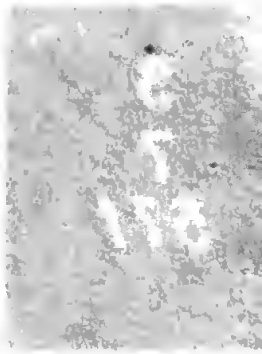


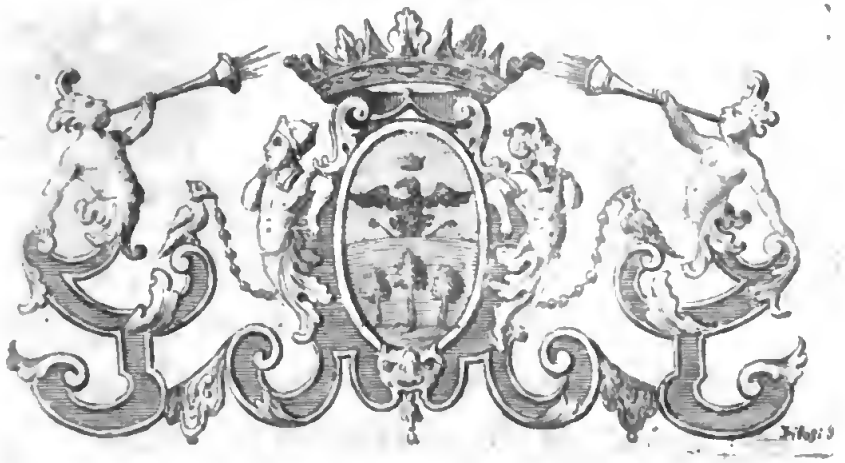
STORIA MODERNA
Tom. XIX.
DI TUTTI I POPOLI DEL MONDO
Milanese
Parmeggiano
Modenese
Mantovano
Bergamasco
Bresciano
Polesene
Veronese
Vicentino
Padovano

LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I PAESI,
E POPOLI DEL MONDO
NATURALE, POLITICO E MORALE,
CON NUOVE OSSERVAZIONI,
E CORREZIONI
DEGLI ANTICHI E MODERNI VIAGGIATORI.

VOLUME XIX.

CONTINUAZIONE
DELL' ITALIA
O SIA DESCRIZIONE
DEL MILANESE, PARMIGIANO,
MODENESE, MANTOVANO, E
LOMBARDIA VENETA.

IN VENEZIA,
PRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI q. GIR.
MDCCLI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



AL NOBIL UOMO

IL SIGNOR

VALERIO BOSCHI

SEbbene con chiariſſime dimoſtrazioni d'aggradimento ſiaſi peravventura dal Pubblico ricevuto quanto gli han le mie ſtampe propoſto perſino ad'ora dell' Opera del Signor Salmon, e perciò me-

no temer io debba degli altri Tomi che a pubblicar m' avanzano: piacemi nondimeno di conſigliarmi anzi colla prudenza, che colla buona fortuna mia, e queſto XIX. Tomo che una parte dell' Italia contiene, ed eſce alla luce pur ora, aſſicurar ſempre più nella Protezione di magnanimo Cavaliere; ſiccome ho fatto de' precedenti. E poichè nella Città di Bologna non pur per gli Studj di Scienze e di belle Arti, che vi fioriſcono nell' antichiſſima Univerſità, e nella celebre Accademia dell' Inſtituto, ma per ogni altra maniera di laude eziandio infra le Italiane Città rinomata, mi fu la mia ſorte corteſe di gentiliſſimi Cavalieri, che del chiaro lor nome alcuni fregiarono de' propoſti Tomi; per tanto a Voi preſentemente rivolgo le mie preghiere, Nobiliſſimo Signore, il quale pe' larghi doni che vi diſpenſano la Virtu inſieme e la fortuna ſiete nella ſteſſa Patria voſtra raguàrde-

voliſſimo, dove ſoſtenete ſovente i più coſpicui Magiſtrati; e che agli Studj d' Iſtorie maſſimamente, le cognizioni aggiungete di ſtraniere lingue, e della profittevole Geografia: nè so per certo affermare ſe ſia maggior l' ornamento che recanvi le coſe ſteſſe, o quell' anzi che traggono elleno in bocca voſtra da Voi; così v' intervviene d' opportunamente valervene, e d' acconciarle parlando alla ſoavità del diſcorſo, e alla giuſtezza e profondità de' penſieri. E poichè sì vi dilettano, e vi ſon grate le celebri Carte, e le Storie onde venir cercando con diligenza non pur le Terre e gli Stati, ma i coſtumi e le Impreſe delle Genti lontane, quanto più dee recarvi compiacimento chi della ſteſſa voſtra Nazione, e delle Provincie voſtre tratti e parli minutamente, e come da ſublime Teatro, chiari v' eſponga e paleſi i coſtumi della voſtra Italia, la quale per altra parte moſtrate sì cara avere,

re, poiché tanto onor le rendete, e piacer sì grande col ſaggio voſtro adoperare. Per queſta ragione principalmente mi ſono io moſſo a credere con ſicurezza Nobiliſſimo Signor mio che non iſdegniate d'accogliere queſto mio Libro, e di abbellirlo col voſtro Nome; e però con ogni maniera d'oſſequio ve lo porgo io di fiducia pieno, pregandovi quanto so e poſſo che vogliate da ora innanzi difenderlo, e conſervarlo come coſa voſtra: al che fare chiariſſimo eſempio avete da que' Nobili voſtri Concittadini, che ſonoſi meravigliosamente della mia buona volontà compiaciuti. Che ſe nell'ampia, ed eletta voſtra Biblioteca, cui tuttora andate accreſcendo di nuovi e ſempre piu diſtinti Volumi, vi piacerà il preſente d'annoverare, oltrecchè per tal modo operando verrete a maggior pregio recargli, che in se non ha; certo ſegno mi farete eziandio d'avergli donato ſecondo ch'io bramo, la vo-

ſtra

ſtra grazia, alla quale, bacciandovi con molto riſpetto le mani, mi raccomando.

Di Voi Nobiliſſ. Sig.

Umiliſſ. Divotiſſ. Oſſequioſ. Serv.
Giambatiſta Albrizzi q. Girol.

INDICE DE' CAPITOLI

Che contiene il preſente Volume.

IV.

STATO PRESENTE

DEL DUCATO DI MILANO.

CAPITOLO PRIMO.

Deſcrizione del Ducato di Milano. 2
§. I. *Il Territorio di Milano.* 4
§. II. *Il Paveſe.* 44
§. III. *Il Lodigiano.* 59
§. IV. *Il Cremoneſe.* 67
§. V. *Il Comaſco.* 85
§. VI. *La Contea di Anghiera.* 92
§. VII. *Le Valli di Seſia.* 95
§. VIII. *Il Novareſe.* 97
§. IX. *Il Vigevanaſco.* 108
§. X. *La Lomellina.* 110
§. XI. *L' Aleſſandrino.* 113
§. XII. *Il Tortoneſe.* 117
§. XIII. *Il Territorio di Bobbio.* 123

CAPITOLO II.

Compendio della Storia di Milano, *e del ſuo Governo; come pure delle ſue rendite e forze.* 126

STA-

V.

STATO PRESENTE

DEL PARMIGIANO.

CAPITOLO III.

Descrizione del Ducato di Parma. 142
§. I. *Il Ducato di Parma.* 142
§. II. *Il Ducato di Piacenza.* 149
§. III. *Lo Stato di Bussetto.* 155
§. IV. *Val di Taro.* 157

CAPITOLO IV.

Compendio della Storia del Ducato di Parma, *e di* Piacenza. 159

VI.

STATO PRESENTE

DEL MODENESE

CAPITOLO V.

Descrizione degli Stati del Duca di Modena, *e loro divisione in nove Territorj.* 194
§. I. *Il Ducato di Modena.* 198
§. II. *Il Ducato di Reggio.* 207

§. III.

§. III. e IV. *Il Ducato della* Mirandola, *unito al Marchesato della* Concordia. 214
§. V. *Il Principato di Carpi.* 217
§. VI. *Il Principato di Correggio.* 218
§. VII. *La Contea di Novellara.* 220
§. VIII. *La Provincia del Frignano.* 221
§. IX. *La Provincia della Garfagnana.* 222
§. X. *Il Ducato di Massa, e Carrara.* 226

CAPITOLO VI.

Compendio della Storia della Serenissima Casa d' Este *dominante negli Stati di* Modena; *ove di passaggio si parla del Governo, delle Rendite e Forze del Duca.* 232

VII.

STATO PRESENTE

DEL MANTOVANO

CAPITOLO VII.

Descrizione del Ducato di Mantova, *e sua Divisione.* 258
§. I. *Il Ducato di Mantova.* 259
§. II. *Il Ducato di Guastalla.* 279
§. III. *Il Principato di Sabionetta.* 280
§. IV. *Il Principato di Bozzolo.* 280
§. V. *Il Principato di Solferino.* 280
§. VI. *Il Principato di Castiglione.* 281

CA-

CAPITOLO VIII.

Compendio della Storia di Mantova, *e della Famiglia* Gonzaga. 281

VIII.

STATO PRESENTE

DELLA REPUBBLICA

DI VENEZIA

INTRODUZIONE

ALLO STATO VENETO

CAPITOLO IX.

Descrizione della Lombardia Veneta. 322
§. I. *Il Cremasco.* 322
§. II. *Il Bresciano.* 340
§. III. *La Riviera di Salò.* 358
§. IV. *Il Bergamasco.* 385
§. V. *Il Veronese.* 402
§. VI. *Il Vicentino.* 481
§. VII. *Il Padovano.* 509
§. VIII. *Il Polesine di Rovigo.* 566

RE-

REGISTRO

Delle Figure, che illuſtrano queſto XIX Volume.

Frontespizio
Carta Geografica dello Stato di Milano, pag. 1
La Città di Milano Capitale di tutto il Ducato Milaneſe. 4
Veduta del Caſtello di Milano. 6
Facciata della Chieſa Metropolitana di M. V. detta comunemente il Duomo di Milano. 8
Colonnato dinanzi alla Chieſa di S. Lorenzo in Milano. 20
Porta Romana della Città di Milano. 22
Collegio degli Svizzeri nella Città di Milano. 29
Facciata della Chieſa di S. Fedele dei P. P. Geſuiti in Milano. 30
Proſpetto della Chieſa di S. Maria preſſo a San Celſo in Milano. 31
Il Grand'Oſpitale di Milano. 32
Carta Geografica dei Territorj di Pavia, di Lodi, e di Piacenza. 44
La Città di Pavia Capitale del Paveſe nel Ducato di Milano. 44
Proſpetto della Chieſa della Certoſa di Pavia. 51
La Città di Cremona Capitale del Cremoneſe nel Ducato di Milano. 67

Cam-

Campanile detto il Torrazzo di Cremona. 67
Facciata della Chiesa Cattedrale di Cremona. 68
La Città di Novara Capitale del Novarese nel Ducato di Milano. 97
La Città di Tortona Capitale del Tortonese nel Ducato di Milano. 117
La Città di Parma Capitale del Ducato Parmigiano. 142
La Città di Modena Capitale del Ducato Modenese. 198
La Città di Reggio Capitale di quel Ducato negli Stati del Duca di Modena. 208
La Città di Mirandola nello Stato di Modena. 214
Carta Geografica del Ducato di Mantova. 258
La Città di Mantova Capitale del Ducato Mantovano. 259
Carta Geografica dello Stato Veneto in Italia. 320
Carta Geografica del Territorio Bresciano. 340
La Città di Brescia Capitale della Provincia Bresciana nel Dominio Veneto. 341
Veduta del Duomo.)
Collegio Vescovile.) 343
Palazzo Pubblico.)
Prospetto della Biblioteca di Brescia.)
La Città di Bergamo Capitale della Provincia Bergamasca nello Stato Veneto. 387
La Città di Verona Capitale della Provincia Veronese nel Dominio Veneto. 410

Fa-

Facciata esteriore della Porta di S. Sisto detta ora del Pallio in Verona.
Facciata interiore della Porta di S. Sisto detto ora del Pallio. 413
Facciata interiore della Porta nuova.
L'Anfiteatro, o Arena di Verona.
Palazzo Canossa.
Palazzo Maffei.
Palazzo Pompei. 418
Palazzo Bevilacqua.
Palazzo Pellegrini.
Palazzo Verzi di Verona.
La Città di Vicenza Capitale della Provincia Vicentina nello Stato Veneto. 483
Veduta interiore del Teatro Olimpico.
Veduta della Scena dello stesso Teatro, 484
Pianta del Teatro Olimpico.
Piazza Principale in Vicenza.
Carta Geografica del Territorio Padovano. 509
La Città di Padova Capitale della Provincia Padovana nello Stato Veneto. 512
Chiesa di Sant'Antonio in Padova.
Chiesa di S. Giustina.
Sepolcro di Antenore.
Prospetto dello Studio di Padova detto il Bò. 514
Piazza de' Signori.
Palazzo Pubblico in Padova.
La Città di Rovigo Capitale della Provincia del Polesine nel Dominio Veneto. 566

STATO PRESENTE
DELL'ITALIA.

O SIA CONTINUAZIONE DELLE ALTRE PROVINCIE DI QUESTO REGNO.

LA PARTE SUPERIORE
D'ITALIA

IV.
STATO PRESENTE.

DEL DUCATO DI MILANO.

DEſcritti già la *Savoja*, il *Piemonte*, il *Monferrato* e lo Stato di *Genova*, l'ordine ci porta a deſcrivere le rimanenti Provincie della Parte Superiore d'*Italia*, che ſono appunto quelle, che avendo formato un tempo la maggior porzione del famoſo Regno Longobardo, ancora di *Lombardia* ritengono il nome. Incominciando dunque dal Ducato di *Milano*, e ſeguendo quanto più ci ſarà permeſſo l'ordine geografico, continueremo a deſcrivere i Ducati di *Parma* e *Piacenza*, di *Modena* e di *Mantova*, per paſſar poi allo Stato *Veneto*, di cui il preſente Tomo conterrà quella parte, che col nome di *Lombardia Veneta* ſuole indicarſi.

CAPITOLO PRIMO.

Descrizione del Ducato di MILANO.

IL MILANESE, o sia Ducato di MILANO, confina cogli *Svizzeri* e col Paese dei *Grigioni* a Tramontana; cogli Stati della Repubblica di *Venezia* e coi Ducati di *Parma* e di *Mantova* a Levante; coll' *Apennino* e colle Terre della Repubblica di *Genova* a Mezzodì; e col *Piemonte* e *Monferrato* a Ponente. Ha ottanta miglia di lunghezza da Tramontana a Mezzodì, e sessanta di larghezza da Levante a Ponente. La sua circonferenza è di trecento miglia in circa. I Fiumi principali che bagnano questo Paese, sono il *Pò*, il *Ticino*, la *Sessia*, l' *Adda* e l' *Oglio*. I Laghi sono il *Lago-Maggiore*, quei di *Lugano* e di *Como*. L'aria e il clima sono felici; e tutta questa Regione è posta in una pianura fertile oltra ogni credere, abbondantissima di biade, vini, buone frutta, lino, olio, riso, fieni e bestiame. Il Paese uguaglia, ed oltrepassa ancora, in amenità i luoghi più belli di *Francia* e d' *Inghilterra*, e in soavità la *Olanda* e la *Fiandra*, con un cielo più temperato. Dai vicini monti spira un' aria freschissima, che rattemperando il calore della State, rende questo tratto di paese un soggiorno ugualmente salubre che dilettevole.

Tut-

Tutto il Milaneſe ſi divide in tredici parti, o vogliam dir Territorj; e ſono

I. Il *Territorio proprio di Milano*,
II. Il *Paveſe*,
III. Il *Lodigiano*,
IV. Il *Cremoneſe*,
V. Il *Comaſco*,
VI. La *Contea di Anghiera*,
VII. Le *Valli di Seſſia*,
VIII. Il *Novareſe*,
IX. Il *Vigevanaſco*,
X. La *Lomellina*,
XI. L' *Aleſſandrino*,
XII. Il *Tortoneſe*,
XIII. Il *Territorio di Bobbio*.

Noi quì daremo la deſcrizione di tutti queſti tredici Territorj, perchè tutti ſi comprendono ſotto il nome di Ducato di *Milano*. Ma tutti ora non ſoggiacciono, come una volta ad un ſolo Signore; eſſendoſene in varj tempi ſmembrate alcune parti, le quali furono cedute alla Real Caſa di *Savoja*, come accennammo più ſopra, dopo la deſcrizione del *Monferrato*. Nel 1708 l' Imperador *Giuſeppe* diede al Duca *Vittorio-Amedeo* II, inſieme colle *Langhe*, anche l' *Aleſſandrino* e la *Lomellina*. Nel 1736 il preſente Rè di *Sardegna*, *Carlo-Emmanuello* III fu poſto in poſſeſſo dall' Imperador *Carlo* VI del *Novareſe*, *Tortoneſe*, *Vigevanaſco* e delle *Valli di Seſſia*. E finalmente, in virtù del Trattato concliuſo a *VVorms* nel dì 13 di Set-

tembre dell' anno 1743 acquiſtò di più lo ſteſſo Monarca, e congiunſe agli altri ſuoi Stati, anche il *Paveſe*, la *Contea di Anghiera* e il *Territorio di Bobbio*. Ora venghiamo a parlarne diſtintamente.

§. I.

Il Territorio di Milano.

Il *Territorio di Milano* confina col *Comaſco* a Tramontana, col *Lodigiano* a Levante, col *Paveſe* a Mezzodì, e col *Novareſe* a Ponente. Le principali Città, e i Luoghi di qualche conſiderazione, ſono 1 *Milano*, 2 *Marignano*, 3 *Agnadel*, 4 *Monza*, 5 *Caſſano*, 6 *Bicocca*, e 7 *Binaſco*.

1. Milano, in Latino *Mediolanum*, Capitale di tutto il Ducato, è ſoprannominata dagl' Italiani *la Grande*: e con moltaragione, ſe noi ne conſideriamo l' ampiezza, la moltitudine degli abitanti, la magnificenza delle Chieſe e dei Palagj, le manifatture e il commercio. E' ſituata a quarantacinque gradi, venticinque minuti di latitudine, e a nove gradi, trenta minuti del Levante di *Londra*; dugento cinquanta miglia al Maeſtro di *Roma*, e ottantacinque al Levante di *Torrino*. La ſua forma è ritonda e in certo modo agguiſa di ſtella; il giro delle ſue mura è di otto miglia; e il numero dei ſuoi abitanti aſcende a cen-

a centinquanta mila in circa. Egli è cosa degna di osservazione, che una Città, la quale può annoverarsi fra le maggiori di *Europa*, sia stata fabbricata tanto lontana dal Mare e dai Fiumi. Ma vero è poi che questo difetto viene abbastanza ricompensato da buone acque di fonte, da molti ruscelletti, che scorrendo in più parti bagnano il terreno, e da due Canali, l'uno, che viene dall' *Adda*, e l' altro che deriva dal *Ticino* ed è chiamato *Navillo*. Aggiungasi che il corso del *Pò*, benchè distante molte miglia dalla Città, uon ne è però sì lontano, che non giovi di molto al suo commercio. *Galeazzo Visconti*, padre di *Azzone*, tentò di fare un Canale navigabile da *Milano* a *Pavia*: ma la morte gli vietò il poter eseguire così nobil disegno. Il principio di questo Canale si vede presso alla Porta di *Pavia*. Le Strade di *Milano* sono larghe e belle; le Piazze spaziose ed ampie, le Case vaghe, e agiate; ma l' architettura e la bellezza di esse non è tanto lodata, quanto quella di alcune altre Città d' *Italia*. Benchè abbia un buon ricinto di mura, questa Città non può annoverarsi fra le assai forti.

E' ben degna di osservazione la Cittadella o Castello, che domina la Città, tenendosi come una delle migliori Fortezze d' *Italia*. Ebbe i suoi principj nell' anno 1358 da *Galeazzo* II Signore di *Milano*; dopo la cui morte che avvenne li 4 di Agosto del 1378

fu demolita per ordine dei Capi del popolo. Ma poco dipoi, *Giovan-Galeazzo* ſuo figliuolo fecela rifabbricare nel ſito medeſimo, in forma più regolare, rendendola più forte di quello, che prima ſi foſſe, col cingerla di alte mura, di maſſiccj terrapieni e di profonde foſſe. Aggiunſevi ancora magnifici Appartamenti al di dentro, che volendo, ſervirgli poteſſero di comoda e grandioſa abitazione. Ma non durò in tale ſtato ſe non fino all' anno 1447 in cui eſſendo morto il Duca *Filippo-Maria*, ultimo della prima ſchiatta dei *Viſconti*, il popolo di *Milano*, già aſſai ſtanco del rigido governo del Duca defunto, volle veder di bel nuovo ſpianata la Fortezza, riſoluto di reggerſi da sè ſolo a modo di Repubblica. Fu però in brieve cioè nell' anno 1450 per la terza volta rialzata dal Duca *Franceſco Sforza*, acclamato appunto dai Milaneſi per loro Signore, nel dì 26 Febbrajo dello ſteſſo anno. Queſto Duca oltre a due forti ed alte Torri, fece di più alzare un groſſo muro, fatto a pendio, il quale cigneſſe la gran Piazza d' Arme, la Chieſa, il Palagio e la Rocchetta. Eſſendo poſcia paſſato ſotto la ſignoria della Caſa d' *Auſtria* tutto il Ducato nei tempi dell' Imperadore *Carlo* V, il Re *Filippo* II ſuo figliuolo nel 1582 fece fortificare il Caſtello con ſei Baloardi Reali, Cortine, Foſſo e ſtrada coperta, come ſi vede oggidì. Poſcia nell' anno 1612 ſotto *Filippo*, III fu

am-

ampliata la Foſſa, cavandoſi varj pozzi, dalla cui acqua, che n'eſce in abbondanza, eſſa è riempiuta. Non molto dopo, cioè nell' anno 1655 ſi aggiunſero alle deſcritte Fortificazioni ſei Mezze-lune, colle quali fu il Caſtello ridotto in un eſagono regolare. Finalmente fu riſtorato e fortificato vieppiù in varj tempi, cioè negli anni 1708, 1720, e 1734 ſotto *Carlo* III Re delle *Spagne*, che fu poi VI fra gl' Imperadori, di glorioſa memoria; come ſcorgeſi dalle Iſcrizioni, che ivi ſi leggono.

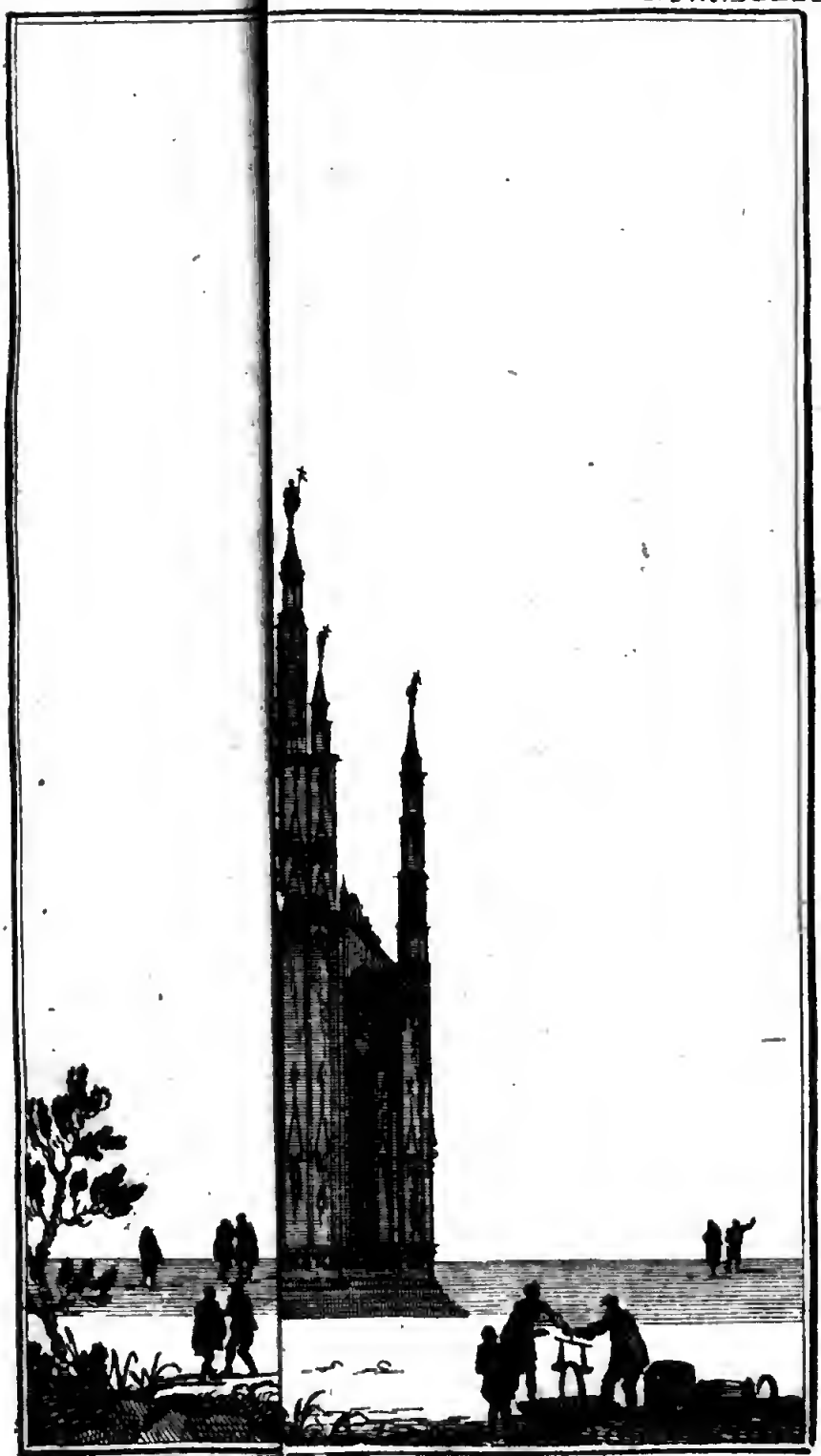
Entraſi nel Caſtello per via di quattro Ponti levatoj, che aprono il paſſo al lungo Ponte fabbricato di tavole e ſoſtenuto da colonne di marmo, piantate nella Foſſa. Al terminare di queſto Ponte ſi ritrova l' antica Porta, fabbricata di marmo, ne' cui lati furono collocati nel 1725 due Buſti di fina pietra, rappreſentanti le immagini di *Carlo* VI Imperadore e della ſua Auguſta Conſorte *Liſabetta Criſtina* Imperadrice. Innoltrandoſi nel ricinto interiore, ritrovaſi una vaſta Piazza, detta *la Piazza d' Arme*, ch' è larga in quadrato dugento e più braccia. Per un altro arco di pietra ſi entra in un gran Cortile, ove ſi vede la Chieſa, formata di una ſola nave: e alla eſtremità del Cortile in uno dei lati ſorgono i magnifici Scaloni che conducono al Palagio, in cui abita il Governatore del Caſtello. Per altro queſta Fortezza è copioſamen-

te munita di tutti i neceſſarj attrezzj di Guerra; come a dire di Artiglierie in gran numero, polveri, palle, e ſomiglianti altre coſe; ed oltre ad uno Spedale, per i Soldati infermi, ha di più tutto il biſognevole al comodo, e al mantenimento della Guernigione, che la difende.

Si ammira in *Milano* quantità prodigioſa di belle Chieſe e di vaſti Palagj. Vi ſono undici Collegiate, ſettantuna Parrocchie, trenta Conventi di Religioſi, trentaſei Moniſterj di Vergini, otto Caſe di Canonici Regolari, trentadue Collegj, e centoventi Scuole per i fanciulli.

Tra le fabbriche principali occupa giuſtamente il primo luogo la Chieſa Metropolitana, detta comunemente il *Duomo* ſotto la invocazione della B. V. *Maria*: edifizio in vero ammirabile, che dimoſtra in nobil forma e la magnanimità del Principe, che fecelo fabbricare, e le immenſe ricchezze da lui poſſedute. Queſto maeſtoſo Tempio giace quaſi nel centro della Città; nel ſito medeſimo, in cui era poſta per l' addietro una Chieſa, chiamata *Santa Maria Maggiore*. Verſo la metà dell' anno 1386 *Gian-Galeazzo Viſconti* Duca di *Milano* incominciò queſta Fabbrica sì magnifica: ma più volte fece demolire le opere incominciate, perchè non corriſpondevano alla vaſtità del diſegno, che avea in penſiero. Alla fine dentro l' anno ſeguente 1387, ovvero, come altri voglio-

no,



Facciata del DUOMO di Milano.

no, nel dì 4 di Settembre del 1388 furono gittate le fondamenta di queſta gran Mole ſul diſegno di *Arrigo di Tamodia*, o *Gamodia* che venga detto, di nazione Tedeſco. Queſto celebre Architetto, prevenuto dalla morte, non potè compiere la grand' Opera, non avendo laſciato diſegno alcuno della Facciata. Gli Architetti ſucceduti al *Gamodia*, che furon molti, tentarono infelicemente d' inneſtare in queſta Facciata coll' Ordine Gotico o più veramente Tedeſco, con cui è formata la Chieſa, il Romano; mentre per buona ragione di uniformità richiedevaſi, che l' opera foſſe tutta Gotica, o Tedeſca, ſiccome lo era il rimanente. Tuttavia ultimamente da *Roma* fu chiamato a *Milano* il chiariſſimo Architetto *Luigi Vanviſelli* che montò in gran riputazione per la vaſta ſtruttura del nuovo Lazzeretto eretto in *Ancona*; e il belliſſimo diſegno che fece alla Facciata del detto Duomo, meritò l' approvazione univerſale.

Ma venendo alla particolar deſcrizione di queſto celebre Tempio, è queſto una ſmiſurata Fabbrica di architettura Tedeſca o come ſuol dirſi Gotica, diſpoſta in forma di Croce, e ſpartita in cinque Navi. La lunghezza dalle Porte ſino alla eſtremità del Coro giunge a 260 braccia Milaneſi, e il ſuo giro è di braccia 1200. E' tutta intonanacata di marmo, sì dentro che fuori, e di marmo altresì coperto è il tetto, in cambio

di

di piombo ; in modo però che non v'ha pericolo, che il peſo faccia crollare le mura . Anche il Pavimento è laſtricato di bei marmi , di varj colori , e con vaghi rabeſchi ; ma non è terminato ancora. Le Volte delle cinque Navi ſono ſoſtenute da 52 Colonne di marmo ſcannellate , che formano quattro ordini : la loro circonferenza è di tredici braccia, e vengono aſſai ſtimate . Le Statue che adornano queſta Baſilica tanto di dentro quanto di fuori , aſcendono al numero di quattromila e quattrocento , ſenza però annoverare le Figure dei Baſſi-rilievi , nè quelle , che in certo modo vanno anneſſe alle maggiori . Fra queſte Statue la più maravigliosa è quella di S. *Bartolommeo* colla pelle pendente dalle ſpalle; nel cui piedeſtallo leggeſi il Verſo ſeguente , poſtoci per indicare il pregio, in cui ſi tiene queſta bell'opera.

Non me Praxiteles , ſed Marcus finxit Agrati.

Bellissimo a vedersi è l' Altar maggiore , ſopra cui ſi alza un nobile Tabernacolo tutto di bronzo dorato in forma ritonda , che rappreſenta un vago Tempio . Queſto Altare fu ſolennemente conſegrato dal ſommo Pontefice *Martino* V di Caſa *Colonna* ; il quale eſſendo ſtato eletto nel Concilio di *Coſtanza* l' anno 1417 , e volendo ripaſſare dalla *Germania* a *Roma* , giunto a *Torrino* , fu pregato da *Filippo-Maria* Duca di *Milano* di voler fare queſta ſagra funzione . Condiſ-

ceſe

céſe benignamente il Pontefice alla richieſta ; e con grande onore fu accolto dal Duca li 16 di Ottobre di quello ſteſſo anno : nel qual giorno appunto egli fece la detta conſegrazione coll' aſſiſtenza de' Cardinali che il ſeguitavano, e alla preſenza d' innumerabil popolo, che da ogni parte alla gran funzione concorſe. In memoria della quale, lo ſteſſo Duca fece ergere a queſto Pontefice ſopra la porta della Sagriſtia, una Statua di marmo ſcolpita da *Giacopino Tradate* Milaneſe. Fu oſſervato, che queſta Statua rappreſenta il detto Pontefice ſenza barba e in aria giovanile, quando pur egli avea già cinquanta anni, allorchè fu eletto. Sotto la Statua leggeſi una Iſcrizione di 28 Verſi eroici, diſteſa in iſtile aſſai rozzo da un certo *Tommaſo de Caponago*. Eſſendoſi poi fatta la ſolenne conſegrazione di tutta la Chieſa da S. *Carlo Borromeo* li 28 Ottobre del 1572 in memoria dell' una e dell' altra [illegible] ſta ſopra la Porta maggiore la ſeguente iſcrizione:

ARAM MAXIMAM
MARTINUS PP. V.
TEMPLUM
D. CAROLUS, CONSECRARUNT.

Dietro all' Altar maggiore ci è il Coro in forma di mezzo cerchio, maravigliosamente intagliato. E' diſtribuito in tre ordini. Nel pri-

primo, ch' è il più eminente, vi ſono cinquantadue nicchie, ove ſiede il Capitolo maggiore. Il ſecondo ordine è occupato dal Capitolo minore: e nell' ultimo ſiedono i Cherici del Collegio Elvetico. All' uſcir dal Coro veggonſi due belliſſimi Pulpiti di bronzo dorati, ciaſcun dei quali gira intorno ad un gran Pilone dei quattro, che ſoſtengono la Cuppola. Uno di queſti, da cui ſi legge al Popolo il Santo Vangelo, e ſogliono anche predicare gli Arciveſcovi di *Milano*, è ſoſtenuto da quattro Figure, rappreſentanti i quattro Animali della viſione di *Ezechiello*. L'altro, che ſerve ai Predicatori annuali, ha per ſoſtegno le Figure dei quattro Dottori della Chieſa, dello ſteſſo metallo e di grandezza oltre il naturale.

Nè quì ſi vuol omettere prima di terminar la deſcrizione del Coro, di far menzione del ſagro Depoſito, dove ſi conſerva il Freno, che, ſecondo l'antica Tradizione, S. *Elena* Madre di *Coſtantino* Imperadore, fece formare di uno dei Chiodi onde fu confitto in Croce il Redentore del Mondo. Queſto è chiuſo in una Cuſtodia ottangolare, di finiſſimo Criſtallo di Monte, e ornata di gemme prezioſe. La Cuſtodia è ripoſta nella Volta della Tribuna, che ricuopre tutto il Coro, donde pende un Lampadario di cinque lumi, che ſtanno acceſi notte e giorno. E' inacceſſibile quel luogo per la ſua grande altezza. Una ſol volta l' anno ai 3 di

Mag-

Maggio, col mezzo d'una Macchina ornata in forma di Nuvola, calaſi giù la detta Reliquia, ed è portata in proceſſione dall' Arciveſcovo alla Chieſa del *Santo Sepolcro*. Terminata la proceſſione, riportaſi alla Cattedrale, ove ſta eſpoſta all' adorazione del Popolo per lo ſpazio di quaranta ore. Ad ogni ora del giorno ſi fa un Diſcorſo o ſopra la detta Reliquia o ſopra la Paſſione del Redentore. Sul fine poi delle quaranta ore, portata di nuovo proceſſionalmente intorno alla Chieſa Metropolitana, viene ripoſta nel ſuo primiero luogo col mezzo della Macchina mentovata. Godono i Milaneſi per tradizione immemorabile il poſſeſſo di sì prezioſo Teſoro. Alcuni ſuppoſero, che *Teodoſio* il Grande lo abbia dato in dono all' Arciveſcovo Santo *Ambrogio*: altri poi credettero che queſto Santo Dottore ſiaſi portato a cercarlo in *Roma* nella bottega di un certo *Paolino* Ferrajo, ov'era ſtato avvertito in ſogno che il troverebbe. Ma il Signor *Saſſi*, dottiſſimo Bibliotecario dell' Ambrogiana, in una ſua Lettera riſponſiva al Signor *Forner*, ancora inedita ma degna per certo di eſſere pubblicata, dimoſtra e col ſilenzio del S. Dottore, e colla teſtimonianza di un Giuramento dato da Papa *Vigilio*: che ne' tempi di *Giuſtino* Imperadore il Santo Freno trovavaſi ancora in Coſtantinopoli nel ſecolo VI come ſi ricava dalla nuova Collezione de' Concilj del *Baluzio* alla pagina 1544. Indi lo ſteſſo

Scrit-

Scrittore, dopo aver esaminata con maturo giudizio la cosa, è di parere, che questo sagro pegno ne' tempi di *Leone Isaurico*, sia stato occultamente levato da *Costantinopoli* e trasferito a *Milano*, senza che se ne sia fatta memoria dagli Scrittori Milanesi, come di cosa avvenuta in un secolo barbaro e rozzo, regnando in quel Paese i Longobardi.

Dirimpetto all' Altare del Sacrario, s' apre una Porta, che conduce alla Cappella sotterranea, dove riposa il Corpo di S. *Carlo Borromeo*. E' racchiuso in una preziosissima Cassa collocata sopra l' Altare, tutta di argento e di cristalli finissimi di prezzo immenso, con diversi ornamenti e varie figure, che rappresentano le virtù del Santo Pastore. Il peso dell' argento è di quattromila oncie; e vi sono quattro Scudi d'oro massiccio colle Armi di *Spagna*, poichè la detta Cassa fu fatta fabbricare da *Filippo* IV Re delle *Spagne* col disegno del famoso *Cerani*, e colla spesa di sedici mila scudi. Per mezzo ai cristalli si vede il Corpo del Santo Arcivescovo, vestito in abito pontificale, con Mitra e Pastorale: dintorno al collo ha una Collana d' oro, che gli scende sul petto, fatta in forma di cordone a tre fila; e per ispazio di quattro dita v' ha un bel gruppo di Diamanti, con una Croce quadrata nell' estremo, formata delle stesse pietre d' inestimabil valore. Il Palio ancora è adornato di Diamanti per tal modo, che pare un' altra

ric-

ricchiſſima Collana. Sopra il Capo gli pende appeſa dalla Caſſa una Corona d' oro, tempeſtata di gioje prezioſe del valore di quattordici mila Scudi, mandatagli in dono da un Principe di *Baviera*. Sotto l' Altare poi v' è un' Urna d' argento, che racchiude le interiora del Santo. Il vaſellame e gli altri doni fatti a queſta Cappella, ſono di prodigioſo valore. Molti utenſili dell' Altare ſono d' oro maſſiccio e ornati di gemme; altri poi ſono lavorati con tale ſquiſitezza di guſto, che il lavoro o agguaglia o ſupera il valor del metallo: ma generalmente parlando, dice il Signor Dottor *Burnet*, che le ricchezze delle Chieſe di *Milano*, recano maraviglia ad ogni Viaggiatore, e moſtrano la grande opulenza di queſta Città.

Dopo aver parlato della Chieſa Cattedrale, merita di eſſere particolarmente oſſervata quella di *Santo Ambrogio* fondata dallo ſteſſo grande Arciveſcovo e Dottor della Cattolica Chieſa. Queſto è quel medeſimo Tempio, nel quale il Santo Dottore vietò all' Imperador *Teodoſio* l' entrare, perchè avea fatto barbaramente trucidare ſette mila abitanti di *Teſſalonica*. Patì, egli è vero, qualche rovina dalle ingiurie del tempo; mentre verſo il fine del ſecolo XII cadde in parte, e fu anche vicino il ſuo totale diroccamento: ma fu con ſomma ſollecitudine riſtorato da *Uberto* II Arciveſcovo di *Milano*, e da *Filippo* ſuo ſucceſſore. Anche in queſti tempi mi-

minacciava rovina: ma il Signor Cardinale *Odeſcalchi* Arciveſcovo ne riparò la caduta, e fece inſieme ripulire ed ornare queſto Tempio cotanto illuſtre per la ſua antichità. Ora ciò che in eſſo è degno di eſſer cipalmente conſiderato, ſi è l'Altar maggiore, fabbricato dallo ſteſſo Santo Dottore *Ambrogio*, per eſſere ſotto di eſſo ſepolto, come ſi ricava dalla ſua Lettera XXII ſcritta a *Marcella* ſua ſorella. Quivi adunque credeſi ſepolto il corpo del Santo Arciveſcovo: e perchè le ſagre Oſſa non foſſero levate dal loro depoſito, *Angelberto* Arciveſcovo di queſta Città nell'anno 832 ſtabilì di naſconderle dentro un precioſiſſimo Altare d'oro arricchito di molte gemme, e poſto ſotterra. Queſto ineſtimabile Altare, ſino a noſtri giorni intatto conſervaſi, ad onta di tante invaſioni, che infeſtarono la Città; e può a gran ragione chiamarſi il Teſoro più prezioſo dei Milaneſi. Celebre altresì è queſto Altare, perchè dinanzi ad eſſo tanti Imperadori ricevettero la Corona, chiamata *Ferrea*, che gli Arciveſcovi di *Milano* ponevano loro in capo con molta pompa e ſolennità. Al preſente queſta Corona con altri ricchi e preziosi avanzi della barbara Antichità, ſi conſerva nella Chieſa maggiore di *Monza*. Ma di queſta Corona parleremo diſtintamente più ſotto, allorchè al numero 4 daremo la deſcrizione di *Monza*. In queſto inſigne Tempio giacciono ſepolti, *Bernardo* Re d'

Ita-

Italia, morto nel giorno 17 di Aprile dell' anno 818, e *Lodovico* II Imperadore, morto nel Territorio Breſciano, il dì 12 d'Agoſto dell'anno 875 e nel giorno quinto dopo la ſua morte portato a *Milano*.

Prima di uſcire da queſto famoſo Tempio, non ſarà fuor di propoſito l'oſſervare, come alla parte ſiniſtra della Nave di mezzo ſi vede poſta ſopra una Colonna di fino marmo l' effigie di un Serpente di Bronzo gettato, in atto di ſciorre dalle aperte fauci la lingua, col ventre aggruppato in forma di globo, e rialzata con più curvature la coda. Tante ſono e sì varie ſopra queſto Serpente le opinioni degli Scrittori Milaneſi, che lunga e nojoſa coſa ſarebbe l' accennarle tutte diſtintamente. Quella però ch' è la più accreditata e la più veriſimile, ſi è, che queſto ſia ſtato donato da *Giovanni Temiſce* Imperadore d' Oriente ad *Arnolfo* II Arciveſcovo di *Milano*, quando come Legato di *Ottone* paſsò a *Coſtantinopoli* per trattare gli Sponſali di *Teofania* col figlio di lui; e che poi abbialo collocato in queſta Baſilica di rincontro ad una gran Croce, nel cui mezzo ſtava una conſiderabile porzione del Legno ſalutare, affinchè nella diritta parte ſi vedeſſe il figurato Miſterio, nella ſiniſtra poi la Figura. Quindi traſſe origine la ſuperſtizione delle Donne Milaneſi, le quali dinanzi a queſto Serpente conducevano i loro figliuoli infeſtati da' vermi, nel Lunedì ſeguente alla

Paſqua di Riſurrezione, perchè veniſſero ſanati. Andò poſcia in diſuſo queſta conſuetudine, che ne' tempi di S. *Carlo* pullulava, come ſi raccoglie dagli atti della Viſita da eſſo fatta di queſto Tempio. In luogo della Croce di ſopra mentovata vedeſi al preſente dirimpetto all' additato Serpente una Immagine del Redentore Crocifiſſo.

E' anneſſo a queſta inſigne Baſilica il celebre Moniſtero de' Monaci Ciſtercieſi, abitato per l' addietro da' Monaci Benedettini Cluniaceſi. Fu queſto fondato da *Pietro*, chiamato *Oldrado*, Arciveſcovo di *Milano*, nel luogo in cui prima trovavaſi l' abitazione del Cuſtode di queſta Baſilica; e la ſua fondazione ſi riferiſce all' anno 784 che fu l' undecimo di *Carlo* e il quarto di *Pipino*, amendue Re d' *Italia*. Crebbe poi ſempre ne' ſecoli ſucceſſivi la ſtima e la pietà di queſto Moniſtero di maniera, che prima da *Carlo-Magno*, e poi da molti altri Imperadori e Re fu copioſamente arricchito di grazie e di privilegj, come ſi raccoglie dalle autentiche Pergamene che ſi conſervano nell' Archivio di eſſo, ridotte ultimamente in ordine Cronologico da un dotto Monaco per nome *Lorenzo de' Giorgi*, che con molta diligenza e fatica impiegoſſi nel raccorre e ordinare le memorie del ſuo Moniſtero. Sino dai primi tempi, giova credere, che queſto ſia ſtato fabbricato, con gran magnificenza, poichè ſervì di agiato albergo ai ſommi Pon-

te-

tefici *Innocenzio IV* nell'anno 1251, *Gregorio X* nel 1272, e *Benedetto XII* nel 1343, come pure agl'Imperadori *Federigo I*, *Arrigo V*, e ad *Arrigo VII*, e a molti altri Principi e Sovrani. Il preſente però fu alzato da' fondamenti da *Lodovico Sforza* Duca di *Milano*, nell'anno 1498, come ſi ricava da una Iſcrizione, quivi eretta a perpetua memoria. Al primo ingreſſo, ch'è preceduto da larga piazza, ſcorgeſi lungo ordine di bei viali, che formano due bracci, ed un altro gli frammezza, dividendo due vaſti quadrati chioſtri, circondati da portici, ſoſtenuti da colonne aſſai alte di viva pietra, come dall'anneſſo Diſegno ſi può agevolmente comprendere. Al deſtro lato del magnifico ingreſſo ſta poſta larga ſcala formata di gradini di marmo, cogli appoggi parimente di marmo, colorito bianco e roſſo: e nelle pareti ſono inneſtate alcune medaglie, pure di marmo, ove ſi veggono ſcolpite le immagini dei Duchi Sforzeſchi. Alla ſommità della mentovata ſcala, ſi veggono aperte due alte porte, alle quali ſervono di proſpetto due altre ſimili, che aprono l'ingreſſo nella celebre copioſa Biblioteca. Benchè di queſta non abbia fatto gran conto il dottiſſimo Padre *Mabillone* nel ſuo *Itinerario Italico*, perchè ai ſuoi tempi non era ordinata nè provveduta degl'Indici de' Libri, e delle Pergamene antichiſſime, che dai Re Longobardi con una ſerie quaſi non interrotta fino alla

età più baſſa ſi ſono conſervate: ora però eſſa è degna di particolare ſtima per eſſere ſtata ottimamente ordinata e fornita abbondantemente di libri pregevoli, e antichi e moderni. I Chioſtri ſuperiori corriſpondenti agl' inferiori poco fa mentovati, ſpirano del pari divozione e maeſtà.

Fra le coſe antiche di queſta illuſtre Città, nel corſo della porta Ticineſe preſentanſi al curioſo Viaggiatore qual avanzo dell'antica magnificenza Romana, ſedici colonne, dette di *S. Lorenzo* di conſiderabile altezza, intagliate in bianco marmo e d'ordine Corintio; le quali, ſecondo alcuni Scrittori, ſervivano a formare il Periſtilo del celebre Tempio d'*Ercule*, eretto dall'Imperadore *Maſſimiano Erculeo* ad onore di quel Nume da lui ſcioccamente creduto ſuo tutelare. Era queſto Tempio di forma rotonda, ſomigliante al celebre *Panteon* di *Roma*. Fra l'una e l'altra di queſte colonne veggonſi alcuni archi di mattoni; fatti affine di ſoſtenerle e difenderle dalle ingiurie del tempo: e meritano in verità di eſſere conſervate a perpetua memoria di sì nobile e antica ſtruttura, la quale, per ſoddisfazion di chi legge, noi quì diamo eſpreſſa fedelmente in diſegno. Il maggior danno però, che queſto bel pezzo di antichità patito abbia fino al preſente, credeſi derivato dal lagrimevole incendio, che conſumò con molti altri edifizj la vicina Chieſa di *S. Lorenzo* nell'anno 1071. E per queſto

ſto fu neceſſario circondarle di faſcie di ferro, e molte ancora con forti chiavi, altresì di ferro, appoggiate alle pareti del muro vicino, per ſoſtenerle dall'imminente rovina. Per lo ſteſſo incendio furono in molte parti non ſolamente ſpogliate della loro naturale bianchezza, ma rimaſe eziandio ſcroſtata la loro lavorata corteccia. Nella interior parte del muro, che chiude queſte colonne, ſi vede incaſſato un bianco marmo, in cui leggeſi intagliata con caratteri Romani la ſeguente Iſcrizione:

IMP. CAESARI
LUCIO AURELIO VERO
AUG. ARMENIACO
MEDICO PARTHICO
MAX. TRIB. POT. VII.
IMP. IIII. COS. III. P. P.
DIVI ANTONINI PII
DIVI ADRIANI NEPOTI
DIVI TRAIANI PARTHICI PRONEPOTI
DIVI NERVAE ABNEPOTI
DEC. DEC.

La qual Iſcrizione dapprincipio non fu al certo collocata in queſto luogo; poichè il muro che la ſoſtiene, fu fabbricato, come dianzi dicemmo, affin di chiudere le mentovate colonne minaccianti rovina: ficchè giova credere, che prima foſſe poſta nelle pareti dell'antico Tempio, e che poſcia per

conſervarla ſia ſtata quivi collocata qual avanzo di quelle molte, le quali, come può di ragione ſupporſi, ſaranno ſtate ripoſte in un luogo da Gentili tanto apprezzato.

Merita innoltre particolar attenzione la magnifica *Porta Romana*, che dà l'ingreſſo in *Milano* ai foreſtieri, i quali colà vanno da *Roma*, o da tutta l'*Italia* di là dal *Pò*. Queſta porta, che qualche ſcrittore poco eſatto affermò ſenza verun fondamento eſſere ſtata dagli Antichi dedicata ad *Apolline*, nei tempi andati era collocata nel ſito corriſpondente alla Croce, poco diſcoſta dall'Oratorio di *S. Vittore*, in cui v'ha memoria, che il Santo Martire ſia ſtato carcerato; eſſendo prima il detto Oratorio una Torre, che fu poi conſegrata ſotto il nome del medeſimo *S. Vittore*. Ciò ricavaſi da *Maſſimiano* Scritttore della Vita di eſſo Santo, ſtampata da *Bonino Mombrizio* e da *Lorenzo Surio* ſotto gli 8 di Maggio; come anche ſi raccoglie da *Landolfo* di *S. Paolo*, il quale ſotto l'anno 1113, in cui vivea, ne fa memoria, ove parla di *Groſſolano* Arciveſcovo di *Milano*. Ma dopo la diſtruzione di queſta Città, fatta dall'*Enobarbo* nel 1172; allorchè i Cittadini rifabbricaronla e l'ampliarono di circuito, ſteſero anche la porta Romana ſino all'arco del ponte. Ampliata poſcia di nuovo la Città da *Antonio da Leva* Governatore in nome dell'Imperadore *Carlo V*, e terminata la grande impreſa dal ſuo ſucceſ-

ceſſore, le nuove mura furono ſteſe fino al di là della Chieſa, ora Parrocchiale di *San Rocco*; e la porta Romana nell'anno 1598, ſotto il governo di Don *Fernando Velaſco* Gran-Conteſtabile di *Caſtiglia*, fu riſabbricata a ſpeſe pubbliche con marmi bianchi, e ornata di fregj ed impreſe con architettura Dorica, diſegnata dal celebre Architetto di que' tempi *Martino Baſſo*; e farà le veci di una più eſatta deſcrizione, la Figura che qui ſi aggiunge. Servì allora d'arco trionfale all' ingreſſo della Regina *Margherita* d'*Auſtria*, deſtinata ſpoſa di *Filippo III* Monarca delle *Spagne*, come ne fanno teſtimonianza le due Iſcrizioni, che ſi leggono ſopra la medeſima, al di dentro e al di fuori; eſſendo invecchiato coſtume, che i Principi facciano il loro pubblico ingreſſo nella Città, entrando per queſta Porta. Quindi è che ſervì nuovamente al medeſimo uſo nell'anno 1708, in cui agli 11 di Giugno con ſolenne pompa fece quivi il ſuo pubblico ingreſſo *Eliſabetta Criſtina* di *VVolfembutel*, allora deſtinata ſpoſa del fu Imperadore *Carlo VI* d'immortale memoria. E finalmente per la Porta medeſima entrò nel meſe di Novembre del 1711 il detto Auguſto Imperadore coll'Eminentiſſimo Cardinale *Imperiali*, Legato della ſanta Sede Apoſtolica.

Ma proſeguiamo la deſcrizione delle altre fabbriche più coſpicue di queſta gran Città. Fra eſſe vi ſi preſenta in primo luogo il

Palagio Arciveſcovile, la cui magnifica fabbrica fu cominciata verſo l'anno 1494, dall' Arciveſcovo *Guidantonio Arcimboldo*, e poi perfezionata ed abbellita da *S. Carlo Borromeo*, il quale coll'aſſiſtenza del celebre *Pellegrino Pellegrini* la fece ridurre in miglior ordine di architettura. Il Palagio è tutto iſolato, avendo in giro la miſura di braccia Milaneſi 675. E' diviſo in due grandi cortili, nel primo de' quali ſi trova un pozzo nel mezzo, con due giganteſche Statue di marmo ai lati, rappreſentanti i Santi Arciveſcovi *Ambrogio* e *Carlo*. Vi ha un porticato con colonne di vivo ſaſſo, che gira per tre parti del quadrato: e le ſtanze terrene ſervono per la Curia Eccleſiaſtica Civile e Criminale. S'incontrano a deſtra e a ſiniſtra gli ſcaloni, fra quali il deſtro è più nobile e maeſtoſo, mentre conduce alle ſuperiori ſtanze degli Arciveſcovi, diviſe in molti appartamenti; tra quali ve ne ha uno denominato *il Quarto de' Veſcovi*, perchè diſpoſto da *S. Carlo* al convenevole Oſpizio de' medeſimi, quando vengono ricevuti e trattati dal loro Metropolitano. Dal deſcritto primo cortile, paſſando per picciolo viale, alla cui deſtra è collocato l'ingreſſo nell'Archivio Arciveſcovile, ſi entra nel ſecondo, fabbricato con ordine Dorico, e circondato da doppj portici di pietra, che lo circondano. Sono e gl'inferiori e i ſuperiori ſoſtenuti da grandi archi, appoggiati ſopra Pilaſtro-

ſtroni di vivo ſaſſo, come ſi può vedere dal Diſegno che quì ne diamo. Quivi ſono diſtribuiti gli alberghi, diviſi come in picciole Caſe, per comodo dei Signori Canonici Ordinarj. Al fondo poi vi ſono le Carceri colle ſtanze ad uſo del Cuſtode di eſſe. Oltre al deſcritto picciolo viale ha queſto cortile due alte porte, a Mezzodì l'una, e a Tramontana l'altra, che conducono a due ſcale, l'una magnifica e l'altra a chiocciola per la comoda ſalita alle Caſe ſuperiori e alla Biblioteca deſtinata ad uſo del Capitolo Metropolitano.

La *Biblioteca Ambrogiana*, che può con ragione riputarſi uno dei più begli ornamenti di *Milano*, fu così nominata dal Cardinale *Federigo Borromeo* Arciveſcovo di queſta Città, che la ereſſe dai fondamenti e la dedicò a *S. Ambrogio*. E' aperta ad uſo pubblico; e i Volumi ch'ella comprende, al preſente aſcendono al numero di circa trentacinque mila ſtampati, e quindici mila manoſcritti in ogni Lingua ed in ogni ſcienza. Giace queſta nel mezzo della Città, là dove ſi allarga una gran piazza davanti alla Chieſa del *Santo Sepolcro*. Ne fu l'Architetto *Fabio Mangoni*. Varj ſono gli appartamenti, che la compongono. Sei gradini conducono ad un picciolo atrio, che ſerve di fronte alla Biblioteca. Sulla porta, che dà l'ingreſſo alla gran ſala interiore, ſi alza la Statua in mezzo buſto del Cardinale Fondatore.

La

La lunghezza della detta ſala è di braccia 43, la ſua altezza di braccia 25, e la ſua larghezza di braccia 22. Comprende queſta ſoltanto i libri ſtampati; i quali non ſono diſpoſti per ordine di materie, ma per miſura di maggiore o minore grandezza. L' ordine degli armai in cui ſono ripoſti, è diviſo in ſuperiore ed inferiore. Nell'inferiore ſi conſervano i libri in foglio dentro diciotto armaj, ciaſcuno di nove file; ſette dei quali ſono a Tramontana, ſette a Mezzodì, due a Levante, e due altri a Ponente. Nell' ordine ſuperiore ſono collocati i libri di minor forma con una degradazione proporzionata: ma gli Armaj di queſto ſono ventotto, e ciaſcuno di dieci file di libri. Immediatamente alla Sala inferiore ſuccede la Biblioteca dei Manoſcritti, anch'eſſa diviſa in due ordini, come la grande degli ſtampati. Trattano queſti di tutte le Scienze, e ve ne ſono in tutte le lingue, principalmente Orientali. I più antichi però ſono del XII Secolo. Ve ne ha bensì uno tra queſti che vanta aſſai maggiore antichità; ed è la Verſione Latina di porzione dell' Antichità Ebraiche di *Flavio Giuſeppe*, ſcritta in iſcorza d' Alberi, di caratterè antichiſſimo Longobardo. Alcuni Eruditi hanno detto, che la età di queſto rariſſimo Manuſcritto ſia di mille trecento anni: ma il Padre *Mabillone*, ottimo giudice in queſte materie, nol crede più antico di mille e

cen-

cento anni ; e ne giudica dai caratteri , che gli ſembrano eſſere del ſecolo di *Giuſtiniano* . Conſervaſi quivi un' altra rarità , e ſono dodici Libri contenenti varj diſegni di fortificazioni , di attrezzi militari , di ponti , di macchine per levar peſi e d' altre coſe biſognevoli all' arte di guerra , delineati da *Lionardo da Vinci* celebre Pittore , ſcultore ed architetto al tempo di *Lodovico il Moro* Duca di *Milano* e di *Franceſco* I Re di *Francia* , in braccio a cui ebbe egli anche l' onore di ſpirar l' anima , eſſendo ſtato da lui condotto in *Francia* per la ſua eccellenza , e viſitato in perſona da quel Monarca nell' ultima ſua infermità . Appiè di queſti diſegni ed altre figure matematiche e meccaniche , ſparſe qua e là per l' Opera leggeſi la ſpiegazione ſcritta dallo ſteſſo Autore , ma ſecondo l' uſo degli Orientali , cioè cominciando le linee alla ſiniſtra e terminandole alla deſtra ; ond' è che per leggerle ricercaſi l' ajuto di uno ſpecchio concavo . Queſti Libri ſono tanto ſtimati dagl' Intendenti , che per un ſolo furono offerite da *Giacopo* VI Re di *Scozia* e I d' *Inghilterra* , tre mile doppie di *Spagna* : ma *Galeazzo Arconato* Cavaliere Milaneſe , che n' era il padrone , rifiutolle generoſamente , e fece dono di tutti alla Biblioteca Ambroſiana . Queſt' azione così glorioſa diede motivo che gli foſſe poſta ad eterna memoria nella galleria della medeſima , una Lapida di marmo , la

qua-

quale a caratteri d' oro manifeſta a tutti i poſteri la magnifica liberalità di queſto Nobile Cittadino Milaneſe. Noi non parliamo nè della Sala delle *Pitture*, nè dello ſtudio delle *Medaglie*, nè di molte altre rarità ſingolari di queſta inſigne Biblioteca. Chi vuol chiarirſene appieno, può leggere il Libro intitolato *De origine & ſtatu Bibliothecæ Ambroſianæ*, compoſto da *Pietro Paolo Boſca*, già Bibliotecario in queſto luogo, e dato in luce verſo la fine del ſecolo paſſato.

Non ſi dee poi omettere di parlare del *Seminario*, fondato da *San Carlo Borromeo* nell' anno 1570 ſul diſegno del celebre Architetto ed anche famoſo Pittore, *Giuſeppe Meda*, Cittadino di *Milano*. L' Edifizio, ch' è di forma quadrata, viene ornato dai quattro lati da portici ſpazioſi a due ordini, l' uno Dorico è l' altro Jonico, in lunghezza di 9 con ripartite ſtanze, ſcuole, ſale, dormitorj, aule, refettorio ed ampio giardino. E' ſituato nella parte oppoſta del corſo. La porta eſteriore è tutta di pietra ſcolpita e fregiata di varj ornamenti e di due ſtatue rappreſentanti la Pietà e la Sapienza. Fu queſta porta diſegnata da *Franceſco Richini*, e lavorata da *Giambatiſta Caſella* Scultore, per ordine dell' Arciveſcovo *Alfonſo Litta* Cardinale di S. Chieſa, il quale aggiunſe anche una ſcala di marmo nella parte Occidentale, e fece ridurre a quell' ampiezza, che ora ſi ammira, l' aula dell' Accademia.

Il

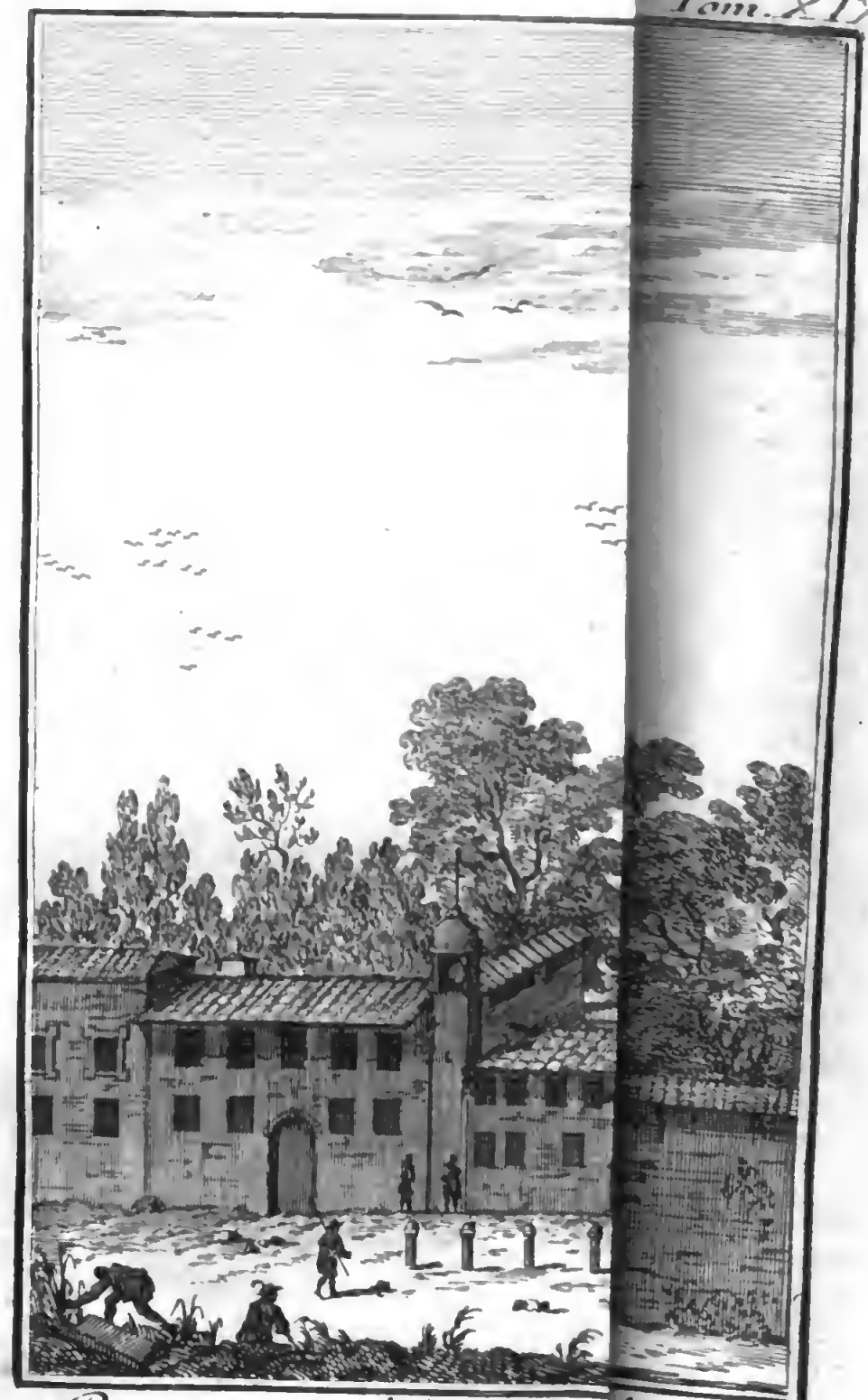
Il ſupremo governo di queſto luogo è ſempre dell'Arciveſcovo, e tutti i Miniſtri ſono della Congregazione degli Obblati ſotto il principale Rettore. Vien chiamato *Maggiore* queſto Seminario, perchè da eſſo ne dipendono alcuni altri, cioè quello detto *della Canonica in Porta Nuova*, quello nel monte di *San Carlo* d'*Arena* eretto dal Cardinale *Federico Borromeo*, quello di *Celana* della Diocesi di *Milano* nello Stato Veneto, l'altro di *Monza*, e finalmente quello di *Poleggio* in *Leventina*.

Anche il *Collegio Elvetico* merita l'attenzione di un Viaggiatore. Fu queſto fondato dal Santo e zelantiſſimo Arciveſcovo *Carlo Borromeo* nell'anno *1579* per provvedere di Cattolici e dotti Miniſtri Evangelici i Paeſi dei *Grigioni* e degli *Svizzeri* infetti dalla Eresia; e ne diede il governo interiore agli Obblati di Sant'*Ambroſio*, colle regole quaſi ſimili a quelle del ſuo Seminario. La fabbrica di queſto Edifizio è una delle più magnifiche di queſta Città, come ſi può dedurre dal Diſegno che quì ne diamo. La eſterior fronte di eſſo è formata in ſemicircolo, d'ordine Corintio fatto dall'Architetto *Franceſco Richini*, con vaga Loggia di ſelce al di ſopra della gran Porta, architravi, ed altri ornamenti, che diſpoſti con ſimmetria, concorrono tutti a renderla molto maeſtoſa. Al di dentro poi ſi vedono doppj Cortili, con Portici all'intorno ſoſtenuti da Colonne di pie-

pietra viva, con buone e ben diſpoſte ſtanze per gli ſtudj ed altri uſi degli Alunni e Convittori. Al di ſopra finalmente, oltra i Dormitorj degli ſtudenti, evvi un Appartamento aſſai nobile per uſo degli Arciveſcovi, quando loro piaceſſe d' ivi abitare fuori del Palagio Arciveſcovile, per reſpirare un' aria più libera e amena. Queſte fabbriche interiori furono diſegnate dall' Architetto *Fabio Mangone*, come anche l' anneſſa Chieſa, dedicata al medeſimo *S. Carlo* fondatore di queſto Collegio.

Prima di paſſare alla deſcrizione degli altri pubblici Edifizj, è degna di particolar oſſervazione la Chieſa di *San Fedele* uffiziata dai Padri della Compagnia di *Gesù*, la cui prima pietra fu poſta ne' fondamenti da *San Carlo Borromeo* nel dì 5 di Luglio del 1569. E' queſta architettura in una ſola maeſtoſa e vaſta Nave, con ſei Colonne di marmo liſcio diſtribuite negli angoli e alla metà. La Volta è ripartita in due Conche, nel cui mezzo ſta ripoſto intagliato in vivo ſaſſo con ornamenti all' intorno il venerabile Stemma del Santiſſimo Nome di *Gesù*. Si alza nel fine degli Archi la Cuppola che cuopre l' Altar maggiore. Ma vanto diſtinto meritano le Cappelle laterali; la prima delle quali alla deſtra di chi entra, lavorata in ogni parte di fini marmi, è dedicata a *Sant' Ignazio*. Il Collegio de' Padri è aſſai comodo e bene diſtribuito, eretto a ſpeſe di *Carlo Mau-*

Facciuti in Milano



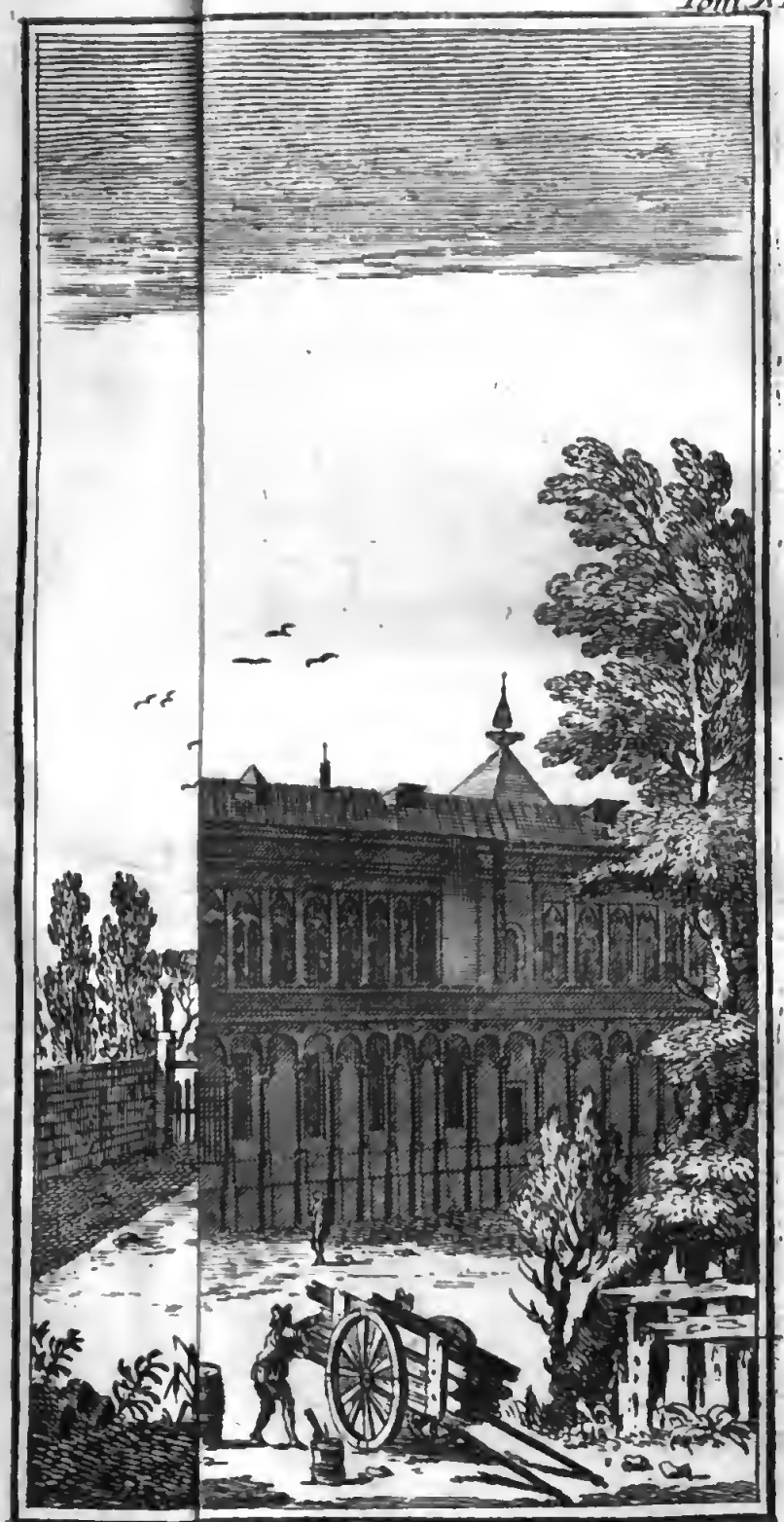
Prospetto della Ch[illegible]ilano.

Mauro, al quale in atteſtato di gratitudine poſero i medeſimi Padri ſotto il Portico del primo Cortile l'immagine di eſſo in buſto ſcolpita in ſaſſo, con una Iſcrizione intagliata in marmo nero.

Nè dee tralaſciarſi da un Viaggiatore la viſita della Chieſa di *Santa Maria preſſo a S. Celſo*, ch'è una delle principali di *Milano*, fatta ſul diſegno del famoſo *Bramante*, e cominciata nell' anno 1491. Un Atrio con tre giri di Portici, e con tre Porte che mettono ſulla pubblica ſtrada le dà l'ingreſſo. Nell' mezzo vi ha un Cortile, e in eſſo innalzaſi il maeſtoſo Fronteſpizio formato di fino e bianco marmo, con fregj e ornamenti diverſi. Si entra per cinque Porte nel Tempio; le tre maggiori corriſpondono nella Nave di mezzo, e le altre due aperte ne' lati del Portico eſteriore, introducono nelle laterali. La Chieſa poi per la maggior parte è formata di marmi bianchi e miſchi, girandole d' intorno diciaſſette Archi ſoſtenuti da Pilaſtri ſcannellati con capitelli di bronzo. L' Altar maggiore, ch' è dei più inſigni della Città, fu rifatto con larga ſpeſa nel 1731 ma non è ancor terminato. Al lato degli Evangelj del detto Altare ſi trova quello della B. Vergine, la cui miracoloſa Immagine è poſta ſotto alla Menſa, e al di ſopra ſi vede la Statua della Vergine Aſſunta della grandezza più che naturale, intagliata in marmo fino con due Angioletti a' pie-

piedi da *Annibale Fontana*. E' ſoſtenuta queſta Statua da un piedeſtallo di bronzo, che nel mezzo racchiude un pezzo quadrato di Diaſpro Orientale, il quale dà riſalto ad una Vergine Addolorata, ſcolpita in Oro maſſiccio dallo ſteſſo *Fontana*. Inſigni Pitture poi adornano queſto bel Tempio; ed il Teſoro che vi ſi conſerva, è d'immenſo valore.

Fra le altre fabbriche magnifiche di queſta Città faſſi ammirare principalmente dai Foreſtieri quella dello *Spedale Maggiore*, di cui o ſi riſguardi l'ampiezza, o la ſontuoſità o il ripartimento, anzichè un Albergo di poveri Infermi, raſſembra a prima viſta un Palagio Reale; e può dirſi con verità, che in eſſo gareggiano colla carità il decoro e colla maeſtà la compaſſione. Tre Porte ornate di marmi danno l'ingreſſo ad un vaſtiſſimo quadrato Cortile, cinto di doppj Portici al diſopra e al di ſotto con ordine Jonico, frammezzati con nobili e vaghi ornamenti, fra' quali ſtanno diſtribuite in nicchie ritonde mezze figure rilevate di pietra dolce. I Portici ſuperiori laterali all'ingreſſo ſono rinſerrati con muro, e ripartiti in quattro Dormitorj, che ſervono di ſtanze a quattro diverſe claſſi d'Infermi. Nel Porticato inferiore laſtricato di faſſo ſi contano ripartite ottanta vive Colonne, corriſpondendo appunto in numero a quelle del ſuperiore, le quali ſoſtenendo gli archi formano quattro ripartiti e coperti Viali, lunghi



ghi centoquaranta e più paſſi per cadauno. Nel mezzo dei detti Viali vi ſono le Porte diſpoſte di tal maniera, che gl' Infermi, ciaſcuno dal proprio letto, poſſono veder l' Altare e udire la Meſſa che ſi celebra in una Cappella ſituata nel mezzo del quadrato ripartimento. All' intorno poi vi ſono le ſtanze per gli Uffizj degli Archivj, della Teſoreria, della Cancelleria, della Guardaroba e della Spezieria. Vi ſono parimente in queſto ſito le Scuole per la Notomia, acciocchè i Giovani poſſano eſſere iſtruiti nell' Arte Medica e Chirurgica. L' Architetto di queſto maeſtoſo Edifizio fu *Franceſco Richini*; e il più inſigne, Benefattore, che concoreſſe alla graviſſima ſpeſa, fu *Gianpietro Carcano* Cavaliere Milaneſe. L' antico Spedale è anneſſo a queſto; e tutti e due non ne formano che uno ſolo. Gode cinquanta mila ſcudi d' entrata annua, coi quali ſi mantengono fra Miniſtri ed Infermi da quattromila perſone.

Il Palagio *Regio-Ducale*, che ora ſerve di abitazione ai Governatori dello Stato di *Milano*, è vaſto aſſai e iſolato. Ad eſſo ſi aſcende per due grandi ſcale, l' una alla deſtra e l' altra alla ſiniſtra di chi entra nel cortile. Evvi un gran ſalone, detto comunemente *il Salone delle Ringhiere*, perchè da tre parti lo circonda una loggia di ferro. Quivi ſi veggono i Ritratti di tutti i Governatori, che dai tempi di *Carlo V* Imperadore furono

deſtinati al regolamento di queſto Ducato. In queſto Regio Palagio v'ha pure un vaſto e maeſtoſo Teatro eretto, dopo l'incendio del vecchio avvenuto nell'anno 1708, a ſpeſe della Nobiltà Milaneſe l'anno 1717, ſul diſegno di *Giandomenico Barbieri* Parmigiano.

Vi è innoltre il Palagio *Pretorio*, ſituato nel Foro, detto *Broletto Nuovo*, a differenza del Palagio Regio, che giace nel *Broletto Vecchio*. Aperta ſcala di marmo, che s' alza ſopra picciolo piano difeſo da colonette, conduce alle ſtanze ſuperiori ornate di eccellenti Pitture: e quivi ſi trattano le cauſe e gli affari del Commune. Nell'anno 1738 la gran Sala del Conſiglio fu in ogni parte riparata e abbellita.

Fra i Palagj della Nobiltà Milaneſe ſono molto conſiderabili per varj titoli, quelli dei Signori *Archinto*, *Areſi*, *Borromei*, *Cuſani*, *Marini*, *Omodei*, *Sforza*, *Trivulzi*, *Viſconti* ec. Nel Palagio del Signor Conte *Giovanni Porta*, in fondo al Giardino ſi vede una inſigne Pittura fatta dal *Caſtelli* da *Monza*, ch' è riputata dagl'intendenti un prodigio dell' Architettura. In quello poi de' Nobili Signori *Settala* viene molto ammirato il Muſeo, ch' è una inſigne Raccolta di rarità della Natura e dell'Arte, fatta dal celebre Signor *Manfredo Settala* Canonico della Baſilica Nazzariana. Occupa queſto Muſeo molte ſtanze, ove con accorta diſtribuzione ſi cuſtodiſcono

le

le coſe rare e prezioſe che lo compongono. Colle ſtampe ſe ne pubblicò una doppia eſatta deſcrizione, la prima in Latino da *Paolo Maria Terzago* nel 1664, e due anni dopo nell'Italiana favella dal Dottor *Pierfranceſco Scarabelli*, tutte e due date fuori in *Tortona*. Aggiungaſi, che oltra il detto Muſeo vi ſi vede anche una bella Raccolta di Libri delle prime Edizioni; e gran copia di Medaglie Greche e Latine, in oro, argento e bronzo. Nè di minor pregio è il Muſeo del Signor Conte *Birago Mezzabarba*, richiſſimo di rare Medaglie, già da lui pubblicate colla ſtampa. Molti anche ſono gli avanzi di antichità, che ſi veggono in *Milano* ſparſi qua e là, i quali tutti con penna erudita furono illuſtrati dal P. D. *Pietro Grazioli* Bolognese in un'Opera intitolata *De præclaris Mediolani Ædificiis*, e pubblicata in queſta Città nel 1735.

Vi ſono ancora varie Accademie e Collegj. Fra queſti merita il primo luogo il Collegio dei Nobili ſotto la direzione dei Padri Barnabiti, detto *Collegio Imperiale*: nè di minor conto è quello dei Padri Geſuiti, volgarmente chiamato di *Brera*. Anche le *Scuole Palatine* hanno un bel luſtro, maſſime per la loro antichità. Quanto alle Accademie, ci contenteremo di nominar quella degli *Arcadi Paſtori della Colonia Milaneſe*, ſtabilita nell'anno 1704 dal celebre Padre *Gianantonio Mezzabarba* della Congregazione *Somaſca*;

ſca; e gli Accademici radunanſi nel Palagio del Signor Conte *Pertuſati* in tempo di State per recitare le loro Poetiche compoſizioni, in un vaghiſſimo Giardino dinominato *Erculeo* da una Statua di *Ercole* in atteggiamento di uccidere il Leone. Per altro queſta Città ebbe ſempre copia di uomini dotti ed eruditi: l' *Alciato*, *Decio* o *Giaſone* nel Gius Civile; il *Cardano* nella Filoſofia, *Ottavio Ferrari* nelle Belle Lettere; e oggigiorno l'eruditiſſimo *Saſſi* Bibliotecario dell' *Ambrogiana*, e il celebre *Argelati* Segretario Ceſareo, per tacere di molti e molti altri illuſtri perſonaggi. *Milano* fu anche la patria di cinque Romani Pontefici; e ſono *Aleſſandro II*, *Urbano III*, *Celeſtino IV*, *Pio IV*, e *Gregorio XIV*.

Le principali manifatture di queſto luogo ſono le ſete, i broccati ed altre ricche ſtoffe. I lavori di argento, di acciajo, di ferro e principalmente quei di Criſtallo ſono tenuti in grande ſtima; e in ogni genere vi ſono Artefici eccellenti. I Nobili oſtentano gran magnificenza e in Città e in campagna, come ſi può vedere dalle veſti e dai cocchj. Di fatto quivi fioriſcono molte nobiliſſime e ricche famiglie. Le principali ſono quelle degli *Areſi*, *Adda*, *Annoni*, *Archinto*, *Arzimboldi*, *Avogadri*, *Biraghi*, *Beſozzi*, *Borromei*, *Capitani*, *Crivelli*, *Erba*, *Giojoſi*, *Lampugnani*, *Litta*, *Marliani*, *Omodei*, *Puſtoruli*, *Serbelloni*, *Schiaffinati*, *Scotti*, *Sfondrati*, *Somaglia*,

glia, *Stampa*, *Toſcani*, *Trotti*, *Triulzi*, *Turriani* ec.

I Sobborghi di *Milano* ſono popolatiſſimi, e formano colla Città un ſolo corpo, dacchè *Galeazzo* Viſconte di *Milano* gli fè cingerli di forti mura, di baloardi, di groſſi baſtioni e di larghe foſſe, ove l'acqua ſcorre d'ogni intorno.

All'uſcire della Città ſulla ſiniſtra mano è poſto il Lazzaretto, ſeparato ſoltanto dalle mura quanto porta la larghezza del *Navilio*, ed una regia ſtrada, che ſerve al paſſeggio dei Cittadini, e di un canale che tutto lo cinge all'intorno. Fu fatta innalzar queſta fabbrica nell'anno 1489 da *Lodovico Sforza*, detto il *Moro*, ſtimolato ad intraprendere queſta erezione dalle iſtanze del Beato *Antonio Bembo* Veneziano, Geſuato di *S. Girolamo*, che fu poi Veſcovo di *Foligno*. L'edifizio fatto ſul diſeguo del *Bramante* ſecondo alcuni, è di forma quaſi quadrata; e ſi ſtende nel maggior lato 665 braccia, nell'altro venti di meno. Contiene 296 camere, tutte al piano terreno, provvedute del biſognevole, alle quali ſi va per un portico ſoſtenuto da colonne di marmo. Nel mezzo del grand'atrio vi è un bel Tempietto in forma rotonda, e in eſſo un Altare eſpoſto alla viſta di tutte le camere. Appartiene queſto Lazzeretto allo Spedale Maggiore, che ne trae le rendite dell'affitto del grand'atrio, cambiato in orto e prato con comodo di acque.

Fuori della Porta *Romana* in distanza di quattro miglia, si truova la rinomata Badia di *Carravalle* de' Monaci Cistercieſi di *S. Bernardo*, ridotta in Commenda. I ſedili del Coro rappreſentano con ammirabile intaglio tutta la vita del ſuddetto Santo Abate. Nel Cimiterio dei Monaci, ove ſi veggono alcuni Sepolcri di perſonaggi diſtinti, uno ſe ne moſtra ch'è vuoto; e diceſi eſſere ſtato il Sepolcro di una certa *Guglielmina* Boema, donna dedita alle ſtregherie; la quale eſſendo morta in grande ſtima nel 1281, e ſcopertoſi poi il ſuo malvagio carattere, fu il ſuo corpo diſſotterrato nel 1300, e dato alle fiamme. Moſtraſi ancora la caſa di coſtei di rincontro ai *Buon-Fratelli*.

Fuori della Porta *Comaſina*, ſi truova *Barlaſina* contrada diſtante dieci miglia dalla Città, ove *San Pietro* Martire fu ucciſo dagli Eretici nel dì 6 di Aprile dell'anno 1252. Là ſi vede una Grotta, dalla quale di continuo ſi cava terra; nè pare, come dicono, che ſia mai toccata.

La Città di *Milano* è Sede Arciveſcovile; e il ſuo primo Prelato fu *San Barnaba* collega di *San Paolo*; come fu dottamente dimoſtrato di freſco da due valenti Scrittori con due Opere pubblicate in *Milano*; la prima nel 1740 intitolata *De origine Apoſtolica Eccleſiæ Mediolanenſis a S. Barnaba Apoſtolo deducta*: la ſeconda nel 1748 che porta in fronte, *Vindiciæ de adventu Mediolanum S. Bar-*

Barnabæ Apoſtoli ec. Ha l'Arciveſcovo dipendenti dalla ſua giuriſdizione quindici Veſcovi, benchè nei tempi andati aſcendeſſero ſino a diciotto. Nel Ducato di *Milano* ſono ſuoi ſuffraganei quei di *Lodi*, di *Aleſſandria*, di *Cremona*, di *Novara*, di *Tortona* e di *Vigevano*. Nel *Piemonte* i Veſcovi di *Aſti* e di *Vercelli*. Nel *Monferrato* quei di *Caſale*, di *Alba* e di *Aqui*. Nel Territorio di *Genova* quei di *Ventimiglia*, di *Savona* e di *Albenga*. E finalmente nello Stato Veneto i due di *Bergamo* e di *Breſcia*. Nella Chieſa Metropolitana ſi celebrano i divini Uffizj con grande ſplendore da un Capitolo numeroſo e venerabile, ſecondo il *Rito Ambrogiano*, differente in varj punti da quello delle altre Chieſe; ma che ricevuto da queſta Metropolitana, nel quarto ſecolo dal ſuo Santo Arciveſcovo *Ambrogio*, ha ſempre inviolabilmente oſſervato.

2 *Marignano*, in Latino *Melignanum*, è una piccola terra, diſtante dieci miglia da *Milano*, fabbricata dai Milaneſi nell' anno 1243 in un terreno aſſai fertile e delizioſo. Eſſa è ricca, e vi ha un Convento di Minimi. E' bagnata dal fiumicello *Lambro*, che le paſſa attraverſo. Nei contorni di queſta Piazza, l'anno 1515 il Re *Franceſco I* ſconfiſſe gli Svizzeri, e fece prigioniero *Lodovico Sforza* Duca di *Milano*.

3 *Agnadel*, Villagio ſituato in un picciolo Cantone nomato *Ghiarra d'Adda*, come chi

diceſſe *Cerchio di Adda*. Queſto luogo è celebre per la battaglia che ſi fece nel dì 14 di Maggio del 1509 in cui *Luigi XII* Re di *Francia* ſconfiſſe l'eſercito dei Veneziani comandato dal Conte di *Petigliano*. Gli ſtorici Italiani chiamano queſto cimento *la Battaglia di Ghiarra d' Adda*; e i Franceſi *la Giornata di Agnadel*.

4 *Monza*; in Latino *Modoetia* o *Modicia*, giace undici miglia in circa lunghi da *Milano* a tramontana, in una gran pianura ſulla ſponda del *Lambro*. Queſta celebre terra fu ſcelta da *Teoderico* Re dei Goti per villeggiarvi, a cagione della bontà dell' aria in tempo di ſtate; ond'è che la fece riſtorare e abbellire. In appreſſo affezionoſſi a queſto medeſimo luogo *Terdelinda* moglie di *Agilolfo* Re de' Longobardi, la quale quivi anche ereſſe a Dio in onore di *San Giambatiſta* Protettore della Nazione Longobarda, una inſigne Baſilica, dotandola molto riccamente e facendole di più varj prezioſi doni d'oro e d'argento, e di poderi, parte dei quali tuttavia conſervaſi nel Teſoro d' eſſa Baſilica. Fra queſti ſi vede la celebre *Corona Ferrea*, con cui nei tempi andati ſoleano coronarſi gl' Imperadori come Re d' *Italia*. Queſta Corona, la quale per altro è d'oro, chiamaſi *Ferrea*, per un cerchio di ferro, ch' è inſerito nella parte interiore, e che pretendeſi formato di uno dei Chiodi della Croce del Signor noſtro *Geſucriſto*: intorno

al

al qual punto varie ſono le opinioni dei Dotti, come appariſce dal trattato *della Corona Ferrea* del Signor *Muratori* e da una diſſertazione ſullo ſteſſo argomento pubblicata da Monſignor *Fontanini*. Due altre Corone d'oro quivi pure conſervanſi: l' una ch'è chiamata per antica tradizione *la Corona della Regina Teodelinda*, ornata di ſmeraldi e peſante oncie 14 e denari 19 dalla quale pende una Croce d'oro gemmata, di peſo di oncie 15 e denari 7. L' altra è la Corona d'oro del Re *Agilolfo*, il cui peſo aſcende ad oncie 21 e denari 12, dalla quale ſimilmente ſi vede pendere una Croce, anch' eſſa gemmata, peſante oncie 24 e denari 14. Ciò che in queſta Corona merita maggior attenzione, ſi è la Iſcrizione fattavi dal medeſimo Re, del tenore ſeguente:

†. *Agilulf. Grat. Di. Virg. Glor. Rex. Totius.*
Ital. Offeret. Sco. Johanni. Baptiſtæ.
In. Eccleſia. Modicia.

Chiunque aveſſe vaghezza di veder la figura di queſte tre Corone d'oro, può rivolgerſi alle annotazioni fatte dal Signor Dottor *Orazio Bianchi* alla Cronica di *Paolo Diacono*, che ſi truova nel primo Tomo degli *Scrittori delle coſe d'Italia*. Oltre alle dette Corone vi ha pure un Zaffiro di un prezzo ineſtimabile, con altri vaſi e utenſili d'oro donati dalla detta Regina *Teodelinda*; la qua-

le

le a tutte queſte coſe aggiunſe anche una Croce di Criſtallo con molte inſigni Reliquie ripoſte dentro ricchi Reliquiarj, che quivi tuttora conſervanſi. Tanto la Croce che le Reliquie avеale mandate in dono alla detta Regina il gran Pontefice *San Gregorio* per mezzo di *Giovanni Diacono*: la Croce per *Agilolfo* ſuo marito, e le Reliquie per adornare la ſua Baſilica. L'originale Catalogo delle accennate Reliquie, ſcritto in papiro Egizio ſi vede nella celebre Galleria della nobile famiglia *Settala* di *Milano*, di cui abbiamo parlato di ſopra; e fu pubblicato dal Signor *Muratori* nel ſecondo Tomo dei ſuoi *Aneddoti Latini*. In queſto teſoro ſono degni anche d'oſſervazione un Antifonario in pergamena roſſa dello ſteſſo Pontefice *San Gregorio Magno*, ſcritto con lettere d'oro, di forma quadrata, colle coperte d'avorio; e un altro Codice altresì manuſcritto colle copette d'oro, che contiene in amendue le parti eſpreſſa una Croce colla ſeguente Iſcrizione:

Ex donis Dei dedit Theodelinda Reg.
In Baſelica, quam fundavit in Modoecia
Juxta Palatium ſuum.

E' coſa che ſembra prodigio, come dopo tanti ſecoli e tante vicende, alle quali ſoggiacque di tempo in tempo il Diſtretto di *Milano*, ſienſi conſervati ſino ai noſtri dì così prezioſi ornamenti; tanto più che ſappiamo

mo dalla Storia, che *Matteo Viſconte* Signor di *Milano* nell'anno 1319 ricuperò il detto Teſoro della Chieſa di *Monza*, il quale quarantaſei anni prima era ſtato impegnato dai *Torriani*; e ricuperato che l'ebbe, in perſona lo portò a *Monza* nella Vigilia del Santo Natale, e colle ſue mani lo poſe ſull' Altare raccomandandolo efficacemente a queì Canonici. Di fatto un inſigne Collegio di Canonici, che vivono con ogni ſplendore, ha cura e dominio di queſta illuſtre Baſilica.

5. *Caſſano* giace ſul Fiume *Adda*, in diſtanza di quindici miglia da *Crema*, dodici da *Bergamo* verſo Ponente, e quaranta da *Breſcia*. Preſſo a queſto Borgo il Principe *Eugenio* di *Savoja*, che comandava l'eſercito Imperiale, perdette una battaglia (che forſe fu l'unica da lui perduta) nel dì 16 di Agoſto dell'anno 1705, contra il Duca di *Vandomo* Comandante dell'eſercito delle due Corone.

6. *Bicocca* giace fra *Milano* e *Monza*, non in diritta linea, ma alquanto ſulla ſiniſtra, in diſtanza di tre miglia dalla Capitale. Queſto Luogo è aſſai famoſo nella Storia di *Francia* per l'aſpra battaglia che quivi ſi diede nell'anno 1522, nella quale il Generale Franceſe *Lautrec* vinſe gli *Sforza* e i *Colonna*. Era queſto nei tempi andati un Luogo di diporto, ove gli antichi Duchi di *Milano* prendevano il divertimento della Caccia. Eravi

vi anche un Caſtello circondato per ogni parte da profonde e larghe foſſe: ma talmente dicadde dal ſuo primo luſtro, che diede motivo al Proverbio Italiano: *E' una Bicocca;* Proverbio che diceſi per eſprimere un luogo povero, e mezzo diroccato.

7. *Binaſco*, in Latino *Binaſcum*, dagli Antichi detto *Binae*, ovvero *ad Bacenas*, ora è un Borgo poco notabile, a mezza ſtrada fra *Milano* e *Pavia*.

8. *Abiategraſſo*, o *Biagraſſo*, è un groſſo Borgo ſituato ſul *Navilio*, ch'è un Canale tirato dal *Teſino* ſino a *Milano*.

Della *Storia* e del *Governo* di *Milano* parleremo più ſotto, dopo che avremo deſcritti gli altri Territorj ſpettanti a queſto Ducato.

§. II.

Il Pavese.

Il ſecondo Territorio del Ducato di *Milano* è il *Paveſe*, che giace al Mezzodì del *Milaneſe proprio*, in terreno aſſai fertile; di modo, che queſto Diſtretto vien chiamato *il Giardino dei Milaneſi*.

I Luoghi principali ſono, 1. *Pavia*, 2 *Voghara*: e 3. la *Certoſa*.

1. Pavia, che in Latino fu detta dapprima *Ticinum*, dal fiume ond'è bagnata; fu poi appellata *Papia*, ovvero *Flavia Papia*, come la

la chiama *Paolo Diacono*, dal prenome di *Flavio* comune a tutti i Re Lorgobardi. La mutazione del ſuo nome, penſa il moderno Annaliſta d'*Italia* all'anno 590, che le ſia venuto dall'eſſer ella ſtata aſcritta alla Tribù *Papia*; benchè non manchino altri Scrittori Paveſi, che portano diverſo parere. Giace queſta illuſtre Città in un'amena Pianura ſopra il *Teſino*, quattro miglia alla Tramontana del *Pò*, e venti di *Milano*. Ha per ſua difeſa una vecchia Fortezza di forma quadrata, eretta da *Galeazzo II Viſconte* Duca di *Milano*, che divenne Signore della Città nell'anno 1359, ed è anche al preſente munita da varie moderne fortificazioni, fatte ultimamente dal Re di *Sardegna*. Le ſtrade ſono larghe, diritte e ben laſtricate: ma la maggior parte delle Caſe e degli Edifizj ſono di molto inferiori a quelli delle altre Città d'*Italia*. Ve ne ſono però alcuni, che meritano di eſſer veduti. Fra queſti a tutta ragione in primo luogo può annoverarſi la Baſilica di *S. Pietro* col Moniſtero, che porta il nome di *Cielo Aureo*, eretto fuori delle mura della Città da *Liutprando* Re de' Longobardi, ad onore del gran Dottor della Chieſa *Santo Agoſtino*; il cui ſagro Corpo fu da queſto piiſſimo Re ſul principio del ſecolo ottavo ricuperato con regali di ſommo prezzo dai Saraceni, che in que'tempi occupavano la *Sardegna*, ov'era ſtato prima depoſto; e da quell'Iſola fu poſcia trasferito

in

in queſta Baſilica. Dopo che il detto Principe ebbe in ſuo potere queſto prezioſo depoſito, pensò di naſconderlo, perchè non foſſe o involato o maltrattato dalle barbare Nazioni, che infeſtavano allora l'*Italia*. Di fatto per lungo tempo reſtò occulto il luogo, in cui furono poſte le venerabili oſſa, che ſi credevano tuttavia incognite conſervarſi in una Grotta ſotto l'Altare della Cappella eretta ad onor di eſſo; e il magnifico Sepolcro di marmo, che in detta Cappella ſi vede, è ſoltanto un Sepolcro onorario, che fecero ergere nella parte auſtrale i Canonici Regolari e gli Agoſtiniani, da cui è poſſeduta la Chieſa. Finalmente nell' anno 1695 fu ſcoperto in una rimota parte di eſſa Baſilica il Corpo di un Santo; e dopo molte diſpute reſtò deciſo, che quello foſſe il Sagro Corpo dell' inſigne Santo Dottor della Chieſa *Agoſtino*: anzi *Benedetto XIII*, che ne autenticò la ſcoperta, ordinò a Monſignor *Fontanini*, che ne pubblicaſſe con ſua Diſſertazione e gli argomenti e i motivi. Ma tuttavia da altri valentuomini, tra i quali è il Signor *Muratori*, fu ſoſtenuto, che il punto non foſſe ad evidenza deciſo.

Quanto alla detta Baſilica, eſſa è fabbricata di buoni marmi, e adornata con varie Statue a baſſi-rilievi. Quivi ſi veggono ſepolti varj inſigni perſonaggi, tra i quali *Anicio Severino Boezio* Conſole Romano, celebre non meno per dottrina che per pietà, ucci-

ſo

ſo per ordine di *Teoderico*; e il ſuo corpo fu poſto in un'arca di marmo, ſoſtenuta da quattro colonne preſſo ai gradini del Santuario. Non molto lontano giace ſepolto il Re *Liutprando*, accennato di ſopra, con queſta breve Iſcrizione:

Requieſcunt oſſa Regis Liutprandi.

Sono ancora quivi ſepolti *Riccardo* Duca di *Suffolck* Ingleſe, e *Franceſco* Duca di *Lorena*, uccisi tutti e due nella famoſa battaglia di *Pavia*; e dalla Iſcrizione, che vi ſi legge, ricavaſi che il monumento fu ad eſſi eretto da un *Carlo Parker* Eccleſiaſtico.

Si moſtrano varj altri edifizj eretti dai Longobardi. Il principale è il Moniſtero di *Sant' Agata in Monte*, appellato nei ſecoli andati *Moniſtero Nuovo* e *Regio*, abitato già da Monache Benedettine, ed ora dalle Conventuali di *Santa Chiara*. Fu queſto fabbricato dal piiſſimo Re *Bertarido*, che morì nell'anno 688. Anche il Re *Cuniberto* ſuo figliuolo verſo l'anno 700 ereſſe un altro inſigne Moniſtero di ſagre Vergini, detto anticamente di *Santa Maria di Teodota*, e oggigiorno *della Poſterla*; che tuttavia fiorisce con ſommo luſtro. E *Ariberto* padre del detto Re *Bertarido* l'anno 666 terminò di fabbricare la Chieſa di *San Salvatore* fuori della porta Occidentale di *Pavia*, preſſo alla quale fu nell'anno ſeguente ſepolto; e quivi pure ſeppelliti *Bertarido* ſuo figliuolo, e *Cuniberto* ſuo nipote. La Chieſa dei Domeni-

nicani ancora è degna dell'attenzione di un Viaggiatore, sì per la vaghezza dell'architettura, che per gli ornamenti, che l'abbelliſcono, e l'eccellenza delle pitture che ſi veggono. La Cattedrale non è molto bella, ma per altro antichiſſima, e di Gotica architettura. In certa parte di eſſa moſtrano un'Aſta ſmiſurata, divulgandola per quella di *Orlando Paladino*, benchè ſembri con più probabilità un albero di nave con un ferro nella cima. Nella gran piazza dinanzi alla detta Cattedrale ſi vede una Statua equeſtre di bronzo, chiamata dal volgo il *Legiſole*, aſſai ben lavorata. Stimano alcuni che ſia ſtata fatta per rappreſentare l'Imperadore *Antonino Pio*; e ciò ricavano dai lineamenti del volto e della barba, ſimili a quei, che ſi ravviſano nelle medaglie di eſſo. I Paveſi credono che il Re *Liutprando* avendo preſa nell'anno 728 la Città di *Ravenna*, abbiala di là traſportata a *Pavia* per ornamento della loro Città, e l'abbia fatta collocare nel ſito, in cui al preſente ritrovaſi. Non mancano però alcuni, che portano diverſa opinione.

Sono conſiderabili in queſta Città lo Studio e il Ponte, ſingolariſſimo per la ſua ſtruttura e grandezza, fabbricato da *Galeazzo Viſconte* Duca di *Milano*. Diedero ad intenderci alcuni Scrittori, che *Carlo Magno* abbia fondata la Univerſità di *Pavia*, e alcune altre ancora in varie Città d' *Italia*. Queſte

ſo-

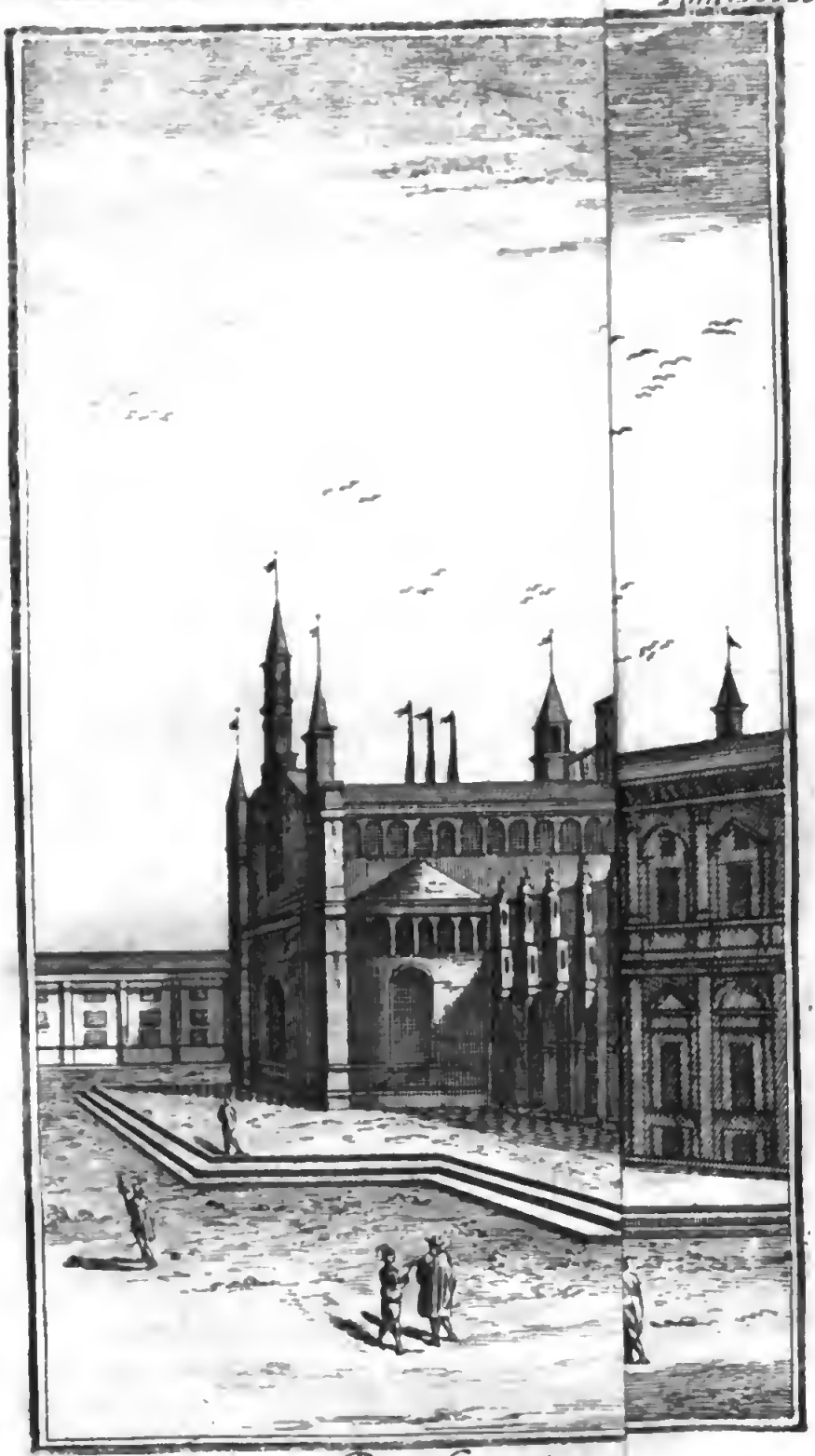
ſono favole. Mandò bensì quel gran Monarca verſo l'anno 780 nel Moniſtero di *Sant' Agoſtino*, fabbricato già dal Re *Liutprando* fuori delle mura di queſta Città, un Monaco Benedittino che dall' *Irlanda* eraſi a lui preſentato per inſegnare le lettere; e vel mandò perchè ammaeſtraſſe i Nobili e i Plebei. Ma niente fece di più. Anzi convien dire, che queſta Scuola Benedittina non duraſſe gran tempo: imperciocchè da un Capitolare di *Lottario* Imperadore, dato in luce dal Signor *Muratori* fra le *Leggi Longobardiche*, ſi vede che poco dopo l' anno 820 erano affatto ſcadute le Lettere nelle Città d' *Italia*; e perciò lo ſteſſo Auguſto *Lottario* comandò che doveſſero portarſi a ſtudiare ſotto *Dungallo* in *Pavia* i Giovani di *Milano*, *Breſcia*, *Lodi*, *Bergamo*, *Novara*, *Vercelli* e *Como*. Quanto poi alla preſente Univerſita di *Pavia*, ella fu fondata nell' anno 1361 da *Galeazzo* II *Viſconte* Duca di *Milano* con privilegio di *Carlo* IV Imperadore: e il Fondatore obbligò tutti gli Scolari degli Stati ſudditi ſuoi e del Fratello *Bernabò* a portarſi a quelle Scuole, ove avea poſti valenti Lettori di Leggi e delle altre Scienze. Fiorirono in queſto ſtudio fra molti altri, *Giaſone* celebre Giureconſulto che quivi ſtette gran tempo, l' *Alciato*, e *Baldo* inſigne Dottore, che morì in queſta Città, e fu ſeppellito nella Chieſa di *San Franceſco*. Oltra la detta Univerſità vi ſono tredici Collegj,

due dei quali principalmente meritano di eſſer veduti, cioè quello, che fu eretto dal Santo Pontefice *Pio* V, e l' altro da *San Carlo Borromeo*, la cui fabbrica è nobiliſſima e adornata di eccellenti Pitture.

Queſta Città è Sede Veſcovile delle più ricche d' *Italia*, e dipendente ſoltanto dalla Santa Sede Appoſtolica; benchè ab antico foſſe ſuffraganea della Metropolitana Milaneſe, come dimoſtrò il dotto Signor *Muratori* con una ſua Diſſertazione pubblicata nell'anno 1697 e inſerita nel primo Volume dei ſuoi *Aneddoti Latini*. Ben è vero, che nell'anno 713 *Benedetto* Arciveſcovo di *Milano*, eſſendoſi per ſua divozione portato a *Roma*, non mancò in quell'incontro di ſpiegare a Papa *Coſtantino* i ſuoi ſentimenti ſu queſto articolo, ſoſtenendo i diritti della ſua Sede Metropolitana ſopra i Veſcovi di *Pavia*. Ma poichè da gran tempo la Chieſa Romana avea eſercitata la ſua giuriſdizione ſopra i detti Veſcovi, non furono perciò ammeſſe le iſtanze dell' accennato Metropolitano. Quindi è, che da lì innanzi ſeguitarono i Veſcovi di *Pavia* ad eſſere indipendenti dalla Cattedra di *Milano*, e immediatamente ſottopoſti al Romano Pontefice.

2 *Voghera*, picciola Città ſul Fiumicello *Staffora*, alla ſiniſtra, dodici miglia in circa al mezzodì Occidentale di *Pavia*. Nell'*Itinerario* di *Antonino* ella ſi chiama *Vicus Iriæ*.

3. La



Prospetto

3. La *Certoſa* è un celebre e vaſtiſſimo Moniſtero, diſtante cinque miglia da *Pavia*, piantato in un ſito ameniſſimo e opaco per le ſelve ſulla ſtrada di *Milano*. Fu edificato con gran magnificenza da *Galeazzo Viſconte* primo Duca di *Milano*, il quale quivi è anche ſeppellito in un ſepolcro aſſai nobile di marmi fini con bella Statua e Iſcrizione. La Chieſa è magnifica, benchè di architettura quaſi Gotica. Ha il tetto coperto di piombo, circondato da corridoj e colonnati di marmo, con nobil facciata di marmo bianco, talmente adorna e arricchita di Statue, che pare non poterviſi aggiugnere verun altro abbellimento. E' fabbricata in forma di Croce, colla volta dipinta d' azzurro e riſplendente d' oro. L'interiore è incroſtato di marmo, e fregiato con colonne altresì di marmo e di varj colori. Anche il Pavimento faſſi ammirare. Il Coro è di una bellezza maraviglioſa per gli ornamenti ed intagli, da mano perita e induſtrioſa lavorati. Superbo è l'Altar maggiore; e le figure che ſono all'intorno, vengono ſtimate incomparabili. Ha un Tabernacolo nobilitato di alabaſtri, lapislazzoli, agate, onici, ed altre pietre prezioſe: opera di gran valore. Le Cappelle e gli Altari non cedono punto in ricchezza e in rarità di lavoro a que' che ſi veggono nelle più belle Chieſe *d'Italia*. Fra queſte Cappelle però merita particolar attenzione quella della Vergine Aſſunta, la

quale non può eſſer veduta ſenza ammirazione, sì per le pitture e gli ornamenti di marmo, come anche per la ſcoltura. Nè reca minor diletto ai riguardanti la ſagriſtia, e per intagli e per altri ornamenti di gran prezzo.

Quanto al Moniſtero, non può in queſto genere vederſi la coſa più bella. Il Cortile è circondato da un portico lungo un miglio, ſoſtenuto da infinito numero di colonne di marmo. Sotto queſto ſi veggono le celle dei Monaci, ciaſcun dei quali ſecondo quell'Iſtituto ha come una picciola caſa ſeparata con cortile, giardino ed altre comodità. Vi ſi numerano da 40 Sacerdoti, ed altrettanti Laici, con molti ſecolari per loro ſervigio. Queſti buoni Religioſi eſercitano l'oſpitalità verſo tutti coloro che vanno a vedere luogo sì divoto e sì bello, e fanno anche molte limoſine ai poveri di *Milano* e di *Pavia*. In queſto Moniſtero fu condotto *Franceſco* I Re di *Francia*, poco dopo che fu preſo dalle armi vittorioſe di *Carlo* V Imperadore. Mentre l'illuſtre prigioniero entrò nella Chieſa, i Religioſi cantavano queſto verſetto del Salmo 118. *Coagulatum eſt ſicut lac cor eorum; ego vero legem tuam meditatus ſum*. E il Re cantò con eſſi ad alta voce il verſetto ſeguente: *Bonum mihi quia humiliaſti me, ut diſcam juſtificationes tuas*. Diedeſi quella funeſta battaglia nel Parco vicino alla *Certoſa*. Queſto è circondato di mu-

ra

ra che girano 20 miglia, in forma quadrata; ma ſono in molti luoghi atterrate. Lo ſteſſo *Galeazzo Viſconte*, che fondò il Moniſtero, fece coſtruire queſto parco per tenervi beſtie ſelvaggie. Al preſente ſi veggono ne' ſuoi contorni terre lavorate, vigne, boſchi e praterie.

Antichiſſima è queſta Città, e credeſi fabbricata dagl'*Inſubri*, popoli della *Gallia Ciſalpina*. Dopo la dicadenza dell' Imperio Romano, fu preſa e ſaccheggiata dai Goti ſotto la condotta di *Odoacre* nell' anno 476. Qualche tempo dopo fu riſtorata; e nel 516 il Re *Teoderico* l'abbellì coll' innalzarvi un ſontuoſo Palagio, le Terme l' Anfiteatro ed altri Pubblici Edifizj. Dell' Anfiteatro rimane ancora la ſeguente memoria ſcolpita in marmo, e poſta in onore di *Atalarico*, che ci avea fatto i ſedili.

✠ D. N. ATHALARICUS REX ✠
GLORIOSISSIMUS HAS
SEDES SPECTACULI ANNO
REGNI SUI TERTIO FIERI
FELICITER PRECEPIT. ✠

Terminato il Regno dei Goti in *Italia* nell' anno 555, e ſucceduto quello dei Longobardi nel 568 ſotto *Alboino* Re loro, queſti nell' anno ſeguente 569 aſſediò ſtrettamente *Pavia*; la quale dopo lunga ed oſtinata reſiſtenza, finalmente aprì le porte al vincitore;

ed egli ſcelto per ſua reſidenza il Palagio di già fabbricato dal Re *Teoderico*, la dichiarò Capitale del ſuo Regno. Ritenne eſſa queſta prerogativa, ſinchè durò il Regno Longobardico, cioè fino all'anno 774 nel quale *Deſiderio* ultimo Re, ſtretto da *Carlo Magno* dentro *Pavia*, capitolò in fine la reſa, con reſtar prigioniero. Molte ſono le Torri altiſſime, che quivi ancora ſi veggono, fabbricate dai Goti e Longobardi che fanno conoſcere la grandezza e magnificenza di queſte due Nazioni. Credeſi, che quella fra queſte Torri, che più dell'altre ſi rende oſſervabile, ſia quella ſteſſa, in cui fu carcerato *Boezio* dal Re *Teoderico*; edifizio che per queſto titolo è ben degno della curioſità di un Viaggiatore.

Ma proſeguendo la Storia, la Città di *Pavia* ſoggiacque in appreſſo a varie vicende. Nell'anno 924 reſtò ſaccheggiata ed arſa dagli Ungheri, chiamati in *Italia* dall'Imperador *Berengario* contra il Re *Ridolfo*. Ma dopo non molti anni tornò ad eſſere ben fabbricata, popolata e ricca, com'era prima Nell'anno 951 *Ottone* I il *Grande* calò in *Italia*, e d'improvviſo incamminoſſi verſo *Pavia*, la quale mentre aprì ad eſſo le porte, fuggiſſene il Re *Berengario* II. Queſti nell'anno appreſſo fu riſtabilito nel Regno d' *Italia* dallo ſteſſo *Ottone*: ma per le ſue crudeltà ne fu poſcia nuovamente ſpogliato; e la Città di *Pavia* dieci anni dopo, cioè nel 961

ſi vide onorata di nuovo da *Ottone*, il quale trovando quivi diſtrutto da *Berengario* il Palagio Reale, comandò che foſſe rifatto. Il Palagio demolito da *Berengario* ſarà forſe ſtato quello, che fu già eretto dal Re *Teoderico*, ſiccome dicemmo. Niuna coſa, che ſia degna di oſſervazione ſi truova in torno a queſta Città, dall' anno detto 961 fino al 1004 in cui reſtò alla preda delle fiamme inſieme col Palagio Reale. Sì grave infortunio venne a' Paveſi dai Tedeſchi ſeguaci dell' Imperadore *Arrigo* I nel giorno appunto, in cui fu egli coronato quivi come Re d' *Italia*, cioè nel dì 15 del meſe di Maggio: diſgrazia, che ne tirò loro addoſſo un' altra; e fu quella di eſſere condannati a rifabbricare l' arſo Palagio. Inviperiti perciò i Paveſi, quattro anni dopo riconobbero per Re d' *Italia*, *Ardoino* già March-ſe d' *Ivrea*; il quale eſſendo ſtato prima abbandonato alla venuta di *Arrigo*, ripigliò allora il ſuo comando in *Pavia*. Nè contenti di eſſerſi ritirati dal partito dell' Imperadore, appena ebbero eſſi notizia ch' egli era passato a miglior vita nel dì 13 di Luglio dell' anno 1024 che ricordevoli dell' atroce danno patito ſotto di lui, allorchè venti anni prima la loro Città ſoggiacque alla ſpada e al fuoco per opera dei ſuoi Tedeſchi, ſollevatiſi tumultuoſamente corſero ad atterrare il Palagio Reale, ch' erano ſtati coſtretti dall' Imperadore a rialzare, facendone un monte di ſaſſi. Egli è ben ve-

ro, che *Corrado* il *Salico* ſucceſſore di *Arrigo*, mal ſofferendo queſto attentato dei Paveſi, fece aſpra guerra per due anni contro ad eſſi, recando di molti danni alla loro Città, ſinchè nell'anno 1027 indottiſi a contentare l'Imperadore col rifabbricare dentro la Città il demolito Palagio, tornarono in grazia di lui.

E quì convien oſſervare per porre in tutto il ſuo vero lume queſto punto di Storia, che il Popolo di *Pavia* non s'induſſe a demolire il detto Palagio per puro odio, che aveſſe conceputo contro ad *Arrigo*; ma ſoltanto perchè eſſendo coſtume, almeno in *Italia*, che i Palagi Reali foſſero ſituati fuori delle mura delle primarie Città, i Paveſi non voleano, che il loro foſſe piantato al di dentro, per non eſſere un'altra volta eſpoſti ad alcun funeſto accidente, ſimile a quello che loro avvenne ſotto il Regno di *Arrigo*. Per altro erano eſſi diſpoſti a fabbricarne un nuovo a *Corrado*, ma il voleano fuori della Città: del che non contentandoſi l'Imperadore, moſſe loro la guerra di cui facemmo menzione; la quale ſervì poi di fomento maggiore alla diſcordia da qualche anno acceſa fra *Milano* e *Pavia*. Era già queſta inſorta, allorchè nell'anno 1008 la Città di *Pavia* moſtroſſi aderente del Re *Ardoino* per le ragioni accennate di ſopra; laddove *Milano* tenea per *Arrigo*. La guerra dunque, che *Corrado* moſſe ai Paveſi, fu il mantice di quelle,

le, che in appreſſo fecero ad eſſi quei di *Milano*, ſiccome quelli, che avendo prima ſeguitato il partito di *Arrigo*, tennero poſcia la ſteſſa condotta riſpetto a *Corrado*. Di fatto la Storia ci rappreſenta una cruda battaglia, che ſi diedero queſti due Popoli nell' anno 1059. nella quale il campo rimaſe in potere dei Milaneſi. Non meno acerbe furono due altre guerre, che negli anni 1108 e 1131 ſi riacceſero fra queſte Città, fatali però tutte e due ſoltanto a quei di *Pavia*. Bollendo poi ſempre più nel cuore di queſti lo ſdegno contro ai Milaneſi, ſcoppiò di nuovo nell' anno 1155, in cui affrontatiſi queſti due Popoli nel dì 25 di Maggio, ebbero la peggio quei di *Milano*. Più altre guerre nei tempi appreſſo ebbero a ſoſtenere i Paveſi con vario eſito; finchè la loro Città divenne preda di molti ſuoi vicini, il primo dei quali fu *Bonifacio* Marcheſe del *Monferrato*, che ſe ne impadronì nell'anno 1289. Da lì innanzi mutò eſſa più volte padrone fino all' anno 1359 allorchè nel meſe di Novembre ſi diede a *Galeazzo* II *Viſconte*. Queſti, preſa che n'ebbe la Signoria, fece quivi fabbricare un forte Caſtello, per tenere in briglia quel Popolo, che da tanti anni manteneva una grave antipatia coi Signori di *Milano*. Di più per riſtorarla dai danni che le avean recato le guerre paſſate, vi ereſſe varj Edifizj e un ſontuoſo Palagio, dove anche ritiroſſi nel 1365 per ſoſpetto di *Bernabò*

bò ſuo fratello; e quivi alla fine terminò i ſuoi giorni nel dì 4 di Agoſto dell'anno 1378. Da quel tempo in poi appartenne ſempre al Ducato di *Milano*. Fu preſa dai Franceſi nell'anno 1527 ſotto la condotta del Viſconte di *Lautrec*; e volendoſi eglino vendicare dell'affronto che pretendevano aver ricevuto due anni prima colla perdita della famoſa battaglia di *Pavia*, in cui fu fatto prigioniero il Re *Franceſco I*, ſaccheggiarono per tal modo quella Città infelice, ch'eſſa non potè più rimetterſi nel primiero ſuo luſtro. Ebbe anche a patir non poco nelle due ultime guerre. Finalmente nell'anno 1743, il ſuo Territorio fu ſmembrato dal Milaneſe, e ceduto dalla Regina Imperadrice al Re di *Sardegna* coll' Articolo IX del Trattato conchiuſo in *VVorms* nel dì 13 di Settembre del detto anno.

§. III.

§. III.

Il Lodigiano.

Il *Lodigiano*, terzo Territorio del *Milaneſe*, abbraccia, 1. *Lodi vecchio*, 2. *Lodi nuovo*, e 3. *Codogno*.

1. Lodi vecchio, detta da' Latini *Laus Pompeja*, perchè abbellita da *Pompeo Strabone* padre del gran *Pompeo*, fu fabbricata da *Galli Boii* ſecondo *Plinio*, e poſcia divenne Colonia Romana. Il ſuo ſito era ſulle ſponde del fiumicello *Solaro*: ma fu diſtrutta dai Milaneſi nell'anno mille cento e undici; e appena ne rimangono le veſtigia, nel luogo che oggigiorno appellaſi *Lodi vecchio*, come diremo più ſotto.

2. *Lodi nuovo*, lontana quattro miglia da *Lodi vecchio*, giace ſul fiume *Adda*, in una fertile e bella pianura, diſtante venti miglia allo Scirocco di *Milano*, ed altrettante da *Pavia* verſo *Crema*. E' Città popolata di dodici mila perſone, tra le quali ſi contano molte nobili Famiglie, e maſſime quella dei *Signori Veſtarini*, che nei tempi andati dominò la Città. E' Sede Veſcovile, dipendente dalla Metropolitana di *Milano*. Quivi ſi fabbricano ottimi vaſi di terra, uguali in bellezza a quei di majolica. Il ſuo Territorio, ch'è di due miglia in forma ritonda, è ameno ed ubertoſo, eſſendo bagnata da molti fiu-

fiumicelli, nei quali si pescano pregiati pesci. I pascoli sono grassi e abbondanti per la grande affluenza delle acque; di modo che veggonsi tre o quattro canali l'un sopra l'altro, formati con singolar artifizio, per uso dei prati: donde ne viene, che il fieno si sega tre o quattro volte l'anno; e si trae tanta copia di latte dai bestiami, che si viene a fare quel rinomato formaggio, che spargendosi per tutta l'*Europa* porta il nome di Lodigiano, in sì gran quantità e grassezza, che reca ammirazione ai riguardanti. Il *Leandro* afferma di aver vedute nell'anno 1531 quattro forme di formaggio di *Lodi*, fatte per ordine del Conte di *Somaglia*, tanto smisurate che ciascuna pesava cinquecento libbre.

3. *Codogno* è un grosso Borgo, quasi nel mezzo fra *Lodi* e *Piacenza*. E' posseduto in Feudo dai Signori Principi *Triulzi*. Ma fu molto danneggiato nell'anno 1746, per le calamità, che portò all'*Italia* l'ultima guerra.

Per dar quì brevemente la Storia di *Lodi*, osservo in primo luogo, che l'essersi sconvolta tutta la *Lombardia* per cagione di *Arrigo* IV, diede motivo a varie Città di farsi libere e di prender forma di Repubblica, con governarsi da se medesime, riconoscendo soltanto la Sovranità di chi era Imperadore e Re d'*Italia*. Tale era *Lodi* nell'anno 1107. Ma appena queste Città Libere si videro col-

le

le mani slegate, che furono invaſe dallo ſpirito di accreſcere il proprio Stato colla depreſſion dei vicini. E appunto nel detto anno 1107 i Milaneſi ſentendoſi più vigoroſi dei Lodigiani lor confinanti, dichiararono a queſti la guerra, e ſtringendone con forte aſſedio la Città, dopo averne barbaramente malmenato il territorio per lo ſpazio di quattro anni continui, finalmente nel Giugno dell' anno mille cento undici ſe ne impadronirono colla forza; ed entratici furioſamente, ne ſmantellarono le mura, incendiarono le caſe, e impoſero dure leggi di ſervitù a quel Popolo, ſventuratamente troppo vicino a sì potente Città. Rimangono appena le veſtigia dell'antico *Lodi* nel luogo, appellato oggidì *Lodi vecchio*, e diſtante quattro miglia dal ſito in cui ora è *Lodi nuovo*. Fu quel Popolo infelice compartito allora in ſei Borghi; e in tale ſtato durò il ſuo abbaſſamento fino ai tempi di *Federigo* I Imperadore. Finalmente dopo quarantaſette anni di duro giogo, calato la ſeconda volta in *Italia* l'Auguſto *Federigo* verſo la metà dell'anno 1158 per domare i Milaneſi, Breſciani e Piacentini, ribelli alla ſua Corona; ſe gli preſentarono in folla in abito compaſſionevole i poveri Lodigiani, chiedendo giuſtizia contra i Milaneſi, che gli aveano cacciati dalle lor ſedi e ſpogliati dei loro beni. Moſſo a compaſſione l'Imperadore dell'infelice ſtato di quel Popolo, gli aſſegnò un luogo preſſo al

Fiu-

Fiume *Adda*, appellato *Monte Ghezone*, per poter fabbricarvi la nuova ſua Città. Indi ritornato in *Italia* con un fiorito eſercito nel meſe di Novembre dell'anno 1166 ſen venne a *Lodi*, dove tenne un gran parlamento di Tedeſchi Lombardi. Si partì poſcia da queſta Città nel dì 11 di Gennajo dell'anno appreſſo, e avvioſſi col ſuo eſercito alla volta di *Roma*. Appena fu egli partito dalla *Lombardia*, che i Milaneſi vollero trarre nel loro partito con molte altre Città Lombarde, anche quella di *Lodi* per opporſi ai diſegni dell'Imperadore. Ma perchè i Lodigiani non voleano a verun patto ſtaccarſi dal ſervigio Imperiale dopo i tanti benefizj ricevuti da *Federigo*; vennero i Collegati alla forza. Fu adunque *Lodi* aſſediata dai Milaneſi e dagli altri Alleati nel dì 17 Maggio del detto anno 1167 e dopo varj combattimenti e ſaccheggiamenti del Paeſe all'intorno, s'induſſe alla fine quel Popolo ad entrar nella Lega, e abbiamo documenti agli anni 1177 e 1184 che *Lodi* tenne ſaldo contro a *Federigo* colle altre Città della *Lombardia* collegate. Continuò queſta Lega contro ad eſſo fino all'anno 1190. in cui morì; e durò tuttavia ſotto il ſuo ſucceſſore *Federigo* II fino all'anno 1227 in cui queſti diede la pace alle Città Collegate nel dì primo di Febbrajo per opera principalmente del Pontefice *Onorio* III. Tuttavolta poco durò queſta pace; perchè il governo tirannico di *Federigo* commoſ-

moſſe di nuovo contra di lui le Città Lombarde, le quali rinnovarono la loro Lega, aſſiſtite anche da Papa *Gregorio* IX. Ciò avvenne l'anno 1236. Ma un grave diſaſtro che ſopraggiunſe alla Città di *Lodi* nell'anno 1250 ſulla cui fine morì l'Imperadore, ci coſtrigne a credere ch'ella ſi foſſe già ſeparata dalla Lega di *Lombardia*, e aveſſe di nuovo abbracciato il partito Imperiale: imperciocchè nel detto anno i Milaneſi preſero ai Lodigiani le Caſtella di *Fiſſiraga*, *Brignate* e *Zinido*. Innoltre molto più ci conferma in queſto ſentimento un altro grave infortunio, a cui ſoggiacque nell'anno appreſſo 1251 la detta Città. Nata diſcordia fra due Famiglie potenti di *Lodi*, cioè fra i *Veſtarini* e gli *Averganghi*, queſti ultimi ricorſero a *Cremona* che ſeguitava la fazione Imperiale e ſoſteneva il partito di *Corrado* figliuolo del morto Imperadore *Federigo* II contra *Guglielmo* Conte di *Olanda* che gli diſputava l'Imperio. I Cremoneſi pertanto introduſſero in *Lodi* guernigione *Ghibellina*. Per la qual coſa il Pontefice *Innocenzo* IV che favoriva il partito del Conte di *Olanda* contra *Corrado*; e che perciò avea ſcomunicati i Cremoneſi con alcuni altri Popoli della fazione Imperiale, ſottopoſe all'Interdetto per lo ſteſſo motivo anche i Lodigiani. Di più non vi volle, perchè i Milaneſi già ſeguaci della parte contraria entraſſero oſtilmente in *Lodi* e ne cacciaſſero i Cremoneſi. Di fatto non

po-

potendo queſti reſſiſtere alla forza dei Guelfi, voltarono le ſpalle; e *Lodi* reſtò in potere dei Milaneſi, i quali ne diedero il dominio per dieci anni a *Sozzo de' Veſtarini*, dopo aver diroccato il Caſtello eretto dall' Imperadore. Ma queſto nuovo Signore di *Lodi* non terminò il decennio del ſuo governo. Nell'anno 1259 ſulla fine di Marzo, inſorta in *Milano* una fiera diſcordia fra i Cittadini, fu *Guglielmo da Soreſina* eletto dalla Nobiltà per loro Capo, affine di opporſi a *Martino della Torre*, altro Capo del popolo che dominava nella Città. Ora vedendo i Nobili che non poteano ſoſtenerſi da sè ſoli contra l'altro partito che prevaleva, concepirono il diſegno di dar nelle mani di *Eccelino da Romano* la loro Città. Ma ſvanita la loro intrapreſa per la morte di quel Tiranno avvenuta nell' Ottobre dello ſteſſo anno ſi rifugiarono in *Lodi*, accolti quivi dalla poſſente famiglia di *Sammoriva*. Al quale avviſo, *Martino della Torre*, Capo dei popolari dominanti in *Milano*, accorſe col ſuo eſercito ſotto quella Città, e ne divenne padrone. Non tenendoſi però egli ſicuro, e temendo di eſſere un dì o l'altro abbattutto dalla forza dei Nobili Milaneſi ſuoi dichiarati nimici, conſegnò il dominio e di *Milano* e di *Lodi* al Marcheſe *Oberto Pelavicino*. Poco contenti i Milaneſi di queſto lor nuovo Signore, ſulla fine dell'anno 1263 eleſſero *Filippo della Torre*. Due anni dopo a lui

lui ſuccedette *Napo della Torre* ſuo congiunto, che fu proclamato Signor di *Milano* e di *Lodi*. Governava queſti da quattro anni le due Città, quando eſſendoſi egli portato a *Lodi* nell'anno 1269 fu gravemente inſultato dalla potente Famiglia *de' Veſtarini*. Tornato adunque *Napo a Milano* pieno di confuſione e di sdegno, non differì punto di vendicarſi del grave inſulto. Con forte eſercito ſe ne andò ſotto quella Città; ed eſpugnatala nel dì 20 di Luglio dello ſteſſo anno, mandò nelle prigioni di *Milano Sozzino de' Veſtarini*, fece crudelmente morire due ſuoi figliuoli, ordinò la fabbrica di due fortezze in quella Città, ed eſaltò la famiglia Guelfa di *Fiſſiraga*, la quale col tempo uſurpò quel dominio. Di fatto ſi ha dalla Storia, che nell'anno 1302, era già Signor di *Lodi*, *Antonio da Fiſſiraga*, il quale ſul principio dell'anno 1311 ne fu cacciato dal Re *Arrigo VII*, e finì la ſua vita nelle carceri di *Milano*. Dopo queſta famiglia tornò ad aver il comando di *Lodi* quella *de' Veſtarini*; e ſi trova che nel 1328 dominavano *Sozzo* e *Jacopo de' Veſtarini*: ma tutti e due nello ſteſſo anno furono preſi e fatti morir di fame da un loro famiglio, detto *Pietro Tremacoldo*, ſoprannomato *il Vecchio*, il quale per forza ſi fece proclamare Signor di *Lodi*. Coſtui dominò fino all'anno 1335, e i Cittadini, che odiavanlo a morte per le ſue crudeltà, chiamarono a liberarneli *Azzo Viſconte* Signor

di *Milano*: il che seguì nel dì ultimo del mese di Agosto del medesimo anno. Per ultimo; *Giovanni da Vignate* nel 1404 usurpò il dominio di *Lodi*; e occupando egli ancora quella Signoria nel 1413 fece grande onore a Papa *Giovanni XXIII* e al Re *Sigismondo* che sulla fine del detto anno si portarono in quella Città per un concertato abboccamento. Questo usurpatore però nel dì 19 di Agosto dell'anno 1416 incappò nelle mani di *Filippo-Maria* Duca di *Milano*, il quale comandò che fosse posto in una gabbia di ferro nella Città di *Pavia*, dove se ne morì miseramente nel dì 28 dello stesso mese; e colla sua morte *Lodi* ritornò alla ubbidienza del Duca. Non mi diffondo più lungamente sulla Storia di questa Città, perchè in appresso niente seguì che meriti particolar menzione, contentandomi di osservare, che *Lodi* seguitò di poi la sorte di *Milano*; e chi fu Signore di questa Città, lo fu anche di quella. Ebbe *Lodi* certamente a patir molto per le fazioni de' Guelfi e Ghibellini, come anche per le guerre dei Francesi. Ma poichè questi furono cacciati affatto d'*Italia*, cadde essa in potere degli Spagnuoli, che la possedettero col restante del *Milanese*; finchè gli Alleati ne fecero la conquista per l'Augusta Casa d'*Austria*, sotto il cui dominio ancora sussiste.

§. IV.

rrazzo di Cremona

§. IV.

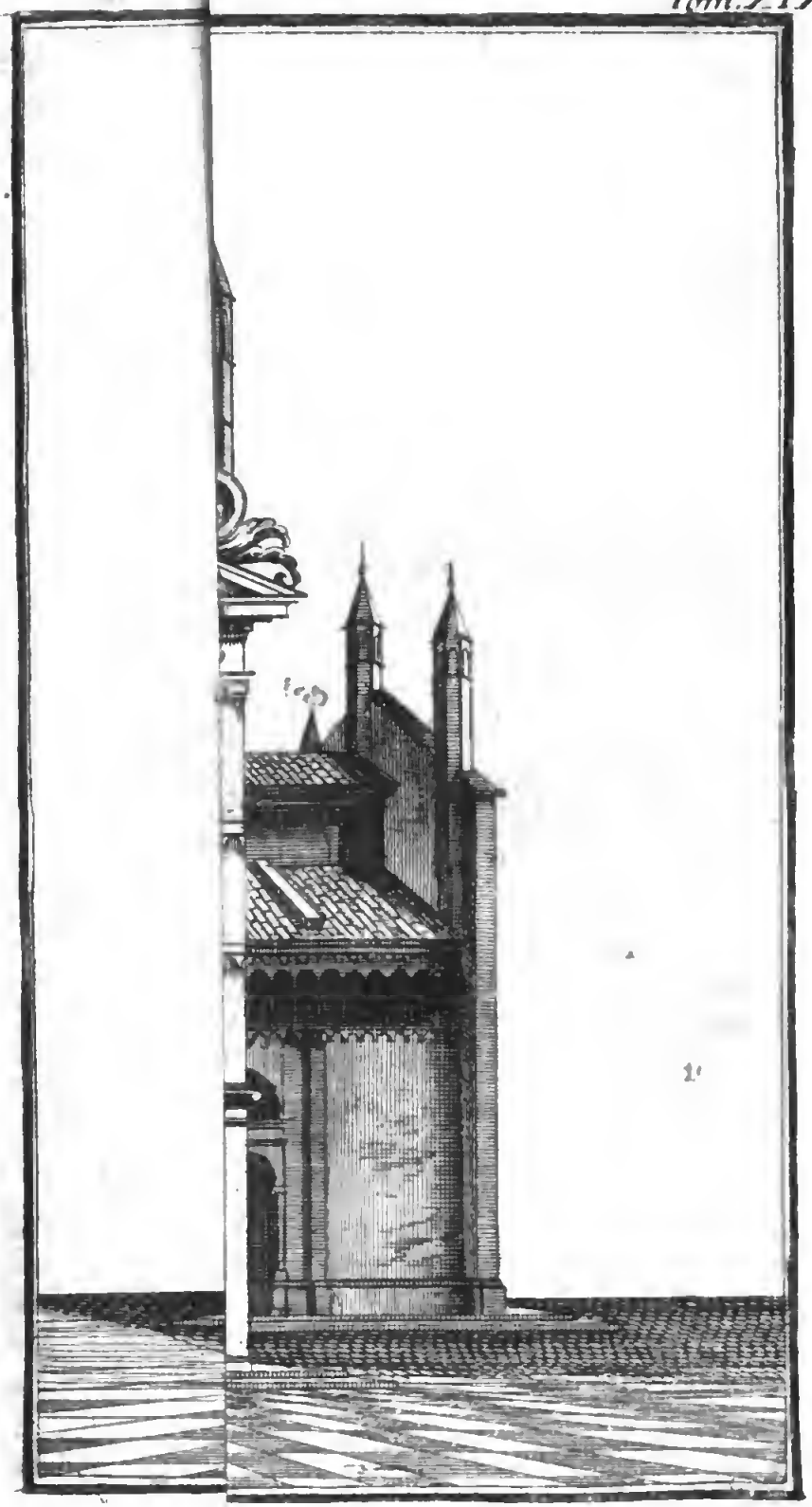
Il Cremonese.

Il *Cremoneſe*, ch'è il quarto Territorio di *Milano*, giace al Levante di *Lodi*, donde è ſeparato dal fiume *Adda*. Contiene 1. *Cremona*, 2. *Caſal-Maggiore*, 3. *Pizzighitone* e 4. *Soncino*, tralaſciando di molte altre picciole Terre e Villaggi.

1. Cremona, in Latino *Cremona*, è ſituata in una pianura alla Tramontana del *Pò*. Un canale, che paſſa da queſto fiume nell' *Oglio*, ſcorre per mezzo della Città, la quale e quaranta cinque miglia allo Scirocco di *Milano*. Eſſa è grande, avendo cinque miglia di giro, cinta di buone mura, e difeſa da un buon Caſtello e da altre fortificazioni. Le caſe di *Cremona* ſono belle, grandi e ben fabbricate; e direbbeſi che tutte ſono altrettanti Palagj. Le ſue ſtrade ſono larghe e diritte, ed ha ſpazioſe piazze, con molti vaghi giardini. La Piazza principale, che chiamaſi *del Capitano*, è grande e bella: ma ciò che la diſtingue ſopra ogni altra, ſi è la gran *Torre*, che diceſi eſſere una delle più alte d'*Italia*, e forſe anche di *Europa*, eretta per ordine di *Federigo I* Imperadore nell' anno 1184. Raccontano alcuni Storici, ch' eſſendoſi portati da *Lodi* a *Cremona* ſulla fine dell' anno 1413, Papa *Giovanni XXIII*

col Re *Sigiſmondo*, montarono inſieme ſulla cima di queſta Torre, condottivi da *Gabrino Fondolo* che allora era Signore o piuttoſto Tiranno di eſſa Città; il quale, dicono, aver detto prima di morire, di eſſere pentito di una ſola coſa, cioè di non aver precipitati allora dall' alto di quella Torre al baſſo amendue quei gran perſonaggi, perchè la loro morte avrebbe portata dappertutto la fama del ſuo nome, e tramandata ai poſteri la memoria del ſuo attentato; appunto come avvenne ad *Eroſtrato*, che abbruggiò in *Efeſo* il tempio di *Diana*. Oltre a queſta gran mole, la Città è anche nobilitata da varie altre belle fabbriche, come ſono i Palagj del Veſcovo, del Podeſtà, delle nobili famiglie *Affaitati*, *Trecca*, ec. e il Palagio pubblico ove amminiſtraſi la giuſtizia; edifizj che ſono tutti di belliſſima architettura.

La Chieſa Cattedrale, il cui Veſcovo è ſuffraganeo di *Milano*, è magnifica. La facciata s'innalza ſopra molte colonne di marmo; e l' interiore oltra l' eſſere arricchito di molte inſigni Reliquie, vedeſi anche adorno di eccellenti Pitture. Ma l' Altar maggiore merita particolar attenzione, perchè è di una perfetta bellezza. Non dee ometterſi di viſitare la Chieſa di *S. Domenico*, che per varj titoli è degna di eſſer veduta: così pure quella di *San Sigismondo*, e la Collegiale *di San Pietro*, ove dicesi che ſi conſerva il Corpo di *Santa Maria Egizziaca*. Vi ſono anche varj Spedali ric-



Cremona.

ricchi ed altri Luoghi pij. La Univerſità fondata dall'Imperador *Sigismondo* con tutti quei privilegj che godono i principali Studj d'*Italia*, non è al preſente molto frequentata. Alcuni ſecoli avanti però, cioè poco dopo l'anno 820 l'Imperadore *Lottario* avea in queſta Città ſtabilita una ſcuola di Lettere, ove dovean concorrere quei di *Reggio*, *Piacenza*, *Parma* e *Modena*, come ſi ricava da un ſuo Capitolare pubblicato fra le Leggi *Longobardiche* dal Signor *Muratori* nella Parte prima del ſecondo Tomo *degli Scrittori* d'*Italia*.

Uſcirono da queſta Città molti valentuomini; tra i quali *Odofredo* celebre Leggiſta, e *Marco-Girolamo Vida* inſigne Poeta. Nelle arme *Giacomazzo Salerno*, e nella pittura *Antonio del Campo* e il *Boccacino*. Chi di più ne vuol eſſer informato, può leggere *Franceſco Ariſio*, che ha il merito di aver ſcritta e pubblicata colle ſtampe di *Cremona* con univerſale applauſo la Storia Letteraria di queſta ſua Patria in tre Volumi in foglio col titolo ſeguente: *Cremona Literata ſeu in Cremonenſes Doctrinis ac Literariis Dignitatibus illuſtres ab anno ante Chriſti ortum LI. ad MDCCXLI. Annotationes & Obſervationes* ec. Le Famiglie Nobili ſono gli *Affaitati*, *Angeloni*, *Angoſcioni*, *Arimberti*, *Bargaroti*, *Botta*, *Benzoni*, *Canobi*, *Cavalcabò*, *Dovatra*, *Fraganeſchi*, *Galerati*, *Maggi*, *Manna*, *Mainoldi*, *Naſcaſali*, *Offredi*, *Pallavicini*, *Pizzinardi*, *Ponzo-*

ni, *Roncajelli*, *Ronconi*, *Sfondrati*, *Somni*, *Stagna*, *Torre*, *Trecca*, *Vida*, *Vidoni* e *Visconti*. Nell'anno 1550 uscirono da questa varie altre illustri Famiglie, e si ritirarono in *Ginevra* per godere la libertà della coscienza sotto il manto della pretesa Riforma; delle quali alcune sono estinte, ed altre sussistono ancora.

I Cremonesi sono acuti di lor natura e industriosi. Le loro manifatture più pregevoli sono i veli, i panni e le lane. Al che concorre di molto il sito vantaggioso in cui è piantata questa Città, essendo bagnata dal fiume *Oglio* a Tramontana e a Levante, ed avendo l'*Adda* a Ponente e il *Pò* a Mezzodì. Quindi è che il suo Territorio è fertilissimo in grano, vino, frutta, e fieno, latte, miele, lino, e lana e in ogni altra cosa necessaria alla vita.

I Sobborghi non sono meno considerabili della Città. Vi si veggono belle Chiese e Nobili Monisterj. Fuori della porta di *San Michele* nei tempi andati eravi un Tempio consegrato dalla Gentilità alla Dea *Februa*: ma oggigiorno appena restane alcun vestigio.

Due cose fra le altre renderanno *Gremona* sempre celebre nella Storia di questo secolo. La prima si è la presa del Duca di *Villeroy*, Generalissimo delle armi Francesi in *Italia* fatta nel dì 2 di Febbrajo dell'anno 1703, dalle truppe Imperiali comandate da Princi-

pe

pe *Eugenio* di *Savoja*, ch'erano entrate furtivamente nella Città per ſorprenderla. L'altra è il valore della guernigione Franceſe, la quale benchè aveſſe perduto il ſuo Comandante, tuttavolta ne ſcacciò i Tedeſchi, che vi erano in gran numero, e che ſi credeano talmente Signori della Piazza, che il lor Generale ad altro più non penſava ſe non a far adunare il corpo della Città per averne le chiavi e aſſegnare gli alloggiamenti alle ſue truppe.

Fu poſcia evacuata la Piazza dai Franceſi col rimanente del Milaneſe nell'anno 1707. Ma queſti la ripigliarono collegati colle truppe del Re di *Sardegna* ſulla fine del 1733.

2. *Caſal-Maggiore*, in Latino *Caſale majus*, giace ſui confini del Ducato di *Parma* e del *Mantovano*, preſſo a *Sabionetta* in diſtanza di otto miglia ſotto *Cremona*. E' Luogo di qualche eſtenſione e forte, ma ſoggiace ad eſſer danneggiato dalle innondazioni del *Pò*. Ha titolo di Principato; e col ſuo Diſtretto all'intorno appartiene al Marcheſe di *Salvaterra*.

3. *Pizzighetone*, in Latino *Piceleo*, Città picciola e forte verſo i confini del *Cremaſco*, ſul fiumicello *Serio*, che alquanto ſotto gittaſi nell'*Adda*. Ha una importante Cittadella, ove *Franceſco I* Re di *Francia*, fatto prigione nella famoſa battaglia di *Pavia*, fu cuſtodito finattantoche l'Imperadore *Carlo V* lo fece condurre in *Iſpagna*. Fu renduta dai

Franceſi agl' Imperiali nel dì 26 di Ottobre del 1706 dopo un aſſedio aſſai oſtinato. Fu poi di nuovo tolta all' Imperadore dalle truppe alleate di *Francia* e di *Sardegna* nel Dicembre del 1733, e poſcia reſtituita.

Appartiene alla Città di *Pizzighetone* il famoſo Diſtretto di *Ghierra d' Adda*, che ſi ſtende ſino ai confini del *Bergamaſco*, da cui per l'addietro dipendea. E' luogo aſſai largo, piano e ben popolato. Vien difeſo da un Forte di tanta importanza, che nell'anno 1733 le truppe del Re di *Sardegna* collegate colle Franceſi nol poterono prendere ſe non dopo l'aſſedio di undici giorni, dai 17 di Novembre ſino ai 28. Queſto picciolo Diſtretto, chiamato *Iſola Fulcheria* dal *Merula* nel Libri VI e VII della ſua *Storia dei Viſconti*, è ſituato fra l'*Adda* e il *Serio*, e abbraccia varj borghi e villaggi; tra cui il principale è *Caravaggio*, che ha titolo di Marcheſato. Due coſe rendono rimarcabile queſto borgo; cioè la vittoria, che il Conte *Franceſco Sforza* riportò ſopra i Veneziani nel dì 15 di Settembre dell'anno 1448, e *Polidoro di Caravaggio*, illuſtre Pittore del ſecolo XVI.

4. *Sonzino*, detto anche *Soreſina*, in Latino *Soncinum*, giace ſulla deſtra riva dell' *Oglio*, alcune miglia al Ponente di *Orzi-Nuovi*. E' Luogo noto per la buona polvere, che vi ſi fabbrica; ed è celebre nella Storia d'*Italia*, perchè quivi fu condotto *Ezzelino*

da

da Romano, famoſo Tiranno per le ſue crudeltà, dopo che fu ſconfitto, e preſo da' ſuoi nimici nel dì 27 di Settembre del 1259, e dopo undici giorni eſſendo egli morto per le gravi ferite in età di circa ſettanta anni, da empio, quale appunto era viſſuto, ſenza verun ſegno di penitenza, e ſenza mai chiedere i Sagramenti della Chieſa, come ſcomunicato fu ſeppellito fuori di luogo ſagro in un' arca ſotto il portico del Palagio di *Soncino*.

Per dare un breve compendio ſtorico di queſta Città convien premettere, che fu eſſa dapprima, come credeſi, fondata dai Galli Senoni l'anno di *Roma* 445. Fu fatta poi Colonia Romana verſo il tempo della venuta di *Annibale* in *Italia*, ſecondo le teſtimonianze di *Polibio* e di *Vellejo Patercolo*. In appreſſo ella divenne mercantile a cagion del ſuo ſito, e in conſeguenza popolata e aſſai ricca, come lo atteſta *Tacito* nella ſua Storia: quindi è, ch' ebbe a patir molto nelle guerre civili di *Auguſto*, ſiccome cantò *Virgilio* nella Ecloga IX.

Mantua væ miſeræ nimium vicina Cremonæ.

Ma nell' anno 69 della Era volgare fu ſaccheggiata ed arſa colla morte di un gran numero dei ſuoi miſeri abitanti, dalle milizie di *Veſpaſiano* che combattea per l' Imperio contra *Vitellio*. Lo ſteſſo *Veſpaſiano* applicoſſi di poi con ſollecitudine a riedificarla e popolarla di nuovo. Sul principio del ſecolo

colo V fu assai molestata dalla irruzione dei Goti, sotto la condotta del Re *Alarico*. Anche sotto i Longobardi sofferse di molti guai, e le costò assai caro la resistenza che fece alle loro armi nell'anno 569 per aderire all' Imperadore. Alla fine però le convenne cedere; e nel dì 21 Agosto dell'anno 603 fu presa dal Re *Agilolfo*, e spianata fin dai fondamenti per le molte molestie, che avea essa recate alle terre de' Longobardi. Presso agli Storici non truovo traccia, onde fissare il suo risorgimento da queste seconde rovine. Truovo soltanto che nell'anno 817 *VVolfoldo* Vescovo di *Cremona* ebbe parte nella congiura tramata contra *Bernardo* Re d'*Italia*: pruova sufficiente per credere, che la Città si fosse assai bene rimessa dalle sofferte disgrazie. Intanto il detto Vescovo posto in prigione nell'anno stesso cogli altri congiurati, e mandato poscia in esilio, dicesi morto nell'anno 821. Sulla fine del secolo X il Popolo di *Cremona* sollevatosi a rumore contra *Odelrico* suo proprio Vescovo, recogli non pochi affanni, saccheggiando i suoi beni e affliggendo in varie guise gli Ecclesiastici, e i Laici da lui dipendenti. Tutto questo ricavasi da un Diploma di *Ottone* III e benchè non abbiasi notizia del motivo di sì grave sconcerto; tuttavolta il fatto è degno di riflessione, poichè ne fa conoscere il principio della Libertà, che appoco appoco si procacciarono i Popoli d'*Italia*. Questo

spi-

ſpirito d'indipendenza manifeſtoſſi principalmente nel principio del ſecolo XII poichè la Storia ci narra la guerra che ſi acceſe nell'anno 1110 fra i Cremoneſi e i Breſciani colla ſconfitta degli ultimi. Non godettero però i vincitori il frutto della vittoria; poichè di eſſi poco dopo fecero una grande ſtrage i Milaneſi andati in ſoccorſo di quei di *Breſcia*. Fu queſto il fermento delle mortali diſcordie che inſorſero fra il Popolo di *Cremona* e quel di *Milano*. Ricominciarono adunque le oſtilità fra queſti due Comuni per motivo della Terra di *Crema*, che in que' tempi dipendea da *Cremona*, ed eraſi ribellata mettendoſi ſotto la protezione dei Milaneſi. Queſto fuoco non potè eſtinguerſi neppur colla mediazione di *San Bernardo*, che nell' anno 1334 diſceſo in *Italia* al Concilio di *Piſa* per cooperare alla pace della Chieſa, eraſi anche portato a *Cremona* per calmare gli animi di quei Cittadini e indurli a pacificarſi coi Milaneſi. Continuò pertanto la guerra negli anni ſeguenti; e queſta vieppiù inaſpriſſi, dopo che nell'anno 1136 dando ragione ai Milaneſi l'Imperadore *Lottario*, diede loro anche permiſſione d'invadere le terre di *Cremona*, dichiarandole ribelle all' Imperio. In conſeguenza di tal diritto divenuto più animoſo il Popolo di *Milano*, diede una graviſſima rotta nel 1139 al ſuo nimico ſotto *Crema*, ch'era il pomo della diſcordia. Di queſto infeliciſſimo fatto d'arme

ſi

ſi vendicarono però i Cremoneſi dieci anni dopo ſopra i Piacentini, che aveano aſſediato il Caſtello di *Tabiano*, nella qual ſanguinoſa azione la maggior parte di queſti reſtò prigioniera. Ma non ſi ſcordarono eſſi dei Milaneſi, loro capitali antichi nimici. Ribellatiſi queſti all' Imperador *Federigo* I., colſero i Cremoneſi la opportuna congiuntura per danneggiarli, collegandoſi coll' Imperadore. Di fatto nell' anno 1160 ſuccedettero non poche azioni militari fra i due partiti. Ma finalmente, creſciuta a diſmiſura l' alterigia dei Miniſtri Imperiali ſulle Città Lombarde, ſi riſcoſſero quelle, che aderivano all' Imperadore, e fra queſte ſi conta *Cremona*, la quale nell'anno 1167 cambiato parere, collegoſſi con altre Città a favore dei Milaneſi oppreſſi dagl' Imperiali, per ſoſtenere la Libertà moribonda d' *Italia*. Ma ben preſto ebbe eſſa a pentirſi; poichè riconciliatiſi coll' Auguſto *Federigo* i Milaneſi nell' anno 1185, quei di *Cremona* videro falliti i loro diſegni di poter più ricuperar *Crema*. Al che ſi aggiunſe, che perſiſtendo eſſi nell' eſſer contrarj al partito Imperiale, nè avendo perciò voluto intervenire alla ſontuoſa celebrazion delle nozze d l Re *Arrigo* primogenito dello ſteſſo Imperadore, fatta preſſo a *Milano* nel dì 27 di Gennajo dell'anno ſeguente 1186, furono per conſeguenza meſſi al bando dell' Imperio. Nè qui ſi trattenne lo ſdegno di *Federigo*; anzi ſul principio di Giugno, entrò

ben

ben armato nel Territorio di *Cremona*; e dopo aver preſe ad eſſi varie terre, e ſmantellato *Caſtel-Manfredo* poco dianzi fabbricato da quel popolo, ſi ſarebbe anche avanzato più oltre, ſe *Sicardo* Veſcovo di *Cremona* non ſi foſſe fortemente adoperato per rimettere quella Città in grazia dell'irritato Auguſto, come in fatti riuſcigli. Godettero i Cremoneſi di queſta pace, confermata loro nel tempo ſteſſo anche dal Re *Arrigo*, fino all'anno 1191, in cui collegatiſi coi Bergamaſchi contra i Breſciani, riportarono una fiera ſconfitta, colla perdita del loro Carroccio, che fu a *Breſcia* condotto in trionfo. Fu però in qualche modo addolcita la loro doglia: imperciocchè ritornando allora di *Puglia* l'Imperadore *Arrigo*, fece rilaſciar loro i prigioni, concedendo anche ad eſſi con ſuo Privilegio la terra di *Crema*. Ma queſto atto di clemenza di *Arrigo* verſo i Cremoneſi fu ſeme di nuove diſcordie fra le due emule Città di *Milano* e *Crema*. In fatti due anni dopo, furono queſti un'altra volta ſconfitti dai Milaneſi, perchè aveano voluto collegarſi coi Lodigiani loro nimici, e quel che più monta, non aveano mai potuto ſino allora ricuperare dalle mani degli ſteſſi Milaneſi la nobile Terra di *Crema*, benchè loro conceduta da *Arrigo*: anzi furono sì oſtinati i Milaneſi nel ritenerſela, che non vollero neppur cederla nell'anno 1195 in cui lo ſteſſo Imperadore nel dì 6 di Giugno confermò

ai

ai medeſimi Cremoneſi col Gonfalone l'Inveſtitura di tutti i loro Stati, fra i quali era innoltre compreſa la detta Terra di *Crema*. Più favorevole fu ai Cremoneſi l'anno 1200 poichè in queſto diedero primamente due rotte ai Piacentini, l'una da sè ſoli, l'altra collegati coi Parmigiani; e in ſecondo luogo conchiuſero la pace coi Mantovani, dopo una diſcordia di alcuni anni accompagnata da varie vicendevoli guerre. Anche nell'anno ſeguente arriſe loro la ſorte, poichè riportarono una inſigne vittoria ſopra i Breſciani nelle vicinanze di *Calcinato*, dopo la quale nel meſe di Novembre fra le due Città ſi riſtabilì la concordia, rimaſta però in potere dei Cremoneſi la Terra di *Ponte-Vico*. Ma queſta Terra fu per eſſi nell'anno 1208 cagione di gravi guai; poichè volendola ricuperare il Popolo di *Breſcia*, chiamò in ſuo ajuto quel di *Milano*, e per tal via gli riuſcì di ri[illegible]rla, eſſendo rimaſto ſconfitto il campo Cremoneſe. Nuova ſcena ſi aprì nell'anno ſeguente 1209 in *Cremona*, per l'addietro non più veduta. Fu queſta una diſcordia civile, che diviſe il Popolo in due fazioni: l'una teneva la Città vecchia, l'altra la nuova; e ciaſcuno dei due partiti arrivò ad eleggerſi un Podeſtà. La diſcordia durò due anni, nel corſo dei quali ſi venne molte volte alle mani dall'una e dall'altra parte. Compoſte le differenze dimeſtiche, accorſero i Cittadini nell'anno 1212 in aju-

to

to dei Paveſi contra quei di *Milano*. La battaglia ſi diede nel dì 2 di Giugno; e ſulle prime piegarono i Cremoneſi: ma fatto cuore, e rinforzato il combattimento, che fu lungo e aſſai fiero, ſconfiſſero l'oſte Milaneſe colla prigionia di alcune migliaja di nimici, e con prendere anche il loro Carroccio: ſegno di piena vittoria, la quale riuſcì di ſommo luſtro al popolo di *Cremona*. Queſto ſingolar fatto d'arme fu ſeguito quattro anni dopo da un altro proſpero avvenimento; poichè i Cremoneſi nell'anno 1216 di nuovo collegatiſi coi Paveſi, ſaccheggiarono ed arſero le terre dei Milaneſi e Cremaſchi nei contorni dell'*Adda*; preſero e demolirono *Ponte-Vico*; e finalmente azzuffatiſi coi Piacentini preſſo a *Montile*, gli ſconfiſſero conducendo molti prigioni a *Cremona*. Ebbero una ſimil ventura nel 1218, in cui nel dì 6 di Giugno diedero un'altra gran rotta coi lor Collegati a quei di *Milano*; dopo la quale, mal ſoffrendo tante guerre fra le Città Lombarde il Pontefice *Onorio III*, procurò di pacificarle, come anche riuſcigli, per mezzo di *Ugolino* Veſcovo d'*Oſtia* e di *Veletri*, ſuo Cardinale Legato. Stette quieto il popolo di *Cremona* fino all'anno 1228 ſulla fine del quale unito coi Modeneſi e Parmigiani combattè e vinſe i Bologneſi, con danno grande del lor Territorio. Continuarono le oſtilità fra i detti popoli anche nell'anno appreſſo, in cui

pu-

pure ſoccombettero quei di *Bologna*, che laſciarono tutto il lor campo in potere dei vincitori. Cinque anni dopo queſta battaglia ſi ruppe di nuovo la pace fra *Cremona* e *Milano*, conchiuſa come dicemmo nell' anno 1218. Cagione di queſta rottura fu l' aver mandato in dono ai Cremoneſi l' Imperador *Federigo* II in ſegno dell' amor ſuo un Lionfante con alcuni Camelli e Dromedarj. Ingeloſiti per queſto dono i Milaneſi uſcirono in campagna fino a *Zenevolta*, ove attaccata battaglia coi Cremoneſi, dopo un aſpro e vigoroſo conflitto, altro vantaggio non riportarono ſe non di far prigioni i condottieri di quelle Beſtie; ma le Beſtie ſcappate dallo lor mani, giunſero felicemente a *Cremona*. Eranſi coi Milaneſi collegati in queſta guerra anche i Piacentini e i Breſciani; ond' è che con queſti ultimi l'anno vegnente ebbero quei di *Cremona* fatto d' armi preſſo a *Rivaruolo*, il cui eſito però fu eguale per amendue le parti, benchè lo Storico Breſciano *Malvezzi* abbia ſcritto, che ſia ſtato vantaggioſiſſimo ai ſuoi, bensì ai Cremoneſi di aſſai grave danno l'eſito della campagna coi Parmigiani nell'anno 1248 in cui perdettero il lor Carroccio, che fu trionfalmente condotto a *Parma*. Ma queſto danno venne largamente riſarcito colla terribile rotta, che nell'anno 1250 diedero ai Parmigiani ſotto la condotta del Marcheſe *Oberto Pelavicino*, eletto dai Cremoneſi nello ſteſſo anno

anno per lor Podestà. Il fiero cimento fu nel Giovedì 18 di Agosto in un luogo chiamato *Agrola*; e per lungo tempo restò viva in *Parma* la memoria di questa infelice giornata, detta da que' Cittadini *la mala Zobia*. Non meno favorevole di questa impresa fu ai Cremonesi l'altra, fatta contra i Bresciani sulla fine di Agosto dell'anno 1258 sotto il comando dello stesso *Pelavicino* collegato coll'empio *Ezzelino*. Era intanto cresciuta a dismisura la potenza del *Pelavicino*, essendo egli divenuto Signore non solamente di *Cremona*, ma anche di *Brescia* e di *Milano* e di *Piacenza*: era esso innoltre Capo di Ghibellini e contrarissimo al partito Pontificio, ch' era sostenuto per altro assai gagliardamente da *Carlo* Re di *Sicilia*, i cui prosperi avvenimenti valsero ad abbassare non poco l'ingrandimento del [illegible]*cino*. Di fatto, per quello che alla [illegible] Storia appartiene, egli perdette nell'anno 1267 la Signoria di *Cremona*, come avea perduta nell'antecedente quella di *Brescia*. Liberati per questa via i Cremonesi dalla [illegible] Ghibellina, per opera principalmente del Legato Pontificio, si collegarono in appresso coi [illegible]migiani ed altri Guelfi. E perchè la Lega fosse durevole fra essi e il Comune di *Parma*, nell'anno 1281 fu fatta con solennità fra questi due Popoli una scambievole restituzione dei lor Carrocci, che negli a[illegible] addietro l'uno avea tolto all'altro a vicend[illegible]. Non andò poi mol-

to, che queſti due Comuni furono impegnati a far valere il loro Trattato di unione: imperciocchè nel Dicembre del detto anno eſſendo ſtata occupata *Crema* ſoggetta al popolo Cremoneſe, da *Buoſo da Doara*, accorſero i Parmigiani coi lor Collegati a ſoſtenere con poſſente milizia *Cremona*, che avea già perduto *Soncino* e il Caſtello di *Riminengo*. Anche nell'anno appreſſo ebbe eſſa biſogno dei ſuoi Alleati contra *Guglielmo* Marcheſe di *Monferrato*, che ſtranamente la minacciava, dacchè eraſi impadronito della Signoria di *Milano*. Con queſti rinforzi ſi difeſero i Cremoneſi dal detto Marcheſe, e riacquiſtarono *Soncino* ſulla fine dell'anno ſteſſo. Nulla d'importante avvenne riſpetto a *Cremona* fino all'anno 1307, in cui le fu moſſa un'aſpra guerra dai Ghibellini, fra i quali furono anche i Parmigiani ſuoi antichi Alleati. Benchè in tal frangente le veniſſe buon ſoccorſo dal Comune di *Milano* e da *Azzo* Marcheſe d'*Eſte* coi Ferrareſi, tuttavolta ſommo fu il danno recatole da' ſuoi nimici; poichè le preſero ed arſero il Ponte di *Doſolo*, *Monteſoro*, *Portiolo*, *Caſal-Maggiore*, *Rivaruolo*, *Luzzara*, *Pomponeſco* ed altri luoghi. Perdette anche *Guaſtalla*, le cui fortificazioni furono demolite; e vide diſtrutta la Terra di *Piadena*. Qual ſia ſtato il motivo di queſta guerra, non lo dicon le Storie: ma di quà può ben ricavarſi fin dove allora ſi ſtendeſſe la giuriſdizione dei Cremoneſi.

In-

Indeboliti perciò fuor di modo per tal fatto d'arme, lo furono vieppiù nell'anno 1311 allorchè il Re *Arrigo VII.* al cui partito non vollero aderire nell'anno antecedente, venne in persona nella lor Città: imperciocchè dopo averne fatto smantellare le mura, e spianare le fosse, e abbassandone anche le torri, le fece anche dare il sacco, togliendole di più tutti i suoi privilegi e diritti. Aggravò il peso di questi mali la guerra viva, che quattro anni dopo fecero ai Cremonesi *Cane dalla Scala* Signor di *Verona* e *Vicenza*, e *Passerino de' Bonacossi* Signore di *Mantova* e *Modena*. Commossi da queste avversità i Cittadini, elessero per loro Signore il Marchese *Giacopo Cavalcabò* di una delle loro principali Famiglie e aderente alla parte *Guelfa*. Ma non fu questo un sufficiente compenso: poichè i Ghibellini di cui era Capo *Ponzino de' Ponzoni*, adirati per tal elezione, uscirono della Città, e si fortificarono in varie Castella del Territorio. Ecco adunque accesa la guerra civile in *Cremona*, Città oramai spopolata e impoverita per le tante passate sciagure. Continuò ad affliggerla la discordia dei suoi Cittadini fino all'anno 1320, sulla cui fine essendo stretta d'assedio da *Galeazzo Visconte*, che fu poi Signor di *Milano*, fu da lui presa nel dì 17 del seguente Gennajo, con molta strage dei Cittadini e colla morte dello stesso *Cavalcabò*, che n'era il Signore. Dopo la morte di *Galeazzo* avvenuta nel

meſe di Agoſto del 1328, ripigliò la Signoria di *Cremona Ponzino de' Ponzoni*, che n'era già ſtato proclamato Signore dieci anni prima: ma nell'anno 1334 *Azzo Viſconte* figliuolo di *Galeazzo* nel coſtrinſe alla reſa, la quale ſeguì pacificamente nel dì 15 di Luglio. Stette *Cremona* ſotto il dominio dei *Viſconti* fino all'anno 1403, in cui nel dì primo di Luglio ne occupò il dominio il Marcheſe *Ugo Cavalcabò* per la tenera età di *Gian-Maria* ſucceduto al padre *Gian-Galeazzo*, morto nel Settembre dell'anno addietro. Ma poco tempo egli tenne un tal poſto; perchè nell'andare a *Breſcia*, fu preſo e carcerato da *Aſtorre Viſconte:* onde *Carlo Cavalcabò* ſuo nipote gli ſuccedette nella Signoria nel dì 18 di Dicembre del medeſimo anno. La governò egli due anni e mezzo; dopo i quali *Gabrino Fondolo* Cremoneſe nel dì 31 di Luglio del 1406, s'impadronì da Tiranno del dominio di quella Città, dopo aver fatto crudelmente morir in prigione il detto *Carlo* con altri cinque di quella illuſtre famiglia. Occupò queſto uſurpatore per quattordici anni la Signoria di *Cremona*. Ma eſſendo riſoluto *Filippo-Maria* Duca di *Milano* di ſterminare il Tiranno, lo fece aſſalire più volte dalle ſue truppe, prendendogli a forza or una, or un'altra Terra. Finalmente vedendo *Gabrino* perduta la maggior parte delle ſue Caſtella, cedette al Duca nell'anno 1420 anche la Città di *Cremona* per trenta-

tacinque mila fiorini d'oro, con patto ancora di ritenere per ſe *Caſtiglione* e di poter godere di tutti i ſuoi beni. Il Duca gli accordò per allora ogni coſa: ma finalmente nell'anno 1425, entrato in ſoſpetto della fede di lui, gli riuſcì di farlo prendere e imprigionare a *Pavia;* donde poſcia trasferitolo a *Milano*, fecelo decapitare. E quì finiſce la Storia particolar di *Cremona*, la quale in appreſſo fu ſotto il dominio dei Duchi di *Milano*, e una dipendenza da quel Ducato.

§. V.

Il Comasco.

Il *Comaſco*, in Latino *Comenſis Ager*, quinto Territorio del *Milaneſe*, giace alla Tramontana del *Milaneſe proprio*, fra il *Bergamaſco*, i *Grigioni*, la *Valtellina* e i quattro Balliagi d'*Italia*, che ſono negli *Svizzeri*. I ſuoi Luoghi principali ſono, 1. *Como*, 2. *Lecco*, 3. *Puſſiano*, 4. *Bellano*, 5. il *Forte di Fuentes*, e 6. *Gravedona*.

1. Como, in Latino *Comum* e *Novocomum*, giace al Mezzogiorno del Lago, a cui comunica il proprio nome, in una bella pianura, venticinque miglia incirca alla Tramontana di *Milano*, altrettante da *Bergamo*, e cinquantadue da *Breſcia*. E' Città beniſſimo fortificata, fiancheggiata da alte Torri,

e difesa da un buon Castello. Il suo sito vantaggioso al commercio fa che sia mercantile, popolata e assai ricca. E' Sede di un Vescovo ed ha della Nobiltà. La Cattedrale, ch'è tutta intonacata di marmo, è ornata di eccellenti pitture, il Palagio Vescovile e lo Spedale di Sant' *Anna* sono i pubblici edifizj, che meritano attenzione. Tra le Fabbriche private si distinguono quelle dei *Giovj*, *Odescalchi* e *Volpi*. Varie Iscrizioni antiche si veggono sparse per la Città e anche nel suo Territorio, le quali furono raccolte da *Benedetto Zobio* Comasco.

Questa Città fu la Patria di *Plinio il Giovane*, del Pontefice *Innocenzio XI* di santa memoria, chiamato prima *Benedetto Odescalchi*, eletto nel dì 21 di Settembre dell'anno 1676, e morto li 12 Agosto del 1689, e finalmente del celebre Storico Monsignor *Paolo Giovio*; del quale di rincontro alla Città si vede una Villa, che forma quasi una Penisola dentro il Lago di *Como*. Nel più basso luogo è piantato il Palagio, dove il detto Prelato avea radunata una insigne Biblioteca, ed un Museo coi Ritratti degli uomini illustri, da lui pubblicati nei suoi Elogj. Al presente però altro di notabile non vi si vede, fuorchè alcune Pitture sul muro, essendo state tutte le altre cose curiose trasportate in Città. Le principali famiglie, che quivi si distinguono, sono i *Caimi*, *Ciceri*, *Coquii*, *Gaggi*, *Giovj*, *Mugiaschi*, *Olgiati*,

ti, *Odeſcalchi*, *Peregrini*, *Porta*, *Raimondi*, *Ruſchi*, *Volpi* ed altre.

Il Lago di *Como*, conoſciuto dagli Antichi ſotto il nome di *Larius Lacus*, ha trenta miglia in circa di lunghezza, e quattro di larghezza. Riceve il fiume *Adda* ſulle frontiere della *Valtellina*, e lo laſcia vicino a *Lecco*. Abbonda di buoni peſci, ed è circondato da Ville amene con bei Palazzini. Verſo il fine del medeſimo lago ſi vede la fontana di *Plinio*, ed anche *Belaſio*, Palagio dei Signori *Sfondrati* adorno di vaghi Giardini.

2. *Lecco* in Latino *Leucum*, picciola Terra, ſituata ſul lago di *Como*, al diſopra del luogo, ove eſce il fiume *Adda*, ſulle frontiere del *Bergamaſco*, diſtante dieci miglia in circa da *Como*. E' aſſai mercantile e popolata.

3. *Puſſiano*, in Latino *Puſſianum*, Luogo notabile, che giace ſulla ſponda Settentrionale del picciol lago, a cui comunica il ſuo nome, e ch' è una delle ſorgenti del *Lambro*. E' diſtante ſei miglia dalla Città di *Como*, volgendoſi verſo Levante.

4. *Bellano*, Borgo, che giace ſulla ſponda Orientale del lago di *Como*, in diſtanza di otto leghe dalla Città Capitale del Diſtretto.

5. *Il Forte di Fuentes*, in *Latino Arx Fontana*, è una buona fortezza piantata ſulla eminenza di *Montecchio*, nel luogo in cui l' *Adda* gittaſi nel lago di *Como*, in diſtanza

di trenta miglia dalla Città verſo Tramontana. Queſta fu fabbricata nel principio del ſecolo XVII dagli Spagnuoli, ſotto gli ordini di D. *Pietro Henriquez di Toledo*, Conte di *Fuentes* e allora Governatore di *Milano*, il quale volle chiamarla col ſuo nome. Ha cinque Baſtioni reali; e ſerve a tenere in briglia i Grigioni, che ſono padroni della *Valtellina*, appartenente nei tempi addietro al Ducato di *Milano*. I Franceſi ſe ne impadronirono nell'anno 1701, ma furono coſtretti a reſtituirla agli Alleati nel dì 18 di Ottobre del 1706.

6. *Gravedona* è un buon borgo ſulla ſponda Occidentale del lago di *Como*, preſſo ai confini dei Grigioni e della Contea di *Chiavenna*, diſtante due leghe dal Forte *di Fuentes*.

La Città di *Como* originariamente una Colonia dell'*Inſubria*, poi della *Gallia Cisalpina*, ſecondo le teſtimonianze di *Strabone* e di *Plinio*. Diſtrutta poſcia dai Popoli della *Rezia*, fu riedificata da *Strabone Pompeo* padre di *Pompeo* il *Grande*, e ripopolata da *Lucio Scipione* e da C. *Giulio Ceſare*. Per queſto, laſciato il ſuo antico nome di *Comum*, fu poi appellata dai Latini *Novocomum*, pel notabile cangiamento fattole con queſti nuovi accreſcimenti e vantaggi. Fu ella in tale ſtato ſoggetta ai Romani fino alla decadenza del loro Imperio; indi ai Goti, poi ai Longobardi; e finalmente preſe la forma di Repubblica a ſomiglianza delle altre Città Lombar-

barde. Il primo fatto notabile, che leggaſi nella Storia intorno a *Como*, è un' aſpra battaglia, che diedero a queſto Popolo i Milaneſi preſſo a Monte *Baradello* nell' anno 1118, nella quale i Comaſchi ſentendoſi men forti, penſarono a ritirarſi ſul detto Monte, abbandonando la loro Città al furor dei nimici, che ſaccheggiaronla e diederla poi alle fiamme. Ma i Comaſchi al vedere dall' alto del Monte la diſolazione della cara lor Patria, moſſi dalla diſperazione, ſceſcero d' improvviſo addoſſo ai nimici intenti ſolo alla preda, e dopo averli rotti e poſti in fuga, ricuperarono la loro Città. Queſto crudo fatto d' armi ſervì ad inaſprire talmente il Popolo di *Milano*, che da lì innanzi continuò per più anni la guerra contra *Como*, e giunſe in fine a dar l. crollo a quella infelice . Fatta que i Milaneſi una gran Le, ella quale tra ero anche l'Iſola ed altri opoli del Lago di *Como*, moleſtarono in varie guiſe nei due anni ſeguenti i Comaſchi; i quali tuttavolta difendendoſi bravamente, fecero ſvanire i diſegni dei loro nimici: nè di ciò contenti portarono la guerra nell' 1120 alle Terre ribelli del Lago con ſaccheggi ed incendj. Non ceſſarono le oſtilità fra queſti due Popoli fino all' anno 1127, in cui finalmente riuſcì ai Milaneſi di ſoggiogar la Citta di *Como*. Eranſi eglino portati all'aſſedio con un poſſente eſercito, e lo ſoſtennero con vigore i Comaſchi fin-

finchè ebber forze: ma vedendo essi vicina la rovina della lor Patria, deliberarono di fare ai Milanesi propositioni di pace. Questi ben prevedendo, che sarebbe stata per essi difficilissima impresa l'espugnare il Castello di *Vico*, ov' eransi rifuggiati i Comaschi, e il vincere la loro costanza, acconsentirono a stabilire la pace; la quale fu in tal modo conchiusa, che conservati i beni a' Cittadini, e smantellate le mura e le fortezze della Città, dovesse il Popolo di *Como* prestare in avvenire ubbidienza e tributo a *Milano*. Tentò in appresso *Federigo* I Imperadore di redimere da questa oppressione i Comaschi: imperciocchè abbiamo dalla Storia, che il medesimo Augusto nell' anno 1154 in cui egli incominciò le ostilità contra i Milanesi, dichiarò ad essi, che non avrebbe giammai loro conceduto il perdono, se prima non avessero liberata dal tributo la Città di *Como*. Ricusarono essi di farlo: ma stretti finalmente dalle arme Imperiali, e posta in grande angustia la loro Città, si arrendettero ai voleri di *Federigo*: ed egli tra le condizioni della pace conchiusa con essi nell' anno 1158 volle che anche questa ci fosse espressa, cioè che lasciavano in libertà la Città di *Como*; alla quale poi lo stesso Augusto, dopo la distruzione di *Milano*, diede per Podestà nell' anno 1162 *Maestro Pagano*. Ristabilitisi poscia gli affari dei Milanesi, questi coi lor Collegati mossero guerra di nuovo all' Im-

pe-

perador *Federigo*; il quale venuto essendo alle mani con essi nell' anno 1176, rimase sconfitto; e le milizie Comasche, che il seguitavano, furono quasi tutte tagliate a pezzi o condotte in prigionia. Tuttavolta nell' anno seguente 1177 la Città di *Como* entrò nella Lega di *Lombardia* contra il partito Imperiale, come ricavasi dagli Atti pubblicati dal Signor *Muratori* nelle sue *Antichità Italiane*: ma in appresso di nuovo si staccò dalla detta Lega; poichè apparisce dal Trattato di pace conchiuso nel dì 25 di Giugno dell' anno 1183 fra l'Imperadore e le Città Collegate, che *Como* insieme con *Pavia*, *Cremona*, *Tortona* ed altre teneva la parte Imperiale. Rimaneva tuttavia aderente dell'Imperadore *Federigo* II questa Città nell' anno 1226 allorchè fu rinnovata la Lega Lombarda per timor di esso Augusto. Nulla più truovo di particolare intorno a *Como* fino all' anno 1302 nel quale i suoi Cittadini collegati con quei di *Milano* e con altri Comuni, convennero ad un Parlamento tenuto in *Piacenza* nel mese di Luglio da *Alberto Scotto* Signor di *Piacenza* contra *Matteo Visconte* Signor di *Milano*. Ma undici anni dopo essendo stato abbattuto dal *Visconte* il suddetto *Alberto*, la Città di *Como* cadde in poter dello stesso *Visconte*. Non passarono molti anni, ch' ella si sottrasse alla Signoria di *Milano*, avendosi dalla Storia, che nell' anno 1335 ne era Signore *Francescbino Rusca*, mal-

ve-

veduto per altro dal Popolo per le ſue continue oppreſſioni: ma nel meſe di Luglio dello ſteſſo anno *Azzo Viſconte* ricuperolla. Dal qual tempo in appreſſo rimaſe *Como* unita al Ducato di *Milano*, ſoggiacendo alle varie vicende a cui fu eſpoſto di tempo in tempo il detto Ducato.

§. VI.

La Contea di Anghiera.

Il ſeſto Territorio del *Milaneſe* è la Contea di *Anghiera*, in Latino *Angleriæ Comitatus*. Giace queſto Paeſe appiè delle *Alpi*, tra gli *Svizzeri* e la *Valleſia* a Tramontana, la Valle di *Aoſta* a Ponente, il *Vercelleſe* e il *Novareſe* a Mezzodì. Tiene ſotto di ſe; 1 *Anghiera*, 2 *Arona*, 3 *Seſto*, 4 *Domo d'Oſcella*, 5 *Ugogna* e 6 *Margozza*.

1 Anghiera, in Latino *Angleria*, giace ſulla ſponda Orientale del Lago Maggiore, appellato dai Latini *Lacus Verbanus*, trenta miglia in circa al Maeſtro di *Milano*. E' fabbricata al di ſopra del luogo, in cui eſce dal Lago il *Teſino*; e può chiamarſi buona Città, difeſa da un forte Caſtello piantato ſopra una eminenza, donde ſi ſcuopre tutto il Lago coi ſuoi contorni. Altro più di queſta Città non veggo appreſſo gli Scrittori.

2. *Arona* giace ſulla riva Occidentale del Lago Maggiore e ſu i confini del Territorio

rio di *Novara*, in diſtanza di due miglia da *Anghiera* che le ſta di rincontro ſull'altra ſponda di queſto Lago. Ha un bel Caſtello ſituato nel pendìo di un Monte, che diceſi fabbricato nell'anno 984 dal Conte *Obizzone*. Fu poi ridotto nel vaghiſſimo ſtato, in cui al preſente ſi vede, da *Vitaliano Borromei*; ed è celebre per la naſcita di *San Carlo*. Appartien eſſo a queſta illuſtre Famiglia, inſieme colle quattro belle Iſole, che veggonſi nel detto Lago, dette perciò *Iſole Borromee*, la maggiore delle quali, ch'è la più vaga, ſi appella *Belliſola*. Queſti ſono luoghi delizioſiſſimi, per i giardini, boſcaglie, cacciagioni, e amene abitazioni, regiamente colà fabbricate. La Città fu aſſai maltrattata dall'incendio nell'anno 1674, che ne conſumò una parte, e danneggiò anche molto il Caſtello. Quivi nell'anno 980 furono trasferite da *Perugia* le Reliquie dei Santi Martiri *Felino* e *Gratiniano*, e furono collocate nella nuova Badia dei Benedittini. Di queſta Badia fu dichiarato Abate Commendatario nell'anno 1550 *San Carlo Borromeo*, allora di aſſai tenera età; e ne fu l'ultimo, perchè egli diede la detta Badia ai Geſuiti.

3. *Seſto*, in Latino *Sextium*, preſſo ad *Anghiera*, ſituata alla deſtra del *Teſino*, nel luogo in cui queſto Fiume eſce dal Lago Maggiore. E' Terra mercantile, accagion del ſuo ſito vantaggioſo. Credono alcuni eſſer queſto il luogo chiamato dai Latini *Sextæ*

Ka-

Kalendæ, e che quivi concorreſſero i circonvicini al mercato, e a ſagrificare ad *Ercole*, *Mercurio*, *Silvano* e ad altri Dei.

4. *Domo d'Oſcella* volgarmente detta *Domdoſſola*, in Latino *Oſcella*, giace appiè delle *Alpi*, ſul cammino della *Valleſia* e verſo le frontiere. Luogo aſſai forte e popolatiſſimo.

5. *Ugogna* o *Vogogna* in Latino *Voconia* è un buon Borgo circondato di mura ſul Fiume *Toſa*, alla ſiniſtra, di rincontro alla foce del Fiume *Anzo*. E' difeſo da un buon Caſtello.

6. *Margozza*, luogo ſul picciol Lago, al quale dà il proprio nome, ed è diſtante due leghe in circa da quello di *Orta*.

Queſto Paeſe anticamente era abitato dai *Leponzj*, popoli dell'*Elvezia*, e da eſſi era detto *Valle Levontina*. Ebbe la ſorte degli altri Diſtretti della *Lombardia*; eſſendo ſtato ſoggetto ai Romani, ai Goti ai Longobardi; dopo le quali vicende fu poſſeduto da proprj Signori, di que' dì aſſai potenti. Vogliono alcuni, che la Città di *Anghiera* ſia ſtata in appreſſo riſabbricata e munita dai *Viſconti*, ch' ebbero un gran potere in *Italia*; e che nell'anno 1397 l'Imperadore *Venceslao* abbia dichiarato Contea queſto Territorio in grazia di *Galeazzo* III. Noi ſappiamo bensì dalla Storia, che queſti, nominato anche *Gian-Galeazzo* e *Conte di Virtù*, fu dall'Auguſto *Venceslao* creato Duca di *Milano* in virtù di un Privilegio dato in *Praga* nel dì pri-

primo di Maggio dell'anno 1395 e ſappiamo di più che nell'anno ſeguente 1396 con Diploma dato parimente in *Praga* nel dì 13 di Ottobre, il medeſimo *Gian-Galeazzo* fu confermato dallo ſteſſo Imperadore nel Ducato di *Milano*, e nella Contea di *Pavia*, come pure in tutte le altre Città e Terre da lui poſſedute e dipendenti dall'Imperio, tra le quali ſarà ſtata compreſa *Anghiera* colle ſue dipendenze: ma nulla ſappiamo di più. Comunque però ſiaſi, paſſando noi dalle età paſſate alla noſtra, oſſerviamo che nell'anno 1743 col Trattato conchiuſo a *VVorms* nel dì 13 di Settembre la Regina di *Ungheria*, ora Imperadrice, cedette al Re di *Sardegna* il Paeſe di *Anghiera* coi ſuoi confini ſopra il *Novareſe*, le Valli di *Seſia*, le *Alpi* e la Contea della *Valleſia*, ſino alle Prefetture Svizzere, o *Val Maggia* e *Locarno*, e lungo le riviere del Lago Maggiore fino alla metà del detto Lago.

§. VII.

Le Valli di Sesia.

Il ſettimo Territorio del Milaneſe ſono le *Valli di Seſia*, ſituate al Ponente di *Anghiera*, tra il Fiume al quale danno il lor nome, e il Lago Maggiore. Ve ne ſono molte; ma tra eſſe non vedeſi luogo che meriti di eſſere particolarmente deſcritto, trattone

li ſeguenti che ſono 1 *San-Maiolo*, 2 *Varallo* e 3 *Borgo di Seſia*.

1 SAN-MAIOLO è la Terra più conſiderabile, ed è un buon Borgo, mediocremente forte accagione del ſuo ſito.

2 *Varallo* giace ſul Fiume di *Seſia*. Il *Merula* chiama queſta Terra *Varalle Alpinarum gentium celebris Præfecturæ Municipium*. In diſtanza di una mezza lega, ſopra un Monte delizioſo, che ſi chiama il *Monte di Varallo*, vi ha un luogo di gran divozione, detto *la Nuova Geruſalemme*; ove ſi vede ſcolpito di terra cotta il Sepolcro di Noſtro Signore, con tutti i Miſterj della ſua Paſſione in quindici Cappellette, viſitate con ſomma pietà dalle genti circonvicine.

3. *Borgo* [illegible]*a* giace ſul Fiume di queſto nome, in [illegible]nza di dodici miglia dal Lago Mag[illegible], ai confini del Territorio di *Vercel*[illegible], da cui dipendeva nei tempi andati.

Quanto al Fiume di *Seſia*, eſſo ha la ſua ſorgente nelle *Alpi*, ai confini della *Valleſia*. Traverſa la [illegible] donde trae il ſuo nome, e ſcorre p[illegible]a ai confini del *Piemonte* e del Milaneſe, entrando in fine nel Pò ſotto *Caſale*.

Queſta porzione di Paeſe fu ceduta dall' Imperadore *Giuſeppe* al Duca di *Savoja*, ora Re di *Sardegna*, il quale ne preſe il poſſeſſo nell'anno 1708.

§. VIII.

§. VIII.

Il Novarese.

Il Territorio *Novareſe* confina con quello di *Anghiera* a Tramontana; col *Milaneſe proprio* a Levante; col *Vigevanaſco* a Mezzodì, e col *Piemonte* a Ponente. Le ſue Città e Terre principali ſono, 1 *Novara*, 2 *Romagnano*, 3 *Orta*, 4 *Treca*, 5 *Borgomanero*, 6 *Biandrate*; e 7 la *Riviera di San Giulio*.

1 Novara, in Latino *Novaria*, giace ſopra una picciola eminenza, trenta miglia al Levante di *Milano*, ed è circondata da un Paeſe fertiliſſimo di grano e riſo. E' Città grande, ben fortificata e difeſa da un buon Caſtello, e Sede di un Veſcovo ſuffraganeo della Metropoli di *Milano*. Queſta Città fu la Patria del famoſo *Pietro Lombardo* detto il *Maeſtro delle Sentenze*, eletto Veſcovo di *Parigi* nell'anno 1159 e morto nel dì 20 di Luglio dell'anno ſeguente 1160 e non già nell'anno 1164 come la maggior parte degli Storici hanno ſcritto; nel qual abbaglio cadde anche il moderno Annaliſta d'*Italia*. Fu ſeppellito il detto *Pietro* nella Chieſa Collegiata del Sobborgo di *San Marcello* preſſo a *Parigi*, con queſta Iſcrizione: *Hic jacet magiſter Petrus Lombardus Pariſienſis Epiſcopus, qui compoſuit librum Sententiarum, gloſſas Pſalmorum & Epiſtolarum, cujus obitus*

dies eſt XIII. Cal. Auguſti. Alla qual Iſcrizione fu in appreſſo malamente aggiunto l' anno 1164, come chiaramente dimoſtrano i dotti Benedittini di *S. Mauro*, autori della *Gallia Criſtiana*.

2. *Romagnano* è una Piazza forte, ſituata ſul fiume *Seſia*, circa ſei miglia al Mezzodì del Lago d'*Orta*, alla Tramontana Occidentale di *Novara*.

3. Di *Orta*, piccola Terra, ſe ne parlerà poco dopo.

4. *Treca*, o *Trecato* o *Tercato*, è un borgo diſtante cinque miglia da *Novara*, dalla parte di *Vigevano*. Il Signor *Baudrand* dice, che il ſuo nome Latino è *Tres-Caſæ*; ma non adduce teſtimonianza di verun Autore.

5. *Borgomanero*, in Latino *Burgomanerum*, è una Terra ſpettante alla Caſa d'*Eſte*.

6. *Biandrate*, in Latino *Biandra*, nei tempi andati Città, ma ora Villaggio, ſituato ſul fiume *Seſia*, due leghe in circa diſtante dalla Città di *Novara*.

7. La *Riviera di San Giulio* è un picciolo Stato, ſituato nella Dioceſi di *Novara*, diſtante da quella non più di venti miglia. I ſuoi confini ſono a Mezzodì il Territorio di *Borgomanero*, a Oriente il *Vergante*, ch'è un picciol Diſtretto del Ducato di *Milano*, a Tramontana il Territorio di *Agrano* e la Pieve di *Omegna*, e a Occidente viene ſeparata dalla *Valeſia*. Divideſi in Inferiore e Superiore.

Nel-

Nella Inferiore che chiamaſi *Pieve di Gozzano*, ſi annoverano *Gozzano*, *Bolzano*, *Auzato*, *Bugnato* e *Soriſo*, ch'è una Signoria diſtinta.

Nella Superiore alla parte Orientale, che ſtendeſi per dieci miglia, ed ha più dell'aprico, ſi truovano *Ameno*, che ſul colle contiguo ha un ampio Convento di Padri Riformati con un bell'orologio; *Vaciago*, *Petenaſco*, *Orta*, ſul cui vicino monte vi ſono i Padri Cappuccini, ed in bell'ordine molte cappelle non men divote che vaghe per le pitture e ſcolture; *Miaſino*, che ha un magnifico Tempio, *Peſonio*, *Armeno*, *Corio* e *Carſegna*.

Al fianco Occidentale della detta Riviera Superiore, il quale ſtendeſi undici miglia, ed è men fecondo e più aſpro, vi ſono *Gnogno*, *Ceſera*, *Arola*, *Artò*, *Boleto*, *Piana*, *Alzio*, *Apuglio*, *Pogno* e *Apella*; alle quali Terre ſoggiaciono varj e ben popolati Caſali.

L'Iſola poi di *San Giulio* giace nel centro della Riviera; dove ammiraſi un ſontuoſo Tempio dedicato a Dio in onore dello ſteſſo Santo, il cui ſagro Corpo quivi pure ſi venera con altri prezioſi pegni di altri Santi Martiri. Vi ha innoltre una Collegiata di Canonici, un Seminario, il Palagio Veſcovile; e vi riſiede il Pretore, oltra il cui Tribunale, ve ne ſono altri due, cioè in *Gozzano* e *Soriſo*.

Queſta Riviera è d'ogni intorno circon-

data da monti, che ſomminiſtrano abbondanti paſcoli a gran copia di mandre. Le pianure poi e i colli inferiori ſono tutti ridotti a coltura: ma non danno grani ſufficienti al mantenimento degli abitanti, i quali perciò ſono coſtretti a procacciarſi altrove il vitto colle loro Induſtrie. I monti e i colli abbondano di cacciagione; nè ſcarſeggiano di marmi d'ogni ſpezie, e maſſime di nero, ch'è tenuto in gran pregio.

Gli abitanti della Riviera ſono induſtrioſi, docili, di acuto ingegno, e corteſi. Il loro maggior commercio conſiſte in pannine, ſete, tele, canape, beſtiame, graſſine, droghe, tabacco, cuoj, ferro ed altre merci. Fioriſce queſto commercio principalmente nei mercati d'*Orta* e di *Gozzano*. Dal Comune d'*Orta* ſi tiene la bilancia pubblica, come anche le tavole per alzar le botteghe portatili.

Quì pertanto giova notarſi come coſa eſſenziale, la libertà che gode la Riviera, e la immunità dai dazj e dalle gabelle, concedutale nelle Capitolazioni coi Duchi di *Milano*, ſtabilite nell'anno 1429, la qual immunità fu confermata dalle Lettere Ducali e dai Difenſori della Libertà Milaneſe nelle Convenzioni dell'anno 1447, colla facoltà di poter eſtrarre dai Territori di *Novara*, *Pavia* e *Milano*, grani, legumi ec., colle ſteſſe eſenzioni. Il perchè conoſcendo la Riviera, quanto le foſſe neceſſario il mantenimento

del

del traffico, maſſimamente collo Stato di *Milano*, vegliò ſempre con ogni ſollecitudine a cuſtodirſi libera ed eſente dai tributi e dai dazj, in ordine ai quali viene riputata privilegiata, come ſe foſſe membro del Ducale, colle ſteſſe prerogative dei Ducali nativi riſpetto alla franchigia delle gabelle; come lo dimoſtrano le Capitolazioni conchiuſe col popolo Milaneſe, le quali ſono inſerite nei Privilegj del Paeſe. Quindi è, che quivi entrano le merci ſtraniere, ed eſce qualunque derrata, ſenza pagare verun altro dazio, ſalvochè il ſolo Ducale. Vi ſono pure varie dichiarazioni del Magiſtrato a favore dei Rivereſi, dalle quali chiaramente ſi vede le immunità dal dazio Novareſe e della Riviera per qualſivoglia mercatanzia d'oltramonte e d'oltramare. Quanto al ſale, non avea la Riviera obbligazione di ſervirſi dello Stato Milaneſe, ma eſtraevalo altronde a ſuo piacere. In appreſſo ſi provvide in *Arona* per molti anni, facendo ſempre valere la ſua libertà. Finalmente nell'anno 1640, ſi venne a tranſazione, pagando cento mila lire per avere dallo Stato di *Milano* il ſale per ſempre al prezzo convenuto. Ora però che la Riviera è circondata dagli Stati del Re di *Sardegna*, a lui ceduti dalla Imperadrice Regina di *Ungheria*, provvedeſi dallo ſteſſo.

La ſuddetta Riviera, o Lago che vogliam dirlo, ha di lunghezza nove miglia, e di

larghezza poco più di un miglio. Ha la ſua origine in ſe ſteſſa da fonti occulti; e sboccando contra monte in *Omegna* quaſi con moto contrario al naturale, forma colle ſue acque il fiume *Negoglia*, il quale unito ad altro fiume mette nel lago maggiore dopo un corſo precipitoſo di quattro miglia. Queſto lago al pari di ogni altro, abbonda d' ogni ſpezie di peſci, e dei più ſaporiti. Vi ſono pure varj fiumicelli che mettono in queſto lago, il *Pellino*, l' *Acqu' Alba*, la *Grua*, l' *Agogna*, feconda madre di trote ſquiſite. Queſto naſce dai monti del *Margozolo*; ſcorre per i Territorj di *Armeno*, *Peſonio*, *Ameno* e *Bolzano*, fecondando i prati; e gonfio di altre acque gittaſi finalmente nel *Pò*. Dagli antichi Romani, ſecondochè ſcrive il *Cluverio*, chiamavaſi queſto fiume *Novaria*; e pretende lo ſteſſo Scrittore, che dal medeſimo abbia preſo il nome la Città di *Novara*. Dai molti felici effetti che queſto fa ſentire colle ſue acque, credono i Medici, che vada rodendo le vene di qualche minerale; poichè nelle febri maligne uſano di far bere agl' infermi delle acque ſue, il più delle volte con eſito felice: anzi ſogliono anche ordinare agl' impiagati il paſſaggio dov'è più rapido. La proprietà giuriſdizionale di queſti fiumi è del Veſcovo Conte di *Novara*: ma la patrimoniale, o uſo, è delle Comunità, per li cui Territorj traſcorrono; pagandoſi però ad eſſo per diritto canonico la decima

cima dei mulini: come pure paganſi le decime ai Canonici di *San Giulio*, per li poderi e riccolte di ciaſcuna particolare famiglia.

Queſto Paeſe, ſoggetto prima ai Romani, indi eſpoſto come il reſtante della *Lombardia*, alle invaſioni dei Goti e dei Longobardi, alla fine *Ottone I* il *Grande* nell'anno 962, dopo due meſi di ſtretto aſſedio, avendolo tolto a *VVilla* moglie di *Berengario* ch' eraſi ben fortificata nell'Iſola, lo reſtituì alla Chieſa di *Novara*, alla quale appartenea per l'addietro, eſſendone ſtata ſpogliata dal detto Re *Berengario*. Di fatto al preſente vien poſſeduto così nello ſpirituale come nel temporale dal Veſcovo di *Novara*, che porta anche il titolo di *Conte*, e vi tiene alcune poche milizie, arrolate ſotto diverſe bandiere, cioè di *Gozzano*, *Soriſo*, *Ameno*, *Miaſino*, *Orta* ec., le quali ſervono per difendere il Paeſe dalle incurſioni, e per eſercitar la giuſtizia.

E quì per ultimo giova oſſervare, che queſta Riviera o Lago, abuſivamente ſuole chiamarſi *Riviera* o *Lago di Orta*; dovendoſi dire per ogni ragione, *di San Giulio*, dall' Iſola, che giace nel centro del Lago, e che n' è come la Capitale. Al che confermare concorrono varj monumenti, che ne ſomminiſtra la Storia. Sul principio del Regno Longobardico fu chiamato queſto Paeſe col nome di *Ducato di San Giulio*. Dal Diploma

di *Ottone il Grande*, dato nell'anno 962 ſotto il dì 29 di Luglio, *in villa quæ dicitur Horta prope Lacum ejuſdem Sancti Julii*, ſi ricava, che lo ſteſſo Imperadore ſoggettò di nuovo alla Chieſa di *Novara* queſto Diſtretto ſotto l'eſpreſſo nome della Capitale, così dicendo: *Quoddam Caſtellum, videlicet Inſulam Sancti Julii* ec. Anche dall'Imperadore *Barbaroſſa* in un ſuo Privilegio vien chiamato col ſolo nome di *Riviera di San Giulio*. E finalmente Papa *Innocenzo II* nell'anno 1133, chiama gli abitanti, *Plebem S. Julii*. Parimente dee dirſi il *Lago di San Giulio*, così eſſendo coſtantemente appellato in varj Privilegj Imperiali: in quello di *Ottone il Grande* già mentovato, prope *Lacum Sancti Julii*: *Corrado*, *Arrigo I*, e *Arrigo III*, in due luoghi, *Secus Ripam Laci Sancti Julii*. E ciò ſia detto ſoltanto per correggere gli sbagli di alcuni moderni Scrittori e Geografi, come ſono li Signori *Baudrand*, *Martiniere* ec.

Io Non mi fermerò punto a ragionare della origine della Città di *Novara*; perchè quanto n'è ſtato detto, è interamente favoloſo, o fondato ſopra vaniſſime conghietture. Quello, che abbiamo di certo, ſi è, ch'eſſa è antichiſſima, e che di eſſa fecero menzione inſigni Scrittori, *Tolommeo*, *Tacito*, *Plinio*, *Procopio*: anzi un'antica Iſcrizione, che ſi conſerva in *Roma*, ed è la ſeguente, è un'autentica teſtimonianza della ſua antichità:

C. Li-

C. Livius. C. F.
Juſtus.
Novaria. Mil.
Cho. IIII. pr.
T. Licini. Milit.
Ann. XVIIII.
Vix. an. XXVII.
H. S. E. T. F. J.

Per lungo tempo fu ſoggetta ai Romani; l'Imperio dei quali eſſendo dicaduto per la invaſione dei Goti; e poſcia dei Longobardi, ſoggiacque *Novara* alle ſteſſe vicende della maggior parte delle Città d'*Italia*. Poco dipoi nel tempo, in cui queſte ſi reſſero a Repubblica, dopo avere ſcoſſo il giogo dell' Imperadore o ſia del Re d'*Italia*, anche *Novara* preſe tal forma di Governo; e la Storia ne fa vedere, che nell'anno 1168, confederoſſi colle altre Città Lombarde contra l'Imperador *Federigo I*, anzi nell'anno 1175 ſi unì anche agli altri Collegati contra lo ſteſſo Imperadore, fra cui però e i Lombardi in vece di battaglia ſeguì pace e concordia. Ma queſta non durò guari, perchè nell' anno ſeguente 1176 le ſcelte ſchiere dei Collegati, tra i quali contaronſi pure i Novareſi, prevalſero ſopra l'eſercito di *Federigo* in un gran fatto d'armj, che ſi diede nel dì 29 di Maggio. Non appariſce poi che *Novara* concorreſſe alla rinnovazione della Le-

ga

ga Lombarda fatta nell'anno 1225, per cautelarsi contra *Federigo II* Imperadore: ma è verisimile che essa ancora vi si ritrovasse compresa. Convien poi dire, che niente di singolare avvenuto sia in questa Città per molti anni dopo, vedendo che appresso agli Storici non se ne fa immaginabil menzione per più di un secolo. Di fatto soltanto all' anno 1332, leggesi, che *Giovanni Visconte*, creato Vescovo di *Novara* due anni prima, si fece proclamar Signore in temporale della detta Città, e vi rimase la pace da gran tempo perduta. Dopo i *Visconti*, ne furono Signori gli *Sforzeschi*; e *Francesco Sforza* fu quegli che se ne impadronì nel dì 20 del Dicembre dell' anno 1448. Ma soggiacque *Novara* ad una tragica sorte sotto *Lodovico Sforza*, soprannomato il *Moro*. Malcontenti di esso i Nobili Cittadini per varj aggravj sofferti, nell'anno 1495, introdussero nella Città le milizie di *Carlo VIII* Re di *Francia*, chiamate in *Italia* dallo stesso *Lodovico* due anni prima alla conquista del Regno di *Napoli*. La espugnazione della Città avvenne sotto la condotta di *Lodovico* Duca d'*Orleans* cugino del Re, il quale da lì a non molto s'impadronì anche della Rocca di *Novara*. Stretta però con forte assedio la detta Città dall' esercito collegato e ridotta per questo a strane miserie, il Re *Carlo*, ch'erasene ito a *Torrino*, temendo che cadesse in mano dei nimici il Duca d'*Orleans* che v'

era

era dentro, cominciò a far propoſizioni di accordo; e queſto appunto ſeguì in *Vercelli* nel dì 10 di Ottobre dello ſteſſo anno, per cui *Novara* fu reſtituita a *Lodovico il Moro*, e laſciato uſcir libero *Lodovico* Duca d'*Orleans*. Ma aſceſo queſti ſul Trono di *Francia* nell' anno 1498 col nome di *Lodovico XII*, e avendo toſto preſo fra gli altri ſuoi titoli anche quello di Duca di *Milano*, fece in appreſſo aſpra guerra a *Lodovico il Moro*, che nell' anno ſeguente rimaſe ſpogliato di tutti i ſuoi Stati. Rientrò egli bensì nell' anno 1500 in *Milano*, e penſando alla riconquiſta delle altre Città, paſsò ad aſſediare *Novara* occupata da' Franceſi: ma quivi per trame ordite dagli Svizzeri, che militavano ſotto le ſue inſegne, fu dato in mano de' nimici: e il Re di *Francia* lo confinò nel Caſtello di *Loches* nel *Berrì*, dove l'infelice Principe dopo dieci anni di prigionia paſsò all'altra vita. Paſſo ſotto ſilenzio gli altri avvenimenti accaduti nella *Lombardia*, dopo che ne furono cacciati i Franceſi nell'anno 1513, che troppo lungo ſarebbe il proſeguirne un eſatto racconto; e reſtrignendomi a parlare delle coſe avvenute a queſta Città negli ultimi noſtri tempi, oſſervo, che *Novara* fu occupata dai Franceſi nel principio di Gennajo dell'anno 1734. Fu poi eſſa ceduta col ſuo Diſtretto al Re di *Sardegna* dall' Imperadore *Carlo VI*, ſulla fine dell'anno 1735. Ma ebbe a patir molto nell'ultima

tima guerra per parte dei Franceſi che vi entrarono nell'anno 1746 collegati cogli Spagnuoli.

§. IX.

Il Vigevanasco.

Il nono Territorio del Milaneſe è il *Vigevanaſco*, poſto fra il *Novareſe* a Tramontana, *Milano* a Levante, e la *Lomellina* a Mezzodì. Comprende 1. *Vigevano* e 2. *Sforzeſca*.

1. Vigevano, in Latino *Viglebanum*, Capitale del Diſtretto, giace in un' amena ſituazione ſul fiume *Teſino*, venti miglia al Libeccio di *Milano*. E' difeſa da un buon Caſtello fabbricato ſulla cima di una rupe e da varie altre fortificazioni. Nell'anno 1529 ſotto il dì 16 di Marzo queſta Città fu fatta ſede Veſcovile ſuffraganea di *Milano* da Papa *Clemente VII* in grazia di *Franceſco Sforza*. Nei tempi andati era sì delizioſo il ſito di queſta Città, che molti Duchi di *Milano* la ſcelſero per loro ſoggiorno nella bella ſtagione: ma eſſa dicadde molto dal ſuo primo ſplendore nelle guerre, che arſero fra *Carlo V* Imperadore e *Franceſco I* Re di *Francia*.

2. *Sforzeſca*, luogo di diporto così chiamato da *Lodovico Sforza* Duca di *Milano*, ſoprannomato il *Moro*, che ſabbricollo, e

poi

poi ne fece dono alla Religione Domenicana. Vi ſi vede ancora il ſuo magnifico Palagio e un' ameniſſima villa.

Niun ſodo fondamento abbiamo per parlare con ſicurezza della origine della Città di *Vigevano*, e poco abbiamo altresì di particolare intorno alla ſteſſa. Sappiamo di certo ſoltanto, ch' eſſa dopo il diſtrugimento del Regno Longobardico fu ſoggetta ai Paveſi. Nelle aſpre guerre, che queſti ebbero coi Milaneſi, aſſai queſto paeſe ebbe a patire. Di fatto nell'anno 1157 l'eſercito Milaneſe ſotto la condotta di *Guido* Conte di *Biandrate* aſſediò sì ſtrettamente *Vigevano* nel meſe di Giugno, che per mancanza di viveri lo aſtrinſe alla reſa. Inſorto in appreſſo nuovo motivo di rottura fra queſti due popoli nell' anno 1201 quel di *Milano* con forte eſercito aſſediò l'importante Caſtello, che difendea la detta Città; impreſa due altre volte tentata indarno; ma finalmente nel dì 5 di Giugno di quell'anno ſe ne impadronirono con farvi prigioni mille e dugento Paveſi. Anche nell'anno 1267 miſero i Milaneſi l' aſſedio a queſta Città, e obbligaronla di nuovo alla reſa. Dopo varie vicende cadde finalmente in potere di *Franceſco Sforza* Duca di *Milano*, il quale avendola ſtretta con forte aſſedio, alla fine la preſe nel dì 3 di Giugno dell'anno 1449. Eſſendoſi poſcia impadronito dello Stato di *Milano* il Re di *Francia Lodovico XII* nell'anno 1499, queſto

ſto Monarca diede in dono nel detto anno la Terra di *Vigevano* a *Gian-Giacomo Trivulzio* eccellente Capitano di que' dì, da cui principalmente avea quel Re riconoſciuto il pronto e felice acquiſto del Milaneſe. Indì ſcacciati d' *Italia* i Franceſi, venne in potere di *Carlo V* Imperadore, che la tramandò ai ſuoi poſteri. Nelle guerre del preſente ſecolo, cioè nell' anno 1733 fu aſſediata nel dì 24 di Ottobre dalle truppe del Re di *Sardegna* collegate con quelle di *Francia*, e ſulla fine del detto meſe a lui ſi arrendette. E finalmente allo ſteſſo Re di *Sardegna* fu ceduta col ſuo diſtretto ſulla fine dell' anno 1735 dall' Imperadore *Carlo VI*, e confermata di nuovo al medeſimo in virtù del Trattato di *VVorms* conchiuſo nel dì 13 di Settembre.

§. X.

La Lomellina.

La *Lomellina*, in Latino *Tractus Laumellinenſis*, giace tra *Pavia* e *Caſale*, lungo il *Pò*, che la ſepara in due parti. Contiene 1. *Valenza*, 2. *Lomello*, 3. *Mortara*, e 4. *Breme*.

1. Valenza in Latino *Valentia Valentinorum*, Capitale del Diſtretto, è ſituata ſu di una eminenza preſſo al *Pò*, ſui confini del *Monferrato*, dodici miglia al Levante di *Caſale*.

E' Cit-

E' Città di grandezza mediocre, ma assai forte, essendo difesa da un buon Castello. Nell'anno 1645 fu assediata inutilmente dai Francesi collegati coi Duchi di *Savoja* e di *Parma*. Anche nell'anno 1696 tornarono ad assediarla i Francesi; ma conchiusa la neutralità di *Spagna*, se ne partirono. Nè patì ella poco nelle ultime guerre.

2. *Lomello*, che diede il suo nome al Paese, in Latino *Laumellum*, è buon Borgo, che giace sul fiume *Gogna* fra *Vigevano* e *Valenza*. Appartiene ai Signori Conti *Crivelli*.

3 *Mortara*, in Latino *Mortarium*, è situata fra *Casale* e *Vigevano* sulla sponda del fiume *Albonea*. Questo è un importante Castello, fortificato con sei bastioni: e si arrendette agl'Imperiali nell'anno 1706. Alcuni Geografi pretendono, che questo luogo sia l'antico *Forum Peregrinorum*: altri che fosse appellato *Pulcra Silvula*; e che assumesse il nome di *Mortara*, dopo che *Carlo Magno* sconfisse i Longobardi, riportando una segnalata vittoria contra *Desiderio* loro ultimo Re.

4. *Brema*, in Latino *Bremma*, giace vicino al *Pò* e alla foce della *Sesia* sulle frontiere del *Monferrato*, a mezzo cammino fra *Casale* e *Valenza*, e in distanza di ventotto miglia da *Pavia* a Ponente. E' Borgo assai delizioso, spettante alla Famiglia *Visconti di Cassano*. Fu per l'addietro fortificato, essendo situato in paludi: ma le sue Fortificazioni furono agguagliate al suolo.

La

La *Lomellina*, fertiliſſimo, e bel Paeſe, fu nei tempi andati poſſeduto dai nobili Conti Palatini di *Lombardia*; e ad eſſi fu tolto dal Popolo di *Pavia*. Ma nelle guerre, che queſto ebbe con quel di *Milano*, che furono lunghe e crudeliſſime, queſto Paeſe venne in potere dei Milaneſi. Già la Storia gli accenna poſſeſſori d'eſſo fin dall'anno 1157, poichè noi abbiamo, che in quel tempo ſi diedero a rifabbricar la Terra di *Lomello*, Capitale allora di quella Provincia. Convien poi dire che in virtù di qualche Trattato ſia ella ſtata in appreſſo reſtituita al Popolo di *Pavia*: imperciocchè noi leggiamo, che nell'anno 1201 i Milaneſi con forte eſercito entrarono nella *Lomellina*, e vi diedero il guaſto. Durava tuttavia ſotto il dominio dei Paveſi fino all'anno 1449 quando fu di nuovo poſta a ſacco e fuoco dai Vigevanaſchi collegati con quei di *Milano*. Ma ebbe finalmente la ſorte comune alle altre Città e Terre della *Lombardia*, che concorſero a formare il Ducato di *Milano*. Fu poi ceduta dall'Imperadore Giuſeppe al Duca di *Savoja*, che ne preſe il poſſeſſo nell'anno 1708. Nell'ultima guerra fu preſa dagli Spagnuoli nel dì 31 di Ottobre dell'anno 1745, ma fu ricuperata dai Piemonteſi nell'anno ſeguente, allorchè gli Spagnuoli abbandonarono tutta la *Lombardia*.

§. XI.

§. XI.

L' Alessandrino.

L' *Aleſſandrino*, undecimo Territorio del *Milaneſe*, ſi ſtende verſo il *Monferrato* a Ponente e a Mezzodì, e il *Tortoneſe* a Levante. Contiene ſoltanto *Aleſſandria*.

Alessandria, ſoprannomata *dalla Paglia* per la ragione che diremo quì ſotto, in Latino *Alexandria Stateliorum*, giace dieci miglia allo Scirocco di *Caſale* e quaranta al Libeccio di *Milano*. E' diviſa in due parti dal fiume *Tanaro*, che ſi paſſa ſopra un Ponte coperto, dopo aver traverſati i Sobborghi. Nell'anno 1175 fu dichiarata Sede Veſcovile dipendente dalla Metropoli di *Milano*, da Papa *Aleſſandro* III, il quale tre anni dopo per varj e gravi motivi la unì colla Sede di *Aquì*; e queſta unione durò fino all'anno 1406, in cui *Innocenzo* VII la diſciolſe, aſſegnando a ciaſcuna di queſte due Chieſe il proprio Paſtore. Il ſito, in cui è piantata la Città, è ameniſſimo e fertile quanto mai può crederſi. E' Piazza aſſai forte, maſſimamente per le ultime Opere, che le ſurono aggiunte. Quivi ſi fa gran traffico; di modo che, dopo *Milano*, viene riputata la Città più mercantile di quei contorni.

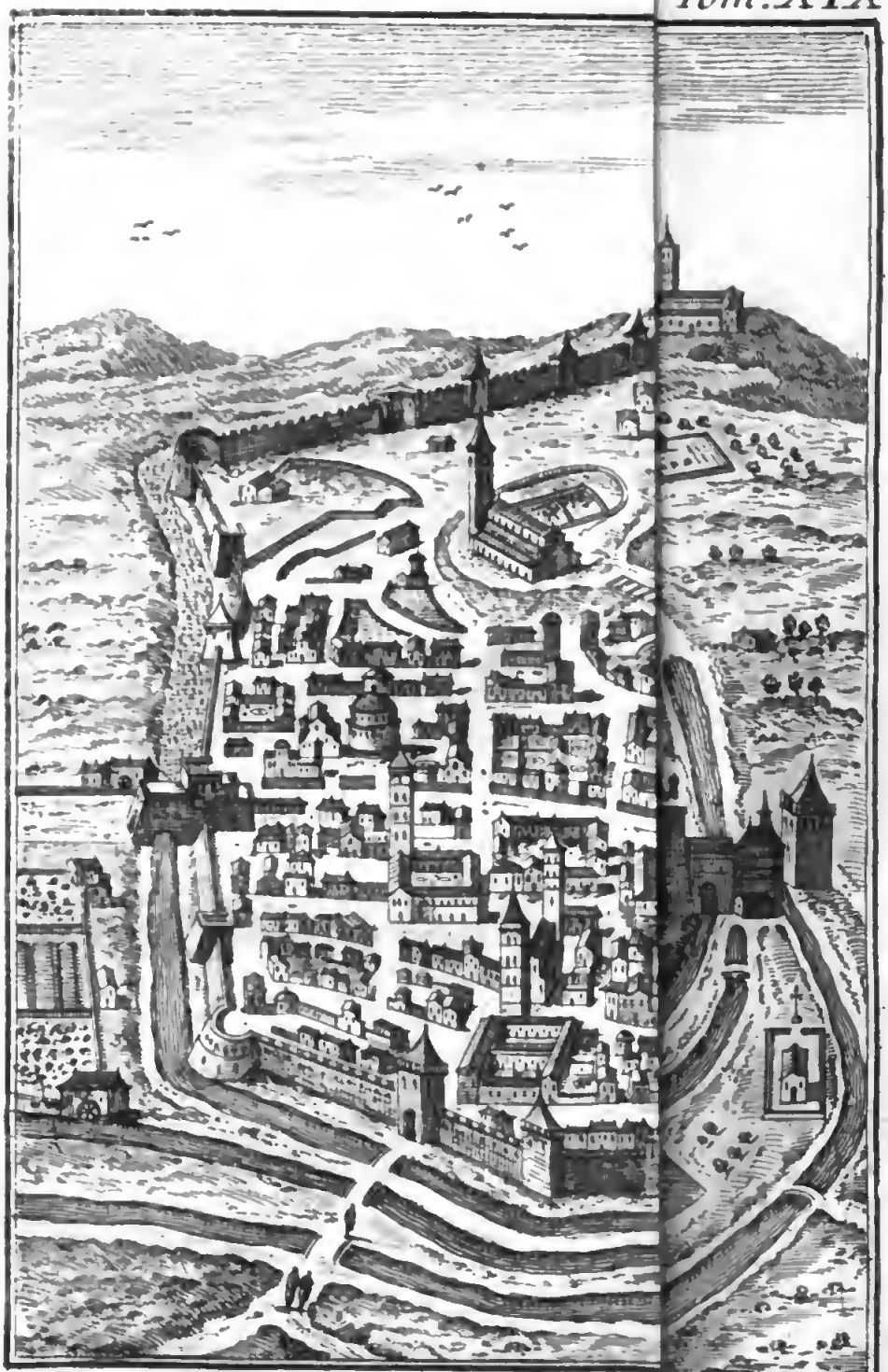
Queſta Città ebbe la ſua origine dai Popoli Collegati di *Lombardia*, dopo ch' ebbe-

ro posto in fuga l'Imperador *Federigo Barbarossa*. Questi vedendosi liberi dalla oppressione, in cui da molti anni gemevano, fatto animo, si disposero alla guerra contra i Pavesi, e il Marchese di *Monferrato*, aderenti al partito Imperiale. Per maggiormente angustiarli, venne loro in capo di fabbricar di pianta una nuova Città ai confini del *Pavese* e del *Monferrato*. Nel dì primo di Maggio adunque dell'anno 1168 i Milanesi uniti coi Cremonesi e Piacentini si portarono fra *Asti* e *Pavia* in una bella e feconda Pianura, circondata da tre fiumi, che sono il *Pò*, il *Tanaro* e la *Bormida*; e quivi piantarono le fondamenta della nuova Città, obbligando gli abitanti di sette Terre di quei contorni, e fra le altre *Gamondio*, *Marengo*, *Roveredo*, *Solera* ed *Ovilia*, a portarsi ad abitare colà. E a questa novella Città essi posero il nome di *Alessandria* in onore del Pontefice *Alessandro* III e in dispregio di *Federigo*, il quale però pretendea che si chiamasse *Cesarea*. Ma perchè molto si affrettava il lavoro, e mancavano i materiali al bisogno, i tetti delle case furono per la maggior parte coperti di paglia: dal che presero motivo i Pavesi, e gli altri ad essi uniti di chiamarla *Alessandria dalla Paglia*; nome, che si mantiene tuttavia. Questa è la vera origine di tal nome; e tutte le altre conghietture, che leggonsi appresso alcuni Scrittori, sono sogni. Del rimanente quel-

la

la naſcente Città fu cinta di buoni baſtioni e di profonde foſſe; e tanta gente vi concorſe a piantarvi caſa, che da lì a non molto giunſe a mettere inſieme quindici mila perſone, atte alle arme. Nel meſe di Gennajo dell'anno ſeguente 1169, i Conſoli della medeſima Città, portatiſi a *Benevento* ove dimorava Papa *Aleſſandro*, là miſero ſotto il dominio e la protezione dei Romani Pontefici, con obbligarſi a pagar loro un annuo cenſo o tributo. L'Atto leggeſi preſſo all'*Ughelli*. Arrabbiava di sdegno *Federigo* contra la Città d'*Aleſſandria*; e mal ſoffrendo ch'ella foſſe nata ad onta ſua, e portaſſe quel nome a ſuo diſpetto, nell'Ottobre dell'anno 1174 corſe con ogni sforzo ad aſſediarla. Aſſai fortemente la ſtrinſe, e poſe in opera ogni ſorta di tentativo per ſorprenderla: ma tutto in vano. Sicchè alla fine fu coſtretto di levare il Campo nell'Aprile dell'anno ſeguente, dopo aver perdute molte delle ſue ſoldateſche. Tal fu il valore degli Aleſſandrini aſſiſtiti con forze poderoſe dai collegati Lombardi. Truovo però che nel meſe di Marzo dell'anno 1183 queſta Città ſeparoſſi dalla Lega di *Lombardia*, e fece un Trattato di pace particolare con *Federigo*, con impegno di deporre il nome di *Aleſſandria* odiato da eſſo Auguſto, e di chiamarſi *Ceſarea*. Tuttavolta ella tra poco tempo, e forſe ſubito dopo la morte del detto Imperadore, ripigliò il nome primiero di *Aleſſandria*, che

ſempre da lì innanzi ritenne. Sulla fine poi dell'anno 1448, ella con tutte le ſue Caſtella ſi ſommiſe a *Franceſco Sforza* Duca di *Milano*. Venne poſcia in potere di *Lodovico XII* Re di *Francia* nell'anno 1499, allorchè fu ſpogliato del Milaneſe il Duca *Lodovico Sforza*, ſoprannomato il *Moro*; il cui Genero *Gian-Galeazzo Sanſeverino* Generale delle armi Sforzeſche, il quale comandava nella Piazza con una poderoſa guarnigione, per un ſegreto accordo la conſegnò in mano ai Franceſi. Ma non molto dopo cacciati queſti d' *Italia*, eſſa paſsò col rimanente del Milaneſe ſotto il dominio degli Spagnuoli. Nell'anno 1657 fu eſſa aſſediata dalle truppe Franceſi comandate dal Sereniſſimo Duca di *Modena*; ma furono coſtrette a partirſene, dopo avervi perduta molta gente. Tuttavolta riuſcì loro di occuparla nelle guerre fatte nel principio del preſente ſecolo: ma gli Alleati la riacquiſtarono nel dì 26 di Ottobre dell'anno 1706, nel qual anno appunto avendo ſcoppiato in fiamme il magazzino della polvere reſtò molto danneggiata la Città. Fu poi queſta ceduta nel 1708 dall'Imperadore *Giuſeppe* al Duca di *Savoja*, che la riparò e fortificò in buon modo. Vi aggiunſe nuove fortificazioni nell'anno 1731, il preſente Re di *Sardegna*, *Carlo-Emmanuello*, fin da quando ſi poſe in capo la Corona cedutagli dal Re *Vittorio Amedeo* ſuo padre. Finalmente nell'ultima guerra la Città fu preſa dai Franceſi



La Città di Tortona.

Digitized by Google

cesi collegati cogli Spagnuoli nel dì 8. di Ottobre dell'anno 1745, ma la Cittadella, benchè prima dalle stesse truppe sia stata per alcuni giorni battuta, e poscia bloccata; fu però nel dì 10 di Marzo dell'anno seguente 1746 liberata dai Piemontesi.

§. XII.

Il Tortonese.

Il *Tortonese* giace tra il *Pò* a Tramontana, il Territorio di *Bobbio* a Levante, lo Stato di *Genova* a Mezzodì, e l'*Alessandrino* a Ponente. I luoghi principali sono, 1. *Tortona*, 2. *Castel-nuovo* e 3. *Serravalle*.

1. Tortona, in Latino *Derthona*, posta tra *Voghera* e *Novi*, giace in una Pianura, dodici miglia al Levante di *Alessandria*. L'antica *Dertona* era fabbricata sulla eminenza, ov'è al presente la Cittadella; la quale, benchè irregolare, tuttavolta è assai forte pel sito ov'è posta. Fu questa fabbricata nel secolo XVI dall'Imperadore *Carlo* V, e poscia restaurata dai Francesi; i quali essendosene impadroniti nell'anno 1701 la fortificarono alla moderna, e fra varie opere, si costrussero sei bastioni. E' Sede Vescovile antichissima, e nei tempi andati dipendeva soltanto dal Pontefice Romano: ora però è soggetta alla Metropolitana di *Milano*. Il Vescovo si sottoscrive *Conte di Tortona*; e ab antico avea

una libera e assoluta giurisdizione sopra molte Terre e Castella: in pruova di che, per una consuetudine immemorabile, nelle pubbliche funzioni fa egli portare al suo lato una Spada sguainata. Si possono vedere varie Iscrizioni antiche nel Cortile del Palagio Vescovile. Da qualche tempo dissotterrossi un gran Sarcofago, il quale si vede nell'ingresso della Chiesa Cattedrale. E' ornato di bassi-rilevi, tra i quali osservasi la caduta di *Fetonte*.

2. *Castel-Nuovo* giace sulla riva del fiume *Scrivia*, donde prende il suo soprannome, chiamandosi *Castel-Nuovo di Scrivia*. Viene anche detto alcune volte *Castel-Nuovo Tortonese*, dal Territorio, in cui sta piantato. E' in distanza di tre miglia dal *Pò*, andando verso *Tortona*, fra *Alessandria* e *Pavia*.

3. *Serravalle* è una Terra forte, situata sui confini del *Tortonese* e dello Stato di *Genova*, alla sinistra del fiume *Scrivia*. Dà il nome ad un picciolo Territorio, che contiene in sè varie signorili Terre Feudali. Quivi si fabbricano buone arme. Il Castello, da cui è difesa, venne in potere dei Francesi collegati coi Piemontesi, nel dì 5 di Gennajo dell'anno 1734. Quattro anni dopo il Re di *Sardegna* se ne impadronì, insieme con quattro Feudi, che dipendono da essa. Nell'ultima guerra fu preso il Castello dagli Spagnuoli nel dì 2. di Agosto dell'anno 1745, e poscia abbandonato.

La

La Città di *Tortona*, che da *Plinio* vien detta *insigne e degna di memoria*, vogliono alcuni, che sia stata edificata dai Liguri, ed altri dai Galli. Fatto incertissimo. Narra lo stesso *Plinio*, ch' essa fu Colonia Romana; e il *Golzio* nel suo *Tesoro* la chiama *Colonia Giulia*. Lungo tempo soggiacque ai Romani; e nella decadenza dell' Imperio fu preda delle nazioni barbare, che invasero l'*Italia*, prima dei Goti, e poscia dei Longobardi. Nel tempo che gl' Italiani tentarono di ricuperare la lor libertà, fu sottoposta a varie vicende. I primi che la infestarono, furono i Pavesi; i quali essendo uno dei più potenti popoli dell'*Italia*, nell'anno 1107 le mossero guerra e posero a fuoco i suoi borghi. In tale cimento ricorsero i Tortonesi a quei di *Milano*, coi quali contrassero lega: ma questa non impedì, che i Pavesi non s' impadronissero di *Tortona*, la quale fu anche data da essi alle fiamme. Questo incendio però, benchè narrato da qualche celebre Storico, vien posto in dubbio da altri; che accennano soltanto essere in quel conflitto rimasto incendiato il territorio Tortonese. Ma se allora questa Città non soggiacque a tale infortunio, vi soggiacque però certamente nell'anno 1155. Erasi ella mantenuta costante nella lega dei Milanesi. Bastò questo al popolo di *Pavia* giurato nimico di quel di *Milano*, per incitare l' Imperador *Federigo I* contra la Città di *Tortona*. Egli adunque

ne intrapreſe l'aſſedio nel dì 13 di Febbrajo del detto anno 1155, e tanto la ſtrinſe, che obbligò gli abitanti ad abbandonarla. Entrato pertanto *Federigo* circa la metà di Aprile con tutto l'eſercito nella Città, dopo un ſacco generale permiſe, che foſſe data alle fiamme, benchè fra gli articoli della capitolazione aveſſe accordato di laſciarla intatta. Pochi meſi dopo tale diſgrazia, tentarono i Milaneſi di rifabbricarla, benchè non ſenza oppoſizione dei Paveſi: ma finalmente riuſcirono nella grande impreſa, rifacendo a proprie loro ſpeſe le mura e le foſſe della diſolata Città, che avea patito sì grave danno a loro riguardo. Indiſpettiti i Paveſi per la riedificazione di *Tortona*, e mal ſoffrendo la unione dei Tortoneſi con quei di *Milano*, uſarono ogni arte per diſtruggere un'altra volta e rovinare la detta Città. Di fatto giunſero finalmente a ſegno di eſeguire il crudel penſiero ſulla fine dell'anno 1163, in cui trasferitoſi a *Pavia* nel dì 16 di Novembre l'Auguſto *Federigo*, tanto fecero e tanto diſſero, che ottennero da eſſo la facoltà di ſmantellare le mura di *Tortona*, rappreſentandogli principalmente eſſere ſtata riedificata quella Città in onta di lui e di *Pavia*. Ottenuta dunque sì fatta libertà dalla inclemenza di Ceſare, corſero immantinente alla impreſa; nè contenti di averne diroccate le mura, atterrarono eziandio le caſe tutte, facendo un mucchio di pietre di quella in-

infelice Città. Quando siasi rimessa da questo duro disastro, non vedesi scritto; trovasi bensì che nell'anno 1168 si collegò essa colle rimanenti Città Lombarde contra l'Imperadore. Ma nell'anno 1177, non saprei dirne la cagione, abbracciò poi con altre molte Città il partito Imperiale; dipartitasi dalla lega di *Lombardia*, dopo aver fatta una pace particolare coll'Augusto *Federigo*. Sotto l'Imperio di *Federigo II*, cioè all'anno 1224, i Tortonesi collegati cogli Alessandrini mossero guerra ai Genovesi, la quale durò fino all'anno 1227, in cui fu conchiusa la pace. Dopo varie altre vicende la Città di *Tortona* passò sotto il dominio dei *Visconti*, avendola presa colla forza delle armi nel dì primo di Dicembre dell'anno 1314, *Marco Visconte* figliuolo di *Matteo* il *Grande*. Pochi anni dopo, cioè nel dì 19 di Febbrajo dell'anno 1323, *Tortona* cadde in potere di *Raimondo da Cardona* Catalano, uomo di gran valore, mandato in *Lombardia* con poderose forze da *Roberto* Re di *Napoli*, perchè facesse guerra ai *Visconti*. Ma nell'anno 1347, *Lucchino Visconte*, altro figliuolo di *Matteo*, la riacquistò con molte altre Città. Passato a miglior vita nel dì 24 di Gennajo dell'anno 1349, *Luchino* Signor di *Milano*, a lui succedette in quella Signoria *Giovanni* Arcivescovo di *Milano* suo fratello; e dopo la morte di questo avvenuta nel dì 5 di Ottobre dell'anno 1354, essendo stato di-

viſo quel Dominio in tre parti frà ſuoi tre nipoti, nati dal fu *Stefano* ſuo fratello, *Tortona* con altre Città toccò a *Galeazzo* II, e paſsò in appreſſo nell'anno 1378 a *Gian-Galeazzo* ſuo figliuolo, che fu creato Duca di *Milano* nell'anno 1395. Eſſendo queſti morto nell'anno 1402, laſciò a *Filippo-Maria* ſuo ſecondogenito con titolo di *Conte* le Città di *Pavia*, *Novara*, *Vercelli*, *Tortona* ed altre; il quale poi ſuccedette nel Ducato di *Milano* al ſuo fratello maggiore *Gian-Maria* negli anni 1412. Morì *Filippo-Maria* nel dì 13 di Agoſto dell'anno 1447, ſenza prole maſchile; ed eſſendo perciò inſorti gravi ſconcerti nel Milaneſe, *Franceſco Sforza* ſuo Genero occupò appoco appoco gli Stati del defunto Duca; e *Tortona* gli aprì le porte ſul principio di Gennajo del 1449. Cinquanta anni dopo, cioè nell' Agoſto dell' anno 1499, avendo il Re di *Francia Luigi XII*, occupato lo Stato di *Milano*, diſcacciandone *Lodovico Sforza* ſoprannomato *il Moro*, queſta Città ſenza attendere la forza del vincitore, gli mandò ſpontaneamente le chiavi. Ma cambiò preſto padrone, allorchè cacciati da queſto Ducato i Franceſi, ſe ne impadronirono gli Spagnuoli. Dai tempi addietro paſſando ai noſtri, ſul principio del corrente ſecolo, come dicemmo di ſopra, *Tortona* fu occupata dai Franceſi; che avendo fortificato aſſai bene il Caſtello, diedero molto che fare agli Alleati nell'anno 1706, in cui que-

queſta Piazza ſoſtenne un lungo aſſedio, nè ſi arrendette ſe non per mancanza di munizioni. Tornò eſſa di nuovo nelle mani dei Franceſi collegati coi Piemonteſi, nel dì 28 di Gennajo dell'anno 1734, e dopo un brieve aſſedio cadde anche in loro potere il Caſtello, che fu abbandonato dagl' Imperiali nel dì 9 del ſeguente Febbrajo. Eſſendo poi ſtata conchiuſa la pace ſulla fine dell'anno 1739, queſta Città col ſuo Diſtretto, in virtù del IV Articolo dei famoſi Preliminari, fu ceduta dall'Imperadore *Carlo VI* al Re di *Sardegna*. Nell'ultima guerra fu *Tortona* inveſtita dagli Spagnuoli uniti coi Franceſi nel dì 4 di Agoſto dell'anno 1745, e fu preſa nel dì 14 dello ſteſſo meſe: ma il Caſtello non ſi arrendette ſe non dopo un ſanguinoſo aſſedio, che durò fino ai 13 del proſſimo Settembre. Mutarono però faccia le coſe nell'anno ſeguente per gli Spagnuoli, i quali furono coſtretti ad abbandonare l'*Italia*.

§. XIII.

Il Territorio di Bobbio.

Queſto ultimo Diſtretto del *Milaneſe* giace tra il *Paveſe* a Tramontana e i Monti dell'*Apennino* a Mezzodì, i quali lo dividono dal Territorio di *Genova*. Contiene

Bobbio che n'è la Capitale, in Latino *Bobium*. Giace queſta in un'amena pianura preſ-

preſſo al fiume *Trebbia*, trenta miglia in circa allo Scirocco di *Tortona*, e altrettante da *Genova* andando verſo *Piacenza*. E' Città poco popolata: tuttavolta è Sede di un Veſcovo ſuffraganeo di *Genova*, ſtabilita da *Benedetto* VIII nell'anno 1014 ad iſtanza del ſanto Imperadore *Arrigo* I.

La Città di *Bobbio* deve la ſua origine ad un celebre Moniſtero, che tuttavia fioriſce, fondato da *S. Colombano*. Queſto ſanto Abate, nato in *Irlanda*, avea dimorato qualche tempo nella *Francia*, ove anche fondò più Moniſterj; ma poi fu coſtretto a ritirarſene per le perſecuzioni della Regina *Brunechilde* e del Re *Teoderico* ſuo nipote. Venne egli adunque in *Italia* a trovare il Re *Agilolfo* e la piiſſima di lui moglie *Teodelinda*. Accolto da eſſi benignamente, ottenne di poter ritirarſi in un ſito rimotiſſimo, chiamato *Bobbio*, preſſo al fiume *Trebbia*, in fondo ad alti monti dell' *Apennino*, ov' era un' antica Chieſa di *S. Pietro* mezza diroccata. Ciò accadde nell'anno 612. Servendoſi adunque il ſanto Abate della facoltà concedutagli dal Re *Agilolfo*, dopo aver riparata l'antica rovinata Chieſa, ſi applicò a fabbricarvi all' intorno alcune picciole celle; e per tal via diede principio alla fondazione dell' inſigne Moniſtero, che tuttora ſuſſiſte, come dicemmo. Tale fu dapprima il concorſo di perſone divote, che portavanſi colà dalle terre circonvicine, che *Bobbio* ap-

poco

poco appoco divenne assai frequentato, e in appresso giunse ad essere Città Vescovile. Poco di particolare ci somministra la Storia intorno a *Bobbio*. Dopo le gravi oppressioni, che nel secolo XII mossero le Città d'*Italia* a scuotere il giogo Imperiale per ricuperare la lor Libertà, vedesi che nell'anno 1177, la Città di *Bobbio* era già a parte della Lega di *Lombardia*. Cadde poscia in potere dei *Visconti* nell'anno 1346, per opera di *Lucchino Visconte*, figliuolo di *Matteo* il *Grande*. Finalmente toccò ad essa la sorte istessa ch'ebbero le altre Città di questo Ducato. Ma nell'anno 1743, fu col suo territorio ceduta dalla Imperadrice Regina di *Ungheria* al Re di *Sardegna* in virtù dell' Articolo IX del Trattato di *VVorms*.

CAPITOLO II.

Compendio della Storia di Milano, *e del ſuo Governo; come pure delle ſue rendite e forze.*

FU la Città di *Milano* Capitale e Metropoli degl' Inſubri, Popoli della *Gallia Ciſalpina*, fabbricata, come credeſi da *Belloveſo* Re loro. Soggiogati queſti popoli da *Marco Marcello* Conſole, ſi ſottomiſe *Milano* alla ubbidienza della Repubblica Romana. Durante l'Imperio fu aſſai riguardevole queſta Città, avendola gl' Imperadori ornata di magnifici e ſontuoſi edifizj. Negli ultimi tempi del Romano Imperio era eſſa governata da un Luogotenente col titolo di Conte, ch' era il Capitano Generale dell' Occidente, il quale con numeroſe truppe tenevano in freno i Barbari, che tentavano d' invader l' *Italia*. Ma finalmente *Odoacre* calato dalla *Pannonia* in *Italia* con una ſterminata compgnia di Eruli, Turcilingi, Rugi, Sciti ed
476 altre feroci nazioni, incamminoſſi verſo *Milano*, governato allora da *Oreſte* Patrizio, padre dell' Imperador *Romolo Auguſtolo*; e ben preſto eſpugnolla, avendone permeſſo il ſacco ai ſoldati, i quali poſcia diedero alle fiamme e le Chieſe e le Caſe. Vinto e ſcon-
489 fitto *Odoacre* da *Teoderico* Re dei Goti, paſsò queſta Città ſotto il dominio di coſtoro.

Ma

Ma riuſcendo poi aſſai grave e moleſto ai Cittadini di *Milano* il governo quantunque giuſto, e clemente, dei Goti, forſe per motivo di Religione, eſſendo queſti Ariani, tentarono di diſcacciarneli coll' implorare 537
per mezzo di *Dazio* loro Arciveſcovo validi ſoccorſi da *Beliſario* Generale dell' Imperadore d'Oriente, che ritrovavaſi in *Roma*. Di fatto riuſcì loro l' intento; ma 538
ebbero preſto a pentirſene. Imperciocchè appena inteſe la ribellione di *Milano* il Re dei Goti *Vitige*, che ſpedì a quella volta un groſſo eſercito de' ſuoi, collegati coi Borgognoni, e fece ſtrettamente aſſediare la Città. Continuò per qualche tempo l' aſſedio; e aggiugnendoſi alle anguſtie dell' arme, quelle ancor della fame, dovette finalmente arrenderſi. Quindi entratici i Goti, furibondi per 539
la ribellione degli abitanti, ne fecero orribiliſſima ſtrage, avendo laſciato ſcritto *Procopio*, che in quella fiera giornata furono tagliati a pezzi più di trenta mila uomini. Ma rimeſſa in piedi poco dipoi queſta Città per cura di *Narſete*, ſoggiacque uu' altra fiata al ſaccheggio, quando fu occupata da *Al-* 569
boino Re de' Longobardi, ſiccome ſcrivono alcuni Storici Milaneſi; benchè *Paolo Diacono* ſcrittore di quella ſtagione non faccia parola di sì fatta diſavventura. Signoreggiarono i Longobardi preſſo che tutte le Provincie d'*Italia* per lo ſpazio di due e più ſecoli, avendo quivi ſtabilito il Regno loro:

ma

ma a queſta bella Contrada da noi finora deſcritta e al circonvicino paeſe, rimaſe principalmente come ereditaria la dinominazione di *Lombardia*, che a' noſtri giorni tuttora ri-
774 tiene. Reſtò *Milano* in potere dei Longobardi dall'anno 569, fino al 774, in cui *Carlo Magno* entrato trionfante nei primi di Giugno in *Pavia* Reggia dei Longobardi, diſtruſſe il Regno loro colla prigionia di *Deſiderio*, che fu l' ultimo Re di quella Nazione.

Dopo la eſtinzione del Regno Longobardico, il *Milaneſe* divenne una Provincia dell' Imperio, e gl' imperadori ci mandarono Governatori, che col tempo divennero aſſai potenti, e preſero il titolo di *Signori di Milano*. Il primo da cui propriamente ſi comincia la Cronologia dei Signori di *Milano*, ſi è *Matteo Viſconti*, detto il *Grande*, che in un ſolenne Parlamento tenuto in *Milano* ver-
1294 ſo la fine del ſecolo *XIII*, fu creato Vicario Generale della *Lombardia*. *Gian-Galeazzo*, uno dei ſucceſſori di lui, chiamato prima *Conte di Virtù*, ortenne da *Venceslao* Re de' Romani il titolo di *Duca di Milano*. I ſuoi
1402 due figliuoli *Gian-Maria* e *Filippo-Maria*, che governarono ſucceſſivamente queſto Stato, non laſciarono dopo di sè prole maſchile:
1447 di maniera che dopo la morte del ſecondo, molti Principi preteſero di aver diritto ſopra queſto Ducato. Gli altri Pretendenti erano *Federigo III*, Re de'Romani, *Alfon-*

ſo

ſo Re di *Napoli*, la Repubblica di *Venezia*, *Lodovico* Duca di *Savoja*, e *Carlo* Duca d' *Orleans* per ragione di *Valentina* di *Milano*, figliuola del Duca *Gian-Galeazzo*. I Milaneſi dal canto loro, morto appena il Duca *Filippo-Maria*, malcontenti del ſuo gravoſo governo, aveano preſa la riſoluzione di reggerſi a Repubblica: e di fatto tennero ſaldo per qualche tempo contra tutti gli accennati Concorrenti, alcuni anche dei quali vennero all' armi. Ma conoſcendo alla fine i Milaneſi di non poter conſervare la libertà, preſero il partito di ſommetterſi a *Franceſco* 1450
Sforza, uno dei più valenti Generali del ſuo tempo, e genero dello ſteſſo Duca defunto, avendo egli ſpoſata *Bianca* figliuola di lui nell'anno 1441. Non godettero molti anni in pace i Duchi Sforzeſchi del loro Stato. Fu prima infeſtato dalle arme Franceſi ſotto 1495
Carlo VIII Re di *Francia*, invitato a ſcendere in *Italia* dal Duca *Lodovico Sforza* ſoprannomato il *Moro*; il quale poco dopo pentitoſi della imprudente ſua condotta eraſi dichiarato contra lo ſteſſo Re. Morto queſto Monarca due anni dopo, *Luigi XII* ſuo ſucceſſore, volendo far valere ſopra lo Stato di *Milano*, come pronipote di *Gian-Galeazzo*, le ragioni di *Valentina Viſconte* avola ſua, ſceſe in *Italia* con groſſo eſercito, e riduſſe alla 1499
ſua ubbidienza quel Ducato in meno di un meſe, coſtringendo il detto Duca *Lodovico* a ricoverarſi in *Germania*. Fu poi egli ri-

chiamato dai proprj ſuoi ſudditi, annojatiſi pochi meſi dopo del novello ſtraniero governo: ma tradito da alcuni Uffiziali Svizzeri,
1500 che militavano per la *Francia*, fu preſo dai ſuoi nimici; e per ordine del Re *Luigi* condotto in *Francia*, ebbe per carcere il Caſtello di *Loches* nel *Berrì*, ove dopo dieci anni di dura prigionia terminò infelicemente i ſuoi giorni.

1513 Attaccate dai nimici della *Francia* varie Provincie del Regno, fu coſtretto il Re *Luigi* ad abbandonare l'*Italia*: ma il ſuo ſucceſſore *Franceſco I* ragunato un potente eſerci-
1515 to, paſsò le Alpi, e ſconfitti gli Svizzeri, che ſe gli erano oppoſti, riportò una ſegnalata vittoria ſopra i nimici, colla intera conquiſta del *Milaneſe*, avendone ſcacciato *Maſſimiliano Sforza* e coſtrettolo a contentarſi di
1521 un'annua penſione. Pochi anni dopo ribellatiſi di nuovo alla *Francia* i Milaneſi, *Franceſco Sforza II* figliuolo di *Maſſimiliano*, aſſiſtito dall'Imperadore e dal Pontefice ricuperò il Ducato; contra cui armatoſi un'altra
1525 volta il Re di *Francia*, ed eſpugnate anche alcune Città, reſtò finalmente prigione dell'Imperadore nella famoſa battaglia di *Pavia*.
1529 Nel Trattato poi di *Cambrai* cedette il Re di *Francia* ogni pretenſione ſul *Milaneſe*. Dopo la morte del Duca *Franceſco Sforza II*,
1535 che fu l'ultimo di quella illuſtre famiglia, l'Imperadore *Carlo V*, diede la inveſtitura di queſto Ducato a *Filippo II* ſuo figliuolo e

Re

Re di *Spagna*; dal qual tempo il *Milaneſe* fu ſempre una Provincia dipendente dalla Monarchia di *Spagna* fino all' anno 1706, 1706
in cui l' Imperadore *Giuſeppe* ſe ne impadronì a nome dell' Arciduca *Carlo* ſuo fratello, che aſpirava alla Corona di *Spagna*. Eſſendo poſcia queſto Principe pervenuto all' Imperio 1712
col nome di *Carlo VI*, conſervò il Milaneſe in virtù del Trattato di pace conchiuſo colle due Corone di *Francia* e di *Spagna*; e lo 1714
conſervò pacificamente fino all'anno 1733, in cui gli fu intimata dal Re di *Francia* la guerra, moſſo a queſto principalmente per eſſer entrato l' Imperadore in una lega contra il Re di *Polonia Stanislao I* ſuo ſuocero.

Sicchè collegatoſi il Re Criſtianiſſimo con *Carlo-Emmanuello III* Re di *Sardegna*, e fatto calare in *Italia* un groſſo eſercito, invaſe 1733
il *Milaneſe*, e ne fece la intera conquiſta dentro lo ſpazio di poco più di due meſi. Tre anni dopo la invaſione delle truppe Franceſi, fu conchiuſa la pace, e reſtituito a Sua 1736
Maeſtà Imperiale il Ducato; da cui però furono ſmembrati alcuni territorj e ceduti al Re di *Sardegna*, come più ſopra dicemmo. Nell' ultima guerra fu di nuovo occupato da- 1746
gli Spagnuoli collegati coi Franceſi: ma pochi meſi andarono, che furono coſtretti ad abbandonarlo.

Del Governo, Forze, e Rendite del Ducato di Milano.

Quanto al Governo di *Milano*, queſto è collocato nelle mani del Senato, compoſto di un Preſidente e quattordici Giureconſulti; e a queſto illuſtre Conſeſſo appartiene l'amminiſtrazione sì del Civile, che del Criminale, dando eſſo deciſiva ſentenza nell'uno e nell'altro Foro. Nella deciſione delle Cauſe prevale la pluralità delle voci; e quando i voti ſono uguali, prepondera quella parte, per cui ſi dichiara il Preſidente: e in mancanza ſua, quella, che viene favorita dal Vice-Preſidente, il quale è ſempre il Senatore più anziano. I Senatori hanno la Toga comune coi Miniſtri degli altri Tribunali: ma in tempo d'Inverno l'adornano con pelli di Zibellini, a differenza degli altri: il che ſogliono anche uſare nelle occaſioni di qualche ſolenne comparſa. Si unisce il Corpo di queſto Senato ogni giorno, purchè non ſia feriato: e il numero delle ferie ſi raccoglie da un Libro, che ſtampaſi di ordinario ogni due anni, chiamato *il Diutile*. Radunaſi la mattina ſoltanto per due ore almeno di tempo; e nel Giovedì anche il dopo pranzo. Il regolamento delle Cauſe viene in tal maniera diſtribuito, che nel Lunedì, Mercoledì e Venerdì ſi trattano le Civili:

li: e nel Martedì, Giovedì e Sabbato le Criminali. Tuttavolta oltre ai giorni e alle ore preſcritte il Preſidente ha facoltà di convocare ſtraordinariamente il Senato. Il titolo che vien dato a queſto riguardevol Corpo è quello di *Eccellentiſſimo*. Dodici ſoli Senatori riſiedono nel Tribunale; e gli altri due ſono ſempre impiegati nelle Preture delle due Città di *Pavia* e di *Cremona*; ai quali però vengono ſoſtituiti altri due ogni biennio; e in quel tempo non entrano in Senato. Nelle pubbliche funzioni ſi uniſce in ultimo luogo il Regio Capitano di Giuſtizia ai Senatori, preceduti dalla Guardia di ſei Alabardieri, che ſono deſtinati al ſervizio del medeſimo Tribunale. Vi ſono poi altri Uffizj minori, cioè la Segreteria, la Cancelleria, la Teſoreria e il Regio Economato coi loro riſpettivi Miniſtri, che vengono eletti dal Senato, e le loro Cariche durano in vita. Della Cancelleria ſegreta Capo è il Gran Cancelliere, il quale comunica al Sovrano, o al Governatore dello Stato i negozj più gravi, e da eſſo ne riporta i Reſcritti. In occaſione di pubblicare gli Editti, egli ſi ſottoſcrive dal canto deſtro, e il Preſidente o Vice-Preſidente del Senato nel ſiniſtro. Anche nelle pubbliche funzioni tiene egli la deſtra mano, andando del pari col detto Preſidente; al quale però cede la mano, qualor accade ch' eſſo entri o ſieda nel Senato: il che avviene, quando o il Sovra-

no o il Governatore dello Stato vi ſi porta per accordar la grazia ai malfattori ; nel qual caſo il detto Sovrano o Governatore occupa la ſede nel mezzo ſotto a baldachino , il Preſidente gli ſiede alla deſtra, e il Gran Cancelliere alla ſiniſtra : e in sì fatta funzione il medeſimo Preſidente raccoglie i voti , e paleſa la comune opinione al Sovrano o Governatore, il quale partecipa le ſue deliberazioni al Gran Cancelliere , ed eſſo poi le fa pubbliche. E quì dee innoltre oſſervarſi , che i due Governatori della Città e del Caſtello di *Milano* ſono indipendenti l'uno dall'altro.

Oltra il Senato , vi è anche il *Conſiglio Generale*, ch'è un illuſtre Corpo di ſeſſanta Nobili col titolo di *Decurioni*, i quali hanno la facoltà di trattare , conchiudere e ſtabilire quanto ridonda a benefizio della Città e del Pubblico; e tale uffizio dura a vita.

Aggiungaſi a queſto il *Tribunale di Provvigione*, che cambiaſi ogni anno , ed è compoſto di dodici Nobili ; con queſta differenza però, che quattro dei vecchi durano fino all'ultimo giorno di Giugno, e gli altri quattro eletti entrano in loro vece nelle Calende ſeguenti. La maniera poi onde componeſi queſto Tribunale, ſi è la ſeguente. Verſo il fine dell'anno il Generale Conſiglio dei ſeſſanta *Decurioni* ſi uniſce , e fa la nomina di ſei Soggetti tratti dal Collegio dei Signori Giudici Conti e Cavalieri. Vengon poi queſti

pre-

preſentati al Sovrano o al Governatore dello Stato, il quale ne ſceglie uno, che nell'anno appreſſo occupa il poſto di *Regio Luogotenente*, e poſcia, paſſato l'anno, ſoſtiene la Carica di *Vicario di Provvigione*, o ſia Prefetto della Città; e così faſſi da un anno all'altro. Innoltre dallo ſteſſo Generale Conſiglio ſono nominati altri diciotto Soggetti Nobili Patrizj, tre per ciaſcuna delle ſei Porte, fra quali ſe ne traſcelgono dieci dal Principe, o dal Governatore in vece di lui. Indi, gli ſteſſi ſeſſanta *Decurioni* nominano tre Cavalieri per la Giudicatura delle ſtrade, ed altri tre per quella delle Vittovaglie; e di queſti uno reſta eletto per eſſer Giudice delle ſtrade, ed un altro per le Vittovaglie; facendoſi queſta elezione, come le altre mentovate, dal Sovrano o dal ſuo Luogotenente. Evvi anche un Giudice ſopra le legna da fuoco, il quale comincia il ſuo uffizio alle Calende di Aprile; e di più un Medico Fiſico Collegiato. Appartiene a queſto Tribunale la deliberazione e il ripartimento degli aggravj impoſti ſulle Caſe e ſu i perticati, il regolamento dell'Annona e dei pubblici forni, il conſervare l'abbondanza delle vittovaglie, e l'amminiſtrazione delle rendite della Città. Il mentovato Vicario di Provvigione ha due Aſſeſſori, i quali ſi mutano ogni due meſi; ed ha la facoltà di amminiſtrare giuſtizia anche ſommaria ſopra le cauſe Civili e ſopra i crediti

di picciol ſomma, di eleggere alcuni Protettori dei Carcerati, l' Uditore e cinque *Probi-viri* (come ſono quivi chiamati) per l' Uffizio delle Strade; così pure di riconoſcere le Arti, ed approvare le loro Univerſità e Mercatanzie. Egli è finalmente il Capo della *Giunta* o ſia *Congregazione Militare* ſopra la Milizia Urbana.

Di queſta *Giunta* però Soprintendente Generale vien eletto un Cavaliere Patrizio, ſperimentato nel maneggio delle Armi. Ogni Porta della Città forma un terzo di milizie, alle quali preſiede un Maſtro di Campo, che ha ſotto di sè otto compagnie; e queſte hanno un Cavaliere per Capitano, oltra il Sergente Maggiore, ch'è altresì Cavaliere, e poi gli Alfieri, Ajutanti, Sergenti e Caporali, coi loro Stendardi e Tamburi.

Di più, vi è un altro Tribunale, detto la *Congregazione dei Conſervatori del Patrimonio*. Formaſi queſta di otto membri; e ſono il Vicario di Provvigione, che n'è il Capo; il Regio Luogotenente, che interviene a tutte le radunanze fatte in Città; due Dottori Collegiati, per lo più di quelli, che hanno ſoſtenuta la Carica di Vicario; ed altri quattro Cavalieri, che furono impiegati nel Tribunale di Provvigione o nelle Giudicature. Vengono queſti nominati dal General Conſiglio; ma ricercaſi l'approvazione del Principe o del Governatore. Gli ultimi ſei tengono

gono il poſto per lo ſpazio di anni quattro; e ad eſſi ſpetta d'invigilare ſopra le pubbliche Rendite, far riſcuotere i frutti appartenenti alla Città, far le provvigioni col poſſibile vantaggio, aver cura delle liti, conſultare ſopra gli affari di comune beneficio, e coſe ſimili.

Tutti queſti Tribunali finora deſcritti, trattone però il *Senato*, hanno la loro ſede nel Palagio della Città, ſituato nel Foro, detto *Broletto nuovo*, che ſi fa conoſcere dagli Stemmi della Croce; la quale di color roſſo in campo bianco, coll'ornato delle Palme e degli Ulivi, è l'Inſegna di *Milano*. Ne abbiamo già data la deſcrizione di ſopra, ove abbiamo parlato delle fabbriche di queſta Città.

Quanto poi al Senato, queſto riſiede nel Palagio Regio Ducale, che ora ſerve di abitazione ai Governatori dello Stato di *Milano*, i Ritratti anche dei quali vi ſi conſervano; e ſono di tutti quelli che dal tempo di *Carlo V* Imperadore fino al preſente furono deſtinati a queſta importante Dignità. Nè quì ſarà fuor di luogo il darne una qualche idea. Il *Governatore* adunque è il Capo primario pel regolamento dello Stato, sì nel Politico che nel Militare; ond'è che porta anche il titolo di *Capitano Generale*. Aſſiſte al medeſimo un Conſiglio ſegreto di Stato, compoſto di circa venti Perſonaggi dei più illuſtri, i quali ſiedono per anzianità; e a

que-

queſto Conſiglio vien dato il titolo di *Eccelſo*. Col parere di eſſo prende il Governatore le opportune deliberazioni negli affari più gravi ſpettanti al ſervigio del Sovrano; e talvolta in mancanza del Governatore, queſto Conſiglio ſoſtiene le veci di lui. Ad eſſo pure aſſiſte uno dei Regj Segretarj di Stato, e ve ne ha un altro per gli affari di Guerra. Il Senato nulla decide ſenza il parere di lui; e da lui pure dipendono tutti gli altri Governatori del reſtante Dominio Imperiale in *Italia*.

In queſto Regio Ducal Palagio, oltra il Governatore e il Senato, hanno la lor ſede due altri Magiſtrati, cioè l'*Ordinario* e lo *Straordinario*. Il primo così chiamaſi, perchè ad eſſo appartiene la cura delle Regie Ducali entrate ordinarie del Sovrano, ed ha autorità ſopra le rendite e i beni patrimoniali dello Stato, ſoprintendendo anche alle caſſe del Teſoriere Generale ed all'Uffizio delle Munizioni. Egli è il ſolo Giudice nelle Cauſe delle gravezze e dei carichi dello Stato; coſicchè può chiamare a conti ogni Terra, gli Amminiſtratori, i Teſorieri ed altri, per intendere come ſi ſieno diſtribuite le entrate, e le ſomme ricavate, o le impoſizioni, per riſparmiare con eſſe, o minorare le taglie quando vengono impoſte, ſupplendo colle rendite delle medeſime Comunità, ſe ne hanno. Compongono queſto Tribunale un *Preſidente* con otto *Queſtori*; ol-

oltra varj Miniſtri ſubalterni, tutte Cariche vitalizie, che vengono conferite dal Sovrano, e ſono chiamati *Poſti Regj*.

Il Magiſtrato ſtraordinario è pari nell'autorità all'ordinario. Formaſi di un Preſidente, e nove Queſtori con ſei Portieri. Eſſo tiene giuriſdizione civile e criminale nelle Terre di *Bofalora*, *Ciſiano*, *Albairate*, Pieve di *Corbetta*, e parimente ſopra la Valle *Taeggia* nella Riviera di *Lecco*. Di più, è coſtituito Giudice competente e privativo per tutte le controverſie, che poſſano accadere alla Regio-Ducale Cappella di *Santa Maria della Scala*, fondata dagli antichi Duchi di *Milano*, e dotata coi beni del lor patrimonio. Queſti, che abbiamo fin qui deſcritti, ſono i principali Tribunali iſtituiti al ſaggio regolamento di queſto Stato. Ve ne ſono altri ancora, come il *Magiſtrato della Sanità*, l'*Uffizio del Giudice delle Monete*, quelli della *Veedoria* o ſia *Inſpettoria Generale* e *Contadoria Principale*, quello della *Mezz'Annata*: ma troppo lunga coſa ſarebbe il fermarſi a parlare diſtintamente di ognuno, baſtando l'aver data particolar notizia dei più coſpicui, e mentovarſi gli altri, per formare una convenevole idea di queſto Governo.

Le Città poi, i Diſtretti e i Caſtelli del *Milaneſe* ſono governati in materia civile dai loro proprj Magiſtrati. In ogni Città dodici ſono i Signori che vengono ſcelti dal Conſiglio Comune, compoſto per l'ordinario

rio di ſeſſanta Soggetti. I Governatori ſono ſtabiliti dal Vicario Generale ; e ad eſſo debbono render conto della loro amminiſtrazione, come pure i Generali e gli Uffiziali della Milizia.

Le Rendite ordinarie del *Milaneſe* ſono intorno a trecento mila Lire ſterline; e le Forze di eſſo Ducato di trenta mila uomini.

Fine del Milaneſe .

V.

STATO PRESENTE
DEL
PARMIGIANO.

CAPITOLO III.

Descrizione del Ducato di PARMA.

IL Ducato di PARMA confina a Tramontana col *Pò*, che lo bagna per tutta la sua larghezza, e lo divide dal *Cremonese* e *Lodigiano*; a Levante col *Modonese* o sia col Ducato di *Reggio*; a Mezzodì col Territorio di *Genova*; e a Ponente con quello di *Pavia* e di *Bobbio*. Ha sessanta miglia di lunghezza, e trenta di larghezza.

Tutto questo Ducato si divide in quattro Parti; e sono, I. Il *Ducato di Parma* propriamente detto; II. Il *Ducato di Piacenza*; III. Lo *Stato di Busseto*; e IV. *Val di Taro*.

§. I.

IL DUBATO DI PARMA.

Il *Ducato di Parma* propriamente detto, comprende 1. *Parma*, 2. *Colorno*, 3. *Rossena*, 4. *San-Secondo* e 5. *Castel Guelfo*.

1. PARMA, Capitale del Ducato, giace sessanta miglia in circa al Greco di *Genova* e trenta al Maestro di *Modena* in una dilettevole situazione sopra il fiume, che porta lo stesso nome, il quale, dopo averla divisa in due parti, che si uniscono insieme per via di tre ponti, si va a scaricare nel *Pò*

tre

tre leghe al di ſotto della Città. E' di forma rotonda, ed ha quattro miglia in circa di circuito. Vien difeſa da un Caſtello a cinque baſtioni, ed è tenuta per luogo forte. Eſſa è bella, ben fabbricata, ricca e molto popolata, contandoviſi trenta mila abitanti. Le ſue ſtrade ſono dritte e larghe, regolari e nobili i ſuoi Palagj. Per l'addietro fu *Parma* la reſidenza dei proprj Duchi; ed è ſede Veſcovile, dipendente ab antico dalla Metropoli di *Ravenna*: ma verſo la fine del ſecolo XVI, avendo Papa *Gregorio XIII* dichiarata *Bologna* patria ſua, ſede Arciveſcovile, ſoggetta prima anch'eſſa a quella di *Ravenna*; fra le Chieſe ſuffraganee che le aſſegnò, una fu quella di *Parma*.

Fra ſuoi pubblici edifizj degna è da vederſi in primo luogo la Cattedrale; magnifica mole, circondata al di fuori da varj ordini di colonne, che porgono a rimirare un vago proſpetto. La cupola fu dipinta dal *Correggio*, il più celebre Pittore della ſcuola di *Lombardia*, ed è una delle ſue più famoſe Pitture. Il Battiſterio, benchè di ſtruttura antica, non è però men degno di ammirazione. Vedeſi quivi anche un ſepolcro molto magnifico, ch'è del *Beato Bernardo degli Uberti* Fiorentino, Veſcovo di queſta Città. Convien poſcia vedere la Chieſa di *San Giovanni* ſpettante ai Benedittini, ch'è di belliſſima architettura e adorna anche d'inſigni Pitture dell'accennato *Correggio* e di *Jacopo*

Maz-

Mazzuolla, detto il *Parmigianino*, Pittore anch'egli assai celebre. La Chiesa, che appellasi *Santa Maria della Steccata*, merita l'attenzione di un Viaggiatore sì per la sua mirabile architettura, come pure per l'eccellenti Pitture del mentovato famoso pennello del *Parmigianino*. E' ricca innoltre di argenteria, che le fu donata dai Duchi quando era loro Cappella dimestica. Nella Chiesa dei Cappuccini si vede il sepolcro del famoso Capitano *Alessandro Farnese*, Duca di *Parma* e Governatore dei *Paesi-Bassi*. Egli è seppellito all'ingresso della porta, come avea ordinato per sentimento di umiltà del suo testamento. Il Monistero delle Benedittine, che porta il titolo di *S. Alessandro* Martire, fu eretto nell'anno 835, e riccamente dotato di molti poderi, posti nei Contadi di *Parma*, *Reggio* e *Modena*, dalla Principessa *Cunegonda* vedova di *Bernardo* Re d'*Italia*. Quivi si venera il Corpo di *S. Bertoldo*, e fiorisce la Regola di *S. Benedetto*. Anche lo Spedale spettante alla Chiesa dell'*Annunziata* sarà volentieri veduto da un Viaggiatore per la sua nobile architettura. E s'egli dilettasi di pittura, ne troverà di eccellentissime in tutte quasi le Chiese di questa Città.

Il Palagio Ducale è sontuoso e magnifico, quanto alla sua struttura fatta di scelti marmi, agli appartamenti fregiati di belle Pitture a fresco, ai vaghi Giardini maravigliosi per le grotte, fontane, cascate, viali, statue

tue ed altri dilettevoli ornamenti. Ma tutti gli arredi preziosi che lo adornavano, furono per ordine della Regina di *Spagna* ora vedova di *Filippo V* trasportati a *Napoli*, per abbellire il Palagio del Re *Carlo* suo figlio: cioè le gioje e gli arazzi portati di *Fiandra* dal Duca *Alessandro*; la Galleria di quattrocento e più quadri originali dei migliori Pittori; la Biblioteca raccolta da Papa *Paolo III* numerosa di quaranta mila Volumi, e ragguardevole per i suoi Manoscritti, fra' quali ve ne avea di rarissimi, il Museo pieno di antiche Iscrizioni; Idoli, Busti, Intagli e Ripostigli con lavori d'ambra, cristallo ed altre cose ammirabili e per materia e e per lavoro: finalmente la insigne Raccolta di Medaglie, quasi tutte date alle stampe dalla illustre Casa *Farnese*; fra le quali evvi la rarissima di *Pescennio Negro* coniata in Antiochia, nel cui rovescio v'ha la Dea *Salute*. Ve ne sono due di *Ottone*, due di *Messalina* e *Poppea*, due di *Pertinace* e una di *Gordiano Africano*; dal qual picciolo saggio può giudicarsi del valore di questo insigne Museo.

Il Teatro, secondo il Signor *Adisson*, è il maggiore di *Europa*. E' fatto sul gusto dei Teatri degli Antichi, e con tal arte disposto, che dall'ultimo fondo della scena odesi distintamente il suono benchè molto sommesso; e sebben si alzi la voce, non vi ha eco, che confonda la modulazione. In esso non

vi ſono palchetti, ma ſoltanto gradini, che aſcendono in forma di Anfiteatro; e la pianta tra i gradini e la ſcena vien talvolta riempiuta d'acqua fino all'altezza di tre piedi, ove ſono poſcia introdotte alcune barchette dorate, le quali girando attorno formano uno ſpettacolo aſſai dilettevole.

Oltra le ſcuole ordinarie della Univerſità fondata quivi nell'anno 1509, vicino al ponte *Cravezzucca* vi è l'inſigne Collegio, detto *dei Nobili*, eretto dal Duca *Rannuccio*, principaliſſimo fra gli altri d'*Italia*; nel quale ſotto la direzione de' Padri Geſuiti convivono dugento Nobili Giovani. Gli ſcolari di ogni Nazione poſſono quivi eſſere ammeſſi, purchè abbiano la Nobiltà neceſſaria per eſſere Cavalieri di *Malta*. Vi ſi apprendono tutte le ſcienze, e tutti gli eſercizj Cavallereſchi. L'Accademia di Lettere appellaſi degl'*Innominati*, e concorre non poco alla gloria di queſta Città; la quale per altro ha prodotti ſempre uomini inſigni; fra queſti contandoſi *Caſſio* Poeta, e *Macrobio* inſigne Scrittore, benchè alcuni le contendano queſto ſecondo.

Vi ſono altri edifizj che meritano di eſſer veduti, come i Palagj di alcune illuſtri Famiglie, la maggior parte dei quali ſono dipinti di fuori, e ornati di ſquiſite ſculture. Le principali nobili Famiglie di queſta Città, ſono de' *Bajardi*, *Borgonzi*, *Cantelli*, *Cavalchi*, *Galimberti*, *Pallavicini*, *Roſa*, *Roſſi*,

San-

Sanvitali, *Sciffa*, *Smeraldi*, *Soragna*, *Tarasconi*, *Taccoli*, *Torelli* ed altre; dalle quali di tempo in tempo ſono uſciti valenti Capitani e celebri Letterati. In fatti gli abitanti di *Parma* ſono d'indole ſpiritoſa, e di lor natura portati alle coſe grandi, alle belle Lettere e alle Arme.

L'aria, che quivi reſpiraſi, è aſſai buona, ſana e temperata; di maniera che molti dei Cittadini viſſero 120 e 130 anni. Nei contorni della Città ſi truovano alcuni pozzi di ácqua ſalſa, donde ſi trae bianchiſſimo ſale. Vi ſono anche miniere di ferro e di rame. Siccome poi è eſſa piantata in un terreno aſſai fertile, così abbonda di beſtiami; i quali paſcendoſi ne' graſſi paſcoli, che ſono all' intorno, porgon modo agli abitanti di fare gran traffico di ottimo formaggio, che mandaſi in tutte le parti di *Europa*. La lana delle pecore non è inferiore a qualunque altra d'*Italia*. Ed è oſſervabile, che i tartufi, radice guſtoſiſſima ſenza ſtelo e germoglio, ſi trovano quivi copioſamente.

2. *Colorno*, borgo notabile ſituato nel concorſo dei due fiumi *Lorno* e *Parma*, diſtante dieci miglia dalla Città. Queſto è luogo di delizie dei Duchi di *Parma*, molto abbellito dal fu Duca *Franceſco Farneſe*; fu aſſai danneggiato nell' ultima guerra; ma preſentemente ſi va di bel novo riſtaurando.

Queſto borgo è famoſo nella Storia d'*Italia*. Allorchè l'Imperadore *Federigo II* nell'

anno 1247 fece l'assedio di *Parma*, fra i luoghi circonvicini tutti occupati dall'esercito Imperiale, tenne saldo il solo *Colorno*, che di que'dì era una Fortezza considerabile, benchè in appresso per l'amenità del suo sito e la vaghezza dei suoi giardini sia divenuto un soggiorno dei più deliziosi d'*Italia*. Tutto il resto del distretto ebbe il guasto, e venne in potere di *Federigo*; le cui milizie distruggendo tutte le case, e asportandone al Campo Imperiale i mattoni e le tegole, con questi materiali fu d'ordine dell' Imperadore incominciato il lavoro di una Città verso Ponente di rincontro a *Parma*, alla quale impose il nome di *Vittoria* per buon augurio, risoluto già di non muoversi di là, se non espugnava la nimica Città. Nel dì 16 di Giugno del detto anno 1247, erasi incominciato l'assedio: ma nel dì 18 di Febbrajo dell'anno seguente 1248, usciti i Parmigiani, e collegatisi cogli abitanti di *Colorno*, e cogli altri ausiliarj, diedero addosso alle truppe Imperiali con tal vigore, che dopo aver distrutta la novella Città *Vittoria*, presero e saccheggiarono il Campo dell' Imperadore, in cui trovarono inestimabil tesoro: la qual cosa intesa da *Federigo*, che trovavasi alla caccia del falcone tre miglia lontano, pensò tosto a sloggiare di là, e a ritirarsi a *Cremona*.

4. *Rossena*, luogo ampio con titolo di Contea su i confini del *Modonese*, da cui è circon-

condato a Tramontana, Levante e Mezzodì, ed è bagnato dal fiume *Lenza* a Ponente, ſopra il quale vi è un bel ponte di mattoni, fatto fabbricare dalla famoſa Conteſſa *Matilde*.

4. *San-Secondo*, in Latino *Caſtrum S. Secundi*, terra non ignobile, ſituata ſopra *Parma*. Ab antico ella dipendeva dal *Milaneſe*; ma dopo la metà del ſecolo XIII ſi diede ai Parmigiani, e venne in potere della nobiliſſima famiglia *Roſſi* con titolo di Contea.

5. *Caſtel-Guelfo* è un borgo vicino al fiume *Taro*, poſto a mezza ſtrada in circa tra *Parma*, e *Borgo San Donnino*.

§. II.

Il Ducato di Piacenza.

Il *Ducato di Piacenza*, ch'è poſto al Ponente del *Parmigiano*, confina a Tramontana col Ducato di *Milano*, e a Mezzodì collo Stato di *Genova*. I ſuoi luoghi principali ſono, 1. *Piacenza*, 2. *Nibiano* e 3. *San-Giovanni*.

1. Piacenza, in Latino *Placentia*, giace trenta miglia in circa al Maeſtro di *Parma*, in una pianura fertiliſſima e amena, bagnata da piccioli ruſcelli, e ſoli cento paſſi diſtante dal *Pò*, la cui vicinanza come favoriſce e mantiene il ſuo traffico, così le ſerve ancor di difeſa. Ha cinque miglia di giro, ed

è cinta di groſſe mura, guernite da alcune mezzelune e difeſe da larghe foſſe, con un Caſtello a cinque baſtioni; ſicchè vien riputata una delle Piazze forti d'*Italia*.

Il Palagio Ducale, detto *la Cittadella*, non è terminato. Fu eretto per ordine della Ducheſſa *Margherita* d'*Auſtria*, figliuola naturale dell' Imperadore *Carlo V*, e moglie del Duca *Ottaviano Farneſe*. Nel mezzo di queſto Palagio vi ha una cappella aſſai vaga: e al preſente ſerve di abitazione al Governatore della Città. Il Palagio pubblico degno è da vederſi, la cui facciata è ſoſtenuta da alte colonne. Molto ſpazioſo n'è il cortile; e le camere, che lo circondano, vengono ammirate per le pitture, e per le ſtatue di marmo, che le adornano. Vi ſono due alte torri, e la maggiore è quella dell' orologio. La gran piazza viene abbellita da buon numero di vaghi Palagj. Quivi dee un Viaggiatore attentamente conſiderare due ſtatue equeſtri di bronzo, eccedenti la grandezza naturale, rappreſentanti due Duchi di *Parma* della illuſtre famiglia *Farneſe*, cioè *Aleſſandro* Governatore dei *Paeſi-Baſſi* Spagnuoli, e *Rannuccio I* ſuo figliuolo. In queſta ſpazioſa piazza il Duca *Rannuccio II* ſtabilì una conſiderabil fiera, avendoci fatto fabbricare all' intorno molte botteghe, e un Anfiteatro.

La Città da un capo all'altro è diviſa da tre ampie ſtrade: quella di mezzo comincia

preſ-

preſſo ai due Conventi di *S. Barnaba* e *S. Bartolommeo*: quella ove ſi vede la magnifica Chieſa dei Geſuiti, va a mettere nella vaſta piazza del Duomo, ov'è la Chieſa Cattedrale e ove ſi vede anche una bella torre, dalla cui ſommita ſi ſcuoprono le pianure e i contorni di *Piacenza*. Gli edifizj, che ſi veggono in queſta piazza, poſſono riputarſi altrettanti Palagj ſoſtenuti da larghi portici, ove ſi fa il paſſeggio al coperto dagl'incomodi della pioggia e dagli ardori del Sole. La gran piazza *del Borgo* comprende le belle Chieſe di *San Matteo*, di *Santa Brigida*, di *Sant' Antonio* e di *Santo Stefano*, tutte ornate di eccellenti pitture dei più celebri Maeſtri dell'Arte. Vi ſono anche ſontuoſi Palagj, fra i quali ſpiccano quelli del Principe *Landi*, e dei Marcheſi di *Nibiano*, de' *Pallavicini*, *Baldini* e *Fogliani*, che ſono tutti edifizj vaſti e magnifici. Meritano particolar attenzione anche il Palagio dei Marcheſi *Scotti* ove conſervanſi molte ſquiſite pitture, quello de' *Sanſeverini*, e principalmente quello di *Madama*, eretto ſovra una eminenza in fondo alla Città dalla parte del *Pò*, i cui giardini ſono ameniſſimi, accagione di un fiumicello, che gl'innaffia e che ivi apporta una Primavera perpetua. Queſto Palagio ha quattro gran corpi di alloggiamenti; e le ſtanze ſono in sì gran numero e tanto ſuperbamente addobbate, che ſono degne di albergare qualunque gran perſonag-

gio, e capaci ancora di tutto il numeroso suo seguito.

La Chiesa di *San Sisto*, che n'è vicina, è la più bella di tutte. Il Monistero contiguo era dapprima abitato da sagre Vergini sotto il titolo *della Risurrezione del Signore*; e fu eretto nell'anno 874 dalla Imperadrice *Angilberga* moglie di *Lodovico II*. Ma nell'anno 1115, sotto Papa *Pasquale II*, la celebre Contessa *Matilda* poco prima della sua morte che avvenne nel dì 24 di Luglio del detto anno, operò in maniera, che alle Monache, per gravi disordini occorsi in quel Monistero, fossero sostituiti i Monaci Benedittini, che lo posseggono attualmente. Fu questo poi ristorato magnificamente dal Duca *Rannuccio II*. Le altre Chiese, che sono molte, hanno tutte qualche singolar pregio o per l'Architettura, o per la Scoltura, e Pittura.

Questa Città è sede Vescovile dipendente dalla Metropoli di *Bologna*; benchè v'abbia chi scrisse di fresco, essere soltanto pretesa la dipendenza di questa Chiesa da quella di *Bologna*; poichè il Vescovo di *Piacenza* governa la sua Diocesi per modo, come se non fosse in verun conto soggetto al Metropolitano. Gli abitanti della Città oltrepassano il numero di quaranta mila. La Nobiltà, che ne forma parteconsiderabile, è molto antica ed illustre; e alcune delle Nobili famiglie hanno Feudi e Giurisdizioni.

Un

Un Concilio ſi celebrò in *Piacenza*, ſotto Papa *Urbano II*, nell'anno 1095, circa il primo di Marzo, ove fu ſolennemente rinnovata la ſcomunica contra *Guiberto* Arciveſcovo di *Ravenna*, Antipapa col nome di *Clemente III*, e fu sì grande il concorſo, che non eſſendoſi Baſilica valevole a contenere i congregati, fu di neceſſità il fare quella ſagra Adunanza in piena campagna. Sbagliò lo *Scotto* nel ſuo *Itinerario d'Italia*, ſcrivendo, che in queſta Città ſi tenne pure un altro Concilio da Papa *Innocenzo II* nell'anno 1132, allorchè ritornò di *Francia*. Poichè non in *Piacenza*, ma in *Piſa* celebroſſi dal detto Pontefice quel Concilio; e non nell'anno 1132, ma bensì nel 1134 nel dì 30 di Maggio, come appare dalla Storia Eccleſiaſtica. Errò anche il detto Scrittore, ponendo all'anno 1092, quello, che ſi tenne di fatto in *Piacenza*, eſſendoſi celebrato tre anni dopo come dicemmo. Ma queſti non ſono i ſoli sbagli che s'incontrano nell'*Itinerario* dello *Scotto*: noi ne abbiamo ſcoperti più altri, che ſi troveranno corretti nel decorſo della noſtra deſcrizione d'*Italia*, ſenza però nominare l'Autore. Il che abbiamo creduto dover quì avvertire; perchè ſe ad alcuno veniſſe talento di confrontare la noſtra Opera con quella dello *Scotto*, non ſi deſſe a credere, vedendone la varietà, che la verità ſteſſe dal canto di lui; potendo noi francamente aſſerire, che

nel

nel racconto dei fatti, abbiamo ſempre conſultati gli Autori originali, o gli Scrittori claſſici e più accreditati. Che ſe talvolta ci foſſe ſcappato qualche sbaglio, come pur troppo ſarà forſe avvenuto; abbiamo la conſolazione di ſapere, che ciò non ſarà derivato dalla noſtra traſcuraggine, ma bensì perchè ci ſaranno mancati i documenti e certi, ed opportuni. E ciò ſia qui detto di paſſaggio, una volta per ſempre. Ritorniamo al noſtro argomento,

E' illuſtre ancora queſta Città per eſſere ſtata la Patria di uomini inſigni. Tralaſciando gli antichi, e paſſando a que' de' ſecoli baſſi, quivi nacque il Pontefice *Gregorio X*, appellato prima *Tedaldo* o *Tebaldo*, della nobile famiglia de' *Viſconti*, creato Papa nell' anno 1271, benchè allora foſſe ſoltanto Arcidiacono di *Liegi:* perſonaggio di ſanti coſtumi; il quale dopo aver celebrato in *Lione* nel meſe di Maggio dell'anno 1273, l' inſigne Concilio Generale, e fatte molte altre opere illuſtri e utiliſſime alla Chieſa di Dio, nel dì 10 di Gennajo dell'anno 1276 paſsò all'altra vita in *Arezzo*, e meritoſſi il titolo di *Beato*, avendo Iddio onorata la morte di lui con diverſe miracoloſe guarigioni operate al ſuo ſepolcro. Nei tempi poſcia a noi più vicini produſſe *Piacenza* il celebre Giureconſulto *Raffaello Fulgoſio*; *Giorgio Valla*, Medico e Profeſſore di belle Lettere in *Vinegia*, il quale fiorì

rì verſo la metà del ſecolo XV l' inſigne Oratore *Cornelio Muſſo* Veſcovo di *Bitonto* ed altri.

Fuori delle mura di *Piacenza* ſi vede la gran fabbrica ad uſo di Collegio, fatta ergere dal Cardinale *Alberoni* nativo di queſta Città, la quale però nell' ultima guerra fu molto danneggiata dalle truppe Imperiali. Fertiliſſimo è il territorio, ove ſi raccolgono in abbondanza grano, vino, olio e frutta eccellenti. I ſuoi pingui paſcoli nodriſcono gran copia d' armenti; onde poi gli abitanti fanno, come in *Parma*, gran commercio di ſaporito formaggio, che ſi ſparge per tutta l'*Europa*. Vi ſi tiene una fiera nel dì 15 di Aprile, che dura fino alla fine del meſe.

2. *Nibiano*, terra groſſa; ſituata ſul fiume *Tidone*, nella parte occidentale del Ducato di *Piacenza*, diſtante quattro in cinque leghe da queſta Città. E' eſſa feudo Imperiale.

3. *San Giovanni*, luogo poco lontano dal *Pò*, fortificato dai Franceſi nell' anno 1701.

§. III.

Lo Stato di Buſſetto.

Lo *Stato di Buſſetto* confina col Ducato di *Parma* a Levante, col territorio di *Piacenza* a Ponente e a Mezzodì, e col *Pò*, che lo ſepara dal *Cremoneſe*, a Tramontana. Per l'

ad-

addietro era posseduto dai Marchesi *Pallavicini*: ma avendolo poi acquistato i Duchi di *Parma* e di *Piacenza*, lo annessero al loro Ducato. I luoghi principali di questo Distretto sono, 1. *Bussetto*, 2. *Borgo-San-Donnino*, e 3. *Fiorenzola*.

1. BUSSETTO, Capitale del paese, in Latino *Buxetum*, giace sedici miglia in circa al Greco di *Piacenza*, e due in distanza dal *Pò*. E' amena la situazione; ma nulla più. Quivi l'Imperadore *Carlo V* nell'anno 1543, ebbe una conferenza col Pontefice *Paolo III*.

2. *Borgo-San-Donnino*, ch'è l'antica *Julia Fidentia*, è situata in una dilettevole pianura, sedici miglia allo Scirocco di *Piacenza*, e quindici al Levante di *Parma*. Nei tempi andati era questo un semplice borgo, benchè le sue mura sfasciate dessero a conoscere che ab antico fu luogo assai considerabile, come si ha dalla Storia d'*Italia*. Il Duca *Rannuccio* ne fece una Città murata con un picciol castello per sua difesa; e nell'anno 1601, *Clemente VIII* le diede un Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo di *Bologna*.

3. *Fiorenzola*, in Latino *Florentiola*, distante sei miglia da *Borgo-San-Donnino* a Ponente, e ventidue da *Parma* andando verso *Piacenza*, da cui è lontana tredici miglia. Quivi si vede una ricca Badia dell'Ordine dei *Bernardini*, che porta il nome di *Sella*.

§. IV.

§. IV.

Val di Taro,

Val di Taro, picciolo paese, situato tra il *Parmigiano*, il *Piacentino* e lo Stato di *Genova*. Ebbe lungo tempo i suoi Principi particolari. Fu poscia posseduta dai *Fieschi*. Di poi passò per titolo di eredità nella illustre Famiglia *Landi*, la quale il vendette al Duca di *Parma* nell' anno 1682. I suoi luoghi principali sono, 1. *Borgo di Val di Taro*, 2. *Bardi* e 3. *Compiano*.

1. Borgo di Val di Taro giace sulla riva destra del *Taro*, da cui riceve il proprio nome, in distanza di trentacinque miglia da *Cremona* a Mezzodi, andando verso *Sarzana*, dond' è lontana altrettanto, e venticinque miglia da *Bobbio* a Levante. Questa è una buona Terra con un Castello, assai popolata, ed ha sotto di sè ventitre Villaggi. Benche sia essa posta nel mezzo dei monti dell' *Apennino*, tuttavolta è circondata da fruttifere e amene colline.

2. *Bardi* è situata ventisei miglia al Mezzodì di *Piacenza*, andando a *Pontremoli* frontiera della *Toscana*, da cui n'è lontana venti, e altre ventisei da *Parma* verso Ponente. Questo è un bel borgo, posto sopra una rupe scoscesa per ogni lato, con un Castello fra' monti e presso al Torrente di *Ceno*; di modo che è luo-

è luogo assai forte per cagion del suo sito. Ha un territorio separato, che appellasi *il Marchesato di Bardi*; e per l'addietro era la Residenza del Principe di *Val-di-Bar* della famiglia *Landi*, e poscia apparteneva alla casa *Doria*: ma questo Principe lo ha venduto insieme col vicino *Compiano*, al Duca di *Parma*.

3. *Compiano* giace sulla riva settentrionale del *Taro*, sei miglia in distanza da *Borgo*, e dodici da *Pontremoli*. In alcune carte moderne fuor di ragione vien detto *Campiano*. Questo è un borgo, che non merita descrizione particolare.

Il Duca di *Parma*, oltra agli Stati, che abbiamo finora descritti, possiede anche nel Regno di *Napoli* alcuni Feudi, fra i quali *Civita di Penna* nell' *Abruzzo*. Egli pretende innoltre di aver diritto sul Ducato di *Castro* e sulla Contea di *Ronciglione*.

CAPITOLO IV.

Compendio della Storia del Ducato di Parma *e di* Piacenza.

LE Città di *Parma* e di *Piacenza* ebbero tutte e due un deſtino comune colle altre Città dell' *Emilia*, dopo il diſfacimento dell' Imperio di Occidente. Quello di Oriente, che avea conſervata un' ombra di ſovranità in *Italia*, la vedeva ridotta finalmente a una porzione della *Magna-Grecia* (che noi oggigiorno chiamiamo *Regno di Napoli*) e all' Eſarcato di *Ravenna*. I Longobardi, popolo originario di una eſtremità della *Germania*, diſceſi in *Italia*, fondarono, com' è noto, un Regno; e i luoghi in eſſo contenuti conſervano tuttora il ſuo nome nel paeſe, ond' era formato. Cercavano eſſi allora tutte le vie di accreſcerne i confini. *Roma Bologna*, *Parma*, *Piacenza*, *Ferrara* e molte altre Città, che non erano abbaſtanza valevoli a difenderſi da sè ſole dalla invaſione dei Barbari, ſi reſſero a Repubblica, ciaſcuna con indipendenza, e formarono fra sè una lega, della quale il Pontefice era il Capo

ed

ed il Protettore. Ecco la prima origine per quanto vogliono alcuni della profeſſata autorità temporale della Santa Sede ſopra queſte Città.

Avendo poi voluto i Longobardi invadere queſte Città, come invaſo avean l'Eſarca-
754 to, *Pipino* Re di *Francia* calato in *Italia* coſtrinſe *Aſtolfo* Re loro a cedere per quanto ſcrivono alcuni, benchè da altri ciò ſia conteſo alla Santa Sede l'Eſarcato con altre Città, fra le quali ſi annoverano *Parma* e *Pia-*
774 *cenza*. La donazione del Re *Pipino*, fu non ſolamente confermata, ma eziandio ampliata per quanto ſi vuole da' Romani di molto dal ſuo figliuolo *Carlomagno*, il quale dopo avere ſconfitti i Longobardi, diſtruſſe fino dai fondamenti la lor Monarchia. Nel Diploma di queſta conferma erano compreſe *Parma*, *Piacenza*, e tutta l'*Emilia* ancora con alcuni altri Paeſi e Città. Le diſcordie civili e molti altri gravi mali, che affliſſero ſtranamente l'*Italia* nei tempi ſeguenti, induſſero molti piccioli Signori a farſi Tiranni, uſurpando il dominio ciaſcuno in queſta e in quella Città, e proccurando poſcia di aſſodarviſi e dilatare anche gli auguſti limiti del loro Stato. Molte di queſte novelle Signorie furono di corta durata, e paſſarono appena la terza generazione: ma la invaſione che fecero in *Milano* i *Viſconti*, fu quella, ch' ebbe le più pericoloſe conſeguenze per la libertà d'*Italia*.

Luc-

Lucchino e *Giovanni Viſconti*, figliuoli di *Matteo* ſoprannomato il *Grande*, e fratelli di *Galeazzo I* ottennero da Papa *Benedetto XII*, 1341
oltra la conferma del Vicariato di *Milano* e di molte altre Città da loro già poſſedute, anche la Inveſtitura di *Piacenza*, di cui eraſi già impadronito il detto *Galeazzo I* nell'anno 1313, che poi la perdette ſubito dopo la morte del padre ſulla fine dell'anno 1322, avendo allora i Piacentini eletto per loro Signor temporale Papa *Giovanni XXII*. Ed ecco il motivo, che ſpinſe Papa *Benedetto* ſucceſſore di *Giovanni* a fare la detta Inveſtitura in grazia dei *Viſconti*, e dei lor ſucceſſori in perpetuo. I Piacentini dopo alcuni anni dacchè ſi erano dati al Romano Pontefice, aveano ſperimentato di non poter mantenerſi ſotto la ubbidienza di lui; perchè i Papi, che facevano allora la lor reſidenza in *Avignone*, non poteano difenderli dalle violenze dei *Viſconti*, i quali creſciuti in gran potenza, ſi credeano in libertà di fare quanto venia loro in talento. Pertanto in un'adunanza generale della Città tenuta nel dì 7 di Ottobre dell'anno 1339, riſolvettero eſſi di deputare alcuno dei loro Concittadini col carattere di Oratori a Papa *Benedetto XII*, per fargli ſapere in lor nome, ch'eglino aveano perduta la ſperanza di vivere in pace e in ſicurezza nella loro Città, ſe non cedevano il Governo di *Piacenza* ai *Viſconti*, ponendo la Città e il Ter-

ritorio ſotto la lor protezione. Nel tempo ſteſſo *Lucchino* e *Giovanni* ſpedirono anch'eſſi ad *Avignone* allo ſteſſo Pontefice Ambaſciadori, ordinando loro, che ſi uniſſero coi Piacentini. Allora il Pontefice ſi moſſe a pietà dell' infelice ſtato in cui trovavaſi la *Lombardia*, dominata dai *Viſconti*, ch'erano potentiſſimi, e di quello in cui gemeva lo Stato Eccleſiaſtico oppreſſo dalle uſurpazioni di molte famiglie, che s'erano ſollevate contra la Santa Sede dal tempo dell' Imperadore *Federigo II*, e ch'erano creſciute a diſmiſura in potenza e in audacia, dacchè i Papi aveano traſferita la lor Sede di là dalle *Alpi*.

Commoſſo da queſti rifleſſi condiſcefe il detto Pontefice alle iſtanze dei Piacentini e dei *Viſconti*; e nominò queſti, ſuoi Vicarj perpetui, ſotto condizione però ch'eſſi e i ſuoi ſucceſſori pagaſſero alla Santa Sede un annuo cenſo. Anzi volle che nella Inveſtitura foſſe inſerita la Clauſola, che gli ſi conſervaſſe il ſovrano Dominio, qualunque foſſe il titolo, in virtù di cui quella Città dipendeſſe dalla medeſima Sede: *Sive ex Donatione, ſive ex Præſcriptione, ſive alio titulo quocumque.*

1354 Succeduta poſcia la morte di *Giovanni Viſconte* Arciveſcovo e Signor di *Milano*, e diviſi gli Stati, che poſſedeva fra i ſuoi tre nipoti, nati dal fu *Stefano* fratello di lui, cioè *Matteo*, *Bernabò* e *Galeazzo*, che fu il

ſe-

ſecondo di queſto nome; al primo toccò *Parma* e *Piacenza* con tre altre Città; ma eſſendo morto un anno dopo *Matteo*; della eredità di lui, *Bernabò* ebbe *Parma*, e *Galeazzo* 1355
la Città di *Piacenza*, Tutti e tre però queſti fratelli poſſedettero le due accennate Città col medeſimo titolo, cioè come perpetui Vicarj della Santa Sede.

Ma paſſiamo più innanzi. Il famoſo Concilio di *Coſtanza* celebratoſi nell'anno 1414, ordinò di comune conſentimento, che ſi eſeguiſſe appuntino la Coſtituzione fatta da *Carlo IV* Imperadore, padre di *Sigiſmondo*, il quale trovavaſi preſente al detto Concilio. Ora queſta Coſtituzione tendeva direttamente contra coloro, i quali aveano uſurpati i beni di qualche Chieſa, qualunque ſi foſſe, e ne comandava la reſtituzione. Il Concilio adunque ordinò, che i Regni, le Provincie, e le Città, le quali da qualſivoglia perſona eccleſiaſtica o ſecolare, eziandio Re, Imperadori o Papi, foſſero ſtate per prepotenza o per frode, alienate o invaſe ſotto il Ponteficato di *Gregorio XI*, e dopo la morte ſua fino al tempo di quel Decreto, doveſſero eſſer reſtituite alla Santa Sede, o a qualunque altra Chieſa, che ne foſſe ſtata ſpogliata: rivocando e annullando collo ſteſſo Decreto ogni ſorta di conceſſioni, ſmembramenti e infeudazioni, fatte dai Papi o Imperadori, quantunque anche per render valide queſte preteſe alienazioni, foſſe in-

tervenuto il consentimento, e l'autorità di quelli, che per Legge o per Costume hanno facoltà di confermare somiglianti Atti.

Egli è ben vero, che il Concilio eccettuò le concessioni e alienazioni anteriori al Pontesicato di *Gregorio XI*, il che pare fosse favorevole al diritto dei *Visconti*, i quali aveano ricevuta la Investitura di *Parma* e *Piacenza* sotto *Benedetto XII*. Ma non pertanto ratificando il Concilio le concessioni anteriori privilegiate, vi aggiunse la condizione, che coloro i quali prima possedevano sì fatti Feudi, non ne fossero dicaduti innanzi il Pontesicato di *Gregorio XI*, e avessero pagato e pagassero ancora il censo, o le rendite dovute in virtù delle loro investiture. Ora *Bernabò* e *Galeazzo II*, nipoti di *Lucchino* e di *Giovanni*, e figliuoli di *Stefano*, erano appunto nel caso della esclusione; perchè aveano lasciato di pagare il censo, e le rendite fino dall'anno 1375, nel qual tempo amendue incitarono le Città della Chiesa a ribellarsi al Pontefice *Gregorio XI*, promettendo a ciascuna favore e ajuto, acciocchè ricuperar potessero la perduta Libertà. Nè vale il
1378 dire, che i detti *Bernabò* e *Galeazzo* tre anni dopo quella rottura, fecero pace con Papa *Urbano VI*, successore di *Gregorio*, che li rimise in possesso di *Parma* e *Piacenza*, perciocchè il detto Pontefice fu costretto a conchiudere quel Trattato con essi, per i gravi

scon-

ſconcerti, che turbavano lo Stato Eccleſiaſtico; ed innoltre continuarono eglino e i loro ſucceſſori a governare le due Città con indipendenza fino al tempo, in cui fu dal Concilio di *Coſtanza* pubblicata la detta Coſtituzione.

Bernabò fu avvelenato da ſuo nipote *Gian-Galeazo*, il quale non potè poſſedere gli Stati ſuoi ſe non collo ſteſſo titolo, onde aveanli poſſeduti i ſuoi Predeceſſori. Il detto *Gian-Galeazzo* ottenne dall' Imperadore *Venceslao* la Inveſtitura dello Stato di *Milano*, di cui allora fu egli creato Duca. E benchè nel Diploma ſpeditogli dallo ſteſſo *Venceslao*, fra le Città compreſe in quella Inveſtitura ſi faccia menzione di *Parma* e *Piacenza*: tuttavolta nè queſte dipendevano dallo Stato di *Milano*, nè ſopra le medeſime potea *Gian-Galeazzo* avere verun diritto; poichè sì fatta Inveſtitura riſpetto a queſto Artiçolo, è annullata dal Corpo Germanico e dalla Coſtituzione del Concilio. *Gian-Maria* primogenito ſuo figliuolo ebbe per teſtamento del padre col titolo di Duca, *Milano*, *Parma*, *Piacenza* e alcune altre Città: ma il ſuo tirannico Governo avendogli tratto addoſſo l' odio dei ſudditi, dieci anni dopo eſſer ſucceduto al padre, fu uccíſo da varj Nobili congiurati. A lui eraſi già ribellata *Piacenza* nell'anno 1403, appena aſſunto al Governo, eſſendoſene impadroniti alcuni Nobili Piacentini, trattene però le Fortezze, le

1385

1395

1402

1412

quali tuttavia si mantenevano pel partito di esso Duca di *Milano*. Nell' anno seguente 1404, questa Città insieme con quella di *Parma* cadde in potere di *Ottobuono de' Terzi*; e nell' anno 1413, la sola *Piacenza*, ch' era già stata occupata da *Giovanni da Vignate* Signore o sia Tiranno di *Lodi*, fu da questo usurpatore data in dono a *Sigismondo* Re de' Romani. Egli però la ritenne in suo potere assai poco: perciocchè *Filippo-Maria Visconte* ch' era succeduto al fratello, la riacquistò colla forza: ma esso pure la perdette sulla fine dell' anno 1415, essendone stata trucidata la guernigione di lui da *Filippo degli Arcelli* Nobile di quella Città. Tuttavolta neppur questi, benchè valoroso Capitano, seppe conservarla lungo tempo; che il *Carmagnola* Generale del Duca di *Milano*, la sottomise di nuovo alla ubbidienza di lui.

1413

1414

1419

Filippo Maria fu l'ultimo Duca della Casa dei *Visconti*. La sua morte cagionò una incredibile rivoluzione nello Stato di *Milano*. I Cittadini di *Piacenza*, fra' quali bollivano allora gravissime discordie, tutti di buona voglia si sottomisero ai Veneziani. Quanto poi alla Città di *Parma*, noi già dicemmo ch' essa era stata occupata nell' anno 1404, da *Ottobuono de' Terzi* Tiranno di *Reggio*. Ma questo usurpatore era già stato ucciso nel dì 27 di Maggio dell' anno 1409 da *Sforza da Cotignuola* valente Generale di *Niccolò Estense* Marchese di *Ferrara*; sotto il cui

1447

cui dominio fino da queſto anno cadde la detta Città. Egli però con un Trattato d' accordo conchiuſo nel meſe di Novembre dell' anno 1420, la cedette avvedutamente al Duca di *Milano*; il quale moſtrandoſi voglioſo di ricuperar tutto ciò, che aveano poſſeduto i ſuoi maggiori, diſponevaſi ad ottener l'intento ſuo colla forza. Stette *Parma* in potere di eſſo Duca fino alla morte ſua: nel qual tempo quei Cittadini ſi rimiſero in libertà, determinando di reggerſi d'indi in poi a Repubblica.

All'ultimo Duca *Viſconte* ſuccedette negli Stati di *Milano* il Conte *Franceſco Sforza* ſuo genero; il quale eſſendo ſtato prima eletto dai Milaneſi lor Capitano Generale morto appena *Filippo-Maria*, fu poſcia da eſſi, tre 1450
anni dopo acclamato lor Duca. Nel tempo del ſuo Generalato egli occupoſſi a riacquiſtare le Città ſpettanti al *Milaneſe*, le quali ſi erano ſeparate da sè, o ch' erano ſtate occupate da altri, paſſato che fu all' altra vita il detto *Viſconte*. Sul principio dell' anno 1447, lo *Sforza* ſi accinſe all' aſſedio di *Piacenza*, la quale come ſi è detto, eraſi data in potere dei Veneziani: e dopo averla ſtretta fortemente per ſei ſettimane, la riebbe, con un miſerabile ſcempio di quei poveri Cittadini. Egli poſcia ricuperò *Parma* nel cominciamento dell' anno 1449, e continuò in appreſſo le ſue conquiſte.

In queſti varj cangiamenti, cui ſoggiac-

quero le due Città di *Parma* e *Piacenza*, non si vede che la Santa Sede abbia avuta veruna parte, nè che siasi mossa gran fatto per far valere i suoi diritti. Allora soltanto rientrò essa nella possessione di amendue, quando *Luigi XII* Re di *Francia* portò la guerra in *Italia* sulla fine del secolo XV per impadronirsi del *Milanese*, che pretendeva essere a lui dovuto per parte dell'avola sua *Valentina Visconti*, come fra poco diremo.

Il Duca *Francesco Sforza* e *Galeazzo-Maria* suo figliuolo, trovando *Parma* e *Piacenza* sotto il dominio dei *Visconti*, le possedettero com' essi, senza cercare con qual titolo ne fosse stato fatto l' acquisto. Sotto questi due Principi, non potè la Santa Sede rivolgere i suoi pensieri a far conoscere il suo diritto sopra le due Città, essendo essa di que' dì interamente occupata a ritrovar i mezzi opportuni per impedire o trattenere almeno la rapidità delle conquiste di *Meemet II*, che coi suoi vasti disegni minacciava tutta la Cristianità. Non si trattò dunque allora d' Investitura; e *Fran-*
1446 *cesco Sforza* lasciò tutte le Città del suo Stato, fra le quali *Parma* e *Piacenza*, come affatto indipendenti, a *Galeazzo-Maria* suo figliuolo.

Questo secondo Duca della Casa *Sforza* si regolò colle stesse massime di Politica ond' erasi regolato il Genitore, e governò dispoticamente i suoi Stati. In questo punto però fu egli diverso dal proprio padre; poichè non

non reſſe i ſuoi popoli colla ſaviezza e moderazione di eſſo ; ma bensì in quel modo, che gli dettava la ſua capriccioſa e tirannica inclinazione. Per queſto in capo a dieci anni di un odioſo governo , nel dì 26 di Dicembre, da tre congiurati nobili Milaneſi 1476
fu miſeramente ucciſo. Laſciò egli dopo di sè *Gian-Galeazzo-Maria* ſuo primogenito in età di ſoli otto anni; il quale come incapace di governare , fù quietamente bensì proclamato Duca, ma ſotto la tutela della Ducheſſa *Bona* di *Savoja* ſua madre. Queſta ſaggia Principeſſa però fu ſpogliata della Reggenza quattro anni dopo , da *Lodovico Sforza* ſopran- 1480
nomato *il Moro* , zio del picciol Duca , fratello di *Galeazzo-Maria* e figliuolo di *Franceſco*. Anzi avanzoſſi egli tant' oltre, che dopo eſſerſi impadronito delle fortezze del Ducato e aver uſurpata tutta l'autorità , avve- 1494
lenò il nipote, e procacciossi dall' Imperadore *Maſſimiliano* la Inveſtitura del *Milaneſe*. Dovea ſuccedere al giovane Duca, morto in età di venticinque anni , *Franceſco II Sforza* ſuo primogenito: ma egli cogli altri ſuoi teneri fratelli e colla Ducheſſa vedova *Iſabella* di *Aragona* ſua madre fu toſto rinſerrato nel Caſtello di *Pavia*. Noi però il vedremo fra pochi anni ricomparir ſulla ſcena.

Governava dunque *Lodovico il Moro* gli Stati uſurpati al nipote e al di lui primogenito , uomo pieno di frodi e traditore; quando *Luigi XII* Re di *Francia* , che da qualche

che tempo meditava la conquiſta del Ducato di *Milano* per le ragioni di *Valentina Vi-*
1499 *ſconte* avola ſua, fatto ſcendere in *Italia* un groſſo eſercito, venne poſcia anch' egli in perſona, conquiſtando in pochi meſi tutto il
1500 Ducato; e nell' anno ſeguente *Lodovico il Moro* fu condotto prigione in *Francia* e confinato nel Caſtello di *Loches* nel *Berrì*, dove dopo dieci anni di prigionia venne a morte.

Luigi XII impadronendoſi del *Milaneſe*, e trovando *Parma* e *Piacenza* fra le mani di *Lodovico* il *Moro*, non dubitò punto, che queſte Città non appartenеſſero al Ducato; ond' è che ne ritenne il dominio; anzi l'Imperadore *Maſſimiliano* gliene accordò la In-
1509 veſtitura nell' anno 1505, la quale quattro anni dopo fu ſeguita da un' altra, alquanto diverſa dalla prima.

Paſſavan così gli affari d' *Italia* riſpetto alla *Lombardia* poſſeduta dai Franceſi, allorchè Papa *Giulio II*, e l'Imperadore *Maſſimiliano* vedendo di poco buon occhio quella Nazione in *Italia*, ſi collegarono per diſcacciarnela; e l'Atto di queſta Confederazione fu ſoſcritto ſolennemente in *Roma* nella Chieſa di *S. Maria del Popolo* nel dì 5 di
1511 Ottobre dell' anno 1511. Uno degli Articoli di queſto Trattato conteneva, che Papa *Giulio* doveſſe ricuperare tutti i Feudi occupati con pregiudizio della Santa Sede, fra' quali ſi comprendevano *Parma* e *Piacenza*.

In virtù adunque di queſt' alleanza, dopo

varj

varj conflitti, nel dì 11 di Aprile, giorno 1513
di Paſqua, dell' anno ſeguente ſi diede la famoſa battaglia di *Ravenna*, ove *Gaſtone* di *Foix* Generale dell' eſercito Franceſe riportò una memorabil vittoria ſopra i Confederati: ma volendo egli poſcia inſeguire con ſoverchia fretta i nimici, ci laſciò la vita. Tuttavolta *Ravenna* fu ſaccheggiata dalle truppe vittorioſe, irritate principalmente per la morte del loro Duce.

Ma poco dipoi preſero diverſa piega gli affari dei Franceſi in *Italia*; poichè vedendoſi *Luigi XII* aſſalito nel ſuo Regno dai 1515
Principi circonvicini, fu coſtretto ad abbandonare l'*Italia*: nel qual tempo appunto morì Papa *Giulio*, cioè nel dì 21 di Febbrajo dell'anno 1513. Ma innanzi di morire avea egli procurato, che foſſe poſto in poſſeſſo del *Milaneſe*, *Maſſimiliano* figliuolo di *Lodovico* il *Moro*; e allora fu, che le Città di *Parma* e *Piacenza* furono reſtituite alla Santa Sede.

Morto *Giulio II*, a lui ſuccedette *Leone X* e paſſato a miglior vita due anni dopo *Luigi XII* Re di *Francia*, ebbe per ſucceſ- 1515
ſore *Franceſco I.* Queſto Monarca aſſunto appena al ſoglio, rivolſe i ſuoi penſieri alla conquiſta del *Milaneſe*. Di fatto nello ſteſſo anno 1515 colla battaglia di *Marignano*, che durò due interi giorni dei 13 e 14 di Settembre, riacquiſtò quel Ducato; e nel Concordato che poſcia ſtipulò in *Bologna* con

Leo-

Leone X, obbligò quel Pontefice a cedergli *Parma* e *Piacenza*; il quale però non potendo allora opporsi al volere del Re, pensò di porre in sicuro i suoi diritti con una Bolla data sotto il dì 24 di Maggio del medesimo anno. Ma la vittoria poi che i Confederati del Papa riportarono sopra le truppe Francesi nell' anno 1521 spogliò *Fran-*
1521 *cesco I* dello Stato di *Milano*, e fece ritornare sotto il dominio della Santa Sede *Parma* e *Piacenza*, essendo stata questa una delle condizioni di quella Lega. In conseguenza di quel Trattato, *Carlo V* Imperadore, uno dei Confederati; diede la Investitura
1523 del *Milanese* a *Francesco II Sforza*, senza comprendervi *Parma* e *Piacenza*, e senza nemmeno far menzione, che si avesse alcuna pretesa della lor dipendenza da quel Ducato. Di questo entrò poscia in possesso lo stesso Imperadore *Carlo V* nell' anno *1535*, nel quale mancò la linea dei Duchi *Sforza* colla morte di *Francesco II* ultimo Duca di *Milano*.

Leone X adunque e poi *Adriano VI* e *Clemente VII* successori di lui ebbero un pieno e assoluto dominio sopra queste due Città; restituite in quella occasione; e le guerre,
1527 che quest' ultimo Pontefice ebbe con *Carlo V* nulla punto nocquero ai diritti della Santa Sede, la quale possedeva ancora le mentovate due Città con tutte le Terre, che ne dipendono, nell' anno 1545.

Pao-

Paolo III occupava allora la Cattedra di *San Pietro*. Poichè da queſto Pontefice deriva la Sovranità dei Duchi di *Parma* e di *Piacenza*, quale appunto è ſtabilita al preſente, per porne ben in chiaro la origine, convien dare qualche notizia di lui, prima che aſcendeſſe al Ponteficato.

Fu egli figliuolo di *Pier-Luigi Farneſe* Signore di *Montalto*, e di *Giovannella Gaetana* di *Sermoneta* preſtantiſſima Dama. Chiamavaſi prima *Aleſſandro*. L' indole ſua, che lo portava al maneggio degli affari politici, lo induſſe ad inſinuarſi nella Corte di *Roma*. Le ſue belle doti ond' egli ſi fece ſtimare, gli proccurarono altresì alcun impiego; eſercitato poſcia da eſſo con tanta ſoddisfazione di quella Corte, che in appreſſo fu onorato di una Legazione in *Ancona*. Somigliante poſto, che non decideva punto del ſuo ſtato, laſciavalo ancora in libertà ſe gli foſſe piacciuto, di ammogliarſi, o di prendere gli Ordini Sagri. Una Donzella di qualità della Famiglia *Ruffini* lo poſe in dubbio ſe dovea determinarſi al matrimonio. Ma poichè il poſto della Legazione, che ſoſteneva, era un oſtacolo a tal partito, convenendo rinunziare o all' uno o all' altra; deliberò di mantenerſi nella ſua Dignità di Legato, tenendo accortamente ſegreto il ſuo matrimonio. Di queſto egli ebbe due figli, *Pier-Luigi* e *Aleſſandro*, e una figlia nomata *Coſtanza*; e la loro ma-

dre

dre morì, innanzi, che si svelasse l'arcano.

Terminata la Legazione, l'Abate *Alessandro Farnese*, ritornò a *Roma*, ove fu colmato di onori da Papa *Alessandro VI* e innalzato alla dignità Cardinalizia nel dì 20 di Settembre dell'anno 1493. Quando fu onorato della Sagra Porpora, avea soltanto venticinque anni di età, e n' erano passati più di quaranta dacchè n' era vestito, quando morì Papa *Clemente VII*. Fu esso eletto per successore di lui nel dì 13 di Ottobre dell' anno 1534 e assunse il nome di *Paolo III*. Visse nel Ponteficato quindici anni, nei quali assai promosse gl'interessi della Santa Sede; non dimenticandosi tuttavia que' dei figliuoli.

I suoi Maggiori, oltra gl'importanti servigj, che renduto aveano ai Papi, aveano anche in varie occorrenze prestate ad essi diverse somme di danaro, che non furono mai pagate dalla Camera Apostolica. Di più la famiglia sua possedeva *Nepi* e *Frascati*. L' acquisto di quest' ultimo Luogo tanto più rendevasi vantaggioso ai Papi, quanto che situato alle Porte di *Roma* e indipendente dalla loro autorità temporale, serviva di asilo a tutti i malintenzionati. Ora *Paolo III* lo cedette alla Santa Sede in perpetuo, ed estinse i debiti e le pretensioni, che la sua famiglia potea avere contra la Camera Apostolica: ma nel tempo stesso le

proc-

proccurò un risarcimento assai utile. Fece egli vedere, che la sicurezza e il bene della Santa Sede richiedea, che si desse per sempre la Investitura degli Stati di *Parma* e *Piacenza* ad un Principe, il quale vi risedesse di persona e si riconoscesse Vassallo della la stessa; e che per tal via verebbe a toglierſi ogni pregiudizio, che potesse cagionarsi dalla lunga usurpazione dei *Visconti* e degli *Sforza*. L'affare fu esaminato in un Concistoro; e trattine due o tre Cardinali, fu approvato concordemente.

In conformità di questo Decreto, nel dì 12 di Agosto dello stesso anno 1545, fu data la Investitura di *Parma* e di *Piacenza* con 1545
tutte le Terre, che ne dipendono, a *Pier-Luigi Farnese*, figliuolo primogenito dello stesso *Paolo III*, e ai suoi discendenti maschi in perpetuo. Questo Principe, primo Duca di *Parma*, avea due figliuoli, *Ottavio*, allora di età di anni venti; e *Alessandro*, bambino di pochi mesi; i quali essendo compresi tutti e due nella detta Investitura, acquistarono perciò un attuale diritto in virtù di quell'*Atto*. Nè l'Imperadore *Carlo V* fece allora verun movimento per impedire uno stabilimento.

Il novello Duca *Pier-Luigi* pigliò il possesseso dei suoi Stati nella Cattedrale di *Piacenza*, il dì 19 dello stesso mese di Agosto; e fu ricevuto dal Cardinal *Marino Grimani* Legato Appostolico, alla presenza del Ve-

sco-

ſcovo di quella Città, fra le acclamazioni del Clero e del popolo.

Egli però non trovò tutti i ſudditi diſpoſti a ſommetterſi al giogo di un Governo, quale pretendeva eſſo di ſtabilire. La Nobiltà avvezza da gran tempo a inſolentire e a mantenerſi nella indipendenza, per la lontananza del Sovrano, di cui facilmente rendea vana l'autorità, eraſi renduta quaſi tiranna ſopra il popolo. I Legati iſteſſi che aveano quivi eſercitata per l'addietro la ſovrana podeſtà a nome della Santa Sede, aveano dato motivo a sì fatto abuſo. Perſuaſi com'erano quei Prelati, che un dominio di pochi anni, dentro il cui termine reſtrignevaſi la lor Legazione, non era valevole a por rimedio a tali diſordini, amavano meglio di vivere in pace colla Nobiltà, permettendole l'eſercizio di un potere uſurpato, che per altrò non poteano validamente impedire: purchè però i Nobili dal canto loro non gl'inquietaſſero nella lor Legazione, onde poteſſero i Legati trarne tutto il profitto che meglio ſapeano. Queſta ſcambievole connivenza era con grande aggravio del popolo; e fu la cagione della rovina del Duca *Pier-Luigi*.

Appena ebbe egli preſo poſſeſſo dei ſuoi nuovi Stati, che ſi applicò ſeriamente a ſtabilire un buon ordine e una ſubordinazione legittima. Il popolo ricevea tutto giorno degl' inſulti dalla Nobiltà, ſenza poter farſi ren-

render giuſtizia. Il Duca, che non avea quei motivi onde sì regolavano per l'addietro i Legati, per rimediare al diſordine tenne una condotta tutta diverſa. Ereſſe un Tribunale, in cui ogni ſettimana in certi determinati giorni rendea giuſtizia, e dava udienza indifferentemente ai Grandi e ai piccioli, e per lo più alla preſenza dei Nobili del primo ordine. In vece di rimandare i ſupplichevoli ai Tribunali inferiori, che non avæano quaſi più verun'autorità per contenere i Nobili dentro i limiti della giuſtizia; egli ſteſſo giudicava ſenza ammetter appellazione, e facea eſeguire le ſue ſentenze ſenza verun riguardo nè diſtinzione di perſone.

Di più, come la Città di *Piacenza* nei tempi andati per ſua difeſa non aveva avuti ſe non Baſtioni di terra, e allora ſoltanto era ſtata di freſco cinta di mura; il Duca vedendo che non vi era una Fortezza, che poteſſe difendere la Città dai nimici tanto eſterni che interni, fece fabbricare la Cittadella, che ſuſſiſte oggigiorno; e fece avanzar l'opera con tale ardore, che nello ſpazio di tre meſi ne fu alzato il muro fino al cordone con grandi e vaſte foſſe: ſicchè fu allora riputata come una delle migliori Fortezze d'*Italia*.

La Nobiltà, che non mirava di buon occhio sì fatte lodevoli impreſe, e che riputava le ſue uſurpazioni come un diritto acquiſtato, cominciò a riſguardare il Duca come

un Tiranno, che voleſſe ſpogliarla delle ſue preteſe prerogative. Con sì falſa perſuaſione s' induſſero i Nobili a cercare alquanti aſſaſſini, che toglieſſero di mezzo il loro Signore: nè fu ad eſſi difficile il ritrovarne. Quattro fra i Cittadini ribelli congiurarono contro a lui, e nel dì 10 di Settembre dell' an-
1547 no 1547 lo miſero crudelmente a morte.

Dopo un tal parricidio il Marcheſe di *Gonzaga* Governatore di *Milano* a nome di *Carlo V*, e nimico giurato della Caſa *Farneſe*, introduſſe in *Piacenza* le truppe Imperiali; e queſta Città rimaſe in potere di *Carlo V* fino a tanto ch' egli continuò a governare l' Imperio: ma nel ſuo Teſtamento egli ordinò a *Filippo II* ſuo ſucceſſore, ch' eſaminaſſe l' affare e che ne rendeſſe giuſtizia.

Ottavio adunque, figliuolo dell' ucciſo Duca *Pier-Luigi*, non potè dapprima ſuccedere ſe non al Ducato di *Parma*. Egli ne rendette l' omaggio come Feudatario della Santa Sede, al Sagro Collegio dei Cardinali durante il Conclave per la morte di Papa *Pao-*
1550 *lo III* ſuo avolo: e fece anche lo ſteſſo giuramento di fedeltà fra le mani di *Giulio III* ma per il ſolo Ducato di *Parma*. Il ſuo matrimonio poi con *Margherita* d' *Auſtria*, figliuola naturale di *Carlo V*, gli facilitò la reſtituzione di *Piacenza*, e n' entrò in poſſeſſo
1556 nell' anno 1556.

Il Re *Filippo II* avea già eſeguita la volon-

lontà dell'Imperadore ſuo padre; ma nell'eſeguirla impoſe alcune condizioni alquanto gravoſe a un Sovrano, il quale pretendeva di eſſere indipendente dalla *Spagna*. Le condizioni furono le ſeguenti: Che mandaſſe a *Milano* l'unico ſuo figliuolo *Aleſſandro*; e che nel Caſtello di *Piacenza* vi reſterebbe una guarnagione Spagnuola, la quale dovrebbe eſſer pagata dal Duca *Ottavio*.

Il Principe *Aleſſandro*, che *Ottavio* ſuo Padre come dicemmo, fu coſtretto di ſpedire a *Milano*, ſi conſegrò tutto alla *Spagna* e al ſervigio di *Filippo II.* Egli divenne uno dei più celebri Capitani del ſuo ſecolo; e il Re *Filippo* lo riputava con ragione come uno dei più validi ſoſtegni della ſua Corona. Il Duca *Ottavio* ſuo padre cogliendo una occaſione così propizia, fece vive iſtanze per la reſtituzione del Caſtello di *Piacenza*. Molti furono i dibattimenti del Conſiglio di *Spagna* ſu queſto punto: alla fine il Re *Filippo* in grazia del detto Principe *Aleſſandro* ſi riſolvette a far queſta reſtituzione al Duca *Ottavio*, il quale morì poco tempo dopo, cioè nell'anno 1586 in età di ſeſſantadue anni. 1586

Egli ebbe per ſucceſſore quello ſteſſo *Aleſſandro Farneſe* unico ſuo figliuolo, la cui vita forma una parte eſſenziale della Storia di *Spagna* e di quella delle *Provincie-Unite*. Le ſue Guerre di *Fiandra*, e particolarmente l'aſſedio di *Anverſa*, lo colmarono di tanta

gloria, che *Famiano Strada* lo preſe nella ſua Storia come ſuo Eroe: anzi il *Grozio* e molti altri Storici del primo ordine a tutto potere il commendarono, ſtudiandoſi d' immortalare ſcrivendo il nome di lui. Poſſedette *Aleſſandro* pacificamente tutti e due i Ducati fino alla morte, che accadde nell' anno 1592 e a lui ſuccedette

1592 *Rannuccio I* ſuo figliuolo primogenito. Queſto Principe riconobbe la Sovranità della Santa Sede con un giuramento di fedeltà, che per mezzo del ſuo Ambaſciadore diede in *Roma* nel dì 6 di Settembre dell' anno ſe-

1593 guente. Eſſendoſi poſcia ſparſa voce di alcune Inveſtiture ſegrete fatte dal Re di *Spagna Filippo II* al Duca *Ottavio*; avvertito che ne fu il Duca *Rannuccio*, non potendo portare in pace di cadere in ſoſpetto di fellonia verſo la Santa Sede, ſcriſſe due Lettere aſſai vive in data dei 14 di Ottobre del

1594 1594 l'una, che fu tutta di ſua mano, a Papa Clemente VIII, e l' altra molto più lunga e più forte, è indirizzata al Commeſſario della Camera Appoſtolica. In tutte e due queſte Lettere deteſta il Duca queſto falſo rumore come ingiurioſo alla memoria di ſuo padre, e dell' avolo ſuo, anzi alla ſua propria riputazione; e come di nocumento graviſſimo al Sovrano Dominio della Santa Sede, ch' egli ſteſſo riconoſce ſenza verun' ambiguità o reſtrizione. Di fatto egli con tutta eſattezza pagò annualmente il Cenſo, e mo-

e morì coi medeſimi ſentimenti, che avea sì altamente ſignificati nel tempo del viver ſuo. Egli ebbe per ſucceſſore

Odoardo ſuo figliuolo, nato di *Margherita* 1622
Aldobrandini nipote di Papa *Clemente VIII.* Queſti nel dì 5 di Giugno dell' anno 1622 fece dare in ſuo nome il giuramento di fedeltà fra le mani di *Gregorio XV.* Queſto Principe non ebbe per la *Spagna* quelle premure, che moſtrate avea l'avolo ſuo. Fece egli Lega con *Luigi XIII* Re di *Francia* contra *Filippo IV* Re delle *Spagne*: anzi avanzoſſi tant'oltre, che unite le ſue forze con quelle dei Franceſi, ammeſſi già nei Ducati di *Parma* e di *Piacenza*, venne ad un' aperta rottura. Gli Spagnuoli ſi unirono coll' Imperadore *Ferdinando III* Signor Sovrano del *Milaneſe*, per impegnarlo a difendere il Feudo e il Feudatario; e di concerto con eſſo ſtimolarono con vive rimoſtranze Papa *Urbano VIII* a interporre la ſua autorità come Signor Sovrano del Duca *Odoardo*, perchè tratteneſſe il ſuo genio guerriero, e rinunziaſſe alla Lega coi Franceſi, come ſvantaggioſa e ad eſſo e a tutta l' *Italia*. Aderì il Pontefice alle iſtanze dei due Monarchi, parendogli, che foſſero aſſai ragionevoli: e in conformità ſpedì due Brevi l'un dietro l'altro a *Odoardo*, nei quali eſortavalo a dar orecchio alle propoſizioni di pace. Ma vedendo egli, che il Duca perſiſteva nel voler mantenere i ſuoi impegni, paſsò più innan-

zi come ſuo Sovrano Signore; e facendo tener dietro all'eſortazioni l'autorità, lo trattò da Feudatario contumace, e pubblicò contro ad eſſo un Monitorio, nel quale fece inſerire i due Brevi ſpeditigli, per far conoſcere al mondo la grazioſa maniera, ond' egli da Padre avvertito avea il Duca, e che non gli parlava da Sovrano ſe non indotto dalla neceſſità. Nè quì sì fermò il Pontefice. Vedendo egli affatto cadere a terra ogni tentativo uſato col Duca, venne all' ultimo rimedio vale a dire alla forza. Egli fece ſaccheggiare le Terre di lui dall' eſercito Spagnuolo; e allora *Odoardo*, non avendo tratti gli ajuti opportuni dai Franceſi, ſi accomodò colla *Spagna* col mezzo dei Fiorentini. Ma non paſsò così la faccenda con *Roma*. Il Pontefice *Urbano VIII* malcontento oltre modo dell'indole inquieta del Duca, lo ſpogliò del Ducato di *Caſtro*, ſu le Terre del quale avea preſe ad impreſtito groſſe ſomme; e ſerviſſi *Urbano* di queſta occaſione; per riunire quel Ducato alla Santa Sede. Irritato perciò fuor di modo il Duca, e fatta alleanza con alcuni Principi circonvicini, dichiarò la guerra al Papa, ed entrò con tutte le ſue ſorze unite nelle Terre della Chieſa. S'interpoſe la *Francia*, per ſopire queſta pericoloſa diſcordia, e ne venne a capo dopo lungo maneggio, che fu conchiuſo con un Accordo nel dì 21 di Marzo dell' anno 1644.

Due

Due anni dopo morì *Odoardo*, e gli ſuccedette

Rannuccio II ſuo primogenito, nato di 1646
Margherita de' Medici, figliuola di *Coſimo II.* Il Governo di queſto Duca fu aſſai lungo e felice, ſe non che ſotto di lui la Caſa *Farneſe* perdette il Ducato di *Caſtro*. Ed eccone la maniera. *Urbano VIII* era morto nel dì 29 di Luglio dell'anno 1644 pochi meſi dopo l' aggiuſtamento fatto ſu queſto articolo col Duca *Odoardo*. Il ſuo ſucceſſore *Innocenzo X* governandoſi cogli ſteſſi principj, ſi valſe della prima occaſione, che gli preſentò la ventura. Avea egli ſpedito a *Caſtro* un Veſcovo, da lui eletto e conſegrato per quella Città. Queſto Prelato venne ucciſo in una ſollevazion popolare. Il Papa per vendicare queſto sì enorme delitto, ſpedì alcune genti, che s' impadronirono del Ducato di *Caſtro* e dello Stato di *Ronciglione*, ſpettanti tutti e due al Duca di *Parma*, e gli confiſcò, conſolidandoli col Dominio della Sede Appoſtolica. Le coſe rimaſero in tale ſtato ſino al famoſo impegno de' Corſi. Le conſeguenze funeſte dell' inſulto da eſſi fatto all' Ambaſciadore di *Francia*, e la ſoddisfazione, che pretendeva il Re *Luigi XIV* reſtarono terminate col Trattato di *Piſa* ſotto il Pontificato di *Aleſſandro VII*, i cui Articoli I e XIV accordano al Duca di *Parma* un termine per rimborſare le preſtanze accennate di ſopra; e il Pontefice dal ſuo canto ſi obbliga di ri-

laſciare il Ducato di *Caſtro*. Il Papa ratificò e promiſe la eſecuzione del Trattato. Tuttavolta la reſtituzione non s' è ancor fatta.

Il detto Duca *Rannuccio II* ammoglioſſi tre volte. Della ſua prima moglie, che fu *Margherita* di *Savoja*, figliuola di *Vittorio-Amedeo I* non ebbe prole. Della ſeconda, che fu *Iſabella* d' *Eſte*, figliuola di *Franceſco* Duca di *Modena*, egli ebbe 1. *Margherita-Maria-Franceſca*, che ſposò *Franceſco II* Duca di *Modena*; 2 *Odoardo II* che ſarebbe ſtato ſucceſſore, ſe non foſſe morto prima di lui; e 3. *Iſabella*. Dopo la morte della ſua ſeconda moglie, egli ſposò in terze nozze *Maria* d' *Eſte*, ſorella della mentovata ſua ſeconda moglie *Iſabella*, di cui ebbe *Franceſco Farneſe* e *Antonio*, amendue ſuoi ſucceſſori.

Avea lo ſteſſo Duca *Rannuccio* ammogliato il ſuo primogenito figliuolo *Odoardo* con *Dorotea-Sofia* di *Neoburgo*, figliuola di *Filippo-Guglielmo* Elettore Palatino. Queſto matrimonio celebroſſi nell' anno 1690 e ne nacquero un figliuolo, detto *Aleſſandro*, il quale morì appena uſcito alla luce; e una Principeſſa, nomata *Eliſabetta*, nel dì 25 di Ottobre dell'anno 1692. Eſſendo poi morto *Odoardo* nel dì 5 di Settembre dell' anno ſeguente 1693 allora il padre di lui *Rannuccio* induſſe a ſpoſare la Principeſſa vedova il ſuo ſecondogenito figliuolo *Franceſco*: dopo

di

di che morì nel dì 8 di Dicembre dell' anno 1694 ed ebbe per ſucceſſore

Franceſco Farneſe. Queſti allevò la figliuo- 1694
la del ſuo fratello defunto, come ſe ne foſſe ſtato il padre. Egli non ebbe prole della vedova di *Odoardo*. Il Re di *Spagna*, *Filippo V* perduta la ſua prima moglie, ch'era della Caſa di *Savoja*, ricercò in matrimonio la Principeſſa *Eliſabetta* di *Parma*; e ſe ne celebrarono le nozze nell' anno 1714.

Vedendo poſcia il Duca *Franceſco*, che la moglie ſua era ſterile, e che 'l ſuo fratello *Antonio* era poco diſpoſto ad ammogliarſi, preferendo un tranquillo celibato ad un oneroſo ſtabilimento; deſiderò che dopo la eſtinzione della ſua Famiglia, l' Infante di *Spagna* Don *Carlo*, figliuolo della Principeſſa *Eliſabetta* ſua nipote, già Regina di *Spagna*, ſuccedeſſe al governo dei Ducati di *Parma* e *Piacenza*. E come vedevaſi, che al Gran Ducato di *Toſcana* era vicina la mancanza di Succeſſori nella Caſa *de' Medici*, per la poca ſanità del Gran Duca il cui matrimonio era ſterile; e che finalmente il più proſſimo erede era il Duca di *Parma* e di *Piacenza:* così la *Francia* fu la prima a proporre di formare uno Stato di queſti tre Ducati in grazia dell' Infante Don *Carlo*.

Nell' anno adunque 1718 l' Imperadore, 1718
il Re di *Francia*, quello della *Gran-Bretagna* e gli Stati Generali, avendo fatta una

Le-

Lega insieme, che dal numero degli Alti Confederati prese il nome di *Quadruplice Alleanza*; stipularono, che per impedire una nuova guerra in *Italia* in caso della morte del Gran Duca di *Toscana* o del Duca di *Parma* e *Piacenza*, o de' successori di quello senza figliuoli maschi; gli Stati e Ducati posseduti dal Gran Duca di *Toscana* e dal Duca di *Parma*, essendo Feudi dell' Imperio, passassero nel detto primogenito della Regina di *Spagna* e ne' suoi discendenti maschi legittimi; e in mancanza di essi discendenti, passassero al secondo; e così al terzo figliuolo di essa Regina: con tal condizione però, che niuno di loro nello stesso tempo potesse possedere e gli Stati predetti e il Regno di *Spagna*; e che niun Re di *Spagna* potesse esser tutore del Principe, che avesse a succedere in quei Ducati. E per maggior sicurezza di quella successione, fu stabilito ch' entrerebbe tosto nelle Città di *Parma*, *Piacenza*, *Livorno* ec. un presidio di Svizzeri, pagato dalle Potenze della Lega. Ma quest' ultima parte del Concordato non fu mai eseguita.

Questa disposizione della Quadruplice Alleanza riuscì molestissima al Gran Duca di *Toscana* e al Duca di *Parma*, i quali protestarono, che veniva ad essi fatto gran torto nel disporre dei loro Stati a' Principi forestieri senza chiedere il loro consentimento. Anche il Pontefice altamente si querelò, so-

ſoſtenendo, che i Ducati di *Parma* e *Piacenza* ſono Feudi della Chieſa.

Ma gl' Imperiali riſpoſero, che gli Stati di *Toſcana*, *Parma* e *Piacenza* ſieno o non ſieno Feudi Imperiali, eſſendo ſtati dalla Dieta dell' Imperio dichiarati per tali, e dalla maggior parte dei Principi di *Europa*, i quali entrarono nella Quadruplice Alleanza, conſiderati come tali; la materia del diritto è poco da conſiderarſi maſſime quando il bene generale del mondo contraſti con quello di uno Stato ſolo, e quando le prime Potenze di *Europa* giudichino di aver a diſporre altrimenti.

Il Pontefice *Innocenzo XIII* tuttavia proteſtò ſolennemente contra queſta diſpoſizione coll' Iſtromento ſpedito ai Plenipotenziarj ragunati in *Cambrai*.

Nel Trattato conchiuſo in *Vienna* tra l'Im- 1725
peradore e la *Spagna* ſi confermarono di nuovo i ſopradetti Ducati di *Parma* e *Piacenza* allo ſteſſo Infante e ai diſcendenti di lui. E neppure allora ſi tacque per parte della Santa Sede. Papa *Benedetto XIII* avendo egli mandata una Lettera circolare ai ſuoi Nunzj di *Europa*, nella quale proteſtava pubblicamente contra il detto Trattato.

Morì frattanto il Duca *Franceſco* di *Par-* 1727
ma nel dì 26 di Febbrajo dell' anno 1727 ed ebbe per ſucceſſore ſuo fratello *Antonio*; il quale ſposò nell' anno appreſſo la Principeſſa *Arrighetta* di *Modena*. Queſto Duca, che

che fu l' ultimo della Casa *Farnese*, morì senza prole nel dì 20 di Gennajo dell' anno
1731 1731. Ben è vero, che dopo la morte di lui promulgossi una voce, che fosse incinta la vedova Ducheſſa *Arrighetta*, onde ritardare sotto un tal pretesto la successione dell' Infante *Don Carlo*: ma svanita in brieve sì fatta illusione, l'Infante *Don Carlo* sulla fine del detto anno fece prendere in suo nome il possesso dei due Ducati; non senza però qualche antecedente contrasto per parte della Corte di *Vienna*, la quale subito dopo la morte del Duca avea fatto spedire un Corpo di truppe Imperiali a impadronirsi di que' Ducati. Ma tosto verso alla metà dello stesso anno furono sopite affatto le differenze insorte fra le Corti di *Vienna* e di *Spagna*.

Anche in tale incontro il Pontefice *Clemente XII*, che succedette a *Benedetto XIII* li 12 Luglio 1730, tenne un Concistoro nel dì 20 di Marzo del seguente anno 1731 in cui protestò solennemente contra quanto erasi stabilito o in *Vienna*, o a *Madrid*, o altrove rispetto ai Ducati di *Parma* e *Piacenza*, pretendendo che fossero devoluti alla Santa Sede; poichè s' era estinta nel morto Duca *Antonio* la Casa *Farnese*, che n' era stata investita da *Paolo III.* Ma si acquietò poscia il Santo Padre giudicando saviamente di dover cedere al tempo: tanto, più, che avendo egli per mezzo del suo Nunzio fatto ricorso al Re di *Francia*, perchè sostenes-

neſſe i diritti della Sede Appoſtolica, ebbe in riposta, che ſi acquietaſſe una volta; mentre non potea in verun conto chiamarſi pregiudicata la Corte di *Roma* da quanto eraſi ſtabilito ſu tal affare in quella di *Vienna*; e ciò tanto più, che il dominio diretto di quei due Stati apparteneva all' Imperadore: Parve, che per allora ſi arrendeſſe il Pontefice a queſte ragioni: ma non fu poi di fatto così; poichè ſulla fine dello ſteſſo anno, dal Nunzio Appoſtolico reſidente in *Parma* ſi pubblicò un' altra proteſtazione in ordine alle preteſe, che vanta la Santa Sede ſu quei Ducati. Per altro non ſi vide, che quell' Atto produceſſe verun effetto; benchè, foſſe rinnovato anche nell' anno ſeguente.

Inſorſe bensì d' altronde un contrattem- 1732
po, che ritardò nuovamente all' Infante *Don Carlo* l' attuale poſſeſſo de' Ducati di *Parma* e *Piacenza*. E queſto fu per parte della Corte di *Vienna*; e per ragione della Diſpenſa dell' età, non avendo eſſo per ancora gli anni preſcritti dalle Leggi dell' Imperio per la Inveſtitura dei detti Ducati. Mal ſofferendo intanto la Corte di *Madrid*, che quella di *Vienna* tardaſſe nell' accordare all' Infante la detta Diſpenſa (qualunque poi foſſe il motivo di tal ritardo) ſpedì ordine al medeſimo, che ſenza più attendere il Diploma Imperiale, ſe ne andaſſe dirittamente a *Parma*, e ne prendeſſe il poſſeſſo. E quindi appunto ebbe origine la ſtrepitoſa guerra, che

ſcop-

1733 ſcoppiò nell' Autunno dell' anno 1733, in cui furono improvviſamente aſſaliti dalla *Francia* collegata colla *Spagna* e col Re di *Sardegna*, gli Stati Ceſarei d' *Italia*. E quì non ſi dee omettere, che ſulla fine del detto anno l' Infante *Don Carlo*, prima di entrare armato nel Regno *Napoli*, che poi conquiſtò, fece avanzare al Papa la notizia, eſſere ſua volontà riſoluta, che gli foſſero reſtituiti dalla Santa Sede i due Stati di *Caſtro* e di *Ronciglione*, come ſpettanti ai Ducati di *Parma* e *Piacenza*; la qual propoſta non ebbe per allora verun altro effetto, ſe non di turbare alquanto la Corte di *Roma*.

Fra le giornate campali di queſta guerra, famoſa fu quella di *Parma* nel dì 29 di Giu-
1734 gno dell' anno 1734, in cui reſtò il campo di battaglia in potere degli Alleati. Prima che ſeguiſſe queſto gran fatto d' arme tra l' eſercito Imperiale e i Franceſi collegati coi Piemonteſi, l' Infante Duca di *Parma*, dichiarato Generaliſſimo delle truppe Spagnuole in *Italia* dal Re *Filippo* ſuo padre, eraſi avanzato verſo *Napoli*, ove fece il ſuo ingreſſo, che fu aſſai magnifico, nel dì 10 Maggio; e nel dì 15 dello ſteſſo meſe fu egli proclamato Re di *Napoli* e di *Sicilia*. Intanto le ſue truppe continuarono a farne la intera conquiſta.

1736 Si conchiuſero finalmente i preliminarj di pace; e fra gli Articoli di queſti, quello ch' appartiene alla noſtra Storia, ſi fu, che l' Imperadore cedeva per ſempre all' Infante

Don

Don Carlo i Regni di *Napoli* e di *Sicilia*, colle Piazze dei Preſidj ſulle ſpiagge della *Toſcana*, in cambio dei Ducati di *Parma* e *Piacenza* e del Gran-Ducato di *Toſcana*. Fu poi ſoſcritta dal detto Real Infante sì fatta ceſſione; riſerbandoſi però i beni allodiali della Caſa *Farneſe* eſiſtenti nelle Terre di *Lombardia*. Dopo queſt' Atto le truppe Spagnuole abbandonarono quei Ducati nel meſe di Maggio dell' anno 1736 e allora vi entrarono le Imperiali.

Fu di nuovo confermata dal Re di *Spagna* 1739
la ceſſione dei Ducati di *Parma*, e *Piacenza*, e ratificata la rinunzia di ogni diritto ſul Gran-Ducato di *Toſcana*, ceduto già nel Trattato di pace conchiuſo nell' anno 1736 al Sereniſſimo Duca di *Lorena* e di *Bar*, *Franceſco III* ora Imperadore *Franceſco I*, e ai ſuoi eredi e ſucceſſori, in cambio dei Ducati di *Lorena* e di *Bar*, che furono anneſſi alla Corona di *Francia* in perpetuo.

Quando ſi credea fermamente ſtabilita la pace, e ſe ne godeano anche da quattro anni in circa gli effetti, la morte dell' Imperadore *Carlo VI* diè motivo all' aſpra ultima guerra, che affliſſe ſopra modo quaſi tutta l'*Europa*. Morì queſto glorioſo Imperadore nella notte dei 19 di Ottobre dell' anno 1740, e appena giunſe a *Madrid* la no- 1740
tizia di queſta morte, che il Re *Filippo V* ordinò un grande armamento negli Stati della ſua Monarchia e anche in quella di *Napoli* e di *Sicilia*, pretendendo a sè apparte-

re

re la eredità degli Stati poſſeduti dalla Caſa d'*Auſtria* in *Italia*, in vigore del Teſtamento di *Carlo V*, il quale chiama la Linea Auſtriaca di *Spagna* a tal ſucceſſione in mancanza della Linea maſchile Auſtriaca di *Alemagna*. Il motivo principale di sì grande apparato militare per parte della *Spagna*, fu di proccurare all'Infante *Don Filippo* un vantaggioſo ſtabilimento in *Italia*.

Omettendo noi di parlare degli avvenimenti, e delle battaglie ſeguite nei quattro primi anni di queſta guerra, e reſtrignendoci ſoltanto a quei fatti, che riſguardano la noſtra Storia particolare, diciamo, che le truppe Spagnuole collegate coi Franceſi occupa-
1745 rono nel meſe di Settembre dell' anno 1745 prima la Città di *Piacenza* e poi quella di *Parma*. Ma queſta nell' anno ſeguente la notte del dì 19 di Aprile fu abbandonata dagli Spagnuoli agli Auſtriaci, che la cingevano d'ogn' intorno. Quanto poi a *Piacenza*, la coſa non paſsò così quietamente: anzi molto ſanguinoſa fu la battaglia, che ſeguì ſotto queſta Città nel dì 16 di Giugno del det-
1746 to 1746 colla peggio degli Spagnuoli; i quali eſſendoſene in appreſſo ritirati, laſciaronla in potere dei nimici nel dì 12 del proſſimo Luglio. Sottoſcritti finalmente i Preliminari di pace in *Aquiſgrana* nel dì 30 di
1748 Aprile dell'anno 1748 l' Infante *Don Filippo* fu dichiarato Duca di *Parma* e di *Piacenza*, di cui egli è attualmente il Sovrano.

Fine del Parmigiano.

VI.

STATO PRESENTE
DEL
MODENESE.

CAPITOLO V.

Deſcrizione degli Stati del Duca di MODENA, *e loro diviſione in nove Territorj.*

GLI Stati ſoggetti alla Sereniſſima Caſa d'*Eſte* ſono ſituati in quella parte d' *Italia*, che a' tempi dei Romani appellavaſi *Gallia Ciſpadana*, e che ora forma una parte della *Lombardia*. Queſti ſi dividono in nove Territorj; e ſono

I. Il Ducato di *Modena*.
II. Il Ducato di *Reggio*.
III. Il Ducato della *Mirandola*.
IV. Il Principato di *Carpi*.
V. Il Principato di *Correggio*.
VI. Il Marcheſato della *Concordia*.
VII. La Contea di *Novellara*.
VIII. Il Territorio di *Frignano*.
IX. La Provincia della *Garfagnana*.

Tutti queſti Territorj conſiderati inſieme, confinano a Levante col *Bologneſe* e *Ferrareſe*; a Ponente col Ducato di *Parma* e colla *Lunigiana*; a Mezzodì col Ducato di *Maſſa* e *Carrara*, colla *Toſcana* e col *Luccheſe*; e a Tramontana coi Ducati di *Mantova* e *Guaſtalla*, e col *Pò*. Si ſtendono da Mezzodì a Tramontana circa novantacinque miglia Italiane; e da Levante a Ponente, in alcuni luoghi ſolamente trenta, e in altri fino a qua-

quaranta miglia. Il Paeſe per metà è piano; e nel rimanente è montuoſo, e da ciò ne viene, che il clima in parte rieſce temperato, e in parte freddo.

I Fiumi principali ſono due; il *Panaro*, detto anche *Scultenna*; e la *Secchia*, da *Plinio* dinominata *Gabellus*. Amendue hanno la loro ſorgente nel dorſo Settentrionale dell' *Apennino*. Scorrono lungo tutto lo Stato, e vanno in fine a metter foce nel *Pò*. Da queſti Fiumi ſi derivano varj Canali; che oltre a far lavorare molti Mulini, Filatoj da Seta, Cartiere, Piſtrini da Polve da fuoco, e altri Edifizj nella Città e per lo Stato, irrigano anche buona parte della Pianura nella State, e la rendono atta di produrre in copia Fieni ed Erbaggi.

La Pianura di queſti Stati è la maggior parte coltivata, e copioſa d' alberi: ond' è che produce abbondevolmente ogni ſorta di Biade e Frutti; ma ſpezialmente, Uva, colla quale ſi provvede copioſamente di Vino il Paeſe, e ſi fabbrica innoltre buona quantità d' Acquavite da vendere ad altri Stati. A queſt' abbondanza ſi aggiugne poi un privilegio, conceduto dalla Natura a pochi altri Paeſi; ed è di poter far del Vino coll' Acqua, cioè ponendo queſta, anche in altrettanta quantità, a bollire coll' Uva nel tino, ſenza pericolo che il Vino ſi guaſti nella State; il che lo rende poſcia più ſano e paſſante: onde ben rade volte s' incontrano

in queſti Stati perſone ſoggette ai Calcoli e al mal di Pietra.

La Montagna poi trattone quel giogo d' aſpri monti, che formano una parte dell' *Apennino*, e che ſi chiamano *le Alpi di S. Pellegrino*, è anch' eſſa in buona parte fertile e coltivata; e ſpecialmente quella porzione che appartiene al Ducato di *Modena*, perchè ſomminiſtra baſtevol raccolta di Grano, Uva ed' altre Frutta, e in gran copia poi le Caſtagne. Quelle Balze nondimeno rendono anch' eſſe il loro frutto; perciocchè, eſſendo per lo più coperte di altiſſime Selve di Faggi, Abeti ed altri Alberi, ſomminiſtrano a quegli abitanti legname in abbondanza, non ſolamente proporzionato al loro uſo e biſogno; ma eziandio per fare gran quantità di lavori ch' eſſi portano poi a vendere altrove. Forniſcono in oltre il paſcolo nella State a numeroſi greggi di Pecore e Capre, dalle quali ſi ricava molta quantità di Formaggio e di Lana. E con queſta ſi lavora da quella gente certa ſorta di Panno groſſo, detto Bigello, che d' ordinario portano a vendere inſieme col Formaggio, alla Fiera del *Paullo*, Luogo del *Frignano*, verſo la fine di Agoſto.

Abbonda poi tutto lo Stato di Beſtiame, non meno nel proprio biſogno, ma anche per darne ad altri Paeſi: il che ogni anno reca il vantaggio di conſiderabili ſomme di danaro. Quivi ſi coltivano ancora in gran copia

pia i Mori, per nodrire prodigioſa quantità di cavalieri da ſeta, donde ſi ritraggono d' ordinario più di dugento mila libbre di ſeta ogni anno. Parte di queſta ſi conſuma in manifatture del Paeſe, e la rimanente ridotta, come ſuol dirſi, in Orſojo ſi ſpediſce fuori d'*Italia*; ed è una delle migliori rendite dello Stato.

Nei Monti della *Garfagnana* ritrovanſi Miniere di Ferro; e nello Stato di *Modena* Miniere di Zolfo, Vitriolo, Geſſo e qualche vena di Rame. Vi ſono anche Montagne intere di Marmi, che non la cedono a quei di *Carrara*, anzi ſono gli ſteſſi, perchè poſti nel dorſo dell' *Apennino* oppoſto a *Carrara*. A *Monfeſtino* e a *Montezibio* ſi cava l' Olio di Saſſo; ma quello, che traeſi nel primo Luogo, è più perfetto, e ſi ſpaccia entro e fuori d' *Italia*. A *Brandola*, Villaggio del *Frignano*, ſcaturiſce un' Acqua, detta perciò *l' Acqua della Brandola*, che viene molto ſtimata nella Medicina; e di fatto è utiliſſima per la guarigione di varie malattie; traſportandoſi per queſto in varie parti d' Italia. Vi ſono anche due non grandi Vulcani, l'uno a *Barigazio*, e l'altro fra *Montezibio* e *Saſſuolo*: ma queſto gitta fuori più ſovente e con grande ſtrepito, ſola terra miſta di bitume e coll' olio mentovato. Nella *Garfagnana* ſi ritruovano Acque Minerali, non inferiori a quelle di *Lucca* per uſo di Bagni. Ma paſſiamo oramai a de-

ſcrivere in particolare i Territorj del *Modoneſe*.

§. I.

Il Ducato di Modena.

Il *Ducato di Modena* (nel quale vien compreſo anche il Territorio di *Frignano*, di cui parleremo diſtintamente più ſotto) ha per ſuoi limiti a Mezzodì l'*Apennino*, che lo divide dalla *Garfagnana*, dal *Luccheſe* e dalla *Toſcana*; a Levante il *Bologneſe* e il *Ferrareſe*; a Tramontana il Ducato della *Mirandola* e il Principato di *Carpi*; e a Ponente il Ducato di *Reggio*. I ſuoi Luoghi principali, ſono, 1. *Modena*, 2. *Finale*, 3. *Saſſuolo*, 4. *Vignola*, 5. *Nonantola*, e 6. *Cittanuova*.

1. Modena, in Latino *Mutina*, Città Capitale non meno del Ducato di tal nome, che di tutto lo Stato, e ordinaria Reſidenza del Duca, è piantata ſulla *Via Emilia* o ſia *Claudia* come vien detta da molti ſecoli, in una bella e feconda pianura, in diſtanza di dieci miglia dalla Collina che le reſta a Oſtro; ed è poſta ſotto il grado quarantesimo quarto e minuti trentotto. Ha il *Panaro* a Levante, e la *Secchia* a Ponente, amendue correnti verſo Tramontana. Non è Città molto grande, ma è ben popolata, contando da trenta mila Abitanti nel ſuo ricinto,

to, che non eccede due miglia. Ha una buona Cittadella, fabbricata da cento anni, la quale domina e difende la Città. Nella parte antica della Città la maggior parte delle Caſe hanno i Portici, come in *Bologna*, ma ſono più ſtretti, diſuguali, baſſi ed oſcuri; quindi le ſtrade non ſono gran fatto ampie, trattane quella del Corſo; tuttavolta nell' *Addizione Erculea*, detta eziandio *Terra Nuova*, le ſtrade tutte, per eſſer libere da' detti Portici, ſono belle e ſpazioſe, quanto in altra Città. Fra le Fabbriche antiche, che quivi ſi veggono, le più conſiderabili ſono la Torre contigua alla Cattedrale, detta *la Torre del Comune*, e la Cattedrale medeſima. La Torre con ragione ſi annovera fra le più belle e famoſe d' *Italia*; perchè ſebben la cede a due o tre di eſſe nell' altezza, le ſupera però tutte nella vaghezza, e per eſſer tutta fabbricata di marmo, laddove le altre ſono di mattoni. Eſſa comincia nel fondo con un bel quadro, che ſi riſolve poi in un ottangolo ſpezzato da due balauſtrate, e che va riſtringendoſi fino alla cima, ſu cui è poſta una Palla di rame dorato, che ſoſtiene una Croce. La Cattedrale, che fu fabbricata nel principio del XII ſecolo, non è per verità Edifizio di molta bellezza, perchè lavorata ſul guſto d' allora; ma è bensì molto riguardevole per eſſere anch' eſſa tutta di marmo. Quivi ripoſano le ſagre ceneri di *San Geminiano* Veſcovo e Protettore

della Città. Queſte due Fabbriche colla Torre dell'Orologio, la cui facciata è ornata di marmi meſſi in buona parte a oro, fanno un bell'ornamento alla Piazza della Città, ch'è quadra e di grandezza oſſervabile. Non mancano in *Modena* altre Chieſe, anche di maggior mole della Cattedrale, e di migliore architettura, tutte fabbricate in tempi a noi più vicini, come quelle di *San Pietro*, di *Sant'Agoſtino* e di *San Domenico*. Il Palagio Ducale è una Fabbrica magnifica; e quando foſſe terminato, non ſi vedrebbe l'uguale in *Italia*. Rende a queſto Edifizio molto luſtro la inſigne Biblioteca, alla cui cuſtodia vegliava teſtè il celebre Signor Propoſto *Lodovico-Antonio Muratori*, grande ornamento di queſta Città e di tutta *Italia*, sì chiaro e famoſo in tutta la Repubblica Letteraria per le molte ſue dotti ed eccellenti Opere, che renderanno il ſuo nome immortale. Alla Tramontana del Palagio Ducale ſi vede il *Naviglio*, colle ſue ſponde ornate di marmi e con belle ſcalinate, che oltre al render vaga quella Strada ch'è la più ſpazioſa della Città, ſomminiſtra il comodo non meno ad eſſa che a tutto lo Stato di ſpedire o far venire per acqua le mercatanzie da *Venezia*, *Ferrara*, ed altre Città.

È quì non vuole ometterſi di porre in nota, come nella inſigne *Torre del Comune* di queſta Città, da noi poco fa deſcritta, ſi vede appeſa con una catena al volto di una

Ca-

Camera dov' è l'Archivio dei Signori Canonici, una *Secchia* di Legno vecchia e tarlata, la quale diceſi rapita dai Modeneſi ai Bologneſi in una guerra ch' ebbero inſieme nell'anno 1249 benchè qualche altra Cronica ponga il fatto d' armi nell' anno 1325. Contuttociò le Storie più antiche di *Modena*, pubblicate dal detto Signor *Muratori* nella gran Raccolta degli Scrittori delle coſe d'*Italia*, nè all' uno, nè all' altro anno fanno menzione di queſta guerra inſorta, come diceſi, fra i Modeneſi e Bologneſi a cagion di una *Secchia* di Legno, che i primi con una ſcorreria fatta fin dentro *Bologna* trovarono, e con trionfo ſeco aſportarono a *Modèna*. Quindi naſce dubbio fondato, che per altri motivi ſiaſi conſervata la ſuddetta *Secchia* di Legno in quella Torre, e che non vero, ma immaginato ſia l'averla tolta i Modeneſi ai Bologneſi: benchè però debba dirſi, che qualche ſingolare avvenimento abbia dato motivo al Popolo di *Modena* di averne cura; non eſſendo veriſimile, che una coſa cotanto vile, ſenza qualche rara circoſtanza, ſi foſſe conſervata in luogo di tanto riguardo, e da tanto tempo. Comunque ciò ſia, queſto Monumento ſoſtenuto da sì fatta volgare opinione ſervì al celebre *Aleſſandro Taſſoni* nativo di queſta Città, per attribuire con baſtevole fondamento di veriſimiglianza, alla mentovata *Secchia* l' origine della guerra fra queſti due Popoli, e comporre quell' in-

insigne Poema Eroi-Comico, che ha per titolo la *Secchia Rapita*, e che fu il modello a' foreſtieri di quel genere di Poeſia.

Sopra tutto poi ſono degne di oſſervazione e di ammirazione ancora, le *Fontane perenni* e limpidiſſime, che ſi truovano in quaſi tutte le Caſe di *Modena*. Imperciocchè ſi veggono aſcendere fino alla ſuperficie della terra, e talvolta più alte; in guiſa, che ſervono anche a far giuochi d'acqua. Per avere in propria Caſa una di queſte Fontane, baſta far iſcavare il terreno fino alla profondità di trentacinque braccia, che toſto ſi truova l'Acqua, la quale in pochi minuti riempie il Pozzo, e giunta a pian terreno comincia a ſcorrere; e talvolta in sì gran copia, che ſe eſſa non trovaſſe la maniera d'inſinuarſi fra i mattoni coi quali è formato il Pozzo, riuſcirebbe incomoda alle Caſe. Non è però riſtretto alla ſola Città il privilegio di poter avere queſti Fonti perenni, mentre ne gode anche il Territorio per alcune miglia all'intorno; anzi al di ſopra di eſſa Città, sì grande è la quantità delle Sorgenti le quali da sè medeſime zampillano fuor della terra, che vengono a formare Canali atti a far girar Mulini. Dal celebre Signor *Ramazzini* furono illuſtrate e fatte note dappertutto le Fontane di *Modena*, con un Trattato, che ha per titolo, *De admiranda Fontium Mutinenſium ſcaturigine*.

Ha *Modena* il ſuo Veſcovo, ch' è Suffraga-

ganeo dell' Arciveſcovo di *Bologna*; ſiccome anche l' Univerſità, in cui da valenti Profeſſori s' inſegnano tutte le Scienze; come pure un Collegio molto florido di Giovani Cavalieri, che quivi concorrono da varie parti d' *Italia*, ed anche di *Germania*, per apprendere ſotto la direzione di una Congregazione di Sacerdoti Secolari le Scienze e le Arti Cavallereſche.

In *Modena* ſi fabbricano Veluti, Damaſchi, e altri Drappi di Seta; come pure Bavelline in gran copia, Panni, e Tele di Lino e di Canape. Tuttavolta non è gran fatto mercantile queſta Città, benchè ſituata in un terreno fertile e dovizioſo di ſua natura; e per conſeguenza la gente non è d'ordinario molto ricca, come il ſarebbe, ſe foſſe più induſtrioſa e attenta a valerſi dei mezzi opportuni a render utile e fruttifero il lor Paeſe, per altro sì favorito dalla Natura.

Fra gli uomini illuſtri, che ſono uſciti di *Modena*, ſi diſtinguono il Cardinale *Jacobo Sadoleto*, che ſcriſſe con molta purità ed eleganza in Latino; *Carlo Sigonio*, Giureconſulto e Storico inſigne; *Gabriello Fallopio*, Profeſſore di Medicina, che fece grandi ſcoperte nella Scienza Naturale, *Lodovico Caſtelvetro*, Critico aſſai giudizioſo, benchè alquanto mordace, e mal Criſtiano; *Aleſſandro Taſſoni*, buon Filoſofo ed eccellente Poeta; *Fulvio Teſti* celebre Lirico; *Franceſco-Maria Molza* ed altri molti.

Que-

Queſta Città fu fatta Colonia dai Romani l'anno 571 dalla fondazione di *Roma*; e ſi acquiſtò poſcia gran nome colla lunga e valoroſa difeſa, che fece l'anno 710 di *Roma* contra l'armi di *Marcantonio*. Per ſoccorrerla ſi moſſero amendue i Conſoli *Irzio* e *Panza*; ma la gloria di averla liberata dall' aſſedio toccò in fine ad *Ottavio*, che poi fu Imperadore di *Roma*, e venne chiamato *Cajo Ceſare Auguſto*. Dai Barbari che invaſero l' *Italia* dopo il V. ſecolo, ricevette *Modena*, come tante altre Città di queſta bella Provincia, gravi danni, talchè rimaſe in buona parte diſtrutta, nè potè riſorgere ſe non verſo il ſecolo XI. In appreſſo per molti anni ella governoſſi a Repubblica: ma le frequenti civili diſcordie e le guerre continue, ch' ebbe a ſoſtenere per parte dei Bologneſi di quei dì aſſai potenti, alla fine la determinarono a darſi ſpontaneamente ad *Obizzo II.* Marcheſe d'*Eſte*, Signor di *Ferrara* ec., il che avvenne nell'anno 1288 ſiccome più diſteſamente vedremo nel Capo ſeguente, ove daremo il Compendio ſtorico di queſto Ducato.

2. *Finale*, Terra di gran commercio, perchè poſta ſulla riva del *Panaro*, ſui confini del *Mantovano* e del *Ferrareſe*. Per grandezza e popolazione può agguagliarſi a non poche Città. Vien chiamata ſovente *Finale di Modena*, per diſtinguerla dall' altra, che appartiene al *Genoveſato*, e porta lo ſteſſo nome.

3. *Saſ-*

3. *Saſſuolo*, in Latino *Saxulum*, ſituato ſulla ſponda della *Secchia*, nobile Caſtello, con un magnifico e delizioſo Palagio, ove ſuole andare a diporto la Sereniſſima Ducale Famiglia. Queſto Luogo ha titolo di Signoria, alla quale dà il ſuo nome un picciolo Stato, ch' è poſto tra *Reggio*, *Modena* e i Principati di *Correggio* e di *Carpi*; e vien poſſeduto da un Principe della Caſa d' *Eſte*, che appellaſi comunemente *il Marcheſe di San Martino*.

4. *Vignola* in Latino *Vincola*, è ſituata preſſo al Fiume *Panaro*, ſui confini del *Bolognese*. Ha una forte Rocca con tre altre Torri. E' Capo di un grande e bel Marcheſato, compoſto di ventidue Comunità, e goduto dalla Caſa *Boncompagni* dei Duchi di *Sora*, oggidì anche Principi di *Piombino*, Vaſſalli del Duca di *Modena*. Queſta è la Patria del celebre Architetto *Jacobo Barozzi*, detto per ſoprannome *il Vignola*. Ma eſſa è molto più illuſtre per eſſer quivi nato nel dì 21 di Ottobre dell' anno 1672 il Signor Propoſto *Lodovico-Antonio Muratori* di nome immortale, che dopo una vita lunghiſſima e piena di vigore da lui impiegata a benefizio e ornamento dell' *Italia* e del mondo erudito, finì non ha molto di vivere con univerſal dolore, e ſvantaggio.

5. *Nonantola* giace in un' Iſola formata dalle due braccia della *Muzza*, nei confini del Territorio di *Bologna*, cinque miglia diſtan-

te

te da *Modena*. Eſſa è molto rinomata nelle Storie per l'inſigne Moniſtero, eretto circa la metà dell'ottavo ſecolo da *Anſelmo*, dianzi Duca del *Friuli* e cognato di *Aſtolfo* Re de' Longobardi, poi primo Abate di quel Luogo, morto nell'anno 803, dopo aver tenuto quel governo per lo ſpazio di cinquanta anni, e venerato tuttavia per Santo nella Dioceſi di *Nonantola*. Fu queſto Moniſtero uno dei più illuſtri e ricchi d' *Italia*, di maniera, che quivi appreſſo crebbe appoco appoco una nobil Terra, che dura tuttavia. Ebbero gli Abati giuriſdizione temporale e ſpirituale ſopra varie Ville. Ceſsò la temporale, ma dura tuttavia la ſpirituale, formando il detto Moniſtero una Dioceſi da sè, colle ſue Chieſe, che tiene ſparſe in altre Dioceſi, ſenza dipendenza dal Veſcovo di *Modena*. Queſta ricca Badìa oggidì ſi dà in Commenda ai Cardinali, e al preſente n'è Abate Commendatario l'Eminentiſſimo Cardinale *Aleſſandro Albani*. La Chieſa è uffiziata da alquanti Monaci Ciſtercieſi, ſoſtituiti ai Benedittini neri, che da gran tempo prima aveano ceſſato di abitarvi. Vi è una bella Biblioteca fornita di buoni Codici Manoſcritti, fra i quali conſervaſi il Breviario della famoſa Conteſſa *Matilda*, dalla quale diceſi riſtaurato queſto Moniſtero. Nella Chieſa ſi venera fra molte inſigni Reliquie una parte del Corpo di *San Silveſtro*, portata colà di *Roma* dal Santo primo Abate Nonantolano

An-

Anſelmo, che la ottenne da Papa *Stefano II* col mezzo del Re *Aſtolfo* ſuo Cognato andato in ſua compagnia per tal fine. Quivi pure giace ſepolto il corpo del Pontefice *Adriano III* morto nell'anno 885 nella Villa di *Vilzacara*, oggidì appellata *San Ceſario*, vicina a queſta inſigne Badia. Nei tempi ſuſſeguenti invalſe poi una falſa credenza, che queſto foſſe il corpo del Pontefice *Adriano I*, ond' è che dalla ignoranza dei ſecoli barbari fu venerato come foſſe il corpo di un Santo.

6. *Cittanuova* è una Villa poſta in diſtanza di quattro miglia in circa da *Modena*. Era queſto nei tempi andati un illuſtre Luogo, la cui fondazione col detto nome fu fatta da *Liutprando* Re de' Longobardi circa la metà dell'ottavo ſecolo; e nella Parrocchiale di *San Pietro*, che ſola ſuſſiſte, ne rimane tuttavia la memoria. Ma dopo il decimo ſecolo eſſendo andata in rovina eſſa *Cittanuova*, reſtò il nome alla Villa, di cui parliamo.

§. II.

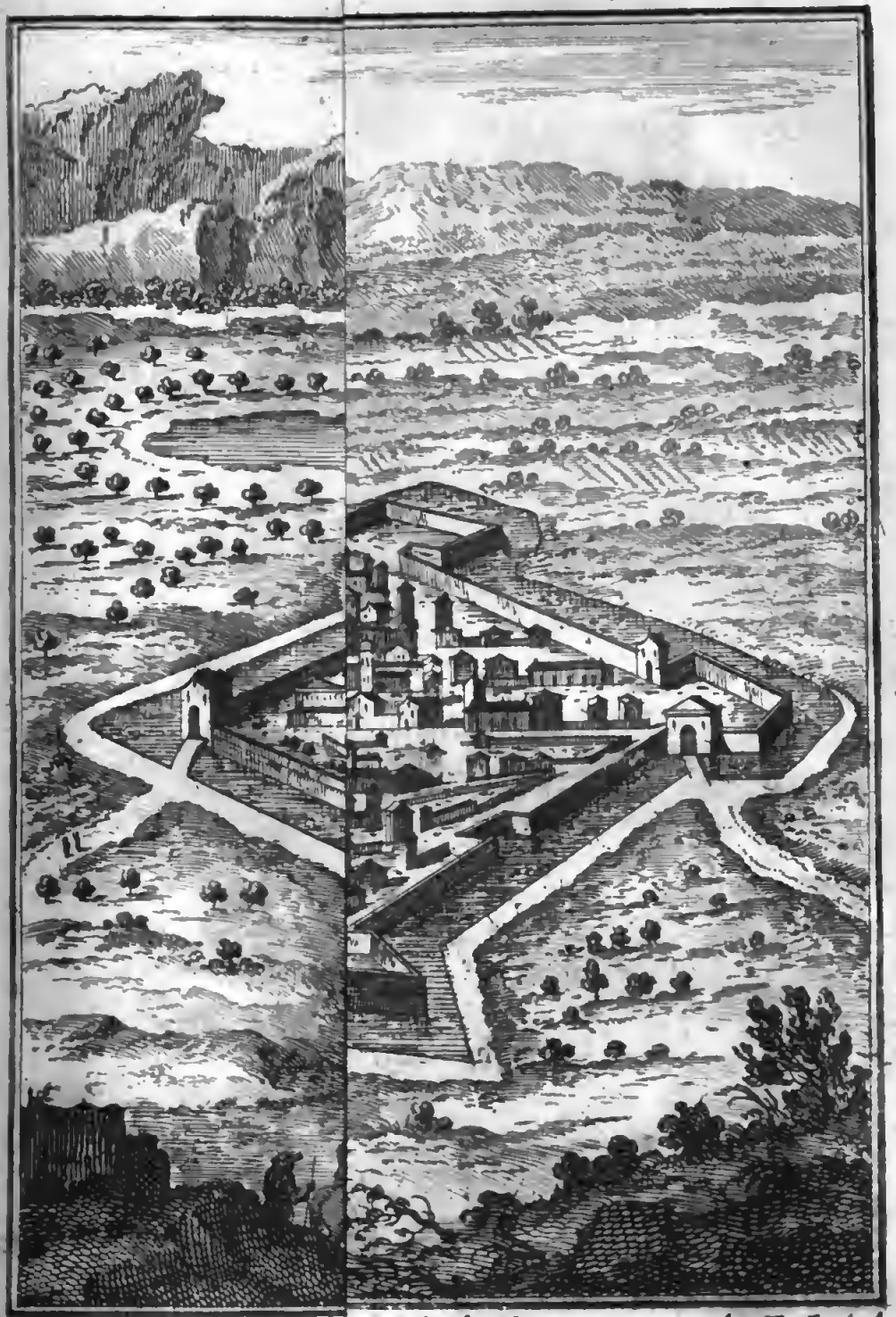
Il Ducato di Reggio.

Il Ducato di *Reggio* confina a Levante col Ducato di *Modena*, a Ponente con quello di *Parma*, a Mezzodì colla *Garfagnana* e *Lunigiana*, e a Tramontana col Ducato di *Guaſtal-*

ſtalla, col Principato di *Correggio*, colla Contea di *Novellara* e col *Pò*. I Luoghi più notabili, che vi s'oſſervano, ſono 1. *Reggio*, 2. *Breſcello*, 3. *Gualtieri*, 4. *Montecchio*, 5. *Scandiano* e 6. *Canoſſa*.

1. REGGIO, in Latino *Regium Lepidi*, Capitale del Ducato, al quale dà il nome, è poſta ſulla *Via Emilia* a Ponente, e quindici miglia in diſtanza da *Modena*. La ſua ſituazione è aſſai bella, giacendo in un Paeſe fertile e abbondante, col Monte *Apennino* a Mezzodì, e con una vaſta Pianura a Tramontana. Eſſa è più picciola e men popolata di *Modena*, forſe perchè l'aria non n'è troppo ſana: ma per altro n'è ben più vaga, perchè non ha Portici, ed è più mercantile, atteſa la bella Fiera, che quivi ſi tiene ogni anno ſulla fine del meſe di Aprile. Le Caſe ne ſono ben fabbricate, e le ſtrade aſſai belle; delle quali quella, ch'è più larga, attraverſa la Città da un capo all'altro. Nel mezzo della Piazza pubblica ſi vede una Statua, che diceſi eſſer di *Brenno* Capo dei Galli, e vi ſi leggono d'intorno alla baſe varie Iſcrizioni. Sono in queſta Città nobili, e vaghe Chieſe; e quella ſpezialmente della B. Vergine *della Ghiarra* può metterſi fra i ſuperbi Edifizj. Anche quella di *San Proſpero* lodaſi molto, benchè di Architettura Gotica. Quivi ripoſa il corpo di eſſo Santo, che fu Veſcovo di queſta Città; e la Chieſa è uffiziata da un Propoſto e die-

ci



La Città di Ri del Ducato di Modena.

ci Canonici. Nella Chieſa dei Serviti viene molto ſtimata la Statua della B. Vergine, erettavi da alcuni anni. In ſomma, generalmente parlando, le Chieſe e gli Edifizj di *Reggio* hanno tutti qualche ſingolar pregio; e farebbono una bella comparſa in altre Provincie, fuorchè in *Italia*.

Queſta Città, il cui circuito è di tre miglia in circa, non è molto forte. Le ſue mura, e quelle della Cittadella, che diceſi fabbricata da *Carlomagno*, ſono fatte all' antica, ed anche rovinate in gran parte; perciò non potrebbe difenderſi gran fatto in tempo di guerra. Scrivono però alcuni Viaggiatori, che non può eſſer danneggiata dal Cannone ſe non molto difficilmente, poichè d'intorno alla Città non trovaſi alcuna eminenza, che poſſa dominarla. Le Colline che la circondano in qualche diſtanza, ſono tutte coperte di Villaggi, di Palazzetti e di Orti, che producono Vini in copia e frutti ſquiſiti.

Si fabbrica in *Reggio* gran quantità di Drapperie di Seta e di Tele, delle quali ſi fa anche buon commercio colle circonvicine Città, e fino in *Francia* e in *Germania*. Nei tempi andati gli abitanti di *Reggio* acquiſtarono qualche riputazione per le loro manifatture d'Avorio e d' Oſſo. Ma queſti lavori oggigiorno ſono aſſai dicaduti, maſſime ne' noſtri paeſi.

Il Veſcovo di *Reggio*, che porta altresì il

titolo di Principe, comprende nella ſua Diocesi, oltre al *Reggiano*, anche i Ducati della *Mirandola* e di *Guaſtalla*, il Principato di *Correggio*, la Contea di *Novellara* e qualche parte del *Mantovano*. La ſua Sede dipende dalla Metropolitana di *Bologna*.

La Città di *Reggio*, come dicemmo di ſopra, fu da' Latini appellata *Regium Lepidi* o *Regium Lepidium*, accagione del Triumviro *Lepido* che vi conduſſe una Colonia, mentre governava la Repubblica con *Ottavio* e *Marcantonio*. Alcuni però pretendono che ſia ſtata edificata dai Toſcani. Fu *Reggio* diſtrutta da *Alarico* Re de' Goti; nè fu riſtaurata ſe non dopo il diſtruggimento del Regno de' Longobardi per opera di *Carlomagno*. In appreſſo riacquiſtò eſſa la ſua libertà, come fecero altre Città ſue vicine; dopo avere ſcoſſo il giogo Imperiale ſotto cui gemevano oppreſſe; e allora cominciò a governarſi col mezzo dei ſuoi Magiſtrati. Ma la emulazione dei Popoli a ſe confinanti la induſſe finalmente ad eleggerſi per ſuo Signore perpetuo, *Obizzo* II. Marcheſe d'*Eſte* nell' anno 1290: ma pochi anni dopo, cioè nel 1306 ſull' eſempio di *Modena* ſi levò dalla ubbidienza del Marcheſe *Azzo* VIII figliuolo del detto *Obizzo*; ne fu ricuperata dagli Eſtenſi ſe non nell' anno 1409. Nella guerra di *Giulio* II ſeguì *Reggio* la ſteſſa ſorte di Modena ſul principio del ſecolo XVI. ma ritornò alcuni anni dopo nelle mani del Duca

Al-

Alfonſo I d'*Eſte*. Nel cominciamento del ſecolo corrente fu occupata dai Franceſi, ai quali fu poſcia ritolta dagl'Imperiali nell'anno 1706. Nell'ultima guerra reſtò occupata dalle truppe Auſtriache con tutti gli Stati del Duca: ma colla Pace conchiuſa in *Aquiſgrana* nell'anno 1748 il tutto fu reſtituito.

Gli Abitanti di *Reggio* chiamano il loro Principe *Duca di Reggio e di Modena*; ma gli Abitanti di *Modena* lo chiamano *Duca di Modena e di Reggio*: come appunto gl'Ingleſi e gli Scozzeſi, ciaſcuno dei quali Popoli pretendeva di far precedere il loro Regno, dopo che *Giacobo* Re di *Scozia* giunſe alla Corona d'*Inghilterra*: il che induſſe queſto Principe a prendere il titolo di *Re della Gran-Brettagna*, ch'è tuttavia ritenuto dai ſuoi ſucceſſori.

2. *Breſcello*, o *Berſello*, in Latino *Brixellum*, giace ſul *Pò*, di rincontro a *Viadana*, ch'è dall'altra parte del detto Fiume, ſui confini del *Mantovato* e dello Stato del Duca di *Parma*, dalla qual Città è diſtante otto miglia paſſando verſo *Mantova*, fra *Cremona* e *Reggio*. Queſto Luogo fu da *Ercole II* Duca di *Ferrara* ec. cambiato in Fortezza, avendovi fabbricato un buon Caſtello. Nell'anno 1702 gl'Imperiali comandati dal Principe *Eugenio* di *Savoja* la preſero cacciandone i Franceſi; ma queſti ſotto la condotta del Duca di *Vandomo* la ripigliarono nel dì 23 di Luglio dell'anno ſeguente 1703

e nel 1704 ne diſtruſſero le mura e le fortificazioni, avendola poſcia evacuata nel 1706. Quivi il Duca mantiene ſul *Pò* un Bregantino armato per eſigere i Dazj e le Gabelle dalle Merci che paſſano per quel Fiume.

Nella Storia *Breſcello* è famoſo per la morte, che con un pugnale diede a sè ſteſſo l' Imperadore *Marco Salvio Ottone* nell' anno 69 dell'. Era volgare, dopo la ſconfitta del ſuo eſercito fatta da *Vitellio*, accaduta non molto lungi da *Bedriaco*, Villa vicina a *Cremona* verſo il Fiume *Oglio*, dove ſi crede che oggidì ſia la Terra di *Caneto*. Nei ſecoli andati era *Breſcello* Città, ed ebbe i ſuói Veſcovi.

3. *Gualtieri* è una Terra conſiderabile; poſta lungo al *Pò* nella parte Settentrionale del Ducato di *Reggio*, poco diſtante da *Breſcello*, ai confini del Ducato di *Guaſtalla*, ſulla via che da *Guaſtalla* conduce a *Parma*.

4. *Montecchio* è un buon Borgo, ſituato lungo la Collina nella parte Occidentale del Ducato di *Reggio*, preſſo al Fiume *Enza*, ſulle frontiere del Ducato di *Parma*.

5. *Scandiano*, anche queſto Luogo è poſto lungo la Collina; ed è buon Caſtello, ornato del titolo di Marcheſato, come anche le due Terre precedenti.

Tutti e tre queſti Luoghi, cioè *Gualtieri*, *Montecchio* e *Scandiano*, per l' addietro ſi davano in Feudo ai Principi cadetti della Caſa d'*Eſte*. Trovo però, che *Scandiano* è ora

poſ-

poſſeduto dalla nobile Famiglia *Tiene* di *Vicenza*.

A *Rivalta*, in diſtanza di tre miglia da *Reggio* verſo la Collina, fu fabbricato dal regnante Duca *Franceſco III* allorchè viveva e regnava il Duca *Rinaldo* ſuo padre, un ſontuoſiſſimo Palagio con Giardini, Caccie ed altre delizie, per cui è degno di eſſer veduto.

6. *Canoſſa* è ſituata nelle prime Montagne del Diſtretto di *Reggio* verſo il Fiume *Enza*, a' confini del *Parmigiano*. Ivi ſorge aſſai alto un ſaſſo, da ogni parte iſolato; nella cui ſommità *Alberto Azzo*, che avea ottenuto in Feudo queſto Luogo da *Adelardo* Veſcovo di *Reggio*, fabbricò una ineſpugnabil Fortezza, con tre cinte di muro e con buone Torri munita. Quivi lo ſteſſo *Azzo* nell'anno 951 ricoverò la Regina *Adelaide* perſeguitata da *Berengario* Re d'*Italia*: e quivi in appreſſo, (per quanto riferiſce il Sig. *Muratori* ne'ſuoi Annali) cioè ſulla fine dell' anno 1076 la celebre Conteſſa *Matilda*, pronipote del detto *Azzo*, diede ricetto a Papa *Gregorio VII* che ſi fuggiva da *Arrigo IV* Re di *Germania*; il quale poſcia, pochi giorni dopo, vale a dire nel dì 25 di Gennajo dell' anno ſeguente 1077 proſteſo appiè dello ſteſſo Pontefice fu aſſolto dalla ſcomunica, dopo un'aſpra penitenza fatta nei tre precedenti giorni; in ciaſcun dei quali ſtette *Arrigo* entro il ſecondo ricinto di quella Rocca, ſolo, con veſte di lana, co' piè nudi, benchè

foſſe allora un freddo eccesſivo, e digiunando fino alla ſera.

Al preſente queſto Luogo, con alcuni altri circonvicini, è poſſeduto con titolo di Contea dalla nobiliſſima Famiglia *Canoſſa*.

§. III. e IV.

Il Ducato della MIRANDOLA, *unito al Marcheſato della* CONCORDIA.

Il Ducato della *Mirandola*, unito al Marcheſato della *Concordia*, tiene a Mezzodì e a Levante il *Modeneſe*, a Tramontana il *Mantovano*, e a Ponente il Fiume *Secchia*, che lo divide dal Principato di *Carpi*.

1. La MIRANDOLA è ſituata in Paeſe fertile e ameno, venti miglia alla Tramontana di *Modena*. E' Piazza molto forte, cinta da ſette Baſtioni, e difeſa da una buona Cittadella: ond' è, ch' eſſendo di ſomma importanza, ciaſcuna delle Potenze guerregianti in Italia ha ſempre tentato nelle paſſate guerre d' impadronirſene. Sulla fine dell' anno 1511 fu inveſtita dalle arme di Papa *Giulio II*, che ſi portò anche in perſona ad accalorire l' aſſedio; e dopo averla coſtretta a capitolare la reſa, fece poſcia in eſſa il ſuo ingreſſo da trionfante per la breccia nel Gennajo dell'anno ſeguente 1512. Tre altri aſſedj ha ſofferti queſta Piazza nel preſente ſecolo. I primi a ſtrignerla furono i Franceſi,

ceſi, che ſe ne impadronirono con un bloc-co nel 1705 avendone ſcacciati gl' Imperia-li, introdottivi dalla Ducheſſa Vedova nel 1702. Fu preſa poi dagli Spagnuoli nel 1735. e nel 1742 la occuparono gli Auſtriaci col-legati coi Piemonteſi. Ma nel 1748 coll'ul-tima Pace fu reſtituita al Duca di *Modena*.

2. La *Concordia* è poſta al Ponente della *Mirandola* ſulla ſponda del Fiume *Secchia*. E' una Terra conſiderabile, dove i Duchi della *Mirandola* tenevano un Palagio di deli-zie: ma era ben eſſa più riguardevole, pri-ma d' eſſere incendiata dai Franceſi nel 1704 e innanzi che foſſe diroccato il detto Pa-lagio.

Queſto Ducato fu poſſeduto dal principio del ſecolo XII dalla nobile Famiglia *dei Pi-chi*, una delle più antiche d' *Italia*, donde uſcì ſul principiare del ſecolo XVI un Prin-cipe illuſtre, nomato *Pico*, il quale andò del pari, e forſe anche ſuperò in ſapere gli uomini più dotti del ſuo tempo. Il primo Signore di queſta Caſa, che ci ſia noto, è *Franceſco dalla Mirandola*, che nell' anno 1318 fu proclamato Signore di *Modena*: ma tre anni dopo; da *Franceſco Bonacoſſi* figliuo-lo di *Paſſerino* che n'era prima il Padrone, fu preſo eſſo *Franceſco*, e con *Prendiparte* e *Tommaſino* ſuoi figliuoli, chiuſo nel fondo di una Torre, in *Caſtellaro* Fortezza del *Mode-neſe*, fu fatto morir di fame. *Aleſſandro I* uno dei ſuoi ſucceſſori ricevette il titolo di

Duca della Mirandola, *Marcheſe della Concordia* ec. dall' Imperadore *Mattia* nell' anno 1618 per la ſomma di cinquanta mila ſcudi. L' ultimo Duca, che chiamavaſi *Gian-Franceſco Pico*, nato nel dì 30 di Settembre dell'anno 1688, avendo abbracciato il partito di *Filippo V* nella guerra dell' anno 1702, benchè foſſe Vaſſallo dell' Imperadore, ed eſſendo perciò ſtato dichiarato ribelle dell' Imperio, fu ſpogliato del Ducato della *Mirandola* e del Marcheſato della *Concordia* dal fu Imperador *Giuſeppe*, e coſtretto a rifugiarſi alla Corte di *Madrid*, ove ottenuto il poſto di Grande Scudiere, nel dì 15 di Giugno dell'anno 1716 ſposò la figliuola del Marcheſe *de los Balbaſes*. I detti Stati furono poſcia venduti da eſſo Imperadore *Giuſeppe* nel meſe di Maggio dell' anno 1710 a *Rinaldo I.* Duca di *Modena* per cento ſettantacinque mila doble di *Spagna*.

I Territorj della *Mirandola* e della *Concordia* ſono fertiliſſimi; e per conto del Grano, forſe i più fecondi dello Stato di *Modena*.

Le rendite di queſto Ducato vengono computate due mila Lire ſterline.

§. V.

Il Principato di CARPI.

Il Principato di *Carpi* ha per ſuoi limiti a Levante il Fiume *Secchia*, a Ponente il Principato di *Correggio*, a Mezzodì il *Modeneſe*, e a Tramontana il *Mantovano*.

CARPI, che dà il nome al Principato, giace in un' amena Pianura ſu di un Canale della *Secchia*, alla Tramontana e in diſtanza di dieci miglia da *Modena* e quattro da *Correggio*. Queſto è un nobile Caſtello, anzi Città Imperiale, e benchè non ſia di grand'eſtenſione, tuttavolta è ben fornita di alcune belle Chieſe, e le ſue ſtrade ſono ben regolate. Ha un buon Caſtello ed altre Opere, che la difendono; e vien riputata per Luogo forte.

Queſta Città è ſtata lungo tempo ſotto il dominio della nobil Famiglia *de' Pii:* ma eſſendo inſorte fiere diſcordie fra *Giberto Pio* e ſuoi fratelli da una parte, e *Alberto* e *Lionello* pure *de' Pii* loro cugini dall'altra; nell' anno 1499 vendettero i primi la metà loro ſpettante, ad *Ercole* I. Duca di *Ferrara* ec. che diede loro in contracambio la riguardevole Terra di *Saſſuolo*, *Fiorano* ed altre Caſtella nel *Modeneſe*. Fu poi l'altra metà di *Carpi* venduta ad *Alfonſo I* Duca di *Ferrara* ec. da *Carlo V* Imperadore, il quale aveala con-

confiscata colle sue dipendenze ai suddetti *Alberto* e *Lionello de' Pii* per motivo di tradimento.

Fu presa dai Tedeschi nell'anno 1702 dopo la vittoria, che riportarono sopra i Francesi presso a questa Città.

L'Arciprete di *Carpi*, che è la prima Dignità di quella Collegiata di Canonici, ha l'uso della Mitra e del Pastorale, ed esercita la giurisdizione Vescovile sopra le Chiese di quel Territorio e qualche altra, colla sola dipendenza da *Roma*.

§. VI.

Il Principato di CORREGGIO.

Il Principato di *Correggio* confina a Levante col *Carpigiano* e col *Modenese*, che lo chiude pure dalla parte di Mezzodì; a Ponente col *Reggiano* e colla Contea di *Novellara*; e a Tramontana col Ducato di *Mantova*.

CORREGGIO, ch'è la Capitale del Principato, giace alla Tramontana di *Reggio*, e in distanza di quindici miglia da *Modena*. E' Città picciola, ma in iscambio ha un Territorio assai fertile, e il più ben coltivato di tutto lo Stato. Ha un Castello, ch'è alquanto forte. Questa Città produsse il famoso Pittore, che si è fatto conoscere sotto il nome della sua Patria, chiamandosi *Antonio Correggio*, nato verso l'

an-

anno 1477 e morto nel 1513. Fu anche nativo di queſto Luogo *Girolamo Bernerio*, creato Cardinale da Papa *Siſto V.*

La Città di *Correggio* fu poſſeduta per molti ſecoli dall' antica e nobile Caſa dei Signori di *Correggio*, di cui ora ne reſta un ſolo ramo, che da undici anni ſi è ſtabilito nella Città di *Venezia*, eſſendo colà paſſato da quella di *Napoli*. Dicadde nel paſſato ſecolo da queſto Feudo *Don Siro*, ultimo poſſeſſore di *Correggio*: nè avendo egli potuto sborſare dugento trenta mila Fiorini d' oro alla Camera Imperiale, com' era ſtato taſſato, ſe volea ricuperare quel Principato; ſi fecero avanti gli Spagnuoli, padroni allora dello Stato di *Milano*, e collo sborſo della predetta ſomma ottennero dall' Imperadore di ricevere in depoſito *Correggio*, di cui per molti anni ſi mantennero in poſſeſſo. Ma avendo eſſi dipoi avuto biſogno di trarre al loro partito *Franceſco I* Duca di *Modena*, in occaſione della guerra, che aveano coi Franceſi in *Italia*, gli cedettero nell' anno 1635 il poſſeſſo di quel Principato per lo ſteſſo prezzo di dugento trenta mila Fiorini d' oro; e gl'impetrarono da *Ferdinando II* Imperadore una Inveſtitura provviſionale, mediante la quale reſtava in libertà *Don Maurizio*, figliuolo di *Don Siro*, di ricuperare quel Feudo per la medeſima ſomma. Eſſendo poi *Don Maurizio* venuto in deliberazione di cedere, ſiccome fece nell' anno 1649, tutte le ſue ragioni e

pre-

pretenſioni ſopra quella Città e ſu quel Principato al Duca di *Modena*, con reſtare in dominio di eſſo *Don Maurizio* una buona quantità di Allodiali, e con riportarne altri vantaggi. Venne approvato queſto accordo dalla Corte Imperiale, la quale ſpedì in appreſſo alla Caſa d' *Eſte* una piena e libera Inveſtitura di quello Stato.

§. VII.

La Contea di NOVELLARA.

La Contea di *Novellara* e *Bagnuolo* incontraſi all' Occidente del Principato di *Correggio*, ed è limitata a Mezzodì e a Ponente dal *Reggiano*, e a Tramontana dal *Mantovano* e *Guaſtalleſe*.

NOVELLARA è Terra molto riguardevole, popolata e mercantile: lo ſteſſo può dirſi di *Bagnuolo*. Ha ella un bel Caſtello, in cui ſoggiornava per l' addietro il ſuo Conte Sovrano.

Era già *Novellara* compreſa nel Territorio di *Reggio*; ma ne fu ſmembrata inſieme con *Bagnuolo* negli anni 1371 da *Feltrino da Gonzaga*, che vendette la Città di *Reggio* per cinquanta mila Fiorini d' oro a *Bernabò Viſconte* riſerbandoſi per sè il dominio ſu queſte due Terre. D' allora in quà ſi è mantenuta in poſſeſſo di queſto Feudo la Famiglia di lui; la quale finalmente ſi eſtinſe in queſti

ſti ultimi tempi nella perſona di *Don Filippo Gonzaga* morto ſenza prole, ed eſſendo perciò rimaſta vacante queſta Contea, fu donata nel 1737 dall' Imperadore *Carlo VI* a *Rinaldo* Duca di *Modena* in guiderdone dei ſervigj, preſtati alla M. S. Imperiale in varie congiunture, e maſſime nella precedente guerra.

§. VIII.

La Provincia del FRIGNANO.

La Provincia del *Frignano*, così denominata dagli antichi *Liguri Friniati*, è quella parte delle montagne *Modeneſi* ch'è vicina all' *Apennino*, verſo le frontiere del *Bologneſe* e dello Stato di *Toſcana*, fra le ſorgenti del *Panaro*. Tra i ſuoi Luoghi principali ſi contano, 1. *Fanano* e 2. *Seſtola*.

1. FANANO, diſtante ventidue miglia da *Modena*, è una nobil Terra e ben popolata, quantunque piantata in vicinanza dell' *Apennino*. Quivi Santo *Anſelmo*, di cui facemmo di ſopra menzione, prima, che fabbricaſſe l' inſigne Moniſtero di *Nonantola*, ne fondò uno nell' anno 750, ad onore del noſtro Salvatore, ponendo in eſſo Monaci oſſervanti la Regola di *S. Benedetto*. Si conſervò per più ſecoli queſto Moniſtero, cioè fino al tempo di Papa *Clemente VIII*, il quale trovatolo ſtranamente ſcaduto, ne applicò quel

po-

poco, che reſtava, ad un Moniſtero di Monache fondato nella detta Terra; la quale è compreſa anche al preſente nella Dioceſi di *Nonantola*.

2. *Seſtola*, benchè ſia la Capitale della Provincia del *Frignano*, anzi le abbia da un tempo in quà preſtato il ſuo nome, appellandoſi eziandio *Provincia di Seſtola*, è Terra inferiore a *Fanano* nella grandezza; ma in compenſo ha una Fortezza, chiamata collo ſteſſo ſuo nome, ove riſiede il Governatore della Provincia; la quale può dirſi preſſochè ineſpugnabile, perchè piantata ſopra l'erta cima di un monte iſolato e lontano da tutti gli altri.

§. IX.

La Provincia della GARFAGNANA.

La Provincia della *Garfagnana* è ſituata al Mezzodì del Ducato di *Modena*, e in diſtanza di quaranta miglia da queſta Città. L'*Appennino* la divide dalla Provincia del *Frignano* e dal Territorio di *Reggio*, che le reſtano a Tramontana: il *Fiorentino* la limita a Levante e a Mezzodì inſieme col *Lucchese*: e la *Lunigiana* le ſerve di confine a Ponente.

La *Garfagnana* forma in certo modo una Valle circondata da monti altiſſimi; tuttavia il ſuo clima è men rigido di qualunque

que altro Luogo delle montagne *Modeneſi*, perchè le *Alpi di S. Pellegrino* la difendono dai venti ſettentrionali. Quindi la Primavera vi ſorge per tempo; e la ricolta del grano e delle caſtagne vi rieſce più copioſa, che in altri ſiti montuoſi di quà dall' *Apennino*.

E' compoſta queſta Provincia di circa novanta Comunità, oltra molte altre Ville; e vien diviſa in due Vicarie, cioè 1. nella Vicaria di *Caſtelnuovo*, e 2. in quella di *Traſilio*.

1. CASTELNUOVO, Capitale di tutta la Provincia, e ſede del Governatore, giace preſſo al fiume *Serchio* verſo l' *Apennino*, in diſtanza di venti miglia da *Lucca*. E' eſſa Terra popolata e mercantile, accagione del commercio che ha ſempre avuto colle Piazze della *Toſcana* e del *Luccheſe*. Eſſendoſi poi aperta la comunicazione fra lo Stato di *Modena* e *Maſſa* di *Carrara*, mediante un' aſſai comoda ſtrada, che incomincia da *Modena*, e attraverſando tutta la montagna di quà dall' *Apennino* conduce in *Garfagnana*, e di là poi paſſando per gli aſpriſſimi monti della *Tambura* fino a *Maſſa*, in occaſione del matrimonio celebrato nell' anno 1741, fra *D. Ercole-Rinaldo* d' *Eſte*, Principe ereditario di *Modena*, e *D. Maria-Tereſa Cibo* Ducheſſa di *Maſſa*: il ſuddetto *Caſtelnuovo*, come il più vicino gode il primo di tal benefizio. La medeſima ſtrada ſervì poi nell' an-

anno 1745 all'eſercito Spagnuolo comandato dal Duca di *Modena* per paſſare dalla *Lombardia* nel *Luccheſe*, e di là nel *Genoveſato*, per unirſi all'altro eſercito, ch'era ſotto gli ordini del Reale Infante di *Spagna D. Filippo*, ora Duca di *Parma*.

2. di *Trafilio* nulla trovo notato.

La *Garfagnana* nello ſpirituale è ſoggetta, parte al Veſcovo di *Lucca*, e parte a quello di *Sarzana*. La più copioſa deſcrizione che di eſſa noi abbiamo, è quella di *Pellegrino Paolucci*, ſtampata in *Modena* l'anno 1720, col titolo di *Garfagnana illuſtrata*.

Queſta Provincia prende il ſuo nome di *Garfagnana* da un Tempio dedicato ab antico dalla cieca Gentilità alla Dea *Feronia*, il qual era ſituato nello ſteſſo luogo ove al preſente giace *Pietra-Santa* detta nei tempi andati *Lacus Feroniæ*, ora Città Veſcovile nella *Toſcana*, poſta fra lo Stato della Repubblica di *Lucca* e il Ducato di *Maſſa*. Il Paeſe adunque, di cui parliamo, dapprima ſarà ſtato peravventura chiamato *Circa Feronianum*, e per abbreviazione poi *Caferonianum*; onde in fine ſi formò la voce Italiana, *Garfagnana*.

Comunque ſi foſſe, la maggior parte di queſta Provincia ſi ſommiſe ſpontaneamente negli anni 1430 a *Niccolò III* Marcheſe d' *Eſte*, Signor di *Ferrara* ec. per ſottrarſi alle violenze, cui ſi vedeva eſpoſta per parte dei

Fio-

Fiorentini, i quali nello ſteſſo anno 1430, aveano ridotto a mal partito *Paolo Guinigi* uſurpatore del dominio di *Lucca* e della *Garfagnana* medeſima, morto poſcia due anni dopo nelle carceri di *Milano*. Tentarono poi i Luccheſi più volte di levare agli *Eſtenſi* queſto bel tratto di Paeſe, benchè queſti ne aveſſero ottenuta la Inveſtitura dagl' Imperadori: ma la fedeltà di quei popoli, ſoſtenuta vigoroſamente dalle forze dei loro Sovrani, ha ſempre renduti inutili i loro sforzi, ed obbligata quella Repubblica a ricorrere alla interceſſione degli Spagnuoli, dominanti allora nello Stato di *Milano*, per ottenere la pace, e per non perdere col Forte di *Caſtiglione* quel ritaglio di *Garfagnana*, a lei rimaſta in confine della Chieſa e dello Spedale di S. *Pellegrino*. Hanno pure gli ſteſſi Luccheſi più di una volta preteſo che queſta Chieſa, in cui ſi venerano i Corpi di due Santi, foſſe piantata entro il loro Dominio: ma non hanno mai trovato chi lor faccia ragione; e i Duchi di *Modena* continuarono a farvi tenere la fiera nel principio di Agoſto, e a guardarla dalle Milizie del loro Stato, con eſercitarvi anche altri atti di giuriſdizione. Per metter poi al coperto dalle incurſioni dei medeſimi Luccheſi *Caſtelnuovo* Capitale della Provincia, fu piantata nell'anno 1579, da *Alfonſo II* Duca di *Modena* ec. ſopra di un colle, al Ponente di quella Terra, una Fortezza, che mu-

nì poscia di grossa artiglieria ; e dal nome di esso vien chiamata *Montalfonso*. Ha la *Garfagnana* un altro Forte , detto *la Verucola* , il quale può andar del pari colla Fortezza di *Sestola* per conto del suo sito ; benchè poi non sia così provveduta di artiglieria.

Oltra questi Stati , possiede il Duca di *Modena* molti Beni Allodiali nello Stato di *Ferrara*, che sono di gran rendita.

§. X.

Il Ducato di MASSA *e* CARRARA.

A' precedenti ora descritti Stati appartenenti al Ducato di *Modena* , non sarà per nostro avviso fuor di proposito l' aggiungere anche il *Ducato di Massa e Carrara* , sebbene in altra Provincia d' *Italia* sia veramente situato . Noi lo collochiamo in questo luogo per due ragioni: la prima , perchè esso Ducato viene attualmente posseduto da S. A. la Principessa Ereditaria di *Modena Maria Teresa* uscita dall'antichissima e nobilissima Famiglia *Cibò* , che come primogenita ed erede dell'ultimo Duca *Alderano Cibò-Malaspina* ora lo possiede , e come sposa del Principe *Ercole Rinaldo d' Este* lo ha unito agli altri Dominj di questa Serenissima Casa : e la seconda , perchè in certo modo viene ad esser congiunto colla *Garfagnana* , e per-

perciò al Dominio di *Modena*, per mezzo della bella ſtrada nuovamente lavorata, che più ſopra accennammo.

Il Ducato adunque di *Maſſa* e *Carrara* è poſto fra i Territorj delle due Repubbliche di *Genova* e di *Lucca*, e circondato da' confini di entrambe. Comprendeſi nel Gran Ducato di *Toſcana*, e più preciſamente in quella parte contigua al Luccheſe che chiamaſi la *Lunigiana*. I ſuoi confini ſono il *Gran Ducato* a Tramontana: lo Stato di *Lucca* a Levante; il mar di *Toſcana* a Mezzodì; e lo Stato di *Genova* a Ponente.

Massa è l'unica e principale ſua Città. Ella è di picciol giro, ma dilizioſa ed amena. Sorge in ſito aſſai vago, intorno a tre miglia diſtante dal mare, ſul pendio di un monte, che riguarda la Riviera di *Levante* del *Genoveſato*. E' lontana dodici miglia da *Sarzana*, ed ha una Cittadella in luogo eminente, che interamente la ſignoreggia, e nella quale è fabbricato il Palagio, ſolito ſoggiorno de' ſuoi Signori, con ampj e ben inteſi giardini.

Due miglia incirca più oltre vedeſi *Carrara* già Marcheſato e poi Principato, e tanto famoſa per le cave de' bianchi e fini ſuoi marmi sì celebri per tutta la *Italia*, e sì uſati ne' pubblici e ne' privati edifizj. Queſti chiamaronſi anticamente *Marmora Lunenſia*. Da queſto fonte gran vantaggio ne viene a' ſuoi Principi.

Fino dal X. ſecolo era rinomata in *Italia* la illuſtre famiglia *Cibò*. *Ottone* I Imperadore ricompensò i ſervigj a lui preſtati da *Guido Cibò* col dono di alcune terre, ſiccome prova un antico Documento ſoſcritto a *Vi-*
999 *terbo* negli anni 999. Di *Guido* nacque *Odoardo;* da *Odoardo*, *Guido II*, che viveva nel 1038, e che fu padre di *Lamberto Cibò*. Queſti fece varie impreſe contro i Saracini, e tolſe loro le Iſole della *Gorgona* e di *Capraja*. Laſciò morendo più figliuoli; e fra gli altri *Aranzio* che fece il viaggio di Terra Santa, e fu padre di *Ermete*, da cui nacque *Guglielmo I.* Da queſto e da *Pierina della Volta* ſua ſpoſa nacquero *Lanfranco* ſuo ſucceſſore, *Bajalardo*, e *Franceſco* Veſcovo di *Savona* morto in odore di ſantità. Molti e grandi ſervigi rendette *Lanfranco* alla Repubblica di *Genova*, di cui fu Conſolo nel
1241 1241. Di lui e della ſua moglie *Nicolaſia Ghiſolfi* nacquero *Guglielmo II*, che gli ſuccedette; *Emanuello* Capitano delle Galee di
1288 *Carlo* Re di *Napoli* nel 1288; e *Bartolommeo*. Dopo queſti veggonſi memorie di *Franceſco*, che dalla moglie *Marietta Doria* ebbe *Cibo Cibò*, che ſposò *Lauretta Catanea*, ed ebbe più figliuoli, che furono al ſervigio di *Roberto* Re di *Napoli*. *Guglielmo III*, il maggiore, di *Bianchetta del Fieſco* ebbe

Franceſco II, creato Conte di *Gragnano* dal mentovato Re di *Napoli*. Vivea nel 1340,
1340 e di *Moiſetta Caramandini* ebbe

Alao-

Alaone marito di *Nicoletta Marini*, e padre di *Maurizio* che vivea nel 1395, e che 1395
da *Saracina Marucelli* ebbe

Arano, che dal Re di *Napoli Renato* nel 1440, fu creato Governatore di *Napoli*. Dal- 1440
lo ſteſſo Re ebbe la Diviſa col motto *Bellezza che vince ogn'altra*. Fu poi prigione, indi favorito di *Alfonſo* d' *Aragona*; e dal Pontefice *Calliſto* fu fatto Prefetto di *Roma*. Morì in età di 80 anni nel 1457, laſcian- 1457
do di *Ginevra de' Mari* due maſchi e una femmina. Fra queſti fu ſuo ſucceſſore

Giovan Battiſta nato nel 1432, che lungamente ſoggiornò a *Napoli* e a *Roma*, dove fu creato Veſcovo di *Savona*, poi di *Melfi*; indi Cardinale nel 1473, e in fine Papa col nome d' *Innocenzo VIII* nel 1484. Morì nel 1484
1492 d'anni 60. Innanzi di abbracciare lo 1492
ſtato chiericale avea avuto un figliuolo, che gli ſuccedette, appellato

Franceſco III, Conte d'*Anguillara* e *Ferentillo*, e Generale di Santa Chieſa. Queſti di *Madalena de' Medici*, con cui eraſi ammogliato nel 1487, oltre cinque altri figliuoli, ebbe

Lorenzo, che fu allevato in *Francia*; e difeſe *Bologna* durante la prigionia di Papa *Clemente VIII*, di cui fu Generale nel 1550. 1530
Dieci anni inanzi eraſi accaſato con *Riccarda Malaſpina* vedova di *Scipione del Fieſco*, e figliuola ed erede di *Alberico Malaſpina* Marcheſe di *Maſſa* e di *Carrara*, di cui ebbe

Giulio, il quale dopo la mancanza del padre, s'impadronì degli Stati mentovati a dispetto della madre, cui direttamente appartenevano, e che gli riebbe poi per la protezione dell'Imperador *Carlo V*. Unitosi esso poco dipoi colla famiglia *Fieschi*, e tenendo trattati co' Francesi per introdurgli in *Genova*, la madre che temea le sinistre conseguenze di quel maneggio, ne fece giugnere la notizia all'Imperadore. *Giulio* passando pel Milanese fu arrestato, e perdette la testa
1547 nel 1547, non avendo lasciata posterità. Gli succedette adunque

Alberico II nato nel 1532, che fu poi dall'Imperadore *Massimiliano II*, creato Principe dell'Impero e di *Massa*. Fu anche Duca d'*Ajello* e Marchese di *Carrara*. Fu anche valoroso Capitano, e rimarcasi che meritossi la stima di quattordici Papi, sei Re di *Francia*, sei Imperadori e tre Re di *Spagna*. Di *Lisabetta della Rovere* ebbe

Alderano Cibò-Malaspina Marchese di *Carrara*, nato nel 1552, ch'era stato allevato alla Corte del zio Duca d'*Urbino*. Ma que-
1606 sti premorì al Padre, nè gli potè succedere, onde erede degli Stati dell'Avolo fu

Carlo Cibò-Malaspina figliuolo del mentovato Marchese *Alderano* e di *Marfisa* d'*Este* vedova del Marchese *Alfonso*, e nato nel 1581. Fu Principe di rari talenti, e di gentile e benefico animo. Ammoglioſſi con *Brigida Spinola*, e morì assai vecchio nel

1662,

1662, lasciando quattordici figliuoli fra ma- 1662
schi e femmine, fra' quali fu erede

Alberico III nato nel 1607 Duca di *Massa* e Principe di *Carrara*. Sposò egli nel 1626 1626
Fulvia Pico figliuola di *Alessandro* Duca della *Mirandola*, di cui ebbe tredici figliuoli si maschi che femmine, e finì di vivere assai vecchio nel Gennajo del 1690, ed ebbe per 1690
erede il primogenito

Carlo II nato nel Giugno 1631. Sposò nel 1673 *Teresa Panfili* figliuola di *Cammillo* Principe di *San Martino*. Di essa ebbe nove figliuoli, fra' quali

Alberico IV Principe di *Carrara* nato nel 1674, e morto senza lasciar posterità di *Clotilde Nicolina Grillo* Genovese nel Dicembre 1715, sicchè a lui succedette 1715

Alderano II di lui fratello minore; e ciò in forza della rinunzia fatta de' suoi diritti alla successione da *Cammillo* altro fratello maggior di età, che si riservò soltanto una pensione di sei mila scudi, e fu consegrato Patriarca di *Costantinopoli* nel 1718, indi promosso alla sagra Porpora. Di *Ricciarda Gonzaga* lasciò il Duca *Alderano* tre figlie, la primogenita delle quali fu la regnante Ducheſſa di *Massa* e *Carrara Maria-Teresa Cibò-Malaspina*, nata nel Giugno 1725, e fatta sposa di Sua Altezza 1725
il Principe Ereditario di *Modena* nel mese di Aprile 1741. Principessa, che agli antichi pregj del sangue e delle illustri ge-

ſta de' ſuoi Maggiori, uniſce tutte quelle ſingolari prerogative, che formar poſſono la vera immagine d' una perfetta Sovrana.

Oltre a' mentovati, molti altri Uomini inſigni produſſe queſta nobiliſſima Famiglia: ma la ſpeditezza del noſtro metodo non ci permette di farne altra menzione.

CAPITOLO VI.

Compendio della Storia della Sereniſſima Caſa d' Eſte *dominante negli Stati di* Modena; *ove di paſſaggio ſi parla del Governo, delle Rendite e Forze del Duca.*

NON è già mio penſiero di teſſere l'intera Storia degl' illuſtri Progenitori della Sereniſſima Caſa d'*Eſte*, diramata nella Real Caſa di *Brunſwich* dominante in *Germania* e nella *Gran-Bretagna:* poichè troppo in ciò facendo ſi ſcoſterebbe il mio lavoro dal metodo fin qui oſſervato. Per darne adunque un breve compendio, comincierò dal famoſo Marcheſe *Obizzo I*. Indubitato
951 aſcendente di queſta nobiliſſima Caſa; il quale fu caro al Re *Berengario* e ſuo confidente. Lo chiamerò *Illuſtre*, perchè così vien detto da *Liutprando*: e con gran ragione, perchè diſcendente da uno dei due *Adalberti*

ti Duchi e Marcheſi di *Toſcana*, come con forti conghietture dimoſtra il dotiſſimo Signor *Muratori* nelle ſue *Antichità Eſtenſi*. Fu il detto *Oberto* aſſunto da *Ottone* il *Grande* 962
all' inſigne poſto di *Conte del ſagro Palagio*, la cui autorità oltre all' eſſer eminente nella Corte Imperiale, ſtendevaſi anche per tutto il Regno, poichè al Tribunale di lui erano ſottopoſti i Conti, i Marcheſi e i Duchi, cioè i principali Signori di quei tempi. Ritenne egli queſta ſublime dignità fino al fine della ſua vita, che accadde circa l' anno 975, avendo laſciati dopo di sè due figliuoli, cioè *Adalberto* e

Oberto II, da cui diſcendono i Principi *Eſtenſi*. Ereditò queſto Marcheſe inſieme col fratello ſuo, dopo la morte del padre, non poche Terre, ſituate ſpezialmente in varj Contadi della *Toſcana*, dove poi fu celebre la *Terra Obertenga*: e più che altrove la ſua potenza e ricchezza fu nella *Lunigiana*. Da un Placito, che tenne il detto Marcheſe *Oberto* nella Chieſa di *Lavagna*, può for- 994
ſe dedurſi, ch' egli abbia anche governata la Marca di *Genova*. Avendo poi preſtato ajuto ad *Ardoino* ſuo congiunto per occupare il Regno d' *Italia*, fu meſſo al bando dell' Imperio da *Arrigo I* Auguſto. Ebbe egli due 1014
figliuoli, cioè *Ugo* ed

Alberto Azzo I, amendue Marcheſi, vivente ancora il padre, ma non per anche chiamati *Marcheſi d' Eſte*, ſebbene anche allo-

lora poſſedeſſero la Terra d'*Eſte*, che fu nei tempi andati Città. Incorſero tutti e due nella ſteſſa diſgrazia del padre loro di eſſer banditi, e con eſſo-loro anche *Alberto-Azzo II.* figliuolo di queſto di cui parliamo: ma dalla clemenza dell'Imperadore riacquiſtarono in brieve e la libertà e gli Stati. Morì *Ugo* ſenza prole: ma è incerto l'anno della ſua morte, come anche di quella di *Alberto-Azzo* ſuo fratello; ſicchè la eredità di amendue pervenne al figliuolo di queſto, che fu

1029 *Alberto-Azzo II.* La prima traccia, che abbiaſi di queſto Principe dagli Storici monumenti, ſi è ch'egli governò come Miniſtro
1045 Imperiale la Città di *Milano*. Preſe egli in moglie *Cunegonda* figliuola di *Guelfo II*, Conte di nazione Suevo, e di Caſa nobiliſſima e rinomata in *Germania*. Fratello di eſſa Principeſſa fu *Guelfo III* al quale nell'anno 1047 conferì l'Imperadore *Arrigo III* il Ducato della *Carintia* colla Marca di *Verona*. Morì queſto Duca nell'anno 1055, e in lui mancò la famoſa e antichiſſima famiglia de' Principi *Guelfi*. Laſciò egli tutti i ſuoi Stati e Beni della *Suevia*, ch'erano d'grand'eſtenſione, al Moniſtero di *VVeingart* in *Altorf*, in cui venne a morte: ma *Ermengarda* madre di lui, la quale tuttavia viveva, chiamò in *Germania* il nipote *Guelfo IV*, che ſo-
1055 lo nacque di *Cunegonda* ſua figliuola e moglie del noſtro Marcheſe *Azzo II*, e fece paſ-

paſſare in eſſo ſuo nipote tutta l'ampia eredità della Caſa de' *Guelfi*. Tutto queſto io ho voluto annotare, come punto di molta importanza per la Storia della Sereniſſima Caſa d' *Eſte*: imperciocchè il ſangue de' Principi *Eſtenſi* per mezzo di eſſo *Guelfo IV*, ſi propagò e divenne glorioſiſſimo in *Germania*, diſcendendo per diritta linea dal detto *Guelfo* creato nell'anno 1071 Duca di *Baviera*, la Reale ed Elettoral Caſa di *Brunſvvich*, che all' Elettorato Germanico oggi uniſce la Corona del Regno della *Gran-Brettagna*. Morì trattanto la Principeſſa *Cunegonda*; e allora il Marcheſe *Azzo* paſsò alle ſeconde nozze, prendendo in moglie *Garſenda*, figliuola di *Erberto* Conte e Principe del *Maine* in *Francia*. Da queſto ſecondo matrimonio egli ebbe due figliuoli maſchi, cioè *Ugo* e *Folco*. Il primo di queſti ammoglioſſi con una figliuola di *Roberto Guiſcardo* Duca di *Puglia*, e dal ſecondo viene la Ducal Caſa d' *Eſte*. Dopo aver poſta in grande eſaltazione la ſua famiglia il ſuddetto Marcheſe *Azzo*, e proccurato anche il matrimonio di *Guelfo V* ſuo nipote colla celebre Conteſſa *Matilda*, morì in età di oltra cento anni, e gli ſuccedette 1097

Folco ſuo figliuolo. Non ſo particolar menzione di *Ugo*, altro figliuolo di *Azzo*, e genero di *Roberto Guiſcardo* Duca di *Puglia*, perche dalla Storia niente ci ſi porge intorno ad eſſo, e a' ſuoi fatti. Al mentovato

Fol-

Folco, entrato in poſſeſſo inſieme col fratello di tutti gli Stati del padre, fu toſto moſſa guerra da *Guelfo IV* Duca di *Baviera*, figliuolo anch'eſſo di *Azzo*, ma del primo letto, come vedemmo. Il motivo, che ſpinſe il Duca a moverſi contra i proprj fratelli, fu il diritto che ſoſtenea di avere ſopra gli Stati paterni. Di fatto gli riuſcì di occuparne gran parte; benchè poſcia il Marcheſe *Folco* gli ricuperaſſe, con una Convenzione ſeguita fra eſſo e i figliuoli del detto *Guelfo IV.* Viveva egli ancora nell'anno 1134,
1134 ma è ignoto il vero tempo della ſua morte. Dopo di sè laſciò quattro figliuoli, cioè *Bonifacio*, *Folco II*, *Alberto* ed

Obizzo, che continuò la ſerie dei Progenitori Eſtenſi. Queſto Principe con *Alberto* ſuo fratello intervenne alla pace conchiuſa in *Venezia* fra Papa *Aleſſandro III*, e l'Im-
1177 peradore, nel qual tempo il detto *Obizzo* governava la Città di *Padova*, eſſendo ſtato eletto da quel popolo libero per ſuo Podeſtà nell'anno 1177, e confermato nell'anno ſeguente. Indi nel 1182 dall'Imperador *Fede-*
1182 *rigo I* fu a lui Marcheſe e ad *Alberto* ſuo fratello, come anche a *Bonifacio* lor nipote, confermato il poſſedimento del nobil Caſtello d'*Eſte*, ove leggiamo che eſſo *Obiz-*
1187 *zo*, cinque anni dopo, pronunciò una ſentenza, come Vicario e Nunzio Imperiale, deputato a udir le cauſe delle Appellazioni di *Verona* e del ſuo Diſtretto. La morte di

que-

queſto Principe diceſi avvenuta nell' anno 1196. Ebbe egli un figliuolo, nomina- 1196
to

Azzo V, che ammoglioſſi molto prima della morte del padre con *Marcheſella* degli *Adelardi*, nipote di *Guglielmo* Signor di *Ferrara* e figliuola di *Adelardo* fratello di eſſo *Guglielmo*; dopo la morte dei quali eſſendo la detta *Marcheſella* rimaſta erede dell'ampia eredità del zio e del padre, per via di queſto matrimonio apriſſi alla nobiliſſima Caſa de' Marcheſi *Eſtenſi* l'adito di ſignoreggiare in *Ferrara*. Nè di più abbiamo intorno a queſto Principe. Vedeſi bensì, che poco 1198
tempo dopo ſignoreggiò

Azzo VI, il quale appariſce eſſerſi collegato coi Padovani nell'anno 1198, per ajutarli a conquiſtare la Terra di *Carmignano*, una delle migliori del *Vicentino*. Queſto Marcheſe ammoglioſſi con *Aliſia*, figliuola di *Rinaldo* Principe di *Antiochia*; la quale portò 1204
nella famiglia *Eſtenſe*, oltra il nome di *Rinaldo*, anche una ricca dote e una nobiliſſima parentela. Fu egli proclamato Signor di *Ferrara*, dopo averne cacciato *Salinguerra* 1208
Capo dei Ghibellini. Egli è per altro fuor di dubbio, che coſtui lo ſpogliò di quel dominio nell'anno appreſſo: ma il Marcheſe ricuperò la detta Signoria nell'anno 1211, dopo eſſere ſtato nel principio del precedente, inveſtito della Marca di *Ancona* dal Pontefice *Innocenzo III*. Morì queſto illuſtre Marche-

1211 cheſe nel Novembre del 1212, e laſciò dopo di sè due figliuoli,

Aldrovandino ed *Azzo VII* Principi tutti e due ſucceſſori al padre non ſolamente negli Stati, ma eziandio nel valore. *Aldrovandino* adunque Marcheſe d'*Eſte* e di *Ancona*, fu 1213 creato Podeſtà di *Verona* nell'anno ſeguente; ed anche inveſtito dalla Sede Appoſtolica ſiccome il padre della Marca d'*Ancona*. Ma nel più bel fiore dell'età ſua fu da immatura morte rapito, e a lui ſuccedette il fratello

1215 *Azzo VII.* Ebbe queſto Principe a ſoſtener molte guerre, e ſolo e collegato. Anch'egli, come appunto il padre e il fratello ſuo, fu 1218 inveſtito da Papa *Onorio III* della Marca di *Ancona*, e perciò pieno di ardore, e di attenzione per la parte Guelfa e per la Lega 1237 di *Lombardia*. Fu eletto poi Podeſtà e Rettore di *Vicenza*, e nel tempo ſteſſo dichiarato Capitano Generale della Marca di *Verona*. Finalmente dopo molte prodezze che gli meritarono glorioſo nome, nell'anno cinquanteſimo della ſua età, e venteſimo-quarto 1264 del ſuo Principato, in *Ferrara*, finì di vivere, correndo il dì 17 di Febbrajo, e laſciò erede dei ſuoi Stati

Obbizo II ſuo nipote, nato dal figliuolo *Rinaldo I*; a lui premorto nella *Puglia* nell'anno 1250, ove trovavaſi come oſtaggio appreſſo l'Imperadore *Federigo II.* Queſto Marcheſe fu toſto proclamato Signor di *Ferrara*.

In

In appreſſo egli fu eletto dai Modeneſi per loro Signore perpetuo nel dì 15 di Dicembre dell'anno 1288: eſempio, che dopo un anno, cioè nel dì 15 di Gennajo del 1290, fu in parte imitato anche da quei di *Reggio*; i quali diedero al Marcheſe il dominio della loro Città per tre anni ſolamente. Terminò eſſo i giorni ſuoi nel dì 13 di Febbrajo dell'anno 1293, ed ebbe per ſucceſſore 1288 1293

Azzo VIII. Gravi diſcordie ebbe queſto Marcheſe coi due ſuoi fratelli minori, *Aldrovandino* e *Franceſco*, malcontenti ch'egli ſolo foſſe Signore degli Stati paterni; onde gli ſuſcitarono molti nimici al di fuori. Preſe queſti in moglie nel meſe di Aprile dell'anno 1305, *Beatrice* figliuola di *Carlo II* Re di *Napoli*; pel quale mattrimonio ſi poſero in geloſia i ſuoi vicini, perchè temeano, che il Marcheſe imparentato con Principe sì potente, tendeſſe a porre il giogo ai Popoli d'intorno; anzi crebbero a tal miſura queſti ſoſpetti, che nel principio dell'anno appreſſo gli ſi ribellarono *Modena* e *Reggio*. Poco tempo ſopravviſſe all'increſcevol caſo, eſſo Marcheſe, eſſendo giunto al fine dei ſuoi giorni nel dì ultimo di Gennajo del 1308, nella ſua Terra d'*Eſte*. Laſciò ſucceſſore nel dominio di *Ferrara* e degli altri ſuoi Stati *Folco* ſuo nipote, nato di *Freſco* ſuo figliuolo baſtardo, eſcludendo i ſuoi legittimi fratelli *Franceſco* e *Aldrovandino* 1305 1306 1308

dino e i figliuoli di queſt'ultimo, cioè *Rinaldo*, *Obizzo* e *Niccolò*. Queſta diſpoſizione teſtamentaria di *Azzo VIII* accese la guerra nel *Ferrareſe*: nel qual tempo il Marcheſe *Aldrovandino* ritiroſſi a *Bologna*, laſciando a ſuo fratello *Franceſco* la cura di ricuperare *Ferrara*. Ma la Signoria di queſta Città non rientrò nella Caſa Eſtenſe ſe non nell'anno
1317 1317, il dì 15 di Agoſto, avendo allora i Ferrareſi reſtituito il dominio della loro Città in mano dei Marcheſi *Rinaldo* ed *Obizzo*, figliuoli di *Aldrovandino*, perchè ajutati gli aveano a ſcuotere il giogo ſtraniero. Quanto al Marcheſe *Franceſco*, egli era già ſtato ucciſo nel 1312 in *Ferrara* dai ſoldati Catalani, che la occupavano a nome del Re *Roberto*: e il Marcheſe *Aldrovandino* paſsò
1318 all'altra vita in *Bologna* un anno in circa dopo che fu riacquiſtata *Ferrara* dai ſuoi figliuoli.

Rinaldo II ſoſtenne con vigore la guerra dei Ferrareſi, e coſtrinſe l'eſercito Pontificio a levar l'aſſedio da quella Città nel dì
1333 14 di Aprile dell'anno 1333. Due anni dopo, cioè nel dì 15 di Giugno del 1335, egli ſi portò con numeroſe genti ſotto *Modena* per farne la riconquiſta inſieme con ſuo fratello *Niccolò*. Ma in quella ſpedizio-
1335 ne cadde infermo; e ricondotto a *Ferrara*, nel dì ultimo di Dicembre del detto anno ſe ne paſsò all'altra vita.

Obizzo III fratello del defunto Marcheſe

Ri-

Rinaldo, essendosi già impadronito di quasi tutte le Castella del Contado di *Modena*, continuò a stringere la Città col Marchese *Niccolò* suo fratello; e gli venne fatto di riacquistarla nel dì 17 di Aprile dell'anno 1336. Otto anni dopo tal conquista, cioè 1336
nel 1344 sulla fine di Maggio, mancò di vita in *Ferrara* il Marchese *Niccolò*: sicchè rimase unico Signore di *Ferrara* e di *Modena* l'accennato Marchese *Obizzo*; il quale per trarsi d'ogni impaccio, e assodare più stabilmente il suo dominio, in quello stesso anno appunto fece un Trattato con Papa 1344
Clemente VI, e da lui ricevette la Investitura di *Ferrara*, promettendo alla Santa Sede un annuo Censo per quella Città. Nel medesimo anno ancora comperò per settantamila fiorini d'oro la Città di *Parma* da *Azzo* e *Guido da Correggio*, che n'erano i Signori. Ma due anni dopo, fu egli costretto a cedere questa Piazza a *Lucchino Visconte* Signor di *Milano*. Alla fine questo Marchese venne a morte in *Ferrara* nel dì 20 di Marzo dell'anno 1352. Egli non ebbe prole di *Eli-* 1352
sabetta sua moglie, figliuola di *Alberto II* Elettor di *Sassonia*, morta nel dì 2 di Maggio del 1341. Ma ebbe poi cinque maschi da *Lippa degli Ariosti*, legittimati dopo col matrimonio, cioè *Aldrovandino*, *Niccolò*, *Folco*, *Ugo* ed *Alberto*. A lui succedette il maggiore,

Aldrovandino II, che nel dì seguente alla

morte del padre fu proclamato Signor di *Ferrara* e di *Modena*. Governo questi gli Stati suoi, benchè in età giovanile, con molta vigilanza, e gli difese con valor singolare. Acquistossi il favore dell' Imperadore
1354 *Carlo IV* allorchè discese in *Italia*. Ma sventuratamente fu colto però dalla morte nel fior degli anni, non contandone più che ventisei; la notte del dì 2 di Novembre ve-
1361 nendo il dì terzo, dell' anno 1361. Lasciò dopo di sè un figliuolo legittimo, detto *Obizzo IV*; contuttociò il governo passò nelle mani di

Niccolò II fratello del defunto Marchese *Aldrovandino*. Non lievi contrasti ebbe questi con *Bernabò Visconte*. Tentò la riconquista
1371 della Città di *Reggio*; ma la impresa terminò con infelice riuscita. Gli venne bensì fatto di ripigliare *Sassuolo* nell' anno 1373. Morì questo Marchese nel dì 26 di Marzo
1388 dell' anno 1388, ed ebbe per successore nella Signoria il Marchese

Alberto suo fratello. Strinse tosto questo Principe amicizia ed entrò anche in Lega con *Gian-Galeazzo* Signor di *Milano*; da cui
1390 poi ritirossi collegandosi con *Francesco da Carrara* Signor di *Padova*, e coi Fiorentini e Bolognesi, conservando però la neutralità col *Visconte*. Con questa saggia sua condotta rendette durevole nei suoi Stati la pace anche in mezzo ai gravi torbidi che allor correvano, onde potè anche in persona portarsi

si a *Roma* da *Ferrara*, ſiccome fece nel dì 8 di Febbrajo dell'anno 1391, ove giunto, ricevette da Papa *Bonifacio IX* per la ſua Città di *Ferrara* molti favori, di cui eſſa gode tuttora. Morì queſto Principe di ſempre gradita ricordanza, nel dì 30 di Luglio del 1393, e a lui ſuccedette nel dominio 1393
Niccolò III ſuo figliuolo, giovanetto allora di circa dieci anni; al quale perciò furono aſſegnati dal padre de' Tutori e Protettori col di cui poſſente appoggio fu mantenuto nei ſuoi Stati contra le invaſioni di *Azzo* Marcheſe *Eſtenſe*, figliuolo del Marcheſe *Franceſco* Generale delle armi di *Galeazzo Viſconte*. Conquiſtò egli in appreſſo le Città 1409
di *Reggio* e di *Parma*, colla morte di *Ottobuono de' Terzi*, che n'era Tiranno. Due anni dopo venne in ſuo potere anche la no- 1411
bil Terra da *Borgo San Donnino*. Ma nel 1420, per iſchivare una guerra con *Filippo-* 1420
Maria Viſconte, ſiccome ſaggio, e avveduto, cedette al medeſimo la Città di *Parma*, poſſeduta già dai maggiori di eſſo Duca. Acquiſtoſſi queſto Marcheſe tanto credito colla ſua onoratezza e deſterità nel maneggiare gli animi e gli affari dei Principi ſuoi vicini, che meritoſſi il glorioſo titolo di *Arbitro dell'Italia*. Nell'anno 1435, diede in 1435
moglie a *Lionello* ſuo figliuolo naturale, *Margherita* figliuola di *Gian-Franceſco* da *Gonzaga* Marcheſe di *Mantova*; e le nozze cele-

braronſi nel meſe di Gennajo in *Ferrara* con molta feſta. Morì queſto Principe nel dì
1441 26 di Dicembre dell'anno 1441 nella Città di *Milano*, ov'era ſtato chiamato dal Duca *Filippo-Maria* per governarſi coi ſuoi ſavj conſigli; e morì non ſenza ſoſpetto di veleno a lui dato, perchè paſsò all'altro mondo in poche ore; ſoſpetto fondato ſulla parzialità grande, che il mentovato Duca di *Milano* ebbe per eſſo, avendo quaſi interamente ripoſto nelle mani di lui il governo dei ſuoi Stati: anzi corſe voce, che diſegnaſſe di farlo ſucceſſore in eſſi dopo la ſua morte; il che gli comoſſe contro la invidia de' partigiani del Conte *Franceſco Sforza*, genero di eſſo Duca; i quali deſideravano di vederlo ſuccedere in quel Ducato. Ebbe il Marcheſe *Niccolò* di *Ricciarda* ſua moglie, figliuola di *Tommaſo II*, Marcheſe di *Saluzzo*, due maſchi, *Ercole* e *Sigiſmondo*; ma eſſendo entrambi di tenera età, ebbe per ſucceſſore nei ſuoi Stati, come avea diſpoſto per teſtamento, il ſuo figliuolo naturale

Lionello. Queſti per aſſodarſi nel dominio, ricercò l'amicizia e la parentela di *Alfonſo* Re di *Aragona* e delle due *Sicilie*; ed avendo perduta la ſua prima moglie *Margherita*
1444 di *Gonzaga*, morta nell'anno 1440, preſe in ſeconde nozze *Maria* figliuola del detto Re *Alfonſo*. Amò queſto Marcheſe la pace; e la proccurò anche fra eſſo Re di *Aragona*

e i

e i Veneziani: ma pochi meſi dopo che fu col ſuo mezzo conchiuſa, ſe ne morì nel ſuo delizioſo Palagio di *Belriguardo*, nel dì primo di Ottobre dell'anno 1450. Principe 1450
degno di eterna memoria, perchè ornato delle più belle dotti degne di un Sovrano, in modo che meritoſſi il pregiatiſſimo nome di *Padre della Patria*. Non avendo egli avuta prole dai ſuoi due matrimonj, ebbe per ſucceſſore

Borſo ſuo fratello, naturale anch'egli, ma non oſtante, antepoſto ad *Ercole* e *Sigiſmondo* ſuoi fratelli legittimi. Pervenuto a *Ferrara* nel dì 10 di Maggio dell'anno 1452 l' 1452
Imperador *Federigo III*, fu accolto con ogni maggior onore dal Marcheſe *Borſo* Signor di quella Città; ed avendo in tale occaſione l'Auguſto *Federigo* conoſciuto il ſingolar merito di eſſo *Borſo Eſtenſe*, per laſciargli una perpetua memoria della ſua gratitudine, determinò di crearlo *Duca di Modena e Reggio*, e *Conte di Rovigo e Comacchio*, Città, che gli *Eſtenſi* riconoſcevano dal ſagro Romano Imperio. Anzi lo ſteſſo Imperadore concedette per privilegio al Marcheſe iſteſſo d'inquartare nel ſuo ſtemma l'Aquila nera Imperiale con due teſte, e co' Gigli d' oro, conceduti già al Marcheſe *Niccolò III* padre del noſtro *Borſo* dal Re di *Francia*, *Carlo VII* quando per altro l'antica Arma della Caſa *Eſtenſe* era l'Aquila bianca. Dopo ſette anni fu accolto in *Ferrara* con gran 1459

magnificenza dal novello Duca *Borſo d'Eſte*, e Signore di quella Città, anche il Pontefice *Pio II*, che fece colà il ſuo ſolenne ingreſſo nel dì 18 di Maggio dell'anno 1459. Lo ſteſſo poi già Duca di *Modena* e *Reggio*, fu creato anche Duca di *Ferrara* dal Pontefice *Siſto IV*, che n'era il Sovrano. E queſta ſolenne funzione ſi fece in *Roma*, ov' eraſi a tal fine portato queſto Principe con magnifico treno, nella Baſilica Vaticana, il dì 14 di Aprile, giorno Santo di Paſqua,
1470 dell'anno 1470, e fra i molti favori, che in quella occaſione egli ricevette dal mentovato Pontefice, dee annoverarſi anche quello di aggiungere nel ſuo Stemma le Chiavi di *S. Pietro*. Poco però ſopravviſſe a tanti onori, eſſendo morto nel dì 27 di Maggio del medeſimo anno, nove giorni dopo il ſuo ritorno da *Roma* a *Ferrara*. Fu queſto Duca un gran Principe, e un ſingolar eſempio degno d'eſſere imitato da chiunque regge i popoli; baſta il dire, che il governo di lui fu sì ſaggio e ſoave, che paſsò in proverbio, e dura tuttavia in quelle contrade il detto: *Non è più il tempo del Duca Borſo*. Egli ebbe per ſucceſſore

Ercole I ſuo fratello, ma legittimo, perchè nato da *Ricciarda* di *Saluzzo*, moglie del Marcheſe *Niccolò III* Signor di *Ferrara*. Sperava bensì *Niccolò d'Eſte*, legittimo figliuolo del fu Marcheſe *Lionello*, di ſuccedere in quella Signoria: ma fu pre-

venuto dal Duca *Ercole*, assistito anche dal popolo di *Ferrara*. Così dagl' illegittimi tornò ne' legittimi Principi della Casa d'*Este* il dominio di *Ferrara* e degli altri Stati. Questo Principe, benchè negli anni addietro avesse abbracciato il partito di *Giovanni* Duca d'*Angiò* contra *Ferdinando* Re di *Napoli*; ciò non ostante creato già Duca di *Ferrara*, ripigliò l'amicizia di esso Re; e nell' anno 1473, prese in moglie *Leonora* d'*Aragona*, figliuola del medesimo *Ferdinando*. Le nozze si celebrarono in *Ferrara* nel dì 3 di Luglio con sontuosissime feste continuate per molti giorni. Qualche anno dopo *Niccolò d'Este*, nipote di esso Duca, tentò di occupargli la Signoria di *Ferrara*: ma riuscitagli infelicemente la impresa, fu fatto decapitare dal zio. Fu eletto poscia Capitano Generale dai Fiorentini; indi passati quattro anni intraprese una guerra coi Veneziani, per cui si sconvolse l'*Italia* tutta. Ma alla fine videsi costretto a fare una pace con essi, molto svantaggiosa per lui; essendogli convenuto non solamente a restituire tutte le Terre loro tolte, ma eziandio a rilasciare la Città di *Rovigo*, con tutte le Terre e Castella di quel *Polesine*, ricchissimo Paese. Morì questo Principe nel principio dell' anno 1505, ed ebbe per successore

1473

1476

1478

1484

1505

Alfonso I suo primogenito, natogli di *Leonora* d'*Aragona* nel dì 21 di Luglio dell' anno 1676. Ebbe questi gran parte nella guer-

ra dei Fiorentini, dei quali fu Capitano Ge-
1508 nerale nell'anno 1508. Due anni dopo gli furono tolte le Città di *Modena* e *Reggio* dalle arme di Papa *Giulio II*, e da esso nell'
1511 anno susseguente depositate in mano di *Massimiliano* Imperadore, che le vendette poscia nel 1514 a *Leone X* successore di Papa *Giulio*, per quaranta mila Ducati d'oro. Furono poi ricuperate con altri Luoghi dal Duca *Alfonso* nel 1527. Dopo molte traversie morì egli finalmente nel dì 31 di Ottobre
34 dell'anno 1534, lasciando per successore il suo primogenito

Ercole II Duca di *Ferrara*, *Modena* e *Reggio*. Uscì alla luce questo Principe nel dì 4 di Aprile dell'anno 1508, ed ebbe per madre *Lugrezia Borgia*, figliuola di Papa *Alessandro VI*. Fu egli Generale delle arme della Chiesa sotto il Pontefice *Paolo IV*, e Luogotenente Generale di quelle di *Arrigo II* contra *Filippo II* Re di *Spagna* nell'anno
1557 1557. Tuttavolta poco dopo egli pacificossi colla *Spagna*. Verso la metà del secolo si pose a ingrandire e fortificare *Modena*, *Reggio*, *Carpi* e *Brescello*, avendo anche abbellito il suo Palagio e i suoi Giardini di *Ferrara*. Finì i suoi giorni questo Duca nel dì 3 di Ottobre dell'anno 1558, e gli succe-
1558 dette il suo primogenito

Alfonso II nato di *Renata*, figliuola di *Luigi XII* Re di *Francia*. Benchè questo Duca fosse stato ammogliato tre volte.

te, non ebbe però mai prole: onde vedendoſi ſenza poſterità, iſtituì ſuo erede *Ceſare* d'*Eſte*, figliuolo di *Alfonſo* d'*Eſte*, Marcheſe di *Montecchio*. E quì convien oſſervare come un punto importante di queſta Storia, che queſto Marcheſe di *Montecchio*, padre di *Ceſare* d'*Eſte*, fu figliuolo di *Alfonſo I* Duca di *Ferrara* ec. e di *Laura Euſtochia* ſua terza moglie, figliuola di un Artigiano di *Ferrara*, da lui ſegretamente ſpoſata. Quindi preſe motivo la Corte di *Roma* di riunire il Ducato di *Ferrara* alla Chieſa, pretendendo, ch'eſſendo nato di un matrimonio clandeſtino il padre di *Ceſare* d'*Eſte*, queſti non poteſſe ſuccedere a quel Feudo. Morì frattanto *Alfonſo II* ſenza prole, come dicem- 1597
mo, nel dì 17 di Ottobre dell' anno 1597, ed ebbe per ſucceſſore

Ceſare d'Eſte ſuo Cugino nato nel meſe di Ottobre del 1562. L'ultimo defunto Duca di *Ferrara*, *Alfonſo* II. lo iſtituì ſuo erede univerſale, e adoperò tutti i mezzi perchè in lui paſſaſſe anche il Ducato di *Ferrara*; ma il Pontefice *Clemente VIII* non volle mai dargliene la Inveſtitura per la ragione che ſi è accenata: ſicchè il Duca *Ceſare* ſi diſpoſe a impadronirſene colle arme. Ma vedendo egli poſcia che niuno dei Principi d'*Italia* concorreva ad aſſiſterlo in quella impreſa, e che i Ferrareſi non dimoſtravano più la ſteſſa voglia per lui, ſi accomodò col Pontefice nel dì 28 di Gennajo dell' anno 1598, e reſtò ſoltanto padrone del

Du-

Ducato di *Modena e Reggio*, del Principato di *Carpi* e delle altre Terre dipendenti dall' Imperio, ricevendone la Inveſtitura dall' Imperadore *Ridolfo II.* Traſportò allora il Duca *Ceſare* la ſua Sede nella Città di *Modena*; e d'allora in quà hanno ſempre gli *Eſtenſi* tenuta quivi la lor reſidenza. Per tal via la Santa Sede preſe ſotto la ſua protezione il *Ferrareſe*, *Comacchio* ec. in perpetuo; concedendo però a *Ceſare*, da quel punto ſoltanto Duca di *Modena* e *Reggio* ec. le ſteſſe prerogative onde furono in poſſeſſo i Duchi di *Ferrara*, e creando anche Cardinale il fratello di lui *Aleſſandro*. Godette il Duca *Ceſare* i ſuoi Stati per trenta anni, e mo-
1628 rì nell' anno 1628, eſſendogli ſucceduto il ſuo primogenito

Alfonſo III nato di *Virginia* de' *Medici*, figliuola di *Coſimo I* Gran Duca di *Toſcana*. Avea queſto Principe preſa in moglie nell' anno 1608 *Iſabella*, figliuola di *Carlo-Emmanuello* Duca di *Savoja*; e avendola perduta nell' anno 1626, gli riuſcì tanto doloroſa queſta morte, che perdette affatto il guſto delle coſe di queſta terra: ſicchè annojato in breve del mondo, veſtì l'abito di Religioſo Cappuccino nello ſteſſo anno 1626, prendendo nella Religione il nome di *Fra Giambatiſta*, e morì nel Convento di *Caſtelnuovo* nel dì 23 di Maggio dell'anno 1644. Due anni dopo la morte della detta Principeſſa *Iſabella*, che fu di una ſtraordinaria

pie-

pietà, e che volle eſſere ſeppellita coll'abito di Cappuccina, avvenne, come ſi è detto, la morte del Duca *Ceſare* padre del noſtro *Alfonſo*: ma la eredità degli Stati paterni non valſe punto a fargli cambiar ſentimento; anzi perſiſtendo nella Religione abbracciata, la profeſsò coi Voti, dopo riposti i 1629
ſuoi Stati nelle mani di

Franceſco I ſuo primogenito, nato nel dì 5 di Settembre dell'anno 1610. Si diportò queſti nel governo con molta ſaviezza, in tempi per altro aſſai calamitoſi. Munì la ſua Capitale di una forte Cittadella la quale per la prima volta fu aſſediata e preſa dagl'Imperiali nel 1707, per reſtituirla al Duca *Rinaldo*, cui era ſtata occupata dai Franceſi inſieme colla Città nel 1702. Grandi onori ebbe queſto Duca dal Re di *Spagna*, e fu Generale dei Principi confederati 1643
d'*Italia* in favore del Duca di *Parma* contra la Sede Romana. Di poi, avendo abbracciato il partito della *Francia*, fu dichiarato Generale degli eſerciti di quella Coro- 1647
na in *Italia*, e ſconfiſſe gli Spagnuoli nel *Cremoneſe* nell'anno 1648, ma nel ſeguente avendo levato l'aſſedio di *Cremona*, conchiuſe un Trattato di pace colla *Spagna*. Ritornò poi di nuovo al partito della *Francia*, del cui eſercito fu Comandante all'aſſedio 1655
di *Pavia*, benchè inutilmente. Tuttavolta nell'anno ſeguente 1656, fu più felice la ſua impreſa ſotto *Valenza*, che conquiſtò;

co-

come pure ſotto *Mortara*, che preſe colla forza nel dì 25 di Agoſto del 1658. In tutti queſti cimenti egli fece gran moſtra del ſuo valore, e dei rari talenti ond'era fornito per comandare. Morì alla fine nel dì
1658 13 di Ottobre del detto anno, ed ebbe per ſucceſſore il ſuo primogenito

Alfonſo IV natogli nel dì 13 di Febbrajo del 1634 di *Maria Farneſe* ſua prima moglie, figliuola di *Rannuccio* Duca di *Parma*. Toſto che queſto Principe giunſe al poſſeſſo degli Stati paterni, pacificoſſi colla *Spagna*, col conſentimento della *Francia*. Ma non poſſedette il ſuo Ducato ſe non quattro anni, avendo terminati i ſuoi giorni nel dì
1662 16 di Luglio del 1662. Nell'anno 1655, era ſtato condotto in *Francia* da ſuo padre, ove ammoglioſſi con *Laura Martinozzi* figliuola di *Girolamo Martinozzi* Romano e di *Margherita* ſorella primogenita del famoſo Cardinale *Mazzarini*. Di queſta egli ebbe

Franceſco II nato nel dì 6 di Marzo del 1660. Non avendo queſto Principe più che due anni di età quando venne a morte ſuo padre, fu allevato ſotto la tutela della Ducheſſa ſua madre. Egli preſe in moglie nel dì 14 di Luglio del 1692 *Margherita-Maria-Franceſca Farneſe*, figliuola di *Rannuccio II* Duca di *Parma*, colla quale viſſe ſoltanto due anni, e morì ſenza poſterità nel dì 6
1694 di Settembre dell'anno 1694. Ebbe per ſucceſſore

Ri-

Rinaldo III o come altri ſcrivono I. d' *Eſte*, ſuo zio, figliuolo del terzo letto del Duca *Franceſco I* nato nell'anno 1655. Fu egli creato Cardinale da Papa *Innocenzo XI* di ſanta memoria nella gran promozione dell' anno 1686, ma dopo la morte del Duca *Franceſco II* ſuo nipote, depoſe il Cappello Cardinalizio nel ſagro Conciſtoro il dì 29 di Marzo del 1695, e nel giorno 18 di Novembre dello 1695
ſteſſo anno preſe in moglie *Carlotta-Felicita*, figliuola primogenita di *Gian-Federigo* di *Brunſvvich* Duca di *Annover*, e di *Benedetta-Filippina* Principeſſa Palatina, morta nel dì 26 di Settembre dell'anno 1710. Nell'anno 1702 egli diede in mano degl' Imperiali la 1702
Fortezza di *Breſcello*: ma i Franceſi nell'anno appreſſo lo ſpogliarono dei ſuoi Stati; ed egli fu coſtretto di ritirarſi a *Roma*. Tuttavolta nell'anno 1706, allorchè le truppe 1708
Franceſi furono obbligate ad abbandonare l' *Italia*, il Duca *Rinaldo* fu riſtabilito: anzi l' Imperadore *Giuſeppe* ſuo cognato, in ricompenſa dei ſervigj a ſe preſtati, nell'anno 1708, gli diede il governo del Ducato 1708
di *Milano*. Indi, eſſendo ſtato dichiarato ribelle dell' Imperio, *Gian-Franceſco Pico* ultimo Duca della *Mirandola*, per aver aderito nell' accennata guerra a *Filippo V* Re di *Spagna*; lo ſteſſo Imperadore nell'anno 1710, 1710
diede la Inveſtitura di quel Ducato al medeſimo Duca *Rinaldo*, mediante lo sborſo di rilevante ſomma, come dicemmo di ſopra. 1726

In

In appreſſo dalla Maeſtà Imperiale di *Carlo VI* gli fu dato un Principato nell'*Ungheria*, per aver eſſo depoſta ogni pretenſione intorno a *Comacchio*, conſegnato dall'Imperadore a Papa *Benedetto XIII.* Finalmente, alcuni giorni prima della ſua morte fu inveſtito dall'Imperadore medeſimo anche della Contea di *Novellara*, in riſarcirlo dei danni da lui ſofferti nella penultima guerra, per aver ſoſtenuto, ſiccome fece ſempre, il partito dell'Auguſta Caſa d'*Auſtria*. Morì queſto ottimo e piiſſimo Principe in età di 82 anni, nel
1737 dì 22 di Ottobre del 1737, e portato il ſuo corpo nel dì 26 dello ſteſſo meſe alla Chieſa di *San Vincenzo* de' Padri Teatini, fu riposto nel Mauſoleo, che cominciato già dalla Ducheſſa *Iſabella* avola ſua paterna, era ſtato perfezionato da lui medeſimo; e il dottiſſimo Signor *Muratori*, Bibliotecario dello ſteſſo Duca, fece la lunga ſepolcrale Iſcrizione che vi ſi legge, ben degna di sì gran Principe. A lui ſuccedette il ſuo primogenito.

Franceſco III attualmente regnante, nato nel dì 2 di Luglio dell'anno 1698 ammoglioſſi nell'anno 1720 con *Carlotta Aglae* d'*Orleans*, figliuola del fu Duca Reggente di *Francia*; e n'ebbe i ſeguenti figliuoli, ora viventi: I. *Maria-Tereſa-Felicita* Principeſſa nata in *Reggio* li 6 di Ottobre del 1726 la quale nel 1743 portataſi a *Parigi* colla Ducheſſa ſua madre, nell'anno ſeguente maritoſſi

tosſi con *Luigi* Duca di *Penthievre* ; II. *Ercole-Rinaldo* , Principe Ereditario , nato in *Modena* li 22 di Novembre del 1727 , che preſe in moglie nel dì 16 di Aprile del 1741 *Maria Tereſa Cibò* Ducheſſa di *Maſſa* , nata li 29 di Giugno del 1725. III. *Matilde* , Principeſſa nata in *Genova* li 7 di Febbrajo del 1729. IV. *Fortunata* , Principeſſa , nata li 23 Novembre del 1731. V. *Benedetto-Filippo-Armando* , Principe d' *Eſte* , nato in *Parigi* li 29 di Settembre del 1736 , che veſtì , non ha molto , l'abito Eccleſiaſtico ; VI. *Eliſabetta* , Principeſſa , nata li 10 di Febbrajo del 1741. Prima che il Duca *Franceſco* ſuccedeſſe negli Stati paterni , fu dichiarato Cavaliere dell'Ordine del Toſon d'Oro dall' Imperadore *Carlo VI* nel dì 29 di Novembre del 1731. Egli ebbe l'avviſo della morte del Duca ſuo padre , nel momento appunto , che giunſe in *Vienna* di ritorno dalla guerra di *Ungheria* contra i Turchi , dove ſempre vicino al fianco del Duca di *Lorena* avea dati molti ſaggi di generoſità e di ſingolar valore . Nell'ultima guerra furono i ſuoi Stati occupati nel 1742 dalle arme del 1742
Re di *Sardegna* collegato colla Regina di *Ungheria* , ora Imperadrice ; e il Duca colla Sereniſſima ſua Famiglia nel meſe di Agoſto ritiratoſi nel Dominio Veneto , paſsò a fermare la ſua dimora nella Capitale di quell' inclita Repubblica . Dopo varj cimenti nei quali ſi vide impegnato durante la guerra ,

fi-

finalmente colla Pace, che si conchiuse in
1748 *Aquisgrana* nel dì 30 di Ottobre del 1748
gli furono restituiti i suoi Stati; nei quali
tuttavolta non rientrò se non nel principio
1749 di Agosto dell' anno seguente, dopo esserne
stato lontano sette anni appuntino compiuti:

Il Serenissimo Duca di *Modena*, *Reggio* ec. è Principe assoluto nel suo Dominio, e manda Governatori nelle Città e Fortezze, e Podestà e Giudici per gli affari civili e criminali, dai quali però vi ha libero appello al Sovrano. Dicesi, che le sue Rendite sorpassino le cento mila Lire Sterline per ciascun' anno. Non ha egli molte Truppe: ma in casi urgenti potrebbe armare da venti mila Paesani, e porre in piedi due mila Cavalli, la maggior parte della *Garfagnana*. Tiene però una Guardia di cento Svizzeri, e un' altra di Soldati Italiani a cavallo.

Fine del Modenese.

VII.

STATO PRESENTE
DEL
MANTOVANO.

CAPITOLO VII.

Descrizione del Ducato di MANTOVA, *e sua Divisione.*

IL Ducato di *Mantova* confina col *Veronese* a Tramontana; col *Ferrarese* a Levante; col Ducato di *Modena* a Mezzodì, e col *Cremonese* e *Bresciano*, a Ponente.

E' bagnato dal *Po*, che lo attraversa nella sua larghezza, e da alcuni fiumi; fra' quali si distinguono la *Secchia* al Mezzodì del *Po*, e l'*Oglio* e il *Mincio* a Tramontana.

Il suo Territorio è assai fertile: abbonda di grano, vino, frutta, seta, lino; ed ha grassi pascoli, onde si nodrisce gran copia di bestiami.

Questo Ducato al presente occupa la maggior parte del *Mantovano*, da cui furono smembrate varie porzioni, e date ai diversi Rami della famiglia *Gonzaga*, la quale nei tempi andati ne fu investita, siccome diremo più sotto nella *Storia*, che ne daremo in compendio. Quindi non è possibile l'assegnarne la precisa estensione, essendovi compresi, quantunque sparsi qua e là, quei piccoli Stati, che furono assegnati ai Cadetti della mentovata famiglia.

Passando noi adunque alla divisione, diremo, che lo Stato di *Mantova* comprende due

due Ducati, cioè I. quello di *Mantova*, e II. quello di *Guaſtalla*: ai quali aggiungeremo anche alcuni altri piccioli Principati, e perchè ſituati nel *Mantovano*, e perchè poſſeduti, come or ora dicemmo, dai Rami della principale famiglia, che per l'addietro ſignoreggiava in *Mantova*. Queſti ſono, III. il Principato di *Sabionetta*, IV. il Principato di *Bozzolo*, V. il Principato di *Solferino*, e VI. il Principato di *Caſtiglione*; dei quali tutti parleremo diſtintamente.

§. I.

Il Ducato di MANTOVA.

Il Ducato di *Mantova* propriamente detto, è lungo cinquanta miglia in circa: ma la ſua larghezza è diſuguale, eſſendo in alcuni luoghi di trenta e più miglia, e in altri non avendone più di ſette. Le Città e Luoghi principali ſono, 1. *Mantova*, 2. *Goito*, 3. *Governolo*, 4. *Borgoforte*, 5. *Canneto*, 6. *Oſtiglia*, 7. *Revere*, 8. *Oſtiano*, 9. *Luzzara*, 10. *Gonzaga*, 11. *Viadana*, 12. *Gazzolo*, e 13. *Polirone*.

1. MANTOVA, in Latino *Mantua*, giace ottanta miglia in circa al Levante di *Milano*, e altrettante al Libeccio di *Venezia*. E' ſituata di tal maniera, che da qualunque parte ſi entri in eſſa, convien paſſare per alcuni argini, che ſervono di ſtrada pubblica per

mezzo il lago o paludi, che la circondano; e dove non ci ſono argini, ſi paſſa ſopra alcuni ponti di mattone. La palude non ſi ſtende ſe non dalla parte di *Porta Pradella* fino a *Porta Ceresa*; ma nella ſteſſa palude vi ha un Canale di acqua corrente, che le viene dal Lago ſuperiore, il quale cominciando da *Noſtra Signora delle Grazie*, celebre Santuario, va poi a mettere ai dodici mulini della Città. Queſto Lago ha di lunghezza cinque miglia Italiane, e va a sboccare in un ſecondo Lago, chiamato il *Lago di Mezzo*, per via di una chiuſa, ove rapidiſſima è l'acqua, e che appellaſi *il Vaſo di Porto*. Per tal mezzo la Cittadella rimane ſeparata dalla Città. Continua poſcia il *Lago di Mezzo* a bagnare un'altra parte delle mura di *Mantova* fino al famoſo *Ponte di San Giorgio*.

Queſto Ponte vien detto di *San Giorgio*, perchè conduce alla Chieſa dello ſteſſo nome, ſituata in un ſobborgo di rincontro alla Città, di là dal Lago, in terreno aſſai alto. Nel tempo che *Mantova* era governata dai ſuoi Rettori, cominciossi la fabbrica di queſto Ponte nell'anno 1198, per comodo pubblico; ed eſſendo prima di legno, fu poi per maggior ſicurezza fabbricato di mattoni. Non fu terminata queſta mole ſe non verſo l'anno 1407, al tempo di *Gian Franceſco Gonzaga*, primo Marcheſe di *Mantova*, che lo fece coprire da un capo all'altro. E' notabi-

tabile per la larghezza, e molto più per la ſua lunghezza, ch'è di 1122 paſſi comuni, e perciò viene annoverato fra' più ameni paſſeggi che una Città poſſa avere ſull'acqua, in particolare al preſente che non è più coperto, come lo era innanzi la guerra dell'anno 1630.

Il Sobborgo di *San Giorgio* è tutto circondato all'intorno da un antico muro con alcuni avanzi di Torri, ed ha una vecchia fabbrica agguiſa di un Caſtello, che apre la la uſcita per andarſene alla campagna. Era ne' tempi addietro aſſai frequentato; e i ſuoi numeroſi abitanti ſi applicavano alle manifatture di lana: ma eſſendo ſtato molto danneggiato dalle guerre, non rimaſe in piedi ſe non un centinajo di caſe, che ſuſſiſtono al preſente. Vi ha innoltre due Caſe Religioſe, una per li Canonici, l'altra per le Canonicheſſe di *San Giovanni Laterano*, i cui edifizj interiori ſono aſſai ſpazioſi.

La Cittadella, nomata *di Porto*, ſi uniſce pure colla Città per mezzo di un altro Ponte di mattoni, ſimile a quello di *San Giorgio*, il quale però non è della ſteſſa lunghezza. Queſta Cittadella fu cominciata nell'anno 1533, al tempo di *Federigo Gonzaga* primo Duca di *Mantova*, e fu terminata ſotto il ſuo figliuolo *Guglielmo* nell'anno 1553. Soſtiene il detto Ponte tutte le acque, che ſcorrono dal Lago Superiore; e quivi appunto gli antichi Rettori della Città nell'anno

1198, ſituarono i dodici mulini, detti *i dodici Appoſtoli*, perchè ſopra ciaſcuno di eſſi ſe ne vede uno dipinto. Queſto maravigliofo edifizio, benchè da sì lungo tempo ſia eſpoſto a così rapida corrente, mantienſi tuttavia ſempre lo ſteſſo; e queſti mulini ſervono a macinare comodamente e con preſtezza, tutto il grano, di cui abbiſogna la Città, ſenza timore, che l'acqua ſia mai per mancare.

E qui vuolſi oſſervare, che il *Mincio*, il quale diſcende dalle *Alpi*, e paſſa poi pel Lago di *Garda*, ſcendendo in ſeguito nel *Mantovano*, e trovando quivi per l'addietro un baſſo terreno, allargavaſi e formava quaſi una palude. Ma quando i Rettori di *Mantova* ſi avviſarono di fabbricare i dodici mulini, fecero ſcavare molto più di quello ſteſſo fondo, di cui formarono i Laghi mentovati di ſopra: il che valer poteva moltiſſimo a difendere una parte della Città ritardando l'avanzarſi del nimico, col mezzo del concorſo di tante acque. Queſto rifleſſo medeſimo gl'induſſe a far iſcavare tutto il tratto d'intorno alla Città; affinchè il *Mincio* poteſſe dappertutto diffondere le ſue acque, e per queſta via ſervire alla medeſima di forte riparo. Di fatto conduſſero il detto fiume ovunque vollero, dal lato della porta *Puſterla* e della porta *Cereſa*, fino a far rientrare le acque del detto fiume nel lago inferiore, al di ſopra di *Pietolo*.

Ben-

Benchè poi tutte queſte acque nel tempo di State e di ſiccità qualche volta ſi abbaſſino, non rendono però l'aria sì malſana, come alcuni ſi avviſarono di ſpacciare. La ſperienza moſtra il contrario, e dall'aſpetto dei ſuoi abitanti, e dalla lunga età alla qual giunge un gran numero di quei Cittadini.

Oltra il Sobborgo di *San Giorgio*, da noi poco fa deſcritto, v'è un altro terreno aſſai vaſto, chiamato il *Tè*, il quale occupa l'ampiezza eſteriore delle due porte di *Puſterla* e *Cereſa*; ed è anzi una Peniſola, anneſſa alla Città per via di ponti. Queſto terreno nei tempi andati era, come l'altro, aſſai popolato, eſſendoviſi anche numerati cinque o ſei tra Conventi e Moniſterj. Ma ogni coſa fu rovinata dalla guerra del 1630, e al preſente non vi ſi veggono ſe non campi arati, e ſpazioſe praterie. Queſta Peniſola ch'è circondata dalle acque delle paludi, ſi ſtende in lunghezza un miglio Italiano fino alla Torre di *Cereſa*; la quale è un poſto avanzato ſul grand'argine, per impedire i primi paſſi del nimico.

Dopo aver premeſſe queſte notizie per dare una giuſta idea della ſituazione di *Mantova*, paſſiam ora a deſcrivere la Città.

Eſſa non è molto grande, ſomiglia alquanto a quella di *Cremona*; ma è molto più ricca e più popolata. Benchè abbia un ſolo ricinto di muro; tuttavolta di diſtanza in diſtanza vi ſono buoni Forti, e fra gli altri

quello di Porta *Pradella*, di *Santo Aleſſio*, delle *Moſche*, quello ch'è poſto tra le due porte di *Puſterla* e di *Cereſa*, e quello di *Gradaro*. Il primo di queſti Forti ſerve a ſcoprire il Lago Superiore, e colla ſua artiglieria domina il ſuddetto Lago, come anche tutto il terreno di *Belfiore*, di là dalla palude. Gli altri tre ſervono per difendere il gran cerchio formato dalla detta palude, da *Puſterla* fino a *Cereſa*: e l'ultimo domina tutto il Lago inferiore, e può battere il nimico. Tutti queſti Forti ſono fabbricati ſecondo le regole dell' architettura militare. Nelle ultime guerre vi ſi aggiunſero altri terrapieni, con alcune fortificazioni eſteriori nei luoghi più eſpoſti. Per altro, tutto il reſtante della Città non ne ha biſogno, eſſendo baſtevolmente difeſa dai detti Laghi. La Cittadella, di cui parlammo di ſopra, è un'opera maravigliosa: convien vederla, per comprenderne la ſodezza; nè può farſene una eſatta deſcrizione, ſe non dagl' Ingegneri e da perſone perite nel militare.

Le ſtrade di *Mantova* ſono la maggior parte larghe e diritte, e le piazze ſpazioſe. Le caſe in generale ſono diſuguali; e trattone picciol numero, tutto il rimanente è piucchè mediocre.

La Chieſa Cattedrale è un edifizio aſſai vaſto e degno di oſſervazione. E' fabbricata in cinque navi, e ſoſtenuta da quattro ordini di colonne di marmo, ciaſcuna delle quali è

ſi è di due ſoli pezzi, con tal arte conneſſi, che appena ſi può ravviſarne il ſegno. Il celebre *Giulio Pippi*, detto il *Romano*, ne fu l'Architetto. Ha la volta dorata, ed è fornita di prezioſe pitture. Sotto l'Altar maggiore ſi conſerva il Corpo di *Sant' Anſelmo*, principal Protettore della Città, il quale fu Veſcovo di *Lucca*, e morì in *Mantova* nel dì 18 di Marzo dell'anno 1086. Era egli di Patria Milaneſe, nipote di Papa *Aleſſandro II*, e gli fu conferito il Veſcovado di *Lucca* nell'anno 1073. Per la ſua eminente pietà e rara prudenza, il Santo Pontefice *Gregorio VII* il deputò per Conſigliere della celebre Conteſſa *Matilda*, e dichiarollo ſuo Vicario in *Lombardia*. Scriſſe molti Libri; e due ne rimangono ancora, da lui compoſti in difeſa dello ſteſſo Pontefice *Gregorio VII* contra l'Antipapa *Guiberto*. La Torre, che ſerve di Campanile a queſta Chieſa, è di altezza mediocre, e di una rozza ſtruttura. Pretendeſi, che ſia ſtata fabbricata al tempo dei Romani, allorchè un Centurione, nomato *Ario*, tiranneggiava queſta Città; e aggiungeſi, che avendo coſtui uſurpati i beni di *Virgilio*, obbligò queſto Poeta a portarſi a *Roma* dinanzi all' Imperadore *Auguſto* per eſſerne rimeſſo in poſſeſſo. Pochi tuttavia danno fede a queſto racconto.

La Chieſa di *Sant' Andrea* è un Tempio aſſai vaſto e maeſtoſo, fabbricato in forma di Croce, la cui lunghezza è di 332 braccia.

Non

Non è ancora terminata; e al preſente ſi lavora intorno alla cupola. E' fatta ſul diſegno di *Leone-Batiſta Alberti* Fiorentino, il più celebre fra gli Architetti della ſua età. Ne fu poſta la prima pietra nel dì 16 di Febbrajo dell'anno 1472 da *Luigi Gonzaga*, ſecondo Marcheſe di *Mantova*, avendo egli prima fatto demolire l'antico Tempio quivi eretto nell'anno 1046, al tempo di *Beatrice*, madre della famoſa Conteſſa *Matilda*. Merita di eſſer veduto fra le altre coſe di queſta Baſilica il Santuario ſotterraneo, illuminato da lampane d'argento, in cui ſi adora la inſigne Reliquia del Sangue prezioſo di N. S. *Geſucriſto*, eſſendoſi miracoloſamente ſcoperta in queſta Città nell' anno 804, una ſpugna inzuppata, come allora corſe la fama, del Sangue del Divin Redentore, portata quivi da *Longino*; il cui ſagro Corpo quivi è venerato. Giunſe allora la notizia di queſta ſingolare ſcoperta agli orecchi di *Carlo Magno*, il quale moſſo da giuſta curioſità ne ſcriſſe toſto a Papa *Leone III*, pregandolo di eſaminare la verità del fatto: e queſto Pontefice portoſſi per tal affare a *Mantova*: ma non appariſce, qual decreto abbia egli proferito intorno a queſto ſcoperto Sangue del Signore. Scrivono bensì alcuni, che il Pontefice *Pio II* nell' anno 1459, eſſendo andato in queſta Città, per promuovere l'unione de' Principi Criſtiani contra il nimico comune, dichiarò in quel-

quella occaſione, che doveſſe adorarſi con un culto affatto particolare queſta prezioſa Reliquia. Da eſſa poi preſe motivo *Vicenzo Gonzaga*, quarto Duca di *Mantova*, d'iſtituire nell'anno 1608 un Ordine di Cavalieri, detti *del Redentore*, dei quali eſſo Duca era il Gran-Maeſtro: e dal tempo di tale Iſtituzione, fino all'ultimo Duca *Ferdinando-Carlo*, morto nel 1708, ſi contarono 102 Cavalieri di queſt'Ordine, che ora è ſoppreſſo.

E quì non dobbiam tralaſciar di parlare della famoſa campana, che attualmente ſi vede poſta in un angolo di queſta Chieſa di Sant'*Andrea*. E' queſta un'opera ſingolare, formata del più fino metallo; e all'intorno ſi vede queſta leggenda in caratteri antichi: *Guido Gonzaga Præpoſitus Eccleſiæ majoris Mantuæ propriis manibus fecit hanc Campanam in honorem prætioſi Sanguinis Chriſti, tempore Illuſtris Domini Joannis Franciſci de Gonzaga primi Marchionis Mantuæ. Anno Domini MCCCCXLIV.* Vi ſi veggono anche quattro differenti figure, ciaſcuna delle quali ha il ſuo nome; cioè, *Atlas*, *Hercules*, *Pallas*, *Adam*. Queſto *Guidone Gonzaga*, di cui parla la detta Iſcrizione, era figliuolo di un *Luigi*, della ſtirpe di *Corrado*, il quale fu quarto figliuolo di un altro *Luigi*; e queſto Ramo dei *Gonzaghi* ſuſſiſte ancora con luſtro. Anche il gran Campanile di queſta Chieſa ha il ſuo pregio, sì per la ſua altezza, come per l'architettura. Fu fabbricato nell'anno 1413.

Do-

Dopo queſte due Chieſe, che ſono le più inſigni, vi è quella di *Sant' Agneſe*, in cui ſi venera il Corpo del *B. Giovanni Con*, Cittadino di *Mantova*, che fece la Riforma di *S. Agoſtino*, e morì nell'anno 1249. Fu queſta Chieſa conſegrata nel 1460 da Papa *Pio II.* L'Imperadore *Carlo V* paſſando per *Mantova* nell'anno 1530, alloggiò nel Convento di *Sant' Agneſe*, ove creò primo Duca, *Federigo Gonzaga*. Anche la Chieſa dei Domenicani è degna di oſſervazione. In eſſa ſi venera il Corpo della *Beata Oſanna d' Andreaſi* di queſta Città, Religioſa del Terzo Ordine di *San Domenico* morta nell'anno 1505. Sotto l'Altar maggiore della detta Chieſa ripoſa il Corpo del *Beato Jacopo Benfatti* Domenicano morto verſo l'anno 1338, e fu il trenteſimo Veſcovo di *Mantova*. Quivi pure ſi vede il Sepolcro di *Giovanni de' Medici*, celebre Capitano del ſuo tempo, e padre di *Coſimo I* Gran Duca di *Toſcana*; e vi ſi legge la ſeguente Iſcrizione:

Joannes Medices hic ſitus eſt, inuſitatae virtutis Dux,
Qui ad Mincium tormento ictus, Italiae, fatè potius quam ſuo,
Cecidit anno MDXXVI.

La Chieſa dei Franceſcani è aſſai vaſta, fabbricata in quattro navi; e benchè ſia di architettura alquanto irregolare, tuttavolta com-

compariſce molto maeſtoſa. Credeſi conſegrata dal Pontefice *Pio II* prima che partiſſe di *Mantova* nell'anno 1460, coſa però difficile a crederſi, eſſendo egli di là partito alla metà di Gennajo del detto anno 1460, come dimoſtra il moderno Annaliſta d'*Italia*: oltrechè eraſi egli colà portato, ed occupavaſi per altri affari che per conſegrar Chieſe, come vuol darſi ad intendere il novello Annotatore del *Gran Dizionario Geografico e Critico*. In queſta Chieſa per altro ſi veggono varj monumenti antichi fra' quali ſpiccano i Sepolcri dei *Gonzaghi*, che furono Capitani e Marcheſi della Città.

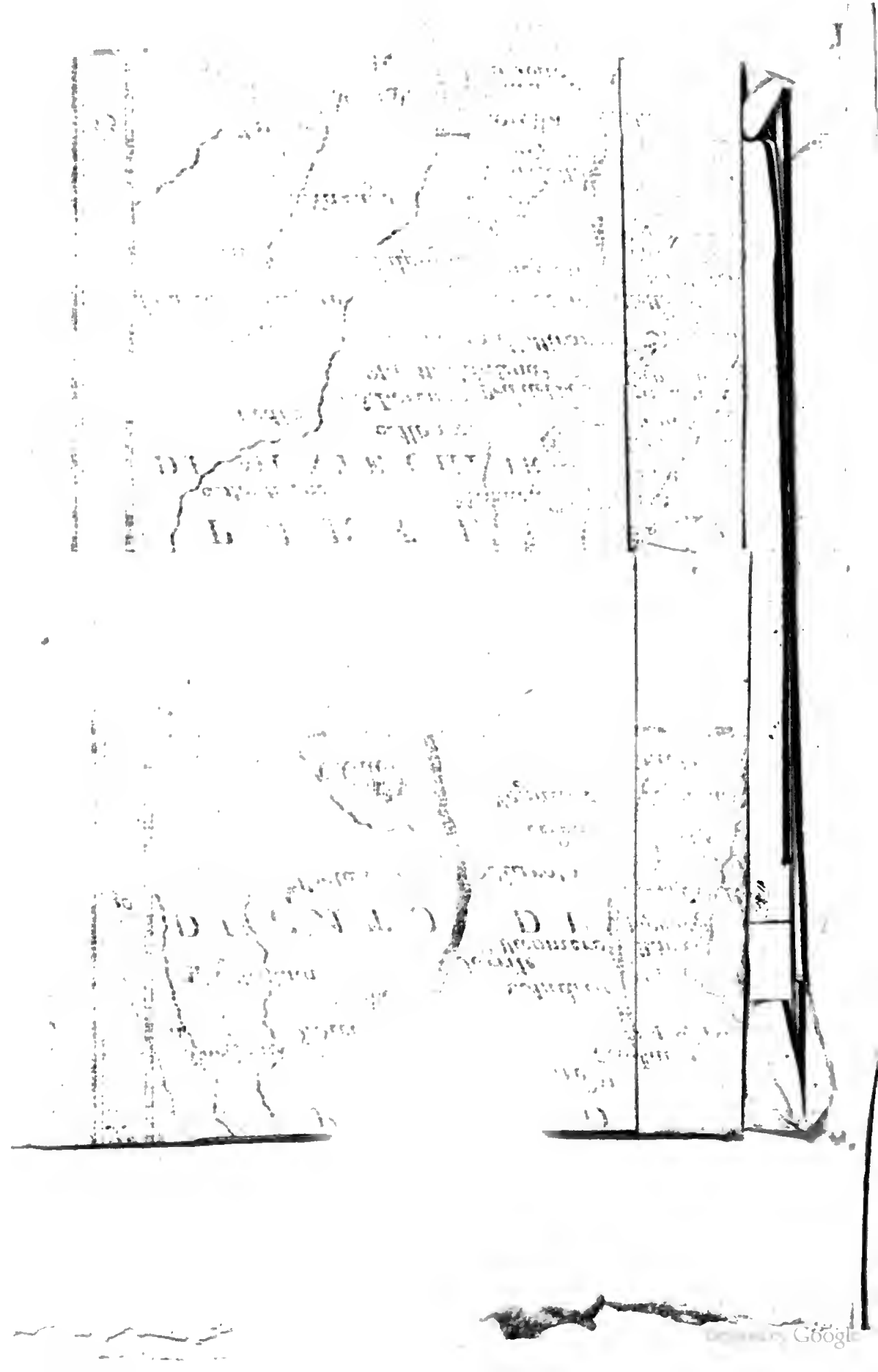
Nella Chieſa dei Carmelitani, fabbricata l'anno 1376 da *Luigi Gonzaga* terzo Capitano di *Mantova*, giacciono le oſſa di due memorabili Carmelitani di queſta Città; cioè quello di *Bartolommeo Fanti*, morto nell'anno 1490, e quello di *Batiſta de' Spagnoli*, conoſciuto ſotto il nome di *Batiſta Mantovano*, Poeta inſigne. Fu egli diſcepolo del ſuddetto *Bartolommeo*; ed eſſendo ſtato eletto Generale del ſuo Ordine nell'anno 1513 morì nel 1516, in età di anni 68. Queſti Carmelitani fanno una Congregazione a parte, che vien detta *di S. Paolo di Mantova*, e ſi diſtinguono pel cappello bianco, che portano. Hanno buona libreria fornita di Manuſcritti; e il Padre *Archetti*, dotto ed erudito Religioſo di queſta Congregazione, da molto tempo ſta lavorando indefeſſamen-

mente intorno ad una *Biblioteca* del ſuo Ordine.

Troppo ci dilungheremmo dal noſtro metodo, ſe voleſſimo parlare delle altre Chieſe di queſta Città. Oſſerveremo ſoltanto, che in quella di *Sant' Egidio* fu ſepolto il celebre *Bernardo Taſſo*, padre del gran *Torquato*; e in quella di *San Barnaba*, l'inſigne Pittore e Architetto *Giulio Romano*, natò nell'anno 1492, e morto nel 1546. Paſſiam ora agli altri pubblici edifizj.

Il Palagio Ducale, che al preſente viene occupato dal Governatore, non ha veruna bellezza o ſimmetria eſteriore. E' aſſai grande e comodo per la copia degli appartamenti. Era magnificamente ammobigliato nell' anno 1630, ma l'eſercito Imperiale, che ſorpreſe allora la Città, lo ſaccheggiò e ſpogliollo affatto dei ſuoi arredi prezioſi. L'ultimo Duca defunto avea varj Palagj di delizie nelle vicine campagne, fra i quali ſpiccavano il *Marmirolo*, che con un Villaggio era l'antico patrimonio della Caſa *Gonzaga*; e *la Favorita*. Tuttavia conſerva la ſua bellezza il celebre Palagio del *Tè*, poſto nei ſobborghi della Città, ove ſi veggono le eccellenti Pitture di *Giulio Romano*. Nel ricinto del Palagio Ducale ſi vide la magnifica Scuderia, di cui dilettavaſi in ſingolar modo l' ultimo Duca *Ferdinando*. Ciaſcun foreſtiere, che la vegga, non ceſſa di ammirarla.

Il Palagio della Città, ove ſi cuſtodiſco-



no i pubblici Archivj, la gran ſala del Senato, quella dei Notaj, le Prigioni e altre dipendenze, ſono edifizj maſſicci. Sopra uno degli angoli di queſto Palagio ſi alza una gran Torre, ſimile a quella dei Geſuiti, ch' è una delle quattro grandi Torri di queſta Città, delle quali parleremo più ſotto. Queſto vaſto edifizio fu cominciato nell' anno 1198, allorchè *Mantova* ſi governava in Comune; e terminoſſi nell' anno 1227, il tutto a ſpeſe di *Lauderengo Martinengo*, che n'era di que' dì Podeſtà.

Il gran Teatro, ſituato in capo alla Porta di *S. Giorgio*, merita di eſſer veduto. Fu cominciato, mentre ancora vivea *Ferdinando-Carlo-Gonzaga*, ultimo Duca di *Mantova*; e venne terminato nell' anno 1733, eſſendo Governatore per l' Imperador *Carlo VI Filippo* Langravio d' *Aſſia-Darmſtadt*.

Sopra una Torre nella Piazza dell' Erbe ſi vede il grande Orologio. Queſta ſuperba Macchina moſtra non ſolamente le ore, e i quarti, ma eziandio i meſi, i ſegni del Zodiaco, il corſo della Luna ec. Ne fu autore *Bartolommeo Manfredo* celebre Matematico; e ne fu fatto da eſſo il lavoro nell' anno 1473, per ordine di *Luigi Gonzaga*, ſecondo Marcheſe di *Mantova*.

Anche il pubblico Macello merita di aver luogo fra le coſe oſſervabili, pochi avendovene altrove, che ſieno ſimili a queſto. Eſſo è fabbricato ſul *Mincio*, che divide la Città;

ed

ed è posto nella parte più frequentata, a maggior comodo degli abitanti. La sua situazione non può essere più aggiustata; perciocchè il fiume, ch'è rapidissimo in quel luogo, ne porta via tutte le immondezze. Quivi sempre domina la freschezza, anche nel più cocente caldo dalla State; il che vale non poco a conservar sane le carni, che vi sono esposte: anzi notasi una cosa, che non è molto comune ad altri sì fatti luoghi, ed è, che non vi si veggono mosche giammai. Uscendo dal macello, s'incontra la Pescheria posta sopra due archi, ove col mezzo dell'acqua conservasi vivo il pesce.

Le quattro grandi Torri che si ammirano in questa Città, sono edifizj rimarchevoli soltanto per la loro antichità. Ve ne ha una, detta *del Zuccaro*; e in una picciola pietra di marmo si legge il tempo in cui fu fabbricata, cioè: *An. D. M.C.X.L.I.I.I. Indictione V. temporibus Verrae Arioli, & Rufforum.* Un'altra, che appellasi *della Gabbia*, per una gran gabbia di ferro, che vi si vede in alto, attaccata a grosse catene. E' più alta di quella *del Zuccaro*; ed è compresa nel Palagio del Marchese *Guerrieri*, presso ad un antichissimo Edifizio in forma di Castello, in qual era il vecchio Palagio della Città; e dove credesi, che fosse una delle quattro Porte dell'antica *Mantova*, fatte nel principio della sua fondazione al tempo dei

To-

Toſcani. Le altre due Torri ſono quelle, che abbiamo accennate di ſopra, ove parlammo del Palagio della Città. Nei tempi andati *Mantova* fu ſoprannomata *Turrigera* da queſte alte Torri, e da molte altre, di cui ſi veggono anche oggigiorno gli avanzi, oltra quelle che furono demolite.

Molti uomini illuſtri ebbero per patria queſta Città, alcuni dei quali furono da noi accennati di ſopra. Quì ci contenteremo di oſſervare, che *Virgilio*, il Principe de' Poeti Epici, nacque in un Villaggio, detto ab antico *Andes*, e al preſente *Pietolo*, diſtante due miglia da *Mantova*, e ſituato quaſi ſulla ſponda del Lago inferiore ſopra una picciola eminenza, là dove il *Mincio* reſtrignendo le ſue acque, ripiglia la figura di fiume, dopo averle ſparſe nel traverſare i Laghi. Conferma quanto ſi è detto del Luogo nativo di *Virgilio* un antico Scrittore della vita di lui, che credeſi eſſer *Donato*, il quale ſcriſſe così: *Natus eſt Cn. Pompejo Magno & M. Licinio Coſs. iduum Octobrium die, in pago qui Andes dicitur, qui eſt a Mantua non procul:* ond'è che *Silio Italico* nel libro VIII. verſ. 549, chiama i Poemi di *Virgilio*, *Canto Andino*, in queſti Verſi:

Mantua Muſarum domus, atque ad ſidare cantu
Evecta Andino, Smyrnaeis aemula plectris.

Si vedeva in *Mantova* nei tempi andati una Statua, eretta ad onore di sì famoso Poeta: ma *Carlo Malateſta* la fece levar di mezzo; il che gli traſſe adoſſo l'odio di *Guarino Veroncſe*, che lo maltrattò in iſtrana guiſa nei ſuoi Verſi per queſta sì vile azione.

La Città di *Mantova* è Sede Veſcovile, ſoggetta immediatamente al Romano Pontefice. Non cominciò ad avere la dignità del Veſcovado, ſe non nell'anno 804, in cui eſſendoſi portato in queſta Città Papa *Lione III*, per la ragione accennata più ſopra, il primo quivi ordinato Veſcovo dal ſuddetto Pontefice fu *Gregorio* di patria Romano. In fatti non ſi è ſcoperto ſinora Veſcovo di *Mantova* più antico di queſto; e in ciò ſi accordano gli Scrittori Mantovani coll'*Ughelli*. Ma egli è coſa degna di maraviglia, dice il moderno Annaliſta d'Italia, come una Città tanto illuſtre cominciaſſe così tardi ad aver tale onore; ſenza ſaperſi per altro, chi dianzi la governaſſe nello Spirituale.

Era per l'addietro queſta Città molto più mercantile, che in preſente. Aſſai ſtimavanſi dappertutto i ſuoi lavori di ſeta, che gl' Ingleſi duravano gran fatica nell' imitare: ma ora queſte manifatture non hanno più il credito di prima, eſſendo non poco dicadute dal loro prezzo.

2 *Goito*, Luogo forte e di qualche importanza, poſto ſul *Mincio*, verſo i confini dello Stato Veneto fra il Lago di *Mantova* e quel-

quello di *Garda*. Fu preſo dagl' Imperiali nell'anno 1706.

3. *Governolo* è un buon Borgo, ſituato dove il *Mincio* gittaſi nel *Pò*. I Franceſi nel principio del ſecolo aveano cominciato a fortificarlo. E' celebre nella Storia per eſſerſi quivi attendato (ſiccome credeſi) *Attila* Re degli *Unni*, dove ricevette il Santo Pontefice *Lione*, dalla cui eloquenza fu perſuaſo a dar la pace all'*Italia*, e ritornarſene alle ſue contrade. Avvenne il fatto nell'anno 452, o forſe al principio del ſeguente. Credeſi, che queſto Luogo ſia l'*Ambulejus Ager* degli Antichi, e apparteneva di que' dì alla *Venezia*; *in Agro Venetum Ambulejo*: parole che corrotte dai Copiſti così, *in Acroventu Mambulejo*, traſſero nell'errore alcuni moderni Geografi (fra i quali il Signor *Baudrand*) che ſcriſſero, il nome Latino di *Governolo* eſſere *Acroventum*; nome fittizio e chimerico, non d'altronde originato che dalla ignoranza dei Copiſti.

4. *Borgoforte*, Luogo rimarchevole con Caſtello, ſituato ſul *Pò*, alquanto ſopra il concorſo del fiume *Oglio*, tra la Città di *Mantova* e *Novellara*.

5. *Canneto*, Luogo ampio e forte, poſto ſull'*Oglio*. Giace quaſi nel mezzo tra *Mantova* a Levante e *Cremona* a Ponente, eſſendo diſtante dall'una e dall'altra venti miglia in circa, e ventiquattro dal Lago di *Garda* a Mezzodì andando verſo *Parma*. Gl'

Imperiali ſe ne impadronirono nell'anno 1702. Queſto Luogo è conoſciuto preſſo agli antichi Storici ſotto il nome di *Bedriacum*; ed è celebre per la ſanguinoſa battaglia tra *Ottone* e *Vitellio*, avvenuta l'anno 69 dell'Era Volgare.

6. *Oſtiglia*, Borgo e Caſtello ſul *Pò*, nei confini del *Ferrareſe*, dirimpetto a *Revero*, in diſtanza di venti miglia da *Mantova* e dodici dalla *Mirandola*. Queſto Luogo è forte per la ſua ſituazione, accagion delle paludi e di varj fiumicelli, che tagliano il terreno circonvicino.

7. *Revero* è un altro Borgo ſituato ſulla Riva Meridionale del *Pò*, di rincontro ad *Oſtiglia*. I ſuoi abitanti ſono comodi e ben provveduti.

8. *Oſtiano*, picciola Piazza ſull'*Oglio*, nei confini del *Cremoneſe*, e del *Breſciano*, diſtante ventidue miglia da *Cremona*, ſul cammino di *Peſchiera*, e ventiſette da *Mantova*.

9. *Luzzara* è un Caſtello forte, poſto al concorſo del *Pò* e del Fiumicello *Croſtolo*. E' celebre per l'aſpra e famoſa battaglia, che ſi diede quivi tra i Franceſi e gl'Imperiali; nella quale queſti, dopo eſſere ſtati riſpinti tre volte, alla quarta riportarono finalmente la vittoria ſopra i primi, dopo una grande ſtrage da amendue le parti.

10. *Redoldeſco*, giace ſul *Tartaro* fra *Mariana* a Tramontana e *Marcaria* verſo *Mezzodì*

zodì. E' di qualche nome queſta Terra pel ſuo traffico di Drapperie.

11. *Viadana*, Terra groſſa bagnata dal *Pò*, Capitale di un Marcheſato dello ſteſſo nome.

12. *Doſolo*, Borgo notabile con titolo di Marcheſato ſpettante ad una famiglia, ramo della Caſa *Gonzaga*. E' ſituato ſul *Pò*, fra *Mantova* e *Parma*.

13. *Polirone*, inſigne Badia di S. *Benedetto*, poſta fra il *Pò* e il fiumicello *Larione*, donde traſſe il nome. Fu queſta fondata da *Tedaldo* Marcheſe, avolo della celebre Conteſſa *Matilda*, verſo la fine del ſecolo X, e dapprima vi furono introdotti i Benedittini Cluniaceſi; ma da due ſecoli e più in quà è poſſeduta dai Benedittini della Congregazione di *Monte-Caſſino*. Scriſſe la Storia di queſto famoſo Moniſtero l'illuſtre Padre *Bacchini*. I Monaci ſono Signori temporali e ſpirituali di *Governolo* e di *Quiſtello*, ed hanno ſottopoſte al loro governo trentotto Parrocchie eſiſtenti tanto nella Dioceſi di *Mantova*, che altrove. Le loro Terre ſono di sì grande ampiezza, che a lavorarle tutte pretendeſi, che foſſero neceſſarj ſettemila e ſecento buoi; e il loro ricinto ſolo ha quattro miglia di circuito. Il preſente Moniſtero diceſi fabbricato ſulle rovine del Palagio dell'accennata Conteſſa *Matilda*. Morì queſta glorioſa Principeſſa nel dì 24 di Luglio dell'anno 1115, e fu ſeppellita in que-

ſto Moniſtero, già da eſſa riccamente dotato. Il ſuo ſepolcro dapprincipio era poſto nell'ingreſſo della Chieſa, a mano ſiniſtra, fra il primo e ſecondo pilaſtro, ed era ſoſtenuto da otto Colonne, le quali nell'anno 1445, ſi sfaſciarono pel ſoverchio peſo del Mauſoleo. Fu perciò trasferito altrove; e portato più innanzi, ſempre a mano ſiniſtra, preſſo al muro, a canto di quello di *S. Simeone* Romito, Religioſo di queſto Moniſtero, morto nell'anno 1016. Nel tempo di queſta traslazione, per far meglio apparire la verità, ſi fece l'apertura del Sepolcro alla preſenza di teſtimonj; e fu trovato un corpo femminile ancora tutto intero. Si chiuſe poi il ſepolcro; e quivi riposò quel corpo, finchè nell'anno 1635; per ordine di Papa *Urbano VIII*, fu trasferito a *Roma* nella Baſilica Vaticana, ove fu collocato in un magnifico Mauſoleo, in memoria della inſigne ſua beneficenza verſo la Chieſa Romana. Niuna perſona del ſuo ſeſſo era ſtata fino allora ſeppellita in quella Baſilica. Ma quel gran Pontefice volle, che in tal modo foſſe onorata la memoria di una Principeſſa, la quale finchè viſſe, proteſſe potentemente la Santa Sede, e oltre a molti ſegnalatiſſimi benefizj, le diede anche la parte della *Toſcana*, detta in appreſſo *il Patrimonio di S. Pietro*. Il Sepolcro, che ſuſſiſte oggigiorno nella Badia di *S. Benedetto* di *Polirone*, è un'Urna di marmo bianco, ſopra la qua-

quale ſta collocata la Statua equeſtre di queſta inſigne Conteſſa, veſtita di roſſo, con un melogranato in mano; e vi ſi legge queſto Diſtico ſcolpito nel marmo:

Stirpe, opibus, forma, geſtis & nomine quondam
Inclita Mathildis hic jacet, Aſtra tenet.

§. II.

Il Ducato di GUASTALLA.

Il Ducato di *Guaſtalla* ſtendeſi al Levante e Mezzodì del *Pò*. Queſto è un picciolo Territorio, già poſſeduto da un Ramo della Caſa di *Mantova*. Ha

GUASTALLA che n' è la Capitale, poſta appreſſo al *Pò*, ſul confine del Ducato di *Modena*, e quaſi nel mezzo fra *Mantova* a Levante e *Reggio* a Mezzodì. E' bella Città, e fu ben fortificata dai Franceſi fino dall'anno 1701. Fu preſa e ripreſa due volte nel 1702, prima dagl' Imperiali, e poſcia dai Franceſi, che l'abbandonarono nel 1706. Fuori delle mura ſeguì una ſanguinoſa battaglia nel dì 19 di Settembre del 1734, fra i Tedeſchi e i Gallo-Sardi colla peggio dei primi.

§. III.

Il Principato di SABIONETTA.

Il Principato di *Sabionetta* giace ſotto il *Pò*, ſu i confini del *Cremoneſe*. Comprende SABIONETTA, poſta in diſtanza di quindici miglia da *Parma*, e venticinque da *Cremona*. E' bella e riguardevole Terra, aſſai popolata e mercantile; e vien difeſa da una Cittadella, che fu occupata dai Franceſi nel principio del ſecolo, e poi abbandonata.

§. IV.

Il Principato di BOZZOLO.

Il Principato di *Bozzolo* è poſto fra il Ducato di *Mantova* e il *Cremoneſe*. Ha BOZZOLO, ch'è una bella Terra, ſituata preſſo all'*Oglio*, con un Caſtello che la difende.

§. V.

Il Principato di SOLFERINO.

Il Principato di *Solferino* giace nella parte Settentrionale del *Mantovano*, ai confini del *Breſciano* e del *Veroneſe*, ed ha SOLFERINO, Capitale del picciolo Diſtretto,

to, ſituata preſſo al Lago di *Garda*. E' buon Borgo, e aſſai popolato.

§. VI.

Il Principato di CASTIGLIONE.

Il Principato di *Caſtiglione* confina col precedente. Il Luogo principale è

CASTIGLIONE, ſoprannomato *delle Stivere*, di poca eſtenſione, ma forte, e popolato.

CAPITOLO VIII.

Compendio della Storia di Mantova, *e della Famiglia* Gonzaga.

IL Ducato di *Mantova* ſeguitò ſempre il deſtino del rimanente della *Lombardia* fino al ſecolo XI. Allora i principali del Paeſe formarono fra loro un Governo, indipendente da Potenze ſtraniere. Ma perdettero di bel nuovo la libertà, e ſoggiacquero a varj Tiranni fino a *Luigi Gonzaga*, da cui diſceſe l'ultimo Duca di *Mantova*, morto nell'anno 1708. Queſta Famiglia fu molto illuſtre; poichè nella ſola Linea dominante in *Mantova*, diede eſſa due Imperadrici all' *Alemagna*, una Regina alla *Polonia*, due Arciducheſſe alla Caſa d' *Auſtria*, e un gran numero di Cardinali alla Chieſa.

Luigi Gongaga adunque, primo di queſto no-

1328 nome; nell' anno 1328 sconfisse *Passerino Bonicossi*, ultimo Tiranno di *Mantova*; e con poca fatica ottenne la Signoria della Città, da sè poco fa liberata dalla oppressione; anzi l'Imperadore *Carlo IV* sì compiacque di confermargliene il governo con titolo di *Vicario dell' Impèrio*. Ne fu egli Signore per trentadue anni, cioè fino alla sua morte, avvenuta nel dì 18 di Gennajo dell' anno 1360, avendone egli di età 93. Delle sue tre mogli lasciò fragli altri, quattro figliuoli; 1. *Guido Gonzaga* suo successore; 2. *Filippino*, uno dei più celebri Capitani del suo tempo; *Feltrino*, da cui discese la famiglia di *Novellara*, e 4. *Corrado*, che ebbe una numerosa posterità.

1360 *Guido* succedette, come accennamo al padre *Luigi*; e morì nel dì 22 di Settembre dell' anno 1369. Ebbe tre figliuoli maschi, e una femmina, che fu *Beatrice*, maritata nel 1335, con *Niccolò* d' *Este*. I maschi furono 1. *Ugolino*, che fu assassinato da *Catterina Visconti* sua moglie; 2. *Francesco*, morto nell' anno 1368, e

1369 *Luigi* suo successore, II di questo nome. Morì questo Principe nel 1382, e fra gli altri figliuoli, che ebbe di *Alda d' Este* sua moglie, lasciò

1382 *Francesco* I, che morì nel dì 8 di Marzo dell' anno 1407. Avea questi sposata *Margherita Malatesta*, di cui ebbe

1407 *Gian-Francesco*, nato nell' anno 1395, il qua-

quale acquiſtoſſi molta riputazione colla ſua ſaggia condotta e col ſuo valore. Mancato di vita ſuo Padre *Fanceſco I* fu egli ſtabilito nel governo, e ajutato nel ben reggere da *Carlo Malateſta* ſuo zio materno. Fu poi dichiarato Generale delle truppe della Chieſa per la difeſa di *Bologna* ſotto Papa *Giovanni XXIII*, e di quelle dei Veneziani co' quali collegoſſi contra *Filippo-Maria* Duca di *Milano*, e accorrendo a ſoſtenere i ſuoi Alleati con tre mila cavalli. L'Imperadore *Sigiſmondo* che fu da eſſo ricevuto nei propri Stati, lo creò *Marcheſe di Mantova* nel dì 22 di Settembre dell'anno 1433. Abbandonato poi il partito della Repubblica accordoſſi col Duca di *Milano*, per militare in favore di lui. Nel dì 23 di Settembre del 1444, aſſai vecchio paſsò finalmente all'altra vita; e di *Paola Malateſta* ſua moglie, morta nell'anno 1459, ebbe per ſucceſſore 1444

Luigi III ſuo figliuolo, ſoprannomato *il Turco*, nato nel 1414. Fu egli uno dei più celebri Capitani del ſuo tempo. Nel 1448 abbracciato il partito della Veneziana Repubblica contra il Duca di *Milano*, conduſſe al ſervigio di quella mille e ſeicento cavalli. Ma tre anni dopo ſtrinſe Alleanza col Duca iſteſſo contra de' Veneziani, i quali conduſſero al loro ſoldo *Carlo Gonzaga* fratello, e nimico di lui. Voglioſo queſti di ricuperare alcune ſue Caſtella toltegli da *Luigi* ſuo fratello, ottenne dalla Repubblica

tre

tre mila cavalli e cinquecento fanti, co' quali per la parte del *Veroneſe* entrò egli nel *Mantovano*, e già andavaſi valoroſamente innoltrando, quando nel dì 15 di Giugno il Marcheſe aſſiſtito da *Tiberio Brandolino*, gli
1453 ſi fece incontro, e ne ſeguì aſpra e crudel battaglia. Durò la zuffa per cinque ore intere, e terminò colla ſconfitta di *Carlo*, e delle ſue genti, e colla perdita di quaſi mille cavalli, e colla prigionia di alcuni Capi.
1462 Ma paſſati alcuni anni, e deſiderando ardentemente *Franceſco Sforza* Duca di *Milano* d'impoſſeſſarſi della Città di *Genova*, ſiccome uomo di finiſſimo accorgimento, fece un Trattato con *Luigi XI* Re di *Francia* col quale quel Monarca gli rinunziò tutte le ſue pretenſioni ſopra quella ricca e potente Città. Una delle condizioni di quel Trattato ſi fu, che il Duca ſi offeriva di far prendere in moglie a *Galeazzo-Maria* ſuo primogenito una Principeſſa di ſoddisfazione del Re. Venuto adunque a notizia del Marcheſe *Luigi* queſto Trattato, ſe ne chiamò molto offeſo, perchè eſſendo già ſeguiti gli ſponſali fra una ſua figliuola, ed eſſo *Galeazzo-Maria* ſi trovava in brutta forma ſchernito dal Duca. Per queſto rotti gli antichi legami di Alleanza, ſi rivolſe toſto, e ſi unì a' Veneziani, e da eſſi fu ſcelto per loro Generale in Terra-Ferma. Finì poi di vivere nel meſe di Giugno dell'anno 1478; laſciando erede dello Stato *Federigo* ſuo primo-

mogenito. Queſti aſſunto appena al Governo, militò in ſervigio di *Bona* Ducheſſa di *Milano* contra gli *Svizzeri* aſſoluti in quel tempo dal Papa *Siſto IV* dal giuramento, che aveano di non offendere lo 1483
Stato di *Milano*. Coſtoro eranſi già impadroniti di varie Caſtella di quello Stato, e aveano poſto il campo intorno a *Lugano*. Ma ſpedito colà il novello Marcheſe, toſto ſi ritirarono. E maggiori forſe ſtati ſarebbero i ſuoi progreſſi, ſe il groſſo preſidio di *Belinzona* non aveſſe troppo audacemente incalzato gli Svizzeri nella lor ritirata per aſpre montagne: ardire, che coſtò agli aggreſſori buon numero di ſoldati perduti inſieme coll'arme, e il bagaglio. Non molto dipoi accorſe in ajuto di *Ercole I* Duca di *Ferrara* aſſalito da molti e potentiſſimi nimici. Nell'anno 1483 nel meſe di 1483
Maggio dichiarò aperta guerra a' Veneziani eſſendoſi perciò unito al Duca di *Milano*. Seguendo poi *Alfonſo* Duca di *Calabria* Capitano Generale della Lega, ſceſe nel *Bergamaſco*, e nel *Breſciano*, indi nel *Veroneſe*, e furono preſe molte Terre, e Caſtella di que' Territorj. E *Aſola* ancora aſſediata e berſagliata con molte artiglierie capitolò la reſa, e fu conſegnata in ſue mani. Ma non molto dopo a' 15 di Luglio del ſuſſeguente anno 1484 terminò la carriera de' ſuoi 1484
giorni, in mezzo alle concepute ſperanze di notabile ingrandimento, e gli ſucce-

cedette nel Marcheſato il ſuo primogenito

Gian-Franceſco II. Era eſſo aſſai giovanetto quando morì il padre ſuo. Nel Febbrajo
1490 dell'anno 1490, preſe in moglie *Iſabella* d'*Eſte* figliuola del Duca di *Ferrara*, e in queſta occaſione ſi fecero ſolenniſſime feſte, ſi tenne Corte bandita per più giorni; intervenendo a quelle nozze quaſi tutti gli Oratori de' Potentati d'*Italia*. Il ſuo genio guerriero lo fece ſcegliere per loro Capita-
1495 no Generale da' Veneziani nell'anno 1495, e come tale ritrovoſſi alla teſta delle lor genti nella famoſa giornata del *Taro* contra *Carlo VIII* Re di *Francia*, avvenuta nel giorno 6 di Luglio di queſto iſteſſo anno, in cui quel Monarca veſtito da ſoldato, e valoroſamente combattendo corſe graviſſimo pericolo di reſtar prigioniero. Nel ſuſſeguente anno il noſtro Marcheſe alla teſta di un
1496 groſſo corpo di combattenti fu ſpedito da' Veneziani in ajuto di *Ferdinando* Re di *Napoli*. Ma infermatoſi in quelle parti per l'intemperie dell'aria, ben preſto ritornò in *Lombardia*, e nell'Ottobre di queſt'anno
1498 giunſe a *Ferrara*. Due anni dopo unitamente con *Guido Ubaldo* Duca di *Urbino*, *Aſtor Baglione*, *Paolo Orſino*, e *Bartolommeo* d'*Alviano* fu mandato dalla Repubblica in ſoccorſo de' *Piſani* con titolo di Generale. Nè andò guari, che dal Pontefice *Giulio II* fu dichiarato Capitan Generale dell'eſercito

Pon-

Pontifizio nella impresa di *Bologna* contra i 1506
Bentivogli. Negli anni 1509 si unì a' Princi- 1509
pi Confederati della famosa Lega di *Cambrai* a' danni dell'inclita Veneziana Repubblica. Assalì anche il *Veronese*; ma con poca ventura, perchè rispinto o piuttosto fugato dall'*Alviano*. Prese eziandio *Castel-Maggiore*. Ma fu costretto ad abbandonarlo ben tosto. Anzi mentre se ne stava nell'Isola della *Scala* con poche genti, dimentico della militar vigilanza sì necessaria a' Capitani particolarmente in paese nimico, da *Carlo Marino* Provveditore di *Legnago* per i Veneziani, segretamente disposte le cose, e spedito colà *Lucio Malvezzi*, e *Citolo* da *Perugia* con buon nerbo di genti, nell'oscurità della notte furono svaligiati d'armi, cavalli, e altri arnesi tutti i soldati del Marchese. Egli si diè a fuggire in camiscia e nascosto in un campo di miglio, fece larghe promesse ad un villano perchè il salvasse; ma tradito da colui cadde in mano delle genti Veneziane. Fu poi condotto a *Legnago*, indi a *Venezia*, ove fu posto in buona prigione, nella quale vi stette lungamente. Il fatto avvenne nella notte de' 9 Agosto. In fine per la mediazione del Pontefice, e per i saggi riflessi del Senato Veneziano, che ben vedea quanto vantaggio trar potesse dall' avere amico il Marchese in quelle rilevantissime circostanze di Guerra, nel giorno 30 di Luglio del 1510, non solamente uscì di prigione; ma 1510
fu

fu anche rimeſſo in grazia della Repubblica, e il Papa, che avea privato il Duca *Alfonſo* di *Ferrara* del grado di Gonfaloniere *di* Santa Chieſa, gli conferì quella dignità nel dì 3 di Ottobre, come appariſce da buoni documenti. Da quel tempo in poi il Marcheſe non ſi allontanò più dal Papa, e da' Veneziani; e ſi comportò con molta ſaviezza in que' difficiliſſimi tempi. Scriſſero alcuni, che per le minaccie del Sultano de' Turchi il Marcheſe ricuperaſſe la libertà; ma queſta è una favola, che portando con sè ſteſſa la riſpoſta, non merita d'eſſere confutata,
1519 non che creduta. A' 20 del meſe di Febbrajo dell'anno 1519 diè fine a' ſuoi giorni il noſtro Marcheſe dopo lunga malattia; laſciando onorevol fama di valore, e di moderato governo, col quale s'era procacciato l'affetto de' ſuoi popoli. Tre figliuoli di lui rimaſero. *Federigo* il primogenito, che gli ſuccedette nel dominio; *Ercole*, che fu poi Cardinale; e Don *Ferrante*, che fu Duca di *Molfetta*, *Guaſtalla* ec. prode e rinomato Capitano de' ſuoi tempi.

1519 *Federigo* adunque II di queſto nome, Marcheſe e poi Duca di *Mantova* anche innanzi ſuccedette al padre, diede ſegni d'indole guerriera, e atta all'armi. A lui ſi aſcrive e alla ſua vigilanza la ſalvezza di *Alfonſo* Duca di *Ferrara* ſuo zio, inſidiato dall'armi di *Alberto Pio* Signor di *Carpi*, e di *Aleſſandro Fregoſo* Veſcovo di *Ventimiglia*, che

per

per altrui commiſſione tentarono di ſorprendere il Duca, e di ſpogliarlo del ſuo Stato. Ma avvertitone a tempo dal Marcheſe *Federigo* ſuo nipote, andò a vuoto l'ardito diſegno. Succeduto al padre continuò con gloria nella carriera dell'armi, e nel 1522 do- 1522
po eſſere ſtato alla cuſtodia di *Piacenza* contra gli sforzi de' *Franceſi*, con trecento uomini ſcortò a *Pavia* il Duca *Franceſco Maria Sforza* di *Milano*. Tentò l'eſpugnazione del Caſtello di *Cremona* nell'anno ſuſſeguente; e marciò poi a *Lodi* con tre mila uomini per impedire il paſſo a' Franceſi comandati dal *Groſſerio*, ſoprannominato *Bonivet*. Ma premendo a queſti la conſervazione di *Cremona*, ſpedirono colà dieci mila uomini di buone truppe, acciocchè eſſendo lontano il Marcheſe, tentaſſero di ricuperarla. A queſto avviſo ritornò eſſo ſpeditamente a quella Città, e la difeſe valoroſamente contra *Renzo* da *Ceri* e *Federigo* da *Rozzolo*, che per la via del Caſtello gagliardamente tentarono d'impadronirſene a nome de' Franceſi. Alla teſta poi di tre mila fanti e ottocento cavalli eſpugnò *Aleſſandria*, e varj altri Luoghi di minor conto, chiudendo bravamente la via alle vettovaglie, che ſervir doveano di ſoſtentamento al campo Franceſe. Nell'anno 1527, ſoſcriſſe alla Lega conchiuſa fra il Re di *Francia*, e altri Principi Italiani in favore del Papa *Clemente VII* detenuto dagli Spagnuoli. E due anni dopo 1529

fu compreſo nella famoſa Pace di *Bologna*, e nella Lega perpetua ſtabilita per la tranquillità della *Italia* fra il mentovato Pontefice, l'Imperador *Carlo V*, *Ferdinando* Re di *Ungheria*, la Repubblica di *Venezia*, il Duca di *Savoja*, e il Marcheſe di *Monferrato*. Eraſi colà portato il noſtro *Federigo* con nobile e pompoſo accompagnamento, e fu molto ben veduto e accarezzato dall' Auguſto *Carlo*. Anzi avviatoſi a *Mantova* nel ſuſſeguente anno lo ſteſſo Ceſare, fu accolto
1530 con ſomma magnificenza dal Marcheſe *Federigo*, che di quella accoglienza ne ricavò larga mercede: poichè l'Imperadore in quella occaſione ereſſe benignamente in Ducato il Marcheſato di *Mantova*, e cambiò a *Federigo* il titolo di Marcheſe sì lungamente portato da' ſuoi Maggiori in quello di Duca mantenuto ſempre da' ſuoi Succeſſori. Queſto avvenne nel giorno 25 di Marzo dell' anno 1530. Ottenuto sì nobil fregio, ammoglioſſi con *Margherita* figliuola di *Guglielmo*, e ſorella di *Bonifacio* Marcheſi di *Monferrato*. Lunghi maneggi convennegli fare per ottenere sì fatta ſpoſa; e con grande ſolennità ſe ne celebrarono le nozze in *Caſale di Sant' Evaſio*; e maggiori poi furono quelle fatteſi in *Mantova* quando ivi giunſe queſta Principeſſa. Nè ſenza buona ragione; poichè eſtinta in *Gian-Giorgio* ultimo Marcheſe di *Monferrato* la Imperial proſapia de' *Paleologhi*, ſiccome vedemmo nella Iſtoria di quel

Mar-

Marcheſato, dopo molte controverſie e contraſti con *Carlo* Duca di *Savoja*, che pretendeva, colla eſcluſione delle femmine, la Inveſtitura di quell' Imperial Feudo, fu ſolennemente decretato, dopo ventilata la cauſa, dall' Imperador *Carlo V*, che il *Monferrato* apparteneſſe a *Margherita* ſpoſa di *Federigo*; e per conſeguenza quel florido tratto di paeſe paſsò per la maggior parte in potere della famiglia *Gonzaga*. La ſentenza fu pronunziata a' 3 di Novembre dell' anno 1536, in *Genova*, dove trovavaſi l' Imperadore, e dove s' era altresì portato il Duca *Federigo* per promovere le ragioni della moglie. In forza di eſſa andò poſcia il Duca con un Commeſſario Ceſareo per prendere il poſſeſſo di *Caſale di Sant' Evaſio*. Ma mentre apparecchiavaſi per far colà una magnifica entrata, alcuni ſuoi malevoli introduſſero di notte in quella Città mille fanti, e trecento cavalli Franceſi, che poſero a ſacco le abitazioni e gli averi di tutti i Partigiani de' novelli Signori. Ma avvertitone toſto il famoſo Marcheſe del *Vaſto*, che in luogo di *Antonio da Leva* era ſtato creato Capitan Generale dello Stato di *Milano*, vi accorſe in fretta nel dì 24 di Novembre con molta gente, e ſuperata la Rocca, aſſalì, e fugò i Franceſi con ſaccheggiar poi chiunque avea loro preſtato favore. Indi a' 29 del ſudetto Meſe fu dato al Duca *Federigo* il poſſeſſo col titolo di Marcheſe di *Monferrato*; e circa quattro anni 1536 1540

dopo finì di vivere nel dì 28 di Giugno, o ſecondo altri, 8 di Aprile, laſciando dopo di sè

Franceſco III ſuo primogenito, che a lui ſuccedette nel Ducato; *Guglielmo*, di cui parleremo più ſotto, anch' egli Duca di *Mantova*; *Lodovico*, che paſſato in *Francia* diventò poi Duca di *Nevers*; e *Federigo*, che fu Cardinale. Tutti queſti figliuoli del morto Duca rimaſero nella ſua mancanza in età pupillare; e perciò il Cardinale *Ercole* lor zio, inſieme colla Ducheſſa *Margherita* di lui ſorella e loro madre aſſunſe il gover-
1549 no dello Stato. Ma giunto già il Duca *Franceſco* alla convenevole età, nell' Ottobre dell' anno 1549 celebrò con rara magnificenza nella Città di *Mantova* le ſue nozze con *Catterina* d' *Auſtria* figliuola di *Ferdinando* Re de' Romani. E in queſto tempo appunto *Lodovico* fratello d' eſſo Duca, già mentovato paſsò alla Corte di *Francia*, dove ottenne poi il Ducato di *Nevers*. Ma poco potè guſtare *Franceſco* le dolcezze della Signoria, e della moglie; poichè alcuni meſi dopo celebrate le pompoſe nozze, vale a dire a dì 21 di Febbrajo del ſuſſeguente anno 1550, cadde ſventuratamente nel Lago, e laſciò ivi miſeramente la vita; eſempio memorabile della caducità delle umane contentezze. Nè avendo laſciata prole, che dopo di lui veniſſe alla luce, ebbe per ſucceſſore

Gu-

Guglielmo, ſuo fratello. Trovoſſi queſti nel 1561 al magnifico Torneo ordinato con incredibile ſpeſa, e chiamato il Caſtello di *Gorgoferuſa* da *Alfonſo II* Duca di *Ferrara*. Ebbe egli in moglie *Lionora d'Auſtria*; ma il ſuo per altro placido governo fu alquantu turbato da' tumulti inſorti nel *Monferrato*, eſſendoſi rivoltato contra di lui il popolo di *Caſale*. Ma il Governo di *Milano*, che non vedea volentieri queſti ſemi di guerra, fu loro addoſſo coll'armi, e gli coſtrinſe a domandar perdono. Contribuì poi, ardendo nel 1566 la guerra contro a' Turchi in *Ungheria*, buona ſomma di danaro all' Imperador *Maſſimiliano II*, per eſſere impiegata contra que' nimici del nome Criſtiano. Nel paſſaggio del Re di *Francia Arrigo III*, che avvenne nel 1574, portoſſi il Duca in *Venezia* ad atteſtargli il ſuo oſſequio. Finalmente nel giorno de' 13 di Agoſto dell'anno 1587 dopo breve infermità di renella, terminò la carriera de' ſuoi giorni, mentre ritrovavaſi in *Bozzolo*, e a lui ſuccedette 1561 1566 1574

D. Vincenzo unico ſuo figliuol maſchio. Aſſunto queſti appena al governo diè un bel teſtimonio dell'animo ſuo generoſo, e dabbene. Avea il Duca *Guglielmo* ſuo padre prima di morire mandato a *Mantova* a pigliare venti cinque mila ſcudi per diſtribuirli in ricompenſa fra' ſuoi ſervidori. La morte lo prevenne, e i danari non giunſero a tem- 1587

po. Ma il novello Duca eſeguì fedelmente la mente del padre, ed eſercitò altri atti di liberalità verſo i ſuoi popoli. Avea già egli ſpoſata fino dall'anno 1581 *Margherita Farneſe*, che ſul principio del Maggio di quell'anno era ſtata accompagnata a *Mantova* inſieme col marito dall'avolo di lei *Ottavio* Duca di *Parma*, dal Cardinale *Aleſſandro* ſuo zio, e dal Principe *Ranuccio* ſuo fratello, oltre molti altri nobiliſſimi Signori. Le feſte, e gli ſpettacoli fatti in quella Città per tale occaſione coſtarono ſpeſe immenſe, e riempirono di ſtupore l'innumerabil concorſo degli ſpettatori; fra' quali ſi annoverarono anche *Alfonſo II* Duca di *Ferrara* colla Ducheſſa *Margherita* ſua ſpoſa, e ſorella del noſtro *D. Vincenzo*. Ma per difetto corporale della Principeſſa infauſte riuſcirono queſte nozze; e per tal cagione diſciolto rimaſe poi quel matrimonio. Quat-
1591 tro anni dopo eſſer ſucceduto al padre, ſi portò queſto Principe a *Roma* a rendere ubbidienza al nuovamente eletto Pontefice *Innocenzo* IX, e ne ricevette molte dimoſtrazioni di ſtima e di affetto. E nel 1598 accolſe in *Mantova* con ſontuoſi divertimenti, e ſplendidiſſima pompa l'Arciducheſſa *Margherita* d'*Auſtria* figliuola dell'Arciduca *Carlo* deſtinata in moglie a *Filippo* III Re di *Spagna*. E' coſa degna di memoria, che queſta Principeſſa accompagnata dall'Arciducheſſa ſua madre viaggiava con un corteg-

teggio di circa ſette mila perſone. Finì poi di vivere il Duca *Vincenzo* nel gior- 1591
no 18 di Febbrajo dell' anno 1612; e ſe crediamo al moderno Annaliſta d' *Italia*, fu Principe di non mediocri talenti, ma inclinato piuttoſto a' ſollazzi, gran giocatore, prodigo del danaro, e immerſo di continuo fra' piaceri di feſte, di balli, di muſiche, e di teatri. Tre figliuoli rimaſero di lui, cioè *Franceſco* ſuo primogenito e ſucceſſore, *Ferdinando* creato Cardinale da *Paolo V*, nel 1606 e *Vincenzo*, che nel 1615 ottenne altresì la ſagra Porpora.

Franceſco adunque ſuccedette al padre, vi- 1612
vente il quale nell' anno 1608 avea ſpoſata *Margherita* di *Savoja* figliuola del Duca *Carlo Emmanuello*. Anzi per queſte nozze eraſi portato unitamente col padre in *Piemonte* con iſplendido accompagnamento di Nobiltà. Magnifica fu ſopra modo la loro entrata in *Torino*; eſſendoſi portato a quella Corte in sì lieta occaſione anche il Duca di *Nemours Carlo Gonzaga* loro cugino, che ritornava da *Roma*. Grave fu la querela, che nel breve ſpazio della ſua amminiſtrazione ebbe queſto Duca con *Ranuccio Farneſe* Duca di *Parma*, che tacitamente avea fatto credere eſſere ſtato a parte il defunto Duca *D. Vincenzo* della famoſa congiura tramata da' varj Nobili Parmigiani contra di lui. Poco mancò, che non ſi veniſſe per queſto ad aperta

guerra; tanto crebbero i diſſapori. E ſarebbe anche ſucceduta, ſe interpoſtiſi nella querela i Re di *Francia* e di *Spagna*, e anche il Duca di *Savoja*, non aveſſero ſpento col maneggio, e colla deſtrezza il naſcente incendio. Ma dopo pochi meſi di governo, vale a dire nel Dicembre di queſt'anno 1612 il novello Duca *Franceſco*, in età di circa ventiſette anni, compì il corſo di ſua vita, e ſul principio dello ſteſſo meſe morì ancora un unico ſuo figliuolo per nome *Lodovico*, di modo che non rimaſe di ſua prole ſe non *Maria*, per la quale inſorſero poi graviſſime liti, ſiccome in progreſſo vedremo. A lui dunque ſuccedette

1612 *Ferdinando* ſuo fratello, Cardinale, che allora era in *Roma*, il quale volò toſto a *Mantova* a prendere le redini del governo, con animo di deporre la Porpora, come poi fece. Preſe egli intanto la tutela della bambina teſtè mentovata; ma ſiccome ci era apparenza, che la Ducheſſa *Margherita* figliuola di *Carlo-Emmanuello* Duca di *Savoja*, e vedova di *Franceſco* foſſe gravida, così tenne ſoſpeſa la ſua riſoluzione di abbandonare lo ſtato chiericale, volendo prima vedere ſe peravventura ne naſceſſe un maſchio; nel qual caſo diverſa forſe ſtata ſarebbe la ſua

1613 riſoluzione. Il Duca di *Savoja* intanto, Principe ſagaciſſimo, e di ſomma ſperienza negli affari politici e militari, e deſideroſo di ſtendere il confine de' ſuoi Stati

di

di quà da' monti, giudicò eſſer queſta la opportuna occaſione di ottenere il ſuo intento. Incominciò adunque a pretendere, che la figliuola ſua *Margherita* ritornaſſe a *Torrino*, e ſeco menaſſe la nipote *Maria*, a cui come unica erede del Duca ſuo padre pretendea appartenere il *Monferrato* per eſſer feudo, alla cui ſucceſſione ſi ametteano le femmine, come s' era fatto appunto colla famiglia *Gonzaga* nella eſtinzione della *Paleologa*. Il Cardinale ſi poſe a guadagnar tempo; ma ricuſava coſtantemente di laſciar ire a *Torrino* la cognata, e la nipote; la prima perchè gli fu propoſto di ſpoſarla, e il Pontefice faceva difficoltà a concedergli la diſpenſa; l' altra perchè ſoſteneva eſſerne a lui dovuta la tutela. Di queſto ſuo diritto avea di fatto ottenuta l' approvazione dal Tribunale Ceſareo. Per conto poi del *Monferrato* pretendeva eſcluſe le femmine fino a tanto che ci foſſero maſchi della famiglia. Ma ſvanita già l' apparenza di gravidanza nella Ducheſſa *Margherita*, piegò il Cardinale all' andata di eſſa a *Torrino*; ma col ritenere la nipote ſotto buona cuſtodia. In tali diſcordie s' interpoſe il *Mendozza* allora Governatore di *Milano*, e fu proggettato di porre la fanciulletta in depoſito appreſſo *D. Ceſare* Duca di *Modena*. Acconſentiva il Cardinale; ma ſaggiamente dapprima quel Duca ricusò l' impegno. S' induſſe poi ad accettarla; e allora il Cardinale pentito della promeſ-

meſſa non volle farne altro. Sdegnato per queſto, o fingendo almeno il Duca di *Savoja* riſvegliò le antiche pretenſioni ſopra il *Monferrato*, e da una tempeſta di ſcritture, e di allegazioni per una parte e per l'altra, ſi venne ad una aperta guerra. Era egli bene armato, pratico delle coſe militari; e per contrario il Cardinale ſenz'armi, e ſenza ſperienza. Ricorſe per conſiglio de' ſuoi Miniſtri alla *Francia*, alla *Spagna*, e ad altri Principi d'*Italia*. Niuna parte volle il Papa alieniſſimo da' romori per natura, nella controverſia. I Veneziani, e il Gran-Duca *Coſimo* de' *Medici* ſi dichiararono pel *Gonzaga*; e a ſuo favore altresì la *Francia* fece intimazioni, e minaccie al Duca di *Savoja*. Ma niente valſero. Nel meſe di Aprile di queſt'anno aſſalì egli il *Monferrato*,
1613 che quaſi tutto in brevi giorni cadde in ſue mani. I Veneziani allora, e il Gran-Duca accrebbero gli ajuti, que' con danari, queſto con genti. Anzi il *Mendozza* Governator di *Milano* uſcito in campagna per ordine della ſua Corte, fece ritirare i Piemonteſi dall'aſſedio di *Nizza* della *Paglia*. La guerra vieppiù ſi acceſe, e il vantaggio era de' Savojardi, quando comparſo già *Carlo-Gonzaga* Duca di *Nevers* in ſoccorſo del Cardinal Duca ſuo cugino, cominciarono a comparire in *Italia* molte ſchiere di Franceſi; e dalla Regina Reggente di *Francia* alleſtendoſi già un buon eſercito a' danni della *Savoja*, le coſe cam-

cambiarono faccia. E finalmente per le intimazioni dell'Imperador *Mattias*, e per le minaccie degli Spagnuoli, il Duca di *Savoja* quantunque forzatamente si ridusse ad un accordo, e restituì le Terre occupate; restando poi da ventilarsi le controversie civili in amichevol giudizio. Quattro anni dopo, de- 1626
posta già la Porpora Cardinalizia, sposò *Caterina* de' *Medici* sorella di *Cosimo II* Gran-Duca di *Toscana*. Passati poi tredici anni nel giorno 29 d'Ottobre del 1626 oppresso da soverchia grassezza, terminò il periodo de' suoi giorni, e perchè non lasciò prole alcuna legittima, a lui succedette

Vincenzo II, suo fratello, anch' egli Cardi- 1626
nale. Era in certo modo declinata ... que' tempi dall' antico lustro la potente, e nobil Casa *Gonzaga* Signora di *Mantova*, e del *Monferrato*. Il lusso ed i piaceri avean posto sede in quella Corte; nè fu maraviglia, che da tali fonti ne venisser poi sì frequenti i disordini *D. Vincenzo* avea troppo per tempo imitati i suoi precessori, nè punto inclinava, quantunque ne portasse indosso le divise, allo stato Chiericale. *Ferdinando* tuttavia proccurata aveagli la Porpora Cardinalizia; ma senza mai poterlo indurre a passare a *Roma* per pigliare il Cappello, e ivi stabilir il suo soggiorno. Stavasi egli nella Terra di *Gazzuolo*, e quivi s' invaghì d' *Isabella* Vedova di *Ferrante Gonzaga* Principe di *Bozzolo*, donna di ra-

raro talento, e di più rara bellezza. E perchè a queſte doti andava congiunta anche la fecondità, e *Vincenzo* deſiderava prole, perchè il diſordinato vivere del fratello *Ferdinando* facea predire di corta durata la Signoria di lui, ſegretamente, quantunque in forma legittima la ſposò, ancorchè tuttavia veſtiſſe la ſagra Porpora. Riſaputaſi faccenda tale dal Duca *Ferdinando*, queſti diè nelle ſmanie; ma *Vincenzo* per la ſua inabilità niun frutto traſſe da quel matrimonio, e venne poi anche a liti, e a divorzio con *Iſabella*; anzi proclamato Duca, tentò ogni via per ſciorre interamente il vincolo contratto; aſpirando a ſpoſare *Maria* ſua nipote, figlia, come vedemmo di *Franceſco* ſuo maggior fratello. Ma nella notte precedente al dì 26 di Dicembre dell'anno 1627, ſconcertata già da' paſſati diſordini la di lui ſanità, terminò il breve ſpazio del ſuo governo, dando fine a' ſuoi giorni; e fu ſuo ſucceſſore

1617 *Carlo Gonzaga* Duca di *Nevers*. Per ben intendere queſta ſucceſſione, conviene ricordarſi, di quel *Lodovico Gonzaga*, che fratello minore di *Guglielmo* Duca di *Mantova*, cioè dell'Avolo del teſtè mentovato Duca *Vincenzo*, ebbe un figliuolo per nome *Carlo* paſſato in *Francia* a cercare miglior fortuna. Ivi di fatto queſti la rinvenne, col frequente corteggiare l'unica figliuola rimaſta del Duca di *Nevers*, che lo preſe per

ſuo

ſuo Marito, e portogli in dote i Ducati di *Nevers*, *Rethel*, e d'*Umena*. Non rimanendo adunque, dopo la morte del Duca *Vincenzo*, altra prole maſchile della linea Guglielmina, e avvertitone a tempo il ſuddetto *Carlo* Duca di *Nevers*, ſpedì egli per le poſte in *Italia Carlo* Duca di *Rethel* ſuo Figlio, ch'ebbe la fortuna di penetrare per la *Valtellina*, e di giungere in *Mantova* in tempo appunto che il Duca *Vincenzo* ritrovavaſi agli ultimi reſpiri. Erano già ſtate diſpoſte le coſe per far ſuccedere il ſuddetto Duca di *Nevers*, ed eraſi anche ottenuta diſpenſa da Roma, affinchè il Duca di *Rethel* ſuo figlio ſpoſar poteſſe la nipote *Maria*; punto di ſomma conſeguenza, perchè non mancavano Leggiſti pretendenti, che a queſta Principeſſa apparteneſſe il Ducato di *Monferrato*. Già col ſuo Teſtamento il Duca *Vincenzo* avea nominato per ſuo ſucceſſore ed erede il mentovato *Carlo* Duca di *Nevers*; anzi nella notte iſteſſa, ch'egli diè fine al ſuo vivere, il Duca di *Rethel* ſpoſata avea l'accennata Principeſſa, e conſumato il matrimonio. Stavano attentiſſimi a queſto avvenimento l'Imperador *Ferdinando*, trattandoſi di due tanto importanti Feudi dell'Impero; i Franceſi per ſoſtenere un Principe conſiderato lor Nazionale; e gli Spagnuoli per non ammettere chi ſi ſcorgeva dipendere dalla *Francia*. Queſte tre Potenze aveano già opportunamente preſe le con-

convenienti misure; ma queste rispetto all'Imperadore, e agli Spagnuoli rimasero delusè dalla diligenza del Duca di *Rethel*, che assunse tosto il titolo di Principe di *Mantova*, s'impadronì de' luoghi forti, e si fece giurar fedeltà da quel Popolo. Una turba di pretendenti insorse allora contra i novelli Signori. *D. Ferrante Gonzaga* Principe di *Guastalla*, quantunque la sua linea fosse più lontana di un grado di quella del primo Duca di *Nevers*, pretendeva il Ducato di *Mantova*. Ebbe i suoi fautori, ma con poca o niuna fortuna. *Margherita Gonzaga* Duchessa Vedova di *Lorena*, come sorella de' tre ultimi Duchi, avea le stesse pretensioni, e veniva sostenuta dagli Spagnuoli, a' quali piaceva quel torbido. Ma sopra tutti *Carlo-Emmanuello* Duca di *Savoja* sfoderò le sue sempre vive pretensioni sul *Monferrato*, e quelle della restituzione della dote di *Margherita* sua figlia; e per ottenere il bramato fine, accostossi agli Spagnuoli, e intavolò Trattato col *Cordova* allora *pro interim* Governatore di *Milano*. Il Pontefice *Urbano VIII*, i Veneziani, e gli altri Principi Italiani riconobbero tosto le giuste ragioni del Duca di *Nevers*. L'Imperadore ritrovava disordine, e illegittimità nel modo di succedere; ma non negava le ragioni, e procedeva giuridicamente. Ma gli Spagnuoli e il Duca di *Savoja* preferirono le vie di fatto, e dell'ar-
1628 mi. Si accese adunque la guerra. Il *Cordova* usci-

uſcito in campagna, poſe l'aſſedio a *Caſale*, ma vi trovò brava reſiſtenza. Il Duca di *Savoja* da un altro canto occupò buona parte del *Monferrato*. Ma ſoſtenuto gagliardamente il Duca di *Nevers* dall' armi di *Luigi XIII* Re di *Francia*, che ſceſe a queſt' oggetto in Italia con un potente eſercito, la guerra terminò in un accordo ſoſcritto in *Suſa*, col quale, dopo molte vicende, nell' anno 1629 fu conchiuſo, che il Duca di *Sa-* 1629
voja ſi contenterebbe di *Trino*, e di un' annua rendita di quindici mila Scudi. Poco durò queſta Pace forzata. Incoraggito il novello Duca dagli ajuti de' Veneziani, e dalle forze de'Franceſi, ſaccheggiò *Caſal-Maggiore*. Ma troppo ebbe poi a pentirſene. Sdegnatone a diſmiſura l' Imperadore, riſolvette alla fine di procedere gagliardamente contra di lui. Anche la Corte di *Spagna* paſſava di perfetta intelligenza cogl' Imperiali, e avea le ſteſſe mire. Il Conte di *Collalto* per comando dell' Imperadore ſceſe con un formidabile eſercito in *Italia*. Giunſe pe' *Grigioni* nel *Milaneſe*; indi quantunque già aſſai avanzato l' *Autunno*, paſsò impetuoſamente ſul *Mantovano*. Nè ritrovando reſiſtenza, occupò varj luoghi vicini al lago, e alla Città di *Mantova*, accoſtandoſi poi al *Borgo* di *S. Giorgio*, ove eſſa Città più alla Terra-Ferma avvicinaſi. Entrati i Tedeſchi in quel Borgo, innalzarono toſto più batterie, quantunque con poco danno, e minor timore de'

di-

difensori. Frattanto lo *Spinola* allora Governator di *Milano*, uomo di senno e di valore, ma disposto alla pace, per mezzo del Nunzio Pontificio *Panciroli* fece proporre al Duca ripieghi di sospension d' armi, di sommessioni, e di qualche deposito in onore di S. M. Cesarea. Tutto in vano. Il Duca mostravasi poco disposto a consegnar Piazze; e il *Collalto* Generale di Cesare negava di poter conchiudere o tregua o Pace. Perduta adunque ogni speranza di accordo, gli Spagnuoli assalirono, e occuparono anche in buona parte il *Monferrato*. Nè andarono innanzi, perchè nol permetteva la troppo ri-
1629 gida stagione. Imitò il loro esempio anche il *Collalto*, e verso le feste di Natale conchiuse una tregua di dieci giorni col Duca; tenendo tuttavia bloccata la Città. Il Duca in seguito ricuperò alcune Terre, cioè *Curtatone*, *Marmirolo*, e altre di minor conto. Andava intanto innanzi e in dietro il famoso *Giulio Mazzarino*, poi Cardinale, suggerendo a nome del Papa temperamenti e ripieghi. E ben potea forse il Duca con pochi Atti di sommessione toglier sè, e le cose sue dalla manifesta imminente rovina. Non volle. E intanto il bello e ricco paese *Mantovano* restò dal furore delle soldatesche Alemanne desolato, e guasto. Le Ville intere andarono a sacco, incendiate rimasero le case, perduti gli armenti e gli animali, e uccisi ancora non pochi infeli-

ci

ci contadini. Per colmo di ſventura ſi aggiunſe anche la peſte, che terminò di ſtruggere quello, ch'era avanzato al ferro e al fuoco. Ma venuta la Primavera del ſuſſeguente anno 1630, crebbero pel *Mantovano* 1630
a diſmiſura le anguſtie, e le ſciagure. Battutta ed afflitta la Città, fu di nuovo ſtretta dall'armi Ceſaree rinforzate con altri ſoccorſi calati di freſco dalla *Germania*. Il Mareſciallo di *Etrè* per conto de' Franceſi, colà giunto per la via di *Venezia*, non vi portò ſe non ſoccorſi di parole e di ſperanze. L'armi della *Francia* erano allora occupate nella ſpedizione contra il Duca di *Savoja*. Intanto non ſolo vani, ma dannoſi ancora riuſcirono al Duca *Carlo* i tentativi fatti per ricuperare *Oſtiglia*, e *Rodigo*. Fu anche tentato di ſoccorrere con genti e vettovaglie l'anguſtiata Città, ma lo vietarono gli aſſedianti. Dentro vi facea orribil macello la peſte; pochi erano, e ſmarriti i difenſori, e quaſi forzatamente ſi faceano le guardie: Sapeano i Tedeſchi ogni coſa; e perciò ſi accinſero per ſorprenderla. Se in quella tragedia ci aveſſer parte i Mantovani ſteſſi, alcuni de' quali tradiſſero la Patria, ſi fa gran quiſtione fra gli Scrittori, che male ſi accordano ſu queſto punto. Ma queſto per altro è certo, che nella notte precedente al giorno 18 di Luglio, fatto gran preparamento di barche nel Lago, i Tedeſchi comandati dall' *Aldringher*, e dal *Galaſ-*

ſo, chetamente ſi accoſtarono al *Ponte di S. Giorgio*, e al Poſto della *Predella*; aſſalendone anche altri a un tempo iſteſſo. Eſpugnata poi la Porta chiamata del *Volto-ſcuro*, giunſero ſino al Ducal Palagio, e ſe ne impadronirono. L'*Orſino* e il *Durante* principali Uffiziali accorſero alla difeſa. Ma il primo ci perdette la vita; il ſecondo, con altri ancora, la libertà. Il Duca, e il Mareſciallo d'*Etrè* ſaltati dal letto, ſoſtennero alcun poco il torrente che innondava. Ma conoſciuto diſperato il caſo, ſi ritirarono nella Fortezza di *Porto*; e ſalvoſſi in un
1630 Moniſtero la Principeſſa *Maria* col figliuolino. La Fortezza per altro era ſguernita di genti, e di munizioni; e perciò il Duca fu ben toſto coſtretto a capitolare. Il Marcheſe *Strozzi* nel giorno 18 di Luglio conchiuſe il Trattato, per cui il Duca, la Nuora, e il Figliuolo poteano ſicuri ſtarſene in *Mantova*, o ritirarſi nel breve termine di 24 ore nel *Ferrareſe*. Scelto queſto partito furono ſcortati a *Melara*; indi paſſarono a *Greſpino* ſenza che foſſe permeſſo loro di portar ſeco nè un quattrino, nè gioja alcuna pel loro ſoſtentamento. La Veneta Repubblica lo ſovvenne, e ben largamente. Ma intanto nella infeliciſſima Città rappreſentavaſi la ſcena lagrimevole di un terribile ſaccheggio, che durò per tre interi giorni. Godeva dianzi *Mantova* per la lunga Pace, per la ricchezza de' Dominanti, e de' Cittadini un delizioſo e fio-

ri-

ritiſſimo ſtato. Ma la peſte, l'aſſedio e queſto fieriſſimo ſacco in pochi meſi la riduſſero in un cumulo di miſerie. Fu ſpogliato il Ducal Palagio; mobili prezioſi; ſtatue, pitture, gioje, tutto ſe ne andò perduto. I Palagj de' Privati, e i Luoghi de' Religioſi ebbero la ſteſſa ſorte; nè ſi perdonò alle ſteſſe muraglie, dove potea ſoſpettarſi, che foſſe ſtato naſcoſto oro ed argento. L'oneſtà femminile fu la ſola, contro cui non ne fu infierito. I ſoldati intenti al bottino poco badarono al reſto. Ci fu chi volle far aſcendere a dieciotto milioni di ſcudi il danno della meſchina Città. Ma queſto calcolo trovò poca credenza. Giunta a *Vienna* la novella del memorando ſcempio, molto increbbe al pio Imperadore *Ferdinando*, che non ſi aſpettava un colpo sì alieno dalla ſua clemenza, e dalle ſue intenzioni. E più ancora affliſſe l'Imperadrice *Lionora Gonzaga*, che non ſapea dar fine agli urli e alle lagrime per tanta ſventura della Patria ſua. Ma niente giovò queſto alla infelice Città, e al Territorio ſpogliato di abitatori d'alberi, e di beſtiame, colle caſe abbattute, e co' giardini, e campi incolti e deſolati. Peggio poi fu, che i miſeri Mantovani rimaſero eſpoſti alle gravezze impoſte dal Generale, che giunſe fino ad intimare ad un popolo ſpogliato di tutto una contribuzione di cento mila dobble: del che avvertito l'Imperadore mandò ordini in

contrario. Fu per altro oſſervato, che i deſolatori dell' infelice Città, e i loro Eredi non ne godettero lungo tempo di sì fatti profitti. Indi colla ſolita Legge delle umane vicende, che di rado aver ſogliono lunga durata, il Duca eſule, ſpogliato, e già ri-
1630 dotto agli eſtremi, ricuperò colla Pace ſoſcritta nell' Ottobre di queſto ſteſſo anno, gli Stati e la Signoria. Poichè quantunque i Capitoli d' eſſa incontraſſero dapprinci-
1631 pio non lievi difficoltà, tuttavia in forza d' eſſi nel ſuſſeguente anno a' 20 di Settembre riebbe *Mantova* colla Imperiale Inveſtitura di quel Ducato, e di buona parte del *Monferrato* ancora. Molte ragioni indotto aveano l' Imperadore a queſta Pace; ma più d'ogn' altra la guerra allora acceſa in *Germania*. Mal contento viſſe tuttavia il Duca aſſai lungamente; perchè cangiato in uno ſcheletro quel fertiliſſimo Stato, venduti o impegnati i ſuoi Beni di *Francia*, e ceduta tanta parte del *Monferrato*, ſi aggiunſe poi alle ſue diſgrazie anche la morte del figliuolo *Carlo* Principe di *Rethel* ſuo primogenito, avvenuta ſei giorni prima della reſtituzione di *Mantova*, laſciando due teneri figliuoli, uno maſchio e l' altro femmina. E finalmente negli anni 1637 pagò il comune tributo alla natura a' 25 di Settembre in età di 61 anno; Principe, che in *Francia*, ov' era ſuddito, dimoſtrava ſentimenti da ſovrano, e giunto poi in *Italia*

alla

alla ſovranità, ſi diportò con modo e genio da privato; ſcuſabile nondimeno per le graviſſime e crudeli vicende, cui fu ſoggetto. Fu ſuo erede e ſucceſſore *Carlo II* ſuo nipote e figliuolo del mentovato Principe di *Rethel*, laſciato in faſce dal padre. Era queſti allora per la tenera età ancora incapace al governo. Ne preſe perciò le redini la Principeſſa *Maria* ſua madre, che diedeſi con ſingolar ſenno e diligenza a rimettere le pubbliche coſe, e a migliorare la condizione dello ſventurato ſuo popolo. Niuna novità feceſi per tal cambiamento dal canto degl' Imperiali, o degli Spagnuoli; perchè non mancò alla Ducheſſa il forte ſoſtegno della Veneziana Repubblica. Tuttavia varj torbidi inſorſero, e particolarmente nel *Monferrato* durante la minorità del novello Duca nel 1649 ſeguirono le ſue nozze con *Iſabella Chiara* Arciducheſſa d' *Inſpruk*, ſorella dell' Arciduca *Ferdinando*. Ma queſto illuſtre matrimonio non baſtò a guarirlo dalla intemperanza, cui inclinava non poco. Due anni dopo s' incamminò alla volta di *Vienna*, ove in compagnia della moglie, e della Ducheſſa *Maria* ſua madre conduſſe la ſorella *Lionora Gonzaga* deſtinata in iſpoſa all' Auguſto *Ferdinando III*. E fu oſſervato allora eſſere ſtato ſingolar pregio della Famiglia *Gonzaga* l' aver avuto a un tempo iſteſſo due Imperadrici viventi, e una Regina di *Polonia*. Ritornato da queſto viag- 1637 1649 1651

gio, dichiaratosi apertamente nimico della *Francia*, si pose sotto la protezione della *Spagna*, e unitamente a D. *Cammillo Gonzaga*, e al Marchese di *Caracena* allora Governator di *Milano* ricuperò *Casale*, ch'era in mano de' Francesi, e vi pose presidio Ale-
1652 manno, ma al soldo della *Spagna*. E per questa impresa assai restò ammareggiata la Corte di *Francia*, quantunque il celebre Cardinal *Mazzarino* tentasse a tutto poter di calmare l'animo sdegnato del Re contra
1653 il Duca. Poco dipoi sostenuto dalla protezione della Imperadrice *Lionora* sua sorella, e già dichiarato del partito Spagnuolo, ottenne d'esser creato Vicario Imperiale in *Italia*; novità, che accrebbe i disgusti fra lui, e la Real Casa di *Savoja*, cui da gran tempo da' precedenti Augusti era stata con-
1657 ferita quella dignità. Nel 1657 fu anche dichiarato Generale dell'armi Imperiali; e già meditava grandi imprese contra la *Francia*. Ma la morte seguita in quest'anno dell'Imperadore *Ferdinando* recise il filo alle sue speranze; ed egli nell'anno susseguente, dichiaratosi neutrale con avveduto cambiamento, abbandonò ogni pensiero di guerra; e se non divenne amico, cessò almeno d'esesser nimico della *Francia*. Finalmente dopo varie vicende avvenute nel *Monferrato*, ove ritornarono a metter piede i Francesi, finì il Duca *Carlo* il corso della sua vita in età assai immatura a' 15 di Settembre dell'

anno

anno 1665; e ne fu attribuita la cagione 1665
agli ſmoderati ſuoi amori. Trattane queſta ſua paſſione, fu Principe amatiſſimo da' ſuoi ſudditi, benigno, e dolciſſimo nel governo: e ſolea dire, che *volea piuttoſto eſſere Principe povero di un ricco popolo, che ricco di un povero;* quantunque in vero ſia ſempre ricco Principe chi regge un popolo ricco. Laſciò morendo un figliuolo in età di tredici anni, nominato

Ferdinando Carlo. Viſſe queſti dapprincipio, ſiccome non atto per la età al governo, ſotto la reggenza della Ducheſſa *Iſabella-Chiara* ſua Madre. Pel maneggio della Imperadrice *Lionora Gonzaga* ſua Zia, ſposò la Principeſſa *Anna-Iſabella* figliuola di *Ferrante Gonzaga* Duca di *Guaſtalla*, che poco prima avea perduto il ſolo ſuo figliuol ma- 1670
ſchio mancato di vita in tenera età. Di fatto avveratasi la conceputa ſperanza di ſuccedere in quel Ducato, perchè morto il Duca *Ferrante* ſenza prole maſchile, e perchè marito *Ferdinando Carlo* della primogenita delle due rimaſte figliuole, volò egli toſto a prendere il poſſeſſo di quello Stato. Reclamò in- 1679
darno *D. Vincenzo Gonzaga* Cugino del defunto Duca, ch'era in quel tempo Vicerè di *Sicilia*, e ſoggiornar ſolea d' ordinario nel Regno di *Napoli*, dove la ſua linea godeva i Feudi di *Melfi*, e d' *Ariano*. Credevaſi egli chiaramente chiamato dalle Inveſtiture Ceſaree al Ducato di *Guaſtalla* colla

esclusione delle femmine. Spiacque non poco a' varj Principi d' *Italia* questo passo del Duca, e furon fatti gagliardi maneggi a *Milano*, e a *Madrid* per sostenere le ragioni di *D. Vincenzo*. Gli Spagnuoli spedirono per questo un Ministro a *Mantova*; ma vi trovarono orecchie sorde. Cominciarono dunque a rallentar la mano pel pagamento del presidio di *Casale*, che vivea al soldo della *Spagna*. Del che si dolse il Duca alle Corti di *Vienna*, e di *Madrid*. Quindi fu creduto, che fin d'allora egli intavolasse il maneggio di vendere quella Piazza alla *Fran-*
1681 *cia*; siccome fece poi due anni dopo. Era egli già disgustato degli Spagnuoli per la Signoria di *Guastalla* da essi contrastatagli a favore di *D. Vincenzo*. Nè lo era meno della Corte di *Vienna*, perchè *Carlo* Duca di *Lorena*, vedendolo senza prole maschile, non solamente per le ragioni della Regina *Leonora* d' *Austria* sua moglie cominciò a movere pretensioni sul *Monferrato*; ma anche, vivente esso Duca *Ferdinando*, cercava di entrarne in possesso. Pertanto caddegli in pensiero di gittarsi in braccio alla *Francia*. Si fece tosto il maneggio fra *Ercole Mattioli* suo confidente e l' Abate di *Strada* Ministro Francese. Dopo molte vicende dal Marchese *Guerrieri* Ministro del Duca, non si sa bene se in *Mantova*, o in *Parigi*, ne fu conchiuso il contratto; e i Francesi comandati dal Marchese di *Boufflers*, e dal Signor di *Catinat*

nat entrarono nella Piazza nel dì 30 di Settembre; rimanendo tuttavia il Governo civile in mano del Duca. Molto increbbe agli Spagnuoli queſta ceſſione; nè gran fatto piacque agli altri Principi Italiani. Ma il Duca intanto facea mille proteſte, che il fatto era ſeguito ſenza ſua volontà: proteſte nondimeno, che non puotero trovar fede. Nell'anno 1687 portoſſi egli in *Ungheria* con un copioſo accompagnamento, e volle intervenire nella Guerra, che colà faceaſi dall' Imperadore contra l'Ottomana Potenza. Ritornato poi da quella ſpedizione, diedeſi a 1687
fortificar *Guaſtalla*, per quanto fu creduto, 1689
co' danari della *Francia*. Ma comparſo colà improvviſamente il Conte di *Fuenſalida* Governator di *Milano* con buon numero di milizie, le fortificazioni furono demolite. Gravi doglianze ne fece il Duca a varie Corti; ma non ne riportò ſe non compatimento. Un altro diſpiacere poco dipoi ſi aggiunſe 1691
al primo, e fu, che i Franceſi già, come s' è detto, ſtabiliti in *Caſale*, non contenti della Cittadella, che aveano in mano, fatto prigione il Marcheſe *Faſſati*, che comandava nella Città pel Duca, s'impoſſeſſarono totalmente di quella Piazza. Le cauſe di queſto fatto rimaſero occulte, e rimangono tuttavia. Ma certo è, che il Duca allora perdette la Piazza, che reſtò in balìa de' Franceſi. Ben maggiore ancora fu il ſuo cordoglio, quando nel ſuſſeguente anno, aſſiſtito *D. Vin-* 1692

cen-

cenzo Gonzaga dall'armi Spagnuole improvvisamente fu messo in possesso di *Guastalla*; e datosi quindi a pretendere dal Duca le rendite raccolte per tanti anni addietro in quello stato, ne ottenne col tempo le Terre di *Luzzara* e di *Reggiuolo* in rifacimento. Tanta amarezza cagionò questo contrattempo nell'animo del Duca, che le risoluzioni troppo impetuose da lui prese ne' tempi susseguenti
1694 lo trassero all'ultimo precipizio. Non potea sofferire la Corte di *Vienna*, che egli si fosse gittato in braccio alla *Francia*. Gli fu adunque intimato a nome di Cesare, e del Re Cattolico di congedare il Ministro Francese che dimorava in *Mantova*. Ricusò il Duca dapprima. Ma convennegli poi ubbidire alla forza, e licenziare non solo l'Inviato Francese; ma tre altri suoi principali Ministri ancora, creduti fomentatori del di lui genio verso quella Monarchia. Ma con
1701 tutto questo pochi anni dopo, guadagnati dall'accortezza e da' maneggi del Cardinal di *Etrè* i di lui Ministri, e fatta precedere una voce di voler introdurre in *Mantova* guernigione di genti Pontificie, sul principio di Aprile del 1701 quindici mila Francesi già calati in *Italia*, e comandati dal Conte di *Tessè*, presentaronsi alle Porte di *Mantova*, minacciando, secondo il concerto, di voler entrare a forza nella Città; e perciò mostrando il Duca grave timore, accolse tosto i novelli ospiti; facendo poi spar-

ſpargere, ſenza ritrovar fede, che gli era ſtata fatta ſoperchieria. Queſta riſoluzione coſtogli aſſai cara; nè molto andò, che dichiarato ribello dell' Impero, vide i ſuoi Stati innondati da un torrente di Tedeſchi comandati dal valoroſo *Principe Eugenio*, indeboliti e confuſi i nuovi Alleati, e bloccata la ſteſſa ſua Capitale. Accorſe in ſuo ajuto la *Francia* unita alla *Spagna* nel ſuſſeguente anno; e di fatto reſtò ſciolto il blocco, e obbligati gl' Imperiali a ritirarſene dal Duca di *Vandomo*, che comandava l' armi del Re *Criſtianiſſimo*. Si continuò la guerra con varia ſorte ne' due ſuſſeguenti anni; ed eſſendo intanto mancata di vita *Anna-Iſabella* moglie del Duca: Principeſſa adorna di ſingolar carità, e pazienza, portoſſi egli a *Parigi*, ove 1704
non gli mancarono onori, e carezze quante ne ſeppe bramare. Ottenne anche il titolo di Generaliſſimo dell' Armi Franceſi in *Italia*. E allora fu, che o per deſiderio di laſciare dopo di sè poſterità legittima che gli mancava; o come altri volle, per le premure de' ſuoi domeſtici, e forſe anche di quella Corte, ſtabilì di paſſare alle ſeconde nozze, ſpoſando *Suſanna-Enrichetta* di *Lorena* figliuola di *Carlo* Duca d'*Elboeuf*: Principeſſa dotata al pari di beltà che di ſaviezza. Condotta eſſa in *Italia* da quattro Galee di *Francia*, corſe gran riſchio, perchè malamente ſalutata dalle cannonate di due Armatori Ingleſi non lungi da *Genova*; e celebroſſi

brossì poi nel dì 8 di Novembre in *Toscana* il suo maritaggio col Duca già ritornato di
1704 *Francia*, e accolto al Campo Francese in *Italia* con sommo onore, e in qualità di Generalissimo. Ma logorata già da' passati disordini la sua salute, vano fu lo sperar prole da queste Nozze. E non andò guari, che il turbine fatale, per cui estinta rimase la Signoria de' *Gonzaghi* in *Mantova*, scoppiò improvvisamente, nè ci fu arte che giovar potesse a salvarne l'infelice Duca. La famosa sconfitta data sotto *Torrino* all' Armi Francesi fè cambiar idee al Gabinetto di *Parigi*. Nè si può dire qual maraviglia recasse a tutta l'*Europa* l'accordo stipulato in *Milano* nel
1707 dì 13 di Marzo fra i Ministri dell' Imperador *Giuseppe*, del Re *Carlo III* suo Fratello, e del Re Cristianissimo *Luigi XIV*, per cui fu convenuto, che i Francesi evacuarebbono *Mantova*, *Milano*, *Cremona*, con tutta la rimanente *Lombardia*, e ne farebbono cessione intera a' due Austriaci Fratelli. In forza di questo accordo le Truppe Francesi lasciaron tosto l'*Italia*, e *Mantova* col suo Ducato fu consignata a' Capitani Imperiali. Era il Duca di già stato consigliato fin sul principio del precedente anno a ritirarsi per sua maggior sicurezza in *Venezia*. La Ducheſſa sua Moglie volle piuttosto che seguirlo, portarsi a *Parigi*, ove anche finì di vivere nell' anno 1710. Portò seco il Duca a *Venezia* una incredibile afflizione, che crebbe poi.

ol-

oltre modo quando giunſegli la novella, che caduta in mano dell'Imperadore la ſua Capitale, rimanea egli interamente ſpoglio di tutti i ſuoi Stati. Nè a mitigar queſta piaga ſervì punto la promeſſa del Re Cri, ſtianiſſimo di pagargli ogn' anno 400 mila 1708
Franchi, e di rimmetterlo in Caſa alla Pace. Il dolore lo ſoverchiò, e infermatoſi incominciò a patire oppreſſioni di cuore aſſai pericoloſe. Ora a *Venezia* ed ora a *Padova*, cercando invano rimedio a' ſuoi mali, portavaſi con frequenza. Si riduſſe in fine agli eſtremi; e la Corte di *Vienna*, prima ch'ei prendeſſe congedo dal Mondo, fulminò la ſentenza, in cui lo dichiaraò reo di fellonia, e decaduti i ſuoi Stati al Fiſco Ceſareo. Il dì 5 di Luglio 1708 fu l'ultimo giorno di ſua vita, che in età d'anni 57 terminò in *Padova* aſſai più veriſimilmente di dolore, che d'altra infermità. Non laſciò egli dopo di sè prole alcuna legittima. Ma non per queſto il Duca di *Guaſtalla Vincenzo Gonzaga* gli ſuccedette. Ma da quel tempo in poi *Mantova*, coll' aggiacente Ducato, rimaſe in potere della Caſa d'*Auſtria*, cui tuttavia appartiene, e che tenendo la Capitale ben fortificata, e guernita di groſſo preſidio, lo fa reggere da un particolar Governatore.

Il Ducato di *Mantova*, ſiccome ancora la ſua Capitale, ora non ſono tanto popolati quanto lo erano pel paſſato. Le Campa-

pagne per altro ne ſono fertiliſſime, e gli animali, le biade, le frutta, e altri prodotti quivi ſi ritrovano in abbondanza. Le ſue rendite a' tempi de' Duchi erano molto maggiori; ma ora ſmembrata già quella parte del *Monferrato*, ch' eſſi poſſedevano, ſono notabilmente ſcemate. Fu non ha molto incorporato, e unito allo Stato di *Milano* per comando dell' Auguſta ſua Sovrana l' Imperadrice Regina. Ma poco dipoi fu nuovamente diviſo, e ora ſi computa, come per l'addietro, qual Provincia ſeparata, e dipendente ſoltanto per mezzo del ſuo Governatore, dalla Corte Imperiale.

Fine del Mantovano.

VII.

STATO PRESENTE DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA.

INTRODUZIONE

AL DOMINIO VENETO.

I Paesi posseduti dall'inclita Repubblica di Venezia sogliono dividersi in tre parti principali; e sono

I. La Terra-Ferma

II. La Dalmazia con parte dell'Albania

III. Il Levante.

Vero è, che non tutte queste tre Parti si comprendono nell'*Italia*; ma noi per togliere quelle confusioni e ripetizioni che nascer potrebbero dal trasportarle in luoghi diversi, abbiamo creduto opportuno di descriverle l'una dopo l'altra successivamente, collocando per ora nel Tomo presente quella porzione che potrà capire; per poi abbracciare il restante de' suoi Stati nel susseguente.

I.

LA TERRA-FERMA

Dello Stato Veneto.

Sotto il nome di *Terra-Ferma* intendesi tutto quel tratto di Paese, che posseduto dalla Repubblica nell'*Italia*, confina a Tra-

Tramontana col Paeſe de' *Grigioni*, colla Contea del *Tirolo*, e colla *Carintia*; a Mezzodì coi Ducati di *Mantova* e di *Ferrara*; a Ponente con quello di *Milano;* e a Levante in fine colla *Carniola* e col *Golfo di Venezia*. Stendeſi da Levante a Ponente per lo ſpazio di 180 miglia in circa, e queſta è la ſua lunghezza; 100 in larghezza verſo Levante, ma 50 appena verſo Ponente. Tanto è irregolare la ſua figura, che per ben comprenderla convien ricorrere alle Carte Geografiche. E queſto tratto di paeſe formava in buona parte una delle principali porzioni del Regno *Longobardo*, da cui traſſe anche il nome di *Lombardia*. Preſentemente divideſi in cinque parti, che ſono.

1. La *Lombardia Veneta*.
2. Il *Dogado*.
3. La *Marca Trivigiana*.
4. Il *Friuli Veneto*.
5. L'*Iſtria*.

Per iſcomporre adunque quanto meno ſi poſſa l'ordine Geografico da noi ſeguito, incomincieremo la Deſcrizione di queſti paeſi dalla *Lombardia Veneta*, come più vicina agli altri Stati d'*Italia* teſtè deſcritti.

CAPITOLO IX.

Descrizione della LOMBARDIA VENETA.

LA *Lombardia Veneta* si divide in otto Provincie o Territorj, altri maggiori, altri minori, cioè

1. Il *Cremasco*.
2. Il *Bresciano*.
3. La *Riviera di Salò*.
4. Il *Bergamasco*.
5. Il *Veronese*.
6. Il *Vicentino*.
7. Il *Padovano*.
8. Il *Polesine di Rovigo*.

§. I.

IL CREMASCO.

Il *Cremasco* confina a *Tramontana* col *Bresciano*; a *Levante* col *Cremonese*; a *Mezzodì*, e a *Ponente* con altre parti dello Stato di *Milano*. La sua lunghezza da *Tramontana* a *Mezzodì* è di 15 miglia in circa, e 7 ne ha di larghezza da *Levante* a *Ponente*. La sola Città di *Crema*, da cui prende il nome questo Territorio, merita particolar descrizione.

CREMA è posta lungo il Fiume *Serio* in amena e fecondissima pianura, e giace al Li-

Libeccio di *Breſcia* in diſtanza di circa 20 miglia, e di altrettanti al *Maeſtro* da *Cremona*. Non è di vaſta eſtenſione, ma è ben munita, e racchiude nel ſuo ricinto belle fabbriche, e numeroſi abitatori. Fu chiamata anticamente, ſecondo il *Cluverio*, col nome di *Forum Diugantorum*. Ma ſecondo il moderno Annaliſta d'*Italia*, negli anni 1129 era ancorà una ſemplice, benchè ricca e popolata Terra ſottopoſta nello ſpirituale e temporale a *Cremona*, fra cui e i *Milaneſi* fu motivo di graviſſima nimiſtà. Negli anni 1579 ottenne la prerogativa del Veſcovado dal Pontefice Gregorio XIII. ed è ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di *Bologna*. E' adornata di nobili, e vaghi edifizj, fra' quali meritano oſſervazione il Pubblico Palagio, dove riſiedono i Rettori, mandati al governo della Città e del Territorio dalla Repubblica; il Duomo, che ha due riguardevoli Cappelle, una dedicata alla B. V. con eccellenti pitture, e l'altra a S. Marco adorna di marmi, e ſtucchj meſſi ad oro; con un campanile di nobile e vaga ſtruttura. Due altre coſe oſſervabili racchiude queſto Tempio. La prima è un Croceſiſſo, che ſi conſerva in particolar cappella, il quale negli anni 1448 fu gittato nel fuoco, e quantunque di legno, rimaſe illeſo. L' altra è una Chiave detta *di S. Bellino*, con cui dicono riſanarſi le perſone arrabbiate. Appeſe alle colonne veggonſi innoltre alquante ban-

diere, e un fanale di Galea, tolte nel paſſato ſecolo a' Corſali Turchi da *Evangeliſta Zurli* Nobile di *Crema*.

Due ricchi Spedali ſono in queſta Città, il primo per gl' infermi, l' altro pe' bambini eſpoſti. Quello di *Santo-Spirito* fu fondato negli anni 1277 da *Alberto*, e *Ottobono* de' *Bombelli*, a condizione che ſempre ne rimaneſſero padroni i diſcendenti loro. Il Monte di Pietà è dotato di groſſe rendite; e poco lungi dalle mura verſo la parte detta del *Caſtello*, evvi una Chieſa molto frequentata da' Cittadini e adorna di bei marmi e di rare pitture. L' Architettura altresì è degna di oſſervazione, e chiamaſi *Santa Maria della Croce*. Il maggior traffico di queſta Città ſono le telerie, e altri lavori di lino, che in copia, e di rariſſima qualità viene prodotto dal territorio. Queſti lavori ſi ſpargono per tutta l' Italia, e ſono forſe i migliori, che di queſta ſpecie ſi veggono. Quivi ſi lavorano innoltre le ſcopette da panni e da teſta compoſte con ingegnoſo artifizio di certe ſottili, e pieghevoli radici d' erbe, che germogliamo lungo le rive del *Serio*. Su la fine del Meſe di Settembre ſuol quivi tenerſi una ricca fiera, molto frequenta dagli abitanti de' luoghi circonvicini, che reca notabil vantaggio sì alla Città, che al Territorio. Molti furono gli uomini inſigni uſciti da queſta Città; e tra le ſue principali Famiglie preſentemente fioriſcono i *Benve-*

nuti,

nuti, i *Grifoni*, i *Sanſeverino*, e i *Vimercati*, oltre molte altre. Il Territorio *Cremaſco* corriſponde in bellezza, e in eſtenſione alla Città, che n' è capo. Non è vaſto, ma è fecondiſſimo e ben coltivato. E' irrigato da' Fiumi *Olio*, e *Communa*, che in certo modo moſtrano di volerſi congiungere per bagnare le mura della Capitale, e poi dividendoſi vanno a metter foce nel *Pò*, che ſcorre a *Mezzodì* di queſto tratto. Quivi ſcorrono ancora molte altre acque correnti abbondanti di buoni peſci; e la campagna ſomminiſtra biade, fieni, e frutta in gran copia. La ſingolarità de' ſuoi lini lo rende celebre per tutta l'*Italia*. Comprende 54 ben popolate Terre, o groſſi Villaggi, fra' quali *Montodine*, *Stanengo*, *Camiſano*, *Teſcore*, *Vajano*, *Bagnolo*, e *Madegnano* ſogliono annoverarſi fra le principali. Tutto queſto Territorio è congiunto agli altri Stati della Repubblica ſoltanto mediante una larga via, che ſtendeſi per alquante miglia.

Compendio della Storia di Crema.

Da molti Nobili delle vicine Città e Caſtella, che ſpaventati dall' armi furibonde di *Alboino* e de'Longobardi, ſi ricoverarono nel luogo, ove è in preſente la Città, ebbe origine *Crema*. Era il ſito allora paludoſo, e perciò inacceſſibile, perchè circondato dall' acque dell' *Adda*, dell' *Olio*, e del *Serio*, che

più largamente si diffondevano in que' tempi, perchè più angusti di letto di quello, che vegganſi a' dì noſtri. Il luogo preciſo ove ſi poſero le abitazioni fu una Iſoletta detta *Moſa*, ove era una antichiſſima Chieſa ſcoperta nel 1547 inſieme con certe Iſcrizioni, ove leggevaſi ſcolpito l'anno 315. Secondo *Alamano Fino* nella ſua *Iſtoria di Crema* negli anni 570 diedeſi principio alla fabbrica di queſta Città; e le fu dato il nome di *Crema* da certo *Cremete* ſignore di *Palazzo Pignano*, Caſtello a que' tempi di qualche
1129 nome; ch' era uno de' principali quivi ricoveratiſi.

Crema per altro oggidì Città, negli anni 1129 era ſoltanto una nobil Terra ſottopoſta nello ſpirituale e temporale a *Cremona*. Scoſſe in queſto tempo il giogo de' ſuoi ſignori, e implorò la protezione de' Milaneſi, che volentieri l'accolſero, ſiccome potenti ch'erano, e rivolti ad accreſcere il loro dominio colla depreſſione de' vicini. Per queſta cagione aggiunta a molt' altre, che non fanno al noſtro propoſito, i Cremoneſi collegati co' Paveſi e Novareſi, e con altre Città ancora, che di mal occhio miravano il ſoverchio ingrandimento de' Milaneſi, loro moſſero acerba guerra, che durò molti e molt' anni con grande ſpargimento di ſangue. Anzi queſta diſputa andò tanto innanzi, che per teſtimonianza di *Ottone* di *Friſinga*, i Cremoneſi di quel conto furono dall'

Im-

Imperador *Lotario III* negli anni 1136 mes- 1136
ſi al bando dell' Impero. *Crema* adunque rimaſe in mano, o almeno in lega de' Milaneſi, e lo era ancora quando ventitrè anni dopo l' Imperador *Federigo I* deſideroſo di 1159
abbattere la poſſanza del popolo di *Milano* inviò ſuoi Meſſi a *Crema* con intimare a que' Cittadini ſudditi o collegati de' Milaneſi, che innanzi alla Feſta della Purificazione della Vergine, aveſſero ſmantellate le mura e riempiute le foſſe della lor Terra. Di queſta increſcevole ambaſciata furono cagione i Cremoneſi, che non potendo riaver *Crema* già ad eſſi appartenente, in odio de' Milaneſi, promiſero all' Imperadore quindici mila Marche d' argento ſe la facea ſmantellare. Ma queſta inaſpettata e dura propoſizione produſſe uno ſtrano effetto negli animi de' Cremaſchi, che in cambio di ubbidire, ricorſero furioſamente all'armi, e poco mancò che non faceſſero in pezzi i Meſſi Ceſarei, i quali toſto ſe ne fuggirono, recando a *Federigo* la notizia di quanto era loro accaduto. Diſſimulò egli per allora la ſua collera; e continuò intanto fra lui e i Milaneſi la guerra. Queſti furono poi ſtando *Federigo* in *Bologna* pubblicamente dichiarati nimici della Corona; nè molto andò, che i Cremoneſi con una nuova offerta di undici mila Marche d' argento induſſero l' Imperadore all' aſſedio, e alla diſtruzione di *Crema*, contra cui nodrivano implacabil odio. Nel

giorno 7 di Luglio dell'anno 1159, gli ſteſſi Cremoneſi ne intrapreſero anche l'aſſedio, a' quali congiuntoſi otto giorni dopo con potente eſercito *Federigo*, ſi diè principio alle offeſe. Confidato il popolo Cremaſco nelle buone mura e fortificazioni della Terra, e rinforzato ancora da quattrocento fanti, e da alquanta cavalleria inviata da *Milano*, e comandata da *Manfredi* d'*Ugnano* Conſolo di quella Città, ſi apparecchiò valoroſamente a difenderſi. L'Imperadore andò a porſi a *Lodi*, per impedire a' Milaneſi il portare altri ajuti agli aſſediati. Anche i Paveſi portaronſi ad accreſcere il campo Imperiale. Ma ſe i Tedeſchi, i Cremoneſi, e gli altri che intervennero a queſto aſſedio fecer prodezze per eſpugnar la Città, non minore fu la reſiſtenza, e il valore de' difenſori. I gatti, i mangani, le petriere e gli altri ſtromenti uſati di que' tempi negli aſſedj, furono con vigore da ambe le parti; e più di dugento botti ripiene di terra e portate nella foſſa fecero larga ſtrada ad un alto Caſtello di legno fabbricato ſopra ruote da' Cremoneſi, per accoſtarſi aſſai da preſſo alle mura. Ma i mangani de' Cremaſchi fulminavano groſſe pietre, che per poco nol miſero in pezzi. Cadde allora in penſiero all'Imperadore una ſtrana intenzione, e fu di far legare ſopra eſſo Caſtello gli oſtaggi de' Cremaſchi, e alcuni Nobili Milaneſi prigioni, acciocchè vinti dalla compaſſione de' figliuoli, o parenti ceſ-

ceſſaſſero gli aſſediati di lanciar ſaſſi. Ma niente giovò il barbaro ripiego; perchè gl' intrepidi Cremaſchi, non deſiſtettero, rimanendo uccisi nove di que' Nobili, ed altri ſtorpiati; il che induſſe *Federigo* a ritirare i ſopraviventi da quel macello. Ma avveduti-ſi i Milaneſi e i Cremaſchi del male fatto a' ſuoi, di tal modo s' inviperirono, che ſu le mura e ſu gli occhi del nimico eſercito, ſcannarono crudelmente molti Tedeſchi Cremoneſi, e Lodigiani loro prigioni. E perchè *Federigo* fece impiccare altri di *Crema*, fecero altrettanto i Cremaſchi contra que' dell' Imperadore, che ſi ritrovavano in lor potere. Paſsò così fra continui aſſalti e difeſe l' intero anno, e toccò a laſciarvi la vita a *Guarnieri* Marcheſe della Marca di *Ancona* venuto colle ſue genti alla chiamata dell' Imperadore. Ma ſopravvenuto il ſuſſeguente anno 1160, per fatal diſgrazia de' Cremaſchi, 1160
fuggì da eſſi nel campo nimico il loro principal Ingegnere. Nè potendo più reggere a tante vigilie e ſtenti, ricorſero a *Pellegrino* Patriarca di *Aquileja*, e ad *Arrigo* il *Lione* Duca di *Baviera* pregandoli di trattar della reſa coll' Auguſto *Federigo*. Ma altre condizioni ottener non poterono, fuorchè di uſcire con quel che potevano portare indoſſo, e ritirarſi ove più voleano. Accettata la dura condizione, tutto quell' infelice popolo colla teſta china e colle lagrime in ſu gli occhi, dato l'ultimo addio alla Patria, uſcì

nel

nel giorno 27 di Gennajo, chi portando in cambio di ſuppellettili in ſu gli omeri i teneri figliuoletti, chi la moglie o marito febbricitante, con iſpettacolo grande della umana miſeria, e inſieme dell' amore e della fede. I Cremoneſi allora giunti alla meta de' lor crudeli diſegni poſero a ferro, e a fuoco la miſera Terra, che incendiata e poco men che diſtrutta da' fondamenti rimaſe. Ma ceſſata al fine la guerra, que' miſeri Cremaſchi, che altrove non aveano abitazioni, ritornarono alla deſolata Patria, riſtorando alla meglio le abbruciate caſe. E i Cremoneſi intanto per prezzo di ſedici mila lire Imperiali ne comperarono la giuriſdizione; ma i Nobili ſi fortificarono nelle vicine Ville, deliberati di non riabitare la Terra fino a tanto che i Cremoneſi ne aveſſero la Signoria. Così ſtette *Crema* preſſo che ſpopolata per venticinque anni. Ma conchiuſa poi fra le Città confederate di *Lombardia*, e l' Im-
1183 peradore la famoſa Pace di *Coſtanza*, fu da *Federigo* ordinato, che riedificata, in eſſa ritornaſſero i primi ſuoi abitatori, e ciò fece egli in diſpregio de' Cremoneſi, co' quali era fortemente ſdegnato, perchè mancato aveano alla riverenza dovutagli. Queſti tuttavia tentarono ogni mezzo, e poſero in opera anche la forza, acciocchè *Crema* non foſſe rifabbricata; ma tutto in vano. Perchè venuto in perſona l' Imperadore al luogo, accompagnato dal figliuolo *Arrigo*, da' Conſoli

ſoli : di *Milano* , e da altri Signori , nel dì 7 di Maggio dell' anno 1185 , con molta 1185
ſolennità fè dar mano all' opera; e allora fu che *Guglielmo* Marcheſe di *Monferrato* donò le ſue Inſegne alla Città, e l' Imperadore le concedette molti privilegj. In tre meſi ne fu quaſi compiuto il lavoro; e fu oſſervato, che alcune torri fabbricate allora coll' Aquila ſcolpitaci nel mezzo , e col nome di *Federigo* ſi mantennero fino al XVI ſecolo, in cui furono fabbricate le nuove mura. Già incominciava il popolo Cremaſco di viverſi una volta in pace , e di goder il tanto bramato ripoſo, quando pochi anni dopo giunſe 1191
a *Crema* una inaſpettata Imbaſciata de' Cremoneſi, che intimarono a' Cittadini di averne ottenuto il dominio da *Arrigo* già ſucceduto nell' Impero al defunto padre; anzi minacciando crudeliſſima guerra in caſo di renitenza nel ſottoporſi alla novella Signoria. Avidi i Cremaſchi di conſervare la riacquiſtata libertà ricorſero per ajuto a' Milaneſi; ed ecco riacceſa la guerra , e riſvegliati di bel nuovo gli antichi odj. Furono con molta ſtrage ſconfitti i Cremoneſi collegati co' Bergamaſchi al fiume *Olio* da' Cremaſchi; indi all' *Adda* da' Milaneſi. Ma frappoſtiſi i Miniſtri Imperiali , fu fatta la pace , e *Crema* , reggendoſi da sè ſteſſa, rimaſe nello ſtato di prima. Non ſi eſtinſe tuttavia il vicendevol rancore, e di quando in quando ſeguirono, anche dopo la pace, calde fazioni. Anzi negli

1205 gli anni 1205 la Città fu di bel nuovo abbruciata. E quantunque *Alamanno Fino* compendiatore della Storia di *Crema*, già ſcritta dal *Terni*, confeſſi di non ſapere da chi, e perchè ne ſeguiſſe il ſecondo incendio, ben può dubitarſi, che il colpo veniſſe da' Cremoneſi unici allora, e ſempre implacabili nimici del popolo Cremaſco. Non fu però la deſolazione uguale alla prima, nè vedeſi, che perciò i Cittadini abbandonaſſero un' altra volta la Patria. Anzi veggiamo, che paſſati
1208 tre ſoli anni l' Imperador *Ottone IV* a' preghi de' Cremaſchi, e de' Milaneſi rivocò la conceſſione già fatta da *Arrigo* a' Cremoneſi della giuriſdizione di *Crema*, con tanta e sì fatta allegrezza di queſta Città, che per tre continui giorni ne furon fatte pubbliche dimoſtrazioni di gioja. Anche *Federigo II* ſucceſſore di *Ottone* ampliſſimi privilegj concedette a' Cremaſchi. Ma le fazioni de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini*, che già s' erano ſparſe per le più nobili Città d' *Italia*, trattane *Venezia*, incominciarono in que' tempi a travagliare anche *Crema*, dividendo gli animi de' ſuoi più po-
1233 tenti abitatori. Negli anni 1233 furono a parte i Cremaſchi della Lega formata da' Milaneſi, Novareſi, Breſciani e altre Città d' *Italia* per liberarſi dall' aſpro governo dell' Imperador *Federigo*, e *Crema* ſervì di opportuna ritirata alle genti de' Confederati. Se-
1249 dici anni dopo diedero i Cremaſchi ſoccorſo a' Milaneſi, che guerreggiando contra i Paveſi,

ſi, e i Lodigiani, erano ridotti a mal partito. *Spinella* de' *Medici* Cittadino di *Crema* fu allora il Capitano delle genti auſiliarie. Ma nel 1258 *Uberto Pallavicino* Signor di 1258
Cremona, e di *Piacenza*, che facea la guerra a' Milaneſi, col mezzo di *Boſio* da *Duara*, entrò nel meſe di Luglio in *Crema*, e coſtrinſe il popolo a giurarli fedeltà. Ma non andò guari, che *Ridolfo* Imperadore fece giurar a' Cremaſchi (come eraſi fatto con tutti gli altri popoli di *Lombardia*) di oſſervare 1276
i comandamenti del Papa, e dell' Imperadore. Ma poco o niente giovò il ripiego perchè rimaneſſero ſpenti gli odj inteſtini della Città. Anche in *Crema* le fazioni *Guelfa*, e *Ghibellina* cagionarono incendj, ſaccheggj, e ſtragi. Avea già il *Pallavicino* cacciati della Città i *Guelfi*; ma queſti aſpettata l'occaſione, nell' anno 1278 unitiſi con *Raimondo* Pa- 1278
triarca di *Aquileja*, e co' fuoruſciti di *Milano*, ci rientrarono a forza. Saccheggiate molte Caſe, e attaccato il fuoco a' Palagj de' partigiani del *Pallavicino*, per grandiſſimo vento, che ſpirò all' improvviſo, rimaſe incenerita, poco meno che tutta la Città. I *Ghibellini* dovettero uſcirne, e ſtarſene fuori fino all' anno 1282, nel quale, ajutati prin- 1282
cipalmente dal Marcheſe di *Monferrato*, ritornarono in patria; e toccò nuovamente a' *Guelfi* ad uſcirne, e a ritirarſi dopo grande mortalità a *Caſtiglione*. E allora fu, che il Marcheſe di *Monferrato* ſoſtenuto da' *Ghibelli-*

ni

si fecesi Signore di *Crema*. Continuarono le diſſenſioni e le ſtragi, fino a tanto che i Milaneſi colla lor mediazione, riconciliati gli animi e riameſſi in Patria i *Guelfi*, poſero fine per allora alle civili diſcordie di queſto
1295 popolo negli anni 1295. Ma qui non terminarono già le amarezze. Intrapreſero i Cre-
1299 maſchi la guerra contra *Matteo Viſconte*, e i Milaneſi. Ma riportata una grave ſconfitta, ſeguì toſto la pace, rimmettendo le vicendevoli pretenſioni al giudizio di quattro Giudici, che furono *Ubertino Viſconte*, e il Conte di *Cortenuova* per parte de' Milaneſi; *Sergnano Guinzone*, e *Giovanni Greppi* per que' di *Crema*. La pace ebbe corta durata, e di nuovo ſeguirono nuovi danni fra le due fazioni
1309 fino all'anno 1309, in cui per mezzo di *Pagano* della *Torre* Veſcovo di *Padova* ſi riconciliarono un'altra volta. Ma poco appreſſo i *Ghibellini* furono di bel nuovo cacciati della Città, i quali ſi riduſſero ſul Breſciano, finchè venuto in *Italia Enrico VII* Imperadore, tutti furono rimeſſi in Patria con grandiſſima rovina de' *Guelfi*, e con rimanere ſpianate dall'Imperadore le mura di *Crema* in lor diſpregio. Ma dopo molte vicende, e ſcambievoli danni recatici a vicenda dalle due fazioni, *Crema* paſsò per alquanti anni ſotto il Dominio della Chieſa, e negli anni 1332 avea Podeſtà a nome del Papa. Mancato di vita il Pontefice *Giovanni XXIII*, la Città, ſiccome credeſi, paſsò in potere d'*Azzo Viſcon-*

ſconte, e da queſti nel 1335 ne fu dato
il dominio a' Cremoneſi; con graviſſimo dolore 1335
di molti Cremaſchi, i quali perciò abbando-
narono la Patria. I Cremoneſi ſi diedero a
fortificar la Città; ma poco ne godettero la
ſignoria, perchè impadronitoſi poco dopo il
Viſconte anche di *Cremona*, *Crema* ritornò in 1338
ſuo potere; e da queſto tempo impoi ebbe
comune la fortuna col rimanente Ducato di
Milano. Ma non per queſto ſi eſtinſero le
fazioni de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini*, che di
quando in quando o con inſidie, e con aper-
ta forza ſi laceravano. I Duchi di *Milano*,
ſiccome Vicarj Imperiali favorivano la par-
te *Ghibellina*. E di quì fu, che in fine pre-
valendo i *Guelfi* in *Crema*, la Città ſi ſot-
traſſe alla ſignoria de' *Viſconti*, e temendo
poi di cader nelle mani di qualche tiranno
(com' era intravenuto a molte delle vicine
Città) il popolo ſi avvisò di eleggerſi un Si-
gnore, ſotto cui aveſſero ad eſſer governati.
Radunato pertanto il general Conſiglio nel
Palagio della Comunità il dì di *S. Martino*
del 1403, eleſſero per lor Signori i due 1403
fratelli *Bartolommeo*, e *Paolo* de' *Benzoni* po-
tentiſſimi Cittadini, e aſſai valoroſi. Furono
eſſi con gran pompa ed allegrezza condotti
a cavallo per le vie, e per tre giorni ſi fe-
cero pubbliche feſte. Ottimo fu il loro go-
verno; e ſi confederarono con *Ugolino Caval-
cabò* Signor di *Cremona* per vieppiù ſtabilirſi
nella Signoria contra i tentativi de' *Ghibelli-*

ni,

ni, che già fuori della Città miravano di mal occhio esaltati nelle persone de' *Benzoni* i Capi della parte *Guelfa*. Di fatto costoro incitarono *Francesco Soardo* Signor di *Bergamo* contra *Crema*, e i novelli Signori; ma con poco vantaggio; perchè in questa spedizione il *Soardo* rimase sconfitto e morto. Non più di due anni durò il governo de'
1405 due fratelli; perchè nell'anno 1405 entrambi si morirono di peste nel Castello della Porta di *Ombriano*, ove s'erano ritirati per fuggire da quell'orribil flagello; che in quest'anno estinse moltissime migliaja di persone in *Milano*, *Pavia*, *Lodi*, e *Crema*. A *Bartolommeo* succedettero i suoi figliuoli *Daniele*, *Tripino*, e *Greppo*; a *Paolo* succedette *Rizzardo* suo figliuol unico. Erano tutti giovanetti; ma, qualunque ne fosse la cagione, durarono poco in signoria; perchè nel se-
1406 guente anno *Giorgio Benzone* si fece Signore della Città, e cambiò tutti i principali Magistrati, e gli Uffiziali. Si confederò questi con *Pandolfo Malatesta* allora Signore di *Brescia*, e con *Giovanni Vignano* Signor di *Lodi*. Mandò Ambasciatori a *Ladislao* Re di *Napoli*, e fece tregua col Duca di *Milano*, e salì poi in tanta stima di avveduto e valoroso Signore, che dalla Veneziana Repub-
1407 blica a' 23 di Ottobre del 1407 fu con tutti i suoi discendenti, i quali tuttora fioriscono, creato Nobile Veneziano, mandandogli fino a *Crema* il Diploma colla bolla d'oro. Nell'

an-

anno 1413 ottenne dalla Corte Imperiale 1413
la confermazione del dominio di *Crema*. Ma gagliardamente assalito, e quasi oppresso dal *Malatesta* mentovato, ch'erasi già insignorito anche di *Bergamo*, e di varie Castella del Distretto di *Crema*, il *Benzone*, dopo lunga difesa, stimando meglio vivere in pace sotto l'ombra altrui, che signoreggiando starsi in continue guerre e travagli, si dispose al fine di convenirsi col Duca di *Milano*, *Filippo-Maria*; e mandatigli Imbasciatori *Ottolino Cignoni*, e *Carlo Benzone*, ne fu conchiuso l'accordo nel Castello di *Pavia*. Con esso fu stipulato, che il *Benzone* terrebbe *Crema* come Feudo del Duca, e sarebbe vassallo di lui e de' suoi successori; e che in riconoscimento del Feudo, in ogni guerra di *Lombardia* il *Benzone*, o sui eredi avrebber dato al Duca per sei mesi dell'anno cento cavalli pagati a loro spese. Così il *Benzone* poco dipoi andato a *Milano*, fu investito del Feudo, e creato dal Duca, Conte di *Crema*, dandogli l'Arme con un Lione rampante, che tiene fra le branche la spada ignuda. Ma non passarono molti anni, che per la nimicizia di alcuni Nobili 1422
di *Crema*, accusato al Duca gli convenne fuggire di notte co' figliuoli e lasciare in un colla patria la signoria, e ricoverarsi in *Mantova*, e poi in *Venezia*. Quivi con *Venturino* suo figliuolo fu assoldato dalla Repubblica nella guerra all'ora accesa fra' Vene-

ziani e lo ſteſſo Duca di *Milano*, che perciò come a ribello confiſcogli toſto tutti i ſuoi beni. Ma eſpugnata *Breſcia* dalle armi Venete, e meditandoſi già dalla Repubblica l'aſſedio di *Crema*, il figliuolo del Caſtellano della Rocca di *Serio*, fece ſegretamente intendere al *Benzone*, che gli darebbe la Rocca ſe permeſſo gli aveſſe di fargli avere in moglie certa Gentildonna di *Crema*, di cui era fortemente innamorato. Il trattato, diceſi per infedeltà del celebre *Carmagnola*, che ſegretamente ne fece avviſare il Duca, andò a vuoto. Ma dopo varj tumulti e reciproche ſtragi delle fazioni *Guelfa* e *Ghibellina*, finalmente rinnovataſi la guerra fra il Duca e i Veneziani, queſti nell' anno
1448 1448 alla fine di Febbrajo uniti a' *Guelfi* Cremaſchi fecero accampare il loro eſercito intorno alla Città. *Giacopo Loredano* era Provveditore in campo, e *Sigiſmondo Malateſta* Capitano Generale, i quali poſtiſi colle artiglierie fra le due porte di *Ripalta*, e di *Serio* battevano gagliardamente la muraglia.
1449 Valoroſamente ſi difeſero i Cremaſchi, e fecero varie ſortite. S' accrebbe innoltre la difficoltà dell' impreſa dal canto delle genti Veneziane pel ſoccorſo mandato a *Crema* da' Milaneſi, e condotto da *Carlo Gonzaga*, e da *Franceſco Piccinino*. Per queſto levatoſi dall'aſſedio l'eſercito della Repubblica, ſi riduſſe in un luogo detto *Fontanella* non guari lontano. I Milaneſi allora colle genti

auſi-

ausiliarie se ne ritornarono a *Milano*, e i Cremaschi tenendosi già sicuri e liberi dall' assedio, sguernirono la Città, mandando altrove le migliori loro milizie. Ma allora (e fu nel mese di Agosto) le genti Veneziane cinsero di bel nuovo le mura di *Crema*, e fortificatesi con grossi bastioni in capo del ponte di *Serio*; indi per levar l'acqua alle fosse cavarono un nuovo letto, che fu poi detto la *Marchesca*, per cui scorrendo l'acqua delle fosse stesse, rimasero in breve asciutte. Si spaventarono perciò non poco i Cremaschi; e molto più crebbe il timore in vedendo, che il *Gonzaga*, ch'era stato rimandato da' Milanesi al soccorso di *Crema*, sdegnatosi contra quel popolo per la morte di *Galeotto* suo amicissimo, s'era improvvisamente levato, e colle sue genti andatosene altrove. Laonde dopo lungo maneggio in fine fu preso partito d'arrendersi a' Veneziani; ed eletti sei Ambasciatori, che furono *Antonio de' Conti*, *Agostino Ciriolo*, *Tommaso Vimercato*, *Bartolommeo Gambazocco*, *Cristoforo Cristiani*, e *Agostino Martinengo*, s' arresero ad *Andrea Dandolo* allora Provveditore in campo. Entrò egli adunque nella Città con grandissimo trionfo, accompagnato da *Sigimondo Malatesta*, da *Gentile* da *Lionessa*, da *Filiberto Guido*, e *Cesare Martinenghi*, e da molti altri Capitani di conto, preceduto da venti trombetti. E ciò fu appunto a' sedici di Settembre dell' an-

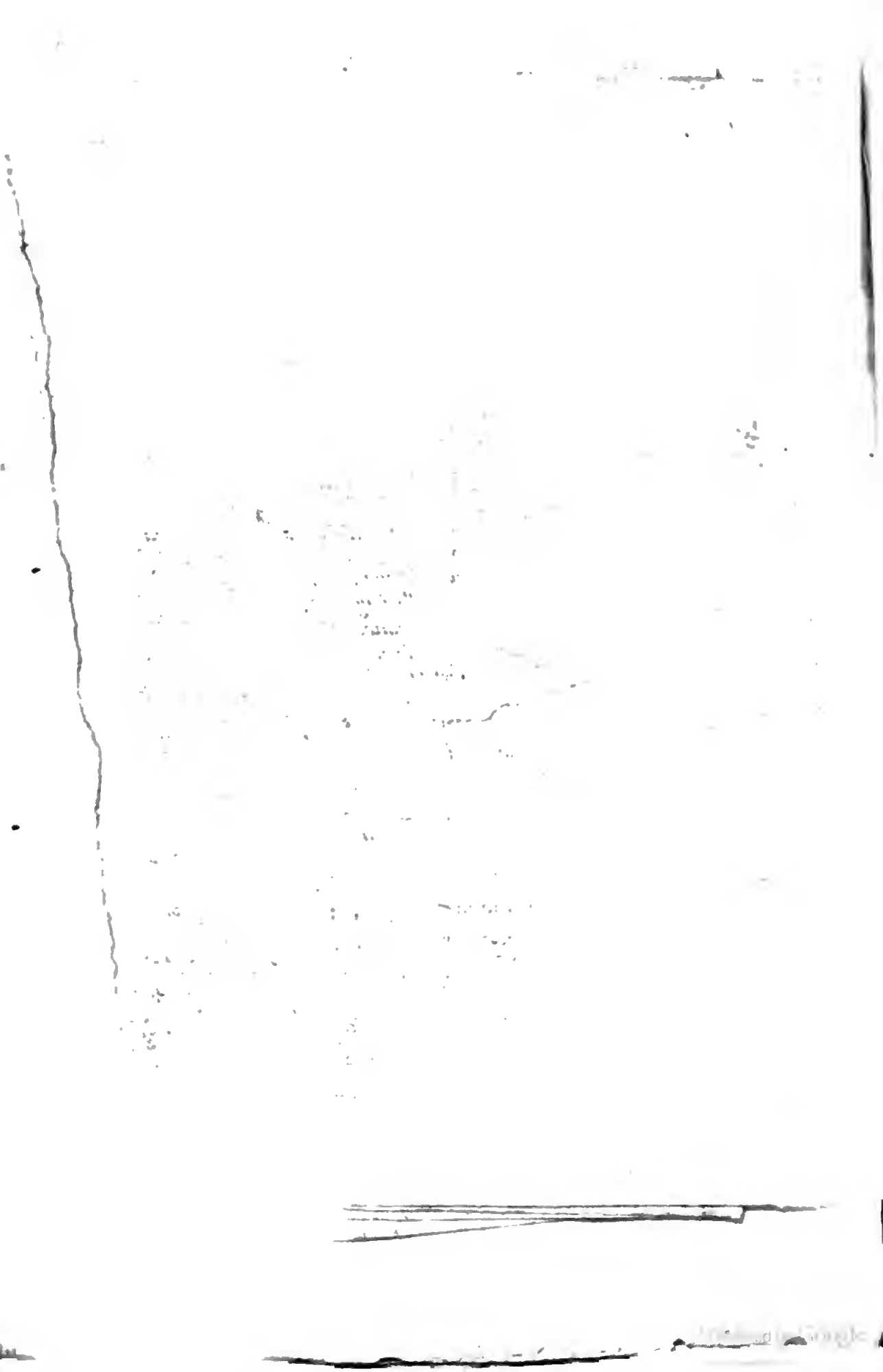
no 1449, essendo Doge di *Venezia*, *Francesco Foscari*.

De' fatti di *Crema*, e così pure dell' altre Città della *Lombardia Veneta*, avvenuti dopo esser esse passate sotto il dominio della Repubblica, avremmo a ragionare opportunamente nella Istoria della Repubblica istessa, che verrà a cadere nel Tomo susseguente; onde per non annojare i Leggitori con soverchie e inutili ripetizioni, sonosi quì, e nella Storia delle mentovate Città ad arte tralasciati.

§. II.

IL BRESCIANO.

Il *Bresciano* confina a Tramontana col *Trentino*, colla *Valtellina*, e co' *Grigioni*; a Levante col *Veronese*, e col Ducato di *Mantova*; a Mezzodì col Ducato istesso, e col *Cremonese*; e a Ponente col *Bergamasco*. Stendesi in lunghezza da Tramontana a Mezzodì intorno a 100 miglia; e in larghezza da Levante a Ponente circa 150, e divideſi in cinque parti principali, che sono la *Val-Camonica*, la *Val-Trompia*, la *Val-Sabbio*, la *Riviera* di cui parleremo in un articolo separato, e il *Territorio*. I Laghi d'*Iseo*, e di *Garda*; e i fiumi *Olio*, *Chesio*, *Navilio*, *Mella*, e *Garza* sono le acque, che bagnano il *Bresciano*. Il paese è ripieno di monti e val-



valli più che in qualunque altra parte della *Lombardia*, e queſte e quelli con buone Terre, e Caſtelli copioſi d'abitatori, che (non compreſi que' della Città) ſi crede, che aſcendano a 300000. Le miniere di ferro ſono la principal rendita di queſta Provincia, che abbonda innoltre di lino, ſeta, fieni, agrumi, e d'animali, e frutta d'ogni ſorte. Il terreno è graſſo, e fecondo oltra quanto poſſa dirſi; l'aria ſalubre e temperata; e i ſuoi abitatori, animoſi, intrepidi, e dediti all'arme. Oltra alla Città di 1. *Breſcia*, che dà il nome a queſto Paeſe, i luoghi principali ſono 2. *Breno*, 3. *Tavernole*, 4. *Gardone*, 5. *Rocca d'Anfo*, 6. *Sabbio*, 7. *Iſeo*, 8. e le quattro Fortezze, di *Lovato*, *Orzi-Novi*, *Aſola*, e *Pontovico*.

1. La Città di BRESCIA latinamente *Brixia*, una delle principali e più dovizioſe di tutta la *Lombardia*, giace in una pianura alle falde di alcune colline, ſopra i fiumi *Mella*, e *Garza*, che le paſſano per mezzo. Se preſtiamo fede ad alcuni Storici il nome Latino di *Brixia*, viene da *Briteja*, che nella favella de' Galli *Sennoni*, a' quali ſi attribuiſce la fondazione di queſta Città, ſignificava *alberi carichi di frutta*. Altri fiumicelli ancora derivanti da queſti ſcorrono quà e là lungo le vie della Città, e chiamanſi *Bova*, *Celato*, e *Grande*. Credeſi, che *Deſiderio* ultimo Re Longobardo fabbricaſſe alcuni acquidotti per condurre entro le mu-

ra queſte acque. Altri pretendono, che ſieno lavoro di alcuni Imperadori Romani. E' lontana da *Verona* intorno a miglia 40; altrettante da *Mantova*; 60 da *Trento*; e 30 da *Crema*, da *Cremona*, e da *Bergamo*. La ſua figura è irregolare; ma più lunga che larga; e il ſuo giro è di due miglia. Anticamente credeſi, che foſſe molto maggiore; e queſto anche viene dimoſtrato dalle anticaglie diſſotterrate poco lungi dal ſuo recinto. Copioſo popolo, e molto ingegnoſo, e guerriero fa in eſſa dimora; e le ſue abitazioni ſon belle e ben fabbricate. Nella ſommità di un colle dal lato di Tramontana e di Levante ha un forte Caſtello, ed è cinta di buone mura con cinque porte, e da larghe foſſe, e groſſi terrapieni, che la rendono ugualmente forte che bella a vederſi. Il Palagio Pubblico può degnamente aver luogo fra' più nobili edifizj d'*Italia*. Il ſuo Architetto fu *Bramante*. Nell'incendio avvenuto nell'anno 1575 a' 18 di Gennajo, fu gravemente danneggiato, e il tetto ridotto in cenere. Le mura tuttavia, e le ſtanze de' Magiſtrati rimaſero illeſe, e ſuſſiſtono ancora. Per altro queſto bell'edifizio e fabbricato di fini marmi con buon numero di ſtatue, fregj, baſſi-rilievi, e altri nobili adornamenti. Sotto i portici di queſto Palagio, e nel circuito dell'aggiacente piazza vi ſono molte botteghe, ove ſi vendono arme d'ogni ſorte, che quì ſi lavorano perfettiſſime, ſic-

co-

Digitized by Google

Veduta del Duomo di Brescia.

Palazzo Pubblico di Brescia di Brescia.

come ogni altra ſpecie di lavori di acciajo, che ſono il principal traffico di queſta Città, e del ſuo territorio. Si trovano ancora ottime tele di lino, dal cui lavoro e commercio traggono queſti Cittadini notabil guadagno. Il Duomo dedicato a *Noſtra Signora* è una ſuperba, ampia, e ſingolar fabbrica, che gareggia colle più famoſe di tutta l'*Europa*. Nel luogo ove oggidì s'innalza, era altre volte l'antica Cattedral Chieſa, chiamata *S. Pietro* di *Dom.* ovvero *Maggiore*: edifizio di ſomma antichità. Ma ridotto già rovinoſo, negli anni 1607, s'incominciò l'erezione del preſente, poſtane ſollennemente la prima pietra; indi a' noſtri giorni più di un ſecolo dopo, dalla infaticabil diligenza e generoſa liberalità del vivente Eminentiſſimo *Angiolo-Maria Quirini* attual Veſcovo di queſta Chieſa, e dalle pie e larghe limoſine de'ſuoi zelanti e generoſi Dioceſani vedeſi già quaſi interamente condotta a fine. Raccontaſi come coſa degna di memoria, che un buon uomo di campagna, che non ne avea mai veduto la fabbrica, laſciò morendo, quattro mila ſcudi, acciocchè foſſero in eſſa impiegati. La materia e l'architettura di queſto gran Tempio ſono di tal pregio, che in eſſo ben può ravviſarſi una viva immagine delle maggiori, e più inſigni Romane Baſiliche. E quantunque non ancora terminato, dimoſtra già colla ſua robuſtezza, nobiltà, e magnificenza qual ſia l'animo

del ſuo digniſſimo Prelato, e del liberaliſſimo ſuo gregge. Tutta la fabbrica dentro, e fuori è ricoperta di buoni marmi artificioſamente lavorati; e otto ſmiſurate colonne, che ben poſſono chiamarſi otto prodigj sì per la grandezza del loro diametro di poco inferiore a quelle del portico del *Panteon* di *Roma*, sì per la bellezza del terſo e lucido marmo di cui ſono compoſte, ſoſtengono una vaſta cuppola, che copre buona parte della fabbrica. Il corintio più ornato è l'ordine, con cui è coſtrutta; e tutta la ſua lunghezza interiore è di piedi 338; la larghezza della Crociera, di 230, e l'altezza fino al volto della mentovata cuppola di 129. L'Altar Maggiore, eretto interamente dalla munificenza del ſopraccennato Cardinale, è degno di eſſer veduto ed ammirato. La nobil Facciata alta 166 piedi, e larga in fronte 236 corriſponde alla maeſtà del rimanente. E ſono in eſſa oſſervabili ſei colonne ugualmente grandioſe, che le otto interne, le quali ſiccome quelle furono tratte da alcune cave di marmo lontane oltre ſei miglia dalla Città, e quivi con inſolito artifizio, e con incredibile infinita ſpeſa traſportate ed erette. Copioſo è il numero delle ſquiſite ſtatue, di fini marmi, che adornano dentro e fuori la vaſta mole, ſenza numero i fregj, e gli altri adornamenti dilicatamente ſcolpiti, e non inferiore ſi è la ricchezza, e la copia de' ſagri arredi.

di. Il celebre Cav. *Juvara* Architetto di S. M. il Re di *Sardegna* molto contribuì col ſuo conſiglio alla perfezione dell' opera. Nel 1737 il mentovato immortal Porporato celebrò in eſſa la prima ſolenne Meſſa. E a lui in memoria di tanto beneficio, fu dalla Città con pubblico Atto decretato di collocare ſopra l'accennata facciata la ſua Statua, poſta poi nell' anno 1750 colla ſeguente onorevoliſſima Iſcrizione.

ANGELO MARIAE CARD. QVIRINO
TEMPLI HVIVS BENEFACTORI
MVNIFICENTISSIMO
QVOD
IN ISTAM ETIAM EIVSDEM FRONTEM
MAGNAM AVRI VIM CONTVLERIT
SEPTEM VIRI
AEDIVMQVE SACRARVM CVRATORES
NOVVM GRATI ANIMI MONVMENTVM
P. P.

Le celebri antichiſſime Croci volgarmente chiamate *Oro* e *Fiamma*, oggetto della venerazione di codeſto popolo, ſi conſervano in queſta Cattedrale, e fu detto e anche creduto da' ſuoi Storici, che foſſero quelle ſteſſe vedute dal Magno *Coſtantino* nella famoſa battaglia contra *Maſſenzio*. Oltre a queſta evvi un' altra aſſai antica Cattedrale, che ſuſſiſte ancora, ed è notabil e raro ornamento alla Città; poichè, al dire degli Sto-

Storici Breſciani, fa vedere qual ſi foſſe la ſua forza e grandezza ne' Secoli de' Longobardi, e dà a conoſcere, che in que' tempi chiamati barbari, trovavanſi artefici di vaſta idea, e di non mediocre ſperienza nel lor guſto di Architettura. Ella è di forma ritonda, e dapprincipio ebbe un ſolo altare. E' in vero fabbrica magnifica, e robuſta, e fatta con profuſione, e buon giudizio. Sul fondamento di due antiche Iſcrizioni, ſe ne attribuiſce volgarmente l'erezione alla Regina *Teodelinda*; ma è aſſai probabile, che autori di queſta mole foſſero due Duchi di *Breſcia* di nazione Longobardi, cioè *Marquardo*, e *Frodoardo* di lui figliuolo e ſucceſſore nel Ducato, da uno de' quali foſſe incominciata, e dall'altro condotta a fine intorno all'anno 650. Viene eſſa mentovata da *Ramperto* in un ſuo Sermone verſo la metà del Secolo X, chiamandola *Mater Eccleſia Hiemalis*; mentre forſe l'altra Cattedrale più ſopra accennata di *S. Pietro*, chiamavaſi *Eccleſia Aeſtiva*. Il Veſcovo di queſta Città porta il titolo di Duca della *Val-Camonica*, di Marcheſe della *Riviera*, e Conte di *Bagnolo*. Gode groſſe rendite, e vaſtiſſima e la ſua Dioceſi. Il Veſcovo *Notengo* verſo gli anni 855 fu a un tempo iſteſſo Veſcovo e Governatore di *Breſcia*, e il ſuo eſempio fece ſtrada ad *Ardengo*, *Gotifredo*, *Adelberto*, *Landolfo*, e *Olderico* ſuoi ſucceſſori per godere lo ſteſſo onore. E' antica tradi-

dizione, che *Santo Apollinare* Veſcovo di *Ravenna* portaſſe il primo a' Breſciani il lume del Vangelo verſo gli anni 119. Altra inſigne fabbrica è la pubblica Libreria eretta di freſco da' fondamenti in un angolo del giardino Veſcovile. Fu incominciata nel 1747, e ſpeditamente terminata dall' indefeſa diligenza del tante volte lodato Eminentiſſimo *Quirini*, cui intieramente dee l' origine, e il giornaliero accreſcimento, e da cui fu anche largamente dotata, e ricolma d' ottimi e rariſſimi Libri. Sarà eſſa un eterno monumento del ſuo ſapere, e del ſuo amore per tutte le ottime diſcipline. I molti dottiſſimi Volumi da lui pubblicati non ne formano la minor parte, e non ne ſono il men ſingolare adornamento. Sopra la porta principale in nero marmo a caratteri d' oro leggeſi la ſeguente Iſcrizione.

BIBLIOTHECAM HANC
A FVNDAMENTIS ERECTAM
BRIXIANAE VRBIS COMMODO
DEDICAVIT
ANG. MARIA CARDINALIS QVIRINVS
ANNO M. D. CC. XLVII.

E in altro coſpicuo luogo della ſteſſa Libreria ſotto il ſuo Ritratto in fino marmo, per Decreto della riconoſcente Città, leggeſi:

AN-

ANGELO MARIAE QVIRINO
OB BIBLIOTHECAM ISTAM
PVBLICO HVIVS VRBIS COMMODO
DESTINATAM TRADITAMQVE
GRATI ANIMI
CAPTAEQVE POSSESSIONIS MONVMENTVM
SEPTEM-VIRI
P. P.
ANNO M. D. CC. XLVII.

E nell' anno 1750, per maggiormente autenticare alla Città queſto ſuo beneficio, glie lo confermò coll' impronto che fece fare di una Medaglia col ſuo Ritratto da una parte, e colla ſeguente Iſcrizione nel roveſcio:

BIBLIOTHECAE
A SE ERECTAE
DOTATAEQVE
COMMODO VRB. BRIX.
PRIMARIO HVIVS
MAGISTRATVI
POSSESSIONEM
CONTRADIDIT
ANNO IVBIL.
M. D. CC. L.

A cui, per contraſegno di gratitudine, la Città corriſpoſe coll' impronto di un' altra nel cui roveſcio ſi legge:

EF-

EFFIGIEM
ANTISTITIS SVI
MVNIFICENTISSIMI
MARMORE PRIVS SCALPTAM
TAM IN FRONTE
NOVAE AEDIS CATHEDR.
QVAM IN VESTIBVLO
PVBLICAE BIBLIOTHECAE
LOCARI
DEINDE NVMO ISTO COELARI
BRIXIANA CIVITAS
GRATA DECREVIT
ANNO IVBIL.
M. D. CC. L.

Oltra la principale ſi trovano in queſta Città più e più altre ampie Piazze; ed è oſſervabile in una di queſte una bella Torre dinominata la *Pallade*, ſovra cui ſta appeſa una groſſa campana. Antichiſſima è la Chieſa di *Santa Giulia*, fabbricata inſieme col Moniſtero, negli anni 659 ſecondo il *Sigonio*, *da Deſiderio* ultimo Re de' Longobardi, e adorna di prezioſi arredi, e di ſagre ſingolari Reliquie. L'Iſtoria di queſta inſigne Badia è degna di particolar menzione. Non è ben noto in qual anno preciſamente foſſe fondata; ma è coſa poi certiſſima, che al mentovato Re *Deſiderio*, e alla Regina *Anſa* moglie di lui ſe ne dee l'origine. Vuole il *Malvezzi* nella ſua Cronaca di *Breſcia*, che

queſto Re innanzi di ſalire al Trono foſſe Cittadino di *Breſcia*, e potentiſſimo. Comunque, ſiaſi fu da eſſo, e dalla moglie largamente dotato queſto ſagro Luogo con poderi ſparſi per tutto il Regno *Longobardo*. Dapprincipio chiamoſſi Moniſtero di *S. Salvadore*, e forſe anche *Moniſtero Nuovo*. Ma trasferito quivi dalla *Corſica* il corpo di *Santa Giulia* Vergine e Martire, pigliò poi da quella il nome, che dura tuttavia. „ Meri-
„ ta ben eſſo (ſono parole del moderno An-
„ naliſta d'*Italia*) d'eſſere annoverato fra'
„ più illuſtri Moniſteri d'*Italia*, sì perchè
„ ivi ſi conſecrò a Dio *Angelberga*, figliuo-
„ la di que' Regnanti, che ne fu la prima
„ Badeſſa, con ſervire d'eſempio ad altre
„ Principeſſe, le quali dipoi preſero la ve-
„ ſte monaſtica; e sì perchè la opulenza
„ ſua, e il copioſo numero delle ſagre Ver-
„ gini negli antichi ſecoli ivi abitanti, ſi
„ laſciava indietro gli altri Moniſterj di
„ Monache in *Italia*, e oggidì ancora vie-
„ ne riguardato per una delle più nobili,
„ ricche, e numeroſe Comunità di Vergini
„ del Sacro Ordine Benedettino. Della ſud-
„ detta *Angelberga* ſi trova menzione in due
„ documenti dell' anno 760, e 769, e in
„ altri ancora ec. Un altro Moniſtero an-
„ cora di Monaci fuori di *Breſcia* nel luo-
„ go di *Leno* detto una volta ad *Leones* e *Leo-*
„ *nenſe*, riconoſce la fondazione ſua dal me-
„ deſimo Re *Dedſierio*. " Ma di queſto più

non

non rimane veſtigio alcuno. Anche la Chieſa coll'aggiacente Moniſtero de' *SS. Fauſtino*, e *Giovita* Martiri Breſciani è un'antica Badia dell'Ordine di *S. Benedetto*. Intorno a queſti due Santi, meritano oſſervazione due antichi marmi, l'uno poſto non lungi dall'antichiſſima Chieſa di Sant'*Afra*; l'altro fitto nelle mura dalla parte di *Verona*. Nel primo è rappreſentato il loro martirio; nel ſecondo ſi veggono queſti Santi protettori di *Breſcia* in atto di difenderla al tempo del crudel aſſedio da eſſa ſoſtenuto nel 1438. Belle pitture di *Tiziano* ſono a *S. Nazario*; e a *Sant'Afra* di *Paolo Calliari*. E in propoſito di queſt'ultima oſſervar conviene, che innanzi di avere il nome di Sant'*Afra*, ebbe quello di *S. Fauſtino* ad *Sanguinem*. E' eſſa antichiſſima riguardo alla ſua fondazione; anzi credeſi eſſere quella iſteſſa, che leggeſi mentovata da *S. Gregorio* ne' ſuoi Dialoghi l'anno 593; eſſendo ſtati quivi ſepolti dapprincipio i Corpi de' Santi Martiri *Fauſtino*, e *Giovita*. Il Collegio Eccleſiaſtico ch'è fuori delle mura della Città, è pure una delle più nobili e ſontuoſe Fabbriche de' noſtri giorni. Anche queſto riconoſce la ſua origine e fondazione dal ſopraddetto benemerito Porporato, e benchè non ancora terminato, dà a conoſcere la magnificenza della ſua ſtruttura, e l'animo grande del ſuo Fondatore. *Breſcia* fu patria di moltiſſimi Santi, fra' quali ſi annoverano venti

Ve-

Veſcovi, e fra queſti *S. Filaſtrio*, e *S. Gaudenzio* celebri ugualmente per Santità che per dottrina, la ſola memoria de' quali baſtar potrebbe per renderla illuſtre e famoſa. Nè le mancarono ancora in ogni ſecolo Cittadini, che col valore nell' arme e colla dottrina nelle umane e nelle Divine Lettere le accrebbero gloria e ſplendore. I *Gambara*, i *Martinenghi*, gli *Avogadri*, i *Luzaghi*, i *Maggi*, i *Fenaroli*, i *Duranti*, e molti altri ancora ſi annoverano fra' ſuoi Nobili. Queſta Città racchiude quaranta Moniſteri, nove Spedali deſtinati a varie opere di Miſericordia, ſeſſanta Chieſe, e due Monti di Pietà; tutti nobili e perenni teſtimonj della purità e fervore della ſua Religione. Annoverati nell' anno 1748 i ſuoi abitatori, ſi ritrovò che la ſomma oltrepaſſava il numero di trentadue mila. E queſti vengono governati da due Gentiluomini Veneziani dell' ordine Senatorio, l' uno con titolo di Podeſtà, che comanda propriamente nella Città, e l' altro di Capitano, che ha il governo del Territorio. Evvi altresì un altro Gentiluomo con titolo di Caſtellano; e il Conſiglio della Città è compoſto di cinquecento Nobili.

I *Breſciani* per altro ſono riputati per uomini di genio docile, e pieghevole, inclinati allo ſpendere, alieni dalle doppiezze, ſinceri, e amatori de' foreſtieri, e coſtanti nelle riſoluzioni e nelle impreſe. Per riuſcire nel-

nelle ſcienze ſpecolative hanno ingegno atto in modo particolare; ma allo ſteſſo ſegno di attività ſembra poi che non giungano nell' apprendere le Belle Lettere. Tuttavia anche in queſta parte hanno avuto, ed hanno preſentemente buon numero d' uomini valenti e famoſi.

2. *Breno*, ovvero *Bre*, Luogo principale della *Val-Camonica*, e reſidenza di un Gentiluomo Breſciano, che ha titolo di Capitano. Quivi ſogliono radunarſi i Magiſtrati di tutta la Valle, ch' è diviſa dal fiume *Olio*, il quale in eſſa ha la ſua origine. Si peſcano in queſto fiume ſaporitiſſimi peſci. Stendeſi queſta Valle per 50 miglia in lunghezza, e 10 in larghezza. E' preſſo che tutta circondata da monti altiſſimi. Verſo Mezzodì è bagnata dal Lago d'*Iſeo*. Abbonda di cacciagione, di minere di ferro e rame; e trovanſi in eſſa marmi vaghiſſimi di varie ſorti e colori, come ancora granate, e criſtalli di monte.

La *Val-Camonica* è paeſe popolatiſſimo, e i ſuoi popoli ſotto nome di *Camuni* veggonſi mentovi da *Dione*, da *Plinio*, e da *Strabone*. Sterile è il ſuo terreno, nè baſta la diligenza de' ſuoi abitatori per trarne il proprio mantenimento. Ma il traffico delle lane, e del ferro non laſcia loro mancare il ſoccorſo del danaro col quale dall' abbondanza delle pianure Breſciane traggono quanto può loro abbiſognare. Il popolo di queſta

ſta Valle viene riputato il più antico e nobile di tutto il *Breſciano*, e credeſi, che diſcenda fino da' Toſcani de' ſecoli più rimoti. Credeſi, che a' tempi Romani foſſero aſcritti alla Tribù *Quirina*; che formaſſero una Repubblica da sè; che aveſſer Duumviri o Conſoli, e che la Terra di *Cividate*, che ancora ſuſſiſte, ne foſſe la priccipal Città. Di fatto ne' contorni di queſta Terra, ch' è poſta in uno de' migliori ſiti della Valle ſono oſſervabili i rimaſugli di due fabbriche, una che ha apparenza di Bagno o Terme, e l'altra, che chiaramente moſtra d' eſſere ſtata un Anfiteatro, oltre molte lapidi, e altri indizj di antichità. Diceſi, che preſentemente i ſuoi abitatori giungono a trenta mila; e i ſuoi Luoghi abitati aſcendono a cento e dieci, diviſi in cinque parti dette *Pievatici*. Le ſue Terre principali ſono *Edolo*, *Cemmo*, *Civedato*, *Rogno*, *Piſogne*, e molte altre; tra le quali la grande Terra di *Darfo* abitata da famiglie civili ed anco de' Nobili aggregate al Conſeglio della Città di *Breſcia*, e adorna di belle fabbriche e Chieſe, ſi è reſa a' noſtri giorni aſſai celebre pel Monaſtero delle *Saleſiane*, il quale fondato in tal luogo nei primi anni che governava la Chieſa di *Breſcia* l' Eminentiſſimo Cardinal *Querini*, è ſtato pure da lui beneficato colla ceſſione ſua vita durante delle rendite, che a lui come Duca della *Val-Camonica* ſi aſpetravano: perilchè

nell'

nell'anno 1750, volendo le Monache Saleſiane dimoſtrare a ſua Eminenza la loro gratitudine per le beneficenze ricevute; gli fecero coniare una Medaglia, nel cui roveſcio ſi legge:

SALESIANAE
MONIALES
IN VALLE CAMVNA
EX CESSIS SIBI
EIVS DVCATVS ANNONIS
AB ANTISTITE SVO
AN. MDCCXXIX. INSTITVTAE
AD PARIS REGVLAE
COENOBIVM
IN TRACTV NOVARIENSI
INSTITVENDVM
ADVOCANTVR
ANNO IVBILAEI
MDCCL.

3. *Tavernole* è una buona Terra, e capo della *Vzl-Trompia*, i cui popoli nelle antiche memorie ſono appellati *Triumplini*, paeſe forte per la ſua ſituazione, e in ogni parte montuoſo. Stendeſi intorno a 50 miglia in lunghezza, ma ha poca larghezza. Il fiume *Mella* che naſce in queſta Valle alle radici del *Maniva*, la bagna; e la rende mediocremente fertile. Alle copioſe miniere di ferro, che quivi ſono, ſi aſcrive la opulenza, e la copia di danaro della Città di *Breſcia*. Ed è curioſa la notizia ricavata-

ſi da alcune laminette di metallo ritrovate in *Zenano* Terra di queſta Valle, dalle quali imparaſi che nell'anno vigeſimo ſettimo di Noſtro Signore la dignità di Prefetto de' Fabbri della *Val-Trompia* era ſoſtenuta da un Cittadino della Colonia di *Breſcia*, per nome *C. Silio Aviola*, uomo di tanta fama o autorità, che era ſtato eletto per Patrono, o Protettore da quattro Città dell' *Africa* ſuddite di *Roma*, inviandogli loro Deputati fino a *Breſcia*. Numeroſi ſono i ſuoi abitatori e atti all'arme. L'arte di lavorare il ferro è quaſi la loro unica occupazione; traendoſi per altro ottime lane dalle pecore, che quivi nodriſconſi in copia.

4. *Gardone* è altresì una buona Terra di queſta iſteſſa Valle, dove ſi lavorano canne d'archibugio pregiatiſſime. I ſuoi abitatori ſovente s' impiegano in queſto lavoro per ſervigio del Pubblico Arſenale della Dominante.

5. *Rocca d'Anfo*, è fortezza poſta nella *Val-Sabbia*. Giace, anzi è cavata in un ripido e ſcoſceſo maſſo ſulla ſommità del monte; avendo da un lato le rupi del monte iſteſſo, e dall'altro il precipizio del Lago d'*Idrio*. Quivi riſiede un Gentiluomo Veneziano con titolo di Provveditore.

6. *Sabbio* è una Terra, che dà il nome alla *Val-Sabbia*: Valle, che è lunga 30 miglia, e larga in alcun luogo 10. Il fiume *Cheſio*, anticamente *Chiſi*, che diſcende da' mon-

monti del *Tirolo*, ſcorre per mezzo d'eſſa; e da eſſo formaſi anchè il Lago d'*Idrio*. Gode i medeſimi privilegj della *Val-Trompia*, e avendo fertili e ſpazioſe pianure, è aſſai meno alpeſtra, e ſalvatica di quella. Ci ſono molte fuccine, nelle quali ſi lavora buona parte del ferro, che cavaſi nella mentovata *Val-Trompia*, e gl'induſtrioſi ſuoi abitatori s'impiegano anche nel lavoro de' panni. Credeſi, che queſti popoli ſi chiamaſſero gia *Vennoni*, e poi pigliaſſero il nome di *Sabini*, da cui ſe ne formaſſe quello di *Sabbio*, con cui viene ora dinominata la Valle.

7. *Iſeo* è Luogo ſituato ſopra un Lago, cui dà il ſuo nome. Queſto Luogo è oſſervabile per la ſua antichità. Il Lago ha 15 miglia di lunghezza, e 3. di larghezza, e da eſſo ha origine il fiume *Olio*. Oltra queſti Luoghi ſono nel Territorio Breſciano quattro buone Fortezze cioè *Orzi-Nuovi*, *Aſola*, *Pontevico*, e *Lonato*. In ognuna di eſſe, come pure in quella mentovata di *Rocca* d'*Anfo*, riſiede un Gentiluomo Veneziano con titolo ove di Provveditore, ove di Caſtellano, che ha cura del governo militare della Piazza; e pel Civile ognuna ha un Podeſtà, ch'è nobile di *Breſcia*. Vi ſono ancora le ſeguenti Terre piene di abitatori, e degne di menzione; cioè *Chiari*, *Palazzuolo*, *Rovato*, *Quinzano*, *Pontolio*, *Pompiano*, *Montechiaro*, *Gottalengo*, *Ghedi*, *Gambara*, *Caſtrezzato*, *Calviſano*, *Bagolino*, e *Virola* nuo-

va. Oltre a queſte Terre, che ben poſſono paragonarſi a picciole Città, ſi contano nel *Breſciano* novanta Villaggi di mila, e fino due mila anime per ciaſcheduno, i quali unendo tutti i rimanenti grandi e piccioli formano il numero di quattrocento e oltra.

§. III.

La Riviera di Salo'.

La *Riviera di Salò* è una nobil parte del Territorio Breſciano. Chiamaſi *Riviera* perchè queſto ameno tratto di paeſe giace lungo le ſponde del famoſo Lago *Benaco* ora di *Garda* tanto rinomato appreſſo agli antichi e moderni Storici e Poeti. Queſto Diſtretto, che ſuole dividerſi in *Riviera alta*, e *Riviera baſſa*, ebbe la natura talmente favorevole, che non invidia punto le famoſe Riviere di *Napoli* e di *Genova*. Stendeſi in lunghezza 40 miglia, e comprende oltra 40000 abitatori. Il ſuo terreno è fecondiſſimo e guardato da' venti di Tramontana dalle vicine montagne, ſicchè può dirſi a buona ragione, che il tratto da *Gargnano* fino a *Salò* ſia un continuato Giardino di ulivi, granati, vigne, cedri, aranci, e altre frutta, reſo vieppiù delizioſo dalle dilettevoliſſime vedute del vicino Lago. Ma quanto queſto tratto abbonda d'olio: prodotto, in cui conſiſte la ſua maggior ricchezza; altret-

trettanto poi è ſcarſo di grano, e altre biade, che perciò le vengono ſomminiſtrate d' altronde. Ottima è la carta sì per iſcrivere come per la ſtampa, che quivi lavoraſi; e molte ne ſono le fabbriche in più terre di eſſa *Riviera*, e particolarmente in *Gavardo*, e in *Toſcolano*; facendoſene grandiſſimo ſpaccio in *Italia*, e fuori, con ſommo vantaggio di queſti popoli. Tutto il Territorio divideſi in ſei parti chiamate *Quadre*, e in trenta ſei Comunità, i cui Deputati inſieſieme raccolti formano l' intera Aſſemblea della Riviera. Ognuna di queſte *Quadre* porta il nome di una delle principali Terre di queſto tratto, e ſono *Gargnano*, *Maderno*, *Salò*, *Montagna*, *Valteneſe*, e *Campagna*.

Ma la principale fra tutte queſte e che può chiamarſi la Capitale del Paeſe ſi è

1 SALO' latinamente *Salodium*, groſſa Terra o Caſtello poſto in fondo un ſeno formato dal Lago; la cui origine è la ſeguente. Negli anni 1120 ſceſe l'Imperadore *Enrico IV* in *Italia*, e nel ſuo paſſaggio, eſpugnata la forte Rocca di *S. Martino* di *Gavardo*, chiave di queſta parte del Breſciano Diſtretto, la fortificò, e la guernì di groſſo preſidio. Fu poi ricuperata da' Breſciani, da' quali per dubbio che altra volta non aveſſe ad avvenire lo ſteſſo, per decreto del Conſolato fu ſmantellata, indi da' fondamenti diſtrutta. E in cambio d' eſſa nel ſuſſeguente anno 1121 fu edificato *Salò*, che di

que' tempi portò il nome di Caſtello, e fu ben guernito di mura e di genti contro le incurſioni de' foreſtieri. Andò creſcendo coll' andar de' ſecoli il Luogo di abitazioni, e di ricchezza, e finalmente ſi riduſſe qual è in preſente, vale a dire degno d' eſſere uguagliato a qualunque buona Città. Riſiede quivi un Gentiluomo Veneziano, che col titolo di *Provveditore* e *Capitano* ſubordinatamente a' Rettori di *Breſcia* comanda a tutta la *Riviera*; ed evvi anche un Nobile Breſciano con titolo di *Podeſtà*, che preſiede al Governo Civile della Terra, ſiccome il mentovato *Provveditore*, al Criminale, e Militare. Il Luogo è bello, aſſai mercantile, e perciò ricco, e ben fabbricato; e ſono già trecento cinquanta anni, che pel comodo di ſua ſituazione è ſtato deputato alle radunanze di tutti i Comuni della *Riviera*. Quivi ſi lavorano aghi aſſai buoni, e dalla loro vendita i ſuoi abitatori, che ſon numeroſi ne traggono molto proffitto. *Salò* fu patria di *Bernardino Paterno* Profeſſore di Medicina a *Padova*, e in altre celebri Univerſità; e del famoſo *Giacopo Bonfadio* Scrittore ugualmente noto, che troppo veritiero delle coſe Genoveſi.

2. *Limone* è un' altra buona Terra poco lontana da' confini del *Trentino*, e del *Veroneſe*; da queſta ſi paſſa a quella di *Campione*, ove mette capo nel Lago il fiumicello dinominato altresì *Campione*, vicino ad un Pro-

mon-

montorio ripieno di caverne. Ne' paſſati tempi ſtava edificata ſopra lo ſcoglio una Chieſiuola dedicata a Santo *Ercolano* Veſcovo di *Breſcia*, in cui per teſtimonio de' Croniſti della Riviera *Catanco*, e *Roſſi*, legevaſi la ſeguente Iſcrizione poſta nell' anno 1333 in memoria della pace quivi conchiuſa fra' Breſciani, e Trentini.

. . . . . MCCCXXXIII.
CUM TRIDENTINIS PACE CONFECTA, BRIXIA HIC UBI DIVUS HERCULANUS VITAM SANCTISSIMAM HABUIT SACRAM AEDICULAM EXTRUXI . . . . . PROCURANTIBUS GHERARDO DE' GAMBARA, ET ALDEBRANDO DE COMITIBUS DE CONCILIO RIPERIÆ PRÆSIDIBUS.

3. *Toſcolano* latinamente *Tuſculanum* groſſa Terra, e famoſa per l'eccellenza della carta, che quivi in gran copia lavoraſi.

4. *Maderno* in Latino *Maternum*, Luogo aſſai antico e ricordato in un Diploma dell' Imperadore *Ottone I* dell' anno 969, in cui chiamaſi *Maternum juxta Lacum Benacum*.

5. *Manerba* in Latino *Minervium* Rocca, e Terra ſituata rimpetto a *Garda* nel Veroneſe. Fu eſſa donata negli antichi ſecoli dagl' Imperadori alla nobil famiglia Breſciana de' *Manerbi*. Ora però mantenendoſi ben abitata la Terra, non reſtano della Rocca ſe non le rovine.

6. *Deſenzano* latinamente *Decentianum* è una delle migliori, e più mercantili Ter-

re

re della Riviera ; e facendoſi in eſſa gran traffico di biade, ſerve in certo modo di granajo a tutto il Paeſe. E' Luogo aſſai abitato, e quivi tengono le antiche lor ſedi molte ricche e onorate Famiglie. Negli anni 877 *Deſenzano* fu donato al Moniſtero di *S. Zenone* di *Verona* da *Carlomanno*.

Dell'altre Terre, che in copia ſi veggono ſparſe in queſta parte del Breſciano Territorio, lo ſpedito noſtro metodo non ci permette di fare particolar menzione.

Compendio della Iſtoria di Breſcia.

I primi abitatori delle Breſciane contrade, ſe dee darſi fede alle antiche Iſtorie, furono gli Etruſchi o Toſcani. A' Toſcani ſuccedettero i Galli Cenomani: popoli quivi ſceſi da quella parte delle *Gallie*, che oggi *pays du Maine* viene appellata. E a queſti aſcriveſi comunemente la fondazione della Città di *Breſcia*, da eſſi eletta per loro Capitale; che per antichità di origine, per numero di Cittadini, per ricchezza ed eſtenſione di Territorio, ben può andar del pari con qualunque altra della *Italia*. Del nome di *Breſcia* più coſe ſi dicono; e oltra all' etimologia da noi accennata più ſopra nella deſcrizione della Città, particolare oſſervazione ſi meritano quelle del ſuo moderno Storico, il quale oſſerva eſſerle da' *Galli* ſtato impoſto il nome di *Brix*, o perchè così

ſi

ſi dinominaſſe il lor Capitano ; o perchè la loro principal Città da eſſi abbandonata nel natìo paeſe così foſſe chiamata. Ma qualunque ſi foſſe la origine del ſuo nome , certa coſa è, che queſta Città ebbe anch'eſſa la ſorte medeſima delle rimanenti della *Lombardia*, vale a dire , ſoggiacque al Romano Impero fino a tanto che ſi mantenne , e fu aſcritta alla Tribù *Fabia* . Paſsò poi ſotto la Signoria de' Goti, e indi de' Longobardi, che vi faceano riſiedere un Duca. Caddè ſuſſeguentemente in potere de' *Franchi* allorchè ſceſe *Carlo-Magno* ad eſtinguere il Regno *Longobardo* ; e finalmente incominciò a viver libera , reggendoſi a modo di Repubblica, e riconfermando poi per alcun tempo la acquiſtata libertà. I primi fatti del popolo Breſciano , che degni ſieno di oſſervazione nel ſecolo XII, e dopo che ſi toglieſſe alla Signoria degl' Imperadori Tedeſchi, furono il ſoccorſo dato nell'anno 1156 a' 1156
Milaneſi , che guereggiavano contra que' di *Pavia*; e la guerra moſſa a' Bergamaſchi per cagione delle Caſtella di *Volpino*, e di *Ceretello*. Si venne a battaglia nel meſe di Marzo (ſiccome racconta il *Malvezzi* nella ſua Cronaca) nelle vicinanze di *Paluſco* , e inſigne vittoria riportarono i Breſciani col far prigioni 2500 Bergamaſchi, e togliendo loro il principal Confalone, che portato nella Chieſa de' *SS. Fauſtino* e *Giovita* , ogn'anno ſpiegavaſi nelle maggiori ſolennità. Ma due

an-

anni dopo, ritornato in *Italia* l'Imperador *Federico* a fine di domare i Milaneſi, i Piacentini, e i Breſciani iſteſſi, che a lui ribellatiſi s'erano poſti in libertà, gravi furo-
1158 no le anguſtie di *Breſcia*. Poichè quantunque forte di mura, e ben provveduta di numeroſi, e intrepidi Cittadini, giunto l'Imperadore ne' ſuoi contorni, e fermatoſi circa quindici giorni in quelle parti, ſaccheggiando e abbrugiando Caſtella e Ville, le convenne trattare accordo, e dandogli ſeſſanta oſtaggi e groſſa ſomma di danaro, procacciarſi da *Federigo* pace e perdono, e liberarſi dalla ſovraſtante rovina. Ma poco durò queſta forzata ſommeſſione, perciocchè collegatoſi il popolo Breſciano co' Milaneſi già dichia-
1160 rati nimici dell'Imperadore, nell'anno 1160 portoſſi unito a quelli all'aſſedio del Caſtello di *Carcano* difeſo da' Tedeſchi. Accorſe toſto *Federigo* in ajuto degli aſſediati con molte genti, colle quali i collegati furono coſtretti nel dì 9 Agoſto di venire ad un fatto d'armi; ma la cavalleria Milaneſe e Breſciana meſſo in rotta il Campo Imperiale, coſtrinſe l'Imperadore a fuggirſene laſciando indietro tende, e prigioni. Contiuuò tuttavia la guerra, fin che ſottommeſſi
1162 i Milaneſi coll'incendio e totale rovina della loro Città; fatti accorti i Breſciani alle altrui ſpeſe, nella ſeconda Domenica dopo la Paſqua dell'anno 1162 ſpedirono i loro Conſoli a *Pavia*, con nobile accompagnamen-

mento, con ordine di patteggiare con *Federigo*, e ſottoporſi alla ſua Signoria. Fu lor perdonato; ma colle dure condizioni di atterrare tutte le torri e muraglie della Città, di riempirne le foſſe, di ricevere Podeſtà Imperiale, di pagare buona ſomma di danaro, di conſignare le Rocche e Fortezze del Contado agli Uffiziali dell'Imperadore; obbligandoſi in fine di militare con lui occorrendo anche a *Roma*, e in *Puglia*. Ritornata così *Breſcia* alla divozione dell'Impero, lungamente godette tranquilla pace; fino a tanto che riaccesaſi nell'anno 1191 la guer- 1191
ra co' Bergamaſchi, fu data un'aſpra battaglia. In cui ſoprafatti que' di Bergamo, o piuttoſto atterriti dalla voce ſparſa, che co' Breſciani erano anche i Milaneſi, ne riportarono una fiera ſconfitta, e perdettero con molti prigioni fino il *Carroccio*, che fu trionfalmente condotto a *Breſcia*. Ma ritornato poi l'Imperadore *Arrigo VI* dalla *Puglia*, fece rilaſciare i loro prigioni; e nel ſuſſeguente anno confermò, ed accrebbe i privi- 1192
legj al Comune di *Breſcia*. Nel Ceſareo Diploma riportato dal ſoprallodato *Malvezzi*, ſi legge, che i Breſciani furono obbligati ad ajutar l'Imperadore a mantener l'Impero in *Lombardia*, *Marchia*, *Romandiola*, & *ſpecialiter terram quondam Comitiſſæ Mathildis*. Fin quì s'era mantenuta la buona armonia del popolo di *Breſcia*, ma ſi ſcompoſe poco di poi; e ſollevoſſi la plebe contra 1206
la

la Nobiltà; disgrazia presso che universale per tutta la *Italia* in que' tempi. Nacquero le dissensioni, perchè si pose in quistione se conveniva unirsi a' Milanesi a' danni di que' di *Bergamo*. Varj furono i pareri; la discordia crebbe oltra modo; e in fine toccò a' Nobili l'uscir di Città. Ricorsero questi a' Cremonesi, coll'ajuto de' quali si diedero a far guerra alla fazion popolare, cui fu posto il nome di *Bruzella*. E tanto andò in-
1201 nanzi la cosa, che usciti nell'anno 1201 i Cremonesi in campagna per sostenere il partito de' Nobili Bresciani, seguì un fiero conflitto nelle vicinanze di *Calcinato*, in cui disperso rimase l'esercito di *Brescia*. La battaglia si diede a' 9 di Agosto con grande strage d'ambe le parti. Ma da questa sventura ne nacque un gran bene, perchè interpostisi i Bolognesi, fu nel susseguente Novembre ristabilita la pace; e ritornò in *Brescia* la Nobiltà; ma piena di mal talento e d'implacabil odio contra la plebe. Nè passò molto tempo, che se ne videro manifesti segni; e finalmente, dimenticati i giuramenti dell'ultimo accordo, fu eseguita da' Nobili la meditata vendetta. Nel mese adunque di Gennajo del 1203 postasi in arme tutta la Nobiltà assalì il basso popolo, che fece quella resistenza che potè. Molti ne rima-
1203 sero uccisi, e moltissimi fuggirono, cambiando la morte in volontario esilio. Ma non istettero molti anni a ritornare in patria.

tria. Poichè nate gravi discordie fra' Nobili, che soli aveano in mano il governo della Città, e sparso molto sangue, fu richiamata la plebe già cacciata; ma senza rimmettersi neppure per questo la pubblica tran- 1206
quillità. Insorse allora *Alberto* Conte di *Casalalto*, che aspirava alla sovranità, e si venne all'armi. Fu egli co' suoi partigiani costretto a fuggirsene; ma nientedimeno continuarono i torbidi, e vieppiù crebbero le discordie fra il popolo, e la Nobiltà. Anzi negli anni 1212, ovver 1213 i popolari da- 1213
to di mano all'armi nel solenne giorno de' *SS. Faustino*, e *Giovita*, cacciarono fuori della Città tutta la fazione de' Nobili; nè ciò loro bastando, atterrarono anche le torri, e case loro, e fugarono *Tommaso da Torino*, che allora forse chiamato dalla plebe medesima, risedeva in *Brescia* come Governatore dell'Imperadore *Ottone*. Ma finalmente per cura, e accorgimento di *Alberto* da *Reggio* Vescovo allora di questa Città, e Prelato di rara virtù, fu nell' Ottobre di quell' anno istesso conchiusa pace fra' discordi Cittadini; anzi tal si fu la fede loro in quel buon Pastore, che a lui diedero anche il politico governo di *Brescia*. Ma nuovo e gravissimo disastro pochi anni dipoi oppresse quasi la 1222
già pacificata Città. Un terribil tremuoto, che fecesi sentire per tutta la *Lombardia*, atterrò in essa la maggior parte delle pubbliche e private fabbriche colla morte di molti-

tiſſimi abitatori. Durò con replicate ſcoſſe per più giorni e tanta fu la rovina degli edifizj e la morte d' uomini e di beſtiami, nelle Caſtella, e ne' villaggi, che ognuno, abbandonati gli alberghi, ſi riduſſe a vivere in mezzo alle Campagne. Dopo il tremuoto ritornò ad accenderſi la guerra civile, e di
1235 bel nuovo i Nobili dovettero uſcire della Città, e fra que' tumulti paſſarono alcuni
1237 anni fino a tanto che nel 1237 moſſo *Federigo* II Imperadore contra le Città d' *Italia* a lui contrarie, eſpugnata prima quella di *Mantova*, entrò con poderoſo eſercito nel Territorio di *Breſcia* con dare il guaſto per tutto ove paſſava, e nel giorno poi 7 di Ottobre intrapreſe l'aſſedio della forte e ricca Terra di *Monte-Chiaro*. Era eſſa ſtata ſcelta da' Breſciani per loro antemurale, ed era ſtato ivi poſto un groſſo e valoroſo preſidio, il quale ſi difeſe finchè ebbe fiato. Ma finalmente nel dì 22 del meſe iſteſſo chieſe di capitolare. Reſtò prigioniera tutta la guernigione, e fu inviata a *Cremona*; ma con grave biaſimo dell' Imperadore, che avea ad eſſa promeſſo il poterſene andare ſe aveſſe reſa la Terra. *Monte-Chiaro* fu ſaccheggiato, indi dato alle fiamme, come ancora ſi fece delle Caſtella di *Gambara*, *Gotolengo*, *Prà Alboino* e *Pavone*, che vennero in potere degl' Imperiali. Da queſte perdite e dalla ſconfitta dell' eſercito Milaneſe, in cui tutta era riposta la ſperanza delle Città della *Lombardia*,

dia, mossi i Bresciani spedirono Ambasciatori a *Federigo* per essere rimessi in sua gra- 1237
zia offerendo fedeltà e danari, e facendo al- 1238
tre esibizioni, che a lui si credeano più che altre accette, e gradite, Ma questi lo ritrovarono inesorabile, nè volle accettarli con altri patti fuorchè a discrezione. Ricusarono adunque di sottomettersi con sì dure condizioni gl'intrepidi Bresciani; e l'Imperadore intanto rinforzato l'esercito con fresche genti giuntegli di *Germania*, e così consigliato dal famoso *Eccelino*, o *Azzolino* da *Romano*, si mosse alla volta di *Brescia*, saccheggiando e ardendo quanto gli si parava innanzi, e nel dì 3 di Agosto del 1238 cinse di stretto assedio la Città. Fra' popoli Italiani furono in ogni tempo riputati i Bresciani uomini di singolar valore, e coraggio. Di fatto in quella occasione illustre e memorabil saggio diedero di sè stessi. Trattavasi dello sterminio totale della Patria e di sè stessi; e perciò, provveduta la Città di ogni cosa necessaria a ben difendersi, si accinsero animosamente a deludere gli sforzi del potentissimo nimico, risoluti di vender care le proprie vite se avessero dovuto soccombere. Da ambe le parti furono poste in opera tutte le macchine da guerra usate in que' tempi, Mangani, Trabucchi, Petriere, e altre ancora, lavorate a' Bresciani da un valentissimo Ingegnere Spagnuolo da essi fatto prigioniero, mentre portavasi al servi-

gio del campo Imperiale. Tentò *Federigo* di renderle inutili coll' esporre i prigioni Bresciani in luogo ove potessero rimanere uccisi da' sassi usciti dalle macchine degli assediati. Ma vano fu il tentativo. Perchè questi, facendo altrettanto de' prigioni Imperiali, proseguirono a tirare senza punto badare a chi restasse colto da' colpi. Non lasciarono innoltre di fare di quando in quando numerose sortite con grave danno de' nimici; e particolarmente nella notte del dì 9 di Ottobre all' improvviso, ferendo e ammazzando tanto s' innoltrarono, che lo stesso Imperadore corse grandissimo rischio di restar preso. Durò l' assedio due mesi e sei giorni; in capo a' quali scorgendo *Federigo*, che gittava il tempo e la fatica, dato fuoco a tutte le sue macchine, si ritirò colle sue genti a *Cremona*: avvenimento, che quanto recò di fama a' Bresciani, altrettanto scemò il credito all' armi Imperiali. Andava intanto di giorno in giorno accrescendosi, e propagandosi in *Lombardia* il veleno delle
1242 fazioni *Guelfa* e *Ghibellina*. A questo pernicioso influsso soggiacque anche quella di *Brescia*, dove formatasi una fazione chiamata de' *Malisardi*, per colpa d' essa, perdette la Città molte Castella, e fra queste quello di *Pontevico* dato da fazionarj al Comune di *Cremona*. Ma senza paragone maggiore scoppiò questo in
1256 cendio nell' anno 1256; in cui fierissima discordia insorse fra' *Guelfi* e *Ghibellini*. Prevalsero que-

queſti ſoſtenuti dalla fama, e dal potere di *Eccelino da Romano*, e dal Marcheſe *Oberto Pelavicino*, che in quel tempo appunto mettevano a ſacco il Contado di *Mantova*. Furono carcerati, o fatti fuggire molti de' *Guelfi*, e poco non fu, che non foſſe introdotto nella Città lo ſteſſo *Eccelino*, ch' eraſi già portato a *Monte-Chiaro* con buona ſperanza di entrarci. Fu allora eletto Governatore di *Breſcia* un certo *Griffolino* uomo aſſennato, e amator della patria. Giunto poi colà *Filippo* da Fontana Ferrareſe Legato Apoſtolico, riconciliò gli animi, e tutti promiſero di non abbandonare il partito della Chieſa. Ma non andò guari, che di bel 1258
nuovo deſtoſſi il ſopito incendio: ed *Eccelino* con ſegrete lettere ne promovea la diſcordia. Tentarono adunque i *Ghibellini* di cacciar la parte contraria nel dì 29 d' Aprile. Si venne all'armi; durò la pugna per tutta la notte, e nel dì ſeguente ſconfitti i partigiani di *Eccelino*, molti ci laſciarono la vita; e il reſto fuggì a *Verona*, e a *Cremona*. Intanto *Eccelino* unito in lega con *Oberto Pelavicino* ſi moſſe con potente eſercito per dare addoſſo a' Breſciani, che s' erano meſſi all'aſſedio di *Torricella* occupata da' fuoruſciti poco dopo la fuga dalla Città. Contra il parere di *Filippo* Arciveſcovo di *Ravenna* Legato 1258
Pontificio, ch' era nel campo Breſciano, ſi venne a battaglia agli ultimi del meſe di Agoſto, in luogo detto *Corticella* lungo il fiu-

me *Olio*. Atterriti ſul principio, e in breve poi sbaragliati rimaſero i Breſciani; fu fatto prigione con altri Prelati il Legato Papale; e la ſteſſa ſorte ebbero il Podeſtà di *Mantova* accorſo colle ſue genti in ajuto de' Breſciani, come pure molti Nobili, e numero grande di popolo. Nel dì ſeguente furono ſpalancate le porte a' vincitori, ed *Eccelino* col Marcheſe *Oberto*, e *Buoſo* da *Doara*, vittorioſi pigliarono il poſſeſſo della Città. Il Veſcovo, i Sacerdoti, e gran copia d'altri Cittadini *Guelfi* ſi ſottraſſero colla fuga. Tutto il Territorio, trattane la Terra degli *Orci*, cadde in poter del tiranno, che entrato in *Breſcia*, non ſi dimenticò il barbaro ſuo coſtume. Le carceri e le mannaje ſi tennero in eſercizio; furono ſpogliate le Chieſe, e le Torri de' principali Nobili per ordine ſuo uguagliate al ſuolo. Ma eſtinto nel ſuſſeguente anno, per comun bene della *Lom-*
1259 *bardia*, il barbaro *Eccelino*, l'accorto Marcheſe *Oberto* fu eletto dal popolo Signore di *Breſcia*. Lungamente ne tenne anche la Signoria; e vani furono gli ſforzi di quel popolo già pentito di tale elezione, fatti per
1265 ſottrarſene nell'anno 1265. Moltiſſimi de' Nobili ne' replicati tentativi per cacciare dalla Città il Marcheſe, rimaſero ſcoperti e preſi. Furono alcuni mandati alle prigioni di *Cremona*; e ad altri non pochi fu co' tormenti levata la vita; il che ſempre più accrebbe l'odio del popolo contro il novello Si-

Signore. Di fatto nel 1266 il giorno 30 di Gennajo, levatasi a rumore la Città, e tagliata a pezzi o fugata la guernigione del Marcheſe, ſi rimiſe in libertà, togliendoſi dal di lui dominio. Giuntane ad eſſo la ſpiacevol nuova, alla teſta di un buon corpo di Cremoneſi, paſsò furibondo il fiume *Olio*, miſe a ferro, e a fuoco il territorio Breſciano, tagliando a pezzi o facendo prigioni quanti incontrava. Diſtruſſe da' fondamenti le Terre di *Quinzano*, *Orci*, *Pontevico*, *Volengo*, *Uſtiano*, e *Canedolo*; e i Cittadini di *Breſcia* furono coſtretti a ricorrere per ajuto a' Milaneſi, e a richiamare in Città i *Guelfi* fuoruſciti. Vennero allora a *Breſcia Raimondo* dalla *Torre* Veſcovo di *Como*, e *Napo* e *Franceſco* fratelli, altresì dalla *Torre*; e fatta ſolenne concordia fra' Breſciani, eſſi Torriani ebbero il dominio della Città; rimanendoci per Governatore il teſtè mentovato *Franceſco*. Ma due ſoli anni dopo, ritornarono gli animi alle antiche inſanabili diſcordie. I *Guelfi* nel dì 24 di Novembre dato di piglio all'armi, vollero cacciar della Città i *Ghibellini*. Frappoſtoſi il Torriano Governatore, accheto il tumulto, coll'eſiliare per alcun tempo alcuni *Guelfi* Nobili e popolari. Ma nel Dicembre ſuſſeguente di nuovo i *Guelfi* furono in armi, e fecero uſcir di Città non ſolamente molti della contraria fazione; ma anche lo ſteſſo *Franceſco* dalla *Torre*, e il Veſcovo di *Como* ſuo fra-

1266

1268

tello. Rifuggiatisi questi in varie Castella; se ne prevalsero intanto i Veronesi di questa divisione impadronendosi di *Desenzano*, *Ri-*
1269 *voltella*, e *Patengolo*. Dall'altro canto i Torriani già padroni di *Milano*, non furon lenti alla vendetta; ma entrati ostilmente nel Territorio di *Brescia*, presero le Terre di *Capriolo*, e di *Palazzuolo*; mentre le genti Bresciane si ritrovavano all'assedio di *Minervio*. Per comporre questa discordia s'erano interposti *Filippo* Arcivescovo di *Ravenna* Legato Pontificio, *Obizzo* Marchese d'*Este*, e *Lodovico* Conte di *S. Bonifaccio*; e in fatti riuscì loro di far ritirare l'armi de' Torriani, e di far sciorre l'assedio di *Minervio*. Ma perciocchè insistevano i Torriani, che fossero rimmessi in *Brescia* i fuorusciti, al che pure acconsentivano i Nobili, sollevossi il popolo di contrario parere nel dì 28 di Agosto del 1269 con tanta furia contra i Nobili stessi, che altri furono cacciati fuor di Citta, altri ristretti nelle carceri. Per questo nell'anno istesso il Re di *Sicilia Carlo I*, che bramava ridurre sotto di sè questa possente Città, inviò colà suoi Ambasciatori per mettervi la pace; e colla lor mediazione fu conchiuso, che i prigioni fossero rilasciati, con patto però che fossero confinati in *Alba* allora dal Re *Carlo* posseduta nel *Piemonte* con altre Terre. Ma *Buoso* da *Doara*, fatta prigioniera la scorta di cento Cavalieri, che gli conduceva, poscgli tutti in libertà. Continuò intanto la guer-

guerra civile; e un Meſſo del Re *Carlo*, per nome *Ugo Staca*, fu improvviſamente aſſalito da' Nobili vicino alla Villa di *Leno*, men- 1270
tre da *Gambara* tornavaſene a *Breſcia* con grandiſſima uccisione de' ſuoi. Queſto fatto moſſe i Cittadini ad alzar le bandiere d' eſſo Re, e a proclamarlo Signore nel dì 30 Gennajo del 1270. L' Arciveſcovo di *Santa Severina* fu dal Re mandato in *Breſcia* per Governatore con alquante genti per ſicurezza ſua e per difeſa del popolo. Ciò non oſtante non ceſsò la guerra, e i fuoruſciti, benchè con grave ſvantaggio loro la continuarono. Nell' anno 1272 colla interpoſizio- 1272
ne dell' Arciveſcovo d' *Aix* Legato del Pontefice *Gregorio X* trattoſſi di concordia fra il popolo di *Breſcia* e i Torriani di *Milano*. Sì deſtramente fu dal Legato condotto l' affare, che nel meſe di Ottobre di queſt' anno, nella Villa di *Cocaglio*, fu ſtabilita la pace con pagarſi a' Torriani ſei mila e trecento Lire Imperiali; e con queſto Trattato rimaſero ſagrificati i Nobili *Ghibellini* uſciti gia della Città, che furono coſtretti ad ire in eſilio, e a perdere varie Caſtella, che furono poi diſtrutte dal popolo. *Seniga*, *Orci*, *Palazzuolo*, e *Chiari* ſi annoveraron fra queſte. Ma finalmente dopo lunghe e ſanguinoſe diſcordie, rientrati in sè ſteſſi que' Cittadini, con ſalutevol conſiglio nel Marzo dell' anno 1298 penſarono di ricom- 1298
porre le coſe, e riunendoſi una volta, di

richiamare alla patria i Nobili sbanditi. Il che fatto, per ischivare le preminenze e le gare nel governo, crearono per loro Governatore *Berardo* de' *Maggi* Vescovo della Cit-
1303 tà per cinque anni avvenire. Terminato il primo periodo del suo governo, dovea deporre il comando. Ma egli non seppe indurvisi; troppo allettato dalla dolcezza di signoreggiare. Anzi colla forza cacciò in esilio *Tebaldo* de' *Brusati* uno de' più potenti Nobili con altre famiglie, che voleano forzarlo a dimmettere la Signoria. Dopo il Vescovo *Berardo* dominò in *Brescia Matteo* pur de' *Maggi* di fazion *Ghibellina*. Nell'anno 1311 portossi questi alla Corte di *Arrigo VII* Re de' *Romani* quando fu coronato in *Milano*, e in quell'occasione per volere d'esso *Arrigo* il mentovato *Tebaldo* fu rimesso in patria; anzi ne seguì uno strumento di pace fra' *Guelfi* e *Ghibellini* della Città; di cui avendo in se-
1311 guito il *Maggi* rinunziato il governo, *Arrigo* mandò colà per suo Vicario *Alberto* da *Castel-Barco*. Ma non andò guari, che i Bresciani, per opera di *Tebaldo* istesso, ingrato
1311 al beneficio di poter ripatriare procacciatogli da *Arrigo*, si rivoltarono, e scossero il giogo straniero. Dopo aver tentato il Re, col mandare innanzi *Valerano* di lui fratello, di ridurre quel popolo a pentirsi della testè fatta sollevazione, fieramente adiratosi, nel mese di Maggio mosse un forte esercito contra la Città, e ne intrapreſe l'assedio,

a cui

a cui furono chiamate le milizie delle Città *Lombarde*. Forte e ben guernita di ripari era *Breſcia*, ma più ancora ben guardata dal valore, e dalla intrepidezza de' ſuoi Cittadini. Si difeſe eſſa adunque per lo ſpazio di oltre quattro meſi contra gli aſſalti e le macchine dell' Eſercito nimico. Circa la metà di Giugno in una ſortita rimaſo prigione de' Tedeſchi *Tebaldo Bruſato* autore della ſollevazione, fu crudelmente meſſo a morte. Ma in un altro incontro anche *Valerano* fratello del Re mortalmente ferito, terminò i ſuoi giorni. Anzi infieriti i Breſciani pel caſo di *Tebaldo*, poſero a morte tutti i prigioni Tedeſchi, e ſi accеſero vieppiù ad una oſtinata difeſa. Per tali ſucceſſi era aſſai ſcontento il Re *Arrigo*; perciocchè pel ſuo onore non convenia ritirarſi dalla impreſa, e dall' altro canto mal potea ſperarſi di eſpugnare la ben guardata Città; tanto più che il ſuo eſercito, oltre la mancanza delle paghe, era deſolato dalla peſte. Giunſero opportunamente al Campo tre Cardinali a lui ſpediti dal Papa per ſollecitare la ſua coronazione in *Roma*. Moſſa da queſti parola di perdono e di pace, entrò uno d' eſſi in *Breſcia*, e dopo qualche renitenza conchiuſe l' accordo. Fu ſalvata la roba e la vita a' Cittadini; le pietre delle ſmantellate mura portarono la pena della ribellione; e per quelle rovine appunto entrò *Arrigo* nella Città a' 24 di Settembre, ſeco menando i fuoruſciti.

Gli

Gli furono anche, ſecondo la relazione di alcuni Storici contemporanei, pagati ſettantamila fiorini d'oro, voluti dal Re contra il tenore de' patti conchiuſi. Partì egli adunque vittorioſo da *Breſcia*, ſeco menando per oſtaggi ſettanta de' migliori Cittadini d'eſſa Città fino a *Genova*. Ma ſiccome eran eſſi tenuti ſenza guardia, così di là ſe ne fuggiron tutti, e ritornati alla patria, riſvegliarono le ſopite diſcordie, e ſi venne alle
1312 mani fra' *Guelfi* e *Ghibellini*. Gli ultimi ne furon cacciati, e di bel nuovo la Città ribelloſſi ad *Arrigo* già coronato Imperadore. Preſto veramente ſi riebbe la pubblica quiete, pel maneggio di *Federigo* Veſcovo della Città; e ognuno ritornò alle proprie Caſe. Ma poco durò la concordia. Paſſati appena quat-
1316 tro anni, ajutati i *Guelfi* da *Giacopo Cavalcabò* Signor di *Cremona*, e traditi i *Ghibellini*, de' quali era capo la famiglia de' *Maggi*, dal Podeſtà di *Breſcia*, dopo fiera zuffa toccò a queſt' ultimi ad abbandonare la patria, e a ridurſi a varie Caſtella, daddove, ſoſtenuti da *Cane* della Scala, faceano crudel guerra a' loro Concittadini. Incominciava già il mentovato *Cane* a metter paura a tutte le Città di *Lombardia*, e di giorno in giorno creſcea in potere, e in ſignoria. Per queſto i Breſciani da lui tenuti in continuo allar-
1319 me, raunato nel 1319 il general Conſiglio, determinarono di darſi a *Roberto* Re di *Napoli* Capo e Protettore de' *Guelfi*, ſperando

ſot-

ſotto le ali ſue di poterſi più agevolmente difendere da' nimici. Arrivarono in *Genova* gli Ambaſciadori ſpediti a queſto fine, e la offerta loro fu di buon cuore accettata col mandar poi per Vicario Regio in *Breſcia Giovanni* da *Acquabianca*. Ma non contento di lui il popolo, poco dipoi, mentre egli ritrovavaſi lontano, ſaccheggiò il Palagio della ſua reſidenza, eleggendo poi per nuovo Vicario *Simone Tempeſta*, che fu bensì confermato da *Roberto*, ma con grave sdegno, e ſoltanto perchè non credette di poter fare altramente. Ma avendo le coſe da lì a non molti anni cambiato aſpetto, e ritrovandoſi in grandi anguſtie la fazione de' *Guelfi* in *Breſcia* nel 1330 ſpedì Ambaſciatori a *Gio-* 1330
vanni Conte di *Lucemburgo* e Re di *Boemia*, che ritrovavaſi in *Trento*, offerendogli il dominio della loro Città ſua vita durante, a condizione però di non introdurre in eſſa i *Ghibellini* ſenza il conſentimento del loro general Conſiglio. Accettò *Giovanni* l'offerta, e le condizioni; e rimandò gli Amba- 1330
ſciatori accompagnati da trecento de' ſuoi cavalli, facendo intimare a *Maſtino della Scala* Signor di *Verona* (ſiccome quello, che ne aſpirava alla Signoria) di non moleſtare quella Città giacchè era coſa ſua. *Maſtino* di fatto ubbidì, e il Re venuto a *Breſcia* negli ultimi giorni dell'anno, ci fu accolto con ſomma gioja, e con ſegnalato onore. Ma non tardò molto il popolo Breſciano, o piutto-

ſto

ſto la parte *Guelfa* ad annojarſi del novello
1332 Signore. Avea già *Maſtino* ricevute lettere ſegrete da' principali *Guelfi* della Città, che diſguſtati del Re di *Boemia*, ne lo invitavano all'acquiſto. L'origine de' diſguſti ſi fu, che il Re contra i patti avea fabbricata una Fortezza, impegnata la Riviera a' Nobili di *Caſtel-Barco*, e ſtaccata dal Territorio la Giuriſdizione della *Val-Camonica*. Ora *Maſtino* meſſi in campagna due mila ſcelti cavalli, e gran corpo di fanteria, parte de' quali era d'*Obizzo* Marcheſe *d'Eſte*, che accorſe in perſona ad ajutar *Maſtino*, e fingendo che veniſſero da *Aſola* Terra poſta a' confini del *Breſciano*; ſotto il comando di *Marſilio* da *Carrara*, fecegli giungere la mattina del dì 15 di Giugno alle porte di *Breſcia*. Queſti portando finte bandiere della Chieſa, coll'ajuto de' *Guelfi* della Città, che toſto corſero all'armi, per la porta di *S. Giovanni*, loro aperta da' medeſimi *Guelfi*, penetrarono entro alle mura. I ſoldati del Re *Giovanni* ſi ricoverarono allora nel Caſtello; ma parte perchè non abbaſtanza provveduto, e parte perchè quegli Uffiziali furono tentati da larga offerta di danaro, nel
1332 dì 4 di Luglio lo rendettero, e ſe ne andarono altrove. In tal modo, uccisa, diſperſa e fugata la maggior parte de' *Ghibellini* laſciati da *Maſtino* in balia a lor nimici, *Breſcia* cadde in potere dello *Scaligero*. Ma neppur queſti la tenne lungamente. Poichè

cin-

cinque ſoli anni dopo eſſerſene fatto padro- 1337
ne, *Azzo Viſconte* a lui la tolſe. Avea queſti un trattato con alcuni Cittadini, per cui forate naſcoſtamente le mura, nel dì 8 di Ottobre 1337 furono le genti di lui introdotte nella Città Vecchia, e poi da eſſe occupata anche la Nuova, di modo che tutta la Città (fuggitoſi toſto *Bonetto de' Malvicini* Governatore per *Maſtino* col ſuo preſidio) venne in potere d'eſſo *Viſconte*. Anche il Caſtello dopo non lunga difeſa gli ſi arrendette; e con univerſale allegrezza il nuovo, e miglior Signore richiamati gli sbanditi Cittadini, fece rifiorir la pace nella Città, e nel Territorio. Continuò poi lungamente la Signoria de' *Viſconti* in *Breſcia*, ora con buono, ora con duro imperio. E degno di ſingolar memoria ſi è un fatto avvenuto a' tempi del loro governo, che quì non ſi vuol tralaſciare, come quello, che ſenza interrompere il filo della noſtra Storia, moſtra di qual tempra ſi foſſero, e a qual grado giunti gli odj delle fazioni *Guelfa* e *Ghibellina* fra' Breſciani. Correvano gli anni 1402; e a *Galeazzo* ſuo padre era ſucceduto nella Signoria di *Milano*, e per conſeguenza di *Breſcia*, *Giovammaria Viſconti*; quando un certo *Giovanni*, 1402
Ghibellino di partito, e Breſciano di patria, andò a *Milano*, ed eſpoſe al mentovato *Giovammaria*, che l'una e l'altra fazione ardeva di deſiderio di venire all' armi, e che perciò bramavano vivamente da lui come

Si-

Signor loro, la permiſſione di poterlo fare ſenza timore di pena o di gaſtigo. Credendo adunque il *Viſconte*, che la diſcordia de' Cittadini di *Breſcia* poteſſe piuttoſto recarli vantaggio che danno, ſi laſciò trar dalle mani Lettere ſuggellate col proprio anello, nelle quali ſcrivea alle due fazioni, che conſervando eſſe illeſa la Maeſtà del Principato, concedea loro licenza di poter fare fra loro per lo ſpazio di ſei meſi quello che più voleſſero. I diſordini, i mali, e gli ſconcerti che da tale riſoluzione ben poteano aſpettarſi, tutti piombarono da lì a non molto ſopra la ſventurata Città, e nel ſuo Diſtretto. Zuffe, ſtragi, incendj, ſaccheggj ſenza fine; deſolate le campagne, abbruciati gli alberi, e le meſſi, e perduta ogni ſperanza dagli abitatori di vederſi ſicuri in qualunque luogo. Fu dato alle fiamme *Rovato* Caſtello de' *Ghibellini*; quantunque ad eſſi piuttoſto che a' *Guelfi* foſſero favorevoli le genti del *Viſconte*, che allora erano in *Breſcia*. Anzi ſiccome eſſo Duca non avea mai permeſſo, che queſt' ultimi ſovraſtaſſero a' primi, così eſſi amaramente ſdegnati per tal preferenza, chiamati in ajuto molti foreſtieri della propria fazione,
1403 nel ſuſſeguente anno 1403, aſſalita la Città dalla parte di *Mombello*, nimicamente ci entrarono, facendo poi orrenda ſtrage de' *Ghibellini* tutti, e mettendo a ruba le loro ſoſtanze. *Otto Terzo* Signor di *Parma*, e *Fran-*

ce-

ceſca da *Carrara* Signor di *Padova*, ebbero mano in que' torbidi, che durarono fino al Settembre dello ſteſſo anno, in cui, ucciſo già il Duca *Giovammaria* da' ſuoi, e convenute per accordo le due fazioni, la Città fu conſignata a' Capitani di *Catterina* Ducheſſa di *Milano*, cui fu anche da' Cittadini giurata fedeltà. Ma poco durò la conchiuſa concordia; perchè ſi ritornò all'armi, e alle diſſenſioni; e da queſto ne venne poi, che mandato a *Breſcia* dalla mentovata *Catterina*, *Pandolfo Malateſta* con buon nerbo di genti, queſti accoſtoſſi alla fazione de' *Guelfi*, e promettendo a' Breſciani dolce governo, e forte difeſa, tradì copertamente la Ducheſſa, facendoſi con poca fatica padrone della Città. E ciò avvenne negli anni 1404. Ma 1404
ſucceduto già nel Ducato di *Milano* il Duca *Filippo-Maria*, incominciò egli a fare ogni ſforzo per ricongiunger *Breſcia* a' ſuoi Stati, da' quali era ſtata dal *Malateſta* con ingannevol modo ſmembrata. Già molte Caſtella del Diſtretto *Breſciano* erano in mano del Duca, e il *Carmagnola*, allora ſuo Generale, ſi preparava a fare lo ſteſſo del reſto. Di quì fu adunque, che ritrovandoſi il *Malateſta* troppo inferiore di 1421
forze, e ſtando come bloccato e privo di vettovaglie, capitolò col Duca la ceſſione della Città pel prezzo di trenta quattro mila fiorini d'oro, che toſto gli furon pagati. Entrò toſto il *Carmagnola* vittorioſo in *Breſcia* nel dì 16 di Marzo, e *Pandolfo* cogli

avu-

avuti danari ſe ne ricoverò a caſa ſua. Così ritornò queſta potente Città ſotto il dominio de' *Viſconti*. Ma non fu neppur queſta volta di lunga durata. Imperciocchè acceſaſi crudel guerra fra' Veneziani, uniti in lega co' Fiorentini, e il mentovato Duca *Filippo-Maria* nell'anno 1426, il famoſo *Carmagnola* già ſuo Generale, cambiò partito, e fu creato Capitan Generale della Veneta Repubblica contra il ſuo primiero Signore. Era queſti aſſai pratico di *Breſcia*, ſiccome Città già da lui poco prima aſſediata e preſa. Dentro anche ci avea non pochi Nobili amici, e de' più potenti *Guelfi*, fra' quali ſpezialmente gli *Avogadri*. Diſpoſe egli adunque le coſe per eſpugnar la Città a nome della Veneta Repubblica, e gli fu anche agevolata l'impreſa da' Miniſtri del Duca, i quali non facendo il dover loro, laſciavanla con iſcarſa guernigione, e mal provveduta di vettovaglie, fino a mancare il fieno a'
1426 cavalli. Per queſto accoſtatoſi eſſo *Carmagnola* alle mura nella notte, che precedette il giorno 17 di Marzo dell'anno 1426 con groſſo corpo di genti, fu dato l'aſſalto innanzi giorno alla Porta allor detta dell'*Albara*, e per quella i *Guelfi* Breſciani, ch' erano nell'eſercito, furono i primi ad entrare nella Città. Tardò alcun giorno il rimanente dell'Eſercito Veneziano a ſovragiungere; ma niente per queſto fu diſturbata la impreſa; anzi giunto eſſo a' 30 dello ſteſſo meſe, en-

entrarono le genti nel recinto per la porta medeſima, ed eſpugnaron toſto la Rocca detta di *S. Nazario*; indi nel giorno ſuſſeguente ebbero anche quella di *S. Giovanni*, e una groſſa Torre. Furono in ſeguito occupati o per batteria o per aſſalto tutti gli altri Luoghi forti; e fugato il ſoccorſo indarno inviato dal Duca di *Milano*, tutta la Città ſi ſottomiſe di buona voglia a' vincitori. Laonde radunati i Cittadini nel Tempio di *S. Pietro*, nelle mani di *Pietro Loredano*, e di *Fantino Michiele* Provveditori nel Campo per la Repubblica, giurarono perpetua fedeltà al Veneto Dominio, ſotto cui felicemente vive e fioriſce queſta nobil Città inſieme col ſuo Diſtretto; formando una delle migliori parti de' Pubblici Stati di *Terra-Ferma*.

§. IV.

Il Bergamasco.

Il *Bergamaſco* a Ponente, e a Mezzogiorno confina col Ducato di *Milano*; a Levante col *Breſciano*; e colla *Valtellina* tratto di paeſe ne' Grigioni, a Tramontana. Popolatiſſimo è queſto Territorio, e aſſai ricco e fecondo, quantunque non in ogni luogo ugualmente, eſſendo in molte parti faſſoſo, e ingombrato da' monti. Ma la ſingolare induſtria degl' infaticabili ſuoi abitatori è giun-

ta a render fruttifere le istesse aridissime rupi; trasportando con insolito artificio il terreno dalle vicine pianure, e ricoprendone le ignude selci de' monti, che in tal guisa vengono poi coltivate, e rendono vantaggiosa ricompensa agl' indefessi abitatori: perciocchè trasportato il terreno e collocato ne' luoghi opportuni, si assoda, e s'è necessario, si cinge e si sostiene con muraglie e puntelli, correggendo così il natural mancamento del paese. E' bagnato questo Territorio da varj fiumi, fra' quali si contano il *Serio*, il *Brembo*, e la *Morgola*, che scendono dalle Alpi, e che ingegnosamente divisi in mille ruscelli, scorrono da ogni parte ad innondar le campagne, le quali producono olio, vino, e altre frutta in abbondanza. Anzi è cosa degna di osservazione, che da due grosse vene d' acqua procedenti dal *Serio*, furono formati ventiquattro canali, che scorrono pe' Borghi della Città a comodo universale, contandosi sovra uno d'essi detto la *Seriola* 44 mulini, e varie altre fabbriche inservienti al lavoro del rame, del ferro e della lana. Ottime e pregiatissime sono le sue sete, e buoni i lavori di lana; e sì di quelle, che di questi quivi si fa grosso traffico. Il marmo, il ferro, e certa pietra, di cui si fanno le macine de' mulini si trovano in copia. Le lane, e le greggi non mancano in verun luogo; il formaggio, e gli altri cibi di latte, che quivi sono in abbondanza, sono ottimi. Il

pae-

paeſe è per lo più montuoſo, particolarmente ne' contorni della Città; e divideſi in più Valli. Fra queſte la *Val-Brembana*, e la *Val-Seriana*, così dinominate da' due fiumi *Brembo* e *Serio* che le irrigano, ſono le maggiori; e ſi ſtendono ciaſcheduna per lo ſpazio di 30 miglia. Le altre ſono la Valle di *S. Martino*, lunga 15 miglia; e quelle di *Calepio*, di *Cluſone*, e di *Scalve*. Queſte Valli ſono copioſiſſime di abitatori, contandoſi in eſſe fino a 260 Luoghi abitati. L'aria di queſto tratto è temperata, ſottile e ſana; i ſuoi abitatori ſono frugali, ſobrj, ingegnoſi, e dediti al traffico, in cui rieſcono a maraviglia; e molti d'eſſi da deboliſſimi principj hanno ſaputo radunare immenſe ricchezze. La Città di 1. *Bergamo* è capo di tutto il Territorio, cui dà il nome. Gli altri Luoghi degni di oſſervazione ſono, 2. *Alza*, 3. *Cluſone*, 4. *Calepio*, 5. *Gandino*.

1. BERGAMO in Latino *Bergomum*, e ne' barbari ſecoli anche *Pergamum*, come provaſi dalle monete, e da' Diplomi, giace ſopra un picciol monte alle radici delle Alpi fra *Milano* e *Breſcia*. Occupa eſſa lo ſpazio di circa 7 miglia, compreſi i ſobborghi, ed è fabbricata ſul pendìo del monte iſteſſo, donde ne venne il detto, che i *Bergamaſchi hanno le abitazioni come appunto le Rondini il nido*. Nel ricinto delle ſue moderne mura comprende dieci colline; e ciaſcuno de' ſuoi cinque Sobborghi può paragonarſi ad una buo-

na Città. Fra queſti per ampiezza, e per numero di abitatori, ſi diſtinguono quelli di *S. Lionardo*, e di *Santo Antonio*; ambidue cinti di mura con porte, merli e torrioni all'antica. Anche il *Borgo-Canale*, ch'è uno de' cinque, benchè aperto, è aſſai ampio e popolato; ed è ſituato fuori della porta *Santo Aleſſandro*. Quando nel 1447 volontariamente diedeſi alla Repubblica, fu guernita queſta Città di groſſe mura e d'altre buone difeſe. Tutta quella parte di eſſa, ch'è poſta ſull'eminenza del colle, ſpianata l'antica Cattedrale di *Sant' Aleſſandro*, e moltiſſime aggiacenti caſe, fu cinta di mura di marmo con buoni terrapieni, e vedeſi ora munita di nove baloardi, e di cortine, comprendendo intorno a tre miglia di circuito; entro al quale nella ſommità vi è un Forte con baſtioni, e parapetti. Quattro ſono le Porte volte a' quattro venti principali, e chiamate di *Santo Agoſtino*, di *S. Giacopo*, di *Sant' Aleſſandro*, e di *S. Lorenzo*; e vicini a tutte e quattro ſono comodi quartieri per ſoldati, che quivi ſempre in buon numero alloggiano, cogli opportuni ripoſtigli per le artiglierie ſempre alleſtite per eſſer diſpoſte nelle batterie. Oltre a queſte fortificazioni nel centro della Città, evvi una forte Rocca con torri e muraglie all'antica. Il primo, che in *Bergamo* predicaſſe il Vangelo, fu per quanto diceſi, *S. Barnaba*, che ne eleſſe Veſcovo *Narno* Cittadino Bergamaſco,

ſco; e queſti poi per lo ſpazio di 30 anni tenne quella dignità. Nel Duomo, ch'è una ſoda fabbrica d'architettura Tedeſca, o Gotica, come ſuol dirſi, conſervanſi 25 corpi ſanti, fra' quali quello di Santo *Aleſſandro* Martire, e Protettore della Città.

Il Veſcovo di *Bergamo* ha titolo di Conte. Gode buone rendite, e non è riſtretta la ſua Dioceſi. L'attual zelante, e vigilantiſſimo Prelato, che regge da lunghi anni queſta Chieſa è Monſignor *Antonio Radetti* Gentiluomo Veneziano. Altre volte ci erano due Capitoli di Canonici; uno chiamato di *Santo Aleſſandro*, l'altro di *S. Vincenzo*, ambidue però in una ſola Cāttedrale, che (eſſendo già ſtata atterrata quella di *Santo Aleſſandro* per le fortificazioni, come accennammo) era quella di *S. Vincenzo*. Ma con iſcambievole conſentimento nell'anno 1689 rimaſero uniti, e formatone un ſol corpo, furono tolte di mezzo le tante riſſe, e diſcordie, che da lungo tempo dividevano gli animi: anzi ne fu rogato ſolenniſſimo Iſtromento confermato con Decreto del Veſcovo, e con approvazione Pontificia. Nella bella Chieſa di Santa *Maria Maggiore* vi ſono inſigni Reliquie; fra le quali un braccio di *S. Giacopo* Apoſtolo, e il corpo di Santo *Alberto* Cittadino Bergamaſco primo fondatore dell'inſigne Moniſtero di *S. Giacopo* di *Pontita*, daddove verſo la fine del Secolo XIV furono quivi traſportate, quando da *Bernabò*

Viſconte fu abbruggiata e poſta a ruba quell' antichiſſima Badia. In queſta ſteſſa Chieſa, in nobil Mauſolèo, giacciono le oſſa del rinomatiſſimo *Bartolommeo Coleone*, ovver *Capo di Lione* valoroſo Condottiero, e Capitan Generale della Veneta Repubblica. Morì egli nell' anno 1475, e nella Iſcrizione ſepolcrale leggeſi di lui coſa ſingolare; cioè, che eletto Generale dell' eſercito Criſtiano contro il comune nimico da Papa *Paolo II*, e mancato poi in breve di vita, ſi continuò per lo ſpazio di ben 14 anni a comandare l' eſercito iſteſſo in ſuo nome e come ſe ancora foſſe ſtato in vita, non avendo voluto i ſuoi ſoldati militare ſotto altro Capitano. Ecco la Iſcrizione:

BARTHOLOMAEVS COLLEONVS DE ANDEGAVIA VIRTVTE IMMORTALITATEM ADEPTVS VSQVE ADEO IN RE MILITARI FVIT ILLVSTRIS VT NON MODO TVNC VIVENTIVM GLORIAM LONGE EXCESSERIT. SED ETIAM POSTERIS SPEM EVM IMITANDI ADEMERIT. SAEPIVS ENIM A DIVERSIS PRINCIPIBVS AC DEINCEPS AB ILLVSTRISSIMO VENETO SENATV ACCEPTO IMPERIO. TANDEM TOTIVS CHRISTIANORVM EXERCITVS SVB PAVLO II. PONT. MAX. DELECTVS FVIT IMPERATOR. CVIVS ACIES QVATVORDECIM ANNOS AB EIVS OBITV SVB SOLO IAM DEFVNCTI IMPERATORIS TAMQVAM VIVI NOMINE MILITARE IVSSAE QVOSVIS ALIOS CONTEMPSERVNT. OBIIT ANNO DOMINI M. CCCC. LXXIV. IV. NONAS NOVEMBRIS.

La-

Laſciò, morendo il *Coleone* infinita ricchezza guadagnata per lo più col meſtiero dell'armi, e fu gran benefattore della Patria, e de' ſuoi concittadini. Nella Chieſa di Santo *Agoſtino* giace il celebre *Ambrogio Calepino* sì famoſo pel ſuo Dizionario, e in quella de' Dominicani evvi il Coro lavorato eccellentiſſimamente di tarsìa, o come ſogliam dire, di rimeſſo dal famoſo Frà *Damiano* da *Bergamo* Laico dell'Ordine de' Predicatori. Degno innoltre ſi è di particolar menzione il luogo ove ſi tiene ciaſchedun anno la tanto nota fiera di *Bergamo* detta di *S. Bartolommeo*, perchè appunto nel giorno ad eſſo Santo dedicato s' incomincia. Dura eſſa 15 giorni, e ſi tiene in una vaſtiſſima fabbrica quadrangolare, ſituata fra' due Borghi di *S. Lionardo*, e di *Sant' Antonio*. Ha queſta otto ampie porte, ed è circondata all'intorno da ben fabbricate botteghe. Nel mezzo evvi una bella fontana di marmo; nè vi manca ogni altro comodo pel traffico. Durante la fiera ſono aſſegnate guardie per cuſtodia del luogo, ed è vietato l' entrare in eſſo con armi. Dietro al ricinto evvi un grandiſſimo prato, ove ſi fa il mercato di buoi, cavalli, e altri beſtiami, che vi ſono condotti in copia infinita. Concorrono a queſta fiera Italiani, Svizzeri, Grigioni, e Mercatanti d'altre nazioni ancora, che portando mercatanzie in gran copia, vi fanno groſſi guadagni, e nel tempo iſteſſo

ſomminiſtrano alla ingegnoſa nazione Bergamaſca il modo di arricchirſi, ſpecialmente collo ſpaccio de' ſuoi lavori di lana, di ſeta, e d'altri generi ancora. Fuori della Città, ſovra una eminenza che domina tutta la Città, vedeſi il forte Luogo chiamato la *Cappella*, già circondato di buone mura da *Lucchino Viſconte* Signor di *Milano*. Da un Moniſtero di Frati Domenicani quivi principiato e non finito, credeſi che aveſſe queſto nome. Del rimanente di tanta conſeguenza fu in ogni tempo riputato quel poſto, che gli antichi Duchi di *Bergamo*, e i Re d'*Italia* lo guardarono con particolar diligenza. *Filippo Torriano* ſe ne impadronì nel 1269, indi l'ebbero il mentovato *Lucchino Viſconte*, e *Maſtino dalla Scala*. Molti anni dopo fu venduto a *Pandolfo Malateſta* per 30 mila Ducati d'oro, e finalmente inſieme colla Città venne in potere della Veneta Repubblica; da cui fu ridotto in Fortezza ineſpugnabile con varie opere, lavorate in buona parte da un certo Ingegnere chiamato il *Tenſini*. Da queſto Luogo per vie ſotterranee ſi può paſſare nel Forte più ſopra mentovato, ch'è nel ricinto della Città, e ambedue dominano la Città tutta, i colli, e le vicine campagne. Il popolo della Città e de' Borghi ſi fa aſcendere al numero di 24 mila perſone, ed è governato a nome della Repubblica da un Gentiluomo Veneziano con titolo di *Podeſtà*; ſiccome il Ter-

ri-

ritorio vien retto da un altro con titolo di *Capitano*. La Città innoltre ha il ſuo Conſiglio, ed ha facoltà di eleggere i ſuoi Cittadini a tutti gli uffizj, che ſi eſercitano dentro di eſſa, e nelle Podeſterie, e Vicariati ancora delle Valli e del Territorio. Ha due Collegj Nobili; uno de' Dottori in ambe le Leggi, che gode Privilegj ſingolari, e l' altro de' Notaj. Da quello de' Dottori ſi eſtraggono due *Conſoli di Giuſtizia*, che giudicano d' ogni ſomma. I Bergamaſchi per altro ſono molto civili e corteſi; gentili, e manieroſi ſono i Nobili; ma nelle donne molto non ſuol lodarſi la bellezza e la leggiadria. Il dialetto Italiano quivi uſato è in vero alquanto rozzo e ſpiacevole agli orecchj; ma queſto non è poi cagione che i Bergamaſchi non ſieno diſpoſtiſſimi e forniti di finiſſimo accorgimento per ogni Arte e Scienza, ſiccome pienamente provaſi dalla eſperienza. Fra' più noti Letterati uſciti di queſta Città ſogliono annoverarſi *Gaſparino* e *Guniforte Barziza* riſtoratori della Latina favella, *Alberigo* di *Roſatte* inſigne Dottor di Legge, *Ambrogio Zanchi*, il P. *Maffei*, ed altri ancora. E fra le più antiche e nobili famiglie ſono gli *Agoſti*, i *Brembati*, i *Soardi*, i *Colconi*, i *Calepi* e molt' altre, che lungo ſarebbe annoverare.

2. *Alzà*, o *Alzate* Luogo della *Val-Seriana*, giuſtamente comparabile ad una buona Città. Ha copia grande di abitatori, e di bel-

belle fabbriche, ed è uno de' principali di queſto diſtretto. Poco lontano da *Alzà* evvi la Terra di *Nembio* compoſta di una ſola contrada lunga quaſi un miglio; e le altre due ancora, di *Albino*, ove ſi fa gran lavoro di panni di lana; e di *Vertua* poſta ſopra un delizioſo monticello.

3. *Cluſone* è Luogo forte, e capo di tutta la *Val-Seriana*, ove riſiede un Gentiluomo Veneziano per l'amminiſtrazione della giuſtizia.

4. *Calepio* è un buon Caſtello, Feudo de' Conti di queſto nome, ed è Luogo principale di tutta la Valle di *Calepio* lontano 14 miglia da *Bergamo* dal lato di *Breſcia*. Se deeſi fede al famoſo Frate *Ambrogio* primo Autore de' Dizionarj Latini, e nativo di queſto Luogo, *Calepio* è nome compoſto da due voci Greche, e vale quanto *Buon bere*; e ciò, dice egli, per gli ottimi vini, che quivi naſcono. Verſo Ponente di queſto evvi altro Caſtello chiamato *Leuco*, e non molto lungi vedeſi un bel ponte, che congiunge ambedue le rive dell' *Adda*.

5. *Gandino* è una groſſa Terra della *Val-Seriana*. E' ricca e mercantile al pari di molte Città. Abbonda di abitatori, che per lo più attendono al lavoro de' panni che quivi eccellentemente lavoranſi. In queſta iſteſſa Valle evvi anche la ricca Terra di *Seriate* ov'è un ponte di pietra ſu la ſtrada che mena da *Breſcia* a *Bergamo*. Oltra

le

le mentovate, vi ſono in queſto Territorio molte e molte altre Terre e Caſtella di minor conto, comprendendone tredici la ſola Valle di *Scalve*, capo delle quali è *Villa-Minore* ove riſiede il tribunale della giuſtizia; tutte ricche pel traffico del ferro, che cavaſi da' ſuoi monti, e per le lane, che ſi raccolgono da' ſuoi numeroſi beſtiami. Il numero de' Luoghi abitati di tutto il Diſtretto ſi fa aſcendere a 360; e quello degli abitatori a 160 mila, gente ugualmente avvezza all' armi, che ingegnoſa nell' arti, e nel commercio. Una manifeſta prova della pietà di queſti popoli ſono le belle e ben adorne Chieſe, che ſi veggono fino ne' minori, e men notabili Villaggi di queſta parte, ripiene di nobili arredi, e di dovizioſe ſagre ſuppellettili.

Compendio della Iſtoria di Bergamo.

Bergamo negli antichiſſimi tempi fu Città de' popoli *Orobj*, e annoverata fra quelle della *Gallia Tranſpadana*. A' Galli *Cenomani* ſe ne aſcrive la fondazione verſo gli anni 170 di *Roma*, a poco o niente diverſa fu la ſua condizione da quella dell' altre Città di *Lombardia*. Fu dapprima Municipio Romano confederata colla Repubblica; e ſoggetta poi agl' Imperadori. Infinite furono le ſue perdite, e gravi i ſuoi danni per la violenza delle barbare nazioni, che dieder fine al Roma-

mano Impero in *Italia*. Paſsò in potere de' *Goti*; poſcia con orrida ſtrage cádde in mano de' Longobardi, ed ebbe i ſuoi Duchi di quella nazione fino a tanto che durò il Re-
780 gno di queſti. Ma ſpento eſſo da *Carlo Magno*, ed eſpugnata per forza d'armi la Città, a lui rimaſe ſottopoſta; indi agl'Imperadori, che a lui ſuccedettero; finchè nel principio del X ſecolo oppreſſa dagli Ungheri, che innondarono queſte parti, rimaſe preſſochè affatto deſolata; furono atterrate le ſue mura, ſpianati i ripari, e meſſi a ferro e fuoco gli alberghi, e gli abitatori. Ma riavutaſi a poco a poco, andò ripigliando la primiera ſua forza, e l'antico perduto ſplendore; e quaſi tre ſecoli dopo ebbe parte nella famoſa Lega delle Città Lombarde contra l'Imperador *Federigo Barbaroſſa*, i cui Miniſtri più che Governatori n' eran tiranni. In una Badia di Monaci Benedittini poſta non lungi da *Bergamo*, e chiamata *Pontita*, nel giorno 7 di Aprile
1166 dell'anno 1166 ſecondo gl'Iſtorici di queſta Città, fu conchiuſo il Trattato, a cui intervennero unitamente a' Bergamaſchi, i Milaneſi, i Breſciani, e i Cremoneſi. Queſto Moniſtero di *Pontita* ſi mantiene a' dì noſtri, ed è uno de' ricchi, nobili, e numeroſi del Diſtretto Bergamaſco. Cacciato adunque della Città in eſecuzione de' patti il Vicario Imperiale, e fortificatala quanto più puotero, uſcirono i Bergamaſchi in Campagna,

gna, e uniti a' Milaneſi coſtrinſero anche i Lodigiani ad entrar nella Lega, ed eſpugnarono il forte Caſtello di *Trezzo*, ov' era ripoſto il teſoro dell' Imperadore. Sdegnato perciò altamente *Federigo*, moſſe crudeliſſima guerra alle Città confederate; e gravi furono gli ſvantaggi ſofferti in eſſa da' Bergamaſchi, che videro devaſtato il lor Territorio, e ridotta a doloroſe anguſtie anche la Città. Colla ſolenniſſima pace di *Coſtanza* fu poſto fine alla diſcordia, e ceſsò il timore dell' armi ſtraniere. Ma nuovo incendio ſi acceſe ben preſto fra le Città iſteſſe poco prima amiche e collegate. Entrarono i Breſciani utiti a' Milaneſi nel Territorio Bergamaſco; e a *Civedate*, Terra non lungi dal fiume *Olio*, ſeguì oſtinata e ſanguinoſa battaglia colla peggio di que' di *Bergamo* quantunque ajutati da' Cremoneſi. Ma venuto in *Italia* poco dipoi l' Imperadore *Arrigo*, e inteſe le diſcordie fra' Bergamaſchi e *Breſciani*, comandò per terminarle, che da allora in poi aveſſero ad oſſervarſi i confini ſtabiliti già dall' Auguſto *Federigo* ſuo padre. Nulladimeno unitiſi a' primieri nimici anche i Piacentini e i Padovani, entrarono di bel nuovo nel Territorio di *Bergamo*, e vi portarono lo ſpavento e la deſolazione; rovinando anche le due Terre di *Romano*, e di *Cortinova*. Si appreſtarono i Bergamaſchi alla difeſa, e fu ſparſo molto ſangue. Ma finalmente venuti que' popoli ad un accordo, 1183 1190 1192

fu

fu ſtabilito che diroccato il Caſtello di *Volpino* poſto verſo *Val-Camonica* nel Territorio di *Bergamo*, d' indi innanzi aveſſero eſattamente ad oſſervarſi i confini da' precedenti Auguſti preſcritti. Aſſai breve tuttavia fu la durata di queſta pace; più volte in varj anni i Milaneſi devaſtarono le campagne di *Bergamo*, e diſtruſſero anche la Terra di *Ghi-*
1198 *ſalba*; e con incendj, rovine, e uccisioni
1211 ſcambievolmente ſi travagliarono i Bergama-
1238 ſchi e i Cremoneſi. Negli anni 1261 cac-
1261 ciati ad iſtigazione di *Martino della Torre* i Nobili di *Milano* dalla plebe, queſti ſi ricoverarono a *Bergamo*, dove corteſemente accolti furono anche con ſingolare umanità aſſicurati: cagione, per cui il mentovato *Martino* con numeroſe bande di cavalleria recaſſe lunghe e gravoſe moleſtie al *Bergamaſco* Diſtretto. Anche i Piacentini, i Comaſchi,
1262 gli Aleſſandrini e i Breſciani ſi unirono nel ſeguente anno a' danni di *Bergamo*; ma ben munita, e valoroſamente difeſa la Città, deluſo rimaſe ogni ſforzo nimico. Negli an-
1286 ni 1286, ſecondo gli Storici Bergamaſchi, l' Imperador *Ridolfo* mandò nella *Lombardia* un ſuo Cancelliero, cui pagata dalla Città di *Bergamo* certa ſomma di contanti, rimaſe del tutto libera, e incominciò a vivere colle proprie leggi e coſtituzioni. Ma non andò guari, che le crudeli diſcordie originate dalle fazioni, sì univerſali in que' tempi nelle Città Italiane, diviſero gli animi de' prin-

ci-

cipali Cittadini di *Bergamo*, e posero in lunghi e dolorosi travagli la patria loro. Negli anni 1301 si venne a crudel zuffa. I 1301
Coleoni, i *Soardi*, i *Bongi*, e i *Rivoli* erano i capi delle fazioni; que' de' *Ghibellini*, questi de' *Guelfi*; anzi da' primi con messi appostatamente spediti a *Milano* fu invitato *Matteo Visconte*, perchè accorresse tosto, e gli fu anche promessa la Signoria della Città. Questi non si fece lungamente pregare, e venuto volando con buon nerbo di genti, cacciò i *Bongi*, e i *Rivoli*, e si fece Signore di *Bergamo*. Pochi erano i Cittadini, che in quelle fatali discordie vivesser cheti, e avesser cura delle pubbliche cose, e fu osservato, che questi soleano porre per divisa sopra le porte de' loro alberghi il Santo nome di GESU', che ancora oggidì sopra alcune si vede. Ma tramatosi da *Alberto Scotto* Signor di *Piacenza*, e da altri Signori, e popoli d'*Italia* segreto Trattato contra il *Visconte*, levatosi a rumore nel susseguente anno il popolo di *Bergamo*, ne di- 1302
scacciò i fautori del *Visconte* istesso, onde la Città insieme con quella di *Tortona* venne (benchè per poco) all'ubbidienza del mentovato *Alberto*. Ma non per questo cessarono le confusioni e i tumulti. Entrati nel 1304 i *Bongi* e i *Rivoli* nella Città, caccia- 1304
rono i *Soardi* e i *Coleoni*. Terminò questa civil guerra tre anni dopo; ma poco dipoi si riaccesero le vecchie dissensioni fra' Bre-

scia-

ſciani e Bergamaſchi; e ſi combattè diſperatamente appreſſo *Paloſco* con grave perdita d'ambe le parti. Onde ſu che preſtò depoſero l'armi, e ne ſeguì Trattato nella Terra di *Palazzuolo*. Ma giunto in Italia il Re *Giovanni* di *Boemia*, ed eſſendo la Città nuovamente agitata e afflitta crudelmente dalle non mai eſtinte fazioni, e di più temendo la forza de' *Viſconti* favoriti da' *Ghibellini*, ſi avviſò il Popolo, che queſto Principe, il quale niuna parzialità moſtrava per le due oſtinate fazioni Italiane, recar poteva efficace rimedio alla grave ſua malattia; e perciò ſpeditigli Ambaſciatori a' 12 di Gen-
1331 najo dell'anno 1331, ſi ſottomiſſe al ſuo dominio; e il Re di fatto rimiſe colla ſua prudenza la buona armonia e la concordia nella Città. Anzi pregatone, ſiccome affermano gli Storici di queſta Città, dal celebre Dottor di Leggi *Alberigo* di *Roſatte*, venne a *Bergamo*, ſi portò nel Conſiglio, e conoſciuto l'univerſal volere de' Cittadini e del Popolo, accettò ſolennemente la ſignoria, e fra i provvedimenti da lui fatti pel buon governo della Città, ordinò che in pena di perder la vita niuno ardiſſe di pronunziare in avvenire il nome di *Guelfi*, e di *Ghibellini*, o di *Bianchi*, e *Neri*, ch'era lo ſteſſo. Ma partito appena da *Bergamo* quel Sovrano, ecco *Azzo Viſconte*, che ajutato da' ſuoi confederati, e ſoſtenuto da' Cittadini della fazion *Ghibellina* ſuoi par-

ti-

tigiani, cinge di ſtretto aſſedio la Città, gagliardamente la batte, e a' 20 di Settembre del 1332 ſe ne impadroniſce. Ritornò nel vegnente anno il Re con animo di riſpingere la forza colla forza. Ma vedendoſi inferiore di forze al *Viſconte*, pigliò il partito di ritirarſi, altro più non facendo che dare il guaſto al Teritorio. Mancato poi di vita *Azzo Viſconte*, e ſuccedutigli nel dominio de' ſuoi Stati *Luchino* e *Giovanni* altresì *Viſconti*, queſti cacciarono di *Bergamo Maſtino dalla Scala* ch'eraſene fatto Signore, e nella ſuſſeguente pace con lui conchiuſa fu pattuito, che la Città doveſſe rimanere a' *Viſconti*. Succedette a queſti nel dominio di *Bergamo Bernabò* pur *Viſconti*, e negli anni 1351 fe- 1351
ce fabbricare la Cittadella e il Caſtello nel luogo, che di preſente chiamaſi *S. Giovanni in Arena*; e di cui ne rimane memoria nella ſeguente Iſcrizione che leggeſi ancora ſopra la porta principale del Caſtello.

MCCCLI *Die* XI *Novembris Dominante Magnifico & Excellentiſſimo D. D. Bernabove Vicecomite Mediolani Bergomi* &c. *Domino generali incepta fuit haec Fortilitia ſeu Cittadella, & appellata fuit*

Firma Fides.

Tirannico fu il governo di *Bernabò*, e *Bergamo* ſoffrì allora infiniti diſagj; perchè fautore il Duca della fazione *Ghibellina*, ſi riaccendevano a ogni tratto le inteſtine diſcordie, dalle quali poi e ſtragi, e incendj e

ruine per lungo tratto ne vennero. Fece egli rovinar *Martinengo*, ricovero principale de' *Guelfi* con altre Fortezze ad essi attenenti, onde ne venne, che costretti questi dalla necessità di guardarsi, dieder di mano alle armi, si rivolsero contra di lui, e posero a ruba il Territorio in modo, che la Città fu indi afflitta da terribil fame. Pochi anni dopo, alla fame tenne dietro la peste, che continuò per lo spazio di due anni, ed estinse infinito numero di abitatori. Anzi fu osservato, che di tanto era scemata pel crudel
1361 malore la popolazione, che il frumento fu venduto per ventun soldo della moneta di que' tempi alla soma, e il miglio per tredici. Ma qui non terminarono le sventure della desolata Città. Permise il Visconte a' *Ghibellini* di poter liberamente porre a morte qualunque *Guelfo* e incendiar le sue case. E di quì fu, che commossa tutta la Città coll' aggiacente Distretto, seguirono più e più sanguinose zuffe, uccisioni, e incendj, oltra quanto si fosse fino allor fatto, e durò il tumulto e la strage per lo spazio di un intero anno, ammazzandosi con ostinata ferocia i Cittadini, e barbaramente trucidandosi a vicenda le intere Famiglie. Ma siccome gagliardamente resisteva, e difendeasi la parte *Guelfa* odiatissima dal Visconte, così egli nell' anno 1373 mandò a *Bergamo Ambrogio* suo figliuol naturale accompagnato da molti Nobili e grosso numero di gente ar-

ma-

mata; perchè ſtruggeſſero affatto quella Fazione. Ma giunti eſſi a *Caprino*, Terra principale nella *Val S. Martino*, furono improvviſamente aſſaliti da' *Guelfi*, e miſeramente collo ſteſſo *Ambrogio* lor condottiero poſti a fil di ſpada. Accorſe un meſe dopo *Bernabò* alla vendetta, e pieno di furioſo ſdegno, arſe molte abitazioni de' *Guelfi* nella Città, indi cinſe di ſtretto aſſedio il Moniſtero di *Pontida*, ove eraſi ricoverato *Guglielmo Coleoñe* con altri capi de' *Guelfi* ſteſſi, e con inganno avutigli nelle mani, gli fece inſieme con tutti que' Monaci porre crudelmente a morte. Nè miglior ſorte ebbe la Città finochè *Bernabò* mantenneſi nella Signoria. Succedutogli poi nell'anno 1385 *Giovan-Galeazzo*, 1385
ſempre più s'inaſprirono le ſue piaghe, e le implacabili diſcordie de' Cittadini lacerarono ſenza poſa l'infelice ſeno della miſera patria. Le terre, e gli alberghi abbruggiati, e il Territorio colla Città pieni di ſangue e di fiamme diedero a vedere uno de' più atroci ſpettacoli, che ſi vedeſſer giammai. In capo a dieci anni ridotti i *Bergamaſchi* all'eſtreme miſerie per propria pazza voglia di contraſtare, ammoniti da' graviſſimi ſofferti danni, depoſero finalmente l'armi, e fu conchiuſo un Accordo a' 20 di Settembre del 1395. Era ſtanchezza, e non voglia di pace, che a queſto gl'induſſe. Di fatto poco durò la buona armonia, e ritornarono a pigliar forza gli odj, e cogli odj, i danni, e le ſtra-

gi. A *Giovan-Galeazzo* ſuccedette *Giovan-Maria* ſuo figliuolo. Ma non cambiaron faccia le coſe. Anzi rinunziato da queſti nell'anno
1404 1404 il dominio di *Bergamo* a *Maſtino Viſconte*, con titolo di Feudo, ed entrato eſſo nella Città, continuò feroce più che mai foſſe la civil guerra; fatta vieppiù crudele per un Bando da lui pubblicato nel meſe di
1405 Febbrajo 1405, nel quale dichiarando ribelli tutti i *Guelfi*, comandava che nel breve ſpazio di tre giorni compariſſero in giudizio ſotto pena di Bando, e di Fiſco. Niuno comparve. Ma ben ſi videro gli effetti del fiero ſdegno concepito per quel Bando da' *Guelfi*. Pochi meſi dopo morì *Maſtino*, laſciando e Città e Territorio in ſomma deſolazione. *Giovanni* ſuo Cugino appellato *Piccinino* fu il ſucceſſore. Era coſtui figliuolo di *Carlo Viſconte*. Ma i ſuoi vizj, la ſua crudeltà, la luſſuria, e l'avarizia riunirono gli animi sì lungamente diſcordi de' Cittadini, che non potendo tollerare la tirannide, levatiſi a rumore, con tutta la ſua Famiglia lo cacciarono più che in fretta dalla Città; ed egli ricoveroſſi a *Soncino*. Ma dubitando il Popolo intanto, ch'egli veniſſe ſoſtenuto colla forza da *Pandolfo Malateſta*, allora Signor di *Breſcia*, e da *Aſtorre Viſconte*, portoſſi furioſamente alle Caſe de' ſuoi Miniſtri, quelle mettendo a ſacco, e queſti conducendo in prigione. Ma non potè poi far sì che veniſſero in ſuo potere le Fortezze della Città,

le

le quali ſi mantennero fedeli a *Giovanni*. Poco tardò di fatto il mentovato *Aſtorre* a portarſi a *Bergamo*, ſperando di farſi padrone della Città col favore delle Fortezze, e accoſtoſſi chetamente alle mura con buon nerbo di Cavalleria. Ma ſcoperto a tempo dal Popolo, andò a vuoto il colpo, e gli toccò a rimanerſi prigione. Intanto il Duca di *Milano* voglioſo di ricuperare la Città, mandò le ſue genti da un canto; e dall'altro unitoſi al *Malateſta* ci venne anche *Giovanni*; ma oppoſtiſi gagliardamente da ogni parte i Cittadini, niente per allora ſi fece. Varie furono le ſcaramuccie e gli aſſalti; ma ſenza veruna conſeguenza. Finalmente attaccata con viva forza dalle genti del Duca, e ſtretta da ogni lato la Città, dovette cedere alle genti del Duca, che avutala in ſuo potere, più non penſò a riſtabilire il cacciato *Giovanni*. Ma queſti poco dipoi colta la oppor- 1407
tuna occaſione, che i Cittadini tutti erano ragunati a Conſiglio per deliberare ſopra la propoſizione ad eſſi fatta dal Duca, di accettare per loro Governatore *Carlo Malateſta* fratello di *Pandolfo*, mentre dibattevaſi vivamente la coſa, ecco *Giovanni* con quattro cento Cavalli, e buon numero di Fanti, che accoſtatoſi ad una porta, per tradimento di alcuni Cittadini, entrò nella Città, e fece quanto ſeppe e potè per riaverne la Signoria. Ma tutto in vano; perchè fermatoſi entro ad eſſa per lo ſpazio di cinque interi

giorni, e non vedendo che alcuno si movesse in suo favore, anzi tenendosi le Fortezze pel Duca che ci avea guernigione, fu costretto a partirsene di bel novo svergognato e confuso, conducendo seco coloro che lo aveano introdotto. Ma partite poi anche le genti del Duca, e rimasta la Città in pote-
1048 re della Fazione Ghibellina, ben vedendo di non potersi da sè mantenere contra tanti e sì potenti nimici, per consiglio de' *Ghibellini* stessi, il capo de' quali ne trasse perciò 30 mila Ducati, diedesi a *Pandolfo Malatesta*. Ed egli per istabilirsi in essa, e assicurarsene il possedimento, pose in opera avvedutamente ogni arte per estinguere con dolcezza le due opposte Fazioni; pubblicò un general perdono; lasciò a' principali Cittadini l'amministrazione delle cose pubbliche, concedette immunità e privilegj a molte Terre, e Valli, e gli riuscì con tal modo di procacciarsi l' affetto universale. Ma ansioso intanto il Duca di *Milano* di ricuperare molte Città del suo Stato toltegli di fresco e smembrate, assoldò grosso Esercito, e lo spedì con *Facino Cane* suo Generale alla volta di *Bergamo*. E questi saccheggiato prima il Territorio, cinse poi di stretto assedio la Città, e adoperando ogni arte di guerra, avea già occupati i Borghi e ridotti i Cittadini a patteggiare. Ma sul più bello della sua vittoria, (e fu a' 4 di Maggio dell' anno 1411)
1411 questo Generale finì di vivere, onde cessate

le

le batterie, con inaſpettata vicenda, la Città in poche ore videſi interamente liberata dall'aſſedio. Ma ucciſo altresì nel giorno ſteſſo in *Milano* il Duca *Giovammaria Viſconti*, rimaſe erede dello Stato *Filippo-Maria* della famiglia iſteſſa, il quale arricchitoſi colla groſſa dote della Vedova di *Facino Cane* da lui preſa in moglie, radunato un nuovo Eſercito, e datogli per Generale il famoſo *Franceſco Buſſone* cognominato il *Carmagnola*, lo inviò contro *Bergamo*. Fu toſto da' Du- 1414
cheſchi eſpugnata la Fortezza della *Cappella*; e ſtretta poi con aſſedio la Città, fu anch' eſſa non molto dopo forzata a capitolare, e a riconoſcere il Duca per ſuo Sovrano. Intanto fra la Veneta Repubblica congiunta a' *Fiorintini*, e fra il *Viſconte* ſi acceſe la guerra. E il *Carmagnola* iſteſſo, che abbandonato avea il ſervigio del Duca di *Milano*, 1423
fu ſcelto per Generale delle genti Veneziane; indi ſpedito a' danni di lui con groſſo Eſercito nel *Cremoneſe*. Già nell'anno 1426
Breſcia eraſi data alla Repubblica; quando nel ſuſſeguente bramando davvero i Cittadi- 1427
ni di *Bergamo* di veder la fine di tante mutazioni di Principi, di tanti tumulti, e di sì gravi calamità, nel ſegreto loro Conſiglio dopo lunghi ragionamenti e diſcuſſioni, diliberarono d'imitare l'eſempio de' *Breſciani*, e di gittarſi in braccio all'inclita Veneziana Repubblica. Riſaputaſi toſto queſta riſoluzione dagli abitatori delle Valli, qualunque ne

foſſe poi la cagione, queſti prevennero la Città, precorrendo ſpeditamente a *Breſcia* ad offerir sè ſteſſe al Provveditor Generale dell' Eſercito Veneziano. Nè molto tardò anche la Città iſteſſa a ſpedire a *Venezia* ſuoi Ambaſciatori, i quali nel meſe di Aprile dell' anno 1428 ſi preſentarono al Senato, ſeco recando le pubbliche teſtimonianze della diliberata dedizione. Accolti con ſomma clemenza, fu toſto ſpedito *Girolamo Contarini* con titolo di Proveditore a pigliarne il poſſeſſo, il che ſeguì a' 6 di Maggio dello ſteſſo anno, con tale allegrezza e ſoddisfazione di tutti gli Ordini, che dal Conſiglio della Città fu decretato un donativo a colui, che primo portò nella Città lo ſtendardo di S. *Marco*. In queſto modo fatta Suddita del Veneto Dominio la Città di *Bergamo*, dopo le famoſe vicende della Lega di *Cambrai*, rimaſe ſempre fedele alla Repubblica, ſotto il cui clementiſſimo governo da' lunghi anni felicemente ripoſa.

§. V.

Il Veronese.

IL Territorio Veroneſe ſtendeſi da Tramontana a Mezzodì per lo ſpazio di 70 miglia; e da Levante a Ponente di 40. A Tramontana ha per confine la Contea del *Tirolo*, e più preciſamente il *Trentino*; a *Levante* il *Vicentino* e il *Padovano*; il Ducato di *Mantova* a Mezzodì; e a Ponente il *Breſciano*. In tre parti può dividerſi queſto bel tratto di paeſe; la prima, che ſtendeſi verſo il Diſtretto di *Padova* per lo ſpazio di 30 miglia, ed è piana e fecondiſſima; la ſeconda, che ſi dilata verſo Tramontana, ed è aſpra e montuoſa, ma fertile tuttavia e ben coltivata; la terza, ch'è lungo la via, che da *Padova* mena a *Verona*, è incolta in gran parte, ſterile e ſaſſoſa. Il *Mincio*, e l'*Adige* ſono i principali ſuoi Fiumi; e il famoſo Lago *Benaco*, ora di *Garda* abbondante di pregiati peſci in queſto Diſtretto comprendeſi. La bella Valle detta la *Policella* feconda di ſquiſito vino, e il *Monte-Baldo* famoſo per i ſuoi ſemplici, ad eſſo pure appartengono. Anzi oſſervabile rendeſi ſu queſto Monte dalla parte dell'*Adige* ſopra *Brentino*, una vaga Chieſa appartenente alla Religione di Malta, e dinominata della *Corona*, che poſta ſu la ſommità di un alto dirupo,

è

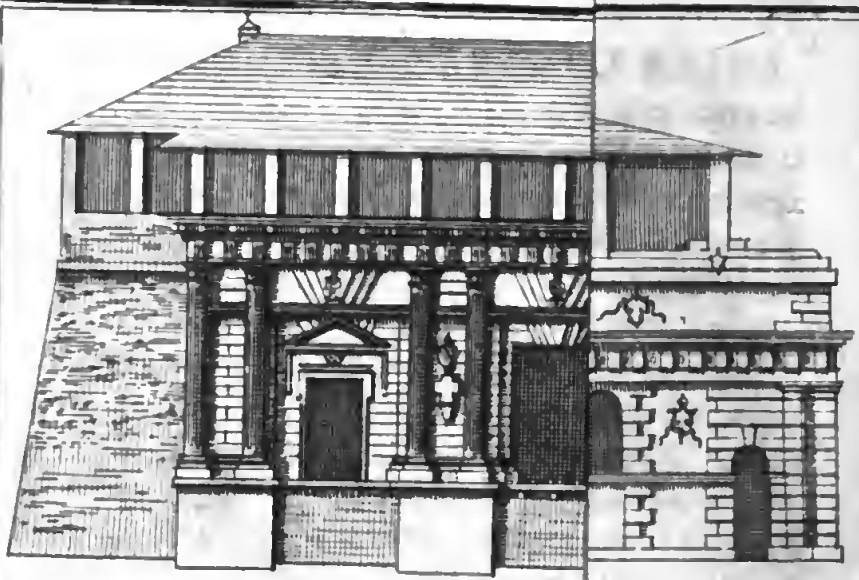
è adorna in ſingolar modo di marmi e di pitture. A queſto Tempio ſi aſcende per una lunghiſſima ſcala artificioſamente lavorata di ſettecento gradini. Anche il fortiſſimo paſſo della *Chiuſa*, per cui ſi ha ingreſſo da queſta parte nè Veneti Stati, merita oſſervazione, perchè reſo inſuperabile dalla Natura colla difeſa di pochiſſima guernigione. Biade, vini, olio abbondano nel *Veroneſe*; le frutta ſono ottime, e le peſche o perſici in particolare ſono di ſtraordinaria groſſezza, e forſe in niuna parte dell'*Europa* ſe ne fa più copioſa raccolta, portandoſi a vendere per tutta la *Lombardia*. Qvivi ſono ancora cave di buoni e fini marmi di più colori, e di altre pietre da opera. In fine queſto Territorio rendeſi maraviglioſo per la ſomma ſua varietà sì nell'aſpetto e collocazione de' luoghi e de' paeſi, come nella diverſa qualità de' terreni; contenendo in sè ſteſſo monti, colli, valli, fiumi, laghi, pianure e gran tratto anche di paludi. Oltre 300 Luoghi abitati di minor conto, 1. *Verona*, 2. *Peſchiera*, 3. *Legnago*, 4. *Garda*, e 5. *Soave* ſono le ſue Città e *Terre* principali.

1. VERONA in lat. *Verona* è poſta a 45 gradi, e 19 minuti di elevazione Polare, lungo il fiume *Adige*, che paſſandole per mezzo, viene appunto a formare col ſuo corſo la figura di una *S*. Giace la Città, la cui figura ſi accoſta, in qualche modo a quella di un triangolo, all'ultimo termine del lungo gio-

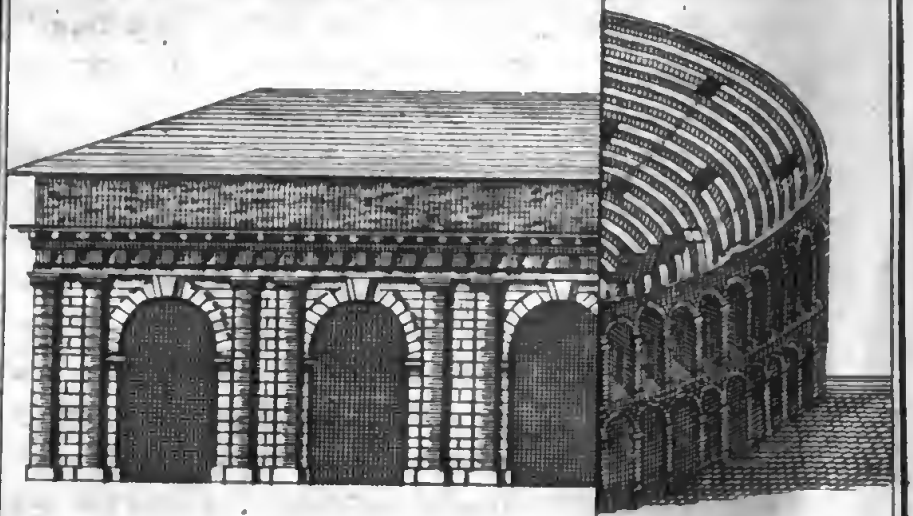
giogo di monti, che da queſta parte ſi ſpicca dall' Alpi ſeparanti la *Italia* dalla *Germania*; e il piano in cui ſtendeſi, viene ad eſſere appunto il principio di quell' ampio tratto d' oltra dugento miglia, che apreſi fino alle radici dell' Alpi di *Francia*. Notabile è l' eſpreſſione del famoſo Architetto Bologneſe *Sebaſtiano Serlio*, che ragionando di queſta Città ſcriſſe, che *a ſuo parere il ſito di* Verona *era il più bello d' Italia, di pianure, di colli d' acque e di monti*. Il ſuo circuito, non ha guari diligentemente miſurato, è di paſſi 6270, ſicchè aggiuntovi il Caſtello ſtendeſi oltre a ſei miglia e mezzo. Nell' anno 1730 calcolati i ſuoi abitatori, ſi trovarono aſcendere al numero di quarantotto mila, e perciò vien tenuta come la più popolata di tutto il Veneto Dominio in *Terra-Ferma*. Credeſi, che nel Secolo XV molto maggiore foſſe il numero de' ſuoi Cittadini, anzi affermano gli Scrittori Veroneſi, che alla fine del XVI ne comprendea fino a ſettantamila. Ne' Secoli antichi queſta Città era di molto maggiore, vedendoſi chiamare *grande* da Marziale, e da Strabone *ampiſſima*. In que' di mezzo *Verona* fu tenuta come Città fortiſſima, e nell' anno 1287 *Alberto Scaligero* diede principio a circondarla di nuove più ampie mura, recinto che fu poi terminato da *Can-Grande* nell' 1325, e la Città allora ſiccome ampliata fuor di modo, ſi reſe aſſai difficile ad eſſer difeſa. Di queſte mura ne reſta-

no

no ancora alcuni avanzi. Nel 1354 *Can-Grande* ſecondo edificò il *Caſtel-Vecchio* col Ponte, ivi trasferendo la ſua abitazione. Nel 1389 *Galeazzo Viſconte* vi ereſſe una Cittadella con mura merlate, di cui ſe ne vede tuttavia alcuna porzione. E queſti pure riduſſe nella forma, in cui vedeſi preſentemente il *Caſtello* di *S. Pietro*, e incominciò l'altro di *S. Felice* proſeguito poi nel ſecolo ſuſſeguente dalla Repubblica Veneta. Il famoſo *Michiele San-Michiele* primo ritrovatore del modo di fortificar le Piazze alla moderna, che che dirne vogliano gli appaſſionati invidioſi ſcrittori, per ordine della Repubblica iſteſſa, intorno agli anni 1535 cinſe di nuove fortificazioni la Città, e la guernì di terrapieni, baſtioni, contraſcarpe e altre opere militari, che ben porgono un mirabil ſaggio della Veneta magnificenza colla robuſtezza e ſodezza loro. Le ſue larghe foſſe ſono ripiene dell'acque dell'*Adige*, che ſcende dalle Alpi di *Trento*, e oltra all' eſſer navigabile, dà moto a vari mulini dentro e fuori della Città. Sonovi in eſſa tre Caſtelli cioè di *S. Felice* fondato in parte ſul maſſo, e cinto di groſſiſſime muraglie con porte di ſortita, e varie altre difeſe, eſſendo fabbricato nella maggior eminenza. Il ſecondo di *S. Pietro* è ſituato più baſſo, e credeſi fabbricato ſopra le rovine del regio antico Palagio. Il *Caſtel-Vecchio*, ch'è il terzo, è poſto nel piano, a cui è unito col maraviglioſo Ponte, di cui parle-



Facciata esteriore della Porta di della Città di Verona.



Facciata interiore della Porta di della Città di Verona.

leremo più ſotto. Cinque ſono le Porte della Città cioè del *Pallio*, del *Veſcovo*, di S. *Zeno*, di S. *Giorgio*, e *Porta Nuova*. Noi ne diamo il diſegno delle più belle, architetture dello ſteſſo *San-Michiele*. Poco lungi da queſt' ultima leggeſi la ſeguente Iſcrizione:

Andrea Gritti Principe. Marcus Antonius Cornelius Praetor & Ludovicus Faletro Eques Praefectus curavere. Hermolao Lombardo Publicarum Fabricarum Proviſore. Michaele Michaelio Veronenſi Architecto. MDXXXV. Fra le Fabbriche Pubbliche notabile è una gran Torre, alla cui fabbrica fu poſto mano nel 1172, e la di cui altezza pretendeſi non inferiore a quella di qualunque altra delle più rinomate, benchè il non eſſer ora iſolata le tolga in gran parte la nobiltà della ſua apparenza. Diceſi eſſer alta piedi 310, e nella ſommità è nobilmente adorna. Non poca conſiderazione meritano ancora i Ponti di queſta Città con sì pochi archi ſopra sì largo e rapido fiume qual ſi è l'*Adige*, riputato, dopo il Pò, il maggiore di tutta la *Italia*. Il *Ponte-Nuovo* ha una Torre dalla parte della Città coll' arme degli *Scaligeri*. Nel 1298 fu fabbricata d' ordine di *Alberto della Scala*, e il Ponte poi fu rifatto in gran parte con inſuperabil robuſtezza dal *San-Michieli*. Dell' altro Ponte detto *delle Navi* furono architetti *Giovanni da Ferrara*, e *Giacopo da Gozo*. La iſcrizione, che noi quì riportiamo, e da cui ſi ſeppe l' autore di sì bella fabbrica, fu non ha molto

tra-

traſportata al Muſeo dell' Accademia di queſta Città. Eſſa è in Lingua Italiana, e delle più antiche e curioſe che finora ſienſi vedute. Notabile è ancora per eſſer diſteſa in verſi.

MERAVEIAR TE PO LETOR CHE MIRI
LA GRAN MAGNIFICENZA EL NOBEL QVARO
QVAL MONDO NON A PARO
NEAN SEGNOR CVMQVEL CHE FE MENVIRI
O VERONESE POPOL DA LVI SPIRI
TENVTO EN PACE LA QVAL EBE RARO
ITALIAN NEL KARO
TE SATVRO LA GRAZIA DEL GRAN SIRI
CANSIGNORO QVEL CHE ME FECI INIRI
MILLE TRECENTO SETTANTA TRI E FARO
PO ZONSE EL SOL VN PARO
DE ANNI CHEL BON SIGNOR ME FE FINIRI.

Queſto Ponte adunque fu incominciato da *Can-Signore* della Scala nell' anno 1373; finito due anni dopo. Ma più degli altri è da oſſervare il Ponte dinominato del *Caſtello-Vecchio*, ſoſtenuto da tre archi, l' ultimo de quali è forſe il maggiore, che finora ſia ſtato eretto. Queſto fu fabbricato nel 1354; ma non ci rimane il nome dell' Architetto. La corda del primo de' ſuoi archi è di piedi 70 Veroneſi; del ſecondo, è di piedi 82; e il terzo in fine giunge alla lunghezza di piedi 142; coſicchè compreſi i piloni che lo ſoſten-

ſtengono, tutto il ponte viene ad eſſer lungo 348 piedi Veroneſi.

Ma ſovra tutti gli altri edifizi, che recano ſplendore e ornamento a queſt' ampia e nobil Città; niuno maggiormente diſtingueſi e degno è di ſingolariſſima oſſervazione quanto il famoſo antico Anfiteatro volgarmente chiamato *l' Arena* innalzato non da *Auguſto*, o da *Maſſimiano* come hanno creduto alcuni, ma dalla Repubblica *Veroneſe*, e sì famoſo per la ſua ſodezza, che ha potuto reſiſtere preſſo che intero alla ſerie di tanti Secoli; dacchè con quella magnificenza fu quivi eretto. Dopo tutto quello, che tanto eruditamente ſcriſſe di queſta fabbrica il celebre Marcheſe *Maffei* ne' ſuoi due libri degli *Anfiteatri*, ſembra in certo modo ſuperfluo il volerne parlare; ma troppo ſarebbe il torto, che farebbeſi a' noſtri Lettori tacendone interamente. La figura adunque dell' Edifizio di cui ne diamo il diſegno, è ovale sì di dentro che di fuori. La ſomma lunghezza dal primo arco d' ingreſſo all' altro, è di piedi Veroneſi 450, la ſomma larghezza di 360. L' altezza, che ora rimane è di piedi 88, e credeſi, che quando queſta gran mole era intiera, giungeſſe a' 120. La circonferenza è di piedi 1190. Quanto poi è mancante nella parte eſteriore, tanto è ben conſervato l' interiore alzato con tutto il tratto all' intorno compoſto di gradi, che dal fondo alla ſommità vanno allargandoſi in giro

in

in numero di 45, e ſi calcola, che ſovra di eſſi poſſano ſtar a ſedere ventidue mila perſone aſſegnando a ciaſcheduna un piede e mezzo di ſpazio. Tutta la fabbrica è di buon marmo parte roſſo e parte bianco, e credeſi tratto da certe cave, ora chiamate di *Grezana* lontane ſette miglia dalla Città. L'ordine in tutti e tre i piani che reſtano, è Toſcano, benchè altrove ſi legga, vederviſi tre diverſi ordini di architettura. Le parti lavorate, cioè il ſopra ornato del terzo piano, e i capitelli, e le cornici degli altri due ſono di bianco; il reſtante regolarmente è di roſſo, il che dovea fare agli occhi un accordo molto grazioſo. Le ſcale interne, e i gradi ancora, da quanto ne avanza, vedeſi ch'eran di roſſo. Le pietre vi furono adoperate grandiſſime, formandoſi col pezzo iſteſſo, che colle teſte viene a far faccia di parte e d'altra, tutto il ſondo de' pilaſtroni. In tutto queſto ricinto, e così nelle parti interne, che ſon di marmo, non ſi vede uſata mai calcina o altra materia per congiunger le pietre, ma ſono ſoltanto ingegnoſamente unite, e commeſſe. Nelle volte degli archi però ſono legate inſieme con perni o chiodi, e nelle parti rette con chiave di ferro, o come ſogliam dire, con arpeſi ricoperti di piombo.

Un altro ſingolar avanzo di Romane antichità vedeſi nella via detta *de' Leoni*. Conſiſte queſta in un vaſto Portone, o arco di mar-

mármo di belliſſima architettura Dorica, che credeſi dal dotto *Maffei*, abbia ſervito di porta al *Foro Giudiciale*, tanto più, che nell' alto leggeſi il nome di *Tiberio Flavio Norico*, *Quartumviro per giudicare*. E non lungi dal Caſtel-Vecchio evvi un altro arco detto de' *Gavii*, in cui per rariſſima particolarità vi è ſcolpito il nome del ſuo architetto *Lucio Vitruvio Cerdone*, che credeſi liberto e diſcepolo del gran *Vitruvio*. Fu queſt' arco dedicato a' quattro della Famiglia *Gavia*, uno de' quali fu Conſolo negli anni 146 di G. C. A mezzo il *Corſo* vedeſi antichità aſſai ſingolare, cioè una porta de' tempi Romani bella e intera, chiamata ora la *Porta de' Borſari*; e leggeſi in eſſa una Iſcrizione molto notabile ſcolpita nell' anno di N. S. 265 imperando *Gallieno*. L' architettura di queſto pezzo moſtra l' arte già guaſta ma non perduta, & è d' ordine Corintio.

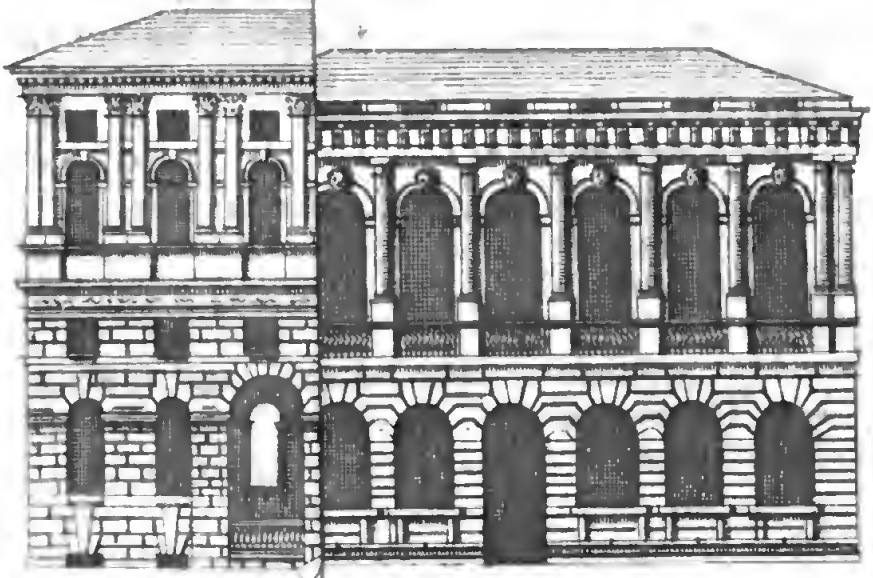
Oltre all' antico Anfiteatro, un vago moderno Teatro per le pubbliche Rappreſentazioni, adorna queſta Città. Dall' Accademia Filarmonica ebbe la ſua prima origine nel paſſato Secolo; e fu poi rifabbricato nel preſente col diſegno di *Franceſco Bibbiena* Bologneſe. Dicono i Veroneſi, che pochi altri Teatri giungano a pareggiarlo in perfezione, e nobiltà. Anche la *Fiera* è una vaſtiſſima e ben inteſa Fabbrica quadrata, contenente quattro belle Piazze e 270 comode Botteghe. E' chiuſa tutta all'intorno induſtrio-

ſamente, e ſenza ignude e iſolate muraglie. Fra' bei Palagj, ſingolari per buona architettura ſono que' de' *Bevilaqua*, de' *Pellegrini*, de' *Pompei*, de' *Verzi*, de' *Maffei*, de' *Canoſſa*, de' quali diamo il diſegno; ed altri ancora. Belſi ſono ancora i due Palagj Prefettizio e Pretorio, con due porte architettate dal valente *San-Micheli*.

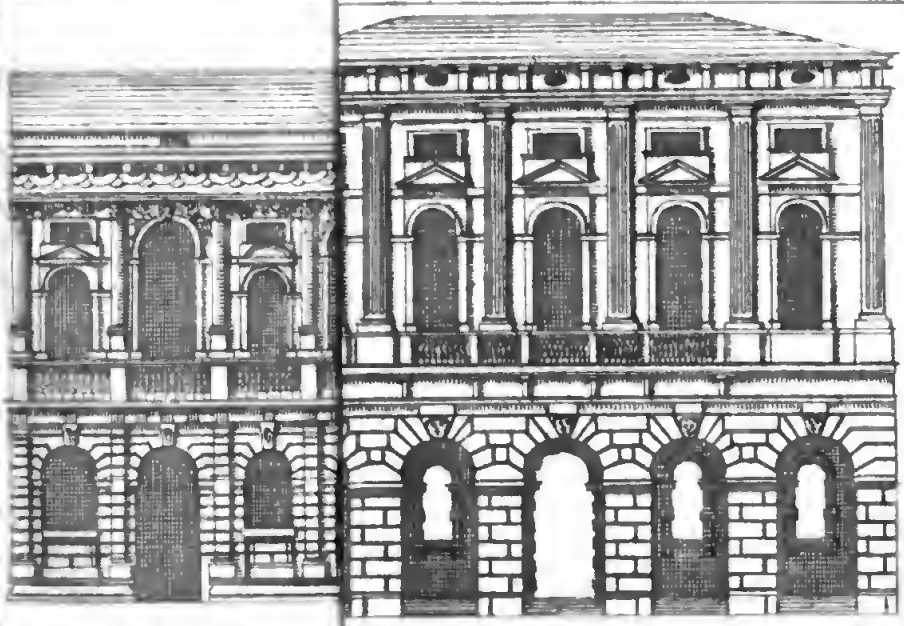
Ma paſſando a' ſagri Edifizj, antichiſſimo è il Duomo, dedicato a Noſtra Signora, nella cui facciata a' lati della maggior porta lavorata di buoni marmi, veggonſi di baſſorilievo le figure di due Paladini di *Carlo-Magno*, cioè di *Orlando*, e di *Oliviero*, come ſtima il *Maffei*. Fra le inſigni memorie, che quivi ſi conſervano, vedeſi una lunga Iſcrizione ſcolpita nell' 846 di *Pacifico* Arcidiacono Veroneſe, e quelle de' Veſcovi *Notkerio* del 928, e di *Barincontro* nel 1298. In queſta Chieſa nel 1185 fu tenuto un Concilio coll' intervento del Pontefice *Lucio* III, e di *Federigo I.* Imperadore. Morì poi il Papa, e fu ſepolto in arca di pietra a canto l' altar maggiore con queſta bella Iſcrizione.

OB. SCTIMUS PATER D. D. LUCIUS P. P. III. MCLX.... V... KALENDAS....

LUCA DEDIT LUCEM TIBI, LUCI, PONTIFICATUM
OSTIA, PAPATUM ROMA, VERONA MORI.
IMMO VERONA DEDIT LUCIS TIBI GAUDIA, ROMA
EXILIUM, CURAS OSTIA, LUCA MORI.



Palazzo Ca zzo Pompei in Verona.



Palazzo Bev azzo Verzi in Verona.

Ha innoltre queſta Chieſa il pregio d'eſſere ſtata a' 13 di Settembre del 1187 dedicata perſonalmente dal Sommo Pontefice *Urbano* III, che a *Verona*, e probabilmente in eſſa fu anche eletto. La Tribuna è dipinta dal *Torbido*: e vi è un quadro dell' Aſſunta dipinto da *Tiziano*. Il Capitolo di queſta Cattedrale è numeroſo, nobile e ricco; vi ſono 24 Canonici con unico eſempio nella Gerarchia Eccleſiaſtica eſenti dalla Giuriſdizione del proprio Veſcovo. Queſti nel coro non cantano; ma intervengono ſolamente a Meſſa, Mattutino e Veſpro, ſupplendo nelle altre ore Manſionarj e Cappellani. Godono molti ſingolariſſimi privilegj e giuriſdizioni, ſiccome tutto il rimanente Capitolo.

Uſcendo per una porta vicina all' altar maggiore, veggonſi gli avanzi della ancor più antica Baſilica, che ſerviva di Cattedrale. E quinci ſi paſſa all' aggiacente Chieſa di *S. Giovambattiſta*, nel cui mezzo oſſervaſi l'antichiſſimo Battiſterio, ch' è un recipiente di marmo, di figura ottangolare in circonferenza di piedi 28 tutto di un pezzo, nel cui mezzo evvi altro picciolo recipiente con quattro nicchj rotondi. Degni di oſſervazione ſono gli antichi Baſſirilievi, che quivi ſi veggono rappreſentanti ſagre Storie.

Dopo il Duomo merita d' eſſer mentovata la famoſa Badia di *S. Zenone* già di Monaci Benedettini. Del ſuo Fondatore poco, o niente ſi ſa. Ma credeſi opera del IX Seco-

lo. Nel XV passò in Commenda. Nel 1045 l'Abate *Alberico* fece incominciare il Campanile, e nel 1178 fu condotto a perfezione. Sono quivi notabili le pitture antichissime, le porte coperte di bronzo, e di barbarissimo lavoro, co' sepolcri e Iscrizioni, che sono nel Chiostro. Quivi anche si conserva una bellissima Vasca di porfido detta la coppa. Pochi pezzi di porfido, secondo gli Scrittori di Verona, si trovano di ugual grandezza, crescendo questo rotondo e grosso Vaso di otto piedi Veronesi di diametro. E' osservabile l'interna forma della Chiesa col pavimento basso, e gradini, per quali entrando si scende, e dalla parte di là si sale al luogo, che serviva di Presbiterio. Le muraglie non ebbero intonacatura alcuna, nè ci era che un solo Altare come nelle Chiese tutte innanzi al Secolo XIII. Sopra la maggior porta evvi una bizzarra finestra rotonda, che ingegnosamente rappresenta la *Ruota della Fortuna* con sei figure intorno, all' ultimo giro delle quali altre siedono, altre ascendono, altre in fine cadono precipitosamente. Il nome dell' artefice fu *Brioloto*; e sul cerchio interiore si leggono questi due versi:

EN EGO FORTVNA MODEROR MORTALIBVS VNA,
ELLEVO, DEPONO, BONA CVNCTIS VEL MALA DONO.

e in altra parte:

IN-

INDVO NVDATOS, DENVDO VESTE PARATOS,
IN ME CONFIDIT SI QVIS DERISVS ABIBIT.

Coſtui fece innoltre un gran Vaſo di pietra ottangolato per battezzare. E' tutto di un pezzo, e ſottilmente incavato vedeſi nel fondo della Chieſa. Calando per nobili ſcale nel ſotterraneo ſoſtenuto da colonne, ſi vede la grand' Arca di marmo, in cui ripoſano le oſſa di *S. Zenone*, le quali in carta dell' 876 diconſi ripoſare in queſto Moniſtero.

Uſcendo quinci per paſſare nella proſſima Chieſa di S. *Procolo*, ſcorgeſi la Torre, che formava buona parte del palagio, che ſervì alcun tempo a' Veſcovi, e dove ſoggiornarono più volte nel X e XI Secolo gl' Imperadori quando a *Verona* portavanſi. Più diplomi ſi leggon dati in tal luogo. Uno di *Federigo* I del 1184 ha *Actum in Verona in Palatio Sancti Zenonis*. La Chieſa di *S. Procolo* è di notabile antichità; ha molte reliquie, e nella menſa del maggior Altare è una groſſa tavola di belliſſimo Verde-antico lunga 12 palmi, e larga 6. Nella confeſſione o ſotterraneo conſervanſi belle memorie in marmo, che inſegnano eſſer ſtato quivi ripoſto il corpo di *S. Procolo* quarto Veſcovo di queſta Città, e ſcopertoſi nel 1408. Entraſi poi nel Cimiterio, e ſcendendo molti ſcalini oſſervaſi una cameretta ſotterranea incroſtata di pietra, e col ſoffitto ſoſtenuto da quattro diſuguali colonne. Nel mezzo

evvi una caſſa di pietra, che ſervì di ſepolcro a perſona di conto, ma in cui da gran tempo non è più coſa alcuna. Famoſiſſimo è queſto monumento, per venir creduto comunemente del Re d'*Italia Pipino*. L'opinione, ch'ei fabbricaſſe la vicina Baſilica, diè forſe principio a tal credenza; ma veramente di ciò non ſi ha buon fondamento, eſſendo *Pipino* morto a *Milano*, nè avendo la caſſa lettere o figure, che provar poſſano quanto ſi vuol credere. Qual virtù poi abbia l'acqua, che ne' piovoſi tempi ſtilla dall'alto, e nella caſſa raccoglieſi, lo ſapranno que' foreſtieri, che ſi ſono penſati di ſcrivere, che ſi dà a' malati per medicina. Anche la Chieſa de' *SS. Fermo* e *Ruſtico* è degna di menzione, detta *S. Fermo Maggiore*, in cui evvi una Chieſa ſotterranea, che diede il nome ne' tempi antichi ad uua porta della Città, e dove fino dal tempo del Re *Deſiderio* ſi cuſtodiſcono, e ſi venerano le oſſa di que' Santi Martiri. Santa *Maria Antica* offre altresì un bell'aſpetto di antichità. Il ſuo altar maggiore fu ſolennemente dedicato dal Pontefice *Aleſſandro III* nell'anno 1177, coll'intervento di 15 Cardinali, e del Marcheſe, che avea tutta la Provincia cioè la Marca *Veroneſe* in governo. Fuori di queſta Chieſa e nel cimitero ebbe ſepoltura la maggior parte de' Scaligeri, che di *Verona*, e di molte altre Città fur Signori. I loro ſepolcri ſono nobiliſſimi, nè

di

di que' tempi veggonſi forſe gli uguali. Bello è quello di *Maſtino I*, ch' ebbe titolo di Capitan Generale del Popolo a vita, e morì nel 1261. E magnifici ſono ancora que' di *Can-Grande* morto nel 1328, e di *Maſtino*, che finì di vivere nel 1350. Sovra di queſto leggeſi la ſeguente Iſcrizione

ME DOMINVM VERONA SVVM, ME BRIXIA VIDIT;
PARMAQVE CVM LVCA CVM FELTRO MARCHIA TOTA.

Queſto Mauſoleo è ammirabile, perchè poſa tutto ſovra quattro colonne in diſtanza di nove piedi, e ſopra i traverſi poſa un grandiſſimo e groſſo quadro di verde antico, che forma il piano, ſopra cui è collocata l'arca del defonto. Ma *Canſignorio*, che morì l'anno 1375 volle avanzare la magnificenza degli anteriori. Si apparecchiò ancor vivente il ſepolcro, che veramente è ſuperbo. Nella ſommità vi è la ſua ſtatua a cavallo. Ha ſei faccie, ed è ornato di finiſſimi intagli e di marmi prezioſi; e in un liſtello ſta ſcritto *Hoc opus ſculpſit & fecit Boninus de Campigliano Mediolanenſis Dioceſis*. Paſſando poi alle fabbriche moderne, molte ne ſono del *San-Michieli*, alcune del *Sanſovino*, e varie altre di più moderni Architetti. Del celebre P. *Pozzo* è il diſegno del ſontuoſo Altar maggiore di *S. Baſtiano*, de' PP. Ge-

ſuiti. Di *Lelio Pelleſini* quella molto vaga di *S. Niccolò*, de' PP. Teatini, ne' cui altari veggonſi più ſorte di fini e bei marmi cavati nel territorio Veroneſe, ove naſcono. La Chieſa de' PP. Scalzi è di bel diſegno del P. *Pozzo*. E un bell' Altare tutto di verde antico è in quella di Santa *Tereſa*. Ma delle fabbriche baſti fin qui. Non picciol pregio è di queſta Città l' oſſervabil numero di ſcelti muſei, e raccolte di antichità. Quelle Iſcrizioni, che formano inſigne adornamento al nuovo Teatro, ſono ſtate già illuſtrate dalla dotta penna del celebre *Maffei*, e partecipate al Pubblico colle ſtampe. Il Muſeo *Bevilacqua* è copioſo di pitture, ſtatue, e medaglie. Quello raccolto dal Conte *Lodovico Moſcardo* è già noto a tutta l' Europa; è gli altri de' *Giuſti*, de' *Saibante*, e de' *Bianchini* tutti racchiudono rari e preziosi monumenti. Venne queſta Città alla Fede per la predicazione di Santo *Eſupero*, o *Eſuperio*, diſcepolo, ſiccome credeſi, di S. *Pietro*, avendo in ſeguito avuto trenta ſei Veſcovi Santi, fra' quali S. *Zenone* ſuo protettore, le cui opere ſi tengono con gran ragione fra le più eleganti de' Padri Latini. Il Veſcovo di *Verona* godette altre volte gli onori Arciveſcovali, come a dire il pallio ec., e talvolta anche il titolo di Principe. Gode attualmente per feudo ampliſſimo con eſenzion piena, e con mero e miſto impero, giuriſdizione in *Monteforte*, *Bovolone*, e *Pol*.

La

La ſua Dioceſi per ampiezza ha poche uguali; poichè oltre al *Veroneſe*, ha ſotto di sè non poca parte d'altri territorj, e groſſe e nobil Terre comprende del *Trentino* del *Mantovano*, della *Riviera di Salò*, e del *Breſciano*, ſtendendoſi fin quaſi dieci miglia da *Breſcia*. La ſua rendita era tale, che ne' libri della camera di *Roma* fu conſiderata in uguaglianza colla pinguiſſima del Veſcovado di *Padova*; ma da qualche tempo per deterioramento ne' Beni è non poco ſcemata. Il digniſſimo, e vigilantiſſimo Prelato, che preſentemente con ſomma ſua lode a queſta Chieſa preſiede, è Monſignor *Giovanni Bragadino* Gentiluomo Veneziano, creatone Veſcovo fin dall'anno 1733. Ripoſando ſotto il dominio e tutela della Veneta Repubblica, viene perciò governata da due Veneti Patrizj co' ſoliti titoli di Podeſtà e di Capitano; preſiedendo quello al civile, e queſti al militare; hanno entrambi Miniſtri particolari, e ſi cambiano di ſedici in ſedici meſi. Altri due Nobili Veneti hanno cuſtodia e cura della Caſſa Pubblica con titolo di Camerlinghi; e due altri ancora riſiedono con nome di Caſtellani nel *Vecchio*, e nel *Caſtel S. Felice*. Il Conſiglio della Città è compoſto di ſoli Nobili in numero di 152. Da queſto Conſiglio o ſia da' ſuoi membri raccolti in varj corpi, ſi eleggono molti Magiſtrati, sì urbani, che del Territorio. Il *Vicario* della Caſa de' Mercanti, i *Proveditori*, tre *Conſoli*, un *Cavaliere*,

un

un Notajo detto *Stabile*, due *Cavalieri di Comune*, e i *Presidenti* all' *Arena*, sono del numero di que' della Città. Il *Capitano del Lago di Garda*, che risiede a *Malsesine*, e i *Vicarii* per giudicare in 22 Villaggi, ne' quali ha giurisdizione la Città, sono pel Territorio. Oltra il Consiglio ci sono due altri corpi considerabili; uno dinominato *Collegio di Giudici*, composto di Giuristi graduati del Dottorato, e ristretto a' Nobili di condizione; l'altro de' *Notaj*. Ambidue hanno singolari privilegj. Ma niun più raro pregio ha questa Città quanto quello dell' *Imperio mero e gius del gladio*, vale a dire piena giurisdizione, oltre al Civile, anche nel Criminale; appartenendo la giudicatura ne' delitti al Consolato eletto dal Consiglio. Non manca in *Verona* un ricco *Monte di Pietà* per le urgenze de' Cittadini; e buon numero di Spedali, e altri Luoghi Pii per sovvenimento de' poveri. Il Clero della Città forma una cospicua Congregazione composta di tutti i Parrochi della Città; e gode anche temporali giurisdizioni. Viene rappresentato per l'amministrazione ordinaria ed economica da quattro Sindici, un Canonico, due Arcipreti e un Monaco. La rendita del Comune della Città non è gran fatto osservabile. Ma per contrario, secondo il calcolo de' Veronesi Scrittori, il Dominio ne ricava ogn' anno la riguardevol somma di circa centomila doppie. Gli Uomini illustri in Armi,

mi, in Lettere, e in altre Arti nobili, usciti da questa Città sono infiniti. Oltre agli antichi noti ad ognuno, si annoverano fra' moderni il *Fracastoro*, il *Panvinio*, il Cardinal *Noris*, il *Bianchini*, e il vivente celebratissimo Marchese *Scipion Maffei*, il cui solo nome gli può servire d'elogio. Le Famiglie poi cospicue che si distinguono per la lor Nobiltà sono tante, che lungo sarebbe il riferirle.

2. *Peschiera* è una buona Fortezza posta nell'infima parte del Lago di *Garda*, vale a dire di quella, ch'è volta a Levante. E' situata nel sito ove il *Mincio* esce dal Lago, ed è assai bene fortificata, vale a dire con buone mezze-Lune dal lato del Lago istesso e del *Mantovano* e con cinque ben intesi Bastioni. Ha un miglio o poco meno di circuito. Il mentovato fiume le passa pel mezzo, e ne riempie d'acqua le fosse. Veggonsi anche le rovine di un'antica Cittadella; e un Cavaliero fatto modernamente per comandare una eminenza, che senza d'esso dominerebbe la Fortezza dalla parte di *Verona*. Tutte queste Fortificazioni furono incominciate per Decreto del Veneto Senato nell'anno 1549 colla direzione e disegno del Duca di *Urbino*, che ritrovavasi allora al servigio della Repubblica; e condotte poi a fine dalla diligenza di *Stefano Trivisano*. *Peschiera* è posta in sito di somma importanza per la sicurezza de' Veneti Stati in *Terra-*

Fer-

Ferma, e perciò geloſamente è guardata con buona guernigione, e colla ſoprintendenza di un Veneto Patrizio, che quivi di continuo riſiede con titolo di *Proveditore*. In un picciolo Arſenale ſogliono tenerſi alquante Galeotte per ſervirſene all'occaſione sì per difeſa della Fortezza, come per iſcorrere ſul Lago, e farſi ubbidire da chi in eſſo vuol navigare.

3. *Legnago* in Latino *Lemniacum*, Fortezza ſituata lungo l'*Adige* a' confini del *Padovano*, lontana da *Verona* circa 27 miglia andando verſo *Ferrara*. Fu guernita di fortificazioni, come vedeſi, dalla Repubblica che ci manda un Proveditore per comandarvi.

4. *Garda*, un buon Caſtello, ſedici miglia lontano da *Verona*, e da cui prende il nome il tanto rinomato Lago, uno de' maggiori e più notabili di tutta l'*Italia*. Quantunque molta parte delle Terre e Luoghi ſituate lungo eſſo Lago appartengano al *Breſciano*, e alcune al *Trentino*, noi ne abbiam riſervata in queſto luogo la deſcrizione tanto più volentieri, quanto che le ſue acque tutte al *Veroneſe* Diſtretto ſono ſoggette. Il Lago adunque altre volte chiamato *Benaco*, e ora di *Garda* ſtendeſi in lunghezza da *Riva* Territorio *Trentino* a Ponente, fino a *Peſchiera*, a Levante, per lo ſpazio di miglia 35; ed è largo da *Salò* a *Garda* miglia 14. Convien dire o che ſia guaſto il teſto di *Strabone*, o

che

che codeſto Scrittore non ben ne ſapeſſe le miſure ; poichè ragionando di queſto Lago ſcriſſe , ch' era lungo 500 ſtadj e largo 30; che verrebbe a dire lungo 63 miglia e largo 4. Più ſi accoſtò il *Biondo* alla verità ſcrivendo , ch' era lungo 30 miglia ; e niente dicendo della larghezza, che è varia di molto ſecondo i varj ſeni, e curvature delle ſue ſponde . *Peſchiera* può dirſi la ſua prima Terra dalla parte del *Veroneſe* ; indi ſono *Pacengo* , *Laziſe* , ov' è un comodo porto , e fu già Caſtello aſſai forte ; *Ciſano* , e il Caſtello di *Bardolino* noto per la bontà de' fichi , che naſcono ne' ſuoi contorni . Tre miglia lontano vedeſi il Caſtello di *Garda* ; indi in poca diſtanza *S. Vigilio* , e un grande ſcoglio dinominato *la Stella* . *Torri* , *Pai* , *Caſtelletto* , *Brenzone* , e *Porto* ſono Luoghi abitati , che ſi ſuccedono uno all' altro , andando innanzi . E poco ſopra evvi *Fonte-Freddo* , e *Caſone* , con quel tratto , che chiamaſi la Valle di *Son* , ove anticamente era un' aſſai popolata Terra di queſto nome , della quale reſtano ancora i veſtigj . Quindi non lunge ſonovi alcuni ſmiſurati e pericoloſi ſcogli chiamati i *Tremoloni* . Quattro miglia lontano è *Malſeſene* , negli antichi tempi *Mala Selce* ; e altrettante da queſta vedeſi *Torbole* , cui non lontano ſcorre il fiumicello *Sarca* , il quale naſcendo ne' monti del *Tirolo* , quivi mette foce nel Lago . Quindi ritornando a *Peſchiera* , quattro miglia lontana

na evvi la Peniſola di *Sermione* verſo la parte del *Breſciano*. E' queſto un ben popolato Caſtello, che credeſi così dinominato da alcuni ricchi abitatori del *Sirmio*, che quivi vennero a rifuggiarſi, e da' quali diceſi fabbricato. Veggonſi quivi molte rovine di grandi fabbriche, che danno indizio dell' antica magnificenza e nobiltà di queſto Luogo, che, ſecondo la volgar tradizione, fu nobilitato da *Catullo* chiariſſimo e leggiadriſſimo Poeta Veroneſe. Di queſti anche crede il popolo, che ancor rimanga in parte l' abitazione, e ſe ne moſtrano a' foreſtieri il luogo, e i rimaſugli. Quattro miglia ſopra *Sermione* è *Rivoltella*, dove incomincia la giurisdizione di *Breſcia*; poi *Deſenzano*, il *Corno della Spina*, *Padengo* groſſa Terra, *Muniga*, e *Dufau*; tutti Luoghi appartenenti al *Breſciano*. E quindi un miglio più all' in ſu il monte ſi prolunga ſovra l' acqua, e il Lago ſi curva agguiſa di Golfo. Quì è la Terra di *Manerba* con altre ancora del Diſtretto *Breſciano*. Vi ſono poi *S. Felice*, *S. Felice-Porteſe* e *Cſano*; ſopra il quale dirincontro al ſito detto *Iſola de' Frati* ſul monte, fra molte antiche rovine di grandioſi edifizj, è una Chieſa di *S. Fermo* viſitata di continuo da gran concorſo di perſone, e in particolare nel nono giorno di Agoſto, in cui ſi celebra la Feſta di quel Santo Martire. Quivi curvandoſi di nuovo il Lago fa un altro gran Golfo, dal quale ſuole pigliarſi la ſua larghezza.

In

In fondo a queſto ſeno è poſto il già deſcritto popolatiſſimo Caſtello di *Salò*; e nell' uſcir da queſto incontraſi un' ameniſſima, benchè anguſta Iſoletta poſſeduta da' Frati di *S.* Franceſco, ov' è una bella Chieſa, un buon Moniſtero, e un ampio e dilettevol giardino. Veggonſi anche in queſta Iſoletta gli avanzi di una groſſa Torre, con molte rovine di antichi edifizi. E quindi poco diſcoſti, e quaſi in ugual diſtanza dalla parte di *Salò* metton foce nel Lago i tre fiumicelli *Barbarano*, *Burnigo*, e *Toſcolano*, o come altri dicono *Religioſo*. Succedon poi le Terre di *Maderno*, e di *Toſcolano*, ambedue ſiccome le precedenti di giurisdizione *Breſciana*. Ove ora è l'ultima, credeſi che un tempo foſſe l' antica e nobile Città di *Benaco*, rovinata poi, non ben ſi ſà ſe da un tremuoto, o dall' acque a diſmiſura creſciute. *Bojano*, *Villa*, *S. Giorgio*, e *Gargnano* ſono quattro miglia da *Toſcolano*, e poco più oltre è una magnifica Chieſa dinominata la Madonna di *Mon Caſtello*. Poco ſopra *Gargnano* ſi veggono le rovine di un ampio Palagio, da cui non molto lunge ſcorre nel Lago la Fontana dinominata *Freddeva* più di tutte le altre fredda, dopo la quale trovaſi un vaſto prato chiamato *della Fame*; indi *Campione*, e *Limone* due buone Terre, fra le quali corre il rapido fiumicello o piuttoſto Torrente *Broſa*. In *Campione* ſono i confini di tre Diocesi, cioè della *Veroneſe*, della *Breſciana*, e

del-

della *Trentina*, ed è quel ſito appunto, di cui cantò Dante al Can. XX dell' Inferno

Luogo è nel mezzo la dove il Trentino
Paſtor, e quel di Breſcia, e 'l Veroneſe
Segnar potria ſe feſſe quel cammino.

Poco ſopra *Campione* è un fiume del medeſimo nome, lungo il quale ſono botteghe, ove ſi lavora il ferro, e l'acciajo, che da' vicini monti ſi traggono. Non lontano dal *Campione* ſcorre altresì il *Ponale*, altro fiume, che naſcendo nella Valle di *Leviri*, ſcende per alte balze e mette capo nel Lago. Finalmente lontano intorno a quattro miglia ſu queſto ſteſſo fiume, e nell' ultima eſtremità del Lago è poſto il nobil Caſtello di *Riva* appartenente al *Trentino*. Da *Rivoltella* fino a *Malſeſine* per lo ſpazio di un miglio circa, è della giurisdizione *Veroneſe*; il rimanente, come accennammo, parte è *Trentino*, e parte *Breſciano*. Le acque ſono tutte del *Veroneſe*; e queſte ſono così chiare, limpide, e traſparenti, che in molti luoghi, ove non ſia profondiſſimo, ſi vede il fondo. Ma quanto è delizioſo e piacevole queſto Lago, quando è tranquillo, e cheto, altrettanto poi è ſpaventevole e pericoloſo quando è turbato da' venti. Le ſue tempeſte uguagliano quelle del mare, anzi tanto più ſono periglioſe quanto meno i Legni hanno campo da ſcorrere: freme, ſi gonfia, s'innalza, e vero è quanto ſcriſſe *Vergilio*

Fluctibus & fremitu aſſurgens Benace marino.

Produce ottimi peſci, de' quali il più pregiato è il Carpione, che pigliaſi nel verno, e di bontà e dilicatezza a verun altro non cede; nè altrove fuorchè nel Lago di *Poſta* vicino a *Sora* nell' *Abbruzzo* ſe ne ritrova. L' una e l'altra riva del Lago è adorna di ulivi e di fichi, che pregiatiſſime frutta producono. Ovunque poi ſono ameniſſimi giardini; ma più che altrove nella Riviera di *Salò* ripiena di cedri, limoni, melaranci, melagrani, d' alberi di Adamo (così gli chiamano quegli abitatori) di roſmerini, di mortelle, di allori e d' altre fruttifere e odoroſe piante, e ſpecialmente di viti, che producono buone uve, e miglior vino, talchè queſta parte in amenità è fertilità non cede a qualunque altra d' *Italia*. Da queſto Lago ha la ſua origine il *Mincio*, famoſo per eſſer nato ſu le ſue ſponde il Principe de' Latini Poeti *Vergilio*.

Ma innanzi di chiudere queſta deſcrizione, ben ſi merita menzione un curioſo fatto avvenuto in queſto Lago, pochi ſecoli ſono. Stringevano negli anni 1439 le genti del Duca di *Milano Filippo-Maria Viſconte* con gagliardiſſimo aſſedio la Città di *Breſcia*, battendola da ogni parte in modo, che poca ſperanza laſciavano alla Veneta Repubblica di preſervarſene la ſignoria. Proteſtavano i Capitani di queſta, che ſoccorrer

certamente non poteasi l'assediata Città, se innanzi non fosse sloggiato il nimico dal Lago di *Garda*; e che altramente vano sarebbe riuscito ogni tentativo. Fu proposta la cosa in Consiglio, e si cercò la via d'introdurre un'armata di legni nel lago; ma non vi essendo colà nè selve, nè fiumi, che o somministrar potessero i legni, o agevolar la via di condurgli, tutti teneano per disperato il partito. Quand' ecco un certo *Sorbolo* nativo di *Candia*, che lungamente avea veduto que' Luoghi, e ben intesane la natura e le situazioni, trovò modo di farsi introdurre innanzi alla Signoria, e affermò intrepidamente, ch' egli si offeriva di condurre una intera armata da *Vinegia* fino entro al Lago. Fu di primo lancio stimato pazzo; ma essendo poi stato osservato, non esser egli altramente tale; ma per contrario uomo di perspicacissimo e grande ingegno, s'incominciò a dargli orecchio, e in particolare quando fu veduto starsi costante nella sua opinione, e arditamente affermare, che gli dava l'animo di far questo, adducendone anche ragioni molto efficaci. Fu ordinato adunque, che dal pubblico Arsenale fossegli somministrato quanto avesse domandato; imponendo innoltre alle Città e popoli, che sono lungo la riva dell'*Adige*, e fra terra, che dovessero ubbidirlo; dando a lui piena autorità di servirsi di quante persone e animali gli potessero abbisognare, e ovunque

que voleſſe. Alleſtiti adunque ſpeditamente i navigli, e caricatigli di quanto occorreva, coſtui per l'*Adige* con ſingolar preſtezza gli conduſſe fino a *Pontone*, e quindi poi con maggior fatica e pericolo fino alla Terra di *Mori*, già di *S. Mauro*. Quivi trattigli dal fiume, e poſti ſotto i maggiori di mano in mano legni rotondi, che poteſſero facilmente ſcorrere, ed attacatevi molte paja di buoi, felicemente gli conduſſe nel Lago Sant'*Andrea* indi ſei miglia lontano. I legni minori furon portati ſopra alcune carra fatte a poſta. Erano queſti legni due groſſe Galee, tre alquanto minori, e venticinque copani, o paliſchermi. Ma ſopra del mentovato Lago Sant'*Andrea* erano certi ſmiſurati ſaſſi, che facendogli quaſi muro, intorno, impedivano grandemente l'opera del Candiotto, e il viaggio dell'armata, ond'egli toſto vi mandò buon numero di guaſtatori, i quali preſtamente colla ſua direzione, ſpianarono la via; indi tratti nuovamente dall'acqua i navigli, incominciò a ſpingerli appoco appoco verſo la ſommità del monte. Ma ſiccome fra il Lago, onde uſcivano e quello di *Garda*, in cui aveanſi a condurre, eravi un picciol fiumicello, che ſcendendo per la via del monte ſcorreva per groſſi, e ripidi ſaſſi, così prevedendo il valente *Sorbolo* la ſomma difficoltà della impreſa, fece con terra, ſaſſi, e groſſi alberi ſvelti in que' contorni, riempiere il letto dell'accennato fiu-

micello, e rendere agevole e piano il ſentiero. E quindi con infinita fatica e molto maggiore di tutte le precedenti conduſſe i navigli fino alla ſommità del monte; poſcia per balze e dirupati ſaſſi lentamente, e con ſingolariſſimo artificio, fecegli ſcendere a *Torbole*, ove rivedutigli, e racconciatigli diligentemente, compì l'opera, gli miſe nel Lago, e fornitigli di genti, e di quanto potea occorrere, gli conduſſe alla bocca del fiume *Sarca*. Chi vede que' luoghi, per dove fu queſt' armata condotta, l'erta e ſcoſcesa ſalita, la precipitoſa diſceſa, ſtimerà impoſſibile, che ingegno o forza umana abbia potuto giungere a tanto.

5. *Soave*, è una groſſa, ricca, e ben popolata Terra, poco lungi da *Verona*, ugualmente amena per la bellezza del paeſe che la circonda, che abbondante e comoda pel traffico de' ſuoi abitatori, e per l'ubertà delle aggiacenti campagne. Evvi una bella Chieſa, ove riſiede un Arciprete, che ha il governo della parrocchia con buona rendita.

Oltre alle già deſcritte, molte groſſe e buone Terre abbraccia il Territorio Veroneſe, e fra queſte *Borghetto*, *Cerea*, l'Iſola della *Scala*, e altre ancora. Otto miglia lontana dalla Città evvi una fonte, che ſerve ad uſo di Bagni medicinali. E verſo quella parte, che confina col *Padovano*, e col *Poleſine* di *Rovigo*, vi ſono le *Valli Veroneſi* formate dall' acque del fiume *Tartaro*.

Il

Il Commercio del Paeſe conſiſte per lo più in due capi; uno è delle lane, che ſono ottime, e delle quali ſe ne lavorano calze, e anche panni. Ma molto maggiore è l'altro della ſeta, a cui, dopo la decadenza de' lavori di lana, che per lungo tempo fu il fonte della ricchezza de' Veroneſi, ſi diedero queſti popoli. E' queſto il principal guadagno di queſta Provincia. Poichè colle ſete credeſi che ſi facciano entrare nel Veroneſe fino a ſettecento-mila ducati. In niun paeſe i *Gelſi*, o come ivi ſi chiamano, *Morari* creſcono più facilmente che in queſto territorio, ove ſi coltivano con ſomma cura e pulitezza. Due curioſe oſſervazioni intorno a queſt'albero ſonoſi ivi fatte. La prima, che ne' luoghi ove altre volte ne furono piantati, ſe di nuovo ſi piantino, non vegetano. L'altra, che quando alcuno ne muore, ne conviene toſto ſpiantarlo, perchè le ſue radici fanno ſimilmente morire i vicini, anzi propagandoſi da uno all'altro l'infezione può guaſtarne in breve ſpazio una intera fila. Le ſete Veroneſi ſi ſpacciano per lo più a *Vienna* e a *Lipſia*. Anche il riſo, che abbondantiſſimamente naſce in queſto Diſtretto, in particolare ne' contorni di *Legnago*, reca grand'utile a queſti popoli; traſportandoſene gran copia per tutta la *Italia*, e fino in *Francia*, e in *Olanda*. Grande ancora e importante capo di traffico è quivi il legname, formandoſene magazzini nella Città,

ove si porta dalle parti di *Trento*, e si manda poi in varj luoghi. Finalmente *Verona* è la scala, siccome *Bolgiano* è il centro, di gran parte del traffico, che si fa tra la *Germania* e la *Italia*; facendo capo innoltre in essa col beneficio del vicino fiume le mercanzie di *Fiandra* e d'*Inghilterra*, che si portano in *Italia* per la via di terra, e questo passaggio è uno de' principali fonti della dovizia del paese, e della rendita ancora del pubblico Erario. Dopo la peste del 1630 furono già istituite quattro fiere all'anno; ora però se ne fanno due con mezza esenzione, ne' mesi di Maggio e di Novembre, con gran vantaggio della Città. L'indole de' Veronesi è per lo più vivacissima, e atta a riuscire in ogni cosa; ma con eccellenza in ogni genere di studio e lettere, cortese altresì e facile, e sommamente amica del forestiere, che ben tosto è ammesso a famigliarità. Chi a dispetto di queste, e d'altre ottime qualità vuol dirne male, oppone a' Veronesi l'invidia, la pigrizia, e la gola, oltra all'essere gran litigatori, e pertinaci nelle contese. Molto gioviale per altro è il genio loro, e amante del conversare; per lo che regolate e continue ragunanze, e festeggiamenti in ogni luogo non mancano; e facilissimo è l'accesso a chiunque con questi modi vuole intervenirci.

Iſtoria di Verona.

A' *Reti*, e agli *Euganei* da Plinio, e da Catone ſi attribuiſce l'origine della Città di *Verona*. Fino a tanto che mantenneſi in piedi la Romana Potenza, fu eſſa al Romano Popolo confederata ed amica, anzi ne ottenne anche la Cittadinanza, e fu annoverata ſempre fra le principali della *Venezia* Terreſtre nota Provincia dell'antica *Italia*. Cadde poſcia in mano de' Goti nel quinto Secolo, e *Tedorico* Re loro tanto l'amò, che fu chiamato dagli Scrittori Tedeſchi *Teodorico il Veroneſe*. Da queſti nel ſuſſeguente, paſsò a' *Longobardi*, il cui primo Re in *Italia* *Alboino* poſe in eſſa del ſuo Regno la ſede, e in eſſa anche fu ucciſo. Da' *Longobardi* venne in potere di *Carlo-Magno* e de' *Franchi* nel Secolo VIII; finchè, or libera, or ſuddita, nel XII finalmente ſi poſe intieramente in libertà, e incominciò a reggerſi a guiſa di Repubblica ordinatamente da sè ſteſſa. La prima impreſa degna di menzione, che fatta foſſe da' *Veroneſi* dopo la famoſa Pace di *Coſtanza*, fu la guerra felicemente condotta a fine contra i Ferrareſi pe'l Caſtello della *Fratta*. Furono que' di *Ferrara* ſconfitti, eſpugnato il Caſtello, e condotti prigionieri, e come in trionfo, a *Verona* i difenſori di quello. Pochi anni dopo altra vittoria ottennero i Veroneſi contra i Padovani aſſiſtiti 1188

da *Eccelino* da *Romano* ſopranominato il *Monaco* padre del barbaro, e tanto noto *Eccelino*. Occaſione di queſta guerra furono i Vicentini, che malmenati aſpramente da' Padovani erano ricorſi per ajuto al Popolo Veroneſe. Bella impreſa poi ſul principiare del Secolo ſuſſeguente fecero alcuni de' principali Cittadini, i quali colla ſcorta di *Rabano dalle Carceri* s' impadronirono dell' Iſola di *Negroponte* appartenente allora al Greco Impero, di cui diventò Signore il lor condottiero. Ma già in queſti anni era entrata anche in *Verona* la fatal peſte delle fazioni. Anche ne' tempi precedenti molto avea ſofferto queſta Città per le inteſtine diſcordie de' più potenti ſuoi Cittadini; ſebben paragonate queſte colle ſuſſeguenti nate dagli odj è dalle riſſe de' *Guelfi*, e dei *Ghibellini*, meritano appena menzione. Negli anni appunto 1206 prevaluta eſſendo la fazione de' primi, ſi ſtudiarono eſſi per vieppiù invigorirſi, e abbattere i *Ghibellini*, di avere per loro Podeſtà *Azzo* VI Marcheſe d' *Eſte*: uffizio ben volentieri accettato da lui, perchè l' andare per Podeſtà nelle Città libere d' allora chiamavaſi andare in ſignoria, cioè diventar Principe per alcun tempo in quelle Città. Unitoſi egli adunque col Conte di *S. Bonifaccio* Nobile e potente Signore sì nella Città che nel Territorio, cominciò ad eſercitare vigoroſamente il ſuo governo. Ma i *Montecchi* eſiliati per eſſere della contraria fazione, e

per-

perciò pieni di ardente desiderio di vendetta, fecero trattato col Marchese *Bonifaccio* d' *Este* Zio d' *Azzo* e alieno da lui per liti civili e con *Eccelino* da *Onara*, introdotti furtivamente una notte in *Verona*, costrinsero il Marchese *Azzo* ad abbandonar la Città, e 1207
a ritirarsi nel *Polesine* alla Terra della *Badia*. Quivi giunto, incominciò egli a radunare un buon corpo di genti composto di *Lombardi*, *Romagnuoli*, e *Mantovani*, co' quali erasi anche collegato. Indi colta nel susseguen- 1208
te anno opportuna occasione, entrò improvvisamente in *Verona*, e s' impadronì di alcune Fortezze. In ajuto della contraria fazione de' *Montecchi* accorse il mentovato *Eccelino* con molta gente; e poco dopo vennero anche i Vicentini fino alle porte per desiderio di metter pace fra' Cittadini discordi. Ma vano riuscì ogni tentativo; si venne a battaglia nella Braida di *Verona*, dove dopo ostinatissima zuffa, e strage di molti la vittoria si dichiarò in favore del Marchese; e fuggiti i *Montecchi* si fortificarono nelle Rocche di *Garda*, e di *Peschiera*. Le case e le torri loro in *Verona* furono uguagliate al suolo, e d' indi impoi il Marchese *Azzo* col Conte di *S. Bonifaccio* signoreggiò, finchè ebbe vita la Città. Fu notabile in questo fatto, che avvenne alla fine di Settembre del 1207, ch' essendo nella battaglia rimasto prigione del Marchese *Eccelino* da *Onara*, o vogliam dire il *Monaco*, questi contra il costu-

me

me di que' tempi, generoſamente trattollo con gran corteſia, e morevolezza, e donogli anche ſenza alcun prezzo la libertà, facendolo condurre in ſicuro fino a *Baſſano*. Ma non paſſarono molti anni, che nuovi torbidi e nuove mutazioni per le diſcordie de' partiti travagliarono la Città. Trattavaſi
1225 negli anni 1225 fra gl' Italiani di rinnovare la Lega di *Lombardia* contra l' Imperadore *Federigo* II. Il Pontefice *Onorio* III era il promotore de' Trattati. Per queſto i principali della Lega iſteſſa (credendo che ciò giovar poteſſe a' loro diſegni) ſi adoperarono con *Salinguerra* Signor di *Ferrara* in modo, che fecer porre in libertà il Conte *Ricciardo di S. Bonifaccio*, che inſieme con altri de' ſuoi, era inſidioſamente ſtato imprigionato da eſſo *Salinguerra* nell' anno precedente per occaſione delle fazioni. Tornoſſene egli adunque a *Verona* ſua patria; ma pochi meſi paſſarono, che molti Nobili e potenti della ſua fazione, corrotti dal danaro di *Salinguerra*, ſi unirono co' *Montecchi* Ghibellini della fazione contraria, e lo cacciarono della Città. Allora fu, ch' *Ecelino* da *Romano*, il quale unito a *Salinguerra*, tenea mano a que' trattati, corſe a *Verona* in rinforzo de' *Montecchi*, e incominciò a prendere alcun dominio in *Verona*. Il Conte *Ricciardo* fu coſtretto a ricoverarſi, fuggendo a *Mantova*, e ivi ſtarſene a coperto della procella. Bollivano intanto i diſpareri e le diſſenſioni, e

forſe

forſe peggiori conſeguenze erano per avere. Ma diſpiacendo queſte civili rotture a' Rettori della Lega Lombarda già formata, e mantenuta, in tempo ch'era cotanto neceſſaria l' unione per reſiſtere a' diſegni dell' Imperadore, impiegarono sì caldamente i loro uffizj, che ne ſeguì toſto la pace, e il Conte *Ricciardo* potè ritornare in *Verona*. Di fatto molto giovò a' collegati l' ajuto de' Veroneſi. Andava girando *Federigo* per la *Italia* ſenza niente intraprendere contra le Città confederate, ſulla ſperanza, che il Re *Arrigo* ſuo figliuolo chiamato dalla *Germania* coll' eſercito Tedeſco e con molti Principi della ſteſſa nazione, calaſſero per le Alpi Trentine, e gli porgeſſero il modo di farſi ragione colla forza. Ma venuti queſti fino a *Trento*, per ſei ſettimane furon coſtretti a fermarſi colà; perchè preſo da' Veroneſi, e ben guernito di genti e di munizioni il fortiſſimo poſto della *Chiuſa*, non laſciavano 1226
paſſar perſona, che andaſſe o veniſſe dalla *Germania*; onde ne venne, che il Re *Arrigo* co' ſuoi ſenza poter vedere l' Auguſto ſuo padre, dovette ritornarſene addietro ſenza far nulla. Ma nuovi guai ſi preparavano a *Verona* per le civili diſcordie, nè molto andò, che ben ſe ne vider gli effetti. Era ſtato chiamato per Podeſtà *Matteo Giuſtiniani* Gentiluomo Veneziano; e avea queſti, 1230
moſſo da buone ragioni di giuſtizia, e di equità, richiamati tutti i Nobili, che dall'

an-

anteceſſore in quel Magiſtrato erano ſtati mandati a' confini. Capo della fazione *Guelfa* era il mentovato Conte *Ricciardo da S. Bonifaccio*, che ritornato a *Verona* fu corteſemente accolto dal Podeſtà. Ingeloſita per queſto la parte *Ghibellina* de' *Montecchi* con intelligenza di *Eccelino* e di *Salinguerra*, che per loro fini ſoffiavano nell' incendio, fatta ſollevazione, miſe le mani addoſſo al Conte *Ricciardo*, e con alquanti de' ſuoi cacciollo in prigione. Il reſto de' ſuoi amici inſieme coll' iſteſſo Podeſtà, furono coſtretti a fuggirſi, e uſcendo di Città, ſottrarſi al turbine che ſcoppiava. Accorſe toſto *Salinguerra* dalla ſua reſidenza di *Ferrara*, e gli furon date le redini del Magiſtrato. Anche *Eccelino*, inteſa la novella del cambiamento avvenuto, precipitoſamente volò a *Verona*, e accrebbe legna al fuoco. Ridottaſi adunque la parte del Conte al di lui Caſtello di *S. Bonifaccio*, eleſſe per ſuo Podeſtà *Gherardo Rangone* da *Modena* perſonaggio di gran ſenno e valore. Queſti unitamente al *Giuſtiniano* ricorſe a *Stefano Badoaro* allora Podeſtà di *Padova*, e quel Comune aſcoltate le loro querele, e moſſo a compaſſione del Conte, riſolvette toſto di ajutarlo a tutto potere. Furono adunque ſpediti dal popolo Padovano alquanti Ambaſciatori a *Verona*, che or con amichevoli, or con minaccioſe proteſte, ſi adoperarono a favore del Conte. Ma niente ottennero; e di qui fu, che nel ſuſſeguente

me-

meſe di Settembre uſcì in campagna l'eſercito Padovano col carroccio, con *Azzo VII* Marcheſe d'*Eſte*, e co' Vicentini; ed entrato oſtilmente nel Veroneſe, s'impadronì di *Porto*, di *Legnago* e del *Ponte* d'*Adige*, luoghi in fretta abbandonati da *Eccelino*, da' *Salinguerra*, e da' Veroneſi, ch' erano accorſi a difendergli. Diedero poi i Padovani il guaſto al circonvicino Paeſe, diſtruſſero il luogo *della Tomba*, preſero *Bondanigo*, e colla forza coſtrinſero il Caſtello di *Rivalta* alla reſa. Ciò fatto ſe ne ritornarono a *Padova*. Ma niente valſero queſti danni per indurre i Veroneſi a porre in libertà il Conte *Ricciardo*. Era circa que' tempi giunto a *Padova* Frate *Antonio* da *Liſbona*, ora Santo, dell' Ordine de' Minori, Religioſo di Santiſſima vita, di molta letteratura, mirabil Miſſionario, e Predicatore della Divina parola. Gli amici del Conte, e del Marcheſe d'*Eſte*, a' quali più che agli altri ſtava a cuore la prigionia d'eſſo Conte, ſi avviſarono d'inviare a *Verona* queſto inſigne Servo del Signore, ſperando che colla ſua eloquenza avrebbe forſe ottenuto ciò, che non avean potuto ottenere l'armi e gli Ambaſciatori. Andò il Santo uomo, diſſe e fece quanto più potè co' Capi della Lega *Lombarda*, con *Eccelino*, con *Salinguerra*, e co' lor Conſiglieri; ma ſparſe le parole al vento, e altro non riportò a *Padova* fuorchè la novella della inſuperabile oſtinazione de' Veroneſi. Tenta-

tarono anche i Mantovani, e i Modonesi coll' arme alla mano di espugnare la lor pertinacia; anzi raccontano le Cronache di Verona, che i primi fecero una gagliarda irruzione nel Veronese Distretto, presero e distrussero il Castello di *Cola*, diedero il sacco e il fuoco a *Travenzolo*, alla *Motta dell' Abbate*, alla *Isola de' Conti*, ora detta *della Scala*, e a più altre Ville; il tutto per favorire il Conte *Ricciardo*. Ma finalmente spedito a *Verona Giuffredo* da *Lucino* Piacentino allor Podestà di *Pavia*, questi incominciò a trattare co' Capi della Lega; e intanto di bel nuovo i *Padovani*, e que' di *Mantova* si avanzarono con buon esercito verso la Città; talchè impauriti in parte i *Ghibellini*, e in parte mossi da' gagliardi uffizj di molti grandi personaggi, il Conte fu rimesso in libertà, e i soldati se ne ritornarono alle lor case. Anzi di tal modo si maneggiarono in questo affare i mentovati Capi della
1231 Lega, che nel dì 16 di Luglio seguì Pace fra *Ricciardo* e i *Montecchi* suoi avversarj nel Castello di *S. Bonifaccio*; pace nondimeno somigliante alle altre di que' tempi, che duravano quanto durava la necessità di riposo per pigliar nuova lena, e impugnar nuovamente la spada deposta per istanchezza, non per estinzione di rancore. Insorsero nuovi torbidi ben presto, e da questi ne nacque, che avendo tentato il Conte di opprimere la contraria fazione, l'accorto *Eccelino* da *Ro-*

ma-

mano, che la ſoſtenea, lo prevenne, e cacciato-lo della Città co' ſuoi aderenti, la riduſſe alla propria ubbidienza. Pochi anni dopo l' Imperador *Federigo*, che meditava grandi impreſe contra la Lega, ſpedì un buon corpo 1236
di cavalleria, e di baleſtrieri ad occupare *Verona*. Giunſero coſtoro a' 16 di Maggio, entrarono ſenza contraſto, e ne preſero la guardia a nome dell' Imperadore; e intanto il mentovato *Ricciardo* s' impoſſeſſò della forte Rocca di *Garda* colla morte del preſidio ivi poſto da *Eccelino*; e queſti per contrario eſpugnò l' importante Caſtello di *Peſchiera*. Venne poi *Federigo* a *Verona* accompagnato da tre mila cavalli, e fu a braccia aperte, e con tutta riverenza accolto dal ſuo fedel partigiano *Eccelino*, e da' *Ghibellini Montecchi* Rettori della Città. Ma frattanto i nimici dell' Imperadore avendo alla teſta *Azzo* VII Marcheſe d' *Eſte*, e allora Podeſtà di *Vicenza*, gran ſoſtenitore della parte *Guelfa*, racolte le genti de' *Padovani*, de' *Trivigiani*, e de' *Vicentini*, ſi portarono all' aſſedio di *Rivalta* attenente a *Veroneſi*, con fare nel tempo iſteſſo delle ſcorrerie nel rimanente territorio, e con dare il guaſto al paeſe. Era già partito coll' eſercito l' Imperadore; ed *Eccelino* perciò uſcì toſto in campagna con quella gente, che potè radunare, e fermatoſi per 15 giorni nella Villa della *Tomba*, ſtava oſſervando i nimici, che poco avean guadagnato contra *Rivalta* aſſai valoroſamente dal ſuo

pre-

preſidio difeſa. Diede egli poi avviſo all' Imperadore della irruzione; e accorſo con marcie forzate, conducendo queſti tutta la ſua cavalleria a *Rivalta*, ne fece levare precipitoſamente l'aſſedio; indi ajutato da' *Veroneſi*, aſſalì, eſpugnò, e diede il ſacco alla Città
1240 di *Vicenza*. Negli anni 1240 il Podeſtà di *Verona* con tutta la cavalleria e fanteria della Città ſi portò a' danni del Marcheſe *Azzo*. Ma le coſe andarono poco proſperamente, e mentre s'era inviato verſo la Terra della *Badia* per ſoccorrere il Caſtello di *Gaibo* aſſediato dal Marcheſe, fu coſtretto da queſti a fuggirſene vergognoſamente, abbandonando anche le barche, e i carriaggi. Anche i *Mantovani* in queſt'anno la ruppero co' *Veroneſi*; ma con aſſai diverſa fortuna, poichè giunti a *Trevenzolo*, e azzuffatiſi inſieme ne riportarono la peggio, rimanendo morto ſul campo di battaglia *Gherardo Rangone* lor Podeſtà; e il loro Condottiero ancora per nome *Boccadaſino*, con aſſaiſſimi altri Mantovani fu condotto in ceppi a *Verona*. Ma ben non molto dipoi s'ebbero a pentire i Veroneſi della Signoria di *Eccelino*, e d'eſſerſi al ſuo partito attenuti; imperciocchè quel
1257 ferociſſimo uomo, ſtanco già di dar paſcolo alla ſua crudeltà, e all'inumano ſuo genio contra de' Padovani, diedeſi a ſfogarlo contra a' Nobili, e Popolari della Città. Infiniti furono gli eſempj della ſua barbarie. Ma fra gli altri ricordaſi, che fatti pigliare *Fe-*

de-

derigo, e *Bonifaccio* fratelli della *Scala*, famiglia, che già incominciava a distinguersi, insieme con tutti i loro aderenti, e incolpatili di aver tenuto trattato di dar la Città a' Mantovani, e al Marchese *Azzo*, fecegli nel mese di Ottobre 1257 strascinare a coda di cavallo, e poi abbruggiar vivi. Ma estinto finalmente nell'anno 1259 il Tiranno, ebber fine sì lugubri tragedie; e *Verona* ricuperò la sua libertà. Fu richiamato *Lodovico* di *S. Bonifaccio*, appellato anche *Conte di Verona*, con altri Cittadini già cacciati; e fu eletto Podestà *Mastino dalla Scala*; il quale poi tre anni dopo, ad esempio di *Cremona*, di *Piacenza*, di *Brescia*, e d'altre Città, fu anche creato dal popolo Capitano di *Verona*: dignità, che ne portava seco la signoria; e per questa via questa celebre e potente Famiglia n'ebbe, e lungamente ne ritenne il dominio. Stabilito nella novella dignità, pensò tosto *Mastino* ad assicurarsene il possedimento; e perciò nel 1263 susseguente anno meditò di cacciare dalla Città il testè mentovato Conte *Lodovico* di *S. Bonifaccio*. Gli venne fatto. E il Conte con tutti i suoi aderenti, vale a dire colla fazione de' *Guelfi*, fu costretto ad uscirne per sempre; e da lì innanzi quella illustre famiglia, che tante prerogative godute aveaci in addietro, non vi potè più rientrare per ricuperare l'antica forza e il primiero splendore. Assodò così *Mastino* il suo dominio; 1259

nè giovò al San *Bonifaccio* il tentativo fat-
1269 to pochi anni dopo per abbatterlo. Era ſtato ucciſo in *Verona Turiſendo* de' *Turiſendi*, e fuggiti dalla Città molti ivi da *Maſtino* detenuti in prigione, s' erano impadroniti di *Legnago*, di *Villafranca*, di *Soave*, e d' altre Caſtella. Colſe allora l' opportuna occaſione il Conte *Lodovico*, e fatta lega con eſſi, e con altri fuoruſciti Veroneſi, incominciarono aſpra guerra contra *Maſtino*, che durò oltra due anni. Ma queſta novità fu anzi cagione, che *Maſtino* cacciò, e bandì da *Verona* la maggior parte de' Nobili, confermò vieppiù la ſua Signoria ſovra il popolo, e poſtoſi in punto ſpeditamente, ricuperò poi coll' arme alla mano una dietro all' altra tutte le Terre perdute. Ma anch' egli in fine
1277 nell' anno 1277 dovette perdere l' acquiſtata Signoria, e inſieme con eſſa la vita. Imperciocchè fattaſi da alquanti Cittadini ſegretiſſima coſpirazione contra di lui, nel giorno 26 di Ottobre, per opera de' congiurati, fu da più ſicarj trucidato, mentre ſtavaſi paſſeggiando in un giardino. Furono però ſeveramente puniti gli autori dell' aſſaſſinio, che caddero nelle mani del popolo, e que' che fuggirono co' lor figliuoli e nipoti, furono perpetuamente banditi. All' avviſo della morte di *Maſtino*, *Alberto* dalla *Scala* ſuo fratello, ch' era allora Podeſtà di *Mantova*, colla cavalleria di quella Città volò a *Verona*, e finì di far vendetta de' congiurati, con rimaner

tor-

tormentato ed ucciſo chiunque di loro caddegli tra' mani. Indi per volere del popolo fu ſoſtituito all'ucciſo fratello, e creato Capitano, ch'è quanto a dire Signor di *Verona*. Buona di fatto ne fu la ſcelta, perchè riuſcì egli ottimo Principe, amatore della giuſtizia, e del pubblico bene, in modo, che ſeppe conciliarſi l'amore e la benevolenza di tutti. Con ſolenne Iſtrumento di Pace accomodò le antiche differenze fra il popolo Veroneſe e que' di *Mantova*, di *Breſcia*, e di *Padova*. Si vendicò de' Trentini, che aveano poſto prigione un ſuo Ambaſciatore, e fece molt' altre impreſe aſſai vantaggioſe a' ſuoi ſudditi, largamente dilatando i ſuoi Stati. Ma tutto queſto non baſtò a guardarlo dalle congiure de' malcontenti, che tuttavia non ebbero effetto. *Giacopo* de' *Ceſarini* con al- 1286
tri compagni tentò di ammazzarlo: ma ſcoperto il tradimento, ne furon puniti gli autori. Non guari dopo gli teſe nuove inſidie un certo *Niccolò* da *Cerea*; ma colla ſorte medeſima. Egli e i ſuoi complici furono ſeveramente, come ben ſi meritavano, o 1299
con bando, o coll'ultimo ſupplicio gaſtigati. Finalmente nell'anno 1301 addolorato viva- 1301
mente per una battaglia perduta contra il Veſcovo di *Trento*, in cui rimaſero ucciſi e prigionieri molti e molti Veroneſi, ritrovandoſi già infermo di pericoloſa idropiſia, terminò dopo anni 21 di governo il corſo de'

giorni ſuoi a' 10 di Settembre, compianto da tutto il popolo per le belle ſue doti. Fu con pompoſe eſequie ſotterrato nella Chieſa di Santa *Maria Antica*, e tantto ſi fu l'amore de' Veroneſi verſo di lui, che alla ſua morte poco men che tutti ſi videro veſtiti a lutto, ed era tenuto qual nimico della patria chi non avea in caſa il ritratto di lui. Succedette ad eſſo nel dominio *Bartolommeo* della *Scala* ſuo primogenito, natogli di *Verde* o *Virida* della famiglia de' Conti di *Saluzzo*, con titolo di Capitano perpetuo della Città di *Verona*. Aſſunto queſti appena alla dignità, conchiuſe la pace co' Trentini, che aveano ſpedito a trattarla *Guglielmo* da *Caſtelbarco*. Ma breve fu il periodo del ſuo governo, perchè nel ſuſſeguente anno conſumato da lenta febbre finì di vivere; e non avendo laſciata prole legittima, gli fu dato per ſucceſſore *Alboino* dalla *Scala* ſuo fratello. Queſti, che uguagliava di bontà, e di valore il padre e il fratello, ebbe appena le redini del governo, che moſtrò gran deſiderio di avere per compagno nella Signoria il terzo fratello *Can-Franceſco*, chiamato dagl' Iſtorici ſoltanto *Cane*, uomo di grande e ardito animo, aſſai caro a' ſoldati, e molto riputato da' principali Signori di *Lombardia*. Fu toſto di comune conſentimento compiaciuto, e concordemente i due fratelli cominciarono a governare. Diedero ajuto a' fuoruſciti di *Bergamo*, e accrebbero lo

Sta-

Stato colla dedizione de' popoli della Riviera di *Salò*, che volontariamente ſi ſottomiſero al loro dominio. A' tempi loro venne il rinomatiſſimo Poeta *Dante* a *Verona*, e ottenne un buon corpo di cavalleria in ajuto della fazione de' *Bianchi*, di cui era lo ſteſſo *Dante*, cacciati di *Fiorenza* da quella de' *Neri*. Nel 1306 collegati co' Mantovani, Breſciani, Piacentini ed altri, moſſero aſpra guerra contra il Marcheſe *Azzo* d'*Eſte*. Ne ſeguirono devaſtazioni e ſaccheggi vicendevoli; ma poco altro ſi fece. Intanto *Can-Franceſco* non tenendoſi pago della diviſa ſignoria, e parendogli di non eſſere pregiato dal fratello quanto ſi meritava; trovò modo, che *Alboino* parte forzatamente, e parte di buona voglia, ſi contentaſſe di cedergli l'aſſoluto dominio della Città, che gli fu anche dal popolo confermato. Di queſto però il moderno Annaliſta d'*Italia* non fa parola, anzi all'anno 1311 racconta, ch' entrambi queſti fratelli, mediante una buona ſomma di danari, ottennero da *Arrigo VII* allora Re de' Romani la dignità di Vicarj Imperiali, in *Verona* e nel ſuo Territorio, come di fatto ſi ſa eſſere avvenuto. Comunque però ſi foſſe, non molto dopo *Alboino* morì laſciando due figliuoli *Alberto*, e *Maſtino*. *Can-Franceſco* continuò nel governo. Tolſe *Vicenza* a' Padovani, e la ſaccheggiò; anzi col preteſto di ſervire l'Imperadore, altri graviſſimi danni recò al Territorio Pa-

1306

1311

dovano. Dal che poi ne venne, che ribellatoſi eſpreſſamente quel popolo ad *Arrigo*, ſi diè principio a lunga e ſanguinoſa guerra. Non ſi ſtette lo *Scaligero* colle mani alla cintola, ma chiamato in ajuto il General Vicario Imperiale *Guarnieri* di *Humbergh*, entrò nel Padovano, e diſtruſſe varie Terre. Lo ſteſſo fecero i Padovani ſul Veroneſe;
1313 finchè due anni dopo queſti ſi marciarono improvviſamente con tutte le forze loro fino alle porte di *Vicenza*, con tale baldanza, come ſe appunto foſſero andati a diporto, e aveſſero in pugno quella Citta. Preſero anche il Borgo di S. *Pietro*, e gli diedero il ſacco con tutte le ſcelleragini che accompagnar ſogliono ſimili avvenimenti. Al primo avviſo dell' inſulto balzò a cavallo l' infuriato *Scaligero*, e con un ſol famiglio ſi avviò alla volta di *Vicenza*, e ſenza perder tempo nel dì 17 di Settembre fatte prender l' arme a que' Cittadini unitamente co' Tedeſchi della guernigione, uſcì addoſſo a' Padovani, e coltigli ſparſi e diſarmati, ne fece crudel macello, e ne conduſſe prigionieri a *Verona* oltra mille cinquecento, fra' quali furono *Giacopo*, e *Marſilio* da *Carrara*. E queſti mentre *Padova* per la ricevuta percoſſa trovavaſi in grandiſſima coſternazione, moſſero parola di pace. *Cane* vi diede aſcolto; e fu conchiuſa nel dì 20 di Ottobre, e con eſſa cedettero i Padovani allo *Scaligero* ogni lor pretenſione ſopra *Vicenza*. Terminata così queſta guerra,

al-

altra ne intrapreſe egli nel ſuſſeguente an- 1314
no contra i Cremoneſi unito a *Paſſerino* de' *Bonacoſſi* Signore di *Mantova*, e *Modena*; e tolſe loro la ricca Terra di *Caſal-Maggiore*. Tre anni dopo conduſſe l'eſercito contra i 1317
Breſciani in favore de' fuoruſciti *Ghibellini*; preſe *Caſtiglione* e *Montechiaro*, e recò loro altri danni. Ma intanto che tratteneaſi in quelle parti, aſſediando *Lonato*, i Padovani credendo di aver opportuna congiuntura di vendicarſi della ſconfitta di *Vicenza*, e fingendo che foſſe riſoluzione di alquanti Particolari, non del Comune, corſero a ricuperare la perduta Città di *Vicenza*. Aveano eſſi già ordinato un trattato con certi Vicentini, e ricevutine anche oſtaggi per queſto. Ma il trattato era doppio, e di tutto veniva di mano in mano informato lo *Scaligero*. Ora nella notte del dì 22 del meſe di Maggio, i Padovani colle genti comandate da *Vinciguerra* Conte di S. *Bonifaccio* giunſero ſotto *Vicenza*, e trovate le porte chiuſe, diedero la ſcalata a quella Città, e molti ancora ci entrarono. Avviſatone toſto, e forſe da' Carrareſi ſuoi amici, lo *Scaligero*, eccolo comparire con *Uguccione* dalla *Fagiuola*, e con que' pochi che per la ſua gran fretta poterono ſeguitarlo. Fece egli toſto aprire una porta, e i Padovani credendola aperta per introdurli, ſi videro all'improvviſo piombare addoſſo l'adirato *Cane*. Parvero pecore all'arrivo del lupo; molti furo-

no uccisi, molti presi, e fra questi anche il *S. Bonifaccio*, che fra pochi giorni morì per le ferite ricevute, e restò in preda de' Vicentini tutto il loro equipaggio. Nè qui finì la faccenda. Parte colla forza e parte per tradimento di certo Oste chiamato *Maometto*, ebbe lo *Scaligero* la Terra fortissima di *Monselice*; indi ne espugnò anche la Rocca; poi la ricca Terra d'*Este*, che diede barbaramente alle fiamme, e con questa quella ancora di *Montagnana*. Saccheggiò il Distretto di *Pieve* di *Sacco*, e giunto fino a' Borghi di *Padova*, distrusse quello di *Santo Steffano*. Non ci volle di più, perchè i Padovani storditi da tanti guai chiedessero pace, e colla mediazione della Veneta Repubblica l' ottennero da *Cane*, col cedergli interamente le Terre occupate, e con dargli in pegno
1318 anche quella di *Castelbaldo*. Tentò questi non molto dipoi d'impadronirsi per sorpresa anche di *Trivigi*, ma vano riuscì lo sforzo. Ne incominciò anzi l'assedio; ma intimorito dalle genti di *Federigo* Duca d'*Austria* già eletto
1319 Re de' *Romani*, e fatto lor Signore da que' di *Trivigi*, se ne ritirò, abbandonando l'impresa. Ma non solea finire una guerra, che l'inquieto *Scaligero* non ne incominciasse un' altra; e quantunque freschi ancora fossero i Capitoli della Pace co' Padovani conchiusa, collegatosi con *Rinaldo* e *Obizzo* d'*Este*, nel dì quinto d'Agosto andò all'assedio di *Padova*. Ma *Giacopo* da *Carrara* allora Signor di

di *Padova*, cui increſceva la perdita, e la ſervitù della Patria, ne fece offerire la Signoria al mentovato *Federigo* Duca d'*Auſtria*. Acconſentì queſti; e furono mandate molte genti in ſoccorſo degli aſſediati. Non era ancor paleſe queſto Trattato, quando il Conte di *Gorizia* a nome di *Federigo* ſpedì al Campo di *Cane* cento de' ſuoi Cavalieri con ſegreto ordine, che, uſcendo i Padovani, tentaſſero di farlo prigione. Ma *Cane* ſe ne avvide a tempo, e ſchivò il colpo con ſomma accortezza, e vi rimaſero prigionieri i Tedeſchi. Continuò la guerra fino al 1324; 1324
in cui ſceſi in ajuto, o più veramente in danno de' Padovani il Duca di *Carintia*, e *Ottone* fratello del Duca d'*Auſtria*, crudel procella minacciava già lo *Scaligero*, e i ſuoi Stati. Ma queſti raunate prima quante genti potè, e ingroſſato dal Marcheſe d'*Eſte* con buon nerbo di cavalleria, fece moſtra di volerſi gagliardamente difendere. Ma intanto non tardò a ſpedire a *Trivigi Bailardino* da *Nogarola* con altri Ambaſciatori, ad offerire, dopo molti raggiri, e varie propoſizioni di accordo, groſſiſſime ſomme di danaro al Duca, per cui queſti ben preſto, dopo diſertate le campagne Padovane, e ricavati dalla Città trenta mila fiorini d'oro, ſe ne ritornò chetamente in *Carintia*, e laſciò libero da ogni timore l'accorto *Cane*. Non paſſarono molti anni, che anche *Padova* cadde in potere dello *Scaligero*. *Marſilio* 1328
da

da *Carrara* ne fu il mezzo ; largamente poi ricompenſato dal novello Signore. E tale ſi fu l'allegrezza di *Cane* per quell'acquiſto, che volle ſolennizzarlo con una magnifica feſta. Tenne corte bandita in *Verona* nel dì ultimo di Novembre, e incredibil ne fu la magnificenza per la copia e varietà de' tornei, delle gioſtre, delle illuminazioni e d' altri pubblici ſontuoſi ſollazzi. Vi ſi contarono fino a 5000 cavalli pel concorſo ſmiſurato de' Nobili di tutte le circonvicine Città ; e la maggior ſolennità fu nel giorno, in cui egli di ſua mano creò Cavalieri trentotto Nobili delle principali famiglie di *Lom-*
1329 *bardia*. Finalmente nel ſuſſeguente anno 1329 quattro giorni dopo ridotta in ſuo potere la Città di *Trivigi*, nel giorno 22 del meſe di Luglio, ſorpreſo da mortal malattia, in età di 41 anno, nella maggior auge appunto di ſua grandezza, finì di vivere e di guerreggiare, come fatto avea poco meno che per tutto il corſo de' giorni ſuoi ; Principe glorioſo, liberale, amato, e temuto non meno per valore, che per conſiglio. Era egli padrone di *Verona*, *Vicenza*, *Padova*, *Trivigi*, *Feltre*, *Cividal* di *Friuli* e d'altri Luoghi. E di tutto queſto dominio rimaſero eredi i due ſuoi nipoti *Alberto*, e *Maſtino* legittimi figliuoli del fratel ſuo *Alboino*, al quale innanzi che moriſſe promeſſo avea di laſciarlo. *Alberto* era di dolciſſima indole, e aſſai inclinato alla pace e a' ſollazzi. *Maſtino* per

con-

contrario avea ereditato tutto il genio guerriero del zio. *Alberto* pochi giorni dopo preſe il poſſeſſo di *Padova*, e appreſſo vennero in ſuo potere *Conegliano*, *Aſolo*, e le reſtanti Caſtella del Trivigiano. *Maſtino* rimaſe in *Verona*, e tutto lo Stato governavaſi a nome di entrambi. Aſſediò *Maſtino* la Città 1330
di *Breſcia*, e forſe l'avrebbe eſpugnata. Ma *Giovanni* Re di *Boemia* fece ſvanire ogni ſuo diſegno, e convennegli per allora ritirarſi dall'aſſedio. Ma due anni dopo la ottenne 1332
con grande ſpargimento di ſangue di quegl' infelici abitatori, che fra di loro per barbaro coſtume delle fazioni *Guelfa* e *Ghibellina* crudelmente ſi trucidarono. Guerreggiò lungamente unito ad altri Principi Italiani contra l'armi Pontificie, e contra varie altre Città d'*Italia*, e nel 1335 fu dato a' 1335
due fratelli da' Parmigiani il dominio della Città loro, in cui non molto dopo fece *Alberto* il ſuo ingreſſo, accompagnato da groſſo corpo di cavalleria, e ne preſe il poſſeſſo a comun nome. Nello ſteſſo anno ebbero anche da *Pietro* de' *Roſſi* la Città di *Lucca*, e di giorno in giorno creſceano in grandezza, e in opulenza in modo, che niuno in tutta la *Lombardia* lor poteva uguagliarſi. Ma ſiccome l' alterigia di *Maſtino* era a diſmiſura creſciuta, al vederſi padrone di *Verona*, *Breſcia*, *Vicenza*, *Padova*, *Trivigi*, *Feltre*, *Belluno*, *Parma*, *Lucca*, e altri Luoghi, così incominciò egli a dar ombra,

e ad

e ad impor ſoggezione a molti Principi Italiani. Si ſparſe anche voce, ch'ei ſi foſſe vantato di voler eſſere in breve Re di *Lombardia*, e che aveſſe anche a queſto oggetto preparata una corona d'oro. Per queſto incominciarono i Principi Lombardi, vale a dire i *Viſconti*, gli *Eſtenſi*, e i *Gonzaghi* a odiarlo a morte. Ma più di queſti ancora ſi rodean di rabbia i Fiorentini, cui molto doleva la Città di *Lucca*, che a loro pretendeano appartenere. Gli ſpedirono Ambaſciatori, perchè lor foſſe reſtituita; gli eſibirono anche groſſa ſomma di danari, e n' ebbero ſoltanto buone promeſſe. Inſorſero intanto non leggeri diſpareri fra lo *Scaligero*, e la Veneta Repubblica per conto de' confi-
1336 ni del Padovano, e del lavoro del ſale. Quindi unita queſta a' Fiorentini ſi venne a guerra, e la grandezza de' due fratelli toſto incominciò a declinare e a ſcemarſi; e tardi allora conoſcendo *Maſtino* d'eſſerſi per ſoverchia ingordigia di dominio condotto ad un mal paſſo, col nimicarſi quelle due potenti Repubbliche, ricorſe all'ajuto de' vecchj ſuoi Confederati. Ma non ſi trovò chi voleſſe muovere un dito per lui, perchè tutti erano diſguſtati della ſua poca fede e ſmoderata ambizione. Si continuò la guerra; ma con graviſſimo ſuo ſvantaggio, e oltra alle milizie, che abbandonarono il ſuo campo per paſſare in quello de' Collegati, gli ſi ribellarono le principali Terre del Trivi-

vi-

vigiano, e del Padovano. *Maſtino* tuttavia ſi 1337
difeſe valoroſamente, diede una battaglia alle genti nimiche, e le fè ritirare precipitoſamente fino a *Mantova*, alle cui porte anche giunſe, mettendo tutto a ferro e fuoco. Ma poco gli valſe tutto queſto, poichè per tradimento di *Marſilio*, e *Ubertino* da *Carrara*, e per la ſoverchia dabbenaggine di *Alberto*, che tutto in eſſi confidavaſi, nel giorno 3 Agoſto dell'anno 1337 perdette la Città di *Padova*, fatto prigioniero poco men che tutto il preſidio, e condotto alle carceri di *Venezia Alberto* medeſimo. E quella Città venne allora in potere de' Carrareſi. Nell' Ottobre ſuſſeguente ſi accrebbero i ſuoi guai; imperciocchè da *Azzo Viſconte* gli fu tolta anche *Breſcia*, e da *Carlo* figliuolo di *Giovanni* Re di *Boemia*, entrato già nella Lega co' Veneziani e Fiorentini, fu ſpogliato di *Feltre* e di *Belluno*. Nel 1338 1738
fu coſtretto a levare l' aſſedio da lui poſto a *Montecchio Maggiore* già eſpugnato dalle genti Veneziane, e ritirarſi con diſordine e danno. Poco dipoi a' 29 di Settembre dalle genti ſteſſe condotte da *Orlando Roſſo* fu ſconfitto a *Montagnana*, e da *Ubertino* da *Carrara* fugli tolta la Terra, e colla Terra anche la fortiſſima Rocca di *Monſelice*. Tale e tanta per queſte raddoppiate percoſſe era la rabbia di *Maſtino*, che cavalcando per *Verona* inſieme con *Azzo* da *Correggio*, e incontratoſi con *Bartolommeo della Scala* Veſcovo della Cit-

Città, per leggier ſoſpetto che coſpirato aveſſe contra di lui, ſguainata la ſpada, di propria mano l' ucciſe. Per queſta empietà fu egli ſcomunicato dal Pontefice *Benedetto* XII, e ſtette gran tempo in diſgrazia della Santa Sede. Intanto ſempre più lo incalzavano l'arme de' Confederati; anzi le genti Venete entrate ne' Borghi di *Vicenza*, ivi incominciarono a fortificarſi. A queſto colpo perdette *Maſtino* ogni ſperanza di poter reſiſtere coll'arme, e ſoſtenerſi in mezzo alla furioſa procella, e diedeſi a più potere a maneggiarſi per conchiudere un Trattato di Pace. Queſto fu anche ſtabilito nell'anno che venne dopo, e ſegnato in *Venezia*, ce-
1339 dendo *Maſtino* alla Repubblica la Città di *Trivigi*; al Carrareſe *Baſſano* e *Caſtelbaldo*, e a' Fiorentini varie Terre e Caſtella del Territorio di *Lucca*. *Alberto dalla Scala* con altri prigioni riebbero la libertà, e portoſſi a *Verona*, incontrato a *Legnago* dal fratello
1341 *Maſtino*. Due anni dopo varj Principi Lombardi tolſero agli *Scaligeri* anche *Parma*. Irritati fortemente per queſta perdita i due fratelli, meditarono aſpra vendetta contra i *Gonzaghi*, che n'erano ſtati i principali autori. *Alberto* corſe con finte bandiere fino alle porte di quella Città, e quaſi ci entrò. Ma ito a voto il colpo, miſe a ferro e a fuoco nel dì 3 di Giugno quel Territorio, e menò ſeco gran bottino. I *Gonzaghi* allora ricorſero a *Luchino Viſconte*, e ad *Ubertino*

da

da *Carrara* per ajuto, e ottenuti gagliardi ſoccorſi, cavalcarono nel Settembre fino alle Porte di *Verona*, rendendo la pariglia de' danni ſofferti a quel Diſtretto, con abbruggiare palagj e caſe, far prigioni più di mille uomini, e prendere più di due mila buoi, cavalli, e altri animali. Inviarono anche la disfida di battaglia; ma *Alberto*, che comandava le genti Veroneſi, non credette bene accettarla, e con mal ordine ſi ritirò. La perdita di *Parma* fece penſar toſto *Maſtino* a por la Città di *Lucca* all'incanto, giacchè prevedea di non poterla mantenere ſotto al ſuo dominio. I Piſani, e i Fiorentini ſi fecero innanzi, e offerirono. Il Marcheſe *Obizzo* Signor di *Ferrara* entrò mediatore per queſti ultimi, e ſi conchiuſe il contratto, con promettere *Maſtino* la libera rinunzia di *Lucca* nelle mani de' Fiorentini, e queſti di pagare a lui dugento cinquanta mila fiorini d'oro in certo ſpazio di tempo. Per ſicurezza de' patti ſtabiliti inviò *Maſtino* a *Ferrara* buon numero di oſtaggi; e lo ſteſſo fecero anche i Fiorentini. Ma la guerra lor moſſa per invidia da' Piſani fece, che il Trattato rimaneſſe ſoſpeſo. Lo *Scaligero* tuttavia volle i danari, e laſciò poi, che ſi laceraſſero que' due nimici popoli a lor talento. Finalmente nell'anno 1351 a' 3 del 1351
meſe di Giugno finì egli di vivere in *Verona*, laſciando aſſai ſcemato il dominio ch'egli ed il Fratello *Alberto* aveano ereditato dal zio. Fu

Prin-

Principe rinomato e temuto aſſaiſſimo, benchè più volte ſconfitto, e a brutti paſſi ridotto. Di lui rimaſero, oltre a molti baſtardi, tre figliuoli legittimi, cioè *Can-Grande* ſecondo, *Canſignorio*, e *Paolo-Alboino*. Quando morì *Maſtino*, era tuttavia fra' vivi *Alberto* ſuo fratello. E queſti, ſiccome uomo aſſai cheto e dabbene, ſi contentò che ſeco lui anche i nipoti foſſero eletti e proclamati Signori. Ma o ſia, che al ſolo *Can-Grande* foſſe di fatto data la Signoria inſieme col zio, ovvero che gli altri due minori fratelli cedeſſero, certo è, che dopo la morte di *Alberto*, che avvenne a' 13 di Settembre del ſeguente anno, il governo reſtò in mano di *Can-Grande*. Prole alcuna di sè non laſciò *Alberto*. La moglie di *Can-Grande* ſi fu *Iſabella* figliuola di *Lodovico* il *Bavaro* e ſorella del Marcheſe di *Brandeburgo*, da lui ſpoſata, con inſolita pompa, nell'anno prece-
1353 dente alla morte del padre. Due anni dopo aſſunto il governo, ſoſtenne e ſoccorſe gagliardamente il Marcheſe *Aldrovandino* d' *Eſte* Signor di *Ferrara* contra i *Malateſta*, i Padovani, e altri ſuoi nimici. Ma ſtrano ſi fu il caſo, cui andò egli ſoggetto non guari dopo, e per cui fu vicino a perdere in-
1354 teramente la ſignoria. Era egli andato a *Bolzano* in compagnia di *Canſignorio* ſuo fratello, per abboccarſi col Marcheſe di *Brandeburgo* ſuo cognato. Colſe l'opportuna occaſione *Fregnano* dalla *Scala* ſuo fratel baſtar-

ſtardo, per effettuare il meditato diſegno d'impadronirſi della Città, e dello Stato; intorno a che già paſſava intelligenza fra lui, e i *Gonzaghi* Signori di *Mantova*. Nella notte del dì 17 di Febbrajo, o ſia che foſſe daccordo con *Azzo* da *Correggio*, laſciato da *Can Grande* per Governatore di *Verona*, ovvero come altri vuole, che *Fregnano* fattolo a sè venire, lo minacciaſſe di morte ſe non acconſentiva, entrambi ſparſero voce, eſſer giunte lettere, che portavano la morte improviſa di *Can Grande*, e moſſero la guernigione ad uſcir di *Verona*, dando ad intendere deſtramente agli uffiziali, che *Bernabò Viſconte* veniva con gente a quella volta. *Fregnano* poi nella ſeguente mattina con *Alboino* ſuo fratello minore e legittimo, cavalcò per la Città, e feceſi proclamar Signore. E in ajuto di lui vennero i *Gonzaga* 1354
con molta Nobiltà, e con un buon corpo di milizie di *Mantova*. Nel giorno 24 d' eſſo meſe *Bernabò Viſconte* chiamato in ſoccorſo da *Fregnano*, oppur moſſo da ſperanza di peſcare nel torbido, comparve con groſſa compagnia di milizie, e domandò di entrare in *Verona*. I *Gonzaghi* allora per timore, ch' egli occupaſſe la Città, induſſero *Fregnano* a negargli l'entrata, coſicchè *Bernabò* vedendoſi deluſo tentò per forza di ſuperare una porta; ma conoſcendo poi la impoſſibilità della impreſa, giudicò meglio di ritornarſene a *Milano*. Volarono intanto gli avviſi a *Can Grande* di tal tradimento; ed

egli a ſproni battuti ritornoſſene indietro. Aſſicuratoſi di *Vicenza*, con quelle poche truppe che avea, e che potè radunare in ſul fatto, arrivò a *Verona* la notte iſteſſa dopochè ſe n'era partito *Bernabò*. Dal Cuſtode della porta di *Campo-Marzo* fu laſciato entrare in Città, ed egli fece toſto intuonare: *Viva Cane, e muojano i traditori*. Venuto il giorno, *Cane* paſsò il ponte, ed ebbe all'incontro *Fregnano* co' ſuoi. Lunga e ſanguinoſa fu la battaglia, ma *Fregnano* in fine vi laſciò la vita inſieme con *Paolo Pico* dalla *Mirandola*, da lui già eletto Podeſtà di *Verona*, e con altri ſuoi partigiani. Sollevoſſi allora tutto il popolo in favore di *Cane*, fu preſo *Feltrino* da *Gonzaga* co' ſuoi conſorti e ſoldati, e corſe gran pericolo della vita; ma in fine ſi riſcattò con trenta mila fiorini d'oro. Dopo sì felice avvenimento, nello ſteſſo meſe giunſe a *Verona* il Marcheſe di *Brandeburgo* con molte genti per ajutar *Cane*; ma niun biſogno eraci di lui. Ritornato *Cane* al comando, incominciò a farſi temere più che a farſi amare. Appoco appoco crebbero tanto le ſue diffidenze, che diventò crudele e tiranno. Alla tirannia aggiunſe anche la diſſolutezza in modo tale, che guadagnoſſi l'odio e l'abborrimento univerſale. Maltrattava del pari i ſuoi due fratelli, cioè *Canſignorio* e *Paolo Alboino*, e non men la moglie quantunque bella e coſtumata donna, perchè perduto dietro a due meretrici. E per-

cioc-

ciocchè *Canſignorio* udì un giorno certe minaccie, che il fecero temer della vita, ſcelſe il giorno 14 Dicembre dell'anno 1359, 1359
per farne vendetta. Trovato adunque per iſtrada il fratello *Cane*, che a cavallo ſe ne andava a diporto, avventatogliſi con uno ſtocco il paſsò da parte a parte, e lo ſteſe morto in ſul piano; e così diè fine alla barbarie, e alle diſſolutezze di lui, liberando a un tempo sè ſteſſo dal giuſtiſſimo conceputo timore d'eſſer una volta o l'altra ſagrificato a' ſuoi traſporti. Fatto il colpo, fuggì toſto *Canſignorio* a *Padova*. Ma non accadea già tanta fretta, poichè in *Verona* niuno ſi moſſe contro di lui. Per queſto nel giorno 17 dello ſteſſo meſe, tornato colà con gente datagli da *Franceſco* da *Carrara* Signor di *Padova*, dappoichè *Paolo Alboino* ſuo fratello era ſtato eletto Signore, non ritrovò alcuna difficoltà a farſi proclamar ſuo collega nella Signoria. Stabiliti i due fratelli nel governo, diedero *Verde* dalla *Scala* ſorella 1362
loro in moglie al Marcheſe *Niccolò* d'*Eſte*. Indi nel 1363 *Canſignorio* ammoglioſſi con *Agneſe* figliuola del Duca di *Durazzo*, e per molti giorni tenne in *Verona* corte bandita; alla quale intervennero il mentovato *Niccolò* Marcheſe di *Ferrara*, *Franceſco* da *Gonzaga* Signore di *Mantova*, *Regina* moglie di *Bernabò Viſconte*, con molti altri Signori, e Ambaſciatori di Principi Italiani. Ma poco dipoi grave fu il pericolo, cui ſenza ſaperlo

trovossi esposto, e poco ci volle che non ci
1364 lasciasse la vita. Nel giorno 25 Gennajo scoprissi una congiura ordita dal fratello di lui *Paolo-Alboino*, il cui fine era di rimaner solo nella Signoria. Scoperta felicemente la trama, fu preso esso *Paolo*, e mandato prigione a *Peschiera*; indi a molti de' suoi complici e istigatori fu mozzato il capo, sì che tutta la Città ne fu attristata e sconvolta. Quattro anni dopo *Canfignorio* si collegò con *Bernabò Visconte* contro l'Imperador *Carlo IV.* e gli altri Principi d'*Italia*, a' danni del *Visconte* medesimo collegati; e finalmente nel
1375 1375 nel mese di Ottobre terminò in *Verona* i suoi giorni. Dopo la morte di lui toccar dovea per buona giustizia la successione nello Stato al fratello *Paolo-Alboino*, che già, come narrammo, n'era stato per alcun tempo insieme col fratello al possesso. Ma egli per l'accennata congiura stavasi rinchiuso in *Peschiera*; e *Cane*, dice il moderno Annalista, pensando più al mondo da cui partiva, che all'altro a cui incamminavasi, prima di morire fecelo barbaramente strangolare, affinchè senza contrasto succedessero nel dominio i due suoi figliuoli *Bartolommeo* ed *Antonio*, i quali già avea fatto proclamar Signori, dappoichè vide disperata la sua salute. Facendo credere, che fosse mancato di morte naturale, fu pubblicamente esposto il cadavere d'*Alboino*, e per questo cessò ogni pericolo di commozione.

Ma

Ma essendo i detti bastardi minori di sedici anni, corsero tosto *Galeotto Malatesta*, e *Niccolò* Marchese di *Ferrara* lasciati da *Canfignorio* lor Curatori; ed esso Marchese e *Francesco da Carrara* vi spedirono gente per lor sicurezza. Governavano questi tranquillamente il dominio loro, quando nel 1378 *Bernabò Visconte* mosse le pretensioni di *Regina dalla Scala* sua moglie contra i due fratelli. Pretendeva ella, e non senza buona ragione, ch'essendo essi bastardi, in lei dovesse pervenire la successione nello Stato, siccome legittima e naturale. Armato adunque il *Visconte*, nel dì 18 d'Aprile di questo istesso anno, giorno solenne di Pasqua, entrò all' improvviso con grande sforzo di genti nel *Veronese*, e quivi accampatosi, e fabbricate due fortissime Bastie, diede a sacco crudelissimo tutto il paese. Fu allora universal credenza, che mancar non potesse a *Bernabò* l' acquisto di *Verona* e di *Vicenza*. Ma egli avea al suo soldo *Giovanni Aucud* co' suoi Inglesi, e il Conte *Lucio* co' suoi Tedeschi; vale a dire due personaggi avvezzi a' tradimenti, perchè troppo facili a lasciarsi corrompere dal danaro. Di questo potentissimo spediente servironsi appunto gli *Scaligeri*, e riuscì loro. Ma avvedutosi il *Visconte* della trama, licenziò tosto, e bandì que' due Capitani colla lor gente, e diede orecchio ad un Trattato di accordo. Fu convenuto, che i due fratelli gli avessero a pagare in sul 1378

fatto cento ſeſſanta mila fiorini d'oro, e poſcia altri quaranta mila ogn'anno per lo ſpazio di ſei anni a venire; ſomma, che in tutto aſcendea a quattrocento mila fiorini d'oro. Non fu però il ſolo tradimento de' ſuoi Capitani, che induſſe il *Viſconte* alla Pace; poichè ſecondo gli Annali Milaneſi, e altri Scrittori ancora, *Franceſco da Carrara* mandò gagliardi ſoccorſi agli *Scaligeri*, e i Veroneſi non ſolamente ſcorſero tutto il Breſciano, ma alzarono anche quattro Baſtie intorno a *Breſcia*, di modo che anche il timore di peggio perſuaſe il nimico alla Pace. Ma
1381 non paſſarono molti anni, che una funeſta tragedia videſi in *Verona*. La pazza voglia di non aver compagni nel comando iſtigò *Antonio* il minor de' fratelli a levar la vita al fratello *Bartolammeo*. Sapea già, che queſti andar ſolea di notte con un ſolo compagno a ſollazzarſi con una ſua amica: e queſto diedegli campo di levarlo ſenza fatica e tumulto dal mondo. Nella mattina adunque del dì 13 di Luglio fu ritrovato morto eſſo *Bartolommeo* con ventiſei ferite nel corpo, e trentaſei in quello del ſuo compagno innanzi alla porta di un certo *Antonio Veroneſe*. Finſe il ribaldo fratello d'eſſerne oltra ogni credere afflitto e conturbato, e fece porre a' tormenti, e poi anche morire la donna e alcuni ſuoi innocenti congiunti, come ſe foſſero ſtati autori dell'omicidio; ma ben conobbero i ſaggi, e più che altri co-

conobbe *Franceſco* da *Carrara* da qual mano era venuto il colpo ; e perchè ciò gli ſcappò di bocca, e fu riferito ad *Antonio*, queſti non gliela perdonò mai più : anzi alla prima occaſione che gli ſi offerì, moſſegli anche la guerra. Avvenne queſto negli anni 1385 quando giuſtamente ſdegnata la Vene- 1385
ta Repubblica dello ſmoderato orgoglio, e della ingorda voglia di accreſcere il ſuo dominio, paleſamente dimoſtrata dal *Carrareſe*, fece un trattato collo *Scaligero*, e pagogli quindici mila fiorini d'oro al meſe perchè moveſſe l'arme contra di quello. Tentò il *Carrareſe* di placarlo ; ma non fu a tempo. Aſſicurato *Antonio* di aver dalla ſua quella poſſente Repubblica, per quante preghiere e ragioni adoperaſſero gli Ambaſciatori Padovani, non ſi volle rimovere dal contratto impegno, e fatta maſſa di genti, incominciò ad operare. Tuttavia ſul principio non ſi ſcoprì intieramente. Finſe di voler portar ſoccorſo a que' d'*Udine*, che guereggiavano contra *Filippo* di *Alanzone* Patriarca d'*Aquileja* ; e chieſe perciò il paſſo pel Padovano al Carrareſe. Fugli negato ; ed egli allora incominciò a fare ſcorrerie nel paeſe nimico. Il *Carrareſe* allora per rendergli la pariglia, fece altrettanto ſul Veroneſe e ſul Vicentino riportandone ricchiſſima preda. Mandò *Antonio* a dolerſene a *Padova*, benchè contro ragione, e fece pubblicamente ſapere di volerne vendetta, quand' anche do-

veſſe perdere *Verona* e *Vicenza* : dicendo, che *forſe ad un Can giovine riuſcir potea di pigliare una Volpe vecchia*. Diſſimulò il *Carrareſe*, e offerì pace e rifacimento de' danni. Ma lo *Scaligero*, che a tutt' altro mirava, ſempre più alzò la teſta, e atteſe più che prima a fornirſi di buone milizie. Di fatto nel ſuſſeguente anno ſi venne ad aperta rottura, e dopo varie oſtilità riuſcì nel dì 23 di Giugno a *Corteſia* da *Sarego* Generale delle genti Veroneſi, e cognato dello ſteſſo *Scaligero* di ſuperare i paſſi e di entrar vittorioſo ſul Padovano, con far molti prigioni, e ſtendere le ſcorrerie e i ſaccheggi fino alle porte di *Padova*. Quanto crebbe l' animo e la confidenza allo *Scaligero* per queſto colpo, altrettanto reſtò piena d' affanni la Città di *Padova*. Ma *Franceſco da Carrara* animoſamente fece marciare le ſue truppe verſo il campo Veroneſe attendato non lungi dal luogo detto le *Brentelle*. Suo Capitan Generale era *Giovanni d' Azzo* degli *Ubaldini* maeſtro di guerra. Incontrateſi adunque le due armate nel dì 25 di Giugno del
1386 1386, vennero a general battaglia, e al primo incontro le ſchiere de' contadini Padovani furono roveſciate e poſte in fuga. Ma l' accorto *Ubaldini* colle milizie veterane sì fieramente aſſalì le ſquadre nimiche, benchè molto ſuperiori di numero, che le ſconfiſſe intieramente, e ne riportò compiuta vittoria. Reſtarono prigionieri lo ſteſſo *Corteſia*

da

da *Sarego* Generale de' Veroneſi, *Oſtaſio* da *Polenta*, e gran numero d'altri Nobili, e ſoldati. Eraſi inviato al campo lo *Scaligero* tutto allegro per la novella recatagli del primo riportato vantaggio, quando ſopraggiuntagli la ſeconda della totale ſconfitta de' ſuoi, pieno di dolore ritornò toſto a *Verona*. Ma riavutoſi ben preſto dal conceputo timore, non volle udire gli Ambaſciatori inviatigli dal *Carrareſe* con oneſte condizioni di pace, e ſi diede ad aſſoldare più che mai gente, conducendo al ſuo ſervigio il Conte *Lucio Lando* con cinquecento lancie, e quattrocento fanti. Riebbe ancora con danari i Nobili prigioni. All'incontro il *Carrareſe* penetrò nel Veroneſe Diſtretto, fecevi immenſi danni, ed eſpugnò la forte Baſtia di *Revolone*. E lo *Scaligero* intanto, creato ſuo Generale il mentovato Conte *Lucio*, portò la guerra ſul Triviſano, e vi fece molti progreſſi. Il verno per queſt'anno diè fine alle oſtilità. Ma giunta la primavera del 1387, il *Carrareſe* incominciò a tentare ogni via per abbattere affatto il ſuo nimico. Con dieci mila fiorini d'oro traſſe al ſuo partito il Conte *Lucio*; indi ſotto il comando di *Giovanni* d'*Azzo*, e dell'*Aucud*, due valenti e inſieme accortiſſimi Capitani, ſpedì il forte ſuo eſercito a' danni del Veroneſe. Per lo ſpazio di quaranta cinque giorni devaſtarono e poſero a ruba il Territorio, e lo ridueſſero qual può immaginarſi piuttoſto che deſcri-

ſcriverſi: quando uſcitì in tanto in campagna *Giovanni* degli *Ordelaffi* di *Forlì*, e *Oſtaſio* da *Polenta* Signor di *Ravenna*, Capitani dello *Scaligero* con armata più numeroſa, cominciarono ad anguſtiare quella di *Padova*, con impedir le vettovaglie, e levarle i foraggi, di modo che a poco a poco le genti Carrareſi furon coſtrette a ritirarſi, e a ritor-
1387 narſene ſul Padovano. Grandi furono i diſagj patiti nel retrocedere, e più volte ſi fu ſull'orlo di venire ad un fatto d'armi. Ma gli avveduti Generali del *Carrareſe* lo ſchifaron ſempre per la debolezza delle affamate milizie loro di continuo inſeguite e moleſtate. Contuttociò giunte le armate ne' contorni di *Caſtel-Baldo*, talmente i Padovani ſi vider chiuſi e incalzati dall'eſercito Veroneſe, che lor convenne, quantunque contra voglia, combattere. Vantaggioſamente ſi poſtarono ad un largo foſſo, e quivi ſoſtennero, anzi riſpinſero più volte i nimici; eſſendo già da qualche tempo introdotto il fatal coſtume delle bombarde, che grande ſtrepito facendo allora, per la ineſperienza di chi le maneggiava, facean poi poca ſtrage. Uſcito poi dal ſuo poſto l'*Aucud*, con tal forza ed empito aſſalì le genti Veroneſi, che abbattute come folgore le lor bandiere, tutto il Campo andò in rotta. Grande fu il numero de' prigionieri, fra' quali i due Capitani dello *Scaligero*, cioè l'*Ordelaffi* e *Oſtaſio* da *Polenta*, con altri Nobili aſſai, che fu-

ron

ron tutti trionfalmente condotti a *Padova*. Ma neppure per queſta ſconfitta ſi cambiò punto lo *Scaligero*, e quantunque il *Carrareſe* di nuovo mandaſſe Ambaſciatori ad offerirgli pace, chiuſe le orecchie ad ogni aggiuſtamento, nè volle accettare la mediazione di *Venceslao* Re de' Romani, che tutto fece per riunire gli animi de' due nimici. Cara coſtò a Veroneſi la pazza oſtinazione del loro Signore, poichè entrata negli Stati di lui l'armata Padovana, portò i ſaccheggi e la deſolazione fino alle porte di *Verona*. Intanto *Giovanni Galeazzo Viſconte* Signor di *Milano*, vedendo imminente la rovina dello *Scaligero*, e ſperando di avanzar alcuna parte del paeſe da quello poſſeduto, fece ſtretta lega col *Carrareſe*. E nel giorno 19 di Aprile di queſto iſteſſo anno 1387 mandò la diſfida a *Verona*, allegando que' pretesti di guerra, che non ſogliono mancar giammai a chi può unire le forze alla voglia di conquiſtare. Poſto allora così fra due fuochi il malaccorto *Scaligero*, e temendo davvero la ſua vicina rovina, incominciò a cambiar penſiero, e col mezzo del mentovato *Venceslao* Re de' Romani ripigliò le ricuſate offerte di pace. Furono anche mandati Ambaſciatori a *Milano*; ma il *Viſconte* tanto colle ſue arti tennegli a bada, che venne il tempo di far ſcoppiare la ſegreta mina, ch' egli ſi ſtava lavorando. Era queſto un trattato condotto da *Guglielmo Bevilacqua* nella

Cit-

Città di *Verona*, che improvviſamente diè fuori nella notte del dì 18 di Ottobre. Troppo era ſtanco di quella guerra, delle gravezze, e de' ſaccheggj il popolo di *Verona*. Coll' ajuto adunque di alcuni Cittadini traditori, dopo un fiero aſſalto dato alla porta di *S. Maſſimo*, riuſcì coll' armi del *Viſconte* di entrare in Città. E allora fu che *Antonio* dalla *Scala*, conſignato il Caſtello in mano di *Corrado Cangier* Ambaſciadore Ceſareo, ſe ne fuggì colla ſua famiglia in barca per l' *Adige* a *Venezia*. Poco ſtette l' Ambaſciatore a far mercato del Caſtello medeſimo, e ricevuta gran ſomma di danaro, ſe ne ritornò col buon giorno in *Germania*. Anche *Vicenza* poco dipoi corſe la ſorte iſteſſa; e lo *Scaligero* intanto ne andò per qualche meſe rammingo; finchè ſorpreſo da grave malore (e fu detto anche per veleno forſe datogli da' ſuoi) mentre ritornava dalla *Toſcana* nelle montagne di *Forlì*, terminò miſeramente i ſuoi giorni, e tutto il ſuo arneſe andò a ſacco. Laſciò un figliuolo maſchio, tre figliuole, e la moglie in poveriſſimo ſtato, a' quali dalla Veneta Repubblica fu liberalmente aſſegnato ſoſtentamento. Così quaſi in un baleno venne a mancare la Signoria della potente e famoſa Famiglia dalla *Scala* per la pazza condotta di *Antonio*, nella cui caduta e morte riconobbero i buoni la Divina vendetta per l' aſſaſſinio da lui fatto al fratello. Stette così chetamente ſotto la ſi-

gno-

gnoria del *Viſconte* la Città di *Verona* fino al 1390. Quando giunta quivi la nuova, 1390
ch' eraſi portato a *Padova Can Franceſco* dalla *Scala* figliuolo di eſſo *Antonio*, e che ſoſtenuto da *Franceſco Novello* da *Carrara*, meditava di riſtabilirſi nell' antico dominio, riſvegliosſi l' amore di alcuni popolari Veroneſi verſo la caſa dalla *Scala*, e correndo coll' armi alla Piazza, ſenza il parere de' più ſaggi e de' Nobili, ribellarono la Città, coſtringendo il preſidio Milaneſe a ritirarſi nel Caſtello, ſenza poi fortificarſi contro il medeſimo. Eravi anche diſcordia fra' Nobili e popolari. Avvenne, che paſsò allora in poca diſtanza da *Verona Ugolotto Biancardo* ſpedito dal *Viſconte* con cinquecento lancie ad altra impreſa. Giunto a queſti l' avviſo della ribellione, cambiò toſto penſiero, e nel ſilenzio della notte s' introduſſe colle ſue genti nel Caſtello, ov' eraſi, come accennammo, ritirata la guernigione Milaneſe: poſcia nella ſeguente mattina, che fu il giorno 26 di Giugno, uſcì furibondo contra gl' incauti Veroneſi, uccidendo chiunque incontrava ſenza ritrovar reſiſtenza. Miſerabil tragedia fu quella di sì nobile e ricca Città. Tutta fu crudelmente meſſa a ſacco ſenza diſtinzione d' innocenti e di rei, e ſenza riſparmiare i Luoghi ſagri, o l' oneſtà femminile. Furon le Donne in buona parte ritenute, quando il reſto del popolo preſe volontaria fuga, o ne fu cacciato e imprigionato sì fieramente, che

per

per qualche tempo restò desolata la infelice *Verona* con orrore di ognuno. Vi fu posto dal Duca per Governatore lo stesso *Ugolotto*,
1404 nè per allora avvenne altra novità. Ma non andò guari, che incominciatasi aspra guerra fra' Milanesi e *Francesco* da *Carrara*, questi chiamò a sè *Guglielmo* bastardo della Famiglia *Scaligera* co' due suoi figliuoli *Brunoro* ed *Antonio*, siccome quelli, che ben poteano essergli di grande ajuto pel colpo che andava meditando. Teneano essi segrete corrispondenze in *Verona* non mai dimentica e tuttavia amante dell' antica signoria. Fece lor buoni patti il *Carrarese*, e nel dì 30 di Marzo mosse l' esercito, con cui il genero suo *Nicolò* da *Este* Marchese di *Ferrara* andò ad unire le sue milizie; e dopo aver tentato per alquanti giorni l' acquisto del Castello di *Cologna*, che fece gagliarda resistenza, e poi col tempo capitolò, nella notte precedente il dì 8 di Aprile si presentò alle mura di *Verona*, e parte colle scale, e parte per certe rovine introdusse le genti sue nella Città, gridando *Scala, Scala. Viva Messer Guglielmo dalla Scala.* I Capitani Milanesi allora colla guernigione si ritirarono nella Cittadella, a cui fu immantinenti posto l' assedio. E in quel tumulto il mentovato *Guglielmo*, benchè fosse da molto tempo indisposto di salute, fu proclamato Signor di *Verona*. Ma sventuratamente, resa già e occupata anche la Cittadella, finì egli di vivere in brevi giorni.

Al-

Altri diſſero, per malattia e di morte naturale; altri, per veleno datogli dal *Carrareſe*, che egli abbreviaſſe la vita. Furono adunque eletti in luogo di lui Signori di *Verona*, *Brunoro* e *Antonio* ſuoi figli. Ma breve aſſai fu la lor ſignoria. Perchè impadronitoſi il *Carrareſe* della Cittadella, e vogliooſo di aver in ſuo potere anche la Città, vi miſe dentro preſidio compoſto di ſue milizie; indi incominciò a dimoſtrarſi diſguſtato di loro, perchè niuno di eſſi avea voluto portarſi in perſona alla impreſa di *Vicenza* da lui po- 1404
co prima, benchè inutilmente, tentata. Paſſando poi a maggiore e più amaro riſentimento, per aver penetrato ch' eſſi ſpedito aveano Ambaſciatori a *Venezia* per far maneggi in proprio favore contra di lui; ſcriſſe a *Verona* a *Giacopo* ſuo figliuolo, che ſtavaſi alla cuſtodia della Cittadella, che gli mandaſſe i due *Scaligeri* prigionieri a *Padova*; e il comando fu ſenza ritardo ubbidito. Poi verſo la fine di Maggio con accompagnamento magnifico paſsò a *Verona*, dove per amore e per forza feceſi elegger Signore. Ma acceſaſi pochi meſi dopo acerba guerra fra il *Carrareſe* e la Veneta invitta Repubblica, buona parte del Diſtretto di *Verona* venne toſto in potere di queſta. E nel ſuſſeguente anno 1405 fu anche dalle ſue armi, comandate da *Giacopo* dal *Verme*, e da *Franceſco* 1405
Gonzaga Signor di *Mantova*, aſſediata ſtrettamente la Città. Incominciosſi l'aſſedio a'

21 del meſe di Giugno; e già le genti Veneziane ſi appreſtavano ad aſſalir le mura da due parti, quando i Cittadini, che già abborrivano l'aſpra Signoria de' *Carrareſi*, e ſi erano moſtrati aſſai inclinati a paſſare ſotto il giuſto e clemente governo della Repubblica, radunatiſi in corpo, e fatto lor capo un certo *Pietro Sacco*, deliberarono di dar la Città con oneſte condizioni a *Giacopo* dal *Verme* uno de' Condottieri del Campo Veneziano. Il figliuolo del *Carrareſe*, così eſortato dallo ſteſſo *Sacco*, abbandonò il Palagio e i poſti principali, e ritiroſſi toſto nel Caſtello di *S. Martino*. E intanto conchiuſi e ſottoſcritti i capitoli della dedizione, fu conſegnata la Porta di *Campo-Marzo*, per cui in-
1405 trodotto prima un ſufficiente numero di milizie, entrarono poi il *Gonzaga*, il *Verme*, e gli altri Capitani, fra' quali il Provveditore *Emo*, che a nome della Repubblica, creati nell'entrare molti Cavalieri sì Veroneſi, che d'altri luoghi, pigliò con gran pompa e con infinita univerſale allegrezza il poſſeſſo di queſta nobil e ricca Città. Intanto *Giacopo* da *Carrara*, vedendo, che non ci era per lui altra ſperanza, mandata innanzi la moglie e i figliuoli ſegretamente e in abito ſconoſciuto, ſe ne fuggì con *Paolo* dal *Lione*. Ma mentre apparechiavaſi per paſſare il *Pò*, o foſſe caſo, o tradimento, fu ſcoperto e preſo inſieme col *Lione* iſteſſo, e ſotto buona guardia menato nel vicino Caſtello di *San-*

guinè, indi nel ſeguente giorno a *Venezia*. E di quì fu, che reſe toſto le Fortezze tutte della Città e gli altri luoghi ancora del Veroneſe Diſtretto, niente rimaſe che alla Repubblica non foſſe ſoggetto, ſiccome appunto preſentemente per ſomma ſua felicità ſi ritrova.

§. VI.

Il Vicentino.

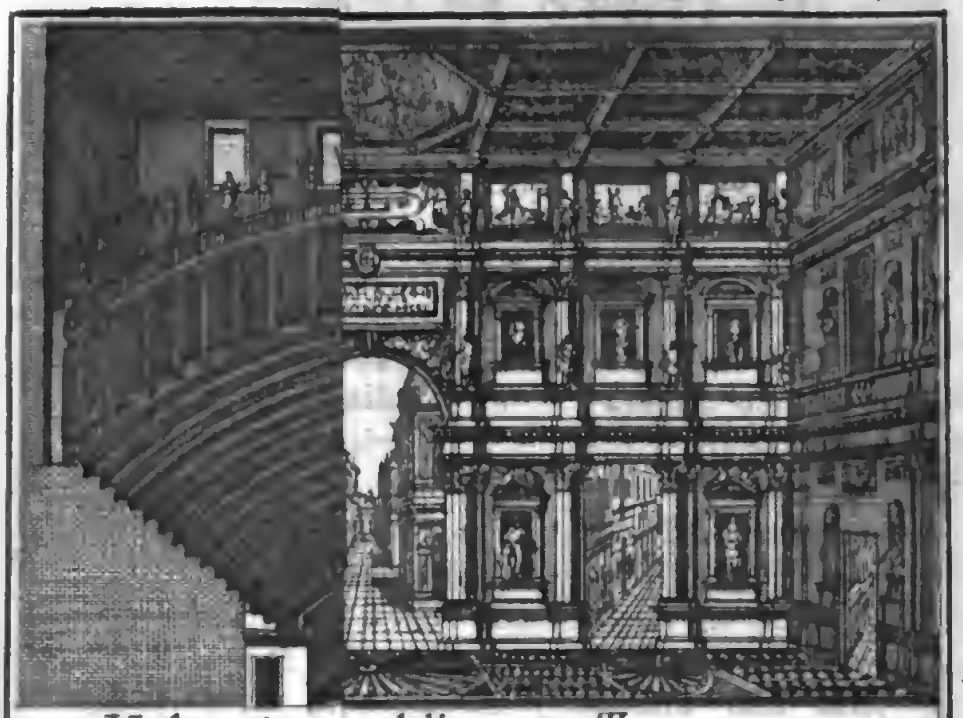
Il Territorio Vicentino, che uguaglia in ampiezza il Veroneſe confina col *Trentino* a Tramontana; col *Trivigiano* e *Padovano* verſo Levante, e Mezzodì; e a Libeccio col *Veroneſe*. Queſta Provincia, che ſtendeſi in lunghezza miglia 40, e in larghezza 30, è al pari delle precedenti feconda e delizioſa, e forſe le ſupera. Fertiliſſime e graſſe ſono le ſue campagne, e ameniſſime le ſue colline; e queſte e quelle oltre alle biade in grandiſſima copia, producono in ogni parte ſquiſitiſſime uve, delle quali ſi fanno i celebri vini Vicentini, dolci, aſpri, piccanti e d'altre ſorti, e tutti ottimi, che poi ſi portano alla Dominante, e per tutto lo Stato. Superbi Palagj architettati per lo più dal famoſo *Andrea Palladio* adornano i ſuoi ricchi e popolati Villaggi; appartenendo la maggior parte a' Nobili della Città. Il *Rerone*, chiamato da Eliano *Eretenus*, il *Bacchi-*

glione, l'*Agno*, l'*Aſtico*, l'*Aſticello*, la *Teſina*, e altri fiumi e torrenti irrigano l'interno del Paeſe. La *Brenta*, e il *Fiume-Novo*, o *Guà* adacquano da un lato e dall'altro il Territorio. L'*Aſtico* ſomminiſtra pregiatiſſime trotte roſſe, ſervendo innoltre queſto Torrente a buon numero di edifizj per lavoro della carta, del ferro, e per ſegare i legnami. Il monte *Summano* è celebre pe' ſuoi ſemplici, e per una bella Chieſa di *Noſtra Signora* ivi fabbricata, per quanto diceſi, ſopra le rovine di un antico Tempio de' Gentili. Le frequenti guarigioni da molte, e diſperate malattie rendono aſſai noti i Bagni di *Recovaro* poſti non lungi dalla Terra di *Valdagno*, in quella parte del Territorio, che col Veroneſe e col Trentino confina. Le acque di queſte ſalubri fonti ſi portano ben chiuſe in varie parti d'*Italia*, nè il traſporto lor toglie l'attività naturale. La ſeta, che rieſce ottima per ogni lavoro, è uno de' principali prodotti di queſto Territorio, e ſerve ad occupare gran numero di operaj sì in eſſo come nella Città, ove ſe ne fanno varie aſſai vantaggioſe manifatture. L'aria di queſto tratto è ſaniſſima e leggera. Il ſelvaggiume abbonda in ogni parte, e le ſue numeroſe fonti, che forman laghi e ruſcelli, ſomminiſtrano buoni peſci. A 160 mila ſi fanno aſcendere i ſuoi abitatori; e la Città, e luoghi oſſervabili di eſſo ſono. 1. *Vicenza*. 2. *Maroſtica*. 3. *Lonigo*. 4. *I Sette Comuni*.

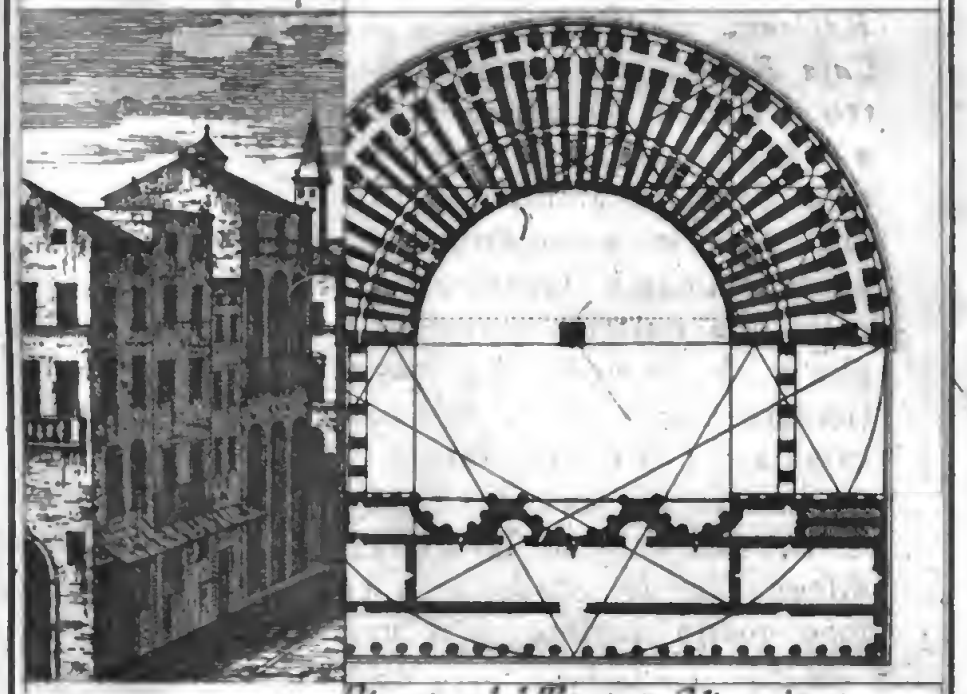
1. Vi-

1. VICENZA in Latino *Vicetia*, Città nobiliſſima della Veneta *Lombardia*, è poſta quaſi nel centro del ſuo Territorio in ameniſſimo ſito, e bagnata principalmente da' due fiumi *Rerone*, e *Bacchiglione* in diſtanza di 18 miglia, o circa da *Padova*. La ſua figura è irregolare, e ſuole aſſomigliarſi a quella di uno ſcorpione. Ha quattro buone miglia di circuito, e contiene, compreſi i Sobborghi, intorno a trenta mila abitanti. Il monte le ſovraſta da vicino e la domina, e per queſto non ha di fortificazioni fuorchè un ſemplice ricinto di mura guernite di merli, e di torri all'antica. Belle ſono le ſue porte; e altrevolte le ſue foſſe erano ripiene d'acque. Si veggono anche le veſtigia di alcuni baſtioni, di cortine, e di altre opere, da cui un tempo era guardata; ma ora niente di eſſe rimane. Nell'interno della Città ſuſſiſte ancora un altro ricinto di più vecchie mura, che ne circonda circa la metà. Su i rami dei mentovati due fiumi, che le ſcorron pel mezzo, ſi veggono quattro ponti. Il primo è ſul *Bacchiglione*, e chiamaſi della *Madonna degli Angioli*, compoſto di tre archi, uno de'quali è antico, e gli altri due moderni. Il ſecondo e il terzo ſono ſul *Rerone*, quello è detto della *Beccheria*, queſto delle *Barche*, e ambidue antichiſſimi. Il quarto finalmente è altresì ſul *Rerone* vicino a *S. Michiele*, di un ſolo arco, nobile, magnifico, e di moderna archi-

tettura. Ma tutti queſti, che ſon di buon marmo, erano ſuperati in bellezza da quello di legno eretto già fuori della porta *Santa Croce* dal famoſo *Palladio*, che ne avea preſa l'idea da uno ordinato da *Giulio Ceſare*, e fabbricato in ſul *Reno*. Ora vedeſi rifabbricato, ma aſſai diverſo da quel di prima. Molti veſtigj di Romane antichità quivi ſi veggono ancora, e ne' giardini de' *Gualdi*, e de' *Pigafetta* rimangono tuttavia gli avanzi di un antico Anfiteatro, e altrove que' di alcune terme. Nella Badia di *S. Felice* de' Monaci Benedittini veggonſi molte Iſcrizioni Greche e Latine, con altri monumenti della bella Antichità; e credeſi, che la ſacriſtia ſiaſi una parte di un ſacro edifizio del quarto ſecolo della Chieſa. Il Palagio della *Ragione*, chiamato *Baſilica*, che vale a dire *Caſa Regia*, può paragonarſi a qualunque altro d'*Italia*. Riſiedono in eſſo i Tribunali, e i Magiſtrati. La fabbrica era di architettura Tedeſca, ampia per altro e ben ordinata; anzi le grandiſſime ſue ſtanze ſono sì artifizioſamente lavorate, che ſoſtenendoſi colle ſole quattro muraglie, recano maraviglia a chi le vede. La maggior ſala in particolare è rara coſa. Già due ſecoli, ſenza cambiare l'interno, furono intieramente rimodernate le facciate eſteriori a ſpeſe della Città, cui coſtò il lavoro 38000 ducati. Il diſegno fu del *Palladio* e aſſai bello. Tre ſono queſte facciate, che guardano ſopra altretta-



Veduta intera dello stesso Teatro.



Pianta del Teatro Olimpico

trettante piazze ornate con doppie arcate compoſte di 36 magnifici archi d'ordine *Gionico*, e *Dorico*. Vi ſono ſtatue, baſſirilievi, fregj, e altri adornamenti, che accreſcono vaghezza all'edifizio in ogni canto. L'altiſſima e ben adorna Torre contigua al Palagio iſteſſo ſoſtiene un buon orivolo, che ſerve a tutta la Città. Evvi anche una copioſa Libreria con un Cuſtode ben ſtipendiato; e chiamaſi la *Biblioteca Bartoliana*, perchè per lo più contiene Autori di materie Legali. Ampia e nobile è la Piazza, che ſta dinanzi al Palagio, ed è circondata da buone fabbriche, fra le quali dirimpetto alla Baſilica evvi il Palagio del Capitano d'ordine compoſito diſegnato dal *Palladio*; ma non ancora terminato. Due colonne di marmo ſono quivi piantate. Sovra d'una evvi il Lione Alato, inſegna della Repubblica; e ſull'altra il Salvator del mondo, che rappreſenta l'arme della Città, in cui v'è la Croce. Bello ancora e ben fabbricato ſi è il Duomo, ove ſi conſervano le ſacre oſſa de' due Santi Martiri Vicentini *Leonzio*, e *Carpoforo*. L'Altar maggiore è aſſai ricco, con rariſſimi marmi, fregj e colonne. Il Presbiterio, in cui è ſituato, è nobiliſſima fabbrica, non ſenza buona ragione attribuita a *Bramante*, e ſimile a quello, ch'è nel Moniſtero di *S. Pier Montorio* di *Roma*. *Paolo III* nel 1537 avea deſtinato queſta Chieſa per le ſeſſioni del Concilio, che poi ſi tenne a *Trento*. L'al

tre cappelle, la volta, e la gran cuppola corriſpondono alla nobilità di tutta la fabbrica; poco lontano dalla quale è l' ampio Palagio Veſcovile, e innanzi ad ambidue una bella Piazza. Credeſi, che *S. Proſdocimo* recaſſe il primo a queſta Città il lume Evangelico, vivente ancora *S. Pietro*, e vi ſedeſſe primiero ſuo Veſcovo. Queſta Cattedrale è fregiata di un Capitolo di Canonici con buone rendite, ha numeroſo Clero; e le entrate del Veſcovado ora digniſſimamente ſoſtenuto da Monſignor *Antonio Priuli* Veneziano Gentiluomo, e Prelato in cui riſplendono del pari la vigilanza, l' eſemplarità, e la dottrina, aſcendono a dieci mila ducati. Nel mercato delle erbe evvi un grandioſo portico, e una antica torre, entrambi degni di oſſervazione.

Ma fra le altre ſue fabbriche ſingolari, che ſono moltiſſime, e per la maggior parte erette co' diſegni del mentovato *Andrea Palladio* quivi nato, e morto nel ſecolo XVI, riſplende ſingolarmente il Teatro *Olimpico*, così dinominato dalla Accademia *Olimpica* iſtituita negli anni 1555. E' queſto fabbricato in bella ſituazione in luogo detto l' *Iſola*, e la ſpeſa che fu grande, ne fu quaſi interamente fatta dagli Accademici. Non fu terminato, che nell' anno 1585, mancato già di vita il valentiſſimo ſuo Architetto; e per la prima volta fu in eſſo rappreſentato l' *Edipo di Sofocle*. Fabbricoſſi ſecondo le regole

dal

dal gran *Vitruvio* prescritte, e in esso il *Palladio* si propose d'imitare il modo Romano, e non il Greco, siccome avvedutamente osservò *Giovanni Montenari* Gentiluomo Vicentino, che di questo Teatro non ha guari pubblicò colle stampe una dottissima descrizione.

Settantacinque e più sagri Tempj abbraccia questa Città, altri di antica, e altri di moderna architettura. Fra' primi sono que'di *S. Lorenzo*, di *S. Rocco*, di *S. Biagio*, di *S. Michiele* e di Santa *Chiara*. Fra' secondi poi *Santa Maria Nova*, la *Misericordia*, le *Grazie*, *S. Giacopo*, Santo *Steffano*, *S. Gaetano*, Santa *Catterina*, e altri molti, che ben fanno testimonianza a' forestieri della pia liberalità del popolo Vicentino. In quella di Santa *Corona* de' PP. Predicatori conservasi una Spina della Corona del *Nostro Salvatore* quivi portata, siccome è fama, dal Vescovo di questa Città *Bartolommeo* da *Breganze*, e a lui donata da S. *Luigi* Re di *Francia*, di cui fu confessore innanzi d'essere assunto al Vescovado. Questi Padri hanno anche un bel Monistero e una buona Libreria. Sonovi ancora in *Vicenza* 27 Conventi e Monisteri di Fratti e Monache, 12 Oratorj; 14 Spedali, e altrettante Parrocchie. Quadri, statue, arredi sagri, e altre preziose suppellettili si veggono in copia in tutti questi sagri Luoghi. Anche il Monte di Pietà è una buona, e nobil fabbrica terminata non ha mol-

to. Le ſtrade di *Vicenza* ſon belle e comode, nobili e ben fabbricati i ſuoi numeroſi Palagj, e belle a vederſi anche tutte l'altre abitazioni, ſicchè ben ſi merita il titolo di pulita, gentile, e leggiadra Città. Oltre i due mentovati fiumi; fra' quali è poſto il Monte *Berico*, è eſſa bagnata da due ruſcelli appellati *Aſtigello*, e *Seriola*, da' quali gran comodo traggono i ſuoi abitatori, sì per la navigazione e i traſporti, come anche per i mulini e altri edifizj per lavorare il ferro, e le ſete, e per le macine da olio. Il vederla è un piacere. L'abbondanza delle coſe neceſſarie alla vita quivi è ſomma, e notaſi, che quanto ſerve al cibo e al nudrimento è ottimo, e a moderatiſſimo prezzo. I ſuoi abitanti ſono corteſi, affabili, manieroſi, e grandi amici de' foreſtieri. Sono anche induſtri e d'ottimo ingegno; tuttavia i lor nimici gli credono alquanto più dediti all' armi e alle vendette di quello, che ſi convenga, amatori talvolta ſmoderati del vino, e infingardi. Ma queſti poſſono al più dirſi difetti della vil plebe. I Nobili ſono di gentiliſſimi e puliti coſtumi, inclinati alla guerra, nè perciò meno atti alle ſcienze, e d'animo grande e generoſo; nè la cedono in ricchezza, e in treno a veruna altra Città di queſta parte. Infiniti ſono gli uomini inſigni uſciti da queſta Città, e lungo ſarebbe ricordarne anche poca parte. Ma vaglian per tutti i due famoſi *Andrea Palladio* teſtè

men-

mentovato, cui tanto dee la buona Architettura, e *Giovan-Giorgio Triſſino* eccellentiſſimo ugualmente nelle Greche, Latine, e Italiane Lettere.

I Nobili della Città diviſi in due Conſegli dinominati *Maggiore*, e *Minore* hanno parte nel Governo. Hanno anche per ſingolar privilegio un Magiſtrato, che ſi appella *Conſolato* compoſto di dodici Cittadini, quattro de' quali ſono Dottori. Giudica queſto in certe materie criminali anche ſenza appellazione. La Pubblica Autorità tuttavia riſiede in due Gentiluomini Veneziani, vale a dire nel *Podeſtà*, e nel *Capitano*, che a nome della Repubblica governano, e la Città, e il Territorio. Negli antichi tempi eraci in *Vicenza* una fiorita e frequentatiſſima Univerſità, e leggeſi appreſſo accreditati Scrittori, che in eſſa verſo il ſecolo VIII venivano i Padovani e altri Lombardi allo ſtudio delle Scienze. Mantenneſi queſta lungamente, vedendoſi ancora una Donazione dell'anno 1205 fatta a' ſuoi Rettori dal Capitolo de' Canonici, conſiſtente in una Chieſa allora detta di S. *Vito*, e ora di *Santa Lucia* con alcune terre da eſſa dipendenti. Ma le guerre, e i diſaſtri, cui andò ſoggetta la Città, ne fece perdere quaſi la memoria ancora. Bella e pompoſa feſta ſuol farſi ogn'anno da' Vicentini nel giorno del *Corpuſdomini*, portandoſi proceſſionalmente per la Città una gran macchina alta 60 piedi. E' queſta di legno, or-

nata oltra ogni credere, con uomini e donne nobilmente veſtiti, e rappreſentanti varie virtù, e altri ſimboli. Vien portata da cento robuſti uomini, e chiamaſi la *Ruota*. Il coſtume n'è antichiſſimo, e con buon fondamento credeſi, che ſia eſſa una immagine di quel Carro, che col nome di Carroccio ſoleva uſarſi ne' ſecoli barbari dalle principali Città d'*Italia* nelle Pubbliche funzioni di pace e di guerra.

Uſcendo della Città per la porta detta del *Monte*, vedeſi una vaſta e lunga fabbrica, ornata di doppio ordine di colonne Corintie, di ſtatue, e di baſſi-rilievi, ed eretta nel ſecolo paſſato. Dà queſta l'ingreſſo ad una maeſtoſa ſcala di gradini di marmo in numero di 195, per cui ſi aſcende al celebre Santuario della *Madonna* del *Monte*, o ſia di *Monte Berico*, fabbricato nel ſecolo XV, e arricchito poi in ſingolar modo dalla pia liberalità degli abitanti e de' foreſtieri. Nell'aſcendere per queſta ſcala ſcopreſi un vago tratto di paeſe, quà e là ſeminato da belle fabbriche, e Palagj di delizia de' Nobili, e de' privati. Fra queſti diſtingueſi quello della famiglia *Capra*, lavorato con architettura del *Palladio* e di *Vincenzo Scamozzi*. Nelle ſue principali facciate veggonſi ampie gallerie, alle quali ſi aſcende per godere l'amenità e la vaghezza delle vedute, che offrono alla viſta de' riguardanti le aggiacenti delizioſiſſime colline, ove naſce il

mi-

miglior vino di tutto il Territorio. Anche il giardino della famiglia *Valmarana*, ſituato non lungi dalla porta del Caſtello, è degno d'eſſer mentovato e veduto per la copia degli ornamenti appreſtatigli a gara dall'arte e dalla natura, e tutti diſpoſti con magnificenza e buon guſto. L'accennata ſcala conduce alla Chieſa e Moniſtero del *Monte*, ove la copia delle ricchezze delle lampadi, de' candelieri d'argento, de' quadri d'inſigni Maeſtri, e de' marmi più apprezzati e più rari rendono queſto ſagro luogo uno de' più rinomati d'*Italia*. E' eſſo frequentatiſſimo dalle divote perſone sì del paeſe, che de' vicini Territorj.

Evvi anche in altra parte fuori del recinto delle mura il *Campo Marzo*, ch'è una vaſtiſſima piazza chiuſa tutta all'intorno da larghe foſſe. Quivi ſi entra per una nobil porta fabbricata dal *Palladio* a ſomiglianza degli antichi archi trionfali. Nella ſtate ſerve al corſo delle carrozze, e nel meſe di Ottobre ad una famoſa fiera, che quivi ogn' anno ſi tiene da' 15 fino alla fine dello ſteſſo meſe.

2. *Maroſtica* è un ricco e popolato Caſtello già fabbricato da' Signori della *Scala*, preſſo al monte, e tre miglia lontano da *Baſſano*. Fu già fortificato e cinto di mura all'antica, e giace in ottimo o fertiliſſimo paeſe irrigato da varie fonti. Comprende molte Chieſe, fra le quali in quella de' PP. Fran-

ce-

ceſcani dedicata a' SS. *Fabiano* e *Sebaſtiano*, ſi venera il Corpo del *B. Lorenzo* fanciullo Martire. Quivi nacquero *Proſpero Alpino* famoſo Medico, e *Angiolo Matteaccio* Giuriſta. Due miglia lontano da queſto Caſtello è il lago detto di *Piola*, le cui acque ſcemano, e creſcono appunto come quelle delle lagune, che circondano la Città di *Venezia*.

3. *Lonigo*, latinamente *Leonicum*, Podeſteria, e Caſtello aſſai antico, e forſe de' tempi Romani, ſiccome pare provarſi da una lapida piantata da un Proconſolo di *Roma* in queſte pertinenze, acciocchè ſerviſſe di limite fra' Vicentini, e que'd'*Eſte*. Il Luogo è poſto ſopra ameniſſime collinette in quel ſito ove nella valle dinominata di *Triſſino* viene a terminare la catena de' monti *Berici*. E' bagnato dal fiumicello *Brendola*, e fa buon traffico di biade e greggi co' luoghi aggiacenti. Molto ſoffrì ne' torbidi della famoſa guerra della lega di *Cambrai*, e perdette non poche buone fabbriche, di cui era adorno, che dal furor militare furono ridotte in cenere. Evvi una Badia antichiſſima già di Benedettini, e ora Gius patronato della nobil famiglia *Veniero*; e vi ſono ancora belle Chieſe e Moniſterj appartenenti a' Monaci Olivetani, e a' Frati Cappuccini. Il celebre *Niccolò Leoniceno*, e *Ognibene Vicentino* ebbero quivi i lor natali.

4. *I Sette Comuni* ſono alcune popolazioni diviſe in ſette Villaggi o Terre poſte fra gli

gli ſterili ed aſpri monti, che dividono il Vicentino dalla Contea del *Tirolo*, verſo quella parte, in cui ſtendeſi il Veſcovato di *Brixen*, o *Breſſanone*. Il luogo principale è *Aſiago*; e gli altri ſono *Enego*, *Foza*, *Roviana*, *Luſiana*, *Gallio*, e *Rozzo*. Si reggono in comune, diretti da un Capitano, e fanno ogn'anno le loro Radunanze.

Sono eſſi per lo più Paſtori di profeſſione, e vivono delle lor greggi, che in gran copia nodriſcono. In certe ſtagioni dell'anno ſcendono dal monte, e ripartiti in molte brigate vanno colle lor greggi a poſtarſi nelle pianure del Padovano, del Trivigiano, e d'altri Territorj; imitando con ciò gli antichi Sciti, e i Tartari de' noſtri giorni. Nella ſtate ritornano ai patrj dirupi, ove e dalla fortezza de' ſiti, e dall'indole bellicoſa e feroce della nazione non temono alcun nimico. Curioſa è la iſtoria della creduta loro origine, e della lingua fra eſſi uſata. Dopo la celebre ſconfitta data a' *Cimbri* da *Mario* nelle campagne Veroneſi, un avanzo di quella Nazione, per quanto affermaſi, rimaſe per ſempre nel Veroneſe, nel Vicentino, e nel Trentino. „ Singolar coſa è, dice il „ moderno Iſtorico di *Verona*, che nelle no„ ſtre montagne confinanti alle Vicentine, „ e alle Trentine un tratto di dodici Vil„ laggi in circa nel mezzo de' quali è quel„ lo, che Progno ſi nomina, parli una lin„ gua differente da tutti i circoſtanti paeſi.

„ Suol

„ Suol dirſi volgarmente, ed è ſtato ſcritto
„ da più d'uno, che ci accoſti alla Tede-
„ deſca, ma poco fia da Tedeſchi inteſa.
„ Trasferitici noi però in que' monti, e fat-
„ ta in più luoghi diligente perquiſizione
„ abbiamo trovato Tedeſco veramente eſſere
„ il linguaggio; ma con queſto di mirabile,
„ che in gran parte è quel de' Saſſoni, cioè
„ il Toſcano della *Germania* pronunziando
„ in *a* tutte quelle ſillabe, che per *a* ſi ſcri-
„ vono, e che l'altre Provincie ſingolarmen-
„ te verſo queſta parte d'*Italia* ſituate traſ-
„ formano in *o*; ed orma non avendo degli
„ ſtorpiamenti da queſte uſati nelle parole:
„ quindi naſce, che co' Tedeſchi di quà con
„ difficoltà s'intendano come poco s'inten-
„ derebber fra sè un contadino Lombardo e
„ un Toſcano. La iſteſſa lingua continua
„ quaſi in tutto il tenere de' *Sette-Comuni*,
„ Territorio di *Vicenza* e in tre, o quattro
„ Terre del Trentino. Tuttochè fuor di que-
„ ſti pochi Villaggi torni l'Italiano, e con-
„ tinui in ogni parte fin di là da *Trento*
„ non picciol tratto, contuttociò ſe il lin-
„ guaggio di queſta gente ſi accoſtaſſe al Ti-
„ roleſe, o a quello d'altra Provincia all'
„ *Italia* proſſima, e participaſſe de' lor ſuo-
„ ni e pronunzia, non ſarebbe da farne gran
„ caſo. Ma l'udirſi quivi il parlar de' paeſi
„ ſituati nella eſtremità oppoſta della *Ger-*
„ *mania*, e per sì vaſto intervallo diſgiunti,
„ e l'udire in *Italia* donne non uſcite mai

„ de'

„ de' lor boſchi, e uomini viſſuti con far car-
„ bone (e paſcer greggi) parlare il fiore
„ dell'antichiſſima lingua Germanica maravi-
„ glia reca, e piacer grandiſſimo. Che tal
„ lingua moſtri veramente diſcender coſtoro
„ dalle genti, che invaſero allora l'*Italia*, e
„ fur da *Mario* ſconfitte, appar ſingolarmen-
„ te da *Tolommeo*, il quale afferma (lib. 2.)
„ gli antichi Saſſoni aver ſoggiornato nella
„ gola formata dalla Peniſola *Cimbrica*; e
„ appar da *Plinio*, che nomina Cimbri Me-
„ diterranei, i quali però parrebbe veniſſero
„ ad eſſer nel ſito degli odierni Saſſoni; e
„ appar parimente dal parlarſi in gran parte
„ pur così ancora là ſull'*Oceano Germanico*,
„ e da qualche affinità di queſto Dialetto
„ col Daneſe. Il che fu ſtudioſamente rico-
„ noſciuto quando nel Decembre del 1708
„ *Federigo IV* Re di *Danimarca*, Principe
„ di ſublime ſpirito, e di penetrante inge-
„ gno, accompagnato da ſceltiſſima Corte
„ venne a paſſar nell'*Italia* non pochi meſi.
„ Non s'inganna adunque il noſtro popolo
„ quando per innumerabil uſo chiama Cim-
„ bri que' paeſani. Che antica ſia la tradi-
„ zion di tal nome appare da più Scrittori
„ del 1300 (tra quali è il *Marzagaglia* Ve-
„ roneſe, e il *Ferretti* Vicentino) che chia-
„ mano paeſe *Cimbrico* que' monti, e per eſſi
„ bizzarramente *Cimbria* Vicentina, ec.

Fra le Terre di queſto Territorio annoveravaſi un tempo anche il nobil Caſtello di

Co-

Cologna a' confini del Padovano, e del Veronese, come quello, che alla Città era soggetto. Ma ora si governa separatamente, ed è Podesteria. E' lontano da *Vicenza* circa 15 miglia, e dicesi essere stato fondato negli anni 1194 colle rovine di certe aggiacenti Castella. Fu già posseduto da un suo particolar Signore chiamato *Malcapella*, potente Cittadino di *Vicenza*, per quanto ne scrivono gl'Istorici Vicentini: cui fu tolto da' Veronesi. Ora è ricco, e popolato luogo, e una delle migliori Terre di que' contorni.

Oltre i mentovati Luoghi, altri ancora degni di menzione ne abbraccia questo felice Distretto. *Tiene* è una buona Terra poco lontana dalla Città, che dà il nome alla nobil famiglia *Tiene*, da cui negli anni 1478 venne alla luce *S. Gaetano Tiene* celebre fondatore de' Cherici Regolari Teatini. *Arzignano* ancora, posto a' confini del Veronese è grosso, e ben popolato Luogo, e di traffico. Nella Terra o Castello di *Schio* si lavorano panni in copia con vantaggio, e profitto notabile di quegli abitanti. Fu questo Luogo posseduto dalla famiglia de' *Beroaldi*, Conti di *Vicenza*, uno de' quali nel 1310 lo lasciò morendo alla Città, con Sant' *Orso*, *Meda*, e altri suoi Luoghi. *Camisano*, *Angarano*, e *Barbarano* sono altre tre buone Castella. Quest' ultimo fu posseduto dalla famiglia de' *Traversi*, e credesi fabbricato da' Longobardi. *Montecchio-Maggiore*, e *Costoggia*, o *Co-*

sta-

ſtoza, latinamente ſiccome credeſi *Cuſtodia*, poſti non lungi dalla Città ſulla ſiniſtra ſponda del *Bacchiglione*, ſono aſſai noti per le cave de' marmi, che dal luogo ove ſi traggono pigliano il nome. Degno di ſingolar memoria è quanto *Leandro Alberti* racconta in propoſito di queſte cave. Ecco le ſue parole.

„ Nel Borgo di eſſo Caſtello (di *Coſto-*
„ *za*) latinamente *Cuſtodia* dalla cuſtodia de'
„ rei, e malfattori, che quivi guardavanſi,
„ ſonovi lunghe, e cupe cave, dalle quali
„ ſi cavano le pietre molto ſimili alle Tre-
„ vertine. E io credo, che queſte ſieno ap-
„ punto quelle delle quali ſcriſſe *Plinio* nel
„ Cap. XII, del Lib. XXX, che *In Liguria*
„ *Umbria, & Venezia albus lapis dentata terra*
„ *ſecatur ec.* Di fatto queſte pietre corriſpon-
„ dono alla deſcrizione di *Plinio*, ſi ſegano
„ molto facilmente, non ſi mantengono con-
„ tra il ghiaccio, e le altre ingiurie dell' aria,
„ nè reggono lungo tempo a' venti marini.

Aggiunge poi lo ſteſſo *Alberti* una deſcrizione mandatagli di que' ſotterranei dal famoſo *Giovan-Giorgio Triſſino*, che per appagare la curioſità di lui, che ne lo avea richieſto, era ſtato in ſul luogo, e aveagli diligentemente oſſervati. La deſcrizione ne è la ſeguente.

„ *Coſtanza*, ſcrive il *Triſſino*, è una Villa
„ del *Vicentino* lontana dalla Città ſei mi-
„ glia, e vicina al *Bacchiglione*. E' poſta ap-

„ piè di un monte molto alto, e guarda
„ verſo Levante. Sono in eſſo monte più cave,
„ delle quali una ce n'è di grandezza me-
„ morabile; perciocchè ficcome abbiam po-
„ tuto colle miſure e altre diligenze com-
„ prendere, circonda quaſi tre miglia, ed è di
„ forma ovale; eſſendo la parte più lunga
„ pertiche 650, che ſono circa 4000 piedi,
„ e per larghezza pertiche circa 490, che
„ ſono circa 3000 piedi. Si giudica, che
„ detto monte foſſe cavato a mano in gran-
„ diſſimo ſpazio di tempo per trarne pietre
„ da farne edifizj; perciocchè gli edifizj an-
„ tichi di *Padova*, e di *Vicenza* ſono della
„ minera di dette pietre. E poi ſi vede,
„ che per ſoſtegno del monte hanno laſciato
„ grandiſſimi pilaſtroni quadri d'eſſa pietra,
„ circa tre pertiche per quadro, e lontano
„ l'un dall'altro chi più chi manco. De'
„ quali la diſtanza di alcuni è ſtata miſura-
„ ta pertiche dodici. E di queſti tali pila-
„ ſtroni ſi tiene, che ce ne ſiano quaſi mil-
„ le. E ancora ſi argomenta, che tal cava
„ foſſe fatta per trarne pietre; perchè vi ſo-
„ no alcuni quadri di pietra grandi ancora
„ tagliati per cavarli di là; e di più ſi veg-
„ gono i ſegni delle ruote de' carri. E tut-
„ tavia niun ſi ricorda, che ivi carri ſi fa-
„ ſero. All'eſtremità di queſta grandiſſima
„ cava, evvi un'acqua puriſſima, per la qua-
„ le ſi vede il fondo tanto chiaramente co-
„ me non vi foſſe acqua; e queſta, co-

„ me

„ me dicono gli abitatori d'intorno, in al-
„ cuni luoghi è alta più di venti piedi; e
„ dicono che alcuni ci ſono ſtati con bar-
„ chette. Nella detta acqua non ſi ritrovan
„ peſci di ſorte niuna ſalvo che alcuni gam-
„ beretti picciolini ſimili a' gambarelli mari-
„ ni, che ſi vendono in *Venezia*. Non è an-
„ che per detta cava ſorte niuna di animali
„ ſe non pipiſtrelli con certi ſegni nella fron-
„ te, e di colore diverſi da que' che comu-
„ nemente ſi veggono. Si ſono anche in al-
„ cuni luoghi certi umori, che cadono dalla
„ pietra di ſopra, e hanno gran forza di pe-
„ trificare, di modo che ſi ritrovano alcune
„ paglie laſciate quivi da coloro, che anda-
„ vano a veder la cava, e in poco ſpazio
„ di tempo ſi petrificavano come da ognuno
„ manifeſtamente ſi può vedere. E ſimilmen-
„ te ſi trovano radici d'alberi e altre coſe
„ petrificate.

In tempo d'Inverno eſce da queſte cave un' aria o vento caldiſſimo, e gli abitanti circonvicini col mezzo di certi fori ſe ne ſervono per intepidir l'aria delle conſerve de' cedri, in cambio di fuoco. In altri luoghi di queſto Territorio, vale a dire al *Tretto*, e a *Recoaro* Villaggi ne' monti verſo il Trentino, vi ſono miniere d'argento; e altrove ancora ſi trovano teſtacei e peſci petrificati in copia; e quello che più è notabile, ſe ne trovano di quelli, che non ſi veggono nel golfo Adriatico, che pure è il mare più

vicino. Di queſti i curioſi ne han fatto copioſe raccolte. Produce innoltre il *Vicentino* gran copia di frutta, e di gelſi per nodrimento de' vermicelli da ſeta. E quivi pure ſi trovano due ſorti di terre minerali: una attiſſima per inverniciare i vaſi di terra, e l'altra pel lavoro de' vetri, e de' ſpecchj; e tutto il paeſe, oltre a' mentovati, comprende cento cinquanta e più Villaggi.

Compendio della Iſtoria di Vicenza.

A' Toſcani l'origine, e a' Galli-Sennoni l'accreſcimento e la popolazione della Città di *Vicenza* dagli antichi Storici ſi attribuiſce. Fu chiamata *Ucetia*, *Vicetia*, *Bitetia*, e *Vincentia* ancora; ma queſta varietà nacque forſe dalla diverſità de' ſecoli, e delle nazioni di chi ſcriſſe tal nome. Soggiacque come l'altre della *Lombardia* al Romano Impero, e come le altre paſsò in potere de' Re Goti nel V ſecolo, e poco dipoi de' Longobardi; a' tempi de' quali ebbe i ſuoi Duchi particolari. *Carlo-Magno* la riunì al novello Impero de' Franchi dopo abbattuto il Regno *Longobardo*, e verſo il nono ſecolo, ſcoſſo a poco a poco il giogo de' foreſtieri Signori, ſi poſe in libertà, e vivendo con ſue Leggi, o ſotto il reggimento de' ſuoi Veſcovi, o de' ſuoi nativi Signori, a' tempi di *Federigo Primo* fu a parte della famoſa Lega di *Lombardia*, e col-
1183 la pace di *Coſtanza* confermò per qualche tem-

tempo la libertà già da alcun ſecolo a sè procacciata. Negli anni 1190 aſpra guerra inſorſe fra queſto popolo e quel di *Padova*. Narrano gl'Iſtorici di *Vicenza*, che avidi i Padovani di cancellare affatto, e diſtruggere queſta Città, con grande eſercito, e maggior impeto l'aſſalirono, tentando in ogni modo di riempierne le foſſe e di ſuperarne le mura. Ma che uſciti i Vicentini all'aperto, dopo ſanguinoſa zuffa ſconfiſſero le genti di *Padova*, e ne fecero crudeliſſima ſtrage, in modo che l'acque del fiume, che ſcorre non lungi dalla Città, viderſi cambiate in ſanguigno colore; al che alludendo *Dante* nel IX del *Paradiſo* cantò

„ E ciò non penſa la turba preſente,
„ Che Tagliamento e Adige rinchiude
„ Nè per eſſer battuta ancor ſi pente.
„ Ma toſto fia, che Padoa alla palude
„ Cangierà l'acqua, che Vicenza bagna
„ Per eſſer al dover le genti crude.

Le fazioni e le diſcordie de' più potenti Cittadini, e le nuove guerre acceſeſi pochi anni dopo co' Padovani e co' Veroneſi, affliſſero lungamente *Vicenza*. Anzi crebbero sì fattamente le riſſe, che ne nacquero poi ſtragi e omicidj con intera rivoluzione del go- 1227
verno. *Alberico* da *Romano* fratello del crudele *Eccelino* avea in queſta Città la ſua fazione, e veggendola maltrattata dal Podeſtà, ch'era *Albrighetto da Faenza*, uomo feroce, e nimiciſſimo della famiglia da *Romano*, che

allora appunto incominciava a creſcere in ricchezze e in potenza, ne meditò amara vendetta. Comunicatone pertanto il diſegno col fratello *Eccelino*, queſti colle forze de' Veroneſi venne diritto a *Vicenza*, dove levato gran rumore, ognun corſe all'armi, e feceſi più di un combattimento nella Città. Ma quantunque i Padovani accorreſſero in ajuto del Podeſtà e del ſuo partito, ch'è quanto a dire de' *Guelfi*, pure arrivato *Eccelino*, miſe in rotta con grande ſtrage i Padovani, e lor convenne con tutti i *Guelfi* uſcir di *Vicenza*, e laſciar libero il campo a' *Ghibellini*. E allora fu, che *Alberico* fu eletto Podeſtà del popolo Vicentino; incominciando in tal modo que' da *Romano* a por quivi i fondamenti della loro tirannide. Nè paſſarono molti anni, che prevalendoſi *Eccelino* del preteſto delle fazioni, e avendo in ſuo ajuto l'armi di *Federigo II* Imperadore, ſe ne fece Signore, quantunque nel Vicario, che reggea il popolo rimaneſſe in certo modo una immagine della Imperial giuriſdizione. Soffrì in quel tempo queſta Città graviſſimi diſaſtri; perchè avendo ricuſato di arrendersi all' Imperadore, che con potente eſercito moſſo a queſto (come accennammo) dallo ſteſſo *Eccellino*, era venuto in perſona per averla nel-
1236 le mani, fu per aſſalto eſpugnata. Entrate le genti Tedeſche per le mura, le diedero un orrido ſacco, commettendo, ſenza perdonare a ſeſſo, o ad età, tutte quelle ſcellera-

tez-

tezze e crudeltà, che in tali occasioni soglion pur troppo delle adirate e feroci milizie commetterſi. Nella notte, che precedette la ſesta di Ogni Santi avvenne il tremendo caſo; e tutto il ſeguente giorno ſi sfogò la rabbia, l'avarizia, e la libidine delle sfrenate ſoldateſche, che in fine poſero il fuoco in più luoghi. Ma impietoſito poi *Federigo* di tanti guai, nè mettendogli il conto di perdere la popolazione di così nobil Città, da lì a pochi giorni perdonò a tutti, rilaſciò ad ognuno il poſſeſſo de' ſuoi beni, ordinando anche ad *Eccelino*, e al Conte *Gaboardo* di *Svevia* ſuo Capitan Generale di trattar bene il popolo; e rimediò così in qualche parte alla graviſſima diſgrazia. Ma diventato in tal modo *Eccellino* l'arbitro della Signoria; ſeguendo la barbara ſua inclinazione al ſangue, e alle crudeltà, per tutto il tempo che viſſe non laſciò di darne barbare prove anche in *Vicenza*, ove ſenza fine furono le tragedie de' miſeri Cittadini da lui in mille modi fatti ſpietatamente perire. E notano gl' Iſtorici di *Vicen-* 1254
za, che nel ſolo anno 1254 trecento e cinquanta Cittadini, non potendo più oltre tolerare il tiranno, furono coſtretti abbandonare la patria e gli averi, e rifuggiarſi altrove in poveriſſimo ſtato. Ma oppreſſo poi nel 1259 il tiranno, anche *Vicenza* ſi trovò li- 1259
berata dal barbaro giogo, perchè reſi certi i Padovani della morte di lui, accorſero toſto per liberarla dal preſidio, che a nome di que'

da *Romano* la guardava. In vero però non riuscì loro il primo colpo; perciocchè abbruggiati i Borghi furon costretti a ritirarsene. Ma fuggiti da lì a tre giorni, alla nuova della sua morte, i soldati di *Eccelino*, i Vicentini volontariamente si posero sotto la protezione de' Padovani, e ne imploraron l'ajuto; e questi a poco a poco ne divenner padroni. Sotto di essi rimase
1310 la Città fino al 1310, senz'alcun notabile avvenimento. Ma in quell'anno appunto, sparsa per tutta *Italia* la fama della venuta di *Arrigo VII* di *Lucemburgo* Imperadore, i Vicentini si posero in animo di cogliere la opportuna occasione di scuotere il giogo, per altro assai dolce de' Padovani, e rimmettersi in libertà. Furono occultamente fatti varj Trattati coll' Imperadore, dal quale somministrate genti in buon numero a' malcontenti, nel giorno 15 di Aprile dell'anno istesso, levate in alto l'Aquile Imperiali, i Cittadini dier di mano all'armi, e gridando a più potere *Cesare Vincitore*, si radunarono in su la Piazza con somma confusione della Città tutta. Non finì la festa, che cacciato dal Palagio *Giovanni Vigonza* Podestà pe' Padovani, fu anche preso e posto in prigione, togliendoli ogni suo avere, nè lasciando partire alcuno di sua famiglia. Gravi danni d'incendj, e di ruine produsse in *Vicenza* questo cambiamento. Si difesero virilmente i Padovani ridotti ne' luoghi forti; e molto fu il sangue sparso da ambe le parti. Ma finalmen-

mente la Città rimaſe in potere degl'Imperiali, e *Cangrande dalla Scala*, che comandava le genti di *Arrigo*, a nome di eſſo ne preſe la Signoria, e altro in fine non fecero i Vicentini con tanto rumore fuorchè cambiar padrone e reggimento. E allora fu, che al riferire de' Vicentini Scrittori furono poſti i ſeguenti verſi nel bel mezzo della Piazza in lode di *Sigonfredo Ganzera*, uno de' principali iſtrumenti della rivoluzione:

Prona genuflexo Vicentia ſemper adoret
Victrices Aquilas, magnanimumque Canem.
Et merito dignos cives extollat honore
Non ſine barbato libera facta viro.
Quem Deus hoc longo vexit ſuper æquora curſu
Ut tempeſtivam ferret amicus opem.
Scilicet Singonfredo Ganzera, qui more Græcorum barbam gerebat.

Coſtui, ch'era Vicentino di nobil famiglia e bandito dalla patria, era ſtato lungamente al ſervigio de' Re di *Cipri*.

Tentaron i Padovani nell'anno ſeguente 1311, di ricuperare la perduta Città, e raccolto groſſo eſercito, pieni di mal talento e di ardente brama di vendicarſi, incamminaronſi a quella volta. Ma incontrati animoſamente da' Vicentini, e indi con graviſſimo danno ſconfitti, perdettero ben preſto ogni ſperanza di riuſcire nella tentata impreſa. Frattanto lo *Scaligero* prevalendoſi della diſcordia, da un lato con doni, e con offerte

all'

all'Imperadore, e dall'altro con preghi e con maneggi nella Città, trovò la via d'esser dichiarato dalla Corte e acclamato a voce di popolo Capitano, e Vicario Generale
1312 di *Vicenza*, che fu quanto a dire assoluto Padrone. Fece il suo pubblico pomposo ingresso nella Città a' sei di Aprile del 1312; il popolo accorse in folla ad incontrarlo gridando ad alta voce *Viva il Signor nostro*, *Viva Messer Cane*; gli fu dato lo stendardo, e le altre Insegne del Magistrato; ed egli tosto guernì con sue genti i luoghi forti, e assettò le cose in modo, che non potea aver timore di qualche mal giuoco. Covavano intanto i Padovani nel core un ardente desiderio di riavere in lor potere *Vicenza*, e con occulti maneggi avean già indotto alquanti de' principali Cittadini, probabilmente *Guelfi* di fazione, ad ammazzare con coperte insidie lo *Scaligero*, o almeno apertamente sollevandosi, a cacciarlo dalla Città. Giunto il giorno stabilito, i Padovani per sostenere il tentativo mossero buon numero di genti, e ne vennero fino alle porte di *Vicenza*, donde uscita per assalirli la fazione, che tenea per lo *Scaligero*, fu da quelli messa in fuga e rispinta. Ma rifaputasi tosto da *Cangrande* la faccenda, e puniti con morte e con esilio i malcontenti, pose in campagna le sue genti, e incominciò a resistere gagliardamente a' Padovani. La guerra vieppiù s'inasprì. Potente apparecchio faceasi da ambe le parti;

ti; e poco era forse lontana una sanguinosa battaglia. Ma entrata la discordia fra' principali Capitani dell'esercito di *Padova*, dileguossi in un tratto ogni speranza, e lo *Scaligero* tranquillamente continuò a possedere la Città. Non fu però, che il partito di que' Cittadini, che ancor fedeli si mantenevano al Comune di *Padova*, non tentassero di ottenere con segrete macchinazioni quello che in vano s'era tentato d'ottenere coll'aperta forza. Nel giorno appunto della Pentecoste dell'anno 1316, mentre era per lo *Scaligero*, Podestà di *Vicenza Antonio Nogarola* Cavaliere, fu discoperta una terribil congiura da essi contra *Cangrande* tramata. *Alberto Izza* Cittadino Vicentino e uomo popolare, mosso da desiderio di togliere la Patria dalle mani di un Signore, siccome diceano i malcontenti, crudele e mancator di fede, animosamente si fece capo de' congiurati. Seguiva il partito di costui buon numero di Nobili e di popolari, e già la cosa era ridotta a tale, che ben poteano sperare quanto da lungo tempo andavan essi bramando, vale a dire di rimettere la Città, cacciato dalla Signoria lo *Scaligero*, in potere de' Padovani. Ma felicemente per *Cangrande*, fu egli a tempo avvertito di tutto l'ordito disegno da' Carraresi, e venuto improvvisamente a *Vicenza*, amarissima vendetta, e miserabile strage fece de' congiurati, che assaliti quando meno il pensavano, con grave

lut-

lutto e cordoglio di tutta la Città vi lasciaron la vita, o la libertà. *Alberto*, tormentato prima crudelmente per lo spazio di cinquanta giorni, fu in fine miserabilmente impiccato, e con lui molti altri de' principali autori della congiura, che assai intrepidamente sostennero, e con forte animo la loro sventura. Morto *Cangrande*, passò *Vicenza* a' suoi nipoti, indi a' discendenti fino che ne furono della famiglia dalla *Scala*. Ma ita questa in rovina, e sopraffatta dalla forza di *Giovangaleazzo Visconte* Signor di *Milano* anche *Vicenza*, negli anni 1387 passò in potere di questi, e fu occupata dal *Bevilacqua* Capitano del *Visconte*, senza spargimen-
1387 to di sangue a' 21 del mese di Ottobre; e vi fu posto *Pier dalla Rocca* per Podestà. Ottimo fu il governo del nuovo Signore, che governando con singolar giustizia e dolcezza, si rendette amici i Nobili e i popolari in modo, che grave si fu in *Vicenza* il dolore della sua morte poco dipoi avvenuta. In potere de' suoi successori stette per alcun tempo la Città. Ma stretta di assedio negli
1403 anni 1404 da *Francesco III* da *Carrara*, era già vicina a cedere, e a sottoporsi alla signoria di questo; quando da *Giacopo* dal *Verme*, a nome della Duchessa vedova del Duca *Giovan-Maria Visconte* ne fu fatta appunto cessione alla Veneta Repubblica. E in forza di essa nel giorno 25 d' Aprile dello stesso anno, dugento e cinquanta balestrieri Venezia-

ziani condotti da *Giacopo* da *Tiene* ebbero maniera di entrare nell'assediata Città, ove inalberarono tosto le insegne di *S. Marco*; indi spedirono un Trombetta al *Carrarese* per notificargli, che *Vicenza* più non apparteneva a' *Visconti* suoi nimici; ma bensì alla Repubblica. Ma il *Carrarese*, senza verun riguardo al cambiamento, preparavasi già a dare un generale assalto alla Città, quando recatagli una Lettera della Signoria di *Venezia*, gli fu con essa intimato di levare il campo, e di andarsene. Ubbidì egli, non potendo fare altramente, e pieno di rabbia, e di sdegno ritirossi a *Padova* colle sue genti, e quindi sotto l'ombra del Veneto clementissimo Dominio rimase da lì innanzi *Vicenza*, come presentemente in florido e tranquillissimo stato tuttavia si ritrova.

§. VII.

Il Padovano.

Il *Padovano* confina a Tramontana col *Trivigiano*; col *Dogado* a Levante; col *Polesine* a Mezzodì; e col *Vicentino* a Ponente. Sogliono questi confini racchiudersi in un solo verso così

Muso, Mons, Athesis, Mare certos dant mihi fines.

cioè il fiume *Musone* a Tramontana verso il *Trivigiano*, il *Monte* a Mezzodì verso il *Vicen-*

centino, l'*Adige* verſo il *Poleſine*, e le Lagune o il Mare verſo il *Dogado*.

Stendeſi in lunghezza miglia 35, e 30 in larghezza. Per la ſomma ſua fertilità, e per la buona ſituazione queſto tratto di paeſe ottenne il nome di *giardino d'Italia*. E ben per ogni conto lo merita. Poichè la fecondità del ſuo terreno, la vaghezza, e l'amenità de' ſuoi colli, la freſchezza, e la ſalubrità delle ſue acque lo rendono tale, che non ha in *Italia* parte alcuna, che poſſa uguagliarlo. E *Marziale* Poeta ingegnoſiſſimo chiamò queſte campagne *Arva pampinea picta jugis*, perchè in vero colla loro amenità rappreſentano in ogni parte agli occhi de' riguardanti una vaga e leggiadra dipintura. Tanta è la copia di ogni ſorta di biade, che quivi raccolgonſi, che queſto Territorio, oltre al ſuo provvedimento, può abbondevolmente ſomminiſtrarne a' vicini, e a' lontani.

Notaſi come ſingolar ſuo pregio, che niuno de' ſuoi Villaggi è lontano da lago, fiume, o ruſcello oltra cinque miglia. I numeroſi greggi gli porgono lane in abbondanza, delle quali ridotte in panni, calzette, guanti, e altri molti lavori ne fa gran traffico la Città. Ha buon olio dagli ulivi, che allignano ne' ſuoi colli chiamati *Euganei*: peſci, e uccelli ſono in abbondanza ne' ſuoi laghi e fiumi, e ne' ſuoi boſchi, da' quali ſi cavano anche legnami per fabbricare. Tegole,

le, mattoni, e calce in più luoghi si lavorano e si cuocciono; e in una parola ben può asserirsi con ogni ragione, che questo bel paese contenga in sè tutto quello, che può rendersi necessario e dilettevole all' uman vivere. Le frutta de' suoi monti, che per lo più si spacciano nella Dominante, sono le più squisite di tutta questa parte d'*Italia*, e buoni ugualmente sono i vini che quivi si fanno. La *Brenta*, e il *Bacchiglione*, oltra all'*Adige*, che bagna i suoi confini, sono i fiumi principali del *Padovano*.

Da una sola fonte ne' monti del *Trentino* hanno questi l' origine; ma dividendosi le acque d' essa nel corso, acquistano questi due varj nomi, andando il ramo, che *Brenta* si chiama a scaricarsi nelle Lagune a *Lizza-Fusina*; e l'altro dinominato *Bacchiglione*, pe' Luoghi detti *la Battaglia*, e *Bovolenta*, a por foce in mare al porto di *Malamocco*. Il fiume o più veramente lago di *Vighizzolo*, che credesi il *Vigisonum* mentovato da *Plinio*, e che esce dalle Valli del *Padovano*, va a scaricarsi nell'*Adige*, e passando non lunge da *Anguillara* corre coll'*Adige* al mare vicino a *Brondolo*. Il *Musone*, piuttosto torrente che fiume, nasce nelle vicinanze di *Campo S. Piero*, e bagna *Stigiano*, e *Mirano*. La *Tergola*, il *Piovego*, e la *Rosà* e altri ancora, sono piccioli fiumicelli, nè degni di maggiore osservazione. Ove parleremo d' *Abano* farem menzione di quelle salutevolissime fonti. A cen-

cento ottanta miglia ſi fa aſcendere il circuito di tutto il Territorio, e a trecento e quaranta ſette il numero delle Terre, Villaggi, e Luoghi abitati, che in eſſo comprendonſi. Fra queſti i principali ſono. 1. *Padova*, 2. *Caſtel Baldo*, 3. *Montagnana*, 4. *Eſte*, 5. *Monſelice*. 6. *Pieve di Sacco*, altramente *Piove*. 7. *Campo S. Piero*. 8. *Cittadella*, 9. *Mirano*, 10. *Oriago*, 11. *Arquà*, 12. *Abano*, 13. la *Mira*. 14 Il *Dolo*.

1. PADOVA Latinamente *Patavium* giace in feconda e dilettevol pianura irrigata da' fiumi *Brenta* e *Bacchiglione*, che entrando poi nella Città iſteſſa, la dividono in molte parti, e oltre al renderla più nobile e vaga alla viſta, le porgono infiniti comodi, come a dire di mulini, di navigazione, e d'altro. E' eſſa lontana intorno a trenta miglia da *Venezia*, e la via, che da queſta a *Padova* conduce, è piacevole, agiata e delizioſa. Poichè o ſi vada lungo la ſponda del fiume *Brenta*, cavalcando; o contro la corrente d'eſſo fiume, in quella ſpecie di comodiſſimi navigli, che ſi chiaman *Burchielli*, ſi preſentano da ambi i lati buone e popolate Terre come a dire *Gambarare*, la *Mira*, il *Dolo*, *Strà*, *Noventa*, e altre; e chi viaggia può veder da ogni canto ſpazioſe e fruttifere campagne, e tanti ricchi e dovizioſi Palagj ed alberghi piantati lungo le rive del fiume, che ſe foſſero inſieme raccolti verrebbero a comporre un'ampia e nobiliſſima Città. La figura del-

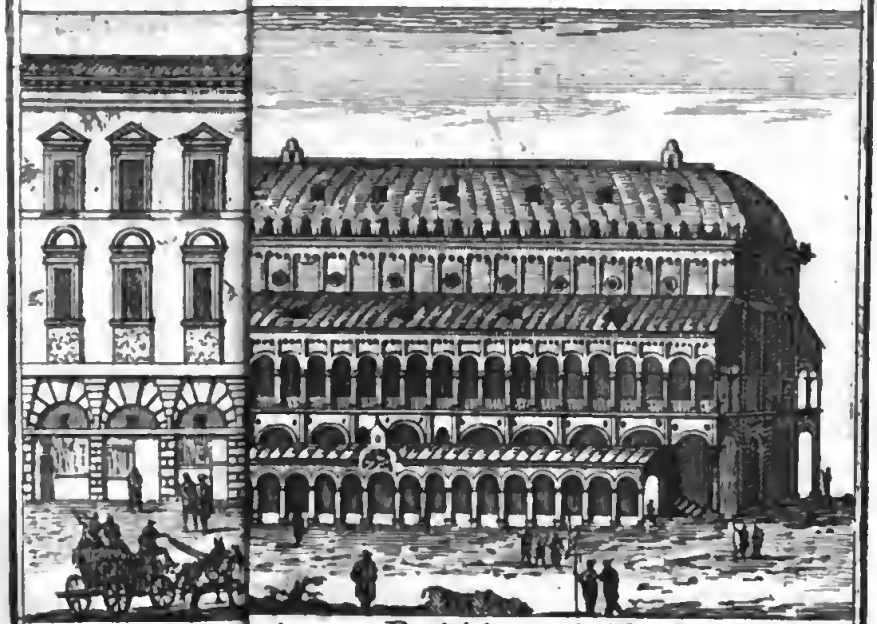
la

la Città di *Padova* è quaſi triangolare. Il *Martiniere* nel ſuo Dizionario, non ſo ſe per meſchina piacevolezza, ovvero per povertà di penſiero, la paragonò ad un proſciutto. Ha eſſa intorno a ſette miglia di circonferenza, con buone mura e foſſe; benchè quelle alquanto pregiudicate dal tempo, e queſte in alcun luogo riempiute. Furono queſte Mura con indicibil profuſione d'oro innalzate dall' inclita Veneta Repubblica negli anni 1520: epoca famoſa della rimodernata Architettura militare, di cui furon queſti i primi eſemplari. Architetto ne fu l'altrove riferito *Michiele da San Michiele Veroneſe* sì rinomato per le molte inſigni ſue opere. Le cortine, i baſtioni, le caſematte, e gli altri lavori ch'eziandio intatti ſi veggono, moſtrano ancora colla lor ſodezza e ſimmetria qual foſſe il valore dell'Architetto, e la potenza e la forza di chi le fece innalzare. Altre antiche Mura ancora guernite di torri veggonſi nell'interno della Città, che ne cingevano quella parte che or Città Vecchia può dirſi, prima che creſciuta molto la popolazione, ne foſſe tanto largamente dilatato il recinto. Queſte furono in parte opera della Città iſteſſa quando da sè reggeaſi a Comune, e in parte de' *Carrareſi*, che dipoi la ſignoreggiarono. Sette ſono le ſue Porte, dinominate di *Codalunga*, di *Ponte-Corbo*, di *Santa-Croce*, il *Portello*, *Porta-Savonarola*, di *S. Giovanni*, e della *Saracineſca*. Ha quindici ponti, e cinque

ampie e belle Piazze, che ſon quelle de' *Signori*, *del Santo*, *della Paglia*, *del Prà della Valle*, e *delle Legna*. Ottima è l'aria che quivi reſpiraſi, e tale, che nelle gravi e diſperate malattie degli abitatori della Dominante, e de' Luoghi aggiacenti ad eſſa ſogliono una gran parte de' noſtri medici aver ricorſo. Di fatto ella è di una purità e leggerezza indicibile in ogni ſtagione. I ſuoi abitatori oltrepaſſan di poco, per quanto diceſi, il numero di quaranta mila; e non ci è coſa neceſſaria alla vita, che quivi in copia non troviſi. Le ſtrade ſono baſtantemente larghe, benchè non per tutto ugualmente, e hanno buoni portici da ambi i lati, che difendono chi va girando dalle ingiurie dell' aria e delle ſtagioni. Del numero delle molte ſue inſigni fabbriche, noi faremo particolar menzione di alcune che poſſono dirſi le principali e più note. Il Palagio detto *della Ragione* è di figura quaſi romboide, ed è ricoperto di piombo. E' ſoſtenuto da buoni portici, che gli girano intorno, e per due ſcale ſi aſcende ad una Sala di tale ampiezza, che con ragione vien tenuta la maggiore di quante altre ne ſieno in Europa. Fu eſſo già conſumato dal fuoco, ma nel 1420 fu rifabbricato come ſi vede. Nella mentovata ſala, ch' è lunga 256 piedi, e larga 86, molte coſe oſſervabili ſi veggono, e fra queſte alcune memorie in onore del rinomato Iſtorico *Tito-Livio*, ch' era di queſta Città.

Chiesa

Sepolcro di Antenore



Prospetto del Palazzo Pubblico di Padova.

tà. Vicino al buſto di queſto valentuomo evvi un'antica Iſcrizione, che dice così.

✠ V. F.
T. LIVIVS
LIVIAE T. F.
QVARTAE L.
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMNIBVS.

Non lungi da queſta Iſcrizione veggonſi le ſtatue di Minerva e della Eternità lavorate in bronzo, e più ſotto queſti verſi Latini compoſti da *Lazzero Bonami* Profeſſore un tempo di queſta Univerſità.

Oſſa tuumque caput, cives, tibi maxime Livi
Prompto animo hic omnes compoſuere tui.
Tu famam aeternam Romae Patriaeque dediſti
Huic oriens, illi fortia facta canens.
At tibi dat Patria haec, & ſi majora liceret
Hoc totus ſtares aureus ipſe loco.

T. Livius, Quarto Imperii Caeſaris anno, vita exceſſit: aetatis vero ſuae, 76.

Veggonſi ancora in queſta ſala le memorie della famoſa Marcheſa *Obizzi* nobiliſſima Gentildonna di queſta Città, miſeramente truci-

data per aver coſtantemente conſervata la propria pudicizia a fronte delle minaccie, e delle luſinghe di un amante ſcellerato, che tentato avea di ottenere colla violenza quello, che in altro modo, con eroico eſempio di ſingolare oneſtà, eragli ſtato intrepidamente negato. Queſto monumento fu eretto nel 1661. Il fatto paſsò così. Innamoratoſi ardentemente di queſta Dama un Gentiluomo del Paeſe, un giorno ritrovò la via di penetrare nella camera di lei, mentre era ancora a letto, e già lontano il marito. Tentò ogni via per indurla ad acconſentire a' ſuoi laſcivi deſiderj; ma ritrovò reſiſtenza tale, che, degenerando lo sfrenato amore in aperto e crudeliſſimo ſdegno, diventato furibondo pel rifiuto, poſe mano ad un pugnale e la trucidò. Quando egli entrò nella ſtanza della Marcheſa, eraci un figliuoletto di eſſa; ma lo ſcellerato lo portò in una camera vicina, in modo che il fanciullo niente potè udire o vedere. Contuttociò, ſparſaſi la voce del barbaro avvenimento, tutti rivolſero gli occhi ſopra di lui. Sapeaſi che vagheggiava la Marcheſa; alcuna coſa diſſe il fanciullo; i vicini affermarono che s'era veduto in quel contorno nel giorno appunto e nelle ore del fatto; e di più ritrovoſſi in ſul letto un bottone del tutto ſomigliante ad un altro, ch' egli avea ancora indoſſo. Gravi indizj eran queſti. Fu poſto più volte alla tortura; ma con ſomma co-

coſtanza niegò ſempre ogni coſa. In capo a' quindici anni uſcì di prigione, e riebbe la libertà. Ma poco potè goderne; perchè uno de' figliuoli della virtuoſa Dama con un colpo di piſtolla vendicò la barbara morte della madre. Le antiche dipinture, e ſpecialmente quelle del vaſto ſoffitto di queſta ſala furono fatte riſtaurare, non ha molto, dalla Pubblica Munificenza; e quivi ſi tengono i Tribunali di Giuſtizia, ne' quali ſono oſſervati i Municipali Statuti e le proprie Leggi della Città. Secondo i Viaggiatori Ingleſi, queſta vaſtiſſima ſtanza ſupera in ampiezza la tanto decantata ſala di *VVeſtminſter* in *Inghilterra*. Sovra una delle ſue porte evvi una Iſcrizione in onore del celebre *Pietro* d' *Abano* Filoſofo e Medico, e di cui tante favole furono ſpacciate, e ſi ſpaccian tuttavia dall' ignorante volgo, che lo credette Mago, e incantatore ſenza pari.

Non lontana da queſto palagio è la bella fabbrica della Univerſità con nobil facciata di marmi, e di maeſtoſa Architettura. Queſta volgarmente chiamaſi il *Bò*, dal numero 60 non bene inteſo, delle ſeſſanta Cattedre che ſuol contenere. Il nome di queſte famoſe Scuole baſta per farne l'elogio. Leggonſi quivi da valentiſſimi Profeſſori tutte le Scienze, ed è aſſai numeroſo il concorſo degli Scolari, quantunque ora in qualche parte ſcemato, per le Univerſità in più luoghi d' *Italia* o riſtaurate o nuovamente erette.

Tutta la fabbrica interiormente è disposta in un bel cortile quadrato con doppio ordine di logge formate con massiccio e sodo lavoro. La sala o Anfiteatro ove fannosi le dimostrazioni anatomiche merita particolar menzione; e l'insigne curiosissimo Museo del celebre Professore *Vallisnieri*, con cui adornasi la sua scuola, è un oggetto dignissimo da esser veduto da chiunque ama la Storia Naturale, e la bella antichità. A *Carlo Magno* ascrivesi la fondazione di questa Università. Tuttavia da buone memorie abbiamo, che ancora negli anni 820 di Nostra Salute i *Padovani* si portavano allo studio in *Vicenza*. *Antonio Riccoboni*, che ne scrisse la Storia, afferma con molto senno, che l'antichità della sua erezione non lascia sapere il suo istitutore, nè il tempo in cui dapprima avesse l'origine. Larghi privilegj ebbe negli antichi tempj da' Pontefici e dagl'Imperadori, e fra questi sogliono particolarmente annoverarsi que' di *Urbano* IV e di *Federigo* II. E' ora liberalmente protetta e gelosamente guardata dalla Pubblica Munificenza del Veneto Senato, che le fa presiedere un gravissimo Magistrato di tre de' più dotti e accreditati Senatori, i quali portano il titolo di *Riformatori dello Studio di Padova*. Questi eleggono e chiamano i Professori; loro prescrivono il salario, e dal Senato poi ne dipende l'approvazione. Oltre all'Università, sono in *Padova* più e più *Collegj*, e fra questi

son

ſon celebri il Veſcovile chiamato ſemplicemente il Seminario, ov'è una buona ſtamperia, nota per la bellezza e correzione delle ſue ſtampe. Ora ſi va rifabbricando in ampia e maſſiccia forma. Il Collegio *Amulio*, il *Cottunio*, il *Campione*, que' di *Santo Antonio*, di *S. Giacopo*, de' *Feltrini*, de' *Friulani*, e altri ancora ſono aſſai noti. Si ammaeſtra in eſſi la gioventù nelle buone arti, e copioſo è ſempre il numero degli ſtudenti.

La terza fabbrica ſingolare per maeſtà e per ampiezza, e Santuario venerato preſſochè da tutte le nazioni del mondo, ſi è il bello e ricco Tempio di Santo *Antonio*, detto volgarmente del *Santo*. Vaſta n'è la fabbrica e grandioſa, e di quel genere di architettura, che chiamar ſogliamo *Tedeſca* o *Gotica* ornata. Nella ſua facciata leggonſi i ſeguenti verſi.

MILLE DVCENTENIS VNO CVRRENTE TRICENIS
ANTONIVS FRATER VENIT AD ALTA PATER.
CVIVS AD EXEMPLVM SACRATVM VISITA TEMPLVM,
EXPIA NVNC VOTO FOEMINA VIRQVE NOTO.
NVNC REGNAT PLENVS QVI VIXIT PAVPER EGENVS
HISPANVS GENITVS PADVAE TVLIT ESSE COLONVS.

La Cappella del Santo, che occupa un lato di queſto nobil Tempio, è chiuſa da più archi di buona architettura, ſoſtenuti da colonne di fino marmo, e nel fregio portano una breve Iſcrizione, che dimoſtra eſſere ſtati eretti a ſpeſe della Città, mentre reggevaſi a modo di Repubblica. Il rimanente è adorno di eccellenti ſtatue, di baſſi-rilievi dilicatiſſimi, d'intagli, di fregj, e d'altro, lavori di *Tullio Lombardo*, e del celebre *Donatello*. Nel mezzo della Cappella ſorge poſto ſopra varj gradini il magnifico Sepolcro, ove racchiudonſi le ſacre ceneri, e che ſerve di menſa all'altare. La ricchezza di queſto Santuario è ſomma, e infinito il numero de' giornalieri miracoli; e noi non poſſiamo ragionarne ſenza viviſſimi ſentimenti di tenerezza e d'affetto. Pitture, bronzi, oro, e argento adornano tutte le reſtanti parti della fabbrica, e particolarmente la ſontuoſa Cappella, ove in ricchiſſima cuſtodia d'argento guardaſi la incorrotta Lingua del Santo. Molte ſono ancora le memorie di uomini famoſi in arme e in lettere, che quivi hanno voluto eſſer ſepolti, e fra queſti il celebre *Pietro Bembo*, *Ottavio Ferrari*, e altri molti. Nella notte de' 28 di Marzo dell' anno 1749 ſi acceſe il fuoco, per ignoto caſo, a queſto auguſto Tempio, conſumò non poca parte del tetto ricoperto di piombo con alcune cuppole, e diſtruſſe il belliſſimo coro adorno di rari antichi intagli, recando

in-

innoltre grave danno all' Altar maggiore. Il Santuario però, e l' Arca del Santo con manifeſto prodigio rimaſero illeſi e preſervati. Ma ora colle copioſe limoſine de' Fedeli sì della Città, che foreſtieri, e col largo ſovvenimento preſtato dalla pietà del Veneto Senato, s' è quaſi del tutto rimeſſo nel primiero ſplendore, ſicchè in breve non rimarrà veſtigio alcuno della ſofferta diſgrazia, ſiccome ardentemente bramiamo. Nel contiguo aſſai grande Moniſtero, le ſtanze de' Maeſtri, che ſono Minori Conventuali, poſſono paragonarſi ad altrettanti piccioli Palagj, e ſervono di delizioſo ſoggiorno a que' buoni Religioſi. Più altre coſe nelle vicinanze di queſta Chieſa ſono oſſervabili. Nella Scuola della Confraternità del *Santo* ſono le più belle, e più ben conſervate pitture di *Tiziano* che ſi veggano in qualunque altro luogo; e poſſon veramente chiamarſi un miracolo dell' arte. Fra queſte una ſe ne vede del *Campagnola* col ritratto del crudele *Ecelino* pienamente raſſomigliante alla deſcrizione, che ne fecero ſcrivendo gli Autori del ſuo ſecolo. Nel mezzo della piazza vedeſi la ſtatua equeſtre di *Eraſmo* da *Narni*, ſoprannominato *Gattamelata* per la ſua militare accortezza, poichè quantunque ſi moſtraſſe lento e ritenuto nelle ſpedizioni, ſicchè parea che niente aveſſe a fare, ſcoppiava poi ad un tratto, e facea per lo più il colpo meditato. Gli fu queſta ſtatua eretta dalla

Ve-

Veneziana Repubblica, e gittata in bronzo da *Donatello*. Poco lunge da essa nella stessa piazza in picciol fabbrica isolata sono i sepolcri di alcuni de' *Carrareſi*.

La quarta insigne fabbrica di *Padova* è l' illustre Monistero e Chiesa di *Santa Giustina* de' Monaci Benedittini di *Monte Cassino*. Architetto ne fu il rinomato *Palladio*. I viaggiatori Inglesi la tengono come la più luminosa e ben composta fabbrica che si vedesse giammai. Nè diverso è il parere di quanti Architetti si pongono a contemplarla. La nave maggiore è ricoperta da cinque cuppole, e la minore, che la interseca, ne ha due. *Paolo Veroneſe* dipinse divinamente la tavola dell' Altar maggiore col Martirio di *Santa Giustina*. Ov' è presentemente questa Chiesa, credesi che a' tempi Gentili fosse un Tempio della *Concordia*. Tutti di fini marmi, e ventiquattro in numero sono i suoi Altari, fra' quali insigne per le pitture del mentovato *Paolo* è quello di *S. Benedetto*. In un sotterraneo allato alla Chiesa, e in cui da questa discendesi, vedesi il luogo, ove fu martirizato *S. Prosdocimo* Vescovo di questa Città, e molte altre belle memorie di SS. Martiri. Evvi anche un pozzo assai profondo, di cui si raccontano mille cose a' creduli viaggiatori. Il Corpo del mentovato Santo Vescovo quivi si venera, insieme con quello di un *S. Lucca*, che credesi Anacoreta, e con altri ancora di SS. Martiri. Per non gua-

guaſtare la bellezza e l'armonia della fabbrica, a niuno ſi permette di por memorie o d'innalzare entro ad eſſa alcun monumento. Belliſſimo è il coro, e adorno di vaghi intagli; e vaſtiſſimo il Moniſtero aggiacente, che gira quaſi tre miglia, e uno de' più antichi e nobili dell'*Italia*, ritrovandoſi mentovato nelle Bolle e Diplomi del VII ſecolo. Le ſue rendite aſcendono a gran ſomma, e diceſi che ſieno la metà maggiori di quelle del Veſcovado. Una bella e copioſiſſima Libreria di rari e ſcelti Libri ſtampati e manuſcritti è uno de' ſingolari ſuoi pregj; maſſime dopo l'acquiſto fatto recentemente nella Città di *Bergamo* di una non numeroſa molto, ma ſceltiſſima Libreria particolare. Dirimpetto a queſta Badia evvi la gran piazza dinominata il *Prà*, ovver *Prato della Valle* circondato in largo giro da Palagj, Chieſe e altre fabbriche; gioconda e vaga veduta porgendo a chi l'oſſerva. In queſto Prato in certe ſtagioni dell'anno ſi fa il corſo delle carrozze; e ogni meſe ſi tiene mercato di buoi, cavalli, e beſtie da ſoma, che in grandiſſima copia quivi da varie parti concorrono.

Il Duomo di *Padova*, ch'è la quinta notabil fabbrica, quantunque non ancora terminato, moſtra già quale abbia a riuſcire e quanto gareggi colle più magnifiche Romane Baſiliche. L'ampiezza, la nobiltà, i marmi, le pitture concorſero già ad abbellirlo, e viep-

e vieppiù concorreranno in avvenire. L'Altar maggiore adorno di baſſirilievi di bronzo, e quello di *S. Daniello*, che ſono già terminati, moſtrano quali ſaranno que' che nol ſono ancora. Nel ſecondo è ripoſto il corpo di queſto Santo. Ventiſette ſono i Canonici deſtinati alla ſua uffiziatura, tutti provveduti di groſſa rendita. E pochi anni ſono che per ſingolar grazia del regnante ſommo Pontefice *Benedetto XIV*, e per la mediazione dell' Eminentiſſimo Cardinale di S. R. C. *Carlo Rezzonico* attual digniſſimo Prelato di queſta antichiſſima Sede, e Veneto Patrizio, ottennero l'uſo della Cappa magna. Vi ſono innoltre quattro Dignità, dodici ſotto-Canonici, ſei Cuſtodi, ſei Manſionarj, e oltra 60 altri Manſionarj e Cherici; godendo cento e più mila ſcudi di rendite. E' coſtante tradizione, che S. *Proſdocimo* Greco di Nazione, e Diſcepolo di S. *Pietro* foſſe il primo Veſcovo di *Padova* negli anni 46 di noſtra ſalute; e perciò ſi venera come primario Protettore della Città. Il Capitolo di queſta Cattedrale è uno de' più nobili e ricchi d'*Italia*, e perciò i ſuoi Canonici vengono volgarmente chiamati Cardinali di *Lombardia*. Giace quivi ſepolta l'Imperadrice *Berta* Moglie di *Arrigo IV* gran benefattrice di queſta Chieſa colla ſeguente memoria

Prae-

Praeſulis ac Cleri praeſenti praedia phano
Donavit Regina jacens hoc marmore Berta
Henrici Regis Patavi celeberrima Quarti
Conjux, tam grandi dono memoranda per
aevum.

I due Palagj del Capitano, e del Podeſtà, che ſono i Rettori a nome della Repubblica della Città e del Territorio, ſon buoni e comodi edifizj, e ſimilmente di vaga e ſoda ſtruttura ſono i *Monti di Pietà*, e infiniti altri Palagi de'Nobili, e de'privati. Non lungi dalla Chieſa de' PP. Eremitani, ove ſono rariſſime pitture a freſco di *Andrea Mantegna*, e a olio di *Guido Reni*, veggonſi le veſtigia di un antico Anfiteatro, dalle quali pare che foſſe maggiore di quello di *Verona*. Il luogo conſerva ancora il nome di *Teatro dell' Arena*; e in uno de' lati di queſto ſpazio evvi un' antica Chieſa dipinta a freſco dal famoſo *Ghiotto*, diceſi, co' penſieri del noſtro Poeta *Dante Alighieri*, che in vero, quando pure ſien ſuoi, ſono aſſai curioſi e bizzarri, e quello in particolare, in cui ſi rappreſenta l' Inferno.

Due moderni Teatri ſono in queſta Città; il primo della nobiliſſima Famiglia *Obizzi*; il ſecondo fabbricato di freſco, bello a vederſi, e appartenente a varj intereſſati. Anche il Giardino de' *Semplici*, eretto per pubblico comodo degli ſtudioſi delle coſe Botaniche,

non

non dee lasciarsi senza memoria. Un Professore dello studio, che ora è il valentissimo Signor *Giulio Pontedera*, sull' ricominciare della Primavera fa quivi ogn' anno erudite lezioni sopra questa materia con gran concorso di scolari.

Delle molte Chiese, che veggonsi in questa Città, ventisei sono Parocchie, tutte ben tenute e belle. Quella di *Santa Soffia* credesi oltra tutte antichissima, e fu già la Cattedrale. La Chiesa e il Monistero di *Santo Agostino* de' PP. Domenicani sono ampie e buone fabbriche, benchè di architettura Tedesca. Sono poste in capo ad un lungo e largo canale, ch' è un ramo della *Brenta*, chiamato la Riviera di *S. Benedetto*. Bellissima n' è la veduta. Il Luogo fu fabbricato negli anni 1227, e pose la prima pietra il Vescovo di *Padova Giordano*, ad istanza di *Guido* e di *Martino* allora Priori de' de' Frati. Nel 1303 fu poi consecrato dal Pontefice *Benedetto XI* come vedesi dalla seguente Iscrizione posta nella Sagristia

BEATVS PAPA BENEDICTVS ORDINIS PRAEDICATORVM TARVISINVS HIC EX MAGISTRO ASSVMPTVS IN CARDINALEM OSTIENSEM HANC ECCLESIAM BEATI AVGVSTINI CVM MVLTIS EPISCOPIS CONSECRAVIT M. CCC. III. MENSIS MAII DOMINICA ANTE ASCENSIONEM DOMINI.

Vi-

Vicini all' Altar maggiore di queſto Tempio, veggonſi i magnifici Sepolcri di marmo di alcuni della famiglia de' *Carrareſi* con belle Iſcrizioni, fra le quali quella, che ſegue di *Giacopo II* da *Carrara*, aſcriveſi al famoſo *Franceſco Petrarca* Principe de' Lirici Italiani.

Heu magno domus arcta viro ſub marmore parvo,
Heu pater, hic patriae, ſpeſque ſaluſque jacent.
Quiſquis ad hoc ſaxum convertis lumina lector,
Publica damna legens, junge preces lachrymis.
Illum flere nefas, ſua quem ſuper aethera virtus
Suſtulit, humano ſi qua fides merito.
Flere gravem patriae caſum, fractamque bonorum
Spem licet, & ſubitis ingemuiſſe malis.
Quem populo, patribuſque ducem Carraria nuper
Alma dedit Patavo, mors inimica tulit.
Nullus amicitias coluit dulcedine tanta,
Cum foret horrendus hoſtibus ille ſuis.
Optimus inque bonis, ſemper ſtudioſus amandis.
Neſcius invidiae, conſpicuuſque fide.
Ergo memor Jacob ſpecioſum credula nomen
Nominibus raris inſere poſteritas.
Anno Domini MCCCL.
Die XIX Decembris.

Sull'oppoſta ſponda in queſto canale ſi vedono ancora buoni tratti delle mura dette *Carra-*

rareſi, ſiccome fabbricate da' Signori di queſta famiglia. Raccontaſi, che per certi portici lavorati entro l'interno delle mura poteano que' Signori girare a coperto e in qualunque ora dal Caſtello fino all'eſtremità della Città; e di fatto molti avanzi di que' portici interni reſtano ancora. Del Caſtello ſituato quindi poco lontano rimangono alcuni archi, e le rovinate muraglie.

Ma prima di terminare la deſcrizione di queſta Città, non poſſiamo diſpenſarſi di dire alcuna coſa del tanto decantato Sepolcro di *Antenore* creduto ſuo fondatore. E' queſto, di cui ne diamo il diſegno, una picciol fabbrica quadrata di architettura Tedeſca, ſoſtenuta da quattro colonne di marmo, e appoggiata alla muraglia del pio luogo detto la *Cà di Dio* non lontano dal Moniſtero di *S. Lorenzo*. Una gran caſſa altresì quadrata di marmo giallo macchiato, ſoſtenuta da altre quattro minori colonne, le ſta nel mezzo, e nel lato dinanzi porta ſcolpita la ſeguente Iſcrizione.

Inclytus Antenor patriam vox niſa quietem,
Tranſtulit huc Enetum Dardanidumque fugas.
Expulit Euganeos; Patavinam condidit Urbem,
Quem tenet hic humili marmore caeſa domus.

Diceſi, che queſto ſepolcro fu diſotterrato vicino al luogo ove preſentemente ſi vede, e col-

e collocato come ſtà negli anni 1298. Si aggiugne ancora, che apertolo ci fu ritrovata entro, fra certe oſſa, una ricca ſpada dorata, che fu toſto portata ad *Alberto dalla Scala*, allora Signor di *Padova*, ſopra la quale erano ſcolpiti i ſeguenti verſi.

Cum ſuper A, *ſumes primum tibi Dardane gramma,*
Auxilium a ſuperis ſubito tibi Numine clama.
Heu. Patavum, qui te profugus conſtruxit ab igne
Multoties tali peſti ſubjectae malignae.
Mors cita, brevis, Patavos in pace volentes
Vivere, non paſſa eſt genus hoc fatale ferentes
Admonet & punit nullo diſcrimine cives.

Di fatto, dallo *Scardeone* noto Iſtorico di queſta Città fu oſſervato, che quando la ſignoreggiarono Principi o Magiſtrati, il cui nome principiava colla lettera A, eſſa fu ſempre ſottopoſta a graviſſimi mali. *Attila*, *Agilolfo*, *Acciolino*, *Anſedifio*, *Alberto Scaligero*, e altri che la reſſero, e il cui nome principiava con quella vocale, furon tutti tiranni. Non tutti però preſtan fede a sì fatti racconti, e noi riportandogli, ne laſciamo la fede appreſſo gli autori.

Se ſi paragoni colla vaſta ſua eſtenſione, *Padova* in vero non può chiamarſi popolatiſſima, nè quale era un tempo. La vicinanza della Capitale, e le molte vicende cui andò

ſoggetta, le fecero forſe perdere molti abitatori. Con tutto queſto credeſi, che preſentemente ne contenga intorno a 40 mila. La lana, e la ſeta, e il lavoro di legni da vettura occupano buona parte del popolo, ch' è ingegnoſo e valente in ogni arte cui voglia attendere. Antica e numeroſa è la Nobiltà, ma grande amatrice della quiete e della vita agiata, cui pare appunto, che inviti il ſilenzio e la amenità della Città. Moltiſſimi di queſto numero riſplendettero ne' paſſati Secoli nelle buone Arti di Guerra e di Pace, e molti tuttavia ne riſplendono a' noſtri giorni. Hanno eſſi parte nel governo della Città, e formano un Conſiglio, da cui oltre ad altre iſpezioni, ſi mandano Giudici e Vicarj in varj luoghi del Territorio.

2. *Caſtel Baldo* è luogo poſto a' confini del Territorio verſo mezzogiorno, e retto da un Podeſtà, che vi ſi manda da *Venezia*. Negli anni 1282 i Padovani fabbricarono quivi una Fortezza per difenderſi dalle ſcorrerie de' Veroneſi. Il paeſe in cui è poſto, è sì graſſo e fecondo, che ne' ſuoi prati ſi taglia il fieno quattro volte all'anno.

3. *Montagnana* poco lungi da *Caſtel-Baldo* è altresì Podeſteria, Terra nobile e cinta di mura con tre porte, belle fabbriche, ed ampia Chieſa uffiziata da buon numero di Sacerdoti. Frumento, legumi, lino, canape, ſeta, e lana ſono in ſomma copia ne' ſuoi contorni. Da queſto, Luogo benchè di non mol-

molta antichità, uſcirono uomini chiariſſimi in armi e in lettere.

4. *Eſte* Latinamente *Ateſte*, Caſtello con Podeſtà 15 miglia lontano da *Padova*, poſto in delizioſiſſima e feconda parte de' colli *Euganei*, e cinto di antiche mura. Molti ſono i ſuoi abitatori, e può piuttoſto annoverarſi fra le Città che fra le Terre, sì per la bellezza de' ſuoi edifizj, come per molte altre ragioni. E' antichiſſimo, e viene mentovato da *Plinio Secondo*, e da altri antichi Geografi. Credeſi che anticamente occupaſſe quattro miglia di terreno, e che foſſe miſeramente diſtrutto nelle irruzioni di *Attila*. Queſto è certo, che ſcavando il terreno quivi ſpeſſo ſi trovano veſtigj di antichità, e che da queſto Luogo traſſe il nome la Sereniſſima Famiglia d' *Eſte* ora dominante in *Modena*, in *Reggio* ec. Le vedute de' colli, ov' è poſto queſto Caſtello, oltrepaſſano in amenità e in vaghezza quanto può dirſene. Sono ricoperti di giardini, moniſteri, chieſe, e palagj, diviſi da limpidi laghi, e da verdi boſchetti, in dolciſſimo clima, e in fertiliſſimo terreno in modo, che ben può dirſi eſſer queſta la ſede della Primavera ed eſſere eſſi ſtati formati ad arte dalla natura per riſtoro e diletto di queſti Popoli.

5. Anche *Monſelice*, ora Latinamente *Monſilex*, e anticamente *Acelus* ovvero *Acedus* è un' altra groſſa Terra di queſti colli. Per via di un largo canale da *Eſte* ſi paſſa ad eſſa

E' cinta ancora delle ſue antiche mura, e avea già una buona Fortezza, di cui ora ſi veggono appena le veſtigia. A' tempi di *Paolo Diacono* teneaſi per Fortezza ineſpugnabile, ſiccome queſto Iſtorico ci racconta. Ne' ſuoi contorni ſi ritrovano uve ſquiſite, e frutta ſenza fine, de' quali queſti abitatori fanno groſſo commercio, avendo comunicazione aſſai facile colla Città di *Padova* per mezzo di un altro canale aperto fino dal 1189. *Attila* diſtruſſe queſto Luogo, ma *Teodorico* Re de' Goti fecelo in breve riſorgere, ſomminiſtrando con reale liberalità i materiali a chiunque volea fabbricarſi abitazioni. Ora è aſſai popolato, ed è retto da un Podeſtà.

6. *Piove*, latinamente *Plebs Sacci* Podeſteria, era altre volte Luogo forte guernito di torri, e di larga foſſa da' *Carrareſi*; ora è aperto con bei palagj per lo più appartenenti a' Gentiluomini Veneziani, a' quali ſervono di luoghi di delizia. Ha una inſigne Chieſa con pingui rendite, un Arciprete, e un Capitolo di Canonici dotato da *Milone* Veſcovo Padovano. Il ſuo Territorio è abbondantiſſimo di lino, vino, e biade, e i ſuoi polli, particolarmente que' che ſi chiamano di *Polverara*, ſono di ſingolar grandezza e bontà. Il Veſcovo di *Padova* s' intitola Conte di *Pieve* di *Sacco*. I lavori di lana, e le ſtuoje che quivi ſi teſſono di certa erba paluſtre, occupano con vantaggio i ſuoi abitatori.

7.

7. *Campo S. Pietro*, Lat. *Ager Sancti Petri*, Podeſteria poſta ſul fiumicello *Piovego*, dieci miglia da *Padova* a Tramontana, già cinta di mura, torri e foſſe all'antica. Appartenne già queſto Luogo alla nobil Famiglia de' *Camposampieri*, che da eſſo traſſe il nome, e che tuttavia ſi mantiene in Padova aſſai nota pel ſuo antico potere e per le diſcordie con que' da *Romano*, da' quali uſcì il barbaro *Eccelino*. *Tiſone Camposampiero* con ſuo Teſtamento laſciollo ad *Ubertino* da *Carrara*, da cui pervenne poi in podeſtà della Veneta Repubblica. Le molte acque, che irrigano il ſuo Territorio ſervono a molte ruote di mulini.

8. *Cittadella* groſſiſſima Terra poſta lungo il fiume *Brenta* fra *Vicenza* e *Trivigi*, e ſedici miglia lontana da *Padova*. E' chiuſa da muraglie e torri all'antica, ed è notabile che queſte chiamate *Malta* ſervivano al Tiranno *Eccelino* di orribil prigione, ove facea perire di fame e di ſtento i miſeri ſuoi ſudditi. Il Poeta *Dante* ne fece menzione. Ne' contorni di *Cittadella* il paeſe è più atto alle caccie, e all'uccellare che ad eſſer coltivato, e nel ſuo ſaſſoſo terreno creſcono più d'ogn'altra biada le ſegale. I ſuoi vini per altro, quantunque alcun poco auſteri, ſono ſquiſiti. Queſto Luogo fu già donato dalla Veneta Repubblica a *Roberto Sanſeverino* ſuo valoroſo Condottiero d'arme; indi a *Pandolfo Malateſta* in cambio della Città di *Rimini* da lui ceduta al Veneto Dominio. Ora è unita

a' rimanenti Stati, e governata da un Podestà. *Cittadella* fu fabbricata da' Padovani nel Secolo XIII, e accresciuta colle rovine di alcune Terre circonvicine vale a dire *Carturio*, *Onara*, *Cortaruolo* e altre. Quivi si fa ogn'anno una buona Fiera ne' giorni di S. *Luca*, e di Santa *Lucia*.

9. *Mirano* e Luogo assai abitato sulle sponde del *Musone*, con bella Chiesa, e altre fabbriche e case di delizia ugualmente magnifiche e amene. Altre volte avea un' antica Fortezza fabbricata negli anni 1325 da *Filippo* da *Peraga*. Quivi risiede un Vicario, ch'è Nobile Padovano.

10. *Oriago* picciol ma dilettevol Luogo su le rive della *Brenta*, e poche miglia lontano dalle Lagune. Credesi volgarmente che si chiamasse *Oriago*, quasi *ora Lacus*, vale a dire principio delle Lagune, per quello che esse giungessero anticamente fino al suo confine. Il Giuspatronato della sua Chiesa appartiene alla Nobil Famiglia Veneta *Moro*.

11. *Arquà*, in Latino *Arcuatum*, Villaggio situato fra' colli Euganei, e famoso pel soggiorno quivi lungamente fatto da *Francesco Petrarca* Principe de' Lirici Italiani. Rimane ancora la sua abitazione, in cui terminò i suoi giorni, adorna di molte eleganti Iscrizioni. Il suo Sepolcro è sostenuto da quattro colonne di marmo, e in esso scolpiti i seguenti versi si leggono.

Fri-

Frigida Franciſci lapis hic tegit oſſa Petrarchae.
Suſcipe Virgo parens animam, ſate Virgine parce
Feſſaque jam terris coeli requieſcat in arce.

E ſotto il ſuo buſto lavorato in bronzo, evvi queſta Iſcrizione.

Fr. Petrarchae Paulus Valdezuccus Pat. Poematum ejus admirator, aedium, agriq; poſſeſſor hanc effigiem poſ. an. 1567. Idibus Sept. Manfredino Comite Vicario.

12. *Abano* Latinamente *Aponus*, è un Villaggio poſto al Mezzogiorno de' colli *Euganei*, e ſei miglia lontano da *Padova*. Quivi ſono i famoſi e ſalutiferi Bagni, che dal Villaggio pigliano il nome, le cui acque eſcono in parte dal vivo ſaſſo, e in parte, quaſi bollendo, ſcaturiſcono gorgogliando dal fango. Una picciol fonte ne zampilla alle falde del *Monte-Ortone*; un' altra maggiore, alle radici del *Montagnone*, e queſta fu già circondata con belle fabbriche da *Teoderico* Re de' Goti in *Italia*, per comodo di chi aveſſe voluto bagnarſi, come veggiamo da una Lettera di *Caſſiodoro* ſcritta a nome dello ſteſſo Re, di cui era Segretario e primario Miniſtro. Di quelle fabbriche ne rimane ancora qualche parte. La terza fonte di queſti Ba-

gni giace nel mezzo delle accennate alla metà della pianura, ove è posta una gran conca di marmo, in cui come in una caldaja, vedesi l'acqua esalando odor di zolfo e fumo, gorgogliare e bollire, in sì gran copia, che uscendo del vaso, e formando un rapido ruscello, fa girare di continuo due mulini per macinare il grano; ed è cosa maravigliosa, che quantunque essa siasi bollente, tuttavia in ambe le sponde del ruscello medesimo nasce, e mantiensi verde la gramigna; e quel ch'è più, nuotano in mezzo all'acque certi pesciolini, o piuttosto vermicelli, a' quali niente nuoce il soverchio calore.

Sonovi anche altre fonti somiglianti, e che servono alla guarigione di molte malattie. Non guari lontana evvi una specie di palude, il cui tepido fango serve agli stessi usi, e giova particolarmente per sanare le piaghe, e i dolori articolari. Credesi, che a' tempi Longobardi vicino a questi Bagni ci fossero ampie fabbriche, giardini, viali e altre delizie; ma che fossero poi rovinate da *Agilolfo* Re di quella nazione, perchè sdegnato fieramente co' Padovani. Alcuni vestigj tuttavia ne restano ancora a dispetto de' Barbari e del tempo. L'uso di queste acque è antichissimo, e ne veggiam fatta menzione ne' seguenti versi di *Claudiano*:

Fons Antenoreae vitam qui porrigis urbi,
Fataque vicinis noxia pellis aquis.

E po-

E poco più ſotto

Salve Paeoniae largitor nobilis undae,
Dardanii ſalve gloria magna ſoli. &c.

Tommaſo Giunta ſcriſſe di queſti Bagni un intero Volume, e fu ſtampato già due ſecoli in *Venezia*. E' coſa degna di oſſervazione, che tutte queſte fonti ſono ripiene di certo ſal bianco, che ſi condenſa ſopra la lor ſuperficie, e ſopra i corpi che lo toccano o in eſſe s'immergono.

13. La *Mira* Luogo ben popolato, e poſto lungo la *Brenta*, circa la metà del cammino che mena a *Padova*. Quivi è uno di que' ſoſtegni che chiamanſi Porte; e che aprendoſi, e chiudendoſi a talento, accreſcono o diminuiſcono l'acque del fiume, come più ſi vuole. Molti bei Palagj fabbricati per villeggiare adornano il luogo, ch'è molto più antico di quello che communemente ſi crede, facendone menzione il Poeta *Dante* nel Cant. V. del Purg. in que' verſi.

Ma s'io foſſi fuggito in ver la Mira
Quando i fui ſovragiunto ad Oriaco,
Anor ſarei di là dove ſi ſpira.

14 Il *Dolo*, che credeſi aver avuto il nome dalla famiglia *Daula*, è un altro popolato Luogo ſu le ſponde della *Brenta* pochiſſimo lontano dal mentovato. Quivi è un altro

tro ſoſtegno per l'acque del fiume, che in queſto ſito è aſſai rapido e largo; e molte magnifiche e delizioſe caſe di Villa. I mulini, le oſterie, il frequente paſſaggio di foreſtieri, e la facile e ſpedita comunicazione colla Dominante rendono il Luogo aſſai comodo e frequentato.

Compendio della Iſtoria di Padova.

Che *Antenore* fuggito dalla rovinata *Troja* e ricoverato co' ſuoi compagni in queſte parti, fondaſſe l'antichiſſima Città di *Padova*, è univerſale, e non moderna credenza. Della verità di tal fatto, noi non ci farem giudici; ma paſſando ſpeditamente a più certi, e men oſcuri tempi, diremo, che durante la Romana Repubblica, ad eſſa fu unita queſta Città; indi eſtinta la Repubblica, al Romano Impero. Nella declinazione di queſto fu abbruggiata da *Attila*, poi riſtabilita da *Narſete*; e diſtrutta di nuovo da *Agilolfo* Re de' *Longobardi*, fu ripopolata a' tempi di *Carlo Magno*, e de' ſucceſſori di lui. Si reſſe poi co' proprj Conſoli, e Podeſtà, e colla sì nota Pace di *Coſtanza*, riebbe come le altre Città della *Lombardia*, la libertà, e pigliò ſembianza di Repubblica. Gran parte ebbe eſſa in quella celebre Lega contra l'Imperador *Federigo*, e non poco giovarono a Confederati l'armi de' Padovani, onde poi la pace ſi conchiudeſſe come bramavano. Poſta in quie-

te

te adunque e in libertà con que' Trattati la Città di *Padova* tranquillamente si resse fino agli anni 1197, ne' quali rotta per occasione 1196
de' Vicentini la buona amicizia co' Veronesi, fu da questi attaccata. E quantunque il popolo Padovano avesse in suo ajuto la famiglia da *Romano* e *Azzo* Marchese d' *Este*, rimase tuttavia sconfitto con grave perdita, e mortalità. Capo della mentovata famiglia era allora *Eccelino da Romano* sopranominato il *Monaco*, che fu padre del crudele *Eccelino*. Ma in breve colla restituzione de' prigioni quella guerra ebbe fine. Più lunga assai, e più sanguinosa fu quella, che da leggerissima cagione avendo principio nel 1214, non si estinse poi se non dopo lo spazio di molt' anni. Tennesi gran corte in quell' anno nella Città di *Trivigi*, ove si preparò un Giuoco, o pubblico Spettacolo, cui intervennero da *Venezia*, e da *Padova* moltissimi gentiluomini d' ambi i sessi. Lo spettacolo consisteva nel dare l' assalto ad un castello di legno, guardato da belle giovani, ed espugnarlo. Da un lato si posero a combatterlo i Veneziani gittando monete d' oro, cannella, gherofani e altri pregiati aromi; dall' altro i Padovani lanciavan polli cotti, pasticci, e somiglianti cose da mangiare. Le femmine, ch' entro ci erano e che non furon mai sciocche, allo scintillar dell' oro, si arrendettero tosto a' Veneziani. Del che adirati que' di *Padova*, gli animi si riscaldarono più che

da

da giuoco, e nella miſchia, che indi ne nacque rimaſe ſtracciata la bandiera di *San Marco*. Que', che preſiedevano allo ſpettacolo, lo fecer toſto ceſſare, e cercarono di por fine amichevolmente al rumore, e alla riſſa. Ma da lì innanzi accrebbeſi vieppiù l'odio de' Veneziani contro *Padova* in guiſa tale, che chiuſero tutti i paſſi alle mer-
1215 canzie, che ivi da *Venezia* ſolean portarſi, e interruppero ogni commercio. Tentarono di vendicarſene i Padovani, e con grandi forze, e maggiore apparecchio nel ſuſſeguente anno ſi portarono verſo *Chioggia*, e poſero il campo alla *Torre-delle-Bebe*. Ma ſopravenuto l'autunno, e coll'autunno copioſiſſime pioggie, furon coſtretti a ritirarſene ſenza niente aver fatto; anzi aſſaliti alla coda nella ritirata da' Chioggioti, e dalle altre genti della Repubblica, perdettero e ſoldati, e bagagli. Nè miglior ſorte ebbero pochi anni
1227 dopo, allorchè tentarono di portar ſoccorſo al partito de' *Guelfi* di *Vicenza*. Meſſi in rotta dalla contraria fazione furon coſtretti inſieme co' *Guelfi* iſteſſi ad uſcir di Città. Ma non così avvenne poi nella ſpedizione intra-
1228 preſa nell'anno ſuſſeguente contra *Eccelino*. Era riuſcito a coſtui di pigliar con inſidie il caſtello di *Fonte*, cogliendo in eſſo anche *Guglielmo* figliuolo di *Giacopo Campo San Piero*. Giuntene a *Padova* a un tempo ſteſſo le nuove, e le doglianze, il popolo diede all'armi e col Carroccio e con poderoſo eſercito

cito andò fin ſotto *Baſſano*, avendo per loro Podeſtà *Stefano Badoaro* Veneziano. Queſto movimento fu cagione, che foſſero ſpediti da *Venezia* Ambaſciatori per trattar di pace. I Padovani chiedeano il caſtello e col caſtello il fanciullo; ed *Eccelino* pieno d'orgoglio e di alterigia tutto ricuſava. Già le coſe eran ſul punto di terminare in una crudel guerra; quando il padre di *Eccelino*, che pur *Eccelino* come accennammo appellavaſi, e che veſtito l'abito monacale facea una vita da vero ipocrita, ſcriſſe al figliuolo, che ſi accomodaſſe, ben prevedendo, che ſarebbe rimaſto oppreſſo ſotto il peſo di sì potenti nimici. Per queſto adunque, e per le eſortazioni d'altri, che ſi frappoſero, finalmente il ſuperbo giovine s'induſſe con aria di sdegno e di diſpetto a cedere l'occupato Caſtello, e la rottura non andò più innanzi. Due 1230
anni dopo intrapreſe *Padova* la guerra contra il partito de' *Ghibellini* Veroneſi, come narrammo più ſopra nella Iſtoria di quella Città; e nel 1234 fece marciare il ſuo Eſer- 1234
cito contra i Trivigiani. *Ottone* da *Mandello Milaneſe* perſona di gran credito in tutta la *Lombardia* per la ſua prudenza e ſperienza nell'armi era allora Podeſtà di *Padova*, nè potea ſofferire, che que' di *Trivigi* infeſtaſſero di continuo le terre, e recaſſer moleſtia a' Signori da *Cammino* Cittadini e Collegati del popolo Padovano. Perciò adoperate in vano le preghiere e le minaccie, colla
ſpedi-

ſpedizione di Ambaſciatori, uſcì egli con tutte le ſorze in campagna contro di eſſi. Diede il guaſto alle campagne del Trivigiano, e a quelle de' Fratelli da *Romano Alberico*, ed *Eccelino*, giunſe fino a *Baſſano*, e a *S. Zenone*, occupò la Terra di *Meſtre*, ed era per fare ancor peggio; quando colla mediazione della Veneta Repubblica, e di varie perſone Religioſe acchetoſſi il fiero temporale, ognuno ritornò alle ſue caſe, e chi ebbe il
1237 danno ſel tenne. Ma non paſſarono molti anni, che la inimicizia contratta da' *Padovani* coll' Imperador *Federigo II* per occaſione de' torbidi di *Verona*, e dell' ajuto preſtato a' Vicentini contra l' armi Imperiali nocqne loro in modo, che ne perdettero in fine la libertà. Già l' eſpugnazione e il ſacco di *Vicenza*, e i graviſſimi danni dati, in paſſando, dall' Imperadore al Territorio Padovano aveano ridotta la Città alla diſperazione, perchè, e con ragione, temea di peggio ancora. *Eccelino*, che molto potea nell' animo di Ceſare erale apertamente nimico, e di continuo la minacciava. Per queſto priva eſſa di conſiglio e di coraggio, non ſapea a qual partito appigliarſi. I *Sedici di Balìa* Magiſtrato creato dal ſuo Conſiglio ſi ſcoprirono fautori e coriſpondenti dello ſteſſo *Eccelino*. Di che fatto accorto il Podeſtà gli bandì toſto dalla Città, e dal Territorio, e confinogli a *Venezia*. Ma eſſi allora voltata caſacca ſi dichiararon ribelli al Comune, e

ricor-

ricorſero ad *Eccelino*. Cambioſſi intanto il Podeſtà, e ſuccedette a lui nel carico *Marino Badoaro*, il quale ſoſpettando che *Eccelino*, e il Conte *Gaboardo* Capitano Imperiale miraſſero ad occupare la fortiſſima Rocca di *Monſelice*, ſpedì toſto dugento Cavalieri a *Carturio*. Nè falſo già era il ſoſpetto. Giunſe l'Armata dell'Imperadore verſo il fine di Febbrajo a *Carturio*, ed eſpugnato il Luogo, miſe a' ferri tutta la guernigione, in cui erano ben cento Nobili di *Padova*, e poſcia paſſata toſto a *Monſelice* ebbe a man ſalva quella nobil Terra. E allora fu, ch'*Eccelino*, e il Conte *Gaboardo*, fecer chiamare colà *Azzo VII* Marcheſe d'*Eſte* per ſapere s'egli volea eſſer amico, o nimico dell'Imperadore. Veggendo il Marcheſe, che niun capitale potea più farſi di *Padova*, dove ogni dì più accreſceaſi il diſordine, riſpoſe, che ſarebbe a' ſervigi dell'Imperadore purchè niuna angaria s'imponeſſe alla ſua gente, o a' ſuoi Stati. Ciò fatto gl'Imperiali conobbero di avere ormai in pugno la Città di *Padova*, e di fatto non andò fallita la loro credenza. Trattarono co' loro corriſpondenti, che aveano entro le mura; e in fine tra per la paura delle armi Imperiali, tra per deſiderio di riavere i loro prigioni, fu conchiuſo in *Padova* di pacificamente ammettere gli Uffiziali dell'Imperadore. In fatti il dì 25 di Febbrajo, 1237
Eccelino col mentovato Conte *Gaboardo* e con un buon corpo di genti, fece l'entrata in

Pado-

Padova; e fu osservato, che quando egli arrivò alla Porta, diede un bacio ad essa; il che dal popolaccio fu preso per buono augurio. Ne fu pigliato il possesso a nome dell' Imperadore; e questa novella giunta a *Trivigi* fu cagione, che anche quel Comune si assoggettasse alle armi vincitrici. *Eccelino* intanto accortamente fingeva di non voler mano ne' Pubblici affari; ma poi niuna deliberazione del Consiglio veniva osservata se non avea prima la sua approvazione. Ricusò anche l' uffizio di Podestà contentandosi di quello, che più importava cioè d' avere ottenuto da *Federigo* il Vicariato della Marca di *Trevigi*, o sia di *Verona*. E per isbrigarsi anche dal Conte *Gaboardo*, consigliollo a passare in *Germania* a ragguagliar l' Imperadore di questi felici avvenimenti. Nè molto stette poi il barbaro a scoprirsi a poco a poco qual era, e a dar principio alla memoranda sua tirannia con richiedere ostaggi, e mandar prigioni in *Puglia*, e altrove coloro, che gli eran sospetti, e che tenea per amici
1238 del Marchese d'*Este*, cercando continuamente pretesti per accusare il Marchese istesso come sprezzatore degli ordini dell' Imperadore. Non passarono molti mesi, che ben si avvidero i *Padovani* d' esser venuto il lupo alla guardia delle pecore; e crescendo ad *Eccelino* l' orgoglio anche per la parentela contratta con Cesare, di cui sposata avea una figliuola bastarda per nome *Selvaggia*, incomin-

minciò egli a malmenargli bruttamente. Facea ogni giorno novità imprigionando or questo or quello; e particolarmente gli amici del Marcheſe *Azzo*. Perciò tutti i buoni incominciarono a ſpronare lo ſteſſo Marcheſe, che voleſſe trarre dalle mani del tiranno la meſchina Città, promettendogli di aprirgli la via per la porta allor detta *delle Torricelle*. Aſcoltò volentieri il Marcheſe l'offerta, e tanto più quanto che anch'egli riceveа mille ingiurie ne' ſuoi Stati dal baldanzoſo *Eccelino*. E fatto toſto buon apparecchio di genti tanto de' ſuoi ſudditi, quanto de' fuoruſciti Padovani, e d' altri ſuoi amici nel dì 13 di Luglio, all'improvviſo giunſe al *Prato della Valle* ne' borghi di *Padova*, credendo fermamente, che ſecondo il Trattato aveſſegli ad eſſer aperta quella porta. Alto rumore ſi alzò nella Città alla di lui comparſa; furon chiuſe le porte tutte, ed *Eccelino* comandò, che tutto il popolo foſſe in armi. Intanto le milizie Eſtenſi faceano ogni ſforzo per atterrare la porta delle *Toricelle*; ma più forza moſtravano que' di dentro in difenderla. E benchè avviſato il Marcheſe da alcuni, che occultamente uſcirono di Città, qualmente fallita la ſperanza de' partigiani, ch'eran dentro, meglio era il retrocedere, e che già davaſi campana a martello contra di lui, non volle moverſi, e ſeguitò ad animar all'aſſalto le genti ſue. *Eccelino* intanto co' Tedeſchi, e col popolo ar-

mato uscì delle mura e tanto allora fu il timore degli assalitori, che le gambe per fuggire sottentrarono alle braccia, che combattevano, e beato chi più potè correre. Il Marchese di buon trotto, non potendo altro fare, seguitò i fuggitivi; ma *Giacopo da Carrara* uno de' principali fuorusciti di *Padova*, non seppe o non volle correr tanto che non fosse colto; ma se volle poi liberarsi, e riacquistare la grazia del tiranno, convennegli cedere a lui, o al Comune il suo forte castello di *Carrara*. Ma *Eccelino* ritornato trionfalmente in *Padova*, ebbe il contento da lì innanzi di udire la gente, chi per timore, e chi per adulazione, a trattarlo col nome di Signore. Per vendicarsi poi del Marchese, radunò l'esercito, volendo assalire la Terra d'*Este*, e forse cogliere anche lui se poteva. Ma questi avvertitone a tempo si ricoverò a *Rovigo* altresì sua Terra; ed *Eccelino* a' 22 di Luglio ebbe pacificamente *Este*, e poco dipoi anche la Roeca. Lusingato da sì felici successi tentò anche *Montagnana*, popolatissimo Castello, ma abbruggiatagli da' difensori di bel mezzo giorno una macchina di legno detta in que' tempi Bilfredo, e fabbricata per batter le mura, convennegli levar l'assedio. E allora fu che sospettando della fedeltà di *Giacopo da Carrara*, e dell' Avvocato di *Padova* ordinò loro di presentarsi al Podestà; ma essi di lui più accorti rifuggiaronsi ad *Anguillara* posseduta allora

da

da *Giacopino Pappafava* nipote di *Giacopo*. Sollecitato intanto dal tiranno l' Imperador *Federigo* ſceſe in *Italia*, e con grande accompagnamento di milizie e di Nobiltà verſo la fine di Gennajo 1239 giunſe a *Padova*, ove fermoſſi intorno a due meſi nel Moniſtero di *Santa Giuſtina*. Era ben contento dapprima il popolo del buon volto e delle carezze di lui; ma in breve cambiata ſcena, fu ſorpreſo da confuſione, e da graviſſimo timore, vedendo, che i ſuoi Nobili erano per lo più banditi, e che l' Imperadore riponendo ogni ſua fede in *Eccelino*, non ſi dipartiva un punto da ſuoi crudeli e maligni conſigli. Partì in fine *Federigo*; e il Marcheſe d' *Eſte* allora ricuperò *Eſte*, e altre ſue Terre, nè potè *Eccelino* impedirlo, benchè il tentaſſe; onde pieno di ſtizza, e di rancore ſfogò la ſua barbarie contro chiunque de' Padovani o era ſtato, o era da lui creduto amico e partigiano del Marcheſe. Molti ci laſciaron la vita fra' tormenti, e molti finirono in orrende prigioni. Nè qui terminarono le tragedie; dopo aver egli abbruggiata a tradimento la Terra di *Montagnana*, 1239 1242 che non avea potuto eſpugnare colla forza aperta; niun riguardo avendo egli ſtrettiſſimi vincoli del ſangue, per far diſpetto ad *Alberico* ſuo fratello, diede un fieriſſimo guaſto al Territorio di *Trivigi*. Lo ſteſſo trattamento fece poco dopo anche a quello d' *Eſte*; e ritornato a *Padova*, atteſe da lì innan-

zi a fabbricare un Caſtello con orride ed infernali prigioni, nelle quali col tempo morì poi anche l' Architetto da lui ſcelto per farle ben tenebroſe, e moleſte a chi per ſua gran diſavventura ci capitava. Nell' anno ſuſſeguente ebbe il tiranno anche il Caſtello di *S. Bonifacio* togliendolo al Conte di queſto nome, e a *Leoniſio* figliuolo del Conte, che pur eragli nipote; e non molto dopo, fatto decapitare con univerſal terrore, nella Piazza di *Padova Bonifacio* Conte di *Panego* Nobile Veroneſe, ordinò che in *Verona* foſſero atterrate le caſe di varj Nobili, e gran numero ne fè morir ne' tormenti. Queſte e altre innumerabili crudeltà gli concitarono l' odio univerſale, e quantunque negarſi non poſſa, ch' egli non foſſe a que' tempi un valoroſo, e accortiſſimo condottiero, il nome di lui diventò ben preſto il più abborrito, e il più odioſo a' popoli che poteſſe udirſi giammai; onde ne venne, che il Pontefice *Innocenzo IV.*, forſe anche perchè ſoſtenea la parte *Ghibellina* nimica giurata della Roma-
1248 na Sede, ſolennemente ſcomunicollo e dichiarollo ſeparato dalla Chieſa di Dio. Ma egli poco curando i fulmini ſpirituali, continuò più che prima nel tentar di accreſcere la propria Signoria, e nel levare dal mondo quanti o eran di fatto, e da lui si
1249 credean fuor nimici. S' impadronì di *Belluno* togliendolo a que' *da Cammino* che n' eran Signori: ebbe di bel nuovo *Eſte* e *Monſelice*, indi

indi insanguinatosi al solito colla strage di molti, che in *Padova* gli facean ombra; quantunque vecchio, menò moglie per la seconda volta, e questa si fu *Beatrice*, figliuola di *Buontraverso da Castel-nuovo*. Ma ben grave si fu il pericolo, cui videsi esposto non molto 1253
dipoi. Continuavano più che mai in ogni canto del suo dominio le sue crudeltà; e Papa *Innocenzo* rinnovò per questo le scomuniche contra di lui, anzi dichiarollo Eretico; ma altro voleaci, (riflette il moderno Annalista d'*Italia*) che quegli esorcismi a vincere uno spirito sì maligno. Due abitatori di *Montselice* per nome *Monte*, ed *Araldo*, imputati di tradimento, furono condotti a *Padova*. Giunti colà, ed entrati nel Palagio incominciarono ad alta voce a gridare, che non eran traditori in niun modo. *Eccelino* era a tavola, al rumore scese le scale; ma guardatigli biecamente non volle intender ragione. Allora *Monte* mosso da sdegno, e da disperazione, scagliossi impetuosamente addosso al tiranno, rovesciollo a terra, e cercando, benchè in vano, se avea addosso coltello, o altre armi, per isgozzarlo, lo strinse nella gola per soffocarlo, e con ugne e denti maltrattollo quanto potè. Se gli trovava armi, era spedito per sempre. Ma accorsi i familiari tanto fecero, che messo in pezzi l'animoso assalitore col fratello *Araldo*, liberarono il tiranno dal pericolo, ma non da' morsi e da' graffj, che per molti giorni lo sfigurarono.

Empiè, segue l'Annaliſta, in queſti tempi l'iniquiſſimo tiranno le infernali ſue carceri di Cittadini Padovani, e Veroneſi sì Eccleſiaſtici che Laici. Tutto era terrore, tutto diſperazione ſotto queſto barbaro, a cui ogni parola, ogni cenno, ogn'ombra di ſoſpetto ſerviva di motivo per incarcerare, per tormentare, e per toglier di vita le perſone. Così procedeano in *Padova* le coſe, quando i gran gemiti del miſero popolo, le continue iſtanze del Marcheſe d'*Eſte*, e le tante doglianze de' vicini, e de' banditi, moſſero a pietà il buon Papa *Aleſſandro* IV, e fecer naſcere in lui ſervida brama di recarei rimedio. Ammaſſato adunque un buon Eſercito di Croceſegnati, e dichiarati capi di eſſo *Filippo*, eletto Arciveſcovo di *Ravenna*, e i due Gentiluomini di *Venezia Marco Quirini*, e *Marco Badoaro*, queſti animoſamente, eſſendo lontano *Eccelino*, e paſſato ſul *Mantovano*, entra-
1256 rono nel Territorio di *Padova*. Preſero toſto *Conſelve*, *Concadalbero*, *Pieve* di *Sacco*, e altre Terre, e a' 19 di Giugno occuparono anche i Borghi della Città. Nè dando tempo di fortificarſi ad *Anſedifio*, che n'era Podeſtà a nome di *Eccelino*, diedero nel giorno dopo un generale aſſalto. Fu condotta una Vigna, o Gatto macchina di que' tempi da cui coperti ſperavano gli aſſalitori di rompere la Porta di *Ponte-Altinate*, ora *ponte Tinà*. Ma tanta ſi fu la copia di pece, zolfo, e d'altre ardenti miſture gittate ſu quella macchina,

che

che acceſaſi ben preſto, appiccò il fuoco alla porta iſteſſa, e la riduſſe in cenere. La novella diſanimò *Anſedifio*, che traffitto prima barbaramente un buon Padovano, che conſigliavalo a capitolare, a ſpron battuto, ſeguito da tutti i ſuoi ſi poſe a fuggire per la Porta *S. Giovanni*; e laſciò la Città in balia degli aſſalitori. Entrati queſti furioſamente, e ſiccome, per quanto ſi potè vedere, avean preſa la Croce piuttoſto per avidità di guadagno che d'Indulgenze, appena poſero il piede entro alle mura, che ſi diedero a ſaccheggiare e caſe e botteghe; nè fuorchè rubare, altro fecero per ſette interi giorni, laſciando con militare sfrenateza, ſpogliata di tutto la pur troppo afflitta, e ſventurata Cittadinanza. Furono aperte toſto le orrende carceri di *Eccelino*, ch'erano in Città, ed eſpugnato poi anche il Caſtello di Cittadella, ove eglí avea altre diaboliche prigioni, uſcì da que' ſepolcri de' viventi gran copia di meſchini a riveder di nuovo la luce del giorno. Indi in breve ſpazio, trattene pochiſſime Terre, tutto il rimanente del *Padovano* diedeſi al Legato, e ritornò alla ubbidienza della Città, e dal ſuo Conſeglio fu fatto ſolenne Decreto, che ogn'anno in avvenire aveſſe a farſi una univerſal proceſſione per la felice liberazione della lor Città: funzione che fino a' noſtri giorni ſuol farſi. *Eccelino* intanto dato il guaſto al *Mantovano* ſenza poter nuocere alla Città, decampò per paſ-

fare a *Verona*, indi al ſoccorſo di *Padova*. Al paſſaggio del *Mincio* gli ſi affaccia ſudato e anelante un ſoldato. *Che novelle?* dice il tiranno in vedendolo. E colui ad alta voce: *Cattive*, riſponde, *Padova è perduta*. Ed *Eccelino* volto al boja: *impiccalo*, e così fu fatto. Un momento dopo giunge il ſecondo: *che novelle?* intuona *Eccelino*. *Vorrei*, dice colui con baſſa voce *dirvi alcuna coſa in ſegre-*
1256 *to*. Gli diè la triſta nuova, e fu miracolo, che non andaſſe a far compagnia al primo. Continuò la marcia il tiranno, e temendo de' Padovani, che avea nell' Eſercito, poco men che tutti gli poſe a morte. Gli Storici Padovani gli fanno aſcendere a undici mila; ma il numero ne ſembra eccedente. Dall' altro canto il Legato Apoſtolico attendea a rinforzare l' Eſercito, e dopo varie vicende ſi riduſſe a *Padova*, tirando in poca diſtanza dalla Città una foſſa lunga forſe tre miglia, e fortificandone le ſponde con torri di legno, ſteccati e altre macchine da guerra. Dietro a quelle fortificazioni ſtavanſi accampate le genti, ivi aſpettando *Eccelino*, il quale correa a gran paſſi per ricuperare la perduta Città. Ci giunſe egli alla fine di Agoſto, e diede anche varj gagliardi aſſalti alle linee; ma quantunque ſuperiore di gran lunga per numero di milizie, fu ſempre ributtato con perdita, e tentò in darno di ſuperarle, onde ſcornato videſi ben preſto coſtretto a ritirarſi a *Vicenza*. Più altre impreſe

ten-

tentò *Eccelino* dipoi, ma ſiccome non appartenenti alla Storia, che abbiam tra mani, noi non ne faremo altra menzione. Bensì diremo, che colto finalmente dall' Eſercito della Chieſa, e d' altri Collegati, mentre lungo il fiume *Adda* tentava di paſſare il Ponte di 1259
Caſſano, nella battaglia, in cui virilmente combatteva, rimaſe ferito da una ſaetta nel piede ſiniſtro; onde ne venne, che le ſue genti incominciarono a ſmarrirſi, e a perdere il cuore. Tentato avendo poi nuovamente nel giorno dopo di paſſare quel fiume, e riuſcitogli anche, videſi, quando men ſel credea, circondato da nimici e quaſi abbandonato da' ſuoi; ſicchè ferito in capo di più ferite convennegli finalmente arrenderſi prigioniero, e benchè curato da' buoni medici, finire in breve i ſuoi giorni a *Soncino* in età di circa ſettant' anni; morendo appunto qual era viſſuto, vale a dire da empio ſenza verun ſegno di penitenza, e ſenza chiedere i Santi venerandi Sacramenti della Chieſa. E come ſcomunicato fu fatto ſotterrare fuor di luogo ſagro in un' arca ſotto il portico del Palagio di *Soncino*. Sommo fu il giubbilo univerſale nella *Lombardia* per udir tolto dal mondo l' aſſaſſino di tanti popoli; e allora i *Padovani* ſi videro in ſicurezza, e ripigliaron forma di Repubblica, reggendoſi da sè ſteſſi, e acquiſtando innoltre a poco a poco anche la Signoria di *Vicenza*. Così godette pace e libertà queſta bella parte di *Lombardia* fino

al

1294 al 1294, quando nate discordie domestiche nella Famiglia da *Este*, i Padovani pigliando partito per *Aldovrandino*, che se l'era presa contra il Marchese *Azzo VIII*, ambidue di quella nobilissima Casa, mossero guerra al secondo. Gli tolsero anche le terre d'*Este*, di *Cerro*, e di *Calaone*, e si apprestavano ad altre imprese, quantunque quegli fosse già uscito in campagna con buono esercito. Ma entrato mediatore *Raimondo* dalla *Torre* Patriarca d'*Aquileja*, con alcuni Frati Minori venne si ad una pace, in cui rimase a' Padovani buona parte del *Polesine* di *Rovigo* loro da *Aldovrandino* ceduta. *Alberto* dalla *Scala* era allor collegato del Comune di *Padova*, e le sue forze unite con quelle del Comune istesso produssero sì vantaggioso Trattato. Ma non passarono molti anni, che per occasione di certe Saline, e perchè l'orgoglio de' Padovani era a dismisura cresciuto, nacque discordia fra essi, e la Veneta Repubblica. Ma posti a dovere con pochi colpi, una pace sollecita terminò le contese nell' anno
1311 istesso, in cui eran insorte. Nel 1311 perdettero anche *Vicenza* tolta loro da *Cane* dalla *Scala*, che ne cacciò il presidio; e allora fu, che i Padovani dovettero piegare il collo, e ricevere per lor Rettore un Vicario Imperiale, che fu *Gherardo* da *Enzola Parmigiano*; cosa da essi abborrita oltra ogni credere, e lungamente ricusata. Ma poco durano le cose fatte a forza. Nel susseguente

anno

anno non potendo accomodarſi il popolo a ſtarſene ſenza *Vicenza*, ſi ribellò eſpreſſamente all' Imperadore *Arrigo VII*, e diede principio ad una ſanguinoſa guerra contra lo *Scaligero* con varia fortuna, finchè nell'anno 1314 giunto improvviſamente l'eſercito Pa- 1314
dovano alle Porte di *Vicenza*, per poca diſciplina militare, riportò una graviſſima ſconfitta, e convenne con una ſvantaggioſa pace rimediare al preſente danno e al futuro temuto pericolo, cui rimanea eſpoſta la iſteſſa Città di *Padova*. Ma quì non iſtette tutto il male. Tre anni dopo, prevalendoſi della creduta opportuna occaſione, e fingendo che foſſe impreſa di alcuni particolari, e non 1317
del Comune, tennero i Padovani Trattato con alcuni Vicentini, e trovaron anche modo di entrare di notte nella Città. Ma preſto ebbero a pentirſene amaramente. Venne lo *Scaligero*, e menò le mani in modo, che pochi ritornarono a *Padova* a recare le triſti novelle. Indi occupate *Eſte*, e *Montagnana* gli coſtrinſe di bel nuovo a chieder pace, e averla come più puotero. Creſcea frattanto di giorno in giorno nella Città il credito e la potenza della Famiglia da *Carrara*; e tanto coll'andar del tempo ſi andò innalzando, che negli anni 1318 *Giacopo* da *Carrara* co' 1318
ſuoi conſorti, fornito com'era di ſingolare accortezza, ſeppe farne ritirare la ricca caſa de' *Macaruffi* con altre potenti Famiglie, che gli facean ombra. Indi giunte le coſe

al

al termine da lui bramato, facile gli fu di farsene elegger Signore. Fatto adunque radunare il Consiglio Generale ed esposta la necessità di que' tempi di eleggere un Signore perpetuo, in cui stesse la balìa e la cura del pubblico Governo per ragion de' bisogni di allora, tutti ad una voce e *Guelfi*, e *Ghibellini* lo acclamarono Signore di *Padova*; e in lui cominciò la Signoria, indi passata anche a' suoi discendenti. Si unì egli tosto con istretti vincoli a *Cane* della *Scala*, al qual fine promise anche di dar per moglie *Taddea* sua figliuola di età puerile a *Mastino* Nipote d'esso *Cane*. Varie furono le vicende di *Padova* sotto il suo reggimento. La Città fu assediata dallo *Scaligero*, e in grave pericolo di rimaner sua preda. Ma il soccorso
1319 del Conte di *Gorizia* implorato dal *Carrarese*, e la protezione del Duca d'*Austria* la salvarono dalle branche di lui, che due volte tentò ora con aperta forza ora furtivamente d'
1320 impossessarsene; ma sempre rispinto con suo
1325 grave danno. Nel 1325 *Ubertino* da *Carrara*, e *Tartaro* da *Lendinara* uomini violenti e facinorosi dopo sanguinosa zuffa furono cacciati a furor di popolo dalla Città, ove la prepotenza loro avea quasi estinta ogni giustizia, e scomposto il buon ordine della società. Vero è che poco dipoi ci ritornarono, con molto piacere di *Cane*, che da quelle discordie sperava trar vantaggio per giungere una volta o l'altra alla signoria di *Padova*.

dova. Intanto governavaſi eſſa a nome del Duca di *Carintia*, cui aveala data il *Carrareſe*. Ma non molto felice era il ſuo ſtato. 1328
Corrado da *Oveſtagno* Vicario di quel Duca ad altro non attendea co' ſuoi Tedeſchi, che ad ammaſſar danaro con iſpogliar caſe, e Chieſe. I fuoruſciti ſottomano aizzati da *Cane* faceano ſcorrerie fino alle porte della Città; quindi *Marſilio* da *Carrara* uno de' più accorti uomini del ſuo tempo, veggendo andar le coſe di male in peggio, ſi appigliò al partito di fare il proprio negozio con dar la Città allo *Scaligero*, ed averne egli ſolo il merito tutto. Spedì adunque ſegretamente a *Cane* e fatto un trattato, a condizione, che *Maſtino* nipote di eſſo *Cane* ſpoſaſſe davvero *Taddea* figliuola di *Giacopo* già a lui promeſſa, e d'eſſer egli fatto Vicario di *Padova*, ſeppe sì ben dipinger le coſe nel Conſiglio Maggiore, che niuno o volle o potè contraddire, e a' 10 di Settembre lo *Scaligero*, dopo baciate le chiavi della Città recategli dal *Carrareſe*, fece in eſſa il ſuo pubblico ſolenne ingreſſo fra gli applauſi e le benedizioni del popolo perſuaſo, che queſto foſſe l'unico rimedio a mille calamità, che l'affliggevano. Così *Marſilio* a ſpeſe de' fuoruſciti, i cui beni da *Cane* furono a lui dati, di ricco che era, divenne ricchiſſimo; e toccò a que' meſchini a rimanerſi di fuori. Ma morto nel ſuſſeguente anno lo *Scaligero*, il *Carrareſe* fedelmente fece; che il popolo Pa-

do-

dovano giurasse fedeltà nelle sue mani a' due nipoti di lui *Alberto*, e *Mastino*, e il primo
1329 di questi nel dì 27 di Luglio, pigliò il possesso della Città. Era egli uomo di dolci costumi, amico di pace, e quanto dedito a' piaceri, nimico altrettanto di fatiche, e di rumori. *Marsilio*, e *Ubertino* da *Carrara* erano i suoi principali Consiglieri. Gran zelo avea dimostrato fin quì l' accorto *Marsilio* per gl' interessi de' *Scaligeri*. Ma presto si vide ove miravano i suoi pensieri. Segretamente se la intese co' Veneziani, ch' erano in guerra
1337 contro *Verona*, e i suoi Signori. Quindi chiamato *Pietro de' Rossi* Generale della Repubblica, e colle sue genti introdotte nel dì 3 di Agosto per la porta di *Ponte-Corbo*, occupò d' improvviso la Città, e mandò alle carceri di *Venezia* il mal accorto *Alberto dalla Scala*; nel dì 6 di Agosto gliene fu data dal popolo anche la Signoria. Ma colla dura legge delle umane istabili cose, poco potè egli godere del nuovo suo principato, perchè infermatosi nel dì 21 di Marzo del
1338 susseguente anno, mancò di vita sul più bello appunto della sua felicità. E non lasciando esso proprj figliuoli, prima di morire, di consentimento della Veneta Repubblica, fece eleggere suo successore nella Signoria di *Padova*, *Ubertino da Carrara* suo cugino, che discolo e malvivente nella gioventù, incominciò il suo governo più facendosi temere, che amare. Fu questi tuttavia assennatissimo

ne-

uomo, e tenne in molta riputazione il nome ſuo e quello della famiglia. Dopo molti ſforzi riebbe *Monſelice* dalle mani de' *Scaligeri*, co' quali poi nel 1343 fece la pace in un colloquio, ch' ebbero inſieme a *Montagnana*. Ma due anni dopo finì di vivere con fama d' uomo violento e co' ſuoi nimici implacabile. Dichiarò egli pria di morire per ſuo erede e ſucceſſore *Marſilietto Pappafava* della Caſa da *Carrara*, e ſuo lontano parente. Era queſti oneſto uomo e dabbene, e buon governo e diritto poteano ſperarne i Padovani. Ma l' ambizione altrui deluſe le belle ſperanze. *Giacopo* da *Carrara* figliuolo di *Niccolò* e nipote del ſudetto *Ubertino*, parendogli graviſſima ingiuria, che gli foſſe antepoſto *Marſilietto*, guadagnati con promeſſe alcuni di lui famigliari nella notte del dì 5, ovver 9 di Maggio, entrato con molti armati nella camera d' eſſo *Marſilietto*, quivi a man ſalva l' ucciſe. E ſervendoſi poi del di lui ſigillo prima che foſſe noto l' aſſaſſinio, fece occupare da' ſuoi *Monſelice*, e altre Fortezze; ſi aſſicurò de' nipoti di *Marſilietto*; indi dal popolo, che non potea di meno, venuto il dì, fu proclamato Signore. E quantunque per sì odioſa via foſſeſi procacciato il dominio, governava egli tuttavia il ſuo Stato con aſſai prudenza, in modo, ch' eraſi già guadagnato l' affetto univerſale de' ſudditi, quando da *Guglielmo* baſtardo da *Carrara* in vendetta d' eſſer confinato entro le mura di 1345

Pa-

Padova per le ſue ree procedure; nel dì 21
1350 di Dicembre dell'anno 1350, fu meſſo a morte. Univerſale fu il pianto de' Cittadini per queſta perdita: e perchè non ſi trovò in Città ſe non *Marſilio* fanciullo figliuolo d' eſſo *Giacopo*, fatto un gran concorſo al Palagio, fu creduto bene di porlo a cavallo, e di condurlo per la Città, acciocchè il popolo ſi ſteſſe cheto; finchè giungeſſero *Giacopo* fratello, e *Franceſco* primogenito dell' ucciſo Signore, i quali venuti nel dì 22 del ſuddetto meſe, entrambi furono di comun concordia dal popolo proclamati Signori. Dapprincipio la loro concordia parea invidiabile;
1355 e *Franceſco* era Generale della Lega di *Lombardia* contro a' *Viſconti*; quando pigliato preteſto di picciola querela, cavalcò d'improviſo a *Padova*, e nel dì 18 di Luglio, fece porre le mani addoſſo all'incauto zio, e il mandò prigione in una Fortezza, dove con ſuo comodo finì quello ſpazio, che gli rimaſe di vita. Sua moglie con un figlioletto fu rimandata a *Mantova*, perchè era della famiglia *Gonzaga*, e *Franceſco* piglio ſolo le redini del governo. Alcuni Scrittori attribuiſcono il fatto alle inſidie teſſute da *Giacopino* a *Franceſco*, e alle diſcordie inſorte fra le mogli dell'uno e dell'altro. Acquiſtò *Franceſco* (che fu chiamato Secondo per diſtinguerlo dal precedente) *Feltre* e *Belluno*
1360 donatigli da *Lodovico* Re di *Ungheria* in ricompenſa de' ſervigi da eſſo riportati. Moſſo

dal-

dalle istanze e da' maneggi del Cardinale di *Albornoz* si collegò con *Niccolò* Marchese di *Ferrara*, e *Feltrino* da *Gonzaga* Signor di 1362
Reggio. Ma colla interposizione dell' Imperador *Carlo IV*, e de' Re di *Francia* e d' *Ungheria* due anni dopo si fece la pace. Gravi discordie ebbe poi colla Veneta Re- 1364
pubblica, dalle quali lunga e sanguinosa guerra ne nacque. Assediò *Trivigi*, e non 1379
potendo coll'arme, l'acquistò coll'oro, pagando sessanta mila fiorini d'oro a *Leopoldo* Duca d'*Austria*. Aspra guerra sostenne con 1384
Antonio dalla Scala, cui diede una gran rotta in luogo detto le *Brentelle*; e un'altra 1386
poi, e forse maggiore, nelle vicinanze di *Castelbaldo*. Strinse poi lega con *Gian-Galeaz-* 1387
zo Visconte, dinominato il *Conte di Virtù*, per vieppiù assodarsi contra lo *Scaligero*. Ma fu da questi accortamente burlato, e niun frutto ricavò da que' Trattati; anzi incominciando già a mancargli la fortuna, e l'amore del popolo da lui oltra il dovere aggravato con istraordinarie contribuzioni, prese per necessità la risoluzione suggeritagli di rinunziar *Padova* a *Francesco Novello* suo figliuo- 1388
lo, e di ritirarsi a *Trivigi*, dove sperava più amore e fedeltà in quel popolo molto da lui beneficato. Nel dì 29 di Luglio seguì la rinunzia, e nel dì seguente la partenza alla volta di *Trivigi*. Nè molto andò, che attesa la Lega poc'anzi conchiusa contro i Carraresi fra il mentovato *Visconte*,

la Veneta Repubblica, e altri Signori di *Lombardia*, l'eſercito Milaneſe incominciò ad innondare il Territorio di *Padova*; facendo altrettanto dal canto loro anche gli altri Collegati. Si oppoſe animoſamente alla irruzione *Franceſco Novello* colle ſue genti. Ma troppo diſuguali eran le forze, e ben preſto per le ſollevazioni del popolo nella Città, e per le perdite de' Luoghi del Territorio videſi ridotto agli eſtremi, e in manifeſto pericolo di perdere anche la Città, e con eſſa la Signoria. Ricorſe perciò a' maneggi; e fu conchiuſo, che conſegnato in depoſito a' Collegati il Caſtello di *Padova*, egli ne ſarebbe ito a *Milano* a trattar da sè col *Viſconte*. Così anche fu fatto; ed egli colla moglie *Taddea da Eſte*, e con gran teſoro di gioje, oro, argento e denari per la ſomma di 300000 fiorini d'oro, s'inviò alla volta di *Verona* per indi paſſare a *Pavia*. Lo ſteſſo fece poco dipoi anche il padre ſuo *Franceſco il vecchio*, cui eraſi ribellata la Città di *Trivigi*, e perciò avea dovuto sloggiarne. E in queſto modo nel breve giro di pochi meſi, videſi preſſo che atterrata la famiglia poc'anzi sì potente e riſpettata *da Carrara*. Anzi per colmo di ſventura, anche la Città di *Padova*, quantunque contro a' patti, ſpedì ſolenne ambaſceria a *Milano*, e deteſtando il precedente governo de' Carrareſi, diedeſi volontariamente al *Viſconte*. Ma non paſſarono molti anni, che me-

mediante i maneggi e i danari de' Bolognesi, e de' Fiorentini nimici giurati del *Visconte* medesimo, aggiuntosi il soccorso di *Stefano* Duca di *Baviera*, dopo mille pericoli e rischj felicemente superati *Francesco Novello* 1390
riebbe la sua Città. Era egli stato già informato, che il popolo Padovano maltrattato da' Ministri del nuovo Signore, bramava ardentemente di rivedere al suo governo la famiglia *Carrarese*. Quindi raccolto picciol numero di genti, e ajutato assai fedelmente da *Michiele da Rabata*, si mise in animo di ricuperare la perduta Signoria; e marciando dalla *Germania*, ove allora trovavasi, pel *Friuli*, scese in *Italia*, raccogliendo nel viaggio sotto le sue bandiere molti Padovani dal *Visconte* banditi. Giunto appena sul *Padovano*, a migliaja concorsero ad ingrossare il picciolo esercito i villani armati, di modo che nel dì 19 di Giugno del 1390, potè presentarsi alle mura della Città e dare un generale assalto. Allora la maggior parte de' Cittadini all'udir *Carro Carro*, al veder le insegne de' suoi antichi Signori, e al sapere, che ci era in persona *Francesco Novello*, abbandonò le difese, anzi gli agevolò allegramente la entrata, e gli uffiziali Milanesi furon costretti a ritirarsi nel Castello. Non andò guari, che anche tutto il Territorio ritornò all'ubbidienza del *Carrarese*, che ajutato gagliardamente dal Bavaro, espugnò anche il Castello medesimo, e ritrovossi in ista-

to di portar la guerra in casa a' suoi nimici. Assalì *Alberto* d'*Este* Marchese di *Ferrara*, ch'era di questo numero, e lo costrinse ben presto a sottoscrivere un trattato di pace. Indi valorosamente resi vani i tentativi del
1392 *Visconte* contro di lui, nel 1392 conseguì oneste condizioni di pace anche da esso, e videsi ristabilito pienamente nell'antico dominio col semplice sborso di certa somma di fiorini d'oro da farsi in lungo spazio d'anni, e che non ebbe poi effetto. Tranquillamente
1401 adunque da lui governato visse fino al 1401 il popolo *Padovano*. Ma sceso in *Italia* in quest'anno *Roberto* di *Baviera* eletto di fresco Re de' Romani, e fattasi Lega fra esso, e i Fiorentini a depressione del *Visconte*, anche il *Carrarese* voglioso di far sua vendetta, abbracciò quel partito, e fu creato Capitano Generale di tutte le genti degli Alleati. Ma per la rotta data a' Tedeschi dalle genti Milanesi, le cose non ebbero felice riuscita.
1402 Anzi nel susseguente anno, avendo egli voluto soccorrere i Bolognesi contra il *Visconte*, in un fatto d'arme che finì colla rotta de' primi, furon fatti prigioni *Giacopo*, e *Francesco* da *Carrara* ambidue suoi figliuoli. Ma non si smarrì egli per questo; anzi, venendogli mancato a' patti di fresco stabiliti co'
1403 due figliuoli eredi del mentovato *Visconte* in que' tempi uscito di vita, si accinse a nuova guerra contra di loro, e gli riuscì anche di occupare la Città di *Brescia*; ma non già la

Cit-

Cittadella bravamente difesa dalle genti Milanesi; onde in breve fu costretto a sloggiare, e a ritirarsi assai in fretta. Ma rinfor- 1404
zato l'esercito nell'anno dopo, prima rispinse i Vicentini coll'armi, mentre tentavano di occupargli la stessa Città di *Padova*, poi coll'oro si sbrigò da *Facino Cane* Capitano Milanese, che con sei mila cavalli marciava collo stesso fine. Indi senza voler ascoltare gli uffizj de' suoi vecchj amici e gli assennati consigli del Veneto Senato, scatenatosi contra i *Visconti*, a' 27 di Aprile del 1404 tolse loro *Verona*, coprendosi col pretesto di voler sostenere le ragioni di *Guglielmo* dalla *Scala*; siccome più diffusamente accennammo più sopra nella Storia di quella Città. Tentò anche di por l'unghie sopra *Vicenza*, e fecela assediare da *Francesco* III suo primogenito; ma ceduta già quella Città alla Veneta Repubblica, convenegli a suo dispetto abbandonar l'impresa, e abbassare la ormai troppo orgoglioſa fronte; fatto esso già altiero, e feroce per lunga serie di prosperi avvenimenti. Fu questo il principio, e la vera fonte della sua rovina, perchè immaginandosi, che niente avesse a resistergli, nè risovenendogli de'ricevuti beneficj, sconsigliatamente rivolse l'arme contra il Veneto Dominio, e pieno d'albagìa e di livore entrò nel *Polesine* di *Ro-* 1405
vigo, mettendo ogni cosa a ferro e a fuoco. Ma corta durata ebber le sue malfondate speranze; perchè uniteſi alle armi Venete quel-

le del Marcheſe di *Mantova*, e ſeguite varie zuffe per lo più con danno del *Carrareſe*, finalmente perduta *Verona*, bloccata *Ferrara*, e ſtaccato dall'amicizia ſua il ſuocero *Niccolò* da *Èſte*, piombò con un nembo d'armi e d'armati lo sdegno della Repubblica ſopra la ſteſſa Città di *Padova*; sì che afflitto altra ogni credere quel popolo da orrenda fame, e da crudeliſſima peſtilenza, nella notte de' 17 di Novembre dell'anno 1405 introduſſe entro alle ſue mura le genti Veneziane, e ad eſſe volontario ſi diede. E queſto ſi fu il punto, in cui eſtinta affatto la Famiglia e la potenza de' *Carrareſi*, incominciò *Padova* per ſua ventura a riconoſcere la Signoria, e a godere il governo dell'inclita Veneziana Repubblica, cui ad onta di gravi preſſure, e di perigliose vicende ſempre ſi mantenne fedele, e ubbidiente; ritrovata avendo una volta nella clemenza e nella giuſtizia del Veneto Senato quella placida quiete, e quella coſtante felicità, che mal ſeppero procacciarle tutti i ſuoi precedenti Signori.

§. VIII.

Il Polesine di Rovigo.

Il *Poleſine* di *Rovigo* (così detto forſe dal Latino *Peninſula*) viene dagli Scrittori latinamente appellato *Polictnium*, ovvero *Cherſone-*

neſus Rhodigina, ed è un tratto di Paeſe circondato in ogni parte e diviſo da' fiumi *Adige* e *Pò*, in quel ſito appunto dove in varj rami diviſi vanno a sboccare nel Golfo Adriatico. Confina a Tramontana col *Padovano*, a Levante col Dogado di *Venezia*, a Mezzodì col Ducato di *Ferrara*, e col *Veroneſe* a Ponente. Della ſua eſtenſione e qualità così ragionano i ſuoi Iſtorici. „ Il *Poleſine*, dice il *Bronziero*, vie„ ne ſtimato lungo per l' *Adige* grande mi„ glia trentadue; e per il *Caſtagnaro*, al„ tro fiume, trenta; per l' *Adigetto* tren„ tatrè; e pare, che nelle maggiori lar„ ghezze dall' *Adige* grande al *Pò* non paſſi „ le miglia dieciotto. Egli è tutto pianura „ ſenza monti anzi baſſo tanto, che il fon„ do dell' *Adige* in molti luoghi avanza l' „ altezza delle campagne; onde avviene, „ che ſempre ha biſogno d' argini e d' altri „ ripari per eſſer difeſo dalle innondazioni, „ che farebbero i fiumi nelle loro eſcreſcen„ ze come non oſtante la buona guardia e „ la induſtria degli abitatori, ſpeſſe volte „ fanno levando i raccolti, e ſterminando „ colla ſabbia gran parte de' campi più vi„ cini. Porta anco il ſito molto baſſo, che „ alle campagne ſiano neceſſarj cavamenti, „ e ſcolatoj i quali ricevano e conducano l' „ acque parte immediate alla marina, parte „ a' que' rami dell' *Adige*, le bocche de' quali „ a tale effetto l' inverno ſi otturano.

E poco più ſotto: „ Pochi ſono i luoghi „ che faccian vini generoſi; ma ben molti „ quelli, che producono frumenti in ſomma „ copia, ed ogn'altra ſorte di grano e lino. „ Le Caſtella, e Villaggi ſono ſufficiente- „ mente abitati; gli uomini ſono di buon „ conſiglio, aperti, e liberi nel parlare, de- „ diti al traffico co'circonvicini Ferrareſi, „ Veroneſi, e Padovani. La bontà dell'aria „ non è conforme; poichè nella parte ſupe- „ riore è più pura e ſalubre; nella inferiore „ più groſſa e paludoſa. Ogni Terra del „ *Poleſine* ha in abbondanza peſci, e carni; „ le acque per lo più ſono gravi e malſa- „ ne, eccetto quella dell'*Adige* quando ſia „ purificata. Lane, ſeta, pecore e armenti „ ne ha quanto ogni altro paeſe circonvi- „ cino.

Curioſa poi è la oſſervazione, che leggeſi appreſſo il *Silveſtri* nelle ſue *Paludi Adriane*, intorno a certe Iſolette nuotanti, che in queſto tratto ſovente ſoglion vederſi. Vengono eſſe dal volgo chiamate *Cuori*, e ſono compoſte di radici di canne avviticchiate inſieme con certe erbe paluſtri, che ſeccandoſi in tempo di ſtate come pure le foglie delle mentovate canne pel calore del ſole; sfarinate che ſono vengono a formare un certo terreno ſpungoſo, che quantunque non ſodo o conſiſtente, nondimeno è capaciſſimo a ſoſtenere animali di ogni ſorta, che ſopra di quello ſi conducono al paſcolo. E

per-

perchè ſpeſſo ſe ne trovano alcune, che non hanno le radici attaccate al fondo delle acque, ſopra cui ſon formati, al ſoffiar de' venti ſi veggono andare or quà or là ſenza romperſi come ſe foſſero appunto tante Iſolette vaganti.

1. *Rovigo*. 2. *Adria*. 3. *Lendinara*, e 4. la *Badia* ſono le principali Città, e Luoghi del *Poleſine*.

1. ROVIGO, Latinamente *Rhodigium*, capo di tutta la Provincia, e buona Città, riconoſce la ſua fondazione da certo *Paolo* Veſcovo d' *Adria*, che fuggendo dalle ſcorrerie degli Ungheri, abbandonate le patrie ſedi, ricoveroſſi fra certe paludi nel luogo appunto ove ora giace la Città anticamente dinominato *Buon-Vico di Rodige*, e le diede principio negli anni 924 di Noſtra Salute. Un ramo del fiume *Adige* la bagna e le paſſa per mezzo, ed era già cinta di buone mura. Ha ſei porte, quattro ponti, venti Chieſe, e un Seminario de' Chierici. Il Territorio è ampio e fertile, e sì in eſſo, che nella Città veggonſi buoni e magnifici edifizj. Un gentiluomo Veneziano la regge con titolo di Podeſtà, Capitano, e Provveditore del *Poleſine*. Evvi una Camera Fiſcale, un Camerlingo, e un Vice Collaterale, e in eſſa ſi contano molte nobili, ricche e antiche Famiglie. Vi ſono anche collegj di Dottori, e di Notaj; e Mercanti ed Artefici quanti in ogni altra Città del ſuo ordine; e vi ſi fa una Fiera delle

pri-

prime d'*Italia*, ove concorrono in particolare molti venditori di buoni cavalli. Risiede in essa il Vescovo d'*Adria*, cui nello spirituale è soggetta, e la sua principal Chiesa è dedicata a Santo *Steffano* Papa. Il titolo di Città le fu conceduto dalla sovrana podestà dell'inclita Veneta Repubblica, mentre ne' secoli più rimoti teneasi soltanto come un ben popolato Castello. Tutto il corpo della Città oltrepassa di poco un miglio e mezzo, ma i suoi Borghi assai popolati sono molto maggiori. Fra gli uomini famosi usciti da questa patria, risplendono singolarmente il famoso *Lodovico Celio Rodigino*; *Bartolommeo Roverella* Arcivescovo di *Ravenna* e Cardinale, e il valentissimo Conte *Cammillo Silvestri*.

2. *Adria*, Latinamente *Hadria*, ed *Aetria*, Città antichissima, e siccome credesi *Colonia* degli antichi *Etruschi*. E' lontana da *Rovigo* intorno a dodici miglia a *Levante*. Dubita il *Cellario* se da essa, ovvero dalla Città di *Atri* nella *Calabria* pigliasse il nome il Golfo *Adriatico*. Era già sul mare, e avea un buon Porto a' tempi di *Plinio*; ma ora cresciuti i lidi, e ridotta fra paludi, pochissimo conserva dell'antico splendore. Copiosi rimasugli della più rimota antichità sono stati scoperti, e si scoprono tuttavia in questo Luogo; anzi in quest'ultimi tempi le case, e le rovine di antiche fabbriche, sotterra osservate, han fatto credere agli Eruditi, che quivi fosse un tempo grossa popolazione degli *Etruschi*,

chi, o fieno antichi *Toſcani*, tenuti come i più vecchi abitatori d'*Italia*, de' quali ſi abbia contezza.

3. *Lendinara*, così dinominata dall' antichiſſima e nobil Famiglia di *Verona* da *Lendinara*, che la poſſedette innanzi e dopo il X ſecolo. Appartenne poi a' Marcheſi d'*Eſte*, indi al Comune di *Padova* e a' *Carrareſi*, finalmente venne in potere della Repubblica. Ora è buona Terra, e tale, che ha faccia di Città, ed è governata da un Gentiluomo Veneziano con titolo di Podeſtà. E' bagnata dall' *Adige*, e fertiliſſimo è il ſuo Territorio.

4. La *Badia*, Terra riguardevole e ben popolata, così chiamata da una *Badia* quivi eretta nel ſecolo X. da certo Marcheſe *Amelrigo*, o *Almerigo*, (credeſi degli antichi Marcheſi di *Toſcana*) la quale chiamoſſi poi, ſiccome chiamaſi ancora *Santa Maria* della *Vangadizza*; dotandola di molti beni, ch' erano di ſua ragione. Negli antichi tempi era in queſto luogo una catena, che attraverſava il fiume *Adige* in modo, che per aver libero il paſſo doveano i naviganti pagare certa gabella al Moniſtero.

Compendio della Iſtoria di Rovigo.

Il *Poleſine* negli antichi tempi fu parte dell' *Eſarcato* di *Ravenna*, e ſeguì la ſorte delle altre Città, e Luoghi che ſi ritrovavano in quel tratto di Paeſe, che nella decadenza del

del Romano Impero dal nome dell' *Esarco* Greco magistrato, che lo reggeva, fu così dinominato. Negli anni 1160 secondo alcuni,
1154 ovvero nel 1154 secondo altri, *Rovigo* Luogo principale del *Polesine* venne in potere della nobilissima Famiglia degli *Estensi*, cui fu conceduto insieme con altre Castella dall' Imperadore *Ottone* I come dote di sua figliuola data in moglie ad *Albertazzo* Marchese d' *Este*. Verso la fine poi del secolo XIII il Comune di *Padova* acquistò buona parte del *Polesine* per via di compera da alcuni Signori, che possedean terre e poderi; e negli an-
1308 ni 1308 ebbe per danari da *Francesco* da *Este* anche *Rovigo*; e quindi due anni dopo, siccome raccontano gli Storici Padovani, *erant*
2310 *sub dominio Paduæ Rhodigium cum comitatu, Lendinaria, & Abbatia*, sicchè con ragione può dirsi, che tutto quant' era il *Polesine* dipendesse in que' tempi interamente dal Co-
1317 mune di *Padova*. Nel 1317 fu poi questo tratto restituito da' Padovani a *Rinaldo* III d' *Este*, e questi co' suoi successori lo possedette fino al 1390, in cui da *Francesco Novello* da *Carrara* a lor fu tolto per vendetta, che avessero tenute contro di lui, e del Padre suo *Francesco il Vecchio*, le parti del Conte di Virtù *Gian-Galeazzo Visconte*. Ma accomodate ben presto le differenze, il *Carrarese* rendette ogni cosa mediante lo sborso di quindici mila fiorini d' oro. Pochi anni
1394 dopo, da Commessarj del Marchese *Niccolò*

III

III da *Eſte* per la ſomma di ducati cinquanta mila, e per lo ſpazio di cinque anni fu impegnato alla Veneta Repubblica. Ma nata l'anno 1404 guerra fra queſta e *Franceſco* 1404
da *Carrara*, per le coſe di *Vicenza*, queſti induſſe *Niccolò* ſuo genero a romperla colla Repubblica, e a ritoglierle il *Poleſino* per forza d'arme, e ſenza la reſtituzione del ricevuto danaro. Ma ben preſto ebbe a pentirſi d'aver dato orecchio a quel conſiglio; perchè mentre egli ſtavaſi intento ad occuparne i Luoghi principali, le armi Venete eran giunte a minacciar da vicino la ſteſſa Città di *Ferrara* ſua reſidenza. Scoſſo egli adunque dal manifeſto pericolo, che gli ſovraſtava, chieſe pace in fretta, e la ottenne; ma a condizione di render toſto tutto il *Poleſine*, 1405
e di ſmantellare le Fortezze da lui fabbricate ſul *Pò*. Sdegnato allora per queſto accordo il *Carrareſe*, fece nuova irruzione in queſta Provincia, e occupate le Caſtella di *Venezze*, e di *Caſtelguglielmo*, appreſſavaſi già a *Rovigo*, ed era vicino a farne l'aſſedio; quando alle ragioni del Genero, meglio peſata la ſua diliberazione, improvviſamente levò il campo, e ritiroſſi a *Padova*. E in queſto modo le coſe rimaſero nello ſtato di prima fino al 1438, in cui quantunque ſen- 1438
za la intera reſtituzione della sborſata ſomma, dalla liberalità del Veneto Senato fu riconſignato il *Poleſine* al mentovato Marcheſe *Niccolò III*, dal quale co' ſuoi ſucceſſori

ne

1482 ne fu goduto il poſſedimento fino agli anni 1482. Inſorta poi aſpra guerra fra *Ercole I* Duca di *Ferrara* e la Veneta Repubblica, queſta per forza d'arme s'impadronì prima d'*Adria*, e d'altre Caſtella, indi eſpugnato *Rovigo*, occupò anche *Lendinara*, e la *Badia*.

1483 E ſeguendo l'anno 1483 nel meſe di Agoſto la Pace, fu in eſſa conchiuſo che queſto fecondiſſimo tratto di paeſe interamente al Veneto Dominio rimaneſſe per l'avvenire inneſtato, ſiccome tuttora con infinito vantaggio de' fortunati ſuoi abitatori ritrovaſi.

Fine del Tomo XIX, che ſi vende Lire 10.

Il Tomo XX. deſcriverà tutto il reſtante del Dominio Veneto.

CIARDI CARL
LEGATURE DI LIBRI
Piazza Mentana N. 4 - FIRENZE

005638613